Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

CATECHISMO
AI
PAROCHI

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE ◆ RACCOLTA NENCINI
ALDINI
II
4
8

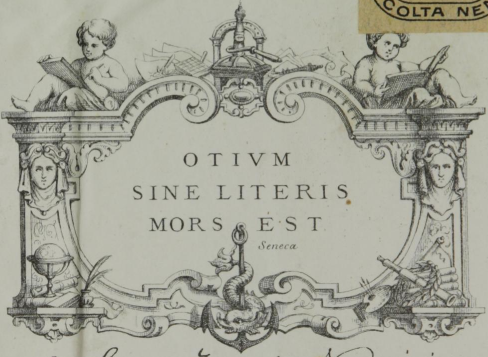
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ald. 2/4

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
4
8
RACCOLTA NENCINI



Ex Libris Ioannis Nencini
1872

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Frate Pietro Gini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

CATECHISMO,

CIOE'
ISTRVTTIONE,
SECONDO
IL DECRETO
DEL CONCILIO
DI TRENTO,

A' PAROCHI,

Publicato per commandamento del
Santiss. S. N. PAPA PIO V.

Et tradotto poi per ordine di Sua
SANT. *in lingua uolg.*

Dal R. P. F. Alessio Figliucci,
de l'ord. de' Predicatori.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

IN VEN. MDXXCII. Presso Aldo Mannucci.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

PROEMIO.

LA NATVRA & proprierà de l'humana mente & intelletto è tale, che ben può per se stessa, però non senza gran fatica, & diligenza, molte cose inuestigare, & apprendere. nondimeno una gran parte di quelle, per le quali si acquista l'eterna salute, dal solo lume di natura illustrata, non potrà giamai conoscere, ne intendere, se bene, per condursi a quella, è stato da Dio principalmente l'huomo creato, & a sua imagine & similitudine formato. Imperoche certa cosa è, come bene insegna S. Pauolo, che le cose inuisibili di Dio si conoscono da l'huomo, poi che da lui sono le sue fatture intese, & insieme la sua sempiterna virtù, & diuinità. Ma quel marauiglioso misterio, il quale è stato ascoso fin da principio de' secoli, & a tutte le generationi, si fattamente supera ogni humana intelligenza, che, se a molti huomini santi non fosse stato manifestato, a' quali uolse il benigno Dio, dando loro il singolar dono de la fede, far note & manifeste le ricchezze de la gloria di questo sacramento (che è Christo) in tutte le generationi & sorti d'huomini; non haurian mai potuto gli huomini con ogni loro studio peruenire a si profonda sapienza. Ma, conciosia che la fede si riceua per uie de l'udito, di qui si comprende, quanto sia stata sempre necessaria, per uolere acquistare l'eterna felicità, l'opera, & il ministerio di un dottore legitimo & fedele: essendo uero quel che dice S. Pauolo: *Quo modo audient sine prædicante? Quo modo uero prædicabunt, nisi mittantur:* Come potranno

Rom. 1

Col. 1

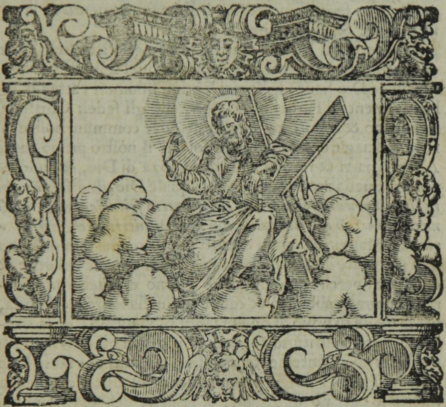
Rom. 10

Ibidem.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ANDREA.

Et in Iesum Christum, filium eius unicum, dominum nostrum.



Et in Giesu Christo, figliuolo suo unico, Signor nostro.

CHE l'utilità, che è deriuata a l'humana generatione de la fede & confessione di questo articolo, sia grande & abondantissima, lo mostra quel testimonio di S. Giouanni: *Quisquis confessus fuerit quoniam Iesus est filius Dei, Deus in eo manet, & ipse in Deo*. Qualunque confesserà che Giesu è figliuolo di Dio, Dio dimora in lui, & egli in Dio. Lo dichiara ancora quella lode, che Christo Signor nostro diede a Pietro, Principe de

1. Ioan. 4

TOMASO.

Deſcendit ad inferos, tertia die reſurrexit a mortuis.

Diſceſe a li luoghi infernali, il terzo giorno riſuſcitò da morte.

GRANDISSIMA utilità ci arreca, & è di non piccola importanza, il conoſcere la gloria de la ſepoltura del noſtro Signore Gieſu Chriſto, de la quale habbiamo ragionato poco auanti. Ma aſſai più importa & gioua a li popoli fedeli, il conoſcer gli illuſtri & chiari triõfi, li quali, poi che hebbe uinto il Diauolo, & ſpogliato il regno infernale, ſeco uittorioſo conduſſe. de li quali ci reſta trattare al preſente, & de la riſurrettione inſie-

Non loqueris contra proximum tuum falſum teſtimonium.

Non dirai contra il tuo proſſimo falſo teſtimonio.

QVANTA ſia non ſolo l'utilità, ma ancora la neceſ ſità, che contiene in ſe la continua eſplicatione di queſto precetto, & l'ammonitione a l'oſſeruãza di quello, ce lo moſtra l'auttorità di S. Iaco-
mo, con quelle parole : *Si quis uerbo non offendit, hic perfe-* Iac.3
ctus eſt uir: Qualunque non offende altrui con parole, coſtui è huomo perfetto. Il medeſimo dice altroue: *Lingua modicum quidem membrum eſt, & magna exaltat : Ecce quantus ignis quam magnam ſiluam incẽdit:* La lingua è per certo un

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

mai udire la uerità euangelica, se non sarà loro predicata? Et come haurà ardire alcuno di predicare, se non sarà mandato? Certa cosa è, che fin da la prima origine del mondo, il clementissimo & benignissimo Dio nostro non ha mai mancato a suoi, ma in diversi & molti modi ha parlato a li nostri padri ne li Profeti, mostrando loro in uarie maniere, secondo le diuerse condicioni de' tempi, un dritto & certo camino a la celeste beatitudine. Ma, perche egli haueа predetto, douer dare un dottore di giustitia, che fosse luce de le genti, ilquale operasse la salute infino a l'estreme parti de la terra; finalmente gli piacque di parlarci nel suo diletto figliuolo, ilquale con quella uoce ancora, che da la sua magnifica gloria intonando dal cielo peruenne a gli orecchi de gli huomini, commandò apertamente, che ciascuno ascoltasse, & a suoi commandamenti obedisse. Quindi il figliuol di Dio ci diede alcuni Apostoli, alcuni Profeti, altri Pastori, & Dottori, li quali ci annonciassero la parola di uita eterna, acciò che, a guisa di fanciulli, non fossimo aggirati, & da ogni uento di dottrina agitati non fluttuassimo, ma appoggiati sopra un fermo & stabile fondamento di fede, di tutti insieme poi fosse edificata una spirituale habitatione di Dio, per uirtù & gratia de lo Spirito Santo.

Heb.1 — Ioel.2 — Esa.49 — Heb. 1 — Pet. 1 — Matth.17. — Marc.19 — Luc.9 — Eph.4 — Eph.2

Che le parole de li Pastori de la Chiesa, si debbono riceuere come parole di Dio.

Et, acciò che non fosse alcuno, che riceuesse la parola & predicatione santa, per la quale si ode & si ascolta Dio, da' ministri de la Chiesa, come parola d'huomini, ma fosse tenuta, come in uero è, parola di Christo; il medesimo Saluator nostro uolse al loro magisterio, & officio dare tanta auttorità, che disse loro: *Qui uos audit, me audit; & qui uos spernit, me spernit:* Chi ascolta uoi, ascolta me; & chi sprezza uoi, sprezza me. Le quali parole non uolse, che solo s'intendessero di coloro, a' quali allhora le disse, ma di tutti quelli, li quali per legitima successione douessero essercitare l'officio d'insegnare, a' quali promesse douer esser sempre presente, & fauorirgli, & aiutargli infino a l'estremo del secolo. Non si douendo per tanto la predicatione de la diuina parola per alcun tempo ne la Chiesa di Dio trala-

1. Thess.2 — Luc.10 — Cipr. nell' ep.l.4. ep.9 — Matth.28

lascia-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

lasciare; per certo che in questa nostra età con maggior studio & pietà douerebbono gli huomini affaticarsi, acciò che di santa & incorrotta dottrina, come di conuenientissimo cibo de la uita nostra spirituale, li fedeli fossero abondantemente nutriti & confermati. imperoche sono hoggi usciti fuori & manifestatisi al mondo molti falsi profeti, de'quali disse già il Signore Dio: *Non mittebam prophetas, & ipsi currebant: non loquebar ad eos, & ipsi prophetabant:* Io non mandauo li profeti, & essi correuano a profetare: io non parlaua loro, & essi pure profetauano: acciò che così con uane & strane dottrine gli animi de'Christiani corrompessero. ne la qual cosa questa loro impietà, istrutta con tutte le arti di Satanasso, è proceduta si auanti, che homai pare, che per ogni parte, senza alcun ritegno o termine debba trascorrere: talche, se noi non ci fidassimo in quella nobil promessa dal nostro Saluatore, per la quale affermò hauer talmente stabilito il fondamento de la sua Chiesa, che ne le porte de l'inferno, ne alcuna diabolica potestà potrebbe per alcun tempo mai superarla; haremmo non poco da temere in questi nostri calamitosi tempi, essendo da tanti inimici da ogni parte assediata, da tante machine sbattuta, & oppugnata, che finalmente non ruinasse.

1.Ioan. 4 — Hier. 23 — Hebr. 13 — Matth. 16

Et, che ciò sia il uero, (lasciando di dire, che molte prouincie nobilissime, le quali ne'tempi adietro quella uera & Catholica religione, che da'loro antichi haueuano appresa, con somma pietà & sincera santità riteneuano, & hora, trauiando al tutto dal dritto camino, uiuono in manifestissimi errori, affermando apertamente, pure perciò essere cultori de la uera pietà, perche da la dottrina & fede de'loro antecessori si sono allontanati) questo è pur chiaro, che non è così remota regione, non si truoua luogo così forte, ne angolo alcuno è così riposto de la Christiana republica, doue questa maligna peste non habbi occoltamente tentato penetrare. Percioche quelli, li quali hanno deliberato corrõpere & ingannare le mẽti de'fedeli, accorgẽdosi benissimo nõ essere possibile, che essi con tutti parlassero

Che astutia habbino usata gli heretici per infondere nelle humane menti li loro empij dogmi.

DE' SACRAMENTI.

EGLI non è dubio alcuno, che ogni parte de la Christiana dottrina ricerca & desidera la scienza & diligenza del Pastore: ma la disciplina de' sacramenti, la quale & per commandamento di Dio è necessaria, & di utilità copiosissima, richiede una facoltà & una industria del Parocho singolare; acciò che, essendo fedelmente & diligentemente appresa, li fedeli Christiani douentino tali, che cose si nobili & sante, come sono li sacramenti, degnamente & utilmente loro si possano aministrare, & li sacerdoti da quella regola non partano, per la quale loro è fatta da Dio quella necessaria prohibitione: ***Nolite sanctum dare canibus, neque mittatis margaritas ante porcos:*** Non uogliate le cose sante dare li cani, ne gettare le uostre perle auanti a porci. Matth. 7

Primieramente adũque, perche si ha da trattar uniuersalmente di tutti li sacramenti, è necessario incominciar da la forza & significatione del nome, & dichiarare la sua uaria & ambigua significatione; acciò che cosi ageuolmẽte si intẽda, qual sia la propria forza, & natura di questa parola Sacramento. Perilche debbono li fedeli essere ammaestrati, (quãto per hora fa al proposito de la proposta materia) questo nome Sacramento altrimenti essere stato preso & usato da gli scrittori Gẽtili, & profani, altrimẽti da li Dottori sacri. Imperoche si son trouati alcuni auttori, che hanno uoluto per questo nome significare quella obligatione, per la quale cõ giuramẽto siamo astretti al legame di qualche seruitù. & di qui è, che quel giuramẽto, per il quale li soldati prometteuano fedelmẽte douere per la loro Republica operarsi, è detto sacramẽto militare. Et questa pare, che appresso di loro fosse una molto usata significatione. Ma appresso li Padri nostri et antichi scrit

Memento, ut diem Sabbathi sanctifices.

Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua.

Septima autem die Sabbathum domini Dei tui est.

Non facies omne opus in eo tu, & filius tuus, & filia tua,

Et seruus tuus, & ancilla tua, iumentum tuum, & aduena,

Qui est intra portas tuas. sex enim diebus fecit dominus

Cælum, terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt,

Pater noſter, qui es in cælis.

Padre noſtro, che ſei ne' cieli.

CONCIOSIA che queſta formula de l'oration Chriſtiana, che Gieſu Chriſto ci diede, ſia in modo ordinata, & habbi un proceſſo tale, che, prima che ſi uenga a le preghiere, & a le dimande, ſi debbano uſare alcune certe & determinate parole in luogo di proemio, mediante le quali con deuotione andandocene a Dio, tal coſa potiamo ancor fare con maggior fiducia: però ſarà officio del Parocho dichiararle tutte diſtintamente & chiaramente, acciò che coſi il popolo fedele ſe ne uada con piu prontezza a l'oratione, & conoſca, & intenda, come ne l'oratione ha da ragionare & trattare con il padre Dio. Queſto proemio adunque, ſe tu conſideri a le parole, è breuiſſimo; ma, ſe tu ben pondererai le coſe, che ſi contengono in quelle parole, lo trouerai grauiſſimo, & pieniſſimo di altiſſimi miſterii. Et quanto a la prima uoce, la quale per commandamento & iſtitutione di Dio uſiamo in queſta oratione, queſta è, *Pater*. Perche, quantunque il Saluatore noſtro haueſſe potuto incominciare queſta oratione con qualche altra parola, che haueſſe contenuto in ſe piu maeſtà & grandezza; come per eſſempio, ſe haueſſe detto, Creatore, o, Signore, nondimeno egli uolſe queſte coſi fatte uoci laſciare indietro, le quali hauriano potuto arrecarci timore, & quella parola uolſe uſare, la quale cagiona amore & fiducia a coloro che orano & dimandano a Dio qualche gratia. Perche, qual coſa è più gioconda, che queſto nome, Padre? Ilquale ſolo ci ſignifica & riſuona ne le orecchie noſtre indulgenza, & carità. Hora per quali ra-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſero a bocca, & conoſcendo, che ne l'orecchie di tutti non poteuano infondere il ueleno de le loro peſtifere parole, trouarono un nuouo modo, col quale con maggiore ageuolezza & aſſai più largamente hanno ſeminati gli errori de le loro impietà. Imperoche, oltra quei loro ſmiſurati uolumi, con li quali a l'aperta ſi ſono ingegnati con ogni loro sforzo di mandare a terra la Catholica fede, da'quali però uedendoſi in eſſi l'hereſia chiara, & aperta, con poca fatica & diligenza poteuano gli huomini guardarſi & liberarſi, quaſi infiniti altri libretti hanno ſcritti, li quali ſotto preteſto di una certa pietà, è coſa incredibile & marauiglioſa a dire, quanto ageuolmente habbino con eſſi ingannati gl'incauti animi de gli huomini ſemplici.

Seſſ.ult.

Da queſto moſſi li Padri del ſacro Concilio di Trento, deſiderando maſſimamente ritrouare a ſi pernicioſo & graue morbo qualche ſalutifera medicina; non parue loro baſteuole l'hauer dichiarati li più principali & importanti capi de la Catholica dottrina contra tutte l'hereſie de'noſtri tempi, & hauer'intorno a queſti fatti tanti & ſi graui decreti, ma giudicarono douer'eſſer non poco gioueuole, ſe oltra di quelli iſtituiſſero & publicaſſero qualche certa & determinata formula, regola, & modo, onde il popolo Chriſtiano poteſſe eſſer'iſtrutto de'principii de la fede noſtra, e queſta tal regola haueſſe a eſſer ſeguita & oſſeruata da tutti quelli, li quali l'officio di legitimo paſtore & dottore haueſſero a eſſercitare. Egli non è dubio alcuno, che molti infino a queſti noſtri tempi hanno ſcritto intorno a la medeſima materia, non ſenza gran lode & nome di dottrina, & di Chriſtiana pietà: nondimeno con tutto ciò è parſo a quei Padri, eſſer conueneuole & gioueuole inſieme, che ſi doueſſe publicare un ſimil libro, per auttorità del ſacro concilio Trentino; dalquale li Parochi, & Curati, & tutti coloro, a quali s'appartiene la cura de l'anime, o che hanno officio d'inſegnar'altrui, poteſſero trarre precetti certi & ſicuri, & quelli poi per edificatione & frutto de'fedeli eſplicar ad altri; acciò che, ſi come un ſolo è il noſtro Dio & Signore, una ſola fede, così parimente una ſia la regola commune

d'inſe-

d'inſegnare la fede, & iſtruire il popolo Chriſtiano in tutti gli officii & opere di pietà, & di carità.

Perche cagione ſi ſia publicato il Catechiſmo.

Eſſendo adunque molte le coſe, che ſi richiederebbono a tal regola & modo d'inſegnare, non ſia, chi penſi, che li Padri del ſacro Concilio habbino hauuta intentione & propoſito di eſplicare in un ſolo libro con ogni ſottigliezza & arte tutti li dogmi de la fede Chriſtiana: ilche ſogliono fare coloro, li quali fanno profeſſione d'inſegnare, & moſtrare la dottrina & l'iſtitutione di tutta la religione. perche queſta ſarebbe ſtata impreſa di fatica & di opera quaſi infinita, & poco conueniente a l'intento, & iſtituto loro. Ma, perche il ſanto Concilio ha preſo a inſegnare a'Parochi, & a quei ſacerdoti, che hanno cura de l'altrui anime, ciò ha uoluto fare, dando loro cognitione principalmente di quelle coſe, che a l'officio paſtorale ſono maſſimamente richieſte, & a la capacità de'fedeli accommodate. e però di quelle coſe ha ſolamente uoluto trattare, le quali in coſi fatta materia poteſſero dar giouamento & aiuto a le pietoſe menti, & a li diligenti ſtudii di quei Paſtori, che ne le ſottili queſtioni & piu difficili diſpute non coſi bene foſſero eſperti & eſſercitati, che intorno a le coſe diuine & theologiche ſi ſoglion fare. Eſſendo adunque la coſa in tal modo, prima che ueniamo a trattare particolarmente quelle coſe, ne le quali ſi contiene la ſomma di tutta queſta dottrina, richiede l'ordine de la propoſta materia, che prima ſi eſplichino, & dichiarino alcune poche coſe, le quali li Paſtori & Curati debbono molto bene conſiderare, & principalmente proporſi auanti a gli occhi: acciò che per tal maniera intendano, a qual fine tutti li lor conſigli, fatiche, & ſtudii debbono indrizzare, & per qual modo poſſano tutto quello, che uogliano, conſeguire, & ad effetto & perfettione piu ageuolmente condurre.

Queſto adunque giudichiamo eſſere il primo auuertimento, Che ſempre ſi ricordino, come tutta la ſcienza del Chriſtiano in quel capo è compreſa, & a quello principalmente riſguarda, che già il noſtro Saluatore Gieſu Chri-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Greg. hom. 26. Basil. in Psal. 115

di sapienza, ilquale affermasse una uerità, ma lo uolesse sforzare a rendere ragione & produrre testimoni di ciò, che hauesse detto: quanta temerità, o pure stoltitia sarebbe quella di colui, che, ascoltando l'istessa uoce di Dio, uolesse pure intendere, & ricercasse la ragione di così salutifera, & celeste dottrina? Dee per tanto la fede esser da noi ritenuta, & conseruata non solo senza alcuna ambiguità, ma ancora rimosso ogni studio o desiderio di uoler con ragione dimostrare & intendere la uerità de le cose, che si credono.

Appresso, dee insegnare il Parocho, che colui, che dice questa parola, Credo, oltra che con quella dichiara l'interior consenso de la sua mente, il quale è vn'atto interiore de la fede, dee ancora manifestare tutto quello, che ne l'animo suo ritiene, & conserua, e con aperta professione di fede confessare, & con somma prontezza palesare. perche è necessario, che li fedeli habbino quello spirito, nel quale il santo Profeta fidato disse: *Credidi, propter quod locutus sum:* Perche io ho creduto, ho parlato: & imitare gli Apostoli santi, li quali risposero a li principali del popolo: *Non possumus, quæ uidimus, & audiuimus, non loqui:* Noi non potiamo non parlare quelle cose, le quali habbiamo & uedute, & udite: da quella nobil uoce de l'Apostolo S. Pauolo eccitati: *Non erubesco Euangelium: uirtus enim Dei est ad salutem omni credenti:* Io non mi uergogno di predicare l'Euangelio: perche è uirtù di Dio, che dà la salute a ciascuno che crede. la qual uerità si conferma espressamente con quell'altra auttorità del medesimo Apostolo: *Corde creditur ad iustitiam; ore autem confessio fit ad salutem:* Col cuore si crede per conseguire la giustitia; ma con la bocca si confessa per hauer la salute.

Psal. 115 — Act. 4 — Rom. 1 — Rom. 10

IN DEVM. IN DIO. Di qui ci si manifesta la dignità & eccellenza de la Christiana sapienza, & da questo luogo ci è fatto conoscere, quanto siamo obligati a la diuina bontà; poi che a noi è concesso così presto peruenire a la cognitione di cosa nobilissima, & desiderabilissima, quasi ascendendo per gradi di fede. perche in questo sono massimamente tra loro differenti la Christiana filosofia, & la sapienza di questo secolo. che questa, solo per guida del lume naturale,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

IACOBO MAIOR.

Paſſus ſub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & ſepultus.

Il quale patì ſotto Pontio Pilato, fu crocefiſſo, morto, & ſepolto.

QVANTO ſia neceſſaria la cognitione di queſto articolo, & quanto diligentemente il Parocho dee hauer cura, che li fedeli ſpeſſe uolte ſi riducano a la mente la memoria de la paſſione del Signore, l'inſegna l'Apoſtolo, il quale niẽte altro teſtificò ſapere ſe non Gieſu Chriſto, & queſto crocefiſſo. Per il che 1.Cor.2 in queſta materia dee metterſi ogni ſtudio, & opera, per farſì, che ſia chiariſſimamẽte manifeſta: onde li fedeli, da la me

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ARTICOLO IX.

THADEO.

Credo sanctam Ecclesiam Catholicam.

Credo la santa Chiesa Catholica.

CON quanta diligenza debbano li pastori auuerti re di esplicare a li fedeli la uerità di questo nono Articolo, si potrà ageuolmente conoscere, poi che haremo principalmente considerate due cose. Imperoche primieramente, secondo che afferma S. Agostino, li Profeti assai più chiaramente & apertamente hanno parlato de la Chiesa, che di Christo; & questo, perche preueuano, che in questo articolo molti più poteuano errare, & essere ingãnati, che nel sacramẽto de l'incarnatione di Christo. Perche non haueuano a mancare gli huomini empii, che

Con cione in Psal. 30

SIMONE.

Remissionem peccatorum.

La remissione de li peccati.

NIVNO è,che,uedendo questo articolo de la remissione de' peccati essere annouerato tra gli articoli de la fede,possa dubitare,che in quello non si contenga non solo qualche diuino misterio , ma ancora massimamente necessario a l'acquistare la salute . Peroche di sopra si è dichiarato, che, senza la certa fede di quelle cose, che ci sono nel Simbolo proposte da creder si, nissuno può essere introdotto a la Christiana religione.ma,se quello,che per se stesso, & per natura sua dee esser noto a ciascuno,si può ancora confermar con qualche testimonio; quello

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

DEL SACRAMENTO DE L' EVCHARISTIA.

SI COME tra tutti li ſacramenti, li quali come certiſſimi iſtrumenti de la diuina gratia ci laſciò il Signore & Saluator noſtro, niuno è,che ſi poſſa paragonare col ſantiſſimo Sacramento de l' Euchariſtia : coſi parimente niuno più graue caſtigo dee temerſi da Dio per qual ſi uoglia ſceleratezza, che quãdo una coſa piena di ſantità,anzi quella, che in ſe contiene l'auttore, & il fonte di ogni ſantità,ne ſantamente,ne religioſamente ſia trattata da li fedeli. Ilche l'Apoſtolo con gran ſapientia & uide, & di ciò ci ammonì apertamente. perche, hauendo già dichiarato, quanto graue peccato commetteſſero quelli,che nõ bẽ cõſideraſſero il corpo di Chriſto, ſubito ſoggiunſe: *Ideo inter uos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi*: Et però tra uoi ſono molti infermi & deboli, & molti ne ſono morti. Acciò che adunque il popolo fedele, poi che

Dion. eccl. hie.c.2.& 3 Conc.Trip. ſeſſ.13.c.2. & 3.

1.Cor.11

DEL SACRAMENTO DE L'ORDINE.

SE ALCVNO diligentemente conſidererà la natura & proprietà de gli altri ſacramenti, ageuolmente intenderà, che tutti gli altri in tal modo dependono dal ſacramento de l'Ordine, che ſenza quello parte nõ poſſano in modo alcuno eſſere nè operati, nè amminiſtrati, parte pare che manchino di una ſolẽne cerimonia, & di un certo religioſo rito, & culto, che loro ſi conuiene, ſe non ſono amminiſtrati dal ſacerdote. E per tãto neceſſario, che li Paſtori, ſeguitãdo di inſegnare la incominciata dottrina di ſacramẽti, pẽſino di douer trattare cõ maggior diligẽza ancora del ſacramento de l'Ordine. Et giouerà molto queſta eſplicatione & dottrina, prima a loro iſteſſi ſenza alcun dubio, dipoi a gli altri, che ſono entrati ne la uita clericale & eccleſiaſtica; finalmente a tutto il reſtante del

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

II. PRECETTO.

Non aſſumes nomen Domini Dei tui in uanum.

Non nominerai il nome del tuo Signore Dio in uano.

QVANTVNQVE nel primo precetto de la diuina legge, per la quale ci è cõmãdato, che honoriamo & adoriamo Dio cõ ſantità, & pietà, ſi includa & contẽga di neceſſità queſto ſecõdo: perche quello, che uuole, che a Lui ſia dato honore, dimãda ancora, che cõ le parole l'honoriamo, et ci prohibiſce fare il cõtrario: ilche dimoſtrano ancora apertamente le parole del profeta Malachia: *Filius honorat patrẽ, & ſeruus Dominũ ſuum: ſi ergo pater ego ſum, ubi eſt honor meus?* Il figliuolo honora il padre, il ſeruo il ſuo Signore: ſe adunque io ſon padre, doue è Malach. 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ioan. 17 sto disse: *Hac est uita aeterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum*: Questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo per uero Dio, & Giesu Christo che tu hai mandato. Et però tutta l'opera del dottore Ecclesiastco si consumerà in far si, che li fedeli con tutto il cuore & animo loro desiderino intendere,
1. Cor. 2 & sapere solo Giesu Christo, & questo crocifisso, persuadendosi, & credendo con interiore & cordiale pietà, & con uera religione, non essere dato sotto il cielo a gli huomini al
Act. 4 tro nome, nel quale potiamo necessariamente hauere salute.
1. Ioan. 2 perche esso solo è quello, che è la propitiatione per li nostri peccati. Et in questo sappiamo di hauer conosciuto Dio, se noi osseruiamo li suoi commandamenti. Segue dopo il primo auuertimento il secõdo, assai congiunto & simile a quello, Et questo è, Che insieme il buon pastore manifesti, & si-
1. Ioan. 2 gnifichi, che li fedeli non debbon trappassare la uita loro in
1. Tim. 6 otio & pigritia, ma che ci fa bisogno caminare per quelle uie, per le quali egli ha caminato, & con ogni studio seguitare la giustitia, la pietà, la fede, la carità, & la mansuetudi-
Tit. 2 ne. imperoche egli ha dato se stesso per noi, acciò che cosi ci riscattasse da ogni nostra iniquità, & a se stesso mondasse, & purificasse un popolo accettabile, il quale hauesse a seguitare le opere buone: le quali cose l'Apostolo commanda a li Pastori, acciò che le medesime parlino a gli altri, & a le medesime essortino li loro popoli. Hauendo per tanto il Signo
Matth. 22 re & Saluatore nostro non solo detto, ma ancora con il proprio essempio dimostrato, che tutta la legge & li Profeti dipendono da la dilettione, & hauendo dipoi confermato l'a-
1. Tim. 1 postolo santo, che la carità è il fine del precetto, & che è la
Rom: 13 pienezza della legge, non può homai alcuno piu dubitare,
Gal. 5 che non si habbi come a principale officio del Christiano con ogni diligenza attendere: che il popolo de li fedeli si ecciti & commuoua ad amare l'infinita & immensa bontà di Dio uerso di noi; e cosi quasi da un diuino ardore acceso, a quel sommo & perfettissimo bene sia rapito, al quale l'accostarsi & unirsi, colui senza alcun dubio prouerà in se stesso, essere una salda & uera felicità, che potrà col santo Profeta

dire:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

da gli effetti, & da le cose, che con li sensi si comprendono, apoco apoco procedendo, non prima che lunghe fatiche habbi sofferte, apena al fine contempla le cose inuisibili di Dio, & conosce & intende la prima cagione & l'auttore di tutte le cose. Ma quell'altra per il contrario, di maniera assottiglia l'acutezza de l'humana mente, che senza fatica alcuna può penetrare li cieli, &, da un diuino splendore illustrata, prima le è concesso risguardare l'eterno fonte del lume, dipoi le cose a lui inferiori. Tal che quel che già disse il principe de gli Apostoli, che Dio ci ha chiamati da le tenebre nel suo marauiglioso lume, con somma giocondità di animo prouiamo esser uero: & questo credendo, essultiamo con letitia inenarrabile. Ragioneuolmente adunque li Christiani prima ad ogni altra cosa confessano credere in Dio: la cui maiestà, secondo che affermò Hieremia, diciamo essere incomprensibile. imperoche, come disse l'Apostolo, ***Lucem habitat inaccessibilem, quem nullus hominum uidit, sed nec uidere potest:*** Habita una luce tale, che a quella non si puo peruenire; il quale huomo alcuno non uedde mai, ne anche puo uedere. Et, che ciò sia il uero, quando Dio parlò a Moise, gli disse, ***Non uidebit me homo, & uiuet:*** Non mi uedrà mai huomo, che uiua. Per il che, acciò che la mente nostra peruenga a Dio, del quale niente è piu alto, & sublime, è necessario, che sia al tutto separata & astratta da sensi. il che in questa nostra misera uita non ci è in modo alcuno naturalmente concesso di fare. Ma, quantunque in tal modo stia la cosa, & tal sia l'humana natura: nondimeno, si come ben disse l'Apostolo, ***Non reliquit Deus semetipsum sine testimonio, benefaciens, de cęlo dans pluuias, & tempora fructifera, implens cibo & lætitia corda hominum:*** Non uolse Dio restare senza testimonio de la sua bonta & grandezza, sempre facendoci bene, mandando le pioggie dal cielo, & concedendoci le stagioni fruttifere, riempiendo di cibo, & di letitia li cuori de gli huomini. la qual cosa porse occasione a' Filosofi di non credere di Dio cosa alcuna, che fosse bassa o abietta: onde negarono esser corporeo, concreto, o mescolato con altra cosa. In oltra, gli attribuirono di tutti li beni una copiosissima abondanza, tal che da lui, come da un perpetuo & ines-

1. Pet. 2
1. Pet. 1
Hier. 32
1. Tim. 6
Io. 1. & 4
Exod. 33
Act. 14

dire: *Quid enim mihi est in cælo, & a te quid uolui super terram?* Che posso io hauere in cielo, o che debbo uolere io in terra altro che te? Questa è per certo quella piu eccellente uia, laquale il medesimo Apostolo dimostrò, quando egli indrizza a la carita, che non manca mai, tutta la somma de la sua dottrina & de la sua istitutione. Imperoche o propongasi una cosa da credersi, o da sperarsi, o da farsi; talmente in quella dee manifestarsi la carità del nostro Signore; che ciascheduno conosca, che tutte le opere de la perfetta uirtù Christiana non d'altronde hanno cominciamento, che da la dilettione, ne ad altro fine, che a la dilettione, si debbono riferire, & indrizzare.

Psal.72
1.Cor.12
1.Cor.13
1.Cor.16

Che la dottrina del Catechismo è accõmodata secõdo la capacità di ciascuno.

E, perche nel insegnare ciascuna cosa, molto importa in qual modo si insegna: bisogna dire che in questa istitutione del popolo Christiano, sia di non piccol momento l'auuertire molto bene, & considerare l'età, l'ingegno, li costumi, & la condicione de gli ascoltanti, & cosi colui, che essercita l'officio d'insegnare, s'accommodi a le nature di tutti, acciò che in tal modo tutti guadagni a Christo, & se stesso possa manifestare fedele ministro & dispensatore, & come buono & fedele seruo, diuenti degno d'essere dal suo signore proposto a la cura di molte cose. Ne pensi a la sua diligenza essere stata commessa una sola sorte di huomini, onde gli sia lecito con una determinata regola, & con una sola formula istruire & istituire ugualmente tutti a la uera pietà Christiana; anzi essendo alcuni a guisa di fanciulli pur dianzi nati, altri incominciando a crescere in Christo, altri ritrouandosi ne l'età matura, è necessario con molta diligenza considerare, quali siano quelli che habbino bisogno di latte, & quali di solido cibo, & cosi a ciascuno compartire quelli nutrimenti di dottrina, che possono fare accrescere lo spirito, fin che tutti gli andiamo incontro in unità di fede & cognitione del figliuolo di Dio, fatti huomini perfetti ne la misura de l'età de la pienezza di Christo. Et questo accennò l'Apostolo douer esser osseruato da tutti, mostrando tale osseruanza in se stesso, quando disse lui essere debitor a li Greci, & a li Barbari, a li sauii, &

1.Cor.9
1.Cor.4
Matth.25
1.Petr.2
1.Cor.3
Heb.5
Eph.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

a gli sciocchi, acciò che così intendessero quelli, che a sì fatto ministerio sono stati chiamati, nel communicare & insegnare li misterii de la fede, & li precetti de la uita, talmente essere necessario accommodare la dottrina al senso, & l'intelligenza de gli ascoltanti, che, poi che hanno ripieni & satii
Heb. 5 di spiritual cibo gli animi di coloro, che sono ne le lettere essercitati, non patiscano, che in tanto li piccolini periscano di
Thren. 4 fame, come quelli, che domandino il pane, & non sia chi lo spezzi loro.

Ne si dee però alcuno ritirare in dietro d'insegnare, perche bisogni talhora istruire gli uditori di cose, che paiono di poco momento, humili, & basse, le quali non senza molestia, & fastidio sogliono da coloro esser trattate, gli animi de' quali sono essercitati ne la contemplatione di cose alte; & in quelle si quietano, & dilettano. percioche, se la diuina sapienza de l'eterno Padre discese in terra, acciò che così ne l'humiltà de la nostra carne ci desse quei precetti, che a la celeste uita ne conducono, chi sarà quello, che da sì ar-
1. Thess. 2. dente carità di Christo non sia spinto a douentare, & farsi piccolino in mezzo de' suoi fratelli, & a guisa di amoreuole nutrice, che conforti & nutrisca li suoi figliuolini, non desideri
Ibid. sì ardentemente la salute de' suoi prossimi, che (sì come disse & testificò di se stesso l'Apostolo) non solo a quelli uoglia communicare l'Euangelio, ma ancora fare de la propria uita un libero dono?

La dottrina de la fede catholica si cōtiene ne la scrittura & traditione, & nel Simbolo, ne' sacramenti, nel Decalogo,

Hora ogni sorte di dottrina, che si dee insegnare a li fedeli, è contenuta ne la parola di Dio, la quale si diuide in scrittura, & traditione. Ne la meditatione & consideratione adunque di queste due cose li Pastori de le anime giorno & notte si esserciteranno, ricordandosi di quella ammonitione de l'Apostolo S. Paulo, la quale scrisse a Timotheo, & che dee da tutti quelli, che a la cura de le anime sono preposti, esser diligentemente considerata, come a loro necessaria: *Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ. Est enim omnis scriptura, diuinitus inspirata, utilis ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus*: Attendi a la let-

lettione, a l'essortatione, & a la dottrina: perche ogni scrittura, diuinamente ispirata, è utile ad insegnare, ad arguire, a riprendere, a istruire ne la giustitia, acciò che cosi sia perfetto l'huomo di Dio, a ogni buona opera istrutto. Ma, perche le cose, che per uirtù diuina, & da lo Spirito Santo ci sono state insegnate, sono molte, & uarie, tal che non cosi leggiermẽte si possono con l'animo comprendere, ouero, poi che da la mente sono state comprese, non cosi ne la memoria ageuolmente si possono ritenere, si che ogni uolta, che si porge occasione d'insegnarle, si truoui l'huomo pronto & parato ad esplicarle; però con somma sapienza li nostri Padri tutta la forza & somma di questa gioueuole dottrina raccolsero, & ordinarono in questi quattro capi principali, che sono il Simbolo de gli Apostoli, li Sacramenti, il Decalogo, e l'Oratione del Signore, che incomincia, *Pater noster, &c.* Imperoche tutte quelle cose, che debbono esser tenute ne la disciplina de la Christiana fede, & che hanno rispetto a la cognitione di Dio, o risguardano a la creatione, & gouerno del mondo, o che hanno l'occhio a la redentione del genere humano, o a li premii de' buoni, o a li castighi de' rei, si contengono ne la dottrina del Simbolo. quelle poi, che sono come segni & istrumenti al farci conseguire la diuina gratia, sono comprese da la dottrina de' sette Sacramenti. quelle, che si riferiscono a le leggi, de le quali la carita è il fine, sono descritte nel Decalogo. finalmente tutto quello, che da gl'huomini può desiderarsi, sperarsi, o utilmente dimandarsi a Dio, si contiene ne l'Oratione del Signore. onde segue, che, poi che si saranno dichiarati questi quattro capi, come quattro luoghi communi de la sacra scrittnra, per intelligenza di quelle cose, che da un'huomo Christiano debbono essere imparate, & intese, non si possa quasi altro desiderare.

& ne l'oratione Dominicale.

1.Ti.4

1.Timot.3.

1.Tim.1

Habbiamo per tanto giudicato di auuertir li Parochi, che, quando auerrà, che interpretino qualche passo del sacro Euangelio, o qual si uoglia altro luogo de la diuina scrittura, sappino, che la sentenza & intelligenza di quel tal luogo si contiene sotto uno de' quattro capi sopradetti; alquale ricorreranno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

reranno come a fonte di dottrina di quello, che haranno a e-
ſplicare: come per eſſempio: ſe haranno a eſporre l'Euãgelio,
Luc.21. che ſi legge la prima Dominica de l'Auuento: ***Erunt ſigna in Sole & Luna, &c.*** tutte le coſe, che appartengono a tal
materia, ſono contenute & inſegnate in quello articolo del
Simbolo, che dice: ***Venturus eſt iudicare uiuos & mortuos***:
lequali coſe tutte da quel luogo, & da quello articolo pren-
dendo il Paſtore, con una iſteſſa opera inſegnerà al popolo
de' fedeli il Simbolo, & l'Euangelio. Per la qual coſa, ogni
uolta, che ſi trouerà a inſegnare il popolo, ouero a interpre-
tare le ſcritture, oſſeruerà queſta conſuetudine, di drizza-
re tutte le coſe a quei primi quattro generi, a' quali habbia
mo detto riferirſi tutta la uirtù & dottrina de la diuina ſcrit
tura.

Et terrà ne l'inſegnare quell'ordine, che giudicherà & a
le perſone accommodato, & al tempo conueniente. Noi in-
tanto, ſeguendo l'auttorità de' noſtri Padri, liquali nel con
ſecrare & dedicare gli huomini a Chriſto noſtro ſignore nel
ſanto batteſimo, & nel iſtituirli ne la ſua ſanta diſciplina fe-
cero il cominciamento loro da la dottrina de la fede; habbia
mo giudicato eſſer conueniente prima ad ogni altra coſa e-
ſplicare & dichiarare quelle coſe, che a la fede s'appartengo
Heb.11. no. Ma, perche ne le diuine lettere queſto nome, FEDE,
Baſi. in ſer. ha molte ſignificationi; qui parliamo di quella, per la cui uir
de fi.&Ber. tù al tutto accõſentiamo a quelle coſe, che diuinamẽte ſono
ad Inn.ep. ſtate manifeſtate. Et, queſta eſſere neceſſaria al conſeguire la
190. ſalute, niuno potrà giamai dubitare, che con dritto occhio al
Ibid. uero riguardi, & maſſime eſſendo ſcritto: ***Sine fide impoſ-***
Aug. cõ uer. ***ſibile eſt placere Deo***: Senza fede è coſa impoſſibile piace-
Ap. ſer. 1. & re a Dio. Et queſto, perche, eſſendo il fine, che è propoſto a
de temp. ſe. l'huomo per ſua beatitudine, aſſai piu alto & ſublime, che
38. l'acutezza de l'humana mente non può penetrare; di qui
è, che gli fa meſtieri, ſe lo uuole intendere, hauere tal cogni
tione di Dio. & queſta altro non è, che la fede: la cui uir
tù cagiona in noi queſto nobile effetto, che tutto quello,
1.Tim.3 che l'auttorità de la ſantiſſima madre Chieſa appruoua eſ-
Aug. contra ſere ſtato da Dio manifeſtato, noi accettiamo & crediamo.

Per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Per ilche non può appreſſo li fedeli naſcere dubitatione alcuna in quelle coſe, de le quali Dio è ſtato auttore, che è la iſteſſa uerità. Et di qui ueniamo a intendere quanta differenza ſia tra queſta fede, che noi habbiamo a Dio, & quella, che noi diamo a gli ſcrittori de le hiſtorie humane. Et, ſe bene queſta fede ſi prende in molti modi, & è molto ampia & commune, & è differente la fede di uno da quella di un'altro di grandezza, & di merito, perche ne le ſacre lettere ſi legge: *Modicæ fidei, quare dubitaſti?* Huomo di poca fede, perche hai tu dubitato? *Magna eſt fides tua:* La tua fede è grande: Et, *Adauge nobis fidem*: Accreſcici la fede: Et, *Fides ſine operibus mortua eſt*: La fede ſenza le opere è morta: Et, *Fides, quæ per caritatem operatur*: La fede, che opera per carità. Ne' quali paſſi ſi uede alcuna fede piccola, alcuna grande, alcuna uiua, alcuna morta: nondimeno tutte queſte ſorti di fede ſi riducono ſotto il commune nome di Fede, & è di tutte un ſolo & medeſimo capo, ſotto il quale ſono diuerſi gradi, ne' quali tutti però ſi ritruoua la medeſima natura de la fede. Quanto poi ella ſia gioueuole & fruttuoſa, & quanta utilità da quella ſi prenda, ſi manifeſterà ne la eſplicatione de gli articoli.

ep. Fundã. & contra Creſc. lib. 1. c. 33. & de unit. eccl. c. 19

Matth. 14
Luc. 17
Matth. 15
Iac. 2
Gal. 6

Quelle coſe adũque, che prima a tutte l'altre li ueri Chriſtiani debbono credere & tenere, ſono quelle iſteſſe, le quali li ſanti Apoſtoli, Capitani, & Dottori de la noſtra fede, da lo ſpirito di Dio illuminati, & iſpirati, diſtinſero in dodici articoli, de' quali compoſero il Simbolo. imperoche, hauendo dal Signore hauuto quel commandamento, che come ſuoi Legati ſe ne andaſſero per tutto'l mondo, & predicaſſero l'Euangelio a tutti li uiuenti, giudicarono, douerſi comporre una breue formula & compendio de la fede, acciò che in tal modo tutti ſentiſſero & diceſſero il medeſimo, ne foſſe mai ſciſma alcuna tra quelli, li quali a l'unità de la fede doueſſero da loro eſſere chiamati, ma tutti foſſero perfetti nel medeſimo ſentimento, & ne la medeſima ſentenza & fede. Queſta profeſſione adunque de la Chriſtiana fede, & ſperanza, da gli Apoſtoli in tal modo cõpoſta, fu da loro detta Simbolo, ouero perche fu compo-

2. Cor. 5
Marc. 16
Matth. 28
1. Cor. 1

Clem. 2. ep.
Ru. in Sym.
Aug. ſer. 121 de temp.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Max. in ho. de tradi. Amb. ſe. 38 Gal. 2 2. Cor. 4.

ſta & meſſa inſieme di uarie ſentenze, lequali tutti poſero in commune, ouero perche quella doueſſero uſare come una nota & un contraſegno, per il quale ueniſſero facilmente a conoſcere quelli che abandonano la fede, & li falſi fratelli, con inganni introdotti ne la Chieſa, liquali adulterauano lo Euangelio, da quelli, li quali con uero giuramento ſi erano ſcritti & obligati a la Chriſtiana militia.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Credidi, propter quod locutus sum. Psal. 115.

Credimus, propter quod & loquimur. 2. Cor. 4.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

DEL SIMBOLO.

CONCIOSIA che ne la Christiana religione molte cose a' fedeli si propongano, de le quali o in particolare, o in uniuersale fa di mestieri hauer ferma & indubitata fede, quella però primieramente & necessariamente dee da tutti esser creduta, la quale, come fondamento & somma di uerità, l'istesso Dio si degnò insegnarci. E questa è, che tratta de l'unità de la diuina essenza, & de la distintione de le tre persone diuine, & de le loro attioni, le quali con una lor propria & peculiare ragione a quelle si attribuiscono. la dottrina di si alto & incomprehensibil misterio breuemente nel Simbolo Apostolico il Parocho insegnerà esser compresa. Percioche, si come li nostri passati hanno osseruato, li quali in tal materia si sono essercitati molto Christianamente & con accurata diligenza, l'hanno in tre principali parti in tal modo distinta & compartita, che in una si descriue la prima persona de la diuina natura, & insieme la marauigliosa opera de la creatione; ne l'altra la seconda persona, & con quella il misterio de l'humana redentione; ne la terza similmente la terza persona, capo, & fonte di ogni nostra santità, si conchiude con uarie & propriissime senteze & accommodate parole. Quelle sentenze adunque noi sogliamo chiamare Articoli, per una certa somiglianza, che hanno con quelli. la qual uoce da' nostri padri è stata per la medesima ragione assai spesso usata: perche, si come le membra del corpo sono da alcuni articoli distinte, cosi parimente in quella confessione di fede ciascuna cosa, che distintamente & separatamente da un'altra dee da noi esser creduta, molto conuenientemente & propriamente nominiamo Articolo.

ARTICOLO I.

PIETRO.

Credo in Deum patrem, omnipotentem, creatorem cæli, & terræ.

Credo in Dio padre, onnipotente, creatore del cielo, & della terra.

QVESTE parole contengono in loro questo significato. Io credo certamente & senza alcuna dubitatione confesso, che Dio Padre, cioè la prima persona de la santissima Trinità, è quello, che con la sua onnipotente uirtù il cielo & la terra, & tutte le cose, che da la grandezza de la terra, & dal cerchio del cielo son contenute, di niente prima creò, & così create le regge, gouerna, & conserua. Et non solo io lo credo col cuore,

& con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& con la bocca lo confesso, ma ancora con ogni mio studio & con somma diuotione & affetto a lui, come a sommo bene, mi sforzo di peruenire. Questo adunque sia un breue compendo di tutto questo primo articolo. Ma, perche quasi in tutte le parole sono ascosi grandi misteri: dee il Parocho con maggior diligenza considerargli: acciò che in tal modo (quanto il Signore gli permetterà) il popolo de' fedeli con timore & tremore contempli la gloria de la sua diuina maiestà.

Questa uoce, Credere, adunque in questo luogo non significa pensare, giudicare, o hauer opinione, ma si come le sacre lettere insegnano, ha forza & uirtù di un certissimo consenso, per il quale l'humana mente fermamente & constantemente acconsente a Dio, riuelatore de li suoi misteri. Per la qual cosa colui si dice credere, (quanto appartiene a l'esplicatione del presente luogo) ilquale ha, e tiene una cosa per uera & certa senza alcuna dubitatione, e così si persuade. Ne dee però alcuno stimare, che la notitia de la fede sia manco certa & chiara, perche quelle cose, che da la fede ci sono proposte da credersi, non siano da noi uedute. imperoche il lume diuino, col quale noi le conosciamo, quantunque a le cose non apporti euidenza alcuna, fa però questo effetto, che non ci lascia dubitare. Perche Dio, che disse, che la luce risplendesse da le tenebre, quello istesso ha illuminati li nostri cuori, accioche l'Euangelio non ci fosse coperto & oscuro, come auuiene a quelli, che periscono. Già per le cose dette segue, che colui, che è dotato & arricchito di questa celeste cognitione de la fede, sia libero da ogni curiosità d'inuestigare le ragioni di quelle cose, che egli crede. peroche Dio, quando ci commandò, che credessimo, non uolse che andassimo inuestigando li diuini giudicii, ne che cercassimo di sapere la ragione o la causa loro, ma ci commandò una fede immutabile, la quale cagiona in noi questo effetto, che l'animo nostro solo si appaghi del conoscimento de la eterna uerità, & di quello si contenti. Et per certo, dicendo l'Apostolo, *Deus uerax est, omnis autem homo mendax*, Dio è uerace, & ogni huomo bugiardo, se sarebbe cosa da arrogante, & sfacciato, non dar fede a un'huomo graue & pieno

Come si pigli ne la materia de la Fede euangelica questa parola, Credo, & quel che p quella si confessi.

Rom. 4
Heb. 11

2. Cor. 4.

Rom. 3
Aug. tra. 79 in Euág. Io.

ſauſto fonte di bontà, & di benignità, deriuino tutti li perfetti beni a tutte le creature & le nature: il quale diſſero ſapiente, auttore, & amatore de la uerità, giuſto, beneficentiſſimo: & con altri nomi lo nominarono, con li quali ſi ſignifica una ſomma & aſſoluta perfettione: di cui l'immenſa & infinita uirtù diſſero abbracciare ogni luogo, & eſtenderſi ſopra tutte le coſe. Tutto queſto, che di Dio hanno creduto li Filoſofi, aſſai piu chiaramente ſi manifeſta ne le diuine
Ioan. 4 lettere, come in quel luogo, *Spiritus eſt Deus;* Dio è ſpi-
Matth. 5 rito. & in quell'altro, *Eſtote uos perfecti, ſicut & pater ueſter cæleſtis perfectus eſt:* Voi ſiate perfetti, ſi come è perfet-
Heb. 4 to il uoſtro celeſte padre. & ancora, *Omnia nuda, & aperta ſunt oculis eius:* Tutte le coſe a ſuoi occhi ſono ignude, &
Rom. 11 aperte. Et in quell'altro paſſo, *O altitudo diuitiarum ſapientię, & ſcientię Dei:* O altezza de le ricchezze de la
Rom. 3 ſapienza & ſcienza di Dio. & dipoi: *Deus uerax:* Dio è
Ioan. 14 uerace. &, *Ego ſum uia, ueritas, & uita:* Io ſon uia, ue-
Pſal. 47 rità, & uita. Appreſſo, *Iuſtitia plena eſt dextera tua:* La
Pſal. 14 tua deſtra è ripiena di giuſtitia. Finalmente, *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione:* Tu apri la tua mano, & empi tutti gli animali di benedittione. All'ultimo,
Pſal. 138 *Quo ibo a ſpiritu tuo? & quo a facie tua fugiam?* Doue anderò io lõtano dal tuo ſpirito, & doue mi fuggirò da la tua faccia? Et, *Si adſcendero in cælum, tu illic es; ſi deſcendero ad infernum, ades; ſi ſumpſero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris. &c.* Se io ſalirò in Cielo, tu quiui ſei; ſe io deſcenderò ne l'inferno, tu ſei preſente; ſe io per tẽpo prenderò le mie penne, & me ne anderò ad habitare ne gli eſtre-
Hier. 23 mi liti del mare. &c. & quell'altro Profeta diſſe, *Numquid non cælum, & terram ego impleo, dicit Dominus?* Non ſono io, dice il ſignore, quello, che riempio il Cielo, & la terra? Sono per certo coſe grandi, & preclare queſte, che de la natura di Dio, conformi a l'auttorità de la ſacra ſcrittura & a quella conſeguenti, hanno li Filoſofi conoſciute, & inteſe per uia d'inueſtigatione de gli effetti diuini. quantunque in queſto ancora ſi conoſca la neceſſità de la celeſte dottrina, ſe ſi auuertiſce, che la fede non ſolo ci concede, come di ſopra ſi è detto, che quelle coſe ſi fanno ſubito manifeſte a

gli

gli huomini rozi & ignoranti, & douentano loro facili & intelligibili, lequali ſolamente gli huomini ſauii con lungo ſtudio hanno compreſe, ma ancora fa, che la notitia di quelle, laquale ſi acquiſta per mezo de la diſciplina, & de la ſcienza de la fede, ſi reſta ne le menti noſtre impreſſa aſſai piu certa & chiara, & da ogni errore diu purgata, che ſe quelle medeſime l'animo noſtro intendeſſe con ragione compreſa da humana ſcienza. Ma, quanto piu degna & nobile dee eſſer giudicata la cognitione de la diuinità; a la quale nõ apre la porta communemente a tutti la contemplatione naturale, ma propriamente & ſingolarmente il lume de la fede a quelli, che credono. Hor queſta è cõtenuta ne gli articoli del Simbolo, liquali chiaramente ci manifeſtano l'unità de la diuina eſſenza, & la diſtintione de le tre perſone diuine, & che Dio ſolo è quello ultimo fine de l'huomo, dal quale ſi dee aſpettare la poſſeſſione de la celeſte & eterna uita. & però l'Apoſtolo ci inſegna, che Dio è rimuneratore di quelli, che lo cercano. Quanto ſiano grandi, & degne queſte coſe, & che **Heb. 11** le ſiano di quella ſorte beni, a'quali la cognitione de l'huomo poſſa, & debba riuolgerſi, molto auanti al medeſimo Apoſtolo, il Profeta Iſaia con queſte parole ci manifeſtò: *A ſaculo non audierunt, neque auribus perceperunt. Oculus* **Iſa. 64** *non uidit, Deus, abſque te, quæ præparaſti exſpectantibus te:* Non fu mai da gli huomini per tempo alcuno udito, ne da orechi compreſo. Occhio non uide mai, ò Dio, ſenza te quelle coſe, che tu hai preparate a quelli, che ti aſpettano.

Ma da le coſe, che habbiamo dette, ſegue, che biſogni ancora confeſſare, eſſere un ſolo Dio, & non più Dei. Imperoche, affermando noi, Dio eſſere una ſomma bontà, & in lui contenerſi una infinita perfettione, non può in modo alcuno auuenire, che quello, che è ſommo, & perfetiſſimo, ſi ritroui in più nature. perche, ſe a la perfettione manca pure una minima particella, in queſto è quella natura imperfetta. onde non conuiene a queſta tale natura imperfetta la natura di Dio. il che per molti luoghi de la ſacra ſcrittura ſi conferma, & proua. Et prima egli è ſcritto: *Audi Iſrael, Dominus* **Deut. 6** *nus Deus noſter unus eſt*: Aſcolta Iſrael, il Signore Dio noſtro è uno. Appreſſo ci è il commandamento di Dio: *Non* **Exod. 20**

habebis deos alienos coram me: Non haurai dei forestieri nel mio cospetto. In oltre per il Profeta spesso ci ammonisce: *Ego primus, & ego nouissimus, & absque me non est Deus*: Io sono il primo, & l'ultimo, & senza me non è altro Dio. Ancora l'Apostolo espressamente testifica, *Vnus Dominus, una fides, unum baptisma*: Vn Signore, una fede, un battesimo. Ne ci dee arrecar marauiglia, se a le uolte le sacre lettere impōgono il nome di Dio a le nature create. perche, se hanno chiamati dei & li Profeti & li giudici, ciò nō hanno fatto secondo il costume de' Gentili, li quali si finsero stoltamente & empiamente molti dei, ma più tosto, per una certa lor consuetudine, & modo di parlare, uolsero significare qualche eccellente uirtù, o qualche officio, che per dono di Dio a quei tali fosse stato concesso. Adunque la fede Christiana crede, & confessa, Dio per natura, per sostanza, & per essenza esser uno: (si come, per confermare questa uerità, si dice nel Simbolo del Concilio Niceno) ma, ascendendo anco più altamente, intende in tal modo questo uno, che la unità ne la trinità, & la trinità ne la unità honora, & riuerisce. del quale altissimo misterio hora habbiamo a trattare: perche segue nel Simbolo:

Isa. 44. 48 41. Eph. 4 Psal. 81 Ioan. 10 Exo. 21. 22. 1. Cor. 8.

PATREM. PADRE. Ma, perche questa uoce di Padre non si attribuisce a Dio in una sola significatione, bisognerà prima dichiarare, qual sia la piu propia, ne la quale si prende in questo luogo. Sono stati alcuni, le cui tenebre non furono illuminate da la luce de la fede, li quali conobbero Dio essere una sostanza eterna, da la quale tutte le cose hauessero hauuto origine, da la cui prouidenza tutte le creature fossero gouernate, & per sua uirtù conseruassero il loro ordine, & stato. Presa adunque la similitudine da queste cose humane, si come colui, dalquale tutta una famiglia è discesa, & per il cui consiglio, & imperio si regge, chiamauano Padre: cosi parimente, per la medesima ragione, & similitudine, Dio, il quale conosciamo, fattore, & rettore de l'uniuerso, uolsero che fosse detto Padre. Il medesimo nome hanno usato le sacre lettere, quando, di Dio parlando, uoleuano a gli huomini manifestare, che a lui si doueua attribuire la creatione di tutte le cose, la potestà, & una marauiglio

sa pro-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſa prouidenza. Et, che ſia il uero, noi leggiamo: *Numquid non ipſe eſt pater tuus, qui poſſedit te, & fecit & creauit te;* Hor non è egli il tuo padre, il quale ti ha poſſeduto, ti ha fatto, & creato? Et altroue: *Numquid non pater unus omnium noſtrum; numquid non Deus unus creauit nos?* Hor non è un padre ſolo di tutti noi? hor non ci ha un Dio creati? Ma aſſai piu ſpeſſo, & con piu proprio & peculiar nome, maſſime ne'libri del nuouo teſtamento, Dio è detto padre de'Chriſtiani, li quali non hanno riceuuto lo ſpirito de la ſeruitù in timore, ma hanno riceuuto lo ſpirito de l'adottione de figliuoli di Dio, nel quale gridiamo a Dio Abba, padre, perche il noſtro eterno padre ci ha data & cõmunicata quel la carità, per la quale ſiamo detti, & ſiamo in uerità figliuoli di Dio, &, ſe ſiamo figliuoli, ſiamo adunque heredi, heredi di Dio, ma coheredi di Chriſto, il quale è il figliuolo primogenito tra molti fratelli, ne ſi confonde, ò uergogna di chiamarci ſuoi fratelli. ſi che, ſe tu uuoi riſguardare a la uniuerſale cagione de la creatione, & prouidenza, o uero uuoi hauer l'occhio a la particolare de la ſpirituale adottione, meritamente tutti li fedeli Chriſtiani confeſſano di credere Dio eſſere lor padre.

Deut. 30
Malach. 2
Rom. 8
1. Ioan. 3
Rom. 8
Heb. 2

Meditatione pietoſa intorno a queſto nome Padre ne la diuina natura, & de le propietà de le perſone.

Ma, oltra a quelle ſignificationi, le quali fin qui habbiamo eſplicate, ſubito che il Parocho udirà queſto nome, Padre, inſegnerà al ſuo popolo, che dee eleuare la mente a miſteri piu alti. Perche tutto quello, che in quella inacceſſibile luce, la quale habita Dio, piu aſcoſo & occolto ſi ritroua, & quello, che l'humana ragione & intelletto non ſolo non potea comprendere, ma ne pure penſare, o ſoſpicare, con queſto uocabolo di Padre ci cominciano le diuine parole a manifeſtare. Et ſignifica queſto nome, che in una eſſenza de la diuinità ſi dee credere, non una ſola perſona, ma ancora la diſtintione de le perſone. perche tre ſono le perſone in una diuinità, una del padre, che da niuno è generato, l'altra del figliuolo generato dal padre auanti a tutti li ſecoli, la terza de lo Spirito Santo, che dal padre & dal figliuolo procede. Ma il padre è in una ſoſtanza de la diuinità la prima perſona, il quale col ſuo unigenito figliuolo, & con lo Spirito ſanto è uno Dio, un Signore, non ne la ſingolarità d'una

perſona,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

persona, ma ne la Trinità di una sostanza. Et queste tre persone, auuenga che in esse sia illecito pur pensare cosa alcuna, che dissimile o disuguale sia, si intendono solamente da le loro proprietà distinte. E cosi de le tre persone confessiamo esser'una medesima sostanza & essenza: tal che ne la confessione d'una uera & sempiterna deità, & ne le persone le proprietà, & ne l'essenza l'unità, & ne la Trinità l'ugualità, crediamo piamente & santamente douersi adorare. Perche, se bene noi diciamo, la prima persona esser quella del padre, non si dee però per questo intendere, che nela Trinità sia una cosa prima, & una dipoi, una maggiore, un'altra minore. Dio guardi le menti de' fedeli da tanta impietà: poi che la Christiana religione confessa & predica la medesima eternità, & la medesima maiestà de la gloria, ne le tre diuine persone. Ma affermiamo, senza dubitatione alcuna, il padre esser la prima persona. perche egli è un principio senza principio. la qual persona si come per la propietà di padre è distinta, cosi a lei sola questo propriamente conuiene, che eternamente habbi generato il figliuolo. perche, essere stato sempre insieme Dio & padre, ci è significato quando noi in questa nostra confessione proferiamo questi due nomi di Dio, e di Padre, insieme congiunti, dicendo, *In Deũ Patrem.*

Athanasio nel Simbolo.

Ma, perche non è notitia, o esplicatione alcuna, ne laquale con maggior pericolo si esserciti l'huomo, o piu grauemẽte erri, che in questa sopra tutte altissima & difficilissima; per questo insegni & auuertisca molto bene il Parocho, che con gran reuerenza & osseruanza si debbano ritenere & cõseruare questi proprii uocaboli di essenza, & di persona, per li quali questo profondo misterio si significa. Et sappino li fedeli, che ne la essenza è l'unità, & ne le persone la distintione. E ben uero, che non fa bisogno troppo sottilmente andare si ascosti segreti inuestigando, ricordandoci di quella uoce: *Qui scrutator est maiestatis, opprimetur a gloria*: Quello, che sarà scrutatore de la maiestà, sarà oppresso da la gloria. perche ci dee parere di hauere assai, se per fede noi sappiamo certo, che queste cose ce le ha cosi insegnate Dio: a le cui parole & oracoli non acconsentire, è cosa non solo da stolti, ma da huomini infelicissimi e miserissimi. & però disse Chri-

Prou. 25.

ſe Chriſto Ieſu Saluatore noſtro: *Docete omnes gentes bapti-* Matth. 28
zantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti: Inſegnate tutte le nationi de gli huommi, battezandoli in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito Santo. Et il diletto diſcepolo diſſe il medeſimo: *Tres ſunt qui teſtimoniū* 1.Ioan.5
dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum ſunt: Tre ſono, che danno in cielo teſtimonio, il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo: & queſti tre ſono una coſa medeſima. Nondimeno preghi ſpeſſo il noſtro Dio, & Sap. 8. Io. 1
Padre, che di niente il tutto ha creato, & tutte le coſe ſoauemente diiſpone, il quale ci ha data poteſtà di douentare figliuoli di Dio, & ha manifeſtato a le humane menti l'aſcoſo miſterio de la Trinità, preghi dico, ſenza alcuna intermiſſione colui, che per gran beneficio di Dio tutte queſte coſe crede, che, a qualche tempo ne gli eterni tabernacoli riceuuto, ſia fatto degno di uedere, come la fecondità di Dio Padre ſia ſi grande, che ſe ſteſſo riſguardando & intendendo generi un Figliuolo a ſe pari & uguale, & in che modo il medeſimo & al tutto uguale amore di carità del Padre, & del Figliuolo, che altro non è, che lo Spirito Santo, il qual procede dal Padre, & dal Figliuolo, coſi il Genitore, come il Generato, con eterno & indiſſolubil nodo inſieme leghi, & uniſca: & coſi de la diuiniſſima Trinità ſia una iſteſſa eſſenza, & di tre perſone una perfetta diſtintione.

OMNIPOTENTEM. Onnipotente. Sogliono le ſacre lettere con molti e diuerſi nomi eſplicate la ſomma uirtù & l'immenſa maieſtà di Dio, per manifeſtare con quanta religione & pietà dee il ſuo ſantiſſimo nome eſſere honorato. ma principalmente inſegni il Parocho, che a lui frequentemēte s'attribuiſce l'onnipotenza. perche egli di ſe ſteſſo dice: *Ego Dominus omnipotens*: Io ſono il Signo Gen. 17
re onnipotente. & quando Iacob mandaua li ſuoi figliuoli a Giuſeppe, coſi per loro pregò Dio: *Deus autem meus omni* Gen. 43
potens faciat uobis eum placabilem: Il mio Dio onnipotente ue lo renda placabile. Et ne l'Apocaliſſe è ſcritto: *Do-* Apoc. 1
minus Deus, qui eſt, & qui erat, & qui uenturus eſt, omnipotens: Il Signore Dio, che è, che era, & che dee uenire, onnipotente. Et altroue l'eſtremo giorno è detto, il gran giorno Apoc. 16

di Dio onnipotente. A le uolte ne le ſacre ſcritture ſi ſuol ſignificare queſto medeſimo con molte parole, come in quel

Luc. 1 Num. 11. Sap. 12.

paſſo: *Non erit impoſsibile apud Deum omne uerbum*: Appreſſo Dio non è impoſſibile coſa alcuna. Et altroue: *Numquid manus Domini inualida eſt?* E' forſe la mano di Dio impotente? Similmente: *Subeſt tibi, cum uolueris, poſſe*: Tu puoi ciò, che tu uuoi. Et molti altri luoghi ſimili, che ſi ritrouano: da li quali diuerſi modi di dire ſi ſignifica il medeſimo, che ſi conuiene in queſta parola, Onnipotente. Et per

Aug. ſermone 119. de tempore.

queſto nome intendiamo niente eſſere, ne poterſi o penſare, o intendere, che Dio non poſſa fare. imperoche non ſolamẽte quelle coſe ha Dio poteſtà di fare, che, quantunque difficiliſſime, nondimeno in qualche modo poſſono pur cadere ne la noſtra cogitatione, come ſarebbe, che il tutto ſi riduceſſe in niente, & che in un ſubito ſi ritrouaſſero piu mondi: ma ancora ha uirtù di operare coſe aſſai maggiori, che l'huomo non ſi può imaginare, le quali non poſſono in modo alcuno

Auguſt. de Symbo. ad catechum. c. 1. & lib. 2 c. 3

cadere ne la mente & intelligenza humana. Ne però (ſe ben diciamo che Dio puo fare ogni coſa) può mentire, o ingannare, o eſſer ingannato, o peccare, o morire, o non ſaper una coſa. perche queſti ſono mancamenti di quella natura, le cui operationi ſono imperfette. Ma Dio, di cui ſempre è perfettiſſima l'operatione, ſi dice non poter fare queſte ſimili coſe; perche il poter farle importa debolezza & infermità, & non dimoſtra una ſomma & infinita potenza di poter fare tutte le coſe, la quale ha Dio benedetto. Coſi adunque crediamo Dio eſſer'onnipotente, talmente che noi penſiamo, tutte quelle coſe eſſer da lui molto lontane, le quali non ſono conuenienti & intimamente congiunte con la ſua perfettiſſima eſſenza.

Quãto ſia neceſſaria & utile la fede de la onnipotenza di Dio.

Dee per tanto il Parocho dimoſtrare, eſſere ſtato ragioneuolmente & ſapientemente fatto, che, laſciati indietro molti altri nomi, liquali pure a Dio ſi attribuiſcono, ſolo queſto nel Simbolo ci ſia propoſto da douerſi credere. Perche, ogn'hora, che noi conoſciamo & intendiamo Dio onnipotente, è neceſſario, che inſieme confeſſiamo, lui hauer ſcienza & cognitione di tutte le coſe, & ſimilmente tutte eſſer ſoggette a la ſua poteſta & imperio. talche, non dubitando noi, che da lui

non

non si possan far tutte le cose, di qui segue, che ancora ci siano note tutte l'altre sue proprietà; le quali se gli mancassero, non potremmo in modo alcuno sapere, nè intendere come egli fosse onnipotente. Oltra di questo niuna cosa tanto uale al confirmare la nostra fede, & speranza, quanto il tener fermo & saldo ne gli animi nostri, niente essere, che Dio non possa fare. perche tutto quello che bisogna credere dopo che habbiam creduto questo, se ben fosse cosa grande & marauigliosa, & superasse ogni modo & ordine naturale, nõdimeno l'humana ragione senza alcuna dubitatione a quella adherisce, & acconsente; poi che ha intesa l'onnipotenza di Dio; anzi quanto maggiori sono quelle cose, che di Dio ne insegnano le diuine riuelationi, tanto piu uolontieri gli huomini stimano douersi lor dar fede. In oltra, se si spera, o aspetta qualche bene, non si auuilisce o dispera mai l'animo nostro per la grandezza de la cosa, che si desidera, anzi sempre piu si solleua & si conferma, spesso tra se stesso pẽsando, niente esser tanto grande, che da Dio onnipotente non possa facilmente esser fatto. Per la qual cosa da questa fede ci bisogna essere principalmẽte fortificati, ouero quando noi siamo sforzati far qualche opera importante & difficile in utilità del nostro prossimo, ouero quando da Dio uogliamo con preghi impetrare qualche cosa. perche l'una di queste cose ci insegnò il Signore istesso, quãdo, riprendendo gli Apostoli de la loro incredulità, disse loro: *Si habueritis fidem sicut granũ sinapis, dicetis monti huic, transi hinc illuc, & transibit, & nihil impossibile erit uobis*: Se haurete tanta fede, quanto è un granello di senape, direte a questo monte, passa di questo luogo in quello, & passerà, & niuna cosa ui sarà impossibile. De l'altro, Santo Iacomo in tal modo parlando disse: *Postulet in fide nihil hæsitans, qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a uento mouetur, & circumferitur. non ergo existimet homo ille, quod accipiat aliquid a Deo*: Domandi in fede non dubitando punto. perche, chi dubita, è simile a l'onde del mare, che dal uento sono mosse, & agitate. non istimi adunque quel tale huomo di riceuere dal Signore cosa alcuna. Molte altre commodità & utilità, oltra le predette, questa tal fede ci arreca, ma principalmente ci istruisce ne

Matth. 17

Iac. 1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

la modestia de l'animo, & ne l'humiltà. perche cosi disse il
1. Pet. 5 principe de gli Apostoli: ***Humiliamini sub potenti manu Dei:*** Humiliateui sotto la potente mano di Dio. Ci ammonisce ancora, che non douemo temere in quelle cose, che nō sono da esser temute, ma che solo Dio si dee temere, ne la cui potestà & noi, & tutte le cose nostre sono collocate. onde ben disse il nostro Saluatore: ***Ostendam uobis, quem timeatis. Timete eum, qui, postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam:*** Io ui mostrerò chi sia quello, che uoi habbiate a temere. Temete quello, il quale, poi che ui harà occiso, ha potestà di mandarui ne le fiamme infernali.
Luc. 12

Vsiamo ancora questa fede per conoscere & magnificare gl'immensi beneficii di Dio uerso di noi. perche colui, che pensa che Dio è onnipotente, non potrà essere di cosi ingrato animo, che spesso non esclami con la beata Vergine, ***Fecit mihi magna, qui potens est***, Quello, che è onnipotente, mi ha fatte cose grandi. Ma, perche in questo articolo noi diciamo, il Padre onnipotente; non però dee alcuno lasciarsi condurre in quello errore, che pensi questo nome essere talmente attribuito al Padre, che non sia ancor commune al figliuolo, & a lo Spirito santo. perche, si come noi diciamo, il Padre essere Dio, il figliuolo essere Dio, lo Spirito Santo essere Dio, & nondimeno non diciamo essere tre Dei, ma un solo Dio: cosi parimente il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito santo, affermiamo essere ugualmēte onnipotenti, & nōdimeno confessiamo & crediamo non esser tre onnipotenti, ma un solo onnipotente: ma con una certa particolare ragione chiamiamo il Padre con questo nome, perche è fonte di ogni origine, si come ancora al Figliuolo, il quale è l'eterno uerbo del Padre, attribuir sogliamo la sapienza, & a lo Spirito santo, perche è l'amore d'ambedue, la bontà: quantunque & questi & altri cosi fatti nomi, communemente si attribuiscano a le tre persone, secondo la regola de la Catholica fede.
Luc. 1

Athanasio nel Simbolo

CREATOREM CAELI ET TERRAE.

CREATORE DEL CIELO ET DE LA TERRA. Quanto sia stato necessario hauer di sopra data cognitione a li fedeli de l'onnipotenza di Dio, si potrà piu chiaramente conoscere da quelle cose, che intorno a la creatione de l'uniuer-

ſo hora ci reſtano a dichiarare: perche il miracolo di ſi gran de opera aſſai piu ageuolmente ſi crede, auuenga che (per quello, che ſi è inteſo di ſopra) non ſi dubiti in coſa alcuna de la immenſa poteſtà del Creatore. perche Dio non fabricò il mondo di materia alcuna, ma lo creò di niente. Et queſto fece non isforzato da potenza, o neceſſità alcuna, ma ſpontaneamente, & uolontariamente. ne altra cagione fu, che lo induceſſe a l'opera de la creatione, ſe non per communicare, & compartire a le coſe da lui create la ſua bontà. imperoche la natura di Dio, per ſe ſteſſa beatiſſima, non ha biſogno di coſa alcuna, come diſſe Dauid: *Dixi domino, Deus meus es tu; quoniam bonorum meorum non indiges:* Io diſſi al Signore, tu ſei il mio Dio: perche non hai biſogno de'miei beni. Hora, ſi come da la ſua bontà moſſo fece tutte le coſe, che uolſe, coſi parimente, quando creò queſto uniuerſo, non riſguardò in alcun modello, o diſegno, che ſi trouaſſe fuor di lui: ma, concioſia che l'eſſemplare di tutte le coſe ſi ritroui ne la diuina intelligenza, quello il ſommo artefice, in ſe ſteſſo riſguardando, & quaſi imitando, con ſomma ſapienza & infinita uirtù, che a lui è propria, creò dal principio l'uniuerſità di tutte le coſe. perche egli diſſe, & furono fatte: egli cõmandò, & furono create. Ma qui è d'auuertire che ſotto il nome del cielo & de la terra ſi dee intendere tutto quello, che ſi contiene nel cielo & ne la terra. imperoche, oltra li cieli, li quali il Profeta chiamò opera de le dita di Dio, ancora ui aggiunſe lo ſplendore del Sole, & de la Luna, & l'ornamento de l'altre Stelle. & coſi, accioche foſſero in cielo come ſegni, & moſtraſſero, & cagionaſſero li tempi, & le uarietà de li giorni, & gli anni, in tal modo li cerchi celeſti cõ un determinato & coſtante moto & corſo temperò, che niente ſi ritroua piu uerſatile del loro perpetuo moto, & niente piu certo & fermo de la loro mutabile regola, & del loro ordine.

Pſal.15 · *Pſal.148.32* · *Pſal. 8* · *Gen.1*

De la creatione de gli Angeli, del mõdo uiſibile, & de l'huomo.

Appreſſo creò pur di niente la natura ſpirituale, & innumerabili Angeli, che miniſtraſſero a Dio, & foſſero aſſiſtenti, li quali dipoi ornò, & arricchì del marauiglioſo dono de la ſua gratia, & di una ſomma potenza. imperoche, ritrouandoſi ne le ſacre lettere, che il Diauolo non perſeuerò Ioan.8

ne

ne la uerità; di qui è manifesto che egli & gli altri Angeli apostatici dal principio de la lor creatione furono dotati di gratia. de la qual cosa parlando il padre Santo Agostino
Lib.12. de ciuitate Dei cap. 9 disse: Con la buona uolontà, cioè con l'amor casto, col quale a lui adheriscono, creò Dio gli Angeli, insieme in loro creando la natura, & donando loro la gratia. onde senza la buona uolontà, cioè senza l'amor di Dio, non si dee credere, che mai gli Angeli santi siano stati. Quanto a quello, che appartiene a la loro scienza, si ritroua quel testimonio
1. Reg. 14 de le sacre lettere: ***Tu Domine mi Rex, sapiens es, sicut habet sapientiam Angelus Dei, ut intelligas omnia super terram.*** Tu Signore mio Re sei sapiente, si come ha la sapienza l'Angelo di Dio, con la quale intendi tutte le cose terrene. Finalmente il diuino Profeta Dauid attribuisce loro la potestà con
Psal. 102 quelle parole: ***Potentes uirtute, facientes uerbum illius***: Potenti in uirtù, uoi che esseguite la sua parola. Et per tal cagione ben spesso ne le sacre lettere sono chiamati gli Angeli uirtù & esserciti del Signore. Ma, quantunque tutti questi fossero ornati di doni diuini & celesti, molti però, li quali da Dio, lor padre & creatore, si ribellarono, da quelle altissime sedi scacciati, & serrati dentro la terra in uno oscurissimo carcere, sono per la lor superbia con eterne pene castigati: de le quali il Principe de gli Apostoli in tal modo scrisse:
2. Pet. 2 ***Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos in iudicium reseruari.*** Non perdonò a gli Angeli peccatori, ma da le funi infernali tratti, gli collocò ne l'inferno per douer esser cruciati, riseruandoli quiui infino a l'estremo giudicio.

Psal. 103 Gen. 1 La terra ancora, fondata sopra la sua stabilità, commandò Dio con la sua parola che si fermasse ne la parte che è in mezzo del mondo, & fece, che li monti surgessero, & si eleuassero uerso il cielo, & i campi descendessero al luogo, che a loro hauea preparato. Et, accioche l'impeto de l'acque non la inondasse & sommergesse, pose loro il termine, il quale
Ibidem. non trappassarono giamai, ne si riuolgeranno a ricoprire la terra. Quindi nō solo di alberi, & di mille uarietà di fiori, & di uerdi herbette uolse uestirla & adornarla, ma la riempi di innumerabili sorti di animali, si come prima l'aere & l'acque

que

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

que ripieno hauea. Finalmente del fango de la terra formò l'huomo in tal modo disposto, quanto al corpo, che non per uirtù de la sua natura, ma solo per diuino beneficio era immortale, & impassibile: ma, quanto poi a l'anima, lo formò a sua imagine & similitudine, & gli diede il libero arbitrio, temprando in lui si fattamente tutti gli mouimenti de l'animo, & tutti gli appetiti suoi, che sempre fossero obedienti a l'imperio de la ragione. Vi aggiunse dipoi il marauiglioso dono de la originale giustitia. quindi uolse, che signoreggiasse a tutti gli altri animali. Le quali cose tutte ageuolmente potranno li Parochi, per istruire li fedeli, raccogliere da la sacra historia de' libri del Genesi. Queste cose adunque intorno a la creatione de l'uniuerso si debbono intendere per quel le due parole, *Cæli, & terra,* le quali tutte in breuità il Propheta santo comprese in quelle parole: *Tui sunt cæli, & tua est terra: orbem terræ & plenitudinem eius tu fundasti:* Tuoi sono li cieli, & tua è la terra: tu hai fatto il circuito de la terra & tutta la sua pienezza. Ma ancora assai piu breuemente ciò significarono li Padri del Cõcilio Niceno, aggiunte nel simbolo quelle due parole: *Visibilium, & inuisibilium:* perche tutte le cose, che ne l'uniuerso son contenute, & che noi confessiamo da Dio essere state prodottte, ouero cascano sotto li nostri sentimenti, & da quelli sono conosciute, & queste son dette Visibili, ouero con l'intelletto possono da noi esser comprese, & queste con il nome di Inuisibili sono significate. Ne bisogni in tal modo credere, Dio essere creatore, & fattore di tutte le cose, che noi pensiamo, che, poi che fu da Dio finita & fatta perfetta tutta l'opera del mondo, quelle cose, che da lui furono prodotte, potessero dipoi mantenersi senza l'aiuto de la sua infinita uirtù. Imperoche, si come per somma potenza, sapienza, & bontà del creatore furono tutte le cose ridotte a l'essere loro: cosi se a le cose create la sua perpetua prouidenza non fosse presente, & se non se ne conseruasse con la medesima uirtù, con la quale dal principio furono create; subito in niente le tornerebbono. il che manifestò la sacra scrittura, quando disse: *Quo modo posset aliquid permanere, nisi tu uoluisses, aut, quod a te uocatum non esset, conseruaretur?* Come potrebbe cosa al-

Gen. 1. & 2
Psal. 88
Sap. 11

cuna conseruarsi, se tu non uolessi? ouero come potrebbe conseruarsi quello, che da te non fosse chiamato?

Et non solo Dio tutte le cose, che sono, con la sua prouidenza conserua, & amministra; ma ancora tutte quelle, che si muouono, o fanno qualche cosa cō loro interna uirtù, egli è, che le spinge al mouimento & operatione loro: tal che quantunque non impedisca le attioni de le seconde cause, nondimeno egli è, che, preuenendo con la sua prouidenza, le fa operare; conciosia che la sua occoltissima uirtù si estenda a tutte le cose, &, come testifica il Sauio, peruenga con gran fortezza da un termine a l'altro, & disponga il tutto soauemente. onde l'Apostolo santo disse, quando appresso gli Ateniesi predicaua Dio, il quale essi, di lui ignoranti, honorauano: *Non longe abest ab unoquoque nostrum: in ipso enim uiuimus, mouemur, & sumus*: Non è lontano da ciascun di noi: perche in lui uiuiamo, ci mouiamo, & siamo. E queste cose bastino per dichiaratione del primo articolo. Faremo adunque fine, se prima daremo questo breue auuertimento, che l'opera de la creatione è commune a tutte le persone de la Santa & indiuidua Trinità. perche in questo luogo del Simbolo per la dottrina de gli Apostoli confessiamo il padre Creatore del cielo & de la terra. Ne le sacre scritture poi leggiamo del figliuolo queste parole: *Omnia per ipsum facta sunt*: Per lui son fatte tutte le cose. E de lo Spirito Santo: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: Lo Spirito del Signore andaua sopra l'acque. Et altroue: *Verbo Domini cæli firmati sunt, & Spiritu oris eius omnis uirtus eorum*: Con la parola del Signore sono stati stabiliti li cieli, & con lo Spirito de la sua bocca tutta la lor uirtù.

Sap. 8

Act. 17

Ioan. 1

Gen. 1

Psal. 32

gli Apostoli per la quale lo dichiarò beato, quando disse: *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus, qui est in cælis.* Beato sei Simone, figliuolo di Iona, perche la carne & il sangue non ti ha reuelato questo, ma il mio Padre, il quale è in cielo. Peroche questo è un fermissimo & stabilissimo fondamento de la nostra salute, & redentione.

Matth. 16

Ma, perche il frutto di questa marauigliosa utilità s'intende massimamente, intesa la ruina da quel felicissimo stato, nel quale Dio hauea collocati li primi huomini; attenda diligentemente il Parocho di fare si, che gli fedeli Christiani intendano & conoscano la cagione de le communi nostre miserie & sciagure. imperoche, poi che il nostro primo padre Adam si partì & ribellò da la obedienza di Dio, & uiolò & preteri quella prohibitione, per la quale Dio gli disse: *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas: in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris*: Mangia de' pomi di tutti gli alberi del Paradiso, ma non mangiare di quello de l'albero de la scienza del bene & del male: perche in qualunche giorno di quello mangierai, ti morrai: trabboccò & caddè in quella somma calamità, per la quale fu priuo di quella santità, & giustitia, ne la quale era stato constituito & sottoposto a tutti gli altri mali, li quali piu abondantemente sono stati esplicati dal santo Concilio di Trento. Insegneranno ancora li Parochi, come per questo il peccato di Adam, & la pena del peccato non si fermò, ne restò in lui solo, ma da lui, come da seme & cagione, ragioneuolmente deriuò a tutta la sua posterità. Essendo adunque caduto da uno altissimo grado di dignità il genere humano, da quello non poteua in modo alcuno esser solleuato, o nel suo pristino stato restituito, per forza, o uirtù d'huomini ò di Angeli. perilche altro souuenimento non si poteua trouare, ne a tanta ruina dare altro soccorso, se l'infinita uirtù del figliuol di Dio (presa la debolezza de la nostra carne) non toglieua l'infinita malignità del peccato, & noi nel suo sangue a Dio non reconciliaua. La fede & la confessione di tal redentione è hora a gli huomini, & è sempre per tutti li secoli stata necessaria a uoler conseguire & trouar salute,

Gen. 2

Sess. 5. c. 1. 2. & Sess. 6. c. 1

1. Ioan. 2
Rom. 3
5. Eph. 1
Col. 1
1. Tim. 1

salute, la quale Dio fin dal principio del mondo si degnò mostrare. perche in quella dannatione de l'humano genere, la quale subito seguì dopò il peccato, ci fu ancora dimostrata la speranza de la redentione in quelle parole, con le quali manifestò al Diauolo il suo proprio danno, nel quale per la liberatione de gli huomini doueua incorrere, quando gli disse: *Inimicitias ponam inter te & mulierem, semen tuum & semen illius: ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo eius:* Porrò inimicitie tra te & la donna, tra il tuo seme e'l suo: essa ti spezzerà il capo, & tu tenderai insidie al suo calcagno. Dipoi assai spesso confermò la medesima promessa, & piu chiaramente manifestò il suo consiglio, massime a quelli huomini, a' quali uolse mostrare un singolare amore. Ma tra gli altri hauendo molte uolte aperto & significato questo misterio al Patriarca Abraam, allhora piu chiaramente glielo dichiarò, quando egli obediente a' diuini commandamenti il suo unico figliuolo Isaac uolse immolare. perche allora gli disse Dio: *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito, benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut stellas cæli, & uelut arenam, quæ est in litore maris, possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & benedicentur in semine tuo omnes gentes, quia obœdisti uoci meæ.* Perche tu hai fatto si gran cosa, & non hai perdonato al tuo figliuolo unigenito, io ti benedirò, & moltiplicherò il seme tuo, come le stelle del cielo, & come l'arena, che è nel lito del mare: il tuo seme possederà le porte de' tuoi nemici, & nel tuo seme saranno benedette le generationi de la terra, perche tu hai obedito a la mia uoce. Per le quali parole si poteua ageuolmente comprendere, che da la stirpe & progenie di Abraam douea uenire uno, il quale, tutti gli huomini da la crudelissima tirannide di Satanasso liberati, arrecasse al mondo salute. & quello era necessario che fosse il figliuol di Dio, nato secondo la carne del seme di Abraam. Non molto tempo dipoi il Signore, accioche si conseruasse la memoria di questa promessa, fece il medesimo patto con Iacob Patriarca, nipote di Abraam. perche, quando egli dormendo, uide quella scala ritta sopra la terra, la cui sommi-

Heb. 9
1. Ioan. 2
Apoc. 1
Aug. lib. 1 cõtra. 2. ep. Pel. c. 21. & de natura & gratia c. 44. & in ep. 89. ad Hila. qu. 3
Gen. 3
Gen. 22
Gen. 28

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

tà toccaua il cielo, & gli Angeli di Dio che aſcendeuano & diſcẽdeuano per quella, (ſi come la ſcrittura teſtifica) udì ancora il Signore, il quale appoggiato a la ſcala gli diſſe: *Ego ſum dominus Deus Abrahã, patris tui, & Deus Iſaac; terrã, in qua dormis, tibi dabo, & ſemini tuo. eritq; ſemen tuũ quaſi puluis terræ. Dilataberis ad Orientem, & Occidentem, & Septemtrionem & Meridiem, & benedicentur in te, & in ſemine tuo cunctæ tribus terræ.* Io ſono il Signore Dio di Abraã, tuo padre, & Dio d'Iſaac; io ti darò la terra, ne la quale hora tu dormi, & al tuo ſeme. Sarà il tuo ſeme come il poluere de la terra. ti allargherai uerſo Oriente, & Occidente, Settentrione, & Mezo giorno. & ſaranno benedette in te, & nel tuo ſeme tutte le tribu de la terra. Ne laſciò ne'tempi, che ſeguirono dipoi, il Signore Dio di rinuouare la medeſima memoria di ſi alta promeſſa, & di eccitare & muouere il deſiderio de la uenuta del Saluatore a la ſtirpe di Abraam, & a molti altri huomini, che uennero dopò di lui. Imperoche, poi che fu conſtituita & ordinata la republica & religione Giudaica, allhora incominciò a farſi piu noto & manifeſto al ſuo popolo, che a gli altri fatto nõ haueа. percioche le coſe mute & inanimate ſignificarono, & molti huomini prediſſero quali & quãti beni doueſſe portarci il promeſſo Saluatore, & Redentore noſtro Chriſto Gieſu. Oltra di queſto li Profeti, le cui menti & intelletti da un celeſte lume furono illuſtrati, prediſſero al popolo, come ſe preſenti foſſero ſtati, il naſcimento del Figliuolo di Dio, & le ſue opere marauiglioſe, le quali operò poi che nacque huomo, & uiſſe fra noi, la ſua dottrina, li coſtumi, la ſua conuerſatione & modo di uiuere, la morte, la reſurrettione, & tutti gli altri miſteri. talmente che, ſe ſi toglieſſe uia quela diuerſità, che è tra'l tempo preſente e'l futuro, non uedremmo differenza alcuna tra le coſe predette da li Profeti, & le predicate de gli Apoſtoli, & tra la fede de gli antichi Patriarchi, & la noſtra. Ma è homai tempo di diſcorrere intorno a tutte le parti de l'Articolo.

[Margin: Ibidem. — Gen. 49 / Num. 24 / Deut. 18 / Pſ. 71. 131 / 2. Reg. 7 / Iſa. 7. 8. 9 / 11. 28. 40 / 45. 49. 52 / 62. / Hie. 23. 30 / 33. / Eze. 34. 37 / Dan. 7. 9 / Zach. 2. 3. 9 / Mala. 3 / Iſa. 79. 11 / Mich. 5 / Agg. 2 / Iſa. 50. 53 / Dan. 9 / Sap. 2 / Pſal. 21 / Pſal. 12. 15 / Pſal. 68 / Iſa. 63 / Mala. 4 / Iſa. 3. 66 / Sopho. 1 / Pſal. 96]

IESVS. Giesv. Queſto è il proprio nome di quello, che è Dio & huomo, il quale ſignifica Saluatore, non poſtogli a caſo, o per giudicio, & inuentione d'huomini, ma per

conſi-

consiglio & cōmandameuto di Dio. Imperoche l'Angelo, che annonciò a la sua madre Maria il suo diuino & marauiglioso concetto, cosi le disse: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Iesum*: Ecco che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, quale chiamerai per nome Giesu. Dipoi a Giosef, sposo de la Vergine, non solo commandò, che con tal nome chiamasse il fanciullo, ma ancora gli dichiarò per qual cagione in tal modo douesse esser nominato, quando disse: *Ioseph, fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est, pariet autem filium, & uocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*: Giosef, figliuolo di Dauid, non temere di accettare Maria tua sposa· perche quello, che in lei è nato, è opera de lo Spirito Santo, & partorirà un figliuolo, il quale chiamerai Giesu: perche egli farà saluo il suo popolo da'lor peccati. Et è cosa certa, che ne le diuine lettere si trouano molti chiamati con questo medesimo nome. perche il medesimo hebbe il figliuolo di Naue, che successe a Moise: & fu quello, che introdosse ne la terra di promessione quel popolo, che già Moise hauea liberato da l'Egitto; il che a Moise era stato negato. Col medesimo nome fu ancora detto il figliuolo di Iosedech Sacerdote. Ma quāto più ueramente penseremo noi, che il nostro Saluatore debbi esser nominato con tal nome: Il quale ha data & renduta la luce, la libertà, & la salute non a un solo popolo, ma a tutti gli huomini, che in tutti li secoli & età sono stati, & saranno, non afflitti da la fame, o da la tirannide Egittiaca, o Babilonica, ma oppressi da l'ombra de la morte, & legati da durissimi lacci del peccato, & del Diauolo: & a li medesimi ha procacciata la ragion e, & l'heredità del celeste regno, & al celeste padre gli ha riconciliati. In quelli uediamo adombrato il nostro Signore Giesu Christo, dal quale è stato il genere humano arricchito de li detti beneficii. Oltra di ciò, tutti quei nomi, che furono predetti douersi imporre al Figliuolo di Dio, si referiscono a questo solo nome di Giesu. Peroche, cōciosia che gli altri nomi significassero in qualche parte quel la salute, che dare ci douea, questo solo ha cōtenuta in se & dimo-

Luc. 1 — Matth. 1 — Eccle. 46 — Agg. 1 — Bern. hom. 3. super Missus est. & serm. 15 in Cāt. Cāt. — Isa. 78. 9 Hier. 23 Zach. 3. 6 Bern. ser. 2 de circūcis. Domin.

dimostrata la forza & proprietà di tutta la salute humana.

Giesu Christo, Re, Sacerdote, & Profeta supremo.

A questo nome, Giesu, è aggiunto il nome di Christo, che significa unto; & è nome di honore, & di officio, & non è proprio di una cosa sola, ma commune a molte, & a molti è stato imposto. perche quelli antichi padri nostri domandauano Christi li Sacerdoti, & li Re, li quali Dio per la degnità de l'officio loro cõmandaua che fossero unti. per che li sacerdoti son quelli, che con assidue preghiere raccõmandauano il popolo a Dio, che offeriscono a Dio li sacrificii, & che intercedono per il popolo. a li Re poi è commesso il reggimento & gouerno de' popoli, & a quelli massimamẽte appartiene l'auttorità de le leggi, il difendere la uita de gli innocenti, & il castigare l'audacia de' rei. Perche adũque ambedue questi officii par che in terra rappresentino la ma-
Leuit. 8 iestà di Dio, però tutti quelli, che a l'officio sacerdotale, o re-
1. Reg. 9. 16 gale erano eletti, con l'unguento s'ungeano. Si costumaua
3. Reg. 19 ancora ungere li Profeti, li quali, come interpreti & ambasciadori de l'immortale Dio, ci apriuano li celesti & diuini segreti, & ci essortauano a emẽdare & correggere li costumi scorretti con utili precetti, & con predire le cose, che doueuano auuenire. Ma, poi che Giesu Christo, nostro Saluatore, discese in questo mõdo, prese in se, & essercitò gli officii di queste tre persone, cioè del Profetà, del Sacerdote, & del Re: & per queste cagioni fu detto Christo, & Vnto, accio che tali officii douesse essercitare, non per opera di huomo mortale, ma per uirtù del suo celeste padre, nõ con terreno unguẽto, ma con olio spirituale, poi che ne la santissima anima sua si diffuse la pienezza de lo Spirito santo, & la gratia & più abõdante copia di tutti li beni, che alcuna altra natura creata potesse riceuere. il che mostrò molto chiaramente il Profeta,
Psal. 44 quando, parlando a l'istesso redentore, disse: ***Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ præ consortibus tuis***: Tu hai amata la giustitia, & odiata la inquità: onde ti ha unto, quello, che è tuo Dio, di olio di letitia sopra tutti li tuoi uguali. Il medesimo, & molto più apertamẽte ancora, dimostrò Isaia con queste
Isa. 61 parole: ***Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus***
Luc. 4 ***me, ad annũciandũ mansuetis misit me***: Lo spiriro del signore

è so-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

è ſopra di me: perche il ſignore mi ha unto, & mi ha manda
to a predicare a gli huomini manſueti. Fu adunque Gieſu
Chriſto ſommo profeta, & maeſtro, il quale ci inſegnò la uo
lontà di Dio, & de la cui dottrina tutto il mondo ha riceuu
to cognitione del celeſte padre. Il qual nome a lui più pro
priamente & nobilmente conuiene; perche tutti quelli, che
ſono ſtati degni del nome di Profeta, furono ſuoi diſcepoli,
& per quella cagione particolarmente mãdati, acciò che pre
diceſſero & manifeſtaſſero queſto profetta, che doueua ueni
re a ſaluare tutti. Fù ancora Chriſto Sacerdote, non di quel
lo ordine, dal quale per l'antica legge li ſacerdoti ſi elegge-
uano de la tribu Leuitica, ma di quello, del quale cãtò il pro
feta Dauit: *Tu es ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Mel* Pſalm. 109
chiſedech: Tu ſei ſacerdote ĩ eterno ſecondo l'ordine di Mel Heb. 5. 7
chiſedech. De la qual coſa l'Apoſtolo Paolo ſcriuendo a gli
Hebrei trattò molto diligentemente. Ma noi conoſciamo
Chriſto per Re, non ſolo inquanto è Dio, ma ancora inquan
to è huomo, & partecipe de la noſtra natura: del quale l'An
gelo diſſe: ***Regnabit in domo Jacob in æternum, & regni eius*** Lu. 1
non erit finis: Regnerà ne la caſa di Iacob in eterno, & il ſuo
regno non harà fine. Il qual regno di Chriſto però è ſpiri- Pſa. 1
tuale & eterno, & ha principio in terra, & in cielo perfettio-
ne. & eſſercita con marauiglioſa prudenza gli officii di Re
uerſo la ſua Chieſa: perche egli la regge, egli la difende da
l'impeto, & inſidie di tutti li ſuoi nemici: egli le dà, & pre-
ſcriue le leggi; egli non ſolo le dona la ſantità, & la giuſtitia,
ma ancora le concede la facoltà & le forze al perſeuerare. &,
quantunque dentro a' confini & termini di queſto regno ſia
no contenuti così li buoni, come li rei; & per tanto tutti gli
huomini, di ragione habbino in queſto regno parte: nondi-
meno quelli oltra tutti gli altri pruouano la ſomma bontà &
beneficentia del Re, li quali li ſuoi precetti ſeguitando me-
nano una buona & innocente uita. Ne queſto tal regno gli
peruiene per ragione alcuna hereditaria, o humana; ſe ben
egli ha tratto origine da illuſtriſſimi, & chiariſſimi Re: ma fu Matth. 1
fatto Re, perche Dio in quello huomo cõferì & raccolſe tut Matth. 28
ta quella poteſtà, maeſtà, degnità, & grandezza, di che la na Io. 7
tura humana potea eſſer capace. A lui dũque diede il regno Apoc. 19
di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

1. Cor. 15 di tutto il mõdo, & a luitutte le cose, come già si è cominciato a fare, pienamente & perfettamente nell'estremo giorno del giudicio saranno soggette.

FILIUM EIUS UNICUM. FIGLIVOLO SVO UNICO. Per queste parole assai più alti & profondi misteri di Giesu si propongono a'fedeli da douersi credere & contemplare, cioè, che Giesu è figliuolo di Dio, & uero Dio, si come e il Padre, che eternalmente l'ha generato. Oltra di ciò, noi confessiamo lui essere la seconda persona de la diuina Trinità, al tutto a l'altre due uguale. Imperoche niuna cosa disuguale o dissimile ne le diuine persone dee o esser o imaginarsi da noi, poi che di tutte confessiamo nna istessa essenza, volõtà, & potestà. (Io. 5. & 10) il che essendo chiaro per molti luoghi de la santa & diuina scrittura, quel nobilissimo testimonio di S. Giouanni apertissimamente lo manifesta: (Io. 1) *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum*: Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era appresso Dio, & Dio era il uerbo. Ma, quando noi ascoltiamo, Giesu esser figliuolo di Dio, niuna cosa terrena o mortale ci deuemo imaginare del suo nascimento, ma ben deuemo, quel nascimẽto, per cui eternamente il Padre generò il Figliuolo, (ilquale non potiamo con ragione alcuna perfettamente comprendere) adorare con una somma pietà, & con gran diuotione di cuore, & quasi stupefatti per la marauiglia di tanto misterio esclamare col Profeta: (Isa. 53) *Generationẽ eius quis enarrabit*? Chi sarà mai, che il suo nascimento possa narrare? Si dee dunque credere, il Figliuolo essere de la medesima natura, de la medesima sapienza, & potenza, de la quale è il Padre, si come nel Simbolo Niceno assai più chiaramente confessiamo, nel quale si dice: *Et in Iesum Christum, filium eius unigenitum, et ex patre natum ante omnia sæcula, Deum de Deo, lumen de lumine, Deum uerum de Deo uero, genitum non factum, consubstantialem patri, per quẽ omnia facta sunt*: Et in Giesu Christo, figliuolo suo unigenito, & nato del Padre, innanzi a tutti li secoli, generato non fatto, consustãtiale al Padre, per il quale tutte le cose son fatte. Hora tra tutte quelle cose, le quali con qualche similitudine ci uengono a manifestare il modo, & l'ordine de la eterna generatione, quella pare, che più si

auuicini

auuicini a la uerità, la quale si prende da la cognitione de l'animo nostro. & per questo l'Euangelista Santo Giouanni chiamò il figliuolo di Dio, Verbo. perche, si come la mente nostra, se medesima in un certo modo intẽdendo, forma una imagine di se stessa, la quale li Theologi dissero il uerbo de la mente: cosi parimente Dio, (quanto però possono le cose humane a le diuine paragonarsi) se stesso intendendo, genera il suo eterno Verbo. E ben uero, che ancora è molto utile il contemplare quel, che la fede ci propone, & cõ sincera & pura mente credere & confessare Giesu Christo uero Dio, & uero homo, generato come Dio auanti a tutte l'età de' secoli da l'eterno Padre, ma come huomo nato in tempo de la sua madre Maria uergine. 1. Io. 1. & 5

E, quantunque noi intendiamo in lui due natiuità, nondimeno un solo figliuolo crediamo essere. imperoche una sola persona è quella, ne la quale conuiene la natura diuina, & l'humana. &, rispetto a la diuina generatione, non ha fratelli, o coheredi alcuni, essendo egli l'unico figliuolo del celeste Padre, & noi huomini opera & fattura de le sue mani: ma, cõsiderando poi la natiuità humana; non solo egli molti diman da suoi fratelli, ma gli tiene ancora in luogo di fratelli, acciò che insieme seco si acquistino la gloria de la paterna heredità. Questi son quelli, che con fede hanno accettato Christo per lor Signore, & quella fede, che col nome & con la uoce confessano, dimostrano con le opere istesse, & con gli officii di carità: a tale, che da l'Apostolo fu detto primogenito in molti fratelli. Athan. nel Simb. Heb. 2 Io. 20 Rom. 8 Gal. 4 1. Pe. 1 Ro. 8

DOMINVM NOSTRVM. SIGNOR NOSTRO. Molte cose del Saluatore nostro ne le sacre lettere si dicono, de le quali, è cosa certa, che altre a lui si conuengano inquãto Dio, altre inquanto huomo. perche da le sue diuerse nature ha riceuute le diuerse loro proprietà. Diciamo adunque in uerità, Christo essere onnipotente, eterno, immenso. le quali cose ha da la natura diuina. Diciamo poi del medesimo, che egli ha patito, ch'egli è morto, ch'egli è resuscitato. le quali cose niuno dubita conuenirsi a la natura humana. Ma, oltra di queste proprietà, ne ha alcune altre, che si appropriano ad ambedue le nature, come è quella di questo luogo, doue diciamo:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ciamo: *Dominum nostrum*. Se adunque questo nome si referisce ad ambedue le nature, meritamente si dee dire Christo signore nostro. imperoche si come egli è Dio eterno, come è il padre; cosi parimente è Signore di tutte le cose, come il padre. E, come egli non è uno Dio diuerso dal padre, ma è al tutto il medesimo Dio; cosi non è dal padre un diuerso Signore, ma è un medesimo. Et non solo, inquanto egli è Dio, ma ancora molto conuenientemente per molte ragioni, in quanto egli è huomo, è detto nostro Signore. E parimente, perche egli fu il nostro redentore, & egli ci liberò de' peccati, a ragione si prese questa potestà di esser detto & essere in uerità nostro Signore. perche cosi ci insegna l'Apostolo, quando dice: *Humiliauit semetipsum, factus obœdiēs usque ad mortem, mortem autem crucis. propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit ille nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genu flectatur cælestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei patris.* Humiliò se stesso, fatto fino a la morte obediente, & a la morte de la croce. per il che Dio lo essaltò, & gli donò un nome, che è sopra ogni altro nome, si che nel nome di Giesu ogni ginocchio si pieghi ne le creature celesti, terrestri, & infernali, & ogni lingua confessi, che il signor Giesu Christo è ne la gloria di Dio Padre. Et egli di se stesso parlando dopo la sua resurrettione disse: *Data est mihi omnis potestas in cælo, & in terra*: A me è stata data ogni potestà cosi in cielo, come in terra. E detto ancora Signore per un'altra cagione; & questo è, perche in una sola, & istessa persona sono congiunte due nature, la diuina, & l'humana. Et però per questa marauigliosa congiuntione meritò (se bene per noi non fosse morto) di esser costituito Signore communemente non solo di tutte le cose create, ma più particolarmente de' fedeli, li quali a lui obediscono, & con gran prontezza, & sollecitudine di animo gli seruono.

Athan. nel Simb.

Phil. 2

Matth. 28

Resta adunque hora, che il Parocho essorti il popolo fedele, & gli facci sapere, come è cosa ragioneuolissima, che noi, oltra tutti gli altri huomini, che da lui habbiamo riceuuto il nome, & da Christo siamo detti Christiani, & non potiamo homai non conoscere quanti siano stati li beneficii, che da

lui habbiamo riceuuti, & massime, che per suo dono singolare noi intendiamo per fede tutte le cose sopradette; è cosa ragioneuole, dico, che noi medesimi, come obligati serui, in perpetuo ci dedichiamo, & consacriamo al nostro redentore, & al nostro Signore: il che promettemo auanti a le porte de la Chiesa, quando prima nel santo battesimo fummo a la sua militia descritti. perche allhora dichiarammo, che noi al tutto renonciauamo al mondo, & a Satanasso, & che tutti ci donauamo a Giesu Christo. Hora, se per esser ne la Christiana militia riceuuti, & accettati, allhora con si santa & solenne professione ci dedicammo al nostro Signore; di che graue supplicio saremo degni, se, poi che siamo entrati dentro a la Chiesa, poi che habbiamo conosciuta la uolontà, & le leggi di Dio, poi che habbiamo riceuuta la gratia de' Sacramenti, noi uiueremo secondo li comandamenti, & le leggi del mondo, & del Diauolo, non altrimenti che se, poi che col battesimo fummo purgati, hauessimo dato il nome al mondo, & al Diauolo, & non a Christo nostro Signore, & nostro redentore? Ma qual animo sarà quello, che non auuampi, & non si accenda di fiamme d'amore, uedendo cosi benigna, & pronta uolontà di tanto Signore uerso di noi? il quale, quantunque noi ci ritrouiamo in sua potestà & signoria a guisa di serui, redenti col suo sangue, nondimeno tanta è la carità, con che ci ama, che non ci chiama serui, ma amici, ma fratelli? Questa è per certo una giustissima cagione, (& non so, s'io mi dica la maggiore di tutte) per la quale noi deuemo in perpetuo per nostro Signore riconoscerlo, & per tale honorarlo, & adorarlo.

Orig. ho. 12 in nu. Ambr. de myst. initiandis c. 2. & l. 2. de Sacr. c. 2 & Cyrill. catech. de mystago.

Io. 15

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

GIOVANNI.

Qui conceptus eſt de Spiritu ſancto, natus ex Maria uirgine.

Il quale è ſtato concetto di Spirito Santo, nato di Maria uergine.

DALE coſe, che nel ſuperiore articolo ſi ſono dichiarate, poſſono beniſſimo li fedeli Chriſtiani conoſcere, che il noſtro Signore Dio ha fatto a l'humana natura un grandiſſimo & ſingolariſſimo beneficio, hauendoci liberati da la ſeruitù di un tiranno crudeliſſimo, & ridotti in libertà. Ma, ſe ci proporremo ancora auanti a gli occhi il conſiglio, e'l modo, per il quale ciò ha uoluto fare, giudicheremo ſenza alcun dubbio, che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

la diuina beneficentia & bontà uerſo di noi è ſtata grandiſſima & chiariſſima. La grandezza adunque di queſto miſterio (il quale aſſai ſpeſſo le ſacre lettere ci propongono da cõſiderare, come principale capo di tutta la noſtra ſalute) il Parocho con la eſplicatione di queſto terzo articolo incomincierà a manifeſtare: del quale dimoſtrerà queſta eſſer l intelligenza, che noi douemo credere & confeſſare prima Gieſu Chriſto, unico Signor noſtro, figliuol di Dio, quando per noi nel uentre de la Vergine preſe l'humana carne, non per uirtù di humano ſeme, come gli altri huomini, eſſere ſtato concetto, ma ſopra ogni ordine di natura per uirtù de lo Spirito ſanto: talmente che la medeſima perſona eſſendo & reſtando Dio, (il che era fin da la ſua eternità) ſi fece huomo. ilche non era ſtato prima. le quali parole coſi douerſi intendere, chiaramente ſi uede ne la confeſſione del ſacro Concilio Conſtantinopolitano, doue ſi legge: *Qui propter nos homines, & propter noſtram ſalutem deſcendit de cælis, & incarnatus eſt de Spiritu ſancto ex Maria uirgine, & homo factus eſt*: Il quale per cagione di noi huomini & de la noſtra ſalute diſceſe da' cieli, & ſi incarnò di Spirito ſanto di Maria uergine, & ſi fece huomo. Il medeſimo eſplicò ancora S. Giouanni Euangeliſta, come quello, che dal ſacrato petto de l'iſteſſo Signore & Saluatore noſtro, hauea tratta la cognitione di ſi alto miſterio. Imperoche, poi che la natura del diuino Verbo, con quelle parole hebbe dichiarata: *In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum, & Deus erat uerbum*: Nel principio era il uerbo, e'l uerbo era appreſſo Dio, & Dio era il uerbo: a l'ultimo coſi conchiuſe: *Et uerbum caro factum eſt, & habitauit in nobis*: Il uerbo ſi fece carne, & habitò fra noi. Imperoche il uerbo, & l'hipoſtaſi, ouero (per dirla più chiaramente) la perſona de la diuina natura talmẽte aſſunſe l humana natura, che era una iſteſſa la hipoſtaſi o perſona de la natura diuina, & de l'humana: onde auuenne, che per ſi marauiglioſa congiuntione, quella perſona conſeruaſſe le operationi & le proprietà di ambedue le nature, & coſi (ſi come ben diſſe quel gran Ponteſice Leone) Ne la glorificatione conſumaſſe l'inferior natura, ne da la aſſuntione foſſe diminuita la ſuperiore.

Concil. 2

Ioan. 1

Serm. 1. de Nat. D.

Ma,

Ma, perche non è da lasciare indietro la dichiaratione de le parole; però dee il Parocho insegnare, che, quando noi diciamo, il figliuol di Dio per uirtù de lo Spitito santo esser stato concetto, questa sola persona de la diuinissima trinità non ha operato il misterio de l'incarnatione. perche, quantunque il solo figliuolo assumesse l'humana natura, nondimeno tutte le persone de la santissima trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, furono auttori di questo misterio. perche dee osseruarsi & tenersi quella regola de la Christiana fede, che tutte le cose, che Dio fuor di se opera ne le creature, sono cōmuni a tutte tre le persone, & che una non opera senza l'altra, o una più che l'altra. Ma, che una persona proceda da l'altra, questo solo non può esser commune a tutte le persone. perche il figliuolo solo è generato dal Padre: lo Spirito santo dal Padre & dal Figliuolo procede: tutto quello poi, che fuor di loro da quelle esce, operano le tre persone senza alcuna differenza. & di questa sorte di cose dee tenersi essere l'incarnatione del Figliuolo di Dio. Ma, se bene la uerità e questa, sogliono però le sacre lettere di quelle cose, che sono a tutte le persone communi, attribuirne una a questa particolar persona, un'altra a quella, come la somma potestà sopra tutte le cose attribuiscono al Padre, la sapienza al Figliuolo, l'amore a lo Spitito santo. Et, perche il misterio de la diuina incarnatione ci manifesta & dichiara una singolare & immensa benignità di Dio uerso di noi, però per una certa particolare ragione si attribuisce tale opera a lo Spirito santo.

In questo misterio si considerano alcune cose fatte sopra l'ordine de la natura, alcune per uirtù naturale. Et, che sia il uero, che noi crediamo del purissimo sangue de la uergine madre esser formato il corpo di Christo; in quello noi confessiamo la uirtù de l'humana natura; essendo cosa commune a tutti li corpi humani, l'esser formati del sangue de la madre. Ma quello, che supera ogni ordine di natura, & ogni humana intelligenza, è, che subito che la beata uergine, acconsentendo a le parole de l'Angelo, disse: ***Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum***: Ecco l'ancilla del Signore, sia fatto a me come tu hai detto: subito il santissimo corpo di Christo fosse formato, & a lui l'anima rationale fosse

Luc. 1

congiunta, & in quello iſtante foſſe perfetto Dio, & perfetto huomo. Et, che queſta foſſe una nuoua & marauiglioſa opera de lo Spirito ſanto, niuno è, che poſſa dubitare: conciosia che (ſeruando l'ordine de la natura) niuno corpo ſe non dentro al termine & ſpatio di tempo ordinato & preſcritto da la natura poſſa da l anima eſſere informato. A queſto ſi aggiunge un'altra marauiglia non piccola, che, ſubito che l'anima fu infuſa nel corpo, inſieme a la diuinità il corpo & l anima fu unita. perilche fu inſieme formato il corpo & animato; & a la diuinità congiunto il corpo & l'anima. Et di qui nacque, che nel medeſimo punto & iſtante di tempo foſſe perfetto Dio, & perfetto huomo, & la ſantiſſima uergine foſſe detta ueramēte & propriamente madre di Dio, & de l'huomo: perche nel medeſimo momento haueua concetto Dio & l'huomo. ilche le fu da l'Angelo ſignificato, quando le diſſe: *Ecce concipies in utero, & paries filium, & uocabis nomen eius Ieſum: hic erit magnus, & filius altiſsimi uocabitur:* Ecco, che conceperai nel tuo uentre, & partorirai un figliuolo, & chiameralo per nome Gieſu: queſto ſarà grande, & chiamato figliuolo de l'altiſſimo. Et coſi uenne a effetto quello, che Iſaia hauea predetto: *Ecce uirgo concipiet, & pariet filium:* Ecco che una uergine concepera, & partorira un figliuolo. Il medeſimo manifeſtò Eliſabet, quando, ripiena di Spirito ſanto, inteſe & conobbe la concettione del Figliuolo di Dio, con queſte parole: *Vnde hoc mihi, ut ueniat mater Domini mei ad me?* Onde mi uien queſto, che la madre del mio Signore uenga a me? Ma, ſi come il corpo di Chriſto fu formato da puriſſimi ſangui de la intemerata Vergine, ſenza opera alcuna di huomo, (come di ſopra ſi è detto) ma per ſola uirtù de lo Spirito ſanto: coſi parimente, come prima fu concetto, l'anima ſua riceuette una abondantiſſima copia di Spirito ſanto, & una copioſiſſima abondanza di gratie & di doni. Peroche, nō come a gli altri huomini, li quali ſono ſtati ripieni di ſantità, & di gratia, coſi a lui diede Dio lo ſpirito a miſura, come bene teſtificò l'Apoſtolo Giouāni, ma infuſe ne la ſua anima coſi abondantemente ogni gratia, che poi tutti noi de la ſua pienezza habbiamo pigliato. Ne ancora dee eſſer detto

Luc. 1

Iſa. 7

Luc. 1

Ioan. 3

Ioan. 1

Figliuol di Dio adottiuo, quantunque haueſſe quello ſpirito, per il quale li ſanti huomini conſeguono l'adottione de' Figliuoli di Dio: perche, eſſendo Figliuol di Dio per natura, non biſogna in modo alcuno perſuaderſi, che a lui conuenga la gratia, o il nome de l'adottione.

Queſte ſono quelle coſe, che intorno al marauiglioſo miſterio de la Concettione del Figliolo di Dio habbiamo giudicato douerſi eſplicare: per le quali, acciò che, a noi poſſa deriuare un ſalutifero frutto, debbono li fedeli principalmente ridurſi a la memoria & ſpeſſo rauuolgerſi ne l'animo, quello che l'humana carne ha aſſunta, eſſere Dio, & Dio eſſerſi fatto huomo, in un modo ſi ineſcogitabile, che a noi non è poſſibile con l'intelletto capirlo, non che con le parole eſplicarlo: finalmente Dio eſſerſi uoluto fare huomo, acciò che noi, che ſiamo huomini, haueſſimo à naſcere Figliuoli di Dio. Poi che queſte coſe con grande attentione hauranno conſiderate, allhora tutti quelli miſteri, che ſotto queſto articolo ſi contengono, con humile & fedele animo credino, & adorino, ne uogliono quelli troppo curioſamente inueſtigare, o di quelli ricercare la ragione: il che rade uolte ſenza gran pericolo può da gli huomini eſſer fatto.

NATVS EX MARIA VIRGINE. NATO DI MARIA VERGINE. Queſta è la ſeconda parte di queſto articolo: ne l'eſplicar de la quale il Parocho uſerà gran diligenza: conciosia che li fedeli debbano credere, che il Signor Gieſu Chriſto ſia concetto non ſolo per uirtù de lo Spirito ſanto, ma ancora nato di Maria uergine. la fede & uerità del qual miſterio con quanta letitia & giocondità di animo dee eſſer conſiderara, & meditata, lo dichiara la uoce de l'Angelo, il quale prima portò al mondo queſta feliciſſima nouella, quando diſſe: *Ecce Euangelizo uobis gaudium magnum, quod erit omni populo*: Io ui annoncio vn gaudio grande, il quale harà tutto l'human genere. Et non ſolo per queſto, ma per quella gioconda canzona, che fu da la celeſte militia cantata. *Gloria in altiſsimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis:* Gloria ſia in cielo a Dio, & in terra pace a gli huomini di buona uolontà. Di qui incominciò ancora a adempirſi quella magnifica pro-

Luc. 2

Ibidem.

meſſa,

meſſa, fatta da Dio ad Abraã. al quale fu detto, che uerrebbe Gen. 22
un tẽpo, nel quale ſarebbono nel ſuo ſeme tutti gli huomini
benedetti. Perche Maria, la quale noi ueramente confeſ-
ſiamo & honoriamo come madre di Dio, (perche ha par-
torito una perſona, che fu inſieme huomo & Dio) traſſe
origine dal Re Dauid. Ma, ſi come la concettione uinſe
& ſuperò al tutto ogni ordine di natura, così parimente nel
ſuo naſcimento non ſi uede, ne ſi conſidera coſa, che non
ſia celeſte & diuina. Oltra di queſto, (coſa ueramente ol-
tra ogni altra marauiglioſa) naſce de la madre ſua ſenza no Ioan. 20
cumento, e uiolatione alcuna de la materna uerginità, &, Aug. tract.
ſi come poi uſcì del ſepolcro, reſtando chiuſo, & ſigillato, 121. in Ioã.
& entrò a li ſuoi diſcepoli, reſtando le porte ſerrate, ouero & de temp.
(per non ci partire da quelle coſe, che ogni giorno natural- ſerm. 156. & 160
mente uediamo auuenire) come li raggi del ſole penetra- Greg. hom.
no la ſolida ſoſtanza del uetro, ne però lo ſpezzano, o in 26. in euãg.
parte alcuna l'offendono, così in ſimile & più alto modo Gie Hier. in apol. pl. con-
ſu Chriſto dal materno uentre, ſenza alcun nocumento de la tra Iouin. &
materna uerginità, uenne in luce, & uſcì al mondo, perche contra Hel.
noi non reſtiamo mai con perpetue & ueriſſime lodi cele- uidium.
brare l'incorrotta & perpetua uerginità de la intemerata ma
dre di Chriſto, il che fu fatto per uirtù de lo Spirito ſanto, il
quale ne la cõcettione & parto del Figliuolo fu talmẽte pre-
ſente & fauoreuole a la madre, che le diede la fecondità, &
le conſeruò la perpetua uerginità. Suole talhora l'Apoſtolo 1. Cor. 15.
chiamare Gieſu Chriſto l'ultimo Adam, & al primo Adam Aug. in ſer. 2. de Annũ.
paragonarlo. perche, ſi come nel primo tutti gli huomini rice Fulg. in ſer.
uono la ſentenza de la morte, così nel ſecondo a tutti è reſti de laudib.
tuita la uita. &, ſi come Adã, in quanto a la naturale condi- Marię.
cione, fu Padre di tutto l'human genere: così Chriſto è aut- Bern. hom.
tore de la gratia & de la gloria. Nel medeſimo modo adun- 2. ſuper Miſ ſus eſt.
que a noi ſarà lecito far comparatione de la uergine madre a Iren. lib. 3.
l'antica madre Eua: talmẽte che a la prima Eua correſpõda la cap. 33
ſeconda, che è Maria, ſi come il ſecondo Adam, che è Chri-
ſto, al primo Adam eſſer correſpõdente habbiamo dimoſtra-
to. Et, che ciò ſia il uero, Eua perche al ſerpẽte diede fede,
portò a l'human genere la maledittione, & la morte: Maria, Gen. 3
poi che a l'Angelo credette, per diuina bontà fu fatto, che Eccl. 25

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Luc. 1 fosse a gli huomini concessa la benedittione, & la uita. Per
Aug.l.3. de Symb.ad catech. c. 4 cagione d'Eua nasciamo figliuoli de l'ira: da Maria habbiamo riceuuto Giesu Christo, per il quale siamo regenerati figlioli de la gratia. A Eua fu detto: *In dolore paries filios*: Par
Gen. 3 torirai li figliuoli con dolore. Maria fu da questa legge liberata, come quella, che, salua l'integrità de la uirginal pudicitia, senza sentir dolore alcuno, si come di sopra si è detto, produsse al mondo Giesu Christo, figliuol di Dio.

Profetie & figure de la concettione & natiuità di Giesu Christo.

Essendo adunque tanti & tali li sacramenti di questa marauigliosa Concettione, & natiuità; fu cosa conueniente a la diuina prouidenza, che con molte figure & profetie fossero innanzi significati. onde li santi Dottori hanno inteso & dichiarato, che a questo proposito siano molti luoghi de la santa & diuina scrittura, & massime quella porta del santuario, la quale Ezechiel uide chiusa: ancora quella pietra,
Ezech. 44 che dal monte senza mani fu recisa, si come si legge appres-
Dan. 2 so Daniel, la qual poi douentò un monte grande, & riempì
Num. 17 tutta la terra: di poi la uerga di Aaron, la qual sola tra tutte
Exo. 3 le uerghe de' principali d'Israel germoglio: & il rouo, che
Luc. 2 Moise uide ardere, & non consumarsi. Il santo euangelista Luca con molte parole descrisse l'historia de la natiuità di Christo, & però noi non ne diremo altro: potendo il Paro-
Rom. 15 cho facilmente leggerla. Ma dee molto bene attendere, che questi misterii, che sono scritti per nostra dottrina & istruttione, restino impressi ne gli animi & ne le menti de' fedeli: prima, acciò che, con la memoria di tanto beneficio, rendino qualche gratia a Dio, di quello auttore, & donatore; dipoi, acciò che questo eccellente & singolare essempio di humiltà si propongano auanti a gli occhi per douerlo imitare. perche niuna cosa ci può essere piu utile & più accommodata a reprimere la superbia de l'animo nostro, che il pensare spesso, che Dio talmente si humilia, che con gli huomini la sua gloria communica, & partecipa l'infermità & fragilità de gli huomini. Dio si fa huomo, & quella somma
Matth. 20 & infinita maiestà a l'huomo serue, al cui cenno le colonne
Iob 26 del cielo tremano, & temono; & quello nasce in terra, che gli Angeli adorano in cielo. Facendo adunque Dio per cagiõ nostra si fatte cose, che douremo fare noi per satisfare & obedire

dire

dire a lui? con quanto lieto & pronto animo deuemo tutti gli officii & opere di humiltà amare, & abbracciare, & eſſequire? Conſiderino qui li fedeli Christiani, con che ſalutifera dottrina Chriſto naſcendo ci iſtruiſca, & inſegni, prima che uoce alcuna poſſa mandar fuori. Naſce biſognoſo, & pouero: naſce pellegrino, & foreſtiero in un pouero albergo: naſce in un uil preſepio: naſce in mezo al freddo uerno: perche coſi ſcriue S. Luca: *Factum eſt, cum eſſent ibi, impleti ſunt dies, ut pareret, & peperit filium ſuum primo genitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præſepio, quia non erat ei locus in diuerſorio:* Auuenne, che, trouandoſi in quel luogo, uennero li giorni del parto, & partorì il ſuo figliuolo primogenito, & l'inuolſe ne'panni, & lo posò nel preſepio: perche non trouò luogo da ſtare ne l'albergo. Puote l'Euangeliſta in piu humili & baſſe parole concludere tutta la maieſtà, & la gloria del cielo, & de la terra? Ne uolſe dire, che non era luogo da ſtare nel diuerſorio, ma che quello non ui trouò luogo, il quale diſſe: *Meus eſt orbis terræ, & plenitudo eius:* Mio è il circuito de la terra, & la ſua pienezza. Il che ancora teſtificò l'altro Euangeliſta, quando diſſe: *In propria uenit, & ſui eum non receperunt:* Venne in caſa ſua propria, & li ſuoi non lo uolſero accettare.

Luc. 2 — Pſal. 49 — Ioan. 1

Queſte coſe poi che li fedeli ſi hauranno propoſte auanti a gli occhi, allhora penſino tra loro, come Dio ha uoluto ſottometterſi a la fragilità, de la carne noſtra, ſolo per collocare il genere humano in uno altiſſimo grado di degnità. perche ſol quello baſteuolmente dichiara l'eccellente dignità & preſtanza de l'huomo, la quale per diuino beneficio gli è ſtata donata, che quello iſteſſo, che è uero & perfetto Dio, foſſe huomo: tal che homai noi potiamo gloriarci, che il Figliuolo di Dio ſia noſtra carne, noſtre oſſa, & noſtre uiſcere. il che non è lecito fare a quelli beatiſſimi ſpiriti Angelici: imperoche, come ben diſſe il ſanto Apoſtolo: *Nuſquam Angelos apprehendit, ſed ſemen Abrahæ apprehendit:* Non preſe per tẽpo alcuno la natura Angelica, ma ſi bene il ſeme di Abraham. Deuemo ancora molto ben guardarci, che con graue noſtro danno non ci interuenga, che, ſi come a lui mancò il luogo, doue naſceſſe ne l'albergo di Bethleem; coſi,

Con quãto ſtudio di pietà debbi eſſere honorato e rimẽbrato il miſterio de la incarnatione del Figliuolo di Dio

Heb. 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

quando non piu nasce in carne, non possa ne'nostri cuori trouar luogo, doue possa nascere in spirito. perche, essendo de la salute nostra oltra modo auido, questo uehementemente desidera. Imperoche, si come egli per uirtù de lo Spirito santo, sopra ogni ordine di natura si fece huomo, & nacque tra noi; & fu talmente santo, che piu tosto è l'istessa
Ioan. 1 santità: cosi parimente fa dibisogno, che noi non piu nasciamo di peccati, ne di carnale uolontà, & concupiscentie, ma
Rom. 6.7 di Dio, & di poi come nuoua creatura caminiamo in nouità di spirito, & che conseruiamo quella santità & integrità di mente, la quale a gli huomini per spirito di Dio regenerati è massimamente richiesta. & però in tal maniera esprimeremo in noi istessi qualche imagine di questa concettione, & natiuità del Figliuolo di Dio, la quale con animo fedele cre-
1. Cor. 2 diamo: & cosi credendo, la sapienza di Dio, che nel misterio si sta ascosa, risguardiamo, & adoriamo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

moria di tanto beneficio eccitati, tutti ſi riuolgano a riſguardare l'amore & la bontà di Dio uerſo di noi. Ne la prima parte di queſto articolo adunque (perche de la ſeconda ſi dirà piu diſotto) la fede ci propone da crederſi, che il Signor noſtro Gieſu Chriſto, mentre che Pontio Pilato, per commandamento di Tiberio Ceſare, gouernaua la prouincia de la Giudea, fu confitto in croce. Imperoche egli fu preſo, ſchernito, & offeſo con uarie ingiurie, & diuerſe ſorti di tormenti, & finalmente leuato in croce. Ne dee alcuno dubitare, che la ſua benedetta anima non ſentiſſe, quanto a la parte inferiore, tali afflittioni, & dolori. perche, hauēdo egli ueramente aſſunta la natura humana, biſogna cōfeſſare, che egli ne l'animo ſuo ſentiſſe uno acerbiſſimo et grauiſſimo dolore. & però diſſe: *Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem:* L'anima mia è ſi triſta & dolēte, che io ſento quaſi la morte. Imperoche, ſe bene a la diuina perſona fu cōgiunta l'humana natura: nondimeno per queſta congiuntione nō ſentì minor dolore: ne manco acerba fu la paſſione, che ſe tal congiūtione nō foſſe ſtata fatta: conciosia che in una iſteſſa perſona di Gieſu Chriſto ſi cōſeruaſſero le proprietà di ambedue le nature, cioè de la diuina & de l'humana. Onde quello, che era paſſibile & mortale, così reſtò; & quello, che era impaſſibile & immortale, quale noi ſappiamo eſſere la diuina natura, ritēne la ſua proprietà. Et, che in queſto luogo noi uediamo con tanta diligēza eſſere oſſeruato, che Gieſu Chriſto patì in quel tēpo, nel quale Pontio Pilato gouernaua la prouincia de la Giudea; il Parocho moſtrerà ciò eſſere ſtato fatto, perche la cognitione di ſi grā negotio, & tāto neceſſaria, douea a ciaſcuno eſſer piu chiara, quādo di tal fatto ſi deſcriueſſe un determinato tempo, ſi come leggiamo hauer fatto l'Apoſtolo S. Paulo: & ancora perche per quelle parole ſi manifeſta, che tutto quello, che il Saluatore prediſſe, è auuenuto quando diſſe: *Tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigedum:* Lo daranno in mano de' Gentili a eſſere ſchernito, flagellato, & crocifiſſo.

Matth. 26
Marc. 14
1. Tim. 6
Matth. 20

Perche Chriſto patiſſe morte ſopra il legno.

Ma, perche egli uoleſſe particolarmente patire morte ſopra il legno della croce, queſto ancora ſi dee affermare eſſere auuenuto per diuin cōſiglio; accioche, onde la morte era

nata,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

nata, qndi reſurgeſſe la uita. pche il ſerpēte, che nel legno li primi noſtri Padri hauea uinti & ſuperati, da Chriſto nel legno de la croce fu uinto. De la qual coſa molte ragioni ſi poſſono addurre, lequali li noſtri ſanti antichi Padri hanno ampiamente trattate, per moſtrare eſſere conueniente, che il Redentore noſtro piu che altra patiſſe la morte de la croce. Ma auuertiſca il Parocho, che ſolo baſta credere, che il Saluatore uolſe eleggere quella ſorte di morte, la qual era piu atta, & accommodata a la redentione del genere humano, ſi come niuna puote ritrouarſi piu uituperoſa & indegna. perche non ſolo appreſſo li Gentili il ſupplicio de la croce abomineuole & ignominioſo fu ſempre giudicato, ma ancora ne la legge di Moiſe è detto quell'huomo maladetto, che nel legno è appeſo. Ne dee laſciare indietro in modo alcuno il Parocho l'hiſtoria di queſto fatto, la quale diligentiſſimamente da' ſanti Euangeliſti è ſtata narrata, accioche al meno li principali capi di queſto miſterio, li quali piu ſono neceſſari al cōfermate la uerità de la noſtra fede, ſiano a li fedeli Chriſtiani manifeſti. perche in queſto articolo, come in un fondamento, la Chriſtiana religione & fede ſi appoggia, & ſi ferma. il qual fondamento ſe è fermo, tutte l'altre coſe poi, ſi può dire, che ſiano ottimamente ſtabilite. peroche, ſe alcuna altra coſa è, che arrechi difficoltà a l'humano intelletto; il miſterio de la croce certamente è di tutti piu difficile; & apena può da noi eſſere compreſo, come la noſtra ſalute depēda da la croce, e da uno, che ne la croce ſia ſtato appeſo. Ma in queſto appariſce marauiglioſa la diuina prouidenza, come ne inſegnò l'Apoſtolo. Imperoche, eſſendo, che ne la ſapienza di Dio il mondo con la ſua ſapienza non conobbe Dio, piacque a Dio con la ſtoltitia de la predicatione far ſalui li credenti. Onde non è da marauigliarſi, ſe li Profeti auanti a l'auuenimento di Chriſto, & gli Apoſtoli dopo la ſua morte & reſurrettione tanto ſi affaticarono per far credere a gli huomini, queſto eſſere il uero Redentore del mondo, & coſi gli riduſſero ſotto la uera poteſtà & obediēza di Chriſto crocefiſſo. Onde il Signore, eſſendo il miſterio de la croce remotiſſimo da ogni humana ragione, ſubito dopo il peccato non reſtò mai & con le figure, & con le profetie ſignificare & p̄dire

Aug. lib. 83 q. 25 & ep. 120. cap. 16 ad Honoratum, & tra. 119. in Ioa. & Ser. 130. de tempo. Chry. hom. de cruce. Leo ſer. 8. 19. de paſſ. do. Damaſc. l. 4. de fi. orth. c. 12. Sap. 2 1. Cor. 1 Deut. 21 Gal. 3

1. Cor. 1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

dire la morte del ſuo figliuolo. Et, per dire alcune poche coſe intorno a le figure: Primieramente Abel, occiſo per l'inuidia del fratello, dipoi il ſacrificio d'Iſaac, in oltra l'agnello, il quale li Giudei a l'uſcir de la terra de l'Egitto immolarono, il ſerpente di bronzo, il quale Moiſe eleuò nel diſerto, moſtrauano la figura de la paſſione & morte di Chriſto noſtro Signore. Quanto a li Profeti, che molti ſi ritrouaſſero, che di quella profetaſſero, è coſa ſi nota & chiara, che non fa biſogno in queſto luogo manifeſtarla altrimenti. Ma ſopra tutti gli altri, (per laſciare di dire di Dauid, il quale ha trattato ne' ſuoi ſalmi tutti li principali miſteri de l'humana redentione) gli oracoli, & profetie d'Iſaia ſon coſi chiari, & aperti, che ſi può ragioneuolmente affermare, lui hauer piu toſto narrata una coſa già fatta, che hauer predetto una da douerſi fare.

Gen. 4 Gen. 22 Exod. 12 Num. 21 Ioan. 3 Pſal. 21. 16. 26. 30. 40. 54. 63. 68. 87. Iſa. 50. 53 Hier. in ep. 103. ad Paulinum.

MORTVVS, ET SEPVLTVS. MORTO, ET SEPOLTO. Per queſte parole il Parocho eſplicherà douerſi credere, che Gieſu Chriſto, poi che fu crocefiſſo, ueramente morì, & ueramente fu ſepelito. Ne ſenza gran cagione tal coſa ſi propone da crederſi a li fedeli. perche non ſono mancati di quelli, che hanno negato Chriſto eſſer morto in croce: e però meritamente li ſanti Apoſtoli con queſta dottrina giudicarono douerſi opporre a quello errore, de la uerità del quale articolo non potemo in modo alcuno dubitare. Imperoche tutti gli Euangeliſti s'accordano a dire, che Gieſu Chriſto mandò fuore lo ſpirito. Oltra di ciò, eſſendo ſtato Chriſto uero & perfetto huomo, puote ancora ueramente morire, & allhora muore l'huomo, quando l'anima è ſeparata dal corpo. onde, quando noi diciamo Gieſu eſſere morto, ſignifichiamo, la ſua anima eſſerſi diuiſa dal corpo: ne pero concediamo la diuinità eſſerſi mai ſeparata dal corpo: anzi coſtantemente crediamo & confeſſiamo, che, poi che l'anima ſua fu diuiſa dal corpo, la diuinità ſempre reſto congiunta & al corpo nel ſepolcro, & a l'anima nel Limbo. E fu conueniente, che il Figliuol di Dio moriſſe, acciò che, mediante la ſua morte, diſtruggeſſe quello, che hauea l'imperio de la morte, cioè il Diauolo, & liberaſſe quelli, li quali per timore de

Matth. 27 Marc. 15 Luc. 23 Ioan. 19

Damaſc. l. 3. orth. fid. cap. 17

Heb. 2

la morte in tutta la uita loro erano obligati a la ſeruitù. Ma quello fu ſingolare in Chriſto noſtro Signore, che allhora morì, quando egli uolſe morire, & patì una morte non tanto datagli per forza d'altrui, quanto da la ſua propria uolontà. Ne ſolo la morte, ma ancora il luogo, & il tempo, doue & quando morir doueſſe, egli ſteſſo ſi coſtituì & ordinò: perche coſi ſcriſſe Iſaia: *Oblatus eſt, quia ipſe uoluit*: Fu offerto, perche coſi egli uolſe. Et il medeſimo Signore diſſe di ſe ſteſſo auanti a la ſua paſſione: *Ego pono animam meam, & iterum ſumam eam: nemo tollit eam a me, ſed ego pono eam a me ipſo: poteſtatem habeo ponendi eam, & poteſtatem habeo iterum ſumendi eam*: Io ſon quello che eſpongo la uita mia, & io di nuouo la ripiglierò: niuno è, che me la poſſa torre, ma io da me ſteſſo la eſpongo: ho poteſtà di eſporre la uita mia, & ho poteſtà di ripigliarla di nuouo. Quanto appartiene al tempo, & al luogo: quando Herode cercaua con inſidie di ucciderlo, egli gli mandò a dire: *Dicite uulpi illi, Ecce eijcio dæmonia, & ſanitates perficio: hodie, & cras, & tertia die conſumor*: Andate a dire a quella uolpe: Ecco, ch'io diſcaccio li demoni, & reſtituiſco le ſanità: hoggi, & domane e'l terzo giorno proſſimo finirò la uita mia. Segue poi: *Verumtamen oportet me hodie, & cras, & ſequenti die ambulare: quia non capit Prophetam, perire extra Hieruſalem*: Nondimeno mi biſogna caminare hoggi, & domane, e'l giorno ſeguente: perche non conuiene morire il Profeta fuor di Hieruſalem. Non fece adunque coſa alcuna contra ſua uoglia, o forzato, ma uolontariamente offerſe ſe ſteſſo. Et, andando a' ſuoi nimici incontro diſſe: *Ego ſum*: Io ſono quello, che uoi cercate. & ſpontaneamente ſofferſe tutti quei ſupplicii, da quali ingiuſtamente & crudelmente fu da ſuoi nemici offeſo, & afflitto. De la qual coſa niuna ha maggior forza a muouere gli animi noſtri a dolore & compaſſione, ripenſando noi & conſiderando bene a le ſue pene, & a'ſuoi tormenti. Imperoche, ſe foſſe uno, che per cagion noſtra patiſſe ogni ſorte di grauiſſimi dolori, li quali non prendeſſe uolontariamente, ma non gli poteſſe ſchifare, non ſarebbe da noi tal coſa ſtimata per un gran beneficio: ma, ſe ſolo per amor noſtro ſi

Iſa. 53

Io. 10

Io. 18

mettesse uolontieri a la morte, la quale però potesse fuggire, questo è certamente un beneficio si grande, che toglie ogni facoltà a qualunque, ancor che gratissimo, non solo di rendere le gratie debite, ma ancora di riconoscere, & ritenere in se l'obligo. Da la qual cosa si può ageuolmente considerare, quanto sia grande & eccellente la carità di Giesu Christo, e'l suo diuino & immenso merito uerso di noi.

Perche si facci mentione de la sepoltura di Christo, & quello che de la sua passione si dee meditare.

Quando poi noi diciamo & confessiamo essere stato sepolto, questa non s'ha da dire, che sia un'altra parte dell'articolo, la quale contenga in se qualche nuoua difficoltà, oltra quelle, che già sono state addotte de la morte. Imperoche, se noi crediamo Christo esser morto, ageuolmente ancora crederemo lui esser stato sepolto. ma questo ci è stato aggiunto, prima, acciò che per questo manco habbiamo a dubitare de la morte, conciosia che sia un grande argomento, che uno sia morto, se si pruoua, che il suo corpo sia stato sepolto. Dipoi, acciò che il miracolo de la resurrettione piu si manifesti, & riluca. Ne solo crediamo, che il corpo di Christo sia stato sepolto, ma per queste parole ci è specialmente proposto a credere, che Dio è stato sepolto; si come per la regola de la Catholica fede ancora diciamo uerissimamente, Dio esser morto, & nato de la Vergine. Imperoche, non si essendo mai diuisa la diuinità dal corpo, il quale fu rinchiuso nel sepolcro, ragioneuolmente confessiamo Dio esser stato sepolto. Quanto a la sorte, & al luogo de la sepoltura, al Parocho basterà sapere quelle cose, che sono state narrate da li santi Euangelisti. Ma due cose debbono essere osseruate principalmēte: una è, che il corpo di Christo nel sepolcro non fu corrotto in niuna sua parte, del quale cosi predisse il Profeta: *Non dabis sanctum tuum uidere corruptionem*: Tu non permetterai, che il santo tuo si corrompa. L'altra è, che appartiene a tutte le parti di questo articolo, cioè che la sepoltura, la passione, & la morte conuiene a Christo Giesu come a huomo, non come a Dio: auuenga che il patire e'l morire solo conuengano & sian proprii de la natura humana: quantunque tutte queste cose si attribuiscano ancora a Dio. perche è cosa chiara, che rettamente possono attribuirsi, a quella persona, che fu insieme perfetto Dio, & perfetto huomo. Conosciuto questo, il

Matth. 27 Marc. 15 Luc. 23 Ioan. 19 Psal. 15 Act. 2

Paro-

Parocho eſplicherà intorno a la paſſione & morte di Chriſto quelle coſe, per le quali la immenſità di tanto miſterio ſe non comprendere, almeno poſſano li fedeli contemplare. E prima è da conſiderare, chi ſia quello, che pate tutte queſte pene. Certamente che egli è tale, che non ſi truouano parole, che poſſano eſplicare la ſua dignità, ne mente alcuna la può comprendere. L'Apoſtolo S. Giouanni dice, che è quel Verbo, che era appreſſo Dio. (Ioan. 1) L'Apoſtolo San Pauolo con alte & magnifiche parole lo deſcriue in queſto modo: *Quem Deus conſtituit heredem uniuerſorum, per quem fecit & ſæcula, qui eſt ſplendor gloriæ, & figura ſubſtantiæ eius, qui portat omnia uerbo uirtutis ſuæ. Hic igitur purgationem peccatorum faciens ſedet ad dexteram maieſtatis in excelſis:* (Heb. 1) Queſto è quello, il quale Dio ha coſtituito herede de l'uniuerſita de le creature, per il quale fece ancora li ſecoli, il quale è ſplendore de la gloria, & figura de la ſoſtanza, che porta & ſoſtiene ogni coſa col uerbo de la ſua uirtù. Queſto adunque, poi che ha purgati li noſtri peccati, ſiede a la deſtra de la diuina Maeſtà in cielo. Et, per dire il tutto in una parola, quel che pate è Gieſu Chriſto, Dio & huomo. pate il Creatore per le creature: pate il Signore per li ſerui: pate quello, per il quale gli Angeli, gli huomini, li cieli, & gli elementi ſono ſtati fatti: quello pate, nel quale, per il quale, & dal quale ſono tutte le coſe. (Ro. 11) Non è adunque da marauigliarſi, ſe, eſſendo egli cõmoſſo da tanti tormenti di coſi doloroſe paſſioni, tutta la machina del mondo ſi ſcoſſe. perche (ſi come dice la ſcrittura) *Terra mota eſt, & petræ ſciſſæ ſunt, & tenebræ factæ ſunt per uniuerſam terram, & ſol obſcuratus eſt:* (Matth. 27, Luc. 23) Tremò la terra, & ſi ſpezzarono le pietre, ſi coperſe di tenebre tutta la terra, & ſi oſcurò il ſole. Onde, ſe le coſe mute & inſenſate pianſero la paſſione del lor Creatore, penſino bene li Chriſtiani, cõ che lagrime eſſi, come uiue pietre di queſto edificio, debbano manifeſtare il lor dolore.

Cã de la paſsione di Chriſto, e de la grauità di chi ritorna al peccato.

Deuono hora eſporſi le cauſe de la paſſione di Chriſto, acciò che coſi maggiormente appariſca la grandezza & forza de la diuina carità uerſo di noi. Se alcuno adunque domãdaſſe, per qual cagione il figliuol di Dio uolſe patire ſi acerba morte, ritrouerà queſta eſſere ſtata la principale, oltra l'he

reditaria

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

reditaria macchia de li primi nostri Padri, li uitii, & li peccati, li quali gli huomini hanno commessi da l'origine del mõdo sino a questo tempo, & fino a la consumatione del secolo hanno a commettere. perche a questo hebbe l'occhio, & a questo risguardò il figliuol di Dio Saluator nostro ne la sua morte, di ricomprare & scancellare li peccati, che gli huomini hauessero commessi in tutte l'età, & in tutti li secoli douessero commettere, & per quelli satisfare al padre suo abõdantemente & perfettamente. A questo si aggiunge, che, ꝑ accrescere la dignità di questo fatto, Christo non solo ha patito per li peccatori, ma ancora di tutte le pene, ch'ei sofferse, ne furono auttori & ministri li peccatori. de la qual cosa ci auuerti l'Apostolo, scriuendo a gli Hebrei, con queste pa-

Heb. 12: role: *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus aduersus semet ipsum contradictionem, ut ne fatigemini animis vestris deficientes*: Ripensate bene a colui, che da li peccatori contra di se stesso sostenne si fatta contradittione, accioche non manchiate di animo ne le nostre fatiche. Et si dee pensare, che quelli siano piu obligati a tal colpa, che piu spesso ricascano ne' peccati. Imperoche, hauendo li nostri errori condotto il nostro Signore Giesu Christo, & quasi sforzato a sopportare il supplicio de la croce; certa cosa è, che quelli, che ne le sceleratezze & iniquità si rauuolgono di nuouo, quan-

Heb. 6 to è in loro stessi, crocefiggono & disprezzano il Figliuol di Dio: la quale sceleratezza in noi apparisce piu graue, che nõ fu ne li Giudei. perche quelli, per testimonio del medesimo

1. Cor. 2 Apostolo, se l'hauessero conosciuto, non harebbono mai crocefisso il Signore de la gloria; ma noi & confessiamo di conoscerlo, & nondimeno, cõ li fatti negandolo, mostriamo di uolerlo in un certo modo offendere. Testificano ancora le sacre

Tit. 1 lettere, che il Signore nostro Giesu Christo dal padre, & da se stesso è stato esposto a la morte. perche appresso Isaia dice

Isa. 53 Dio: *Propter scelus populi mei percussi eum*: Per le sceleratezze del mio popolo l'ho percosso. Et poco auanti il medesimo Profeta, uedendo in spirito il suo Signore tutto piagato, & fe-

Ibidem rito, disse. *Omnes nos quasi oues errauimus: unusquisq. in uiam suam declinauit: & posuit in eo Dominus iniquitatem omniũ nostrum*: Tutti noi come pecorelle habbiamo errato: ciascuno

è usci-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

è uſcito de la dritta ſtrada, & ha poſto il Signore in lui tutte le noſtre iniquità. & del Figliuolo è ſcritto: *Si poſuerit pro peccato animam ſuam, uidebit ſemen longæuum.* S'egli eſporrà la uita ſua per l'altrui peccato, uedrà, che il ſuo ſeme perſeuera per molti ſecoli. La medeſima coſa con piu graui parole eſpreſſe l'Apoſtolo San Paulo, uolendo però da l'altra parte dimoſtrare, quanto noi deuemo ſperare ne l'immenſa miſericordia, & bontà di Dio: perche dice: *Qui etiam proprio filio ſuo non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum, quo modo nō etiā cū illo omnia nobis donauit?* Il quale ancora nō ha perdonato al proprio figliuolo, ma per tutti noi l'ha datò a la morte, come ancora con quello non ci ha donate tutte le coſe? Segue hora, che il Parocho inſegni, quanta ſia ſtata l'acerbità de la paſſione di Chriſto. Benche, ſe noi ci ricorderemo, che il ſudore, che il Signore noſtro ſudò, fu a guiſa di goccie di ſangue, in tanta abondanza, che ſcorreua ꝑ terra, quando egli conſideraua ne l'animo ſuo li dolori & li tormenti, che douea patire, di qui ageuolmente potrà intendere ciaſcuno, che quel dolore fu ſi grande, che non puote eſſer maggiore. Perche, ſe la cogitatione de gli imminenti mali fu ſi acerba, & doloroſa, come bene dimoſtrò il ſudore ſanguigno; che deuemo noi penſare che foſſe, quando poi in uerità gli ſofferſe. E per certo coſa chiara, che il Signore noſtro patì nel tempo de la ſua morte eſtremi dolori di animo, & di corpo. Et prima non fu parte alcuna del ſuo corpo, che non ſentiſſe grauiſſime pene. perche li piedi & le mani furono cō fitte a la croce: il capo fu traffitto di ſpine, & con la canna ꝑcoſſo: la faccia fu macchiata di ſputi; percoſſa cō guanciate. & tutto il corpo lacerato con aſpri flagelli. Appreſſo, huomini di tutte le ſorti & ordini conuennero in uno contra il Signore, & contra il ſuo Chriſto. imperoche li Gentili & li Giudei furono perſuaſori, auttori, & miniſtri de la ſua paſſione. Giuda lo tradì, Pietro lo negò, & gli altri lo abbandonarono. Ma, quando poi fu in croce, di che ci dorremo noi, o de l'acerbità del dolore, o de la ignominia, o pure di ambedue inſieme? Certamente che niuna ſorte di morte ſi può penſare piu uituperoſa & dishonorata, o piu acerba, de la quale ſolea no ſolamente eſſer caſtigati huomini iniquiſſimi & ſcelera-

tiſſimi:

Ibidem

Ro. 8

Luc. 22

Pſal. 2

Matth. 26
Marc. 14
Lu. 23

tissimi:ne la quale la prolongata & tardata morte, facea piu uehemente & atroce il dolore e'l tormento, che si sentiua. Accresceua la grandezza de le pene, la complessione & habitudine del corpo di Giesu Christo, il quale, essendo stato formato per uirtù de lo Spirito Santo, era molto piu perfetto, & piu proportionato, & temperato, che nõ possono essere li corpi de gli altri huomini. & però per la sua tenerezza era piu sensitiuo: onde tutti quei tormenti gli arrecarono piu graue dolore. Ma, quanto al dolore interiore de l'animo, niuno può dubitare, che in Christo non fosse grandissimo. perche a tutti quelli huomini santi, che hanno mai patiti supplicii & dolori, non mancò la consolatione de l'animo, che per diuina uirtù era lor concessa: da la quale recreati, poteuano piu ageuolmente sopportare la forza de' tormenti: anzi molti si son trouati, che nel mezo de' cruciati si sentiuano ripieni di una interior letitia: & però disse l'Apostolo: *Gaudeo in passionibus pro uobis, & adimpleo ea, quę desunt, passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia*: Io mi rallegro ne le passioni per uoi, & adempio ne la mia carne, quelle cose, che mancarono, de la passione di Christo, per il suo corpo, che è la Chiesa. & altroue: *Repletus sum consolatione: superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*: Io son ripieno di consolatione, & soprabondo di gaudio in ogni nostra tribulatione. Ma Christo nostro Signore, quel calice, che beuuè de la sua amarissima passione, non temperò con mescolamento di alcuna soauità: perche promesse, & uolse, che l'humana natura, che hauea assunta, sentisse tutti li tormenti, non altrimenti, che se fosse stato puro huomo, & non ancora Dio.

Col. 1

2. Cor. 2

Quali cõmodità uẽgano da la passiõe di Christo.

Apo. 1

Col. 2

Resta hora, che dal Parocho siano diligentemente esplicati quei beni, & commodi, che da la passione del Signore habbiamo riceuuti. La passione di Christo adunque prima fu cagione de la liberatione dal peccato. perche, si come si legge appresso S. Giouanni: *Dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*: Ci ha amati, & lauati da li peccati nostri nel suo sangue. & l'Apostolo disse: *Conuiuificauit uos, donans uobis omnia delicta, delens quod aduersum nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci*: Vi ha uiuificati, rilasciandoui

tutti

tutti li nostri peccati, scancellando quell'obligo del decreto, che era contra di noi, & lo leuò uia conficcandolo a la croce. Ci ha ancora liberati da la tirannide del Diauolo. perche l'istesso Signor nostro disse: *Nunc iudicium est mundi; nunc princeps mundi huius eijcietur foras: & ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum:* Hora si fa giudicio del mondo: hora il principe di questo mondo sarà cacciato fuora: &, se io sarò essaltato da terra, trarrò tutte le cose a me stesso. Oltra di questo, egli pagò la pena che si doueua a li peccati nostri. Dipoi, perche niuno sacrificio piu grato & accetto a Dio potea offerirsi, ci riconciliò al Padre, & ce lo rese placato, & propitio. Finalmente, perche egli al tutto tolse li peccati nostri, & insieme ci aprì l'entrata del cielo, la quale già molto tempo era stata serrata per il commune peccato de l'humano genere, il che significò l'Apostolo cō quelle parole: *Habemus fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi:* Habbiamo fiducia di entrare doue entrano li santi, nel sangue di Christo.

Ioan. 12

Heb. 10

Ne mancò ne la uecchia legge l'imagine & la figura di questo misterio: perche quelli, a' quali era prohibito di ritornare a la patria loro, prima che morisse il sommo Pontefice, significauano, che a niuno, quantunque giusto & buono, era aperta l'entrata del cielo, prima che quel sommo & eterno sacerdote Christo Giesu non sostenesse la morte, la quale sofferta, subito si aprirono le porte del cielo a quelli, che, da li sacramenti purgati, & dotati di fede, sperāza, & carità, sono fatti partecipi de la sua passione. Questi grandissimi & diuinissimi beni adunque insegnerà il Parocho esser peruenuti a noi per mezo de la passione del Signore. Prima una integra & perfettissima satisfattione, la quale in un marauiglioso modo Christo Giesu offerse per li peccati nostri a Dio Padre, pagando con quella il debito nostro. perche il prezzo, che egli diede per li peccati nostri, non solo fu pari & uguale, ma fu assai maggiore. Di poi un sacrificio a Dio accettissimo: il quale quando il figliuolo gli offerse sopra l'altare de la croce, al tutto mitigò ogni sdegno de l'irato Padre. Questo modo di parlare usò l'Apostolo, quando disse: *Christus dilexit nos, & tradidit semet ipsum pro nobis oblationem &*

Num. 35

Eph. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

hostiam Deo in odorem suauitatis: Christo ci ha amati, & ha dato se stesso per noi in oblatione & hostia a Dio in uno odore soauissimo. In oltra, una sofficientissima redentione, de la quale disse il Principe de gli Apostoli: *Non corruptibilibus auro, uel argento redempti estis de uana uestra conuersatione paternæ traditionis, sed pretioso sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati:* Non sete stati redenti da quella uana conuersatione, che da li uostri Padri riceueste, con oro, o con argento, cose corrottibili, ma con il pretioso sangue di Christo, come di agnello immacolato, & incontaminato. Et l'Apostolo ci insegna, che Christo ci ha redenti da la maledittione della legge, fatto per noi l'istessa maledittione. Ma oltra questi immensi beneficii ne habbiamo riceuuto uno maggior di tutti, & è, che in questa sola passione ci sono proposti essempi chiarissimi di tutte le uirtù. Et, che sia il uero, & la patientia, & humiltà, & una eccessiua carità, & la mansuetudine, & l'obedienza, & una inuitta constanza d'animo, non solo nel sopportare li tormenti & li dolori per la giustitia, ma ancora nel mettersi a la morte, ha in quella si fattamente manifestato, che ueramente potemo dire, che il Saluatore nostro in se stesso espresse nel giorno de la sua passione tutti quei precetti di buona & santa uita, che ci haueua insegnato in tutto il tempo de la sua predicatione con parole. Queste cose in breuità habbiamo uoluto discorrere intorno a la utilissima passione & morte di Christo. Piaccia a la bontà di Dio, che questi misterii continuamente ci stiano ne l'animo, & così impariamo a patire, morire, & sepelirci insieme col nostro Signore, & Saluatore, acciò che poi, tolta da noi ogni macchia di peccato, risuscitando con lui a una nuoua uita, quando che sia, finalmente per sua gratia & misericordia siamo fatti degni partecipare del celeste regno, & de la eterna gloria.

1. Pet. 1

Gal. 3

me. Il qual luogo, quantunque potesse esser trattato da se stesso separatamente, noi però, seguendo l'auttorità de' nostri Padri antichi, habbiamo giudicato esser da congiungersi col fatto de la descensione a l'Inferno. Ne la prima parte adunque di questo articolo ci si propone primieramente da credersi, che, poi che Christo fu morto, l'anima sua se ne discendesse a l'inferiori parti de la terra, & che quiui tanto tempo dimorasse, quanto tempo il suo corpo si stette nel sepolcro. Con queste parole ancora insieme confessiamo, che la medesima persona di Christo nel medesimo tempo fosse ne le parti infernali, & giacesse nel sepolcro. il che dicendo noi, niuno dee di ciò prendere marauiglia. perche (si come altre uolte di sopra si è dimostrato) quantunque l'anima di Christo dal corpo si separasse, non però mai la diuinità si diuise o da l'anima, o dal corpo.

Damasc. l. 3 orthod. fid. cap. 27

De le molte significationi di questa uoce, Inferno, doue si tratta ancora del purgatorio de le anime.

Ma, perche a la dichiaratione di questo articolo potrà arrecare non poca chiarezza, se il Parocho prima insegnerà quel che in questo luogo si debba intendere per questa uoce Inferno, fa di mestieri molto bene auuertire, che qui l'Inferno non si piglia per il sepolcro, come alcuni pensarono non manco empiamente, che ignorantemente. Perche ne l'articolo di sopra habbiamo inteso, che Christo nostro Signore fu sepolto. ne cagione alcuna haueano li santi Apostoli nel publicarci la fede, di replicare un modo di parlare più difficile del primo. Ma questo nome d'Inferno significa quelli ascosi ricettacoli, ne li quali sono ritenute quelle anime, che non hanno conseguita la celeste beatitudine. Et in questo modo le sacre lettere in molti luoghi hanno usata questa uoce. Onde appresso il santo Apostolo leggiamo, che nel nome del Signore ogni ginocchio si piega de le creature, che sono in cielo, in terra, & ne l'inferno. E ne gli Atti Apostolici il beato Apostolo Pietro testifica, che Christo nostro Signore è risuscitato, hauendo sciolti li dolori de l'Inferno. Ne però quei ricettacoli sono tutti di vna medesima sorte. perche prima ui è vn horribilissimo & oscurissimo carcere, doue con perpetuo & inestinguibil fuoco son tormentate le anime de' dannati insieme con gli immondi spiriti infernali, il quale ancora è detto Gehenna, Abisso, & con la sua propria

Phil. 2

Act. 2

Matt. 5. 10 18.

Luc. 12

Marc. 9

Apoc. 9. 20

Num. 16

Deut. 32

pria ſignificatione Inferno. In oltra, ui è il fuoco purgatiuo: col quale tormentate l'anime de'giuſti ſi purgano per un determinato tempo; acciò che coſi a la eterna patria ſia loro aperta la porta, ne la quale niente può entrare che macchiato ſia. Et de la dottrina di queſta uerità, (la quale & con teſtimoni de le ſcritture, & con traditione Apoſtolica, gli ſacri Concilii apertamente dichiarano, eſſere ſtata confermata) con più diligenza, & più ſpeſſo deurà il Parocho diſputare & trattare. perche noi ſiamo uenuti in quei tẽpi, ne'quali gli huomini nõ accettano le dottrine ſane & Catholiche. Finalmente ſi ritruoua una terza ſorte di ricettacolo, nel quale erano ritenute le anime de'Santi, auanti a l'auuenimẽto di Chriſto: e quiui, ſenza ſentimento di dolore alcuno cõfortate da una beata ſperãza de la loro redentione, liete ſi godeano in quella quieta habitatione. Di queſti huomini giuſti adunque, li quali nel ſeno di Abraã aſpettauano il Saluatore loro, il Signore noſtro Gieſu Chriſto a l'Inferno diſcendẽdo liberò le anime. Ne ſi dee penſare, che Chriſto diſcendeſſe a l'Inferno in tal modo, che ſolo quiui perueniſſe la ſua uirtù & potenza, & non l'anima ancora: ma ſi dee al tutto credere, che l'anima iſteſſa diſcendeſſe in uerità, & con la ſua preſenza a l'Inferno. de la qual coſa ſi legge quel ueriſſimo teſtimonio di Dauid: *Non derelinques animam meam in Inferno*: Non laſcierai l'anima mia ne l'Inferno. Ma, ſe ben Chriſto diſceſe a l'Inferno, non però à lui è ſtata diminuita parte alcuna de la ſua ſomma poteſtà: ne è macchiato lo ſplendore de la ſua ſantità in parte alcuna. conciosia che più toſto con queſto ſuo fatto ſi ſia prouato apertiſſimamente, che quelle coſe, che de la ſua ſantità erano ſtate celebrate, ſono ſtate uere, & che egli è Figliuolo di Dio, ſi come auanti con tanti miracoli hauea dichiarato. il che ageuolmente intenderemo, ſe faremo comparatione de le cagioni tra di loro, per le quali Chriſto, & gli altri huomini ſiano peruenuti a quei luoghi. perche tutti gli altri come ſerui & prigioni erano diſceſi in quelle parti, ma egli ui uenne tra tanti morti libero & uincitore, & per ſuperare li Demoni, da'quali già altri erano per il peccato tenuti rinchiuſi & legati. In oltra tutti gli altri, che mai per tẽpo alcuno la giù erano peruenuti, parte era

Luc. 16
Apoc. 20
Cypr. lib. 4 epi. 2
Aug. ĩ pſal. 77. & l. 21 de ciu. c. 24 & Serm. 41 de ſanct.
Greg. 4. dia. cap. 39
Iſid. lib. 1 de off. Eccl. c. 18
Apoc. 21
Pſal. 14
Cõcil. Flor. & Trid. Seſ. 25. & Seſſ. 6. can. 30.
Matt. 5. 12
1. Cor. 3
Phil. 2
1. Ioan. 5
Apoc. 5. 2
Mach. 12
Mal. 3
Tob. 4
Eccl. 7. 17 38
1. Reg. 31
2. Reg. 1
Luc. 16
Hier. in c. 4. epiſt. ad Epheſ. & in c. 3. Oſ. Baſil. in Pſal. 48.
Ignat. ad Trallianos.
Aug. de tẽpore. ſerm. 156. 137
Hier. in c. 3 Eccleſ.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Psal. 87 no da pene acerbiſſime tormentati, parte (ſe bene dolore
Psal. 15 di ſenſo alcuno non ſentiuano) nondimeno, de la ſua ui
Aug. ep. 99 ſione di Dio priuati, & ſoſpeſi de la ſperanza di quella bea-
ad Euod. & ta gloria, la quale con gran deſiderio aſpettauano, erano pu-
57. ad Dardanum. re perciò grauemente afflitti. Ma Chriſto Signor noſtro ui diſceſe non per patire coſa alcuna, ma acciò che liberaſſe quei ſanti & giuſti huomini da la moleſtia de la miſera cuſtodia, da la quale erano ritenuti; & inſieme gli applicaſſe il ſoauiſſimo ftutto de la ſua paſſione. Auuenga che adunque Chriſto ſia diſceſo a l'inferno, non perciò la ſua ſomma dignità, & poteſtà ſi è punto ſcemata.

Per qual cagione Chriſto diſcendeſſe a l'Inferno.

Hauendo per tanto già dichiarate & eſpoſte le ſopradette difficoltà, ſi dee hora inſegnare, che Chriſto Signor noſtro diſceſe a l'inferno ſolo, acciò che, tolte le ſpoglie de li Demoni infernali, liberati tutti quei ſanti Padri, & gli altri giuſti huomini da ſi oſcuro carcere, ſeco in cielo li conduceſſe. il che fu finalmente operato con gran marauiglia, & con ſomma ſua gloria. Imperoche ſubito il ſuo diuino aſpetto apportò una luce chiariſſima a quelli, che ſtauano in prigione, & riempì gli animi loro di letitia, & di giocondità incredibile: a'quali inſieme communicò, & donò la tanto deſiderata beatitudine, che ſolo conſiſte nel uedere la faccia di Dio. Il che hauendo fatto, ſi prouò eſſere ſtato uero quello, che al felice ladrone hauea promeſſo con
Luc. 23 quelle parole: *Hodie mecum eris in Paradiſo:* Hoggi meco ſarai in Paradiſo. Et queſta tal liberatione di quelli huomini
Oſ. 13 giuſti molto tẽpo auanti hauea predetto il Profeta Oſea con queſte parole: *Ero mors tua, o mors: morſus tuus ero, Inferne:* O morte, io ſarò la tua morte: ò Inferno, io ti morderò. Que
Zach. 9 ſto medeſimo ſignificò Zacharia Profeta, quando diſſe: *Tu quoque in ſanguine teſtamenti tui emiſiſti uinctos tuos d lacu, in quo non eſt aqua:* Tu ancora nel ſangue del tuo teſtamẽto tiraſti fuore li tuoi prigioni & legati del lago, nel quale nõ è acqua. Il medeſimo finalmente eſpreſſe l'Apoſtolo con
Col. 2 quelle parole: *Exſpolians principatus & poteſtates traduxit confidenter palam triumphans illos in ſemetipſo:* Spogliãdo li principati & le poteſtà, con gran fiducia le anime cõduſſe ſeco nel ſuo trionfo, apertamente de'ſuoi nimici trionfando in

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſe ſteſſo. Ma, acciò che intẽdiamo meglio la forza di queſto miſterio, ſpeſſo deuemo ridurci a memoria, che tutti quei giuſti, che nõ ſolo erano nati dopo l'auuenimẽto di Chriſto, ma che dopo Adã a quelli erano preceduti, o che fino al fine del mondo hauranno a naſcere, hãno acquiſtata la lor ſalute per beneficio de la ſua paſſione. il perche, prima che egli moriſſe, & poi riſuſcitaſſe, le porte del cielo non erano mai da alcuno ſtate aperte, ma le anime de gli huomini giuſti, dopo che erano partite di uita, ò erano traſportate nel ſeno di Abraam, ò erano purgate col fuoco del purgatorio: il che ancora hoggi a quelli auuiene, a' quali dopo morte reſta qualche coſa da ſatisfare, & patire. Per un'altra cagione ancora diſceſe a l'Inferno Chriſto ſignore noſtro; & queſta fu, acciò che, ſi come in cielo & in terra hauea fatto, così parimente quiui dimoſtraſſe la ſua uirtù, & acciò che nel ſuo nome ogni ginocchio ſi piegaſſe de le creature celeſti, terreſtri, & infernali. Doue ciaſcuno puo marauigliarſi & ſtupirſi de la ſomma benignità di Dio uerſo l'humana generatione: il quale nõ ſolo per noi uolſe patire una acerbiſſima morte, ma ancora penetrare le baſſiſſime parti de la terra; acciò che le ſue anime care quindi trahendo, le traſportaſſe a la beatitudine.

Act. 4

Luc. 16

Phil. 2

Del glorioſo miſterio de la riſurrettione di Chriſto.

Segue hora la ſeconda parte de l'articolo: ne l'eſplicare de la quale quanto debba il Parocho affaticarſi, lo dichiarano quelle parole de l'Apoſtolo: *Memorare Dominum Ieſum reſurrexiſſe a mortuis*: Ricordati, che il Signore Gieſu Chriſto è reſuſcitato da morte. Perche quello, che a Timotheo commanda, non ſi dee dubitare, che non ſia commandato a tutti quelli, che debbon curare l'altrui anime. La ſentenza dunque & intelligenza di queſto articolo è tale. Poi che il Signore noſtro Gieſu Chriſto ne la feſta feria, ne l'hora nona del giorno uerſo la ſera fu ſepelito da ſuoi diſcepoli, li quali per permiſſione del Preſidente Pilato, depoſto il corpo di Chriſto di croce, lo riposero in un ſepolcro nuouo di un horto uicino: il terzo giorno dopo la ſua morte, che fu il giorno de la Domenica, la mattina per tempo, la ſua anima fu di nuouo cõgiunta al ſuo corpo. E coſi quello, che già ꝑ tre giorni era ſtato morto, ritornò a quella uita, da la quale morendo s'era partito; & in tal modo riſuſcitò. Ma notate, che per

2. Tim. 2

Marc. 16

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

questa uoce, Risurrettione, non si dee solamente intendere, che Christo sia stato da altri reuocato da la morte a la uita, il che a molti altri fu commune, ma che risuscitasse per sua uirtù & forza, il che a lui solo fu proprio & singolare. Perche la natura non può fare, ne ad alcuno huomo fu mai concesso, che uno possa per sua propria uirtù richiamare se stesso a la uita, essendo questo solo riseruato a la somma potenza di Dio, si come si manifesta per quelle parole de l'Apostolo:
2. Cor. 13 *Etsi crucifixus est ex infirmitate, sed uiuit ex uirtute Dei*: Quantunque sia stato crocefisso per cagione de la infirmità sua, uiue però per uirtù di Dio. La qual percioche non si separò mai dal corpo di Christo nel sepolcro, & da l'anima, quando discese al Limbo, la diuina uirtù era cosi nel corpo, la quale poteua di nuouo congiungerlo a l'anima, come ne l'anima, la quale poteua di nuouo riunirsi al suo corpo, per la quale puote per sua propria uirtù ritornare in uita, & risuscitare da la morte. il che predisse il Profeta Dauid, pie-
Psalm. 97 no di spirito, con queste parole: *Saluabit sibi dextera eius, & brachium sanctum eius*: La sua destra, e'l suo santo braccio l'ha fatto saluo. Dipoi l'istesso Signore lo confermò col diuino testimonio de la sua santa bocca, quando disse: *Ego*
Io. 10 *pono animam meam, & iterum sumam eam: & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam*: Io espongo la uita mia, & di nuouo la ripiglierò: & ho potestà di deporla, & ho potestà di nuouo di ripigliarla. Disse ancora a gli Giudei, per confermare la uerità de la sua dottri-
Ioan. 2 na: *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*: Disfate questo tempio, & io in tre giorni lo rifarò. Il che quātunque essi intendessero di quel tempio fabricato si magnificamente di pietre, egli nondimeno (si come in quel luogo ci dichiara la scrittura) intendeua & diceua del tempio del suo corpo. Et, benche a le uolte ne le scritture si legga, che
Rom. 8 Christo nostro Signore è stato risuscitato dal Padre, questo
Act. 2. 3 si dee riferire a lui, inquanto è huomo, si come si riferisce a lui, inquanto è Dio, quando s'afferma esser risuscitato per sua propria uirtù.

Ma fu questo ancora proprio di Christo, che egli fosse il primo, al quale fosse concesso questo diuino beneficio de la

risur-

risurrettione. perche ne le scritture è chiamato primogenito tra li morti, & primogenito de li morti. Et, si come si legge appresso l'Apostolo S. Pauolo: *Christus resurrexit a mortuis, primitiæ dormientium: quoniam quidem per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum. Et, sicut in Adam omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur; unusquisque autem in suo ordine. primitiæ Christus, deinde ij, qui sunt Christi*: Christo risuscitò da la morte, come primitie de' morti. imperoche per un'huomo era introdotta la morte, & per un'huomo la risurrettione de' morti. Et, si come in Adam tutti muoiono, cosi in Christo tutti saranno uiuificati; ma ciascuno ne l'ordine suo. Christo fu le primitie di questa resurrettione, dipoi quelli, che sono di Christo. Le quali parole si deono intendere de la perfetta resurrettione, per laquale siamo riuocati a una uita immortale, & ci è al tutto tolta ogni necessità di più morire. Et così tra questi tali, & in questa sorte di risurrettione, Christo nostro Signore tiene il primo luogo. Perche, se noi uogliamo parlare de la risurrettione, cioe del ritorno a la uita, dopo il quale sia necessario morir di nuouo: auanti a Christo molti altri furono risuscitati da morte, li quali tutti però risuscitarono con questa cōdicione, che di nuouo douessero morire. Ma Christo, superata, & oppressa la morte, risuscitò in tal modo, che più non puote morire. Il che si conferma con quello chiarissimo testimonio de l'Apostolo Pauolo: *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur: mors illi ultra non dominabitur*: Christo risuscitando da morte, hor mai non muore più: & la morte da qui innanzi non gli signoreggierà.

Colos. 1. Apo. 1 1. Cor. 15 Ro. 6

Quello, che poi a l'articolo si aggiugne: *Tertia die*: il Paro cho lo deuerà esporre in modo, che li fedeli non pensino, che Christo quei tre giorni integri stesse nel sepolcro. Imperoche, conciosiache un giorno naturale integro, & una parte del giorno auanti, & un'altra del giorno seguente Christo si riposasse nel sepolcro, per questo con uerità si dice, che tre giorni si giacque nel sepolcro, & che il terzo giorno risuscitò da morte. Perche, per manifestare la sua diuinità, nō uolse prolungare, ne differire la sua risurrettione fino a l'ultimo del secolo: & ancora non uolse subito risuscitare dopo la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

morte, ma il terzo giorno, acciò che noi credessimo, lui esser ueramente huomo, & ueramente morto. il quale spatio di té po pareua, che fosse basteuole a prouare, la morte di Christo esser stata uera morte.

Li Padri del primo Concilio Constantinopolitano aggiunsero a questo luogo quelle parole: *Secundum scripturas:* Le quali prese da l'Apostolo, trasportarono nel simbolo de la fede, solo perche la fede del misterio de la risurrettione è massimamente necessaria, come il medesimo Apostolo ne in

1. Cor. 15 segna con quelle parole: *Si Christus non resurrexit, inanis est prædicatio nostra, inanis est fides uestra; &, si Christus non resurrexit, uana est fides uestra: adhuc enim estis in peccatis uestris*: Se Christo non e risuscitato, uana è adunque la nostra predicatione, uana la uostra fede: e, se Christo non è risuscitato, uana è la fede uostra: perche ancora sete ne' uostri pec

In psa. 120 cati. Onde S. Agostino, marauigliandosi de la fede di questo articolo, disse queste parole: Non è cosa grande a credere, che Christo sia morto. questo lo credono gli Giudei, li Pagani, & tutti li rei & ingiusti huomini: ma la fede de' Christiani è la risurrettione di Christo; questo habbiamo noi p grau cosa, il credere Christo esser risuscitato. Et di qui auuenne, che il Signore si spesso parlò de la sua risurrettione, & con li suoi discepoli, non quasi mai parlò de la sua passione, che insieme non ragionasse ancora de la sua risurrettione. Et però, hauendo detto: Il figliuolo de l'huomo sarà dato in mano

Luc. 18 de' Gentili a essere schernito, & flagellato, & essergli sputato in faccia: &, poi che l haranno flagellato, lo ucciderano: a l'ul

Luc. 11 timo soggiunse, Il terzo giorno risusciterà. Et un'altra uol

Matth. 12 ta, domandandolo li Giudei, che con qualche segno & miracolo confermasse la sua dottrina, rispose, che altro segno nõ saria loro dato, che il segno di Iona Profeta. perche, si come Iona dimorò nel uentre de la Balena tre giorni, & tre notti, così il figliuolo de l'huomo douea stare nel cuore de la terra tre giorni, & tre notti.

De la necessità, fine, et utilità de la risurrettione di Christo.

Ma, acciò che più chiaramẽte intendiamo la forza e'l senso di questo articolo; tre cose deuemo inuestigare & intendere: prima, perche fu necessario, che Christo risuscitasse; dipoi, qual sia stato il fine & lo scopo de la risurrettione: terzo, qua

le

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

le utilità & commodi da quella ci sieno uenuti. Quãto al primo adũque, fu cosa necessaria, che egli risuscitasse, accioche così si manifestasse la diuina giustitia: da la quale, era molto conueniente, che Christo fosse essaltato; il quale, per essergli obediente, era stato si humiliato, & dishonorato. Questa cagione addusse l'Apostolo, scriuendo a Filippensi, quando disse: *Humiliauit semet ipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod & Deus exaltauit illum* : Humiliò se stesso, fatto obediente fino a la morte, & a la morte de la croce: però Dio l'essaltò. Ancora, acciò che la fede nostra si confermasse, senza la quale l'huomo nõ può essere giustificato: perche quello dee essere un grande & chiaro argomento, che Christo fosse figliuolo di Dio, che per sua propria uirtù risuscitasse da morte. Dipoi, acciò che la nostra speranza in tal modo fosse nutrita & sostentata. Imperoche, essendo risuscitato Christo, habbiamo certa sperãza di douere risuscitare ancor noi. perche egli è necessario, che le membra partecipino le condicioni del lor capo. Onde cosi conchiude l'Apostolo la sua ragione, scriuendo a li Corintii, & a li Tessalonicensi. & Pietro apostolo disse: *Benedictus Deus, et pater domini nostri Iesu Christi, qui secundum misericordiam magnam regnerauit nos in spẽ uiuam per resurrectionẽ Iesu Christi ex mortuis in hereditatem incorruptibilem*: Benedetto sia Dio & padre del nostro signore Giesu Christo: il quale secõdo la sua grãde misericordia ci ha regenerati in una uiua sperãza, per mezo de la risurrettione di Giesu Christo da morte a douer possedere una heredita incorrottibile. Finalmente si dee insegnare, la risurrettiõe di Giesu Christo essere stata ancora necessaria, acciò che cosi il misterio de la redentione & salute nostra si facesse ꝑfetto. ꝑche Christo con la sua morte ci liberò da li peccati: risuscitãdo poi, ci rese quei bene eccellẽti, che peccãdo haueuamo perduti. Et però ben disse l'Apostolo: *Christus traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter iustificationẽ nostrã* : Christo fu dato a la morte per li nostri peccati, & risuscitò ꝑ la nostra giustificatione. Acciò che adũque niuna cosa mãcasse a la salute de l'humã genere, si come fu necessario, che egli morisse, cosi parimente bisognò, che egli risuscitasse. Da le cose, che fin qui habbiamo dette,

Phil. 2
1. Cor. 15
1. Thess. 4
1. Pet. 2
Rom. 4

16 1631

dette, potemo considerare, quanta utilità habbi arrecata a li fedeli la risurrettione di Christo nostro Signore. imperoche ne la sua risurrettione chiaramente conosciamo, che Christo è Dio immortale, pieno di gloria, uincitore del Diauolo, & de la morte. Et tutto questo si dee credere di Giesu Christo senza alcuna dubitatione. Dipoi la risurrettione di Christo ha ancora a noi cagionata la risurrettione de'nostri corpi, si perche fu causa efficiente di quel misterio, si ancora perche tutti a essempio del nostro signore deuemo risuscitare. pche, quanto appartiene a la risurrettione del corpo, l'Apostolo ne

1. Cor. 15 fa testimonio con quelle parole: *Per hominem mors, & per hominem resurrectio mortuorum*: Per un'huomo ci uenne la morte, & per un'huomo la risurrettione de'morti. Imperoche a tutte quelle cose, che Dio operò nel misterio de la nostra redentione, uolse usare l'humanità di Christo, come istrumento attissimo. onde la sua risurrettione fu come uno istromento a l'operare la nostra risurrettione. Può ancora Christo esser detto un'essemplare de la risurrettione nostra. perche la risurrettione di Christo nostro signore è tra tutte l'altre perfettissima. Et, si come il corpo di Christo risuscitando fu trasportato a una gloria immortale, cosi parimēte li corpi nostri, che prima erano stati deboli, & mortali, saranno restituiti in uita, ornati di gloria, & di immortalità. perche (si come ne in

Phil. 3 segna l'Apostolo) *Saluatorem exspectamus Dominum nostrũ Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*: Noi aspettiamo il nostro Saluatore & Signore Giesu Christo, il quale riformerà questo nostro corpo humile, & uile, configurandolo, & rendendolo simile al suo corpo glorioso. Et questo si può ancor dire de l'anima morta in peccato, a la quale il medesimo Apostolo pur manifestò con queste parole, in che modo la risurrettione di Christo si proponga per essemplare: *Quo modo Christus*

Rom. 6 *surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uitæ ambulemus. si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus*: Si come Christo è risuscitato da morte a uita, cosi noi caminiamo in nouità di uita. perche, se noi siamo come rami inserti ne la pianta, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la sua risurrettione.

Et

Et poco dopo soggiunse: *Scientes, quod Christus resurgẽs ex mortuis iam non moritur: illi ultra non dominabitur: quod n. mortuus est peccato, mortuus est semel: quod autem uiuit, uiuit Deo. ita & uos existimate uos mortuos quidem esse peccato, uiuentes autem Deo in Christo Iesu*: Sapendo, che Christo, essendo una uolta risuscitato da morte, non dee più morire, ne più la morte lo supererà. perche, inquanto egli è morto per il peccato, è morto una uolta : ma, inquanto egli uiue, uiue a Dio. così uoi stimate esser morti al peccato, & uiuere a Dio in Christo Giesu.

Quali essẽpi de la risurrettiõe di Christo si debbono prendere.

Due essempi adunque de la risurrettione di Christo deuemo prendere: l'uno è, che, poi che noi habbiamo purgate le machie de' nostri peccati, incominciamo & ci proponiamo una nuoua sorte di uita, ne la quale risplendono l'integrità de' costumi: l'innocenza, la santità, la modestia, la giustitia, la beneficentia, & l'humiltà: l'altro, che in tal proponimento noi perseueriamo in tal modo, che cõ l'aiuto del Signore più non ci partiamo da quella uia de la giustitia, ne la quale già siamo entrati una uolta. Perche le parole de l'Apostolo non solo ci dimostrano, la risurrettione di Christo esserci proposta per essempio de la nostra risurrettione, ma ancora ci dichiarano, che quella ci concede la uirtù di risuscitare, & donaci le forze & lo spirito, per il quale potiamo perseuerare in santità, & giustitia, & osseruare li precetti di Dio. Impero che, si come per la sua morte non solo prendiamo esempio di morire a' peccati, ma ancora ne cauiamo la uirtù, con la quale potiamo morire a quelli: così parimente la sua risurrettione ci dona le forze per poter douẽtar giusti; acciò che dipoi santamente & piamente honorando Dio caminiamo in quel la nouità di uita, a la quale risuscitiamo. Peroche questo principalmente ne la sua risurrettione fece il Signore nostro, che noi, che prima insieme con lui erauamo morti a li peccati, & a questo mondo, con quello ancora risuscitiamo a una nuoua uita, & una nuoua disciplina. Et, per farci conoscere li segni di questa risurrettione, l'Apostolo dice: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est iudex in dextera Dei sedens*: Se uoi sete risuscitati con Christo, cercate le cose alte, & celesti, doue stà Christo sedendo a la destra Colo.3

di

di Dio. Ne le quali parole chiaramente dimostra, che quelli ueramente son risuscitati con Christo, che desiderano la doue Christo si troua, hauere & trouare la uita, gli honori, l'otio, & le ricchezze. Quando poi soggiunse: *Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram*: Cercate di sapere le cose celesti, non le terrene: ci diede in quelle parole come un'altro segno, per il quale noi potessimo ben conoscere, se ueramente siamo risuscitati con Christo. perche, si come suole il gusto significare & manifestare la dispositione & sanità del corpo, cosi parimente, se uno gusta & intende quelle cose, che son

Phil. 4 uere, pudiche, giuste, & sante, & solo si rallegra con l'intimo senso de la sua mente de le cose celesti, questo può esser un grandissimo argomento, che colui, che in tal modo è disposto, sia insieme con Christo risuscitato a una nuoua spiritual uita.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

IACOPO MINORE.

Adſcendit ad cælos, ſedet ad dexteram Dei patris omnipotentis.

Aſceſe a li cieli, ſiede a la deſtra di Dio padre onnipotente.

IL PROFETA Dauid, contemplando in ſpirito la beata & glorioſa aſcenſione di Chriſto, eſſortaua tutti gli huomini a celebrare ſi glorioſo trionfo con gran letitia & tripudio, dicendo: *Omnes gentes plaudite manibus, iubilate Deo in uoce exultationis: aſcendit Deus in iubilo*: Rallegrateui ò genti tutte, & con le mani fate ſegno di allegrezza: iubilate a honor di Dio cō uoci di letitia: perche Dio è aſceſo in cielo con gran feſta. Pſal. 46

Per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Per le quali parole potrà molto ben comprendere il Parocho, che tal misterio dee esser esplicato a li popoli con gran diligenza, & che dee molto bene auuertire, che li fedeli nõ solo credano & intendano, ma, che con l'aiuto del Signore, quanto per lui si potrà, s'ingegnino & studino imitarlo cõ li fatti, & esprimerlo con l'opere. Quanto adunque fa hora al proposito de la dichiaratione del sesto Articolo, nel quale principalmẽte si tratta di questo alto & diuino misterio, dee incominciarsi la sua dichiaratione de la prima parte, & così aprire, & manifestare quel, che significhi, & importi: imperoche di Christo Giesu debbono li fedeli senza dubitatione alcuna ancora credere, come Christo, poiche hebbe condotto a fine & perfettione il misterio de la nostra redentione, in quanto egli era huomo, & cõ l'anima & col corpo ascese in cielo. Perche, inquanto egli è Dio, non ne fu mai lontano, come quello, che con la sua diuinità riempie tutti li luoghi. Insegni ancora esser asceso per sua propria uirtù, & non inalzato da altra potenza, come auuenne a Helia, il quale da un carro di fuoco fu trasportato in cielo, ò come si legge di Abacuch Profeta, ò di Filippo Diacono, li quali per diuina uirtù portati per l'aere, trapassorono in tal modo lontanissimi paesi. Ne solo ascese in cielo, inquãto era Dio, & cõ la sua onnipotẽte uirtù, ma ancora inquãto era huomo. ꝑche, se bene per potenza naturale ciò non si puote fare, nondimeno quella uirtù, de la quale l'anima beata di Christo era dotata, puote muouer quel corpo nel modo, che a lei parue: & il corpo, che già la gloria hauea riceuuto, ageuolmente obediua a ogni cõmandamento de l'anima. & in questo modo, & quanto Dio, & quanto huomo, Christo per sua propria uirtù crediamo esser asceso in cielo. Ne l'altra parte de l'articolo si contiene:

4. Reg. 2
Dan. 14
Act. 8

SEDET AD DEXTERAM PATRIS. SIEDE A LA DESTRA DEL PADRE. Nel qual luogo bisogna auuertire a quel modo di parlare, ò similitudiue di uoci, che ne le diuine lettere spesso trouiamo usate, quando si attribuisce a Dio ò qualche humana passione, o qualche membro per accommodarsi a la nostra bassa intelligenza. perche, essendo spirito, non si può di lui pur pensare cosa alcuna corporea. Ma, perche tra gli huomini qua giù, noi stimiamo, che a colui sia

dato

dato maggiore honore, che è collocato a la deſtra d'un'altro, il medeſimo poi trasferendo a le coſe diuine, per eſplicare la gloria di Christo, la quale inquanto huomo ſopra tutti gli altri ſi ha acquiſtata, lui confeſſiamo eſſere a la deſtra del Padre. Et queſta parola, Sedere, in queſto luogo non ſignifica ò ſito, ò figura alcuna di corpo, ma ſolo quella ferma & ſtabile poſſeſſione de la ſua regia & ſomma poteſtà, & gloria, de la quale parlando l'Apoſtolo diſſe: ***Suſcitans illum a mor-*** Eph. 1
tuis, & conſtituens ad dexterã ſuam in cæleſtibus ſupra omnem principatum, & poteſtatem, & uirtutem, & dominationem, & omne nomen, quod nominatur non ſolum in hoc ſæculo, ſed etiam in futuro; & omnia ſubiecit ſub pedibus eius: Riſuſcitandolo da morte a uita, & collocandolo a la ſua deſtra in cielo ſopra tutti li Principati, & le Poteſtà, & le Virtù, & le Dominationi, & ſopra ogni nome, che ſi nomina non ſolo in queſto ſecolo, ma ancora nel futuro; & tutte le coſe gli meſſe ſotto i piedi. Da le quali parole appariſce, che queſta gloria è talmente propria & ſingolare del Signore, che non può conuenire ad alcuna altra natura creata. Et però in un'altro luogo teſtifica: ***Ad quem autem Angelorum dixit aliquando,*** Heb. 1
Sede a dextris meis? A qual Angelo diſſe mai, Siedi a la deſtra mia. Ma dichiarerà il Parocho il ſenſo di queſto articolo più apertamente, narrando l'hiſtoria de l'Aſcenſione; la quale il ſanto Euangeliſta Luca ne gli Atti Apoſtolici deſcriſ- Act. 1
ſe con ordine marauiglioſo. Ne la cui eſplicatione biſognerà principalmente oſſeruare, che tutti gli altri miſterii ſi referiſcono a queſto miſterio de l'Aſcenſione, come a fine, & che in quello ſi contiene la perfettione, & l'aſſolutione di tutti gli altri. Imperoche, ſi come da l'incarnatione del ſignore hanno principio tutti gli miſterii de la noſtra religione, coſi tutta la ſua peregrinatione ſi cõchiude ne l'Aſcenſione. In oltra tutti gli altri capi del Simbolo, li quali appartengono, & riſguardano a Chriſto noſtro Signore, altro non ci dimoſtrano, che la ſua ſomma humiltà, & diſpregio. perche non ſi può penſare coſa alcuna piu abieta, & humile, che, il Figliuolo di Dio per noi prendere la humana natura, & la humana imbecillità & debolezza, & hauer per noi uoluto patire, & morire. Ma, che noi confeſſiamo & ne l'articolo ſu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

periore esser risuscitato da morte, & nel presente essere asceso in cielo, & sedere a la destra del padre, niente si può addurre per dichiarare la sua somma gloria, & la sua diuina maiestà piu magnifico, & degno di maggior marauiglia.

Causa de l'Ascēsione di Cstristo in cielo, & quali beneficij da quella ci uengano.

Esposte, & dichiarate le cose sopradette, dee diligentemēte insegnarsi poi, per qual cagione Christo Signor nostro uolesse ascendere in cielo. Prima adunque ui ascese, perche al suo diuinissimo corpo, il quale era stato dotato ne la sua risurrettione de la gloria de la immortalità, non conueniua il luogo di questa terrena & oscura habitatione, ma l'altissimo & lucidissimo habitacolo del cielo: ne solo, acciò che cosi si godesse il possesso de la sua gloria & del celeste regno, la quale col suo proprio sangue si hauea meritata, ma ancora acciò che quiui procurasse tutte le cose appartenenti a la salute nostra. Dipoi, acciò che manifestasse con l'effetto il regno suo non esser di questo mondo. Imperoche li regni del mondo son terreni & transitorii, & solo si fidano & appoggiano ne le grandi ricchezze, & ne la potenza de la carne: doue il regno di Christo nō era terreno, come quello, che li Giudei aspettauano, ma spirituale & eterno. Et ancora egli istesso dimostrò, le sue ricchezze & facoltà essere spirituali, quando nel cielo collocò la sua sede. Nel qual regno, certa cosa è, che quelli sono da essere stimati piu alti, piu degni, & piu ricchi, & abondanti di tutti li beni, che cercano le cose diuine con maggior diligenza. perche l'Apostolo S. Iacomo ci testifica, Dio hauere eletti li poueri in questo mondo, ricchi in fede, & heredi di quel regno, il quale Dio promesse a tutti quelli, che lo amano. Ma, ascendendo in cielo il Signore nostro uolse fare ancora un'altra cosa: & questa fu, che noi con la mente & col desiderio lassù lo seguitassimo. perche, si come con la sua morte & risurrettione ci hauea lasciato l'essempio di morire & risuscitare in spirito, cosi con la sua ascensione c'insegna & istroisce, che, mentre che col corpo stiamo in terra, col pensiero ce ne passiamo in cielo, confessando noi essere forestieri, & come passaggieri sopra la terra, & che, mentre che ricerchiamo la nostra patria, siamo cittadini del cielo, & insieme con li santi siamo domestici di Dio. perche (si come disse l'Apostolo) *Nostra conuersatio in cælis est:* La nostra conuer-

Ioan. 18

Iac. 2

Heb. 11

Eph. 2

Phil. 3

conuerſatione è in cielo. L'efficacia & grandezza de gli ineſplicabili beni, li quali ha mandati ſopra di noi la benignità di Dio, il ſanto profeta Dauid, ſecondo che interpretò l'Apoſtolo, aſſai auanti hauea predetto con queſte parole: *Adſcendens in altum captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus:* Aſcendendo in alto, conduſſe ſeco la moltitudine de' prigioni, & diede a gli huomini molti doni. & queſto, perche dieci giorni dopò, mandò lo Spirito Santo; de la cui uirtù & abondanza riempi quella moltitudine de' fedeli, che allhora ſi ritruouaua preſente. Et ueramente allhora ſatisfece a quelle liberali promeſſe, che hauea fatte, quando diſſe: *Expedit uobis, ut ego uadam: ſi enim non abiero, Paracletus non ueniet ad uos; ſi autem abiero, mittam eum ad uos.* A uoi è molto utile, ch'io me ne uada: perche, s'io non mi partirò, non uerrà a uoi lo Spirito Santo conſolatore; ma s'io mi partirò, ue lo manderò. Ancora aſceſe in cielo, ſecondo l'opinione de l'Apoſtolo S. Pauolo, acciò che hora ſia preſente, & ſi moſtri auanti la faccia di Dio per noi, & appreſſo il Padre eſſerciti l'officio di buono auuocato. onde S. Giouanni diſſe: *Filioli mei, hæc ſcribo uobis, ut non peccetis: ſed & ſi quis peccauerit, aduocatum habemus apud Patrẽ Ieſum Chriſtum iuſtum: & ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris:* Figliuolini miei, io ui ſcriuo queſte coſe, acciò che uoi non pecchiate piu: &, ſe pure ſara alcuno, che caſchi in peccato, noi habbiamo auuocato appreſſo del Padre Gieſu Chriſto giuſto: & egli è quello, che è la propitiatione per li peccati noſtri. Ne coſa alcuna può eſſere, onde piu li Chriſtiani ſi debbano rallegrare, & prendere contento di animo, che il ſapere, che Gieſu Chriſto è ſtato coſtituito auuocato, & oratore per la cauſa noſtra, il quale ha appreſſo l'eterno Padre una ſomma gratia, & auttorità. Finalmente, ſalendo in cielo, ci ha preparato il luogo: ilche hauea ancor promeſſo di douer fare: & in nome di tutti noi Gieſu Chriſto, come capo, è entrato in poſſeſſione de la celeſte gloria. Impercioche, andandoſene in cielo aprì le porte, che per il peccato di Adamo erano ſtate lungamente ſerrate, & inſieme ci preparò la ſtrada, per la quale poteſſimo peruenire a la celeſte beatitudine, ſi come egli ſteſſo ne l'ultima cena

Pſ. 67
Eph. 4
Act. 1
Ioan. 16
Heb. 9
1. Ioan. 2
Ioan. 14

a' ſuoi diſcepoli hauea predetto douere auuenire. Il che acciò che con l'effetto metteſſe in eſſecutione, tutte l'anime di quei giuſti, che del Limbo hauea tratte, ſeco introduſſe ne la celeſte ſtanza de la eterna beatitudine.

Dopo ſi marauiglioſa copia di celeſti doni, ſeguì un'altra ſalutifera moltitudine di commodi, & utilità, che ci uénero da la ſua ſtupenda aſcenſione. Et prima accrebbe nõ poco il merito de la fede noſtra peroche la fede è di quelle coſe, che non ſi ueggano, & che ſon lontane da ogni intelletto & ragione humana. il perche, ſe il Signore noſtro non ſi foſſe partito da noi, il merito de la noſtra fede ſi ſarebbe non poco ſcemato. Perche Chriſto noſtro Signore quelli dice eſſer beati, che non hanno ueduto & hãno creduto. (Ioan. 20) Appreſſo,l Aſcẽſione di Chriſto in cielo ha gran forza & momento a confermare ne' cuori noſtri la ſperanza. perche, credendo noi, che Chriſto, in quanto huomo, è aſceſo in cielo & ha collocata a la deſtra del Padre la natura humana, prẽdiamo di ciò grande ſperanza di douer ancor noi, come ſue membra, peruenire la ſu, & quiui col capo noſtro congiungerci. il che già il Signore teſtificò con queſte parole: (Ioan. 17) *Pater, quos dediſti mihi, uolo ut, ubi ſum ego, & illi ſint mecum*: Padre, quelli, che tu mi hai dati, uoglio, che ſiano meco, oue io ſono. Habbiamo dipoi riceuuto queſto non piccolo beneficio, che in queſto modo ha riuoltato & rapito l'amor noſtro uerſo il cielo, & ci ha infiãmato di un diuino ſpirito. Imperoche egli è neceſſario quel che ſi dice, che, doue è il noſtro teſoro, quiui ſi ritruoui il cuor noſtro. (Matth. 6) Et non è dubbio alcuno, ſe Chriſto Signor noſtro al preſente ſi trouaſſe in terra, che ogni noſtro pẽſiero ſempre ſarebbe riuolto a riſguardare lui, & a conuerſare ſeco: & ſolo quell huomo diuino, & non altri, uorremmo uedere, dal quale riceueſſimo continouamente tanti beneficii: & lui ſolo ameremmo con una certa terrena beneuolenza. ma, eſſendo hora ſalito in cielo, ha fatto ſi, che il noſtro amore è diuentato ſpirituale, & ha operato, che noi ueneriamo & amiamo come Dio, colui, al quale hora ripenſiamo, eſſendo egli da noi lontano: il che ſi intende & conoſce, parte con l'eſſempio de gli Apoſtoli; liquali mentre che hebbero il Signore preſente, pare, che quaſi di lui piu alto

(Aug. tract. 94. in Ioa. & Beda in homil. Dominicæ Cãtate. Cyrill. lib. 10. in Io. c. 39)

giudicio

giudicio non faceſſero, che quello, che il ſenſo humano loro porgeua; parte è ſtato ancora confermato col teſtimonio del Signore iſteſſo, quando diſſe: ***Expedit uobis, ut ego uadam:*** Ioan. 16
Fa per uoi, che io me ne uada. impercioche quel loro imperfetto amore, col quale amauano Chriſto Gieſu preſente, deueua farſi perfetto con l'amore diuino. & ciò biſognaua, che auueniſſe per l'auuenimento de lo Spirito ſanto. onde dopo le ſopradette parole ſubito aggiunſe: ***Si enim non abiero, Paracletus non ueniet ad uos:*** Perche, ſe io non mi partirò, lo Spirito ſanto non uerrà a uoi. A queſto ſi aggiunge ancora, che egli in terra amplificò la ſua caſa, che è la Chieſa, & uolſe che per uirtù & guida de lo Spirito foſſe gouernata, & a tutta quella iſtituì un ſommo Pontefice Pietro, principe Ioan. 21
& capo di tutti gli Apoſtoli. & laſciò alcuni Apoſtoli, alcu- Eph. 4
ni Profeti, altri Euangeliſti, altri Paſtori, & Dottori: & coſi ſedendo a la deſtra del Padre non reſta mai di compartire a diuerſe perſone uarii & diuerſi doni. Per ilche teſtificò l'Apoſtolo, che a ciaſcuno di noi è data la gratia ſecondo la miſura, con la quale Chriſto l'ha uoluto donare. Finalmente, come di ſopra inſegnammo del miſterio de la morte & riſurrettione di Chriſto, il medeſimo debbono li Chriſtiani conſiderare & pēſare del miſterio de l'Aſcēſione. perche, ſe bene noi ſiamo obligati a la paſſione di Chriſto, & da lei cōfeſſiamo hauere riceuuta la noſtra ſalute & redentione, perche Chriſto col merito di quella ci ha aperta la porta del cielo: nondimeno la ſua Aſcenſione non ſolo ci è propoſta come eſſemplare, acciò che coſi impariamo a riſguardare uerſo il cielo, & con lo ſpirito aſcendere in alto, ma ancora ci ha conceſſa la diuina uirtù, con la quale poteſſimo fare tal coſa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

FILIPPO.

Inde uenturus est iudicare uiuos, & mortuos.

Indi ha da uenire a giudicare li uiui, & li morti.

TRE sono gli officii nobilissimi, con li quali il nostro Signor Giesu Christo illustra, & adorna la sua Chiesa. Vno è de la redentione; l'altro del patrocinio & difesa, che ha di lei; il terzo del Giudicio. Hora, essẽdo per gli articoli superiori già manifesto, che il genere humano è stato da lui redento con la sua morte & passione, & con l'Ascensione in cielo, ha preso in perpetuo il patrocinio de la nostra causa; segue hora, che in questo

arti co-

articolo ſi dichiari il ſuo giudicio. del quale articolo queſta è la forza, & la natura, che in quell'ultimo giorno Chriſto noſtro Signore ha a dare giudicio, & ſentenza di tutto il genere humano. perche le ſacre lettere manifeſtano due eſſere gli auuenimenti del Figliuolo di Dio: uno de' quali fu, quãdo per cagione de la noſtra ſalute, preſe la noſtra carne, & nel uentre de la Vergine madre ſi fece huomo: l'altro, quando al fine del ſecolo uerrà a giudicare tutti gli huomini. Queſto ſecondo auuenimento ne le ſacre lettere è detto giorno del Signore, del quale diſſe l'Apoſtolo: *Dies, Domini, ſicut fur in nocte, ita ueniet*: Il giorno del Signore uerrà come il ladro ua di notte. Et l'iſteſſo noſtro Saluatore: *De die autem illa, & hora nemo ſcit.* Di quel giorno, & di quell' hora niuno è che ſappi coſa alcuna. & de l'ultimo Giudicio ſia baſteuole quella ſola auttorità de l'Apoſtolo: *Omnes nos manifeſtari oportet ante tribunal Chriſti, ut referat unus quiſq. propria corporis, prout geſsit, ſiue bonum, ſiue malum.* Tutti noi biſogna che ſiamo preſentati auanti al tribunale di Chriſto; acciò che ciaſcuno quiui paleſi tutto quello, che ha operato nel corpo, o bene, o male. perche è piena la ſacra ſcrittura di teſtimoni, li quali ogni hora in grande abbondanza occorreranno al Parocho, con li quali non ſolo potrà confermare & prouare queſta uerità, ma ancora la potrà proporre auanti a gli occhi de' fedeli, acciò che, ſi come fin dal principio del mondo quel giorno del Signore ſempre fu a ciaſcuno deſideratiſſimo, nel quale ſi ueſtì la carne humana, perche in quel miſterio era ripoſta ogni ſperanza de la loro redentione, coſi dopò la morte del Figliuolo di Dio, & dopo la ſua aſcenſione al cielo, deſideriamo un'altro giorno del Signore con ardentiſſimo ſtudio, aſpettando quella beata ſperanza, & l'auuenimento de la gloria del noſtro grande Dio.

Theſſ. 5
Matth. 24
Marc. 13
2. Cor. 5
Rom. 14
Eccl. 11. 12
Pſal. 96
Iſa. 3. 13. 66
Ioel. 2. 3
Soph. 1
Malach. 4
Matth. 12
24. 25
Act. 10
Rom. 2
1. Theſ. 4 5
2. Pet. 3
Apoc. 20
Iud. epiſt.
Aug. toto l. 20. de ciu. Dei.
Tit. 2

Di due auuenimenti del Signore a noi, & de la neceſſità del Giudicio generale.

Ma, per eſplicare bene queſta materia, due tẽpi dee oſſeruare, & bene auuertire il Parocho, ne' quali a ciaſcuno è neceſſario comparire auanti al coſpetto del Signore, & render ragione di tutte le cogitationi, & operationi, & finalmente di ogni parola, & hauere dal giudice la ſubita ſentẽza. Il primo tẽpo è, quando ciaſcũ di noi ſi parte da la preſente uita.

Matth. 21 perche allhora ſubito è conſtituito auãti al tribunale di Dio,
Sap. 1 & quiui ſi fa una giuſtiſſima inquiſitione, & eſamine di tut-
Eccl. 12 te quelle coſe, che mai per alcun tẽpo ha o fatte, o dette, o pẽ
Iſa. 66 ſate. Et queſto è detto il Giudicio particolare, o priuato. L'al
Hier. 17 tro tempo è, quãdo in un giorno, & in un luogo tutti gli huo
1. Cor. 4 mini ſi ritrouerãno auãti al tribunale del giudice, acciò che
Luc. 12. & 16. quiui (ciò uedẽdo & aſcoltando tutti gli huomini, che mai
Heb. 9 ſono ſtati, che ſono, et che ſaranno in tutti li ſecoli) ciaſcuno
Luc. 16 conoſca quello, che di qualunque di loro ſarà giudicato, &
Eccl. 11 determinato. il pronunciare de la qual ſentenza a gli ingiu-
Aug. l. 2. de anima. eiuſque orig. c. 4. Chryſoſt. homil. 14 in Matth. ſti, & ſcelerati huomini ſarà non piccola parte del lor ſuppli-
cio & pena. da l'altra parte li buoni & giuſti aſcoltandola ne
riporteranno non piccolo premio & ſoauiſſimo frutto, quan-
do apparirà a tutto'l mondo, quale ciaſcuno ſia ſtato in que-
Matth. 25 ſta uita. Et queſto è detto Giudicio generale. Et qui biſogna
Ioel. 3 neceſſariamente dimoſtrare, per qual cagione, oltra il parti-
colar giudicio di ciaſcuno, ancora l'uniuerſale di tutti gli
huomini ſi debba eſſequire. la cagione dunque è queſta.
Concioſia che dopo la morte de' genitori rimangono li fi-
gliuoli, de' padri loro imitatori: dopo li quali ancora ci reſta-
Baſil. de uera uirginitate. no li libri da loro compoſti, & li loro diſcepoli, & altri, che ſo
no & de li eſſempii loro, & de le operationi, & de le parole
imitatori, & defenſori: per le quai coſe è neceſſario che ſi ac
creſcano li premii, ouero le pene di quelli, che ſon morti: Et
cõcioſia che queſta utilità, ò calamità, a molti pertinente, nõ
prima debba hauer fine, che uẽga l'eſtremo giorno del mon-
do: era coſa molto giuſta, & conueniente, che di tutta que-
ſta ſorte di opere, o di parole, o bene, o mal fatte, o dette, ſi
faceſſe una commune eſamine. il che non poteua auuenir, ſe
prima non ſi faceua un commune giudicio di tutti gli huo-
mini. A queſta ragione ſe ne aggiunge un'altra, che, eſſen-
do ſpeſſo la fama de gli huomini giuſti offeſa & macchiata,
& gli empi & ſcelerati bene ſpeſſo eſſendo d'innocenza lau
dati & commendati, di qui è, che la ragione de la diuina
giuſtitia ricerca, che li giuſti racquiſtino quella eſtimatione
& buona fama, che appreſſo a gli huomini per ingiuria de' tri
ſti hanno perduta. Dipoi, perche coſi li buoni, come li triſti,
le coſe, che hanno fatte in queſta uita, non le hanno opera-

te

te ſenza li corpi ; di qui ſegue, che le opere buone & le triſti appartengono a li corpi, li quali ſono ſtati iſtrumenti di tali operationi. Era adunque maſſimamente conueniente, che coſi a li corpi, come a le anime loro, foſſero diſtribuiti debiti premii di gloria, o debiti ſupplicii: il che ſenza la riſurrettione di tutti gli huomini, & ſenza il generale Giudicio non ſi poteua fare. Finalmente, perche ne le auuerſità, & ne le proſperità, che indifferentemente auuengono a gli huomini coſi buoni come triſti, biſognaua, che ſi manifeſtaſſe, niente ſenza una infinita ſapienza & giuſtitia eſſer fatto & gouernato. & però fu coſa ragioneuole, che non ſolo ſi ordinaſſero a li buoni li premii, & a li rei li ſupplicii nel futuro ſecolo, ma che ancora ſi determinaſſero per un publico & general Giudicio; acciò che in tal modo a tutti foſſero piu chiari, & piu noti, & coſi da ciaſcheduno foſſe Dio lodato di giuſtitia, & di prouidenza, per ſatisfare a quella ingiuſta querela, con la quale a le uolte ancora gli huomini ſanti, come huomini, ſoleuano lamentarſi, uedendo li ſcelerati abondanti di ricchezze, & ornati di honori. Et però diſſe il ſanto Profeta: *Mei pæne moti ſunt pedes, pæne effuſi ſunt greſſus mei, quia zelaui ſuper iniquos, pacem peccatorum uidens:* Quaſi che li miei piedi hanno inciampato, & li miei paſſi ſono ſcorſi, perche io zelaua ſopra gli huomini iniqui, uedendo la pace, che haueuano li peccatori. E poco dopo: *Ecce ipſi peccatores & abundantes in ſæculo obtinuerunt diuitias: & dixi: Ergo, ſine cauſa iuſtificaui cor meum, & laui inter innocentes manus meas, & fui flagellatus tota die, & caſtigatio mea in matutinis.* Ecco, che li peccatori, & quelli, che nel ſecolo ſono abondanti, hanno ottenute molte ricchezze: onde io diſſi, in uano ho giuſtificato il mio cuore, & in uano tra gli innocenti ho lauate le mie mani, & in uano ſono ſtato tutto il giorno flagellato, & caſtigato la mattina per tempo. Et queſta querela è non ſolo di Dauid, ma fu fatta aſſai ſpeſſo da molti altri. Era adunque neceſſario di eſſequire un generale giudicio, acciò che forſe gli huomini non diceſſero, che Dio, andandoſene intorno a li cardini del cielo, non curaſſe le coſe terrene. Et queſta breue ſomma de la uerità a ragione è ſtata collocata nel ſimbolo

2.Cor.5

Pſa. 72

Iob 22

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

per uno de li dodici articoli de la Christiana fede; acciò che, se alcuni fossero, che dubitassero de la giustitia, & prouidenza di Dio, da questa dottrina ne uenissero confermati. Oltra di questo, col proporre questo giudicio, faceua di bisogno consolare & ricreare li giusti, & a gli ingiusti dare spauento & timore; acciò che, cosi conosciuta la giustitia di Dio, quelli non restassero dal bene operare, questi per timore & aspettatione de l'eterno supplicio, si guardassero da li mali. Per il che il Signore, & Saluatore nostro, quando parlò de l'estremo giudicio, dichiarò, & manifestò, douere a qualche tempo farsi questo generale giudicio, & ci descriuesse tutti li segni, che poco auanti a quel tempo apparire doueuano; acciò che, uedendoli noi, intendessimo allhora essere uicino il fine del secolo. Il quale poi ascendendo in cielo, mandò due suoi Angeli, li quali consolassero gli Apostoli, dolenti per la sua lontananza, con queste parole: *Hic Iesus, qui assumptus est a uobis in cælum, sic ueniet, quemadmodum uidistis eum euntem in cælũ:* Questo istesso Giesu, che è stato da gli occhi uostri assunto in cielo, cosi uerrà a giudicare, come l'hauete ueduto salire in cielo.

Matt. 24
Luc. 21
Act. 2

Per qual cagione Christo habbi a esser giudice di tutti, e de i segni precedẽti al giudicio, e de la forma de la sentẽza, e del modo.

Et qui auuertite, che le sacre lettere manifestano, che a Christo è stato commesso & concesso questo Giudicio, nõ solo in quanto Dio, ma in quanto huomo. Perche, quantunque la potestà di giudicare sia commune a tutte le diuine persone de la santissima Trinità, nondimeno specialmente si attribuisce al Figliuolo: perche a lui ancora diciamo conuenire la sapienza. Et, che egli come huomo debba giudicare il mondo, si conferma col testimonio del Signore, il qual e disse: *Sicut pater habet uitam in semet ipso, sic dedit & filio uitam habere in semetipso, & potestatem dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est:* Si come il Padre ha la uita in se stesso, cosi al Figliuolo ha concesso hauer la uita in se stesso, & a lui ha dato la potesta di fare il giudicio, perche è Figliuolo de l'huomo. Et era cosa molto conueniente, che questo giudicio fosse principalmente essercitato dal Signor nostro Giesu Christo; acciò che, douendosi giudicare & determinare circa gli huomini, quelli medesimi

Ioan. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

desimi con gli occhi corporei potessero uedere il lor giudice, & con gli orecchi udissero la sentenza, che doueua proferirsi, & al tutto comprendessero quel giudicio con li sensi. Era ancora cosa giustissima, che quell'huomo, il quale era stato condannato da le iniquissime sentenze de gli huomini, fosse finalmente ueduto sedere da tutti come giudice. Per la qual cosa Pietro Apostolo, poi che in casa di Cornelio hebbe esposti li principali capi de la nostra fede, & de la Christiana religione, & poi che hebbe mostrato Christo essere stato sospeso da' Giudei in croce & occiso, & che il terzo giorno era risuscitato a la uita, soggiunse: ***Et præcepit nobis prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex uiuorum, & mortuorum*** (Act. 10): E ci commandò, che noi predicassimo al popolo, & testificassimo, come egli è quello, che è stato da Dio costituito giudice de' ui ui, & de' morti. Dichiarano ancora le sacre lettere, che questi tre speciali segni debbono uenire auanti al giudicio, la predicatione de l'Euangelio per tutto il mondo, il partirsi molti da la fede, & la uenuta di Antichristo. perche disse il Signore: ***Prædicabitur hoc Euangelium regni in uniuerso orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc ueniet consummatio***: Sarà predicato questo Euangelio del regno di Dio in tutto il mondo in testimonio a tutte le generationi d'huomini; & allhora uerrà il fine. Et l'Apostolo ci ammonisce, che non ci lasciamo ingannare da persona, che ci dica, che il giorno del Signore sia uicino. perche, se prima non si partirãno molti huomini da la fede, & se nõ si manifesterà l'huomo del peccato, cioè Antichristo, nõ si farà il giudicio.

(Aug. l. 20. de ciu. Dei. c. 30. Dam. l. 4. de fi. orth. c. 27. Cyryl. Hierosl. Cathec. illumin. Hipp. de consum. mundi. 2. Thess. 2)

Quale debba hora essere il modo & la forma di questo giudicio, ageuolmente il Parocho potrà conoscere & da la Profetia di Daniel, & da la dottrina del sacro Euangelio, & de gli Apostoli. In oltra con gran diligenza dee in questo luogo esser considerata & ponderata la sentenza, che dal giudice sarà pronunciata. però che Christo Giesu, Saluatore nostro, tutto lieto risguardando li giusti, che saranno collocati a la destra, in tal modo con somma benignità, di loro pronuncierà la sentenza, & tale darà il giudicio: ***Venite benedicti patris mei, possidete regnum, quod paratũ est uobis a***

(Dan. 7 Matt. 24. 25 26 Marc. 13. 14 Luc. 21. 22 1. Thes. 4 1. Cor. 15 Matt. 25)

con-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

constitutione mundi : Venite benedetti dal padre mio, possedete quel regno, che a uoi è stato preparato da l'origine & costitutione del mondo. Le quali parole essi ascolteranno con infinita allegrezza & giocondità. Et, mettendole noi a l'incontro di quelle, che dirà a li rei; cosi intenderemo, con quanto gaudio saranno udite, massime considerando, che con queste parole li giusti sarãno chiamati da le fatiche a la quiete, da questa ualle di lagrime a un sommo gaudio, da le miserie a la perpetua beatitudine, la quale essi con l'opere di carità haranno meritata. Dipoi, riuolto a quelli, che a la sinistra si staranno, essequirà in quelli tutta la sua giustitia con

Matth. 25 queste parole : *Discedite a me maledicti in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*. Partiteui da me, maladetti, & andateuene nel fuoco eterno, che è stato preparato al Diauolo, & a'suoi Angeli. Per le prime parole di

Chry. ep. 5. ad Theo. & ho. 48. & homi. 24 Aug. in ench. c. 112. & in Psa. 49

questa sentenza, *Discedite a me*, si significa una pena grandissima, da la quale saranno castigati li rei, quando saranno discacciati dal cospetto di Dio in luogo lontanissimo, ne potranno per alcuna speranza consolarsi, che mai per tempo alcuno habbino a godersi tanto bene. & questo è stata da li Theologi nominata pena del danno; detta cosi, perche gl'ingiusti ne l'inferno in perpetuo debbono esser priui de la diuina uisione. Quella parola, che segue, *Maledicti*, accresce marauigliosamente la lor miseria, & calamità. Perche, poi che da la diuina presenza doueano essere discacciati, se almeno di qualche benedittione fossero stati giudicati degni; tal cosa gli harebbe potuto arrecare non piccolo refrigerio. ma non possono in uerun modo aspettare, o sperare rimedio, che la lor calamità renda piu lieue, o ageuole a comportare. ragioneuolmente adunque, quando saranno in tal modo discacciati da la diuina faccia, saranno per diuina giustitia ancora accompagnati di tutte le maledittioni. Segue

Matth. 25 dipoi : *In ignem æternum* : Et questa seconda sorte di pena è stata da li Theologi detta pena di senso. perche col senso del corpo sarà sentita, come auuiene ne li flagelli, o ne le batticture, o in altro piu graue supplicio, tra li quali, non si dee dubitare, che li tormenti del fuoco non apportino al senso intensissimo dolore. Al qual male & tormento aggiun-

gendosi

gendosi l'hauere a durar sempre; di qui si manifesta, la pena de li dannati douer esser piena di tutti li tormenti, & supplicii. Ilche manifestamente dichiarano quelle parole, che son poste ne l'ultima parte de la sententia: ***Qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.*** Imperoche, conciosia che noi piu leggiermente sopportiamo ogni graue molestia, se ne la nostra calamità habbiamo qualche compagno, da la cui prudenza & humanità in qualche parte potiamo esser confortati, & alleggieriti: qual sarà la miseria de' dannati, liquali in tante loro calamità & miserie non potranno mai esser diuisi da la horribil compagnia de li Demonii? Et certamente che questa sentenza sarà dal Signor nostro pronunciata giustissimamente contra gli empii & ingiusti huomini, come quelli, che sempre, spregiate tutte le opere di carità, non habbino mai a gli affamati, & assetati ministrato il cibo, o il beueraggio, non habbino alloggiati li poueri forestieri, non habbino ricoperti gli ignudi, non habbino uisitati gli incarcerati, ne gli infermi. Queste cose debbono li buoni Pastori spesso inculcare & replicare a gli orecchi de' loro popoli. perche, se si crede la uerità di questo articolo, ha una grandissima forza a raffrenare le praue cupidità de l'animo nostro, & ritrarre gli huomini da' peccati. onde ne l'Ecclesiastico ci fu detto: *In omnibus operibus tuis memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*: In tutte le tue opere ricordati di quelle cose, che al fine ti hanno da auuenire, & cosi non peccherai mai. E certamente che non è alcuno cosi rilasciato a li peccati, il quale da tal cogitatione non sia tal'hora ritirato dal mal fare, al bene & uirtuosamente operare, pensando che egli ha pure a uenir quel tempo, nel quale non solo di tutte le sue opere & parole, ma ancora de le sue piu secrete & occolte cogitationi & pensieri dourà rendere ragione essattissima auanti a un seuerissimo & giustissimo giudice, & secondo li suoi demeriti riceuere la pena. Et da l'altra parte il giusto piu & piu si eccita a l'essercitio de l'opere uirtuose, & si riempie di una somma letitia, quantunque si uiua ne la pouertà, ne la infamia, & in tormenti, ogni uolta che quel giorno riuolge l'animo, nel quale dopò tanti trauagli & combattimenti

Matth. 25
Isa. 58

Eccle. 7
Greg. ho. 39 in euange.
Bern. ser. de primor. mediis, & nouiss.

menti di questa misera uita, sarà a la presenza di tutti gli huomini dichiarato uincitore, & ornato di honori diuini & eterni sarà riceuuto ne la celeste patria. Fa adunque dibisogno essortare li Christiani, che trouino & ordinino un modo di uiuere uirtuosamente, & Christianamente, & si essercitino ne le opere di carità, & di pietà, acciò che cosi quel gran giorno del Signore possano aspettare con maggior sicurtà di animo, anzi (si come a li figliuoli conuiene) con somma auidità desiderarlo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

BARTOLOMEO.

Credo in Spiritum Sanctum.

Credo ne lo Spirito Santo.

FIn qui ſi ſono eſpoſte tutte quelle uerità, che s'apparteneuano a la prima & a la ſeconda perſona de la ſantiſſima Trinità, quanto pareua che richiedeſſe la natura de la propoſta materia. Segue hora, che ſi trattino quelle coſe, che nel Simbolo de la terza perſona, cioè de lo Spirito Santo, ſono ſtate propoſte a li Chriſtiani. Nel dichiarare adunque queſta parte, li Paſtori metteranno ogni loro ſtudio & diligenza: conciosia che al Chriſtiano non ſia piu lecito eſſere di queſto ignorãte, o mãco rettamente di queſto credere, & ſentire, che de gli altri

arti-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

articoli detti di sopra. Onde l'Apostolo, ritrouandosi alcuni de gli Efesii, li quali non conosceuano la persona de lo Spirito Santo, non permesse, che uiuessero in tale ignoranza: a li quali dimandando, se haueuano riceuuto lo Spirito Santo, hauendogli quelli risposto, che essi nõ sapeuano pure, se lo Spirito Santo fosse, o no, subito domandò loro: In nome di chi adunque sete uoi battezzati? per le quali parole significò, che la distinta notitia di questo articolo è a li fedeli massimamente necessaria, da la quale si trahe questo special frutto, che, considerando attentamente, che ciò, che hanno di buono, hanno riceuuto per dono & beneficio de lo Spirito Santo, allhora & giudicano di se stessi piu humilmẽte & modestamente, & ripongono nel diuino aiuto ogni loro speranza. Et questo dee essere il primo grado, per il quale l'huomo Christiano a la somma felicità, & sapienza dee ascendere.

Act. 19

De la propria significatione de lo Spirito Santo.

La dichiaratione dunque di questo articolo bisogna prenderla, & incominciarla da la forza, & significatione di questo uocabolo Spirito, Santo. imperoche, potendosi ugualmente tal nome attribuire al Padre, & al Figliuolo; (perche l'uno, & l'altro è Spirito, & è Santo, & noi confessiamo Dio essere spirito) ancora con questa uoce spirito significandosi gli Angeli, & le beate anime, si dee molto bene auuertire, che per l'ambiguità di questa uoce il popolo non caschi in qualche errore. Et però in questo articolo si dee insegnare, che p il nome di Spirito Santo s'intende la terza persona de la Trinità. nel qual significato si prende ne le sacre lettere & del uecchio a le uolte, & assai spesso del nuouo Testamento. Et, che sia il uero; il Profeta Dauid prega Dio con queste parole: *Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me:* Et non torre da me il tuo Spirito Santo. Et nel libro de la sapienza leggiamo: *Sensum tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, & miseris Spiritum Sanctum tuum de altissimis?* Chi sarà mai quello, che sappi il tuo senso, se tu non gli darai la sapienza, & se non manderai il tuo santo Spirito dal cielo? Et altroue: *Ipse creauit illam in Spiritu sancto*: Egli è, che l'ha creata in Spirito santo. Et nel nuouo Testamẽto ci è commandato, che ci battezziamo nel nome del Padre, del Figliuolo, & de lo

Ioan. 4. 1. Cor. 3

Psa. 50

Sap. 9

Eccle. 1 Matth. 28

Spirito

Spirito ſanto. Et leggiamo, la Vergine ſantiſſima hauer con cetto di Spirito ſanto. Et ancora ſiamo da S. Giouanni man dati a Chriſto, il quale con lo Spirito ſanto ci battezza. Et in molti altri luoghi, chi leggerà, trouerà ne le ſacre ſcritture queſta uoce. Marc. 1 Luc. 1 Ioan. 1

Ne qui dee alcuno marauigliarſi, ſe a la terza perſona, come a la prima, & a la ſeconda, non è ſtato dato il ſuo proprio nome: conciosia che la ſeconda perſona habbi il ſuo nome proprio, & ſia detta Figliuolo. perche il ſuo eterno naſcimẽto dal Padre è propriamente nominato Generatione, come ne gli articoli di ſopra detti è ſtato dichiarato. Si oome adũque quel naſcimento è ſignificato con il nome di Generatione, così la perſona, che ne deriua, propriamente nominiamo Figliuolo con il proprio ſuo nome: & quella, de la quale ha origine, diciamo Padre. Hora, non eſſendo a la produttione de la terza perſona impoſto il proprio nome, ma dicendoſi hora ſpiratione, hora proceſſione, di qui ſegue, che la perſona, che è prodotta, ancora non habbi eſpreſſo il ſuo proprio nome. Et non ha la ſua produttione ò emanatione proprio nome alcuno, perche li nomi, che a Dio ſi attribuiſcono da le coſe create, ſiamo sforzati accommodarci, & quaſi torre in preſto: ne le quali perche noi non conoſciamo, ne intendiamo altro modo di communicare la natura, & l'eſſenza, che per uirtù & mezo de la generatione; di qui naſce, che quel modo, per il quale Dio per uirtù & forza de l'amor ſuo tutto ſi communica, non potiamo con un proprio uocabolo eſprimere. Onde con un commune nome di Spirito ſanto è ſtata nominata la terza perſona: il qual nome a lei eſſer molto cõueniente, di qui ſi manifeſta, perche quella è, che in noi infonde, & cagiona la uita ſpirituale, & ſenza l'iſpiratione di queſto ſantiſſimo Spirito niuna coſa potiamo operare che ſia degna de l'eterna uita. Rom. 8

Che lo Spirito ſanto è uguale in ogni coſa al Padre, & al Figliuolo.

Eſſendo per tanto già eſplicata la ſignificatione del uocabolo, dee il popolo eſſer priemieramente iſtrutto, che lo Spirito ſanto è Dio, ſi come è il Padre, e'l Figliuolo, & è a loro uguale, & come quelli onnipotente, eterno, & d'infinita perfettione, ſommo bene, & ſapiẽtiſſimo, & de la medeſima natura col Padre & col Figliuolo: la qual coſa ci manifeſta la

F proprietà

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

proprietà di quella particella *In:* quando diciamo: *In Spiritum sanctum*: la quale, per esprimere la forza & efficacia de la fede nostra, è stata proposta a tutte le persone de la Trinità. Et questo medesimo confermano molti apertissimi testimonii de le sacre lettere. Imperoche si legge ne gli Atti Apo-

Act. 5 stolici, che, poi che Pietro hebbe detto: *Ananias, cur tentauit Satanas cor tuum mentiri Spiritui sancto?* Anania, perche tentò Satanasso il tuo cuore, che douesse mentire a lo Spirito santo? subito soggiunse: *Non es mentitus hominibus, sed Deo*: Non hai mentito a gli huomini, ma a Dio. Quello, che prima haueua detto Spirito santo, hora chiama Dio. l'Apostolo Pauolo ancora scriuendo a li Corinthii, quello, che prima haueua detto Dio, poi interpreta esser lo Spirito santo, dicendo:

1. Cor. 12 *Diuisiones operationum sunt, idem uero Deus, qui operatur omnia in omnibus*: Sono le operationi nostre diuerse tra loro, ma un medesimo Dio li compartisce, il quale opera in tutti tutte le cose. Dipoi soggiunse: *Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, diuidens singulis prout uult:* Et tutte queste cose opera vno istesso & medesimo Spirito, diuidendo & compartendo la sua uirtù a ciascuno, come a lui piace. Oltra di ciò, ne gli Apostolici quello, che li Profeti hanno attribuito a vno Dio, l'Apostolo l'appropria a lo Spirito san-

Isa. 6 to: perche già Isaia haueua detto: *Audiui uocem Domini dicētis, Quem mittam? & dixit mihi: Vade, & dices populo huic: Excæca cor populi huius, & aures eius aggraua, & oculos eius claude, ne forte uideat oculis suis, & auribus suis audiat:* Io ho udita la uoce del Signore, che mi ha detto, Chi manderò io? Et poi disse a me: Vanne tu, & dirai a questo popolo: Accieca il cuore di questo popolo, & aggrauagli le orecchie, & chiudigli gli occhi, acciò che per caso con gli occhi suoi non uegga, & con le orecchie sue non oda. le quali parole citan-

Act. 28 do l'Apostolo, disse: *Bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam Prophetam:* Bene parlò lo Spirito santo per la bocca d'Isaia Profeta. Dipoi, quando la scrittura congiunge la persona de lo Spirito santo con il Padre, & col Figliuolo, come quando commanda, che nel battesimo si usi il nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo, non ci lascia luogo alcuno da dubitare de la uerità di questo misterio. Perche

se il

ſe il Padre è Dio, & ſe il Figliuolo è Dio, ſiamo in ogni modo forzati a confeſſare, che lo Spirito Santo ancora, il quale con loro è congiunto in pari grado d'honore, ſia ſimilmente Dio. A queſto ſi aggiunge, che colui, che ſi battezza nel nome di qual ſi uogli coſa creata, da quel batteſimo nõ ne può trarre frutto alcuno: & è tal batteſimo inutile, & uano: & però diſſe l'Apoſtolo: *Numquid in nomine Pauli baptizati eſtis?* Sete uoi forſe battezzati nel nome di Pauolo? E ciò diſſe per moſtrar loro, che queſto nome non poteua lor dare utilità alcuna per fargli acquiſtare l'eterna ſalute. Battezzandoſi adunque noi nel nome de lo Spirito ſanto, biſogna, che confeſſiamo, quello eſſere Dio. Ma queſto medeſimo ordine de le tre perſone, per il quale ſi uiene a prouare la diuinità de lo Spirito ſanto, ſi può chiaro conſiderare & ne l'Epiſtola di S. Giouanni, doue dice: *Tres ſunt, qui teſtimonium dant in cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus ſanctus: & hi tres unum ſunt.* Tre ſono quelli, che in cielo danno teſtimonianza, il Padre, il Verbo, & lo Spirito ſanto: & queſti tre ſono una medeſima coſa. Et ancora ſi uede per quella glorioſa loda, che la Chieſa ſuol dare a la ſantiſſima Trinità, con la quale ſi conchiudono tutti li Salmi, *Gloria Patri, & Filio, et Spiritui Sancto.* Finalmente tutte quelle coſe, che noi crediamo eſſer proprieta di Dio, le ſacre lettere teſtificano & manifeſtano conuenire ancora a lo Spirito ſanto. il che è molto a propoſito per confermare queſta uerità. & però a quello attribuiſcono gli honori de' tempii. Onde diſſe l'Apoſtolo: *An neſcitis, quoniam membra ueſtra templum ſunt Spiritus ſancti?* Hor nõ ſapete uoi, che le membra ſon tempio de lo Spirito ſãto. Attribuiſcono parimẽte a lo Spirito ſanto la ſantificatione, la uiuificatione, l'inueſtigare & l'intẽdere le coſe ꝓfonde di Dio, il parlare per li Profeti, l'eſſere in ogni luogo: le quali coſe ſolamẽte conuengano a Dio. Oltra di ciò, con gran diligẽza, & cura biſognerà dichiarare a li fedeli, che lo Spirito ſanto è in tal modo Dio, che biſogna confeſſare lui eſſere la terza ꝑſona ne la diuina natura diſtinta dal Padre, & dal Figliuolo, & prodotta ꝑ modo di uolõtà. peroche (ꝑ laſciare di dire molti altri teſtimonii de le ſcritture) quella forma del batteſimo, la quale ne ĩſegnò il noſtro Saluatote, dimoſtra apertiſſi-

1. Cor. 1
1. Io. 5
1. Cor. 6
2. Theſſ. 2
1. Pet. 1
Ioan. 6
2. Cor. 13
2. Pet. 1
Sap. 1
Matth. 28

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

pertiſſimamente, che lo Spirito ſanto ſia la terza perſona, la quale conſiſte per ſe ſteſſa ne la diuina natura, & da l'altre due ſia diſtinta. Il che dichiararono ancora le parole de l'Apoſtolo, quando diſſe: *Gratia Domini noſtri, Ieſu Chriſti, & caritas Dei, & communicatio ſancti Spiritus ſit ſemper cum omnibus uobis. Amen*: La gratia del noſtro Signore Gieſu Chriſto, e la carita di Dio, & la communicatione de lo Spirito ſanto ſia ſempre con tutti uoi. *Amen*: Ma aſſai più chiaramente ciò dimoſtrano quelle parole, che li Padri nel primo Concilio Coſtantinopolitano, per confutare l'empia ſtoltitia di Macedonio, in queſto luogo aggiunſero, dicendo: ET IN *ſpiritum ſanctum dominum & uiuificantem, qui ex patre filioque procedit, qui cum patre & filio ſimul adoratur & conglorificatur, qui locutus eſt per prophetas*: Et ne lo Spirito ſanto, ſignore, & uiuificante, il quale procede dal Padre, & dal Figliuolo, il quale con il Padre, con il Figliuolo, è inſieme adorato, & inſieme glorificato, il quale ha parlato per bocca de li Profeti. Confeſſando adunque lo Spirito ſanto Signore, dichiarano, quãto ſia ſuperiore a gli Angeli, li quali però ſono ſtati creati da Dio ſpiriti nobiliſſimi. perche tutti quelli S. Pauolo afferma eſſere ſpiriti amminiſtratori, mãdati per il miniſterio di coloro, li quali riceuono l'heredità de la eterna ſalute. Lo dicono poi Viuificante. perche l'anima più uiue cõgiunta a Dio, che il corpo non è ſoſtentato & nutrito per la congiuntione de l'anima. E, perche le ſacre lettere attribuiſcono a lo Spirito ſanto queſta cõgiuntione de l'anima con Dio, ragioneuolmente è ſtato chiamato ſpirito uiuificante. Per quello, che poi ſegue: *Qui ex patre filioq. procedit*; debbono li fedeli eſſere iſtrutti, che lo Spirito ſanto deriua & procede dal Padre, & dal Figliuolo, come da un principio per una eterna proceſſione. Perche queſto ci propone da credere la regola Eccleſiaſtica, (da la quale nõ è lecito al Chriſtiano partirſi) & è cõfermato da l'auttorità de le diuine lettere, & de li ſacri Cõcilii. Imperoche Chriſto noſtro Signore, quando parlaua de lo Spirito ſanto, diſſe: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet*: Quello mi clarificherà, perche del mio piglierà. Il medeſimo ſi conclude ancora, perche ne le ſcritture ſante a le uolte lo Spirito ſanto è nominato ſpirito di

Marginal notes: 2.Cor. 13 — Heb. 1 — Cõc. Lugd. ſub Grego. 10. & Flor. — Ioan. 16 — Augu. tract. 79. in Ioan.

di Chriſto, a le uolte ſpirito del Padre. Hora ſi dice eſſer mā dato dal Padre, hora dal Figliuolo; acciò che coſi chiaramē te ſia ſignificato, come egli ugualmente procede & dal Padre, & dal Figliuolo. diſſe S. Pauolo: *Qui ſpiritum Chriſti non habet, hic non eſt eius*: Chi non ha lo ſpirito di Chriſto, coſtui non è di lui. Il medeſimo lo chiama pure ſpirito di Chriſto, quando diſſe a li Galati: *Miſit Deus ſpiritum filij ſui in corda ueſtra, clamantem Abba pater*: Ha mandato Dio lo ſpirito del ſuo Figliuolo ne' cuori uoſtri, che grida Abba padre. Et appreſſo S. Matteo è detto ſpirito del padre. E'l Signore ne l'ultima cena diſſe: *Paracletus, quem ego mittam uobis ſpiritum ueritatis, qui a patre procedit, ille teſtimonium perhibebit de me*: Lo ſpirito conſolatore, che io māderò a uoi ſpirito di uerità, ilquale dal padre procede, quello darà teſtimonio di me. Et altroue il medeſimo afferma lo Spirito ſanto douer eſſer mandato dal Padre, con tali parole: *Quem mittet pater in nomine meo*: Il quale manderà il padre in nome mio. Per le quali parole intendendo noi la proceſſione de lo Spirito ſanto, di qui uiene a eſſer manifeſto, che il medeſimo Spirito ſanto procede dal Padre, & dal Figliuolo. Queſte coſe ſi deurāno inſegnare intorno a la perſona de lo Sirito ſanto.

Ioan. 14 15 · Rom. 8 · Gal. 4 · Matth. 10 · Ioan. 15 · Ioan. 14

Sarà oltra di ciò biſogno inſegnare, che alcuni marauiglioſi effetti ſi ritrouano de lo Spirito ſanto, & alcuni nobiliſſimi doni, li quali da lui deriuano, come da uno perpetuo fonte di bontà. Perche, quantunque le opere de la ſantiſſima Trinità, che fuor di quella ſi fanno, ſiano a le tre perſone communi, nondimeno molte di queſte ſi attribuiſcono a lo Spirito ſanto come ſue proprie, acciò che noi intendiamo, che peruengono a noi da la immenſa carità di Dio. Peroche, procedendo lo Spirito ſanto da la diuina uolontà, come infiammata di amore, di qui ſi può comprēdere, che quelli effetti, li quali ſi referiſcono propriamente a lo Spirito ſanto, hanno principio dal ſommo amore di Dio uerſo di noi. Et di qui ſegue, che lo Spirito ſanto è detto: *Dono*: perche per queſto uocabolo, Dono, ſi ſignifica quello, che benignamente & gratuitamente ſi dona ſenza ſperanza alcuna di rimuneratione. Et però tutti li doni & beneficii, che ſono da Dio a noi ſtati cō feriti, (& che habbiamo noi, come diſſe l'Apoſtolo, che da

De li marauiglioſi effetti, & doni de lo Spirito ſanto.

1. Cor. 4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Dio non habbiamo riceuuto ?) con pio & grato animo deuemo riconoſcere eſſerci ſtati conceſſi per liberalità & dono de lo Spirito ſanto. Sono adunque molti li ſuoi mirabili effetti. Perche (per laſciare indietro la creatione del mondo, & l'accreſcimento, & la propagatione di tutte le coſe create, e'l gouerno continuo de l'uniuerſo: de le quali coſe ſi fece memoria nel primo articolo,) noi poco auanti dimoſtrammo, che la uiuificatione ſi attribuiſce a lo Spirito ſanto: ilche ſi conferma col teſtimonio di Ezechiel, il quale dice:

Ezech. 31 *Dabo uobis ſpiritum, & uiuetis*: Io ui darò lo ſpirito, & uiuerete. Nondimeno li più nobili & più proprii effetti de lo Spi-

Iſa. 11 rito ſanto, ſono narrati dal Profeta Iſaia, & ſono queſti, lo ſpirito de la ſapienza, & de lo intelletto, & lo ſpirito del conſiglio & de la fortezza, lo ſpirito de la ſcienza & de la pietà, & lo ſpirito del timore del Signore, li quali tutti ſono detti doni de lo Spirito ſanto, & a le uolte a quelli ſi attribuiſce il nome de lo Spirito ſanto. Per ilche molto ſauiamente ci ammo-

Lib. 15. de Trin. c. 18. & 19 niſce ſanto Agoſtino, che douemo bene auuertire, ogni uolta che ne le ſacre lettere ſi fa mentione di queſta uoce Spirito ſanto, ſe per quella ci è ſignificata la terza perſona de la Trinità, ouero li ſuoi effetti, o operationi. perche queſte due coſe hanno tra loro tanta differenza, quanta è tra'l creatore, & la creatura. Et però con tanto maggior diligenza ſi debbono eſplicare, quanto da queſti doni de lo Spirito ſanto noi apprendiamo li precetti de la Chriſtiana uita, & potiamo hauer qualche ſaggio, ſe in noi è lo Spirito ſanto. Ma ſopra tutti gli altri ſuoi degniſſimi doni, quella gratia dee eſſer da noi lodata, & commendata, la quale ci fa giuſti, & ci ſegna con

Eph. 1 lo Spirito ſanto de la ſua promiſſione, il quale è il pegno de la noſtra heredità. perche queſta è, che la mente noſtra congiunge a Dio con legame ſtrettiſſimo di amore: onde naſce,

2. Pet. 1 1. Ioan. 3 Ioan. 1 che noi di una ardente carità acceſi incominciano una nuoua uita; &, fatti de la diuina natura partecipi, ſiamo nominati, & ſiamo ueramente figliuoli di Dio.

a similitudine & imitatione de la simia, la qual finge esser huomo, superbamente & iniquamente doueuano afferma-re, soli loro esser Catholici, & la Catholica Chiesa solo esse-re appresso di loro. Dipoi, se uno haurà ne l'animo questa uerità ferma, & uiuamente impressa, ageuolmente potrà fuggire l'horrendo pericolo de l'heresia. Perche non subito che uno ha peccato in fede, dee esser detto heretico, ma chi, sprezzata l'auttorità de la Chiesa, con pertinace animo difende le sue empie opinioni. Conciosia adunque che niuno possa esser infetto de la peste de l'heresia, se darà fede a quelle cose, che in questo Articolo si propongono da credersi, però debbono con ogni studio hauer cura li pastori, che li fedeli, conosciuto questo misterio, & cosi fortificati contra le arti del nostro antico auuersario, perseuerino nela uerità de la fede. E depende questo Articolo da quello che si è detto di sopra a questo. Perche, essendo già dimostrato, lo Spirito santo esser forte & donatore di ogni santità, hora confessiamo dal medesimo essere stata santificata la Chiesa.

Aug. in enchir. c. 36

Quello che propriamẽte per il nome di Chiesa debbono li Christiani intendere, & quali misterij cõtenga in se.

Ma, perche il nome di Chiesa li Latini presero da li Greci, & poi che l'Euãgelio fu diuulgato, si trasferì a la significatione di cose sacre, si dee hora manifestare, che significatione & forza habbi questo uocabolo Chiesa. Significa adunque questa uoce *Ecclesia*, una uocatione di molti in un luogo: il qual nome poi li scrittori hãno usato in luogo di cõsiglio, o-uero audiẽza di molti insieme, che li Latini dicono. *Concione.* Ne qui importa, se quel popolo cosi ragunato sia cultore del uero Dio, o pure osseruatore di una falsa religione. Impe-roche ne gli Atti Apostolici del popolo Efesino si legge, che, poi che il publico ministro quietò le commosse turbe, disse: *Si quid autem alterius rei quæritis, in legitima Ecclesia poterit absolui*: Se uoi cercate qualche altra cosa da questa diuersa, si potrà a tal cosa dar fine ne la legitima Chiesa. Doue uoi uedete, che chiama la Chiesa legitima il popolo Efesino, il quale era tutto dato al culto di Diana. Ne solo quelle nationi, che nõ hanno conosciuto Dio, ma ancora li consigli de gli huomini tristi & scelerati sono a le uolte detti Chiesa. onde disse il Profeta: *Odiui Ecclesiam malignantiũ, & cum impijs nõ sedebo*: Io ho hauuto in odio la Chiesa de' maligni,

Act. 19

Psal. 25

& non

& non ſederò con gli huomini empii. Nondimeno per commune uſo de le ſacre ſcritture, queſta uoce ſi è uſata ſolo per ſignificare la Chriſtiana Republica, & le congregationi de' fedeli, cioè di quelli, li quali ſono ſtati per fede chiamati a la luce de la uerità, & a la notitia di Dio, acciò che, coſi ſcacciate da loro le tenebre de l'ignoranza & de gli errori, adorino piamente & ſantamente il uero & uiuo Dio, & a lui ſeruano con tutto il cuore. Et, per conchiudere tutta queſta coſa in una parola, la Chieſa, ſi come diſſe S. Agoſtino, è il popolo fedele, ſparſo & diuiſo per tutto il mondo. Ne penſiate, che in queſto uocabolo ſiano aſcoſi miſteri di poco momento. perche in quella uocatione di molte genti, la qual coſa ſignifica queſta uoce Chieſa, ſubito riluce la benignità, & lo ſplendore de la diuina gratia, & intendiamo la Chieſa Chriſtiana eſſer da l'altre Republiche molto differente. Perche quelle s'appoggiano a la humana ragione & prudẽza, & queſta è ſtata coſtituita & ordinata da la ſapienza & conſiglio di Dio. Imperoche Dio ci chiamò con una interiore ſpiratione de lo Spirito ſanto: ilquale è quello, che apre gli cuori de gli huomini: & per opera & miniſterio de' ſuoi paſtori & predicatori ci chiamò eſteriormente. In oltra, per queſta uocatione eſſerci propoſto per fine la cognitione & la poſſeſſione de le coſe eterne & diuine, ottimamente conoſcer potrà colui, il quale bene harà conſiderato, per qual cagione già il popolo fedele, poſto ſotto la legge, era detto Sinagoga, cioè cõgregatione. Imperoche, ſi come ne inſegna il Padre S. Agoſtino, queſto nome gli fu poſto, perche a guiſa di animali irrationali, a' quali più toſto conuiene il congregarſi, ſolo riſguardaua a coſe terrene, & caduche. Perilche meritamente il popolo Chriſtiano è nominato Chieſa, & non Sinagoga. perche, ſpregiate le coſe terrene & mortali, ſolo ricerca le eterne & celeſti. Oltra di queſto ſono ſtati uſati molti altri nomi pieni di miſterii, per ſignificare la Chriſtiana Republica. Perche da l'Apoſtolo fu detta caſa & edificio di Dio: il quale, ſcriuẽdo a Timotheo, diſſe: *Si tardauero, ut ſcias quo modo oporteat te in domo Dei conuerſari, quæ eſt Eccleſia Dei uiui, columna & firmamentum ueritatis:* Se io tarderò a uenire, acciò che tu ſappi come ti biſogni conuerſare ne la caſa di Dio, che è la

in Pſa. 149

in pſa. 77 & 81

1. Tim. 3

Chieſa

Chieſa di Dio uiuo, colonna & ſtabilimento di uerità. Et è detto la Chieſa di Dio, Caſa: perche ella è come una famiglia gouernata, & moderata, & ne la quale gli habitatori cõmunemente partecipano di tutti li beni ſpirituali. E detta ancora il gregge de le pecorelle di Chriſto, de le quali egli è porta, & paſtore. E detta ſpoſa di Chriſto: onde diſſe l'Apoſtolo: *Deſpondi uos uni uiro uirginem caſtam exhibere Chriſto*: Io ui ho ſpoſati a uno ſpoſo Chriſto, al quale come una caſta uergine douete donarui. Il medeſimo a gli Efeſii: *Viri, diligite uxores ueſtras, ſicut Chriſtus dilexit Eccleſiam*: O mariti, amate le uoſtre conſorti, come Chriſto ha amata la Chieſa. Et del Matrimonio parlando l'Apoſtolo diſſe: *Sacramentũ hoc magnum eſt: Ego autem dico in Chriſto, & Eccleſia*: Queſto è un gran Sacramento: Et io ui dichiaro, che ſignifica l'unione fra Chriſto, & la Chieſa. Finalmente è detta la Chieſa il corpo di Chriſto, ſi come ſi può uedere ne l'Apoſtolo a gli Efeſii & a li Coloſſenſi. Et tutte queſte ſignificationi aſſai uagliono a eccitare li fedeli, a far ſi, che ſi moſtrino degni de la immenſa clementia & bontà di Dio, ilquale, perche foſſero popolo di Dio, gli uolſe eleggere in queſta Chieſa.

Ezech. 34 — Io. 10 — 1. Cor. 11 — Eph. 5 — Eph. 1 — Colo. 1

Per che cã la Chieſa ſia detta militãte et triõfante, & chi ſiano quelli, che in eſſa ſi contẽgono.

Sapute queſte coſe, ſarà neceſſario eſplicare tutte le parti de la Chieſa, & inſegnare tutte le loro differenze, acciò che coſi il popolo poſſa meglio capire & intendere la natura, la proprietà, li doni, & le gratie de la Chieſa tanto cara a Dio, e per tal cagione non reſti mai di lodare Dio. Sono adunque due le principali parti de la Chieſa: de le quali una è detta Trionfante, l'altra Militante. La Trionfante è quella nobiliſſima, glorioſiſſima, & feliciſſima ſchiera & moltitudine de gli ſpiriti beati, & de le anime di quelli, che di queſto mõdo, de la carne, & de l'iniquiſſimo Demonio hanno ualoroſamente trionfato, & da le moleſtie di queſta uita liberi & ſicuri hora ſi godono l'eterna beatitudine. La Chieſa Militante, è la moltitudine di tutti li fedeli, li quali ancora uiuono in terra: Et è detta Militante, perche con il mondo, non con la carne, & con Satanaſſo, nimici ſuoi crudeliſſimi, ha una perpetua guerra. Non però ſi dee penſare, che queſte ſieno due Chieſe: ma di una medeſima Chieſa (come dianzi dicemmo) ſono due parti: de le quali una già è andata auanti, & già poſ-

Aug. l. 12. de ciu. Dei c. 9

ſiede la celeſte patria; l'altra di giorno in giorno ſegue il ſuo faticoſo uiaggio, fin che, quando che ſia, con il noſtro Saluatore congiunta ſi riposi in quella ſempiterna felicità Et ne la Chieſa Militāte ſi ritrouano due ſorti di huomini, cioè buoni, & rei. Et ſono li triſti partecipi de li medeſimi ſacramenti, & confeſſano la medeſima fede, che fanno li buoni, ma ſono poi di uita, & di coſtumi aſſai diuerſi. Buoni ſono detti ne la Chieſa coloro, li quali non ſolo per profeſſione di fede, & per communione de' ſacramenti, ma per ſpirito di gratia, & ꝑ uincolo di carità tra loro ſi ritrouano congiunti & legati. de li quali è ſcritto: ***Cognouit Dominus, qui ſunt eius***: Il Signore conoſce quelli, che ſono ſuoi. Poſſono ancora gli huomini cō alcune conietture conſiderare, quali ſiano quelli, li quali poſſono eſſer deſcriti nel numero de' giuſti, ma non poſſono hauerne una certa & indubitata cognitione. Per il che non ſi dee pēſare, che Chriſto Saluatore di queſta parte de la Chieſa parlaſſe, quando ci rimeſſe a la Chieſa, e ci commādò, che a lui obediſſimo. Imperoche, eſſendo quella incognita, chi potrà eſſer certo, a qual giudicio dee ricorrere, o hauer rifugio, & l'auttorità di chi dee obedire? E però la Chieſa contiene in ſe li buoni & li rei, ſi come teſtificano le ſacre lettere, & le ſcritture, & li libri de' ſanti. E queſto uolſe intendere l'Apoſtolo, quando diſſe: ***Vnum corpus, & unum ſpiritus, &c.*** Vn corpo, & uno ſpirito &c.

1. Tim. 2.
Matth. 18
1. Cor. 15
Eph. 4

Queſta Chieſa è nota & manifeſta, & è aſſomigliata a una città poſta ſopra un mōte, la quale d'ogni intorno è riguardata & ueduta. perche douendo a quella obedire tutti gli huomini, è neceſſario che ſia conoſciuta. Ne ſolo li buoni, ma ancora li triſti contiene dentro di ſe, come il ſanto Euangelio ne inſegna con molte parabole: come quando il regno del cielo, cioè la Chieſa Militante, dice eſſer ſimile a una rete meſſa in mare; o a quel campo, nel quale ſia ſtata ſopra ſeminata Zizania; ouero a quell'aia, ne la quale ancora ſia meſcolato il grano con la paglia; ouero a quelle dieci uergini, de le quali parte ſiano ſtolte, parte prudenti. Ma molto tēpo auanti ſi può la figura & la ſimilitudine di queſta Chieſa riſguardare ne l'arca di Noe, ne la quale non ſolo ſi conteneuano gli animali mondi, ma gl'immondi. Et, quantunque la

Cō quali figure, & ſimilitudini ſia ſtata deſcritta la Chieſa, & chi ſiano da quelli eſcluſi.
Matth. 5
Aug. l. de uni. eccl. c. 14
Matth. 13
Matth. 3
Luc. 3

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Matth. 25 fede Catholica ueramente & constantemente affermi cosi
Gen. 7 li buoni, come li cattiui appartenere a la Chiesa: nōdimeno,
1. Pet. 3 per le medesime regole de la fede, si dee dichiarare a li fedeli, che fra ambedue queste parti è grandissima differenza, & molto diuersa è la sorte loro. Perche, si come ne l'aia le paglie sono mescolate & confuse col grano, ouero si come a le uolte auuiene, che le membra in diuersi modi corrotte sono però congiunte al corpo sano: cosi gli huomini ingiusti & scelerati son contenuti ne la Chiesa. E di qui nasce, che solo tre sorti d'huomini da quella siano esclusi, ò recisi, prima gli infideli, di poi gli heretici, & li scismatici. finalmente ne sono diuisi gli scommunicati. Gli Ethnici, ò Gentili che uogliam dire, perche non sono mai stati ne la Chiesa, ne mai l'hanno conosciuta, ne mai sono stati ne la communicanza del popolo Christiano partecipi di sacramento alcuno. Gli heretici poi, & gli scismatici, perche si son partiti da la Chiesa: onde non più essi appartengono a la Chiesa, che apparterebbe un fuggitiuo a l'essercito, doue prima haueua dato il nome, dal quale poi si fosse partito. Non si dee però negare, che questi tali non siano in potestà de la Chiesa, poi che da quella son citati & chiamati in giudicio, son puniti & con scommuniche dannati & maladetti. Finalmente li scommunicati, essendo per giudicio de la chiesa da quella esclusi, a la communione de la Chiesa non appartengono, fin che de li loro errori non si raueggono. Quanto poi a tutti gli altri quanto si uoglia peccatori, & scelerati, certa cosa è, che essi però ancora perseuerano di essere ne la Chiesa. Et questo si dee spesso ricordare a li fedeli Christiani : acciò che, se forse la uita di qualche Prelato de la Chiesa fosse uitiosa, nondimeno siano pur certi, che essi sono ne la Chiesa, ne per questo la loro potestà in parte alcuna resta diminuita.

Tit. 3
Ioann. ep. 2
1. Cor. 1
Matth. 18
1. Cor. 5
1. Tim. 1
2. Thess. 3

Deu. 13. 18
Luc. 14
Aug. l. 2. cōtra 2. epist. Gauden. c. 17. & ep. 50 ad Bonif. & 204. ad Do.
Conc. Late. Can 3 Conci. Constan. Sess. 8. & 15
Bern. ser. 66 in Cantica.
Chr. hom. 2 in 2. epi. ad Timo.

Ma si dee ancora sapere, che le parti de la Chiesa uniuersale sogliono esser significate cō questo nome di Chiesa, come quando l'Apostolo nomina la Chiesa di Corinto, di Galatia, de li Laodicensi, de li Thessalonicensi; & non solo queste, ma ancora le priuate famiglie de li Christiani, nomina Chiese: perche commanda, che sia salutata la domestica Chiesa di Prisca, & di Aquila, & altroue: *Salutāt uos in Domino multum*

Aug. ser. 49. de uerb. do.
2. Cor. 1
1. Cor. 16
Col. 4
1. Thess. 1
Rom. 16
1. Cor. 16

tum

tum Aquila, & Priſcilla, cum domeſtica ſua Eccleſia: Vi ſalu tano nel Signore molto Aquila, & Priſcilla, con tutta la loro domeſtica Chieſa, cioè con tutta la loro famiglia. Scriuendo ancora a Filemone, usò la medeſima uoce. A le uolte col nome di Chieſa ſon ſignificati li Paſtori, & Prelati di quella: onde diſſe Chriſto: *Si te non audierit, dic Eccleſiæ:* Se nõ ti aſcolta, dillo a la Chieſa. Nel qual luogo per il nome di Chieſa ſi ſignificano li Prelati di quella. E' ancora detto Chieſa quel luogo, nel quale conuiene il popolo per udire le prediche, o per eſſercitare qualche altro officio ſacro, o per udire gli officii diuini, & le meſſe. Ma in queſto articolo, principalmente Chieſa ci ſignifica la moltitudine de' buoni, & de' triſti, & non ſolo li ſuperiori, ma ancora quelli, che debbono obedire.

Matth. 18
Chry. ho. 16 & Theophylac. & Euthym.
1. Cor. 11. 14

Debbono eſſere a li fedeli dichiarate le proprietà di queſta Chieſa, per le quali ſi potrà conoſcere, quanto gran beneficio habbino riceuuto da Dio coloro, li quali ſono in quella nati & alleuati. La prima proprietà adunque, che ſi deſcriue nel Simbolo de li Padri, è queſta, che ſia una: onde è ſcritto: *una eſt columba mea: una eſt ſpecioſa mea:* Vna è la mia colõba, una è la mia bella ſpoſa. Et è detta una, ſi gran moltitudine d'huomini, laquale e ſparſa in tanti luoghi, & in ſi lontani paeſi, per quelle cagioni, che ſono addotte da l'Apoſtolo, ſcriuendo a gli Efeſii, doue afferma, eſſere un ſolo ſignore di tutti, una fede, un batteſimo. Vno è ancora il ſuo rettore, & gouernatore. &, ſe intendiamo di quello, che ſia inuiſibile, queſto è Chriſto, il quale il padre eterno ha coſtituito & dato ꝑ capo ſopra tutta la ſua Chieſa, che è il ſuo corpo. Quello poi, che è uiſibile, non è altri, che quello, che tiene la cathedra & la ſede Romana, legitimo ſucceſſore di Pietro, capo & principe de gli Apoſtoli: del quale tutti li padri antichi hanno hauuto quello uniforme parere, & tutti ſono ſtati di q̃lla medeſima ſentenza; che queſto capo uiſibile foſſe neceſſario al coſtituire, & conſeruare l'unità de la Chieſa. la qual coſa molto ingegnoſamente conobbe & ſcriſſe S. Girolamo cõtra Iouiniano con queſte parole: Vno ſi elegge, acciò che, in tal modo coſtituito il capo, ſi tolga ogni occaſione di ſciſma, & diuiſione. Et ſcriuendo a Damaſo Papa diſſe: Allontaniſi ho-

Proprietà de la chieſa catholica & prerogatiue & del Pontifice Romano ſuo uiſibile, & ſupremo capo
Can. 6
Eph. 4
Eph. 1
Conc. Flor.
Aug. ep. 165 & l. 2. cõtra lit. Peti. c. 51
Hiero. cõtra Ioui. li. 1.
Ep. 57. Anaclet. ep. 1. &

homai da noi l'inuidia, partasi l'ambitione de la Romana dignità: hora io ragiono con il succeßore del pescatore Pietro, & col discepolo de la croce: io, che altri, che Christo, come primo, non seguo, mi accompagno con la beatitudine, cioè con la Cathedra di Pietro: Et sopra quella pietra so benißimo eßere stata edificata la Chesa: &, qualunque fuor di questa casa mangierà l'agnello, è profano: &, chi non sarà ne l'arca di Noe, perirà ne l'acque del diluuio. Il medesimo aßai auanti fu dimostrato da Ireneo, & da Cipriano, il quale, parlando de l'unità de la Chiesa, così dice: Parla il Signore a Pietro: Io, ò Pietro, ti dico, che tu sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa. Sopra un solo edifica la Chiesa. E, quantunque a tutti gli Apostoli dopo la sua risurrettione concedesse ugual potestà, & dicesse loro: Io ui mando in quel modo che il Padre ha mandato me, riceuere lo Spirito santo: nondimeno, per manifestare l'unità, dispose, & ordinò con la sua auttorità l'origine di questa unità; la quale incomincia da uno. Optato Mileuitano ancora disse queste parole: Non ti può eßere imputato a ignoranza, sapendo tu, che ne la città di Roma a Pietro principalmente la Cathedra episcopale è stata conferita, ne la quale risedette Pietro, capo di tutti gli Apostoli; in cui solo l'unità di questa Cathedra da tutti fosse oßeruata & conosciuta; acciò che gli altri Apostoli non uoleßero tenere, & affermare, ciascuna de le loro eßer la prima, & così fosse schismatico & preuaricatore quello, che contra l'unica & singolar Cathedra di Pietro, ne hauesse collocata un'altra. Dipoi il gran Basilio così lasciò scritto. Pietro fu posto nel fondamento, perche disse: Tu sei Christo, Figliuol di Dio uiuo: & da l'altra parte udì da Christo dire, lui eßer pietra. Et, se bene era pietra, nondimeno era pietra come Christo. perche Christo fu ueramente pietra immobile, & Pietro fu pietra, per la pietra. perche Dio suol donare le sue dignità a gli altri: egli è sacerdote, & fa sacerdoti: è pietra, & fa pietra. Et così le cose, che son sue proprie, dona a' suoi serui. Finalmente disse S. Ambruogio: Se alcuno si contraponeße, dicendo, che la Chiesa si contenta di un solo capo, & di un solo sposo Giesu Christo, & non ricerca altri, che questo: a ciò si può ageuolmente rispondere. Imperoche, si come

3. Marc. ep. 1. & Syno. Alex. ad Felicem 2.
Matth. 16
Exod. 12
Gen. 7
Iren. l. 3. cōtra hær. c. 3
Cypr. desim pl. præla. siue de unit. ecclesiæ
Matth. 16
Io. 20. & Iulius 1. ep. 1. & Leo. epi. 84. ad Anastasiū Thes. ca. 11.
Opt. in ini. l. 2. contra Parm. Don.
Hom. ul. de pœni.
Hier. ca. 16 Multa
Leo. ser 3. d anniu Pōt. sui. & ser. 2. de Petro, & paul. & cō. c. 9 Luc.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

come noi diciamo, che Chriſto ſignor noſtro non ſolo è auttore di tutti li ſacramenti, ma ancora quello, che interiormente gli dona l'effetto; perche eſſo è che battezza, & che aſſolue; & nondimeno uolſe iſtituire gli huomini eſteriori miniſtri di tali ſacramenti: coſi parimente a quella Chieſa, la quale egli con l'interior ſuo ſpirito regge & gouerna, uolſe preporre un'huomo Vicario & miniſtro de la ſua poteſtà. Imperoche, hauendo la uiſibil Chieſa biſogno di capo uiſibile, il noſtro Saluatore per tal modo ſoſtituì Pietro capo & paſtore di tutti li fedeli, quando a lui commeſſe la cura de le ſue pecorelle, & ordinò, che le paſceſſe, & che quello, che a lui ſuccedeſſe, uolſe, che di reggere e gouernare tutta la Chieſa haueſſe la medeſima poteſtà. Oltra di queſto dice l'Apoſtolo, ſcriuendo a' Corinthii, che è un ſolo, & il medeſimo quello ſpirito, il quale da a li fedeli la gratia, non altrimenti, che l'anima a le membra del corpo concede la uita. Al ſeruare queſta unità eſſortaua gli Efeſii, quando diceua: *Solliciti ſeruare unitatem ſpiritus in uinculo pacis. unum corpus, & unus ſpiritus*: Siate ſolleciti a mantenere l'unità de lo ſpirito nel legame de la pace. Vn corpo, & uno ſpirito ſiamo tutti. Perche, ſi come il corpo humano è compoſto di molte membra, & tutti ſono da una medeſima anima nutriti & mantenuti, la quale compartiſce a gli occhi il uedere, a gli orecchi l'udire, & a gli altri ſentimenti altre diuerſe uirtù: coſi parimente il miſtico corpo di Chriſto, che è la Chieſa, è cōpoſto di molti fedeli. Ancora è una medeſima ſperanza: (come nel medeſimo luogo l'iſteſſo Apoſtolo teſtifica) a la quale tutti ſiamo ſtati chiamati: perche tutti ſperiamo la medeſima coſa, che è l'eterna & beata uita. Finalmente una medeſima è la fede, la quale da tutti dee eſſer tenuta, & confeſſata: onde diſſe l'Apoſtolo: *Non ſint in uobis ſchiſmata*: Non ſiano tra uoi diuiſioni. Ancora è un ſolo batteſimo, il quale è il ſacramento de la Chriſtiana fede.

La ſeconda proprietà de la ſanta Chieſa è, che la ſia ſanta: il che imparammo dal principe de gli Apoſtoli in quel luogo, doue dice: *Vos autem genus electum, gens ſancta*: Voi ſete genere eletto, & gente ſanta. Et è detto ſanta, perche a Dio è conſacrata, & dedicata. Auuenga che coſi tutte l'altre

Ioan. 1 · Matt. 10. 16 17 · Ioan. 1 · Act. 1 · Chry. ho. 87 in Ioan. 55. in Matth. & ho. 1. de para. · Theoph. in 21. ca. Ioan. · Leo. ep. 89. ad epi. Viē. prou. lo. 21. · Chr. l. 2. de ſacerd. · Concil. Flor. · Bern. l. 2. de conſide. · 1. Cor. 12 · Eph. 4 · 1. Cor. 1 · 1. Pe. 2 · Leuit. 27

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

l'altre cose, quantunque siano corporali, sogliamo dir sante, quãdo sono ordinate, & dedicate al culto diuino, come sono ne l'antica legge li uasi, le uesti, gli altari: ne la quale ancora
Exod. 13 son detti santi li primogeniti, li quali si dedicauano a Dio altissimo. Ne dee ad alcuno arrecare marauiglia, che la Chiesa sia detta santa, ne la quale si contengono molti huomini peccatori, & scelerati: perche li fedeli sono detti santi, li quali sono douentati popolo di Dio, & con la fede & col battesimo hanno consecrato loro istessi a Christo, se bene poi in molte cose peccano, & non osseruano le promesse fatte: come ancora quelli, che di un arte fanno professione, se bene non osseruano tutti li precetti & regole de l'arte, nondimeno si
1. Cor. 2 ritengono il nome di Artefice. Per il che S. Pauolo chiamò li Corinthii santificati, & santi, tra li quali, è cosa chiara, che
1. Cor. 3 erano alcuni, che, come huomini carnali, & ancora per gra-
1. Cor. 5. 6. 11 uissimi peccati seueramente riprende, & corregge. Dee ancora esser detta santa, perche, a guisa di un corpo, si congiun-
Eph. 4 ge col suo santo capo, Chisto nostro Signore, fonte di ogni santità, dal qual sopra di lei abondãtemente si diffondono le gratie de lo Spirito Santo, & tutte le ricchezze de la diuina
in Ps. 85. 7 bontà. S. Agostino, molto dottamente, dichiarando quelle parole del Profeta: *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum*, disse: Ardisca ancora il corpo di Christo, ardisca il so
Psal. 60 lo huomo da gli estremi confini della terra gridãdo col capo suo & sotto il capo suo, dire, io son santo; perche ha riceuuta la gratia de la santità, la gratia del battesimo, & de la remissione de' peccati. & poco dopò soggiunse: Se tutti li Christiani, & fedeli in Christo, battezzati, si son uestiti di Christo,
Gal. 3 si come disse l Apostolo: *Quotquot in Christo baptizati estis,*
Eph. 4 *Christum induistis:* Tutti uoi, che in Christo ui sete battezzati, di Christo ui sete uestiti: se son fatti membra del suo corpo, & dicono esser santi, fanno ingiuria al lor capo, di cui le
Greg. l. 35 moral. c. 6 membra son sante. A questo si aggiunge, che la Chiesa sola ritiene il legitimo culto del sacrificio, & ha in se il salutifero uso de' sacramenti, per li quali come per efficaci istrumenti de la diuina gratia Dio cagiona in noi la uera santità: talmente, che tutti quelli, che sono ueramente santi, non si possono ritrouare fuori di questa Chiesa. E' adunque hormai

chiaro,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

chiaro, la Chieſa eſſer ſanta, & è ſanta ꝑ certo, perche è corpo di Chriſto, dal quale è ſātificata, & dal cui ſāgue è lauata.

La terza proprietà de la Chieſa è, che l'è detta Catholica, cioè uniuerſale: il qual nome a lei è ueramente ſtato appropriato. perche, ſi come ben teſtifica Santo Agoſtino, Da l'Oriente fino a l'Occidente con lo ſplendore di una ſola fede ſi diffonde. perche la Chieſa nõ è determinata & riſtretta dentro a confini di un ſolo regno, o contenuta da una ſola natione di huomini, come auuiene a le republiche profane, & a le ſette de gli heretici. ma tutti gli huomini, o ſiano barbari, o Scithi, o ſerui, o liberi, o maſchi, o femine, raccoglie dentro al grembo de la ſua carità. onde è ſcritto: *Redemiſti nos Deo in ſanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione: & feciſti nos Deo noſtro regnum:* Tu ci hai riſcattati, & renduti a Dio nel tuo ſangue da ogni tribu, & lingua, & popolo, & natione: & ci hai fatti al noſtro Dio un regno. De la Chieſa diſſe Dauid: *Poſtula a me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam, & poſſeſsionem tuam terminos terræ*: Dimanda a me, & io ti darò per tua heredità le genti, & per tua poſſeſſione li termini de la terra. Et altroue: *Memor ero Raab, & Babylonis ſcientium me*: Io mi ricorderò di Raab, & di Babilonia, che mi hanno conoſciuto. Et piu di ſotto: *Homo natus eſt in ea:* In quella è nato l'huomo. Ancora tutti li fedeli, che ſono ſtati da Adam fino a queſto giorno, o che hãno da eſſere finche il mondo durerà, confeſſando la uera fede, appartengono a la medeſima Chieſa, la quale è fondata ſopra il fondamento de gli Apoſtoli, & de' Profeti: & queſti tutti ſono ſtati fondati, & fermi ſopra quella pietra angolare Chriſto, che di due fece una coſa ſola, & annunciò la pace a quelli, che erano lõtani, & a quelli, che erano appreſſo. E' detta ancora Vniuerſale, perche tutti quelli, che deſiderano conſeguire l'eterna ſalute, debbano quella tenere, a quella credere, & a quella obedire, non altrimenti, che fecero quelli huomini, che, per non perire ne l'acque del diluuio, ſe ne entrarono ne l'Arca.

Serm. 131. & 181. de tempore, & in ep. 170. 166

Apoc. 5

Pſal. 2

Pſal. 86

Eph. 2

Gen. 7

Queſta adunque ſi dee dare come regola certiſſima, per la quale ſi può conoſcere, qual ſia la uera, & qual è la falſa Chieſa, cioe uedere, ſe è uniuerſale, o no. Ancora potiamo conoſcere la uerità de la Chieſa, conſiderando la ſua origine, la

Regola certiſsima di conoſcer la Chieſa uera da la falſa.

quale traſſe da gli Apoſtoli, dopo che fu reuelata la gratia. Imperoche la ſua dottrina nõ è uerità di freſco, ne pur hora nata, ma ſin dal principio le è ſtata inſegnata da gli Apoſtoli, e poi è ſtata ſeminata per tutto il mõdo. Onde naſce, che niu no poſſa dubitare, che l'empie uoci de gli heretici ſiano lõta ne da ogni fede de la uera Chieſa, poi che ſon cõtrarie a quel la dottrina de la Chieſa, che da gli Apoſtoli fino a queſti no- ſtri tẽpi è ſtata ſempre predicata. Et però, acciò che tutti intẽ deſſero, qual foſſe la Chieſa Catholica, li Padri da Dio iſpira ti nel Simbolo aggiũſero quella parola, *Apoſtolicã*: Perche lo Spirito Sãto, il quale gouerna la Chieſa, nõ la regge per altra ſorte di miniſtri, che Apoſtolici: il quale Spirito prima fu da- to a gli Apoſtoli, & dipoi per ſomma benignità di Dio ſem- pre ſi reſtò ne la Chieſa. Ma, ſi come queſta una & ſola Chie ſa non può errare ne l'inſegnare, la dottrina & la diſciplina de la fede & de' coſtumi, eſſendo gouernata da lo Spirito San to, coſi tutte l altre, che ſi uſurpano arrogantemente il nome de la Chieſa, come quelle, che ſiano guidate da lo ſpirito dia bolico, è neceſſario, che ſi ritruouino in pernicioſiſſimi erro- ri coſi intorno la dottrina, come intorno a li coſtumi.

Conc. Conſtantinop.

Matth. 16
Io. 14. 16
Eph. 4
1. Tim. 3
Hie. in dialo. adu. Luciferianos.
Cypr. l. 4. ep. 9

Ma, perche le figure de l'antico teſtamẽto hanno grã for- za ad eccitare gli animi de' fedeli, & a ridurſi molte belle co ſe a memoria; per la qual cagione molto ſpeſſo di tali figure ſi ſeruirono gli Apoſtoli: per queſto li Parochi non laſcieran- no in dietro quella parte de la dottrina, che cõſiſte intorno a la cognitione & intelligenza di tali figure, perche in eſſa ſi truoua grandiſſima utilità. Tra queſte una chiara ſignificatio ne ha l'Arca di Noè, che per diuino commandamento fu fa bricata, acciò che piu nõ reſtaſſe dubitatione alcuna, che ella non ſignificaſſe la Chieſa: la quale Dio coſi coſtituì, & ordi nò, che quelli, che entraſſero in eſſa per uia del batteſimo, po teſſero eſſer ſicuri da ogni pericolo de la eterna morte; & quelli, che ſi ritrouaſſero fuor di lei, ſi come a quelli auuẽne, che non furono riceuuti ne l'arca, foſſero ſommerſi da li loro peccati, & ſceleratezze. Vn'altra figura è quella grã città di Hieruſalem, per il cui nome ſpeſſe uolte le ſcritture ſignifica no la ſanta Chieſa, perche in quella ſola era lecito offerire a Dio li ſacrificii, come ancora ne la ſola Chieſa di Dio ſi truo- ua il

Gen. 6

Cypr. de unit. eccle.

ua il uero ſacrificio, ne fuor di quella in luogo alcuno ſi ritruoua il uero culto, & uero ſacrificio, che a Dio poſſa in alcũ modo piacere. A l'ultima biſognerà de la Chieſa inſegnare, per qual cagione appartẽga a gli articoli de la fede, che noi crediamo la Chieſa. Imperoche, ſe bene ciaſcun comprende con la ragione, & uede con li ſenſi, la Chieſa eſſere in terra una conuocatione o ragunanza di huomini, li quali al ſignor Gieſu Chriſto ſono conſecrati, & dedicati, & non biſogna fede alcuna per intendere tal coſa: conciosia che ne li Giudei, ne li Turchi dubitino di queſto: nõdimeno quei miſterii, che ſi cõtengono ne la Chieſa ſanta di Dio, li quali in parte habbiamo dichiarati, & in parte ſi eſplicheranno nel trattare il ſacramẽto de l'Ordine, può la mente noſtra intendere ſolo illuminata di fede, & nõ conuinta da ragione alcuna. Concioſia adũque, che queſto articolo non manco che gli altri ſuperi le forze & la facoltà del noſtro intelletto; di qui è, che a ragione noi cõfeſſiamo, il naſcimento de la Chieſa, li doni, la dignità conoſcerſi nõ per humana ragione, ma riſguardarſi cõ gli occhi de la fede. Perche gli auttori di queſta chieſa nõ ſono ſtati gli huomini, ma l'iſteſſo Dio immortale, il quale ſopra una fermiſſima pietra l'ha edificata, ſi come teſtificò il Profeta, quando diſſe: *Ipſe fundauit eam altiſsimus*: L'altiſſimo Dio iſteſſo l'ha fondata. Per la qual coſa è ſtata nominata heredità, & popolo di Dio. Ne la poteſta, che ha riceuuta, è coſa humana, ma le è ſtata donata per diuina bontà. Onde, ſi come non ſi può acquiſtare per forze & uirtù naturali: coſi ancora ſolo per fede intendiamo, che ne la Chieſa ſono le chiaui del regno del cielo, & che a lei è ſtata conceſſa la poteſtà di rimettere li peccati, di ſcommunicare, & di conſecrare il uero corpo di Chriſto. Dipoi, che li cittadini, che in quella dimorano, nõ hanno qui la lor perpetua, & ſtabile città, ma ne cercano un'altra, che debbono poſſedere dopo morte. Adunque ſi dee credere, neceſſariamente eſſere una Chieſa ſanta, & catholica. Et qui ſi dee auuertire, che le tre perſone de la Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, crediamo in tal modo, che in quelle collochiamo tutta la fede noſtra. ma hora, mutato il modo & la forma di dire, che confeſſiamo credere la ſanta Chieſa, & non ne la ſanta Chieſa, acciò che

& l. 1. ep. 1 & l. 4. ep. 2. Aug. l. 4. de Sym. ad cat. c. 10. & ep. 152. & 204 de unit. eccle. cap. 16. de fide ad Pet. c. 37. 38 39. & ſer. 181. de tẽp. & ep. 50. ad Bonifa. Gregor. lib. 35. mor. c. 6

Heb. 12
Gal. 4
Deut. 12
Pſal. 86
Pſal. 2
Oſe. 2
Matth. 16
Ioan. 20
Matth. 18
Luc. 22
Heb. 13

Ruf. in Symbo. & Aug.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

de tẽp. ser. 131. & 181 ancora per questo diuerso modo di parlare si uegga la distintione, che è tra Dio, & le cose da lui create, & di tutti quelli nobilissimi beneficii, che sono stati donati a la Chiesa, a la diuina bontà teniamo obligo, & a lei ne rendiamo gratie.

SANCTORVM COMMVNIONEM. LA COMMVNIONE DE' SANTI. Scriuendo l'Euangelista S. Giouanni a li fedeli de li misteri diuini, addusse loro questa ragione, per la quale egli mostrò loro, perche cosi si studiaua di istruirgli & di introdurli in quella, dicendo: *Vt & uos societatem habeatis nobiscum, & societas nostra sit cum Patre, & cum filio eius Iesu Christo*: Acciò che uoi siate nostri compagni, & questa nostra compagnia poi sia col Padre, & col suo Figliuolo Giesu Christo. Questa compagnia consiste ne la cõmunione de' santi, de la quale si tratta in questo articolo. & piaccia a Dio, che ne l'esplicarlo li Prelati de la Chiesa imitino la diligenza & di Pauolo, & de gli altri Apostoli: perche questo non solo è come una interpretatione de l'articolo di sopra, & una dottrina piena di frutti abbondãtissimi, ma ancora dichiara, & manifesta, qual uso debba essere de li sacri misteri, che nel Simbolo si cõtengono. Imperoche tutto quello, che cerchiamo di sapere, & d'inuestigare, deuemo farlo, acciò che siamo ammessi in cosi ampia, & beata compagnia de' santi; &, poi che di quella saremo fatti degni, in essa cõstantissimamente perseueriamo, ringratiando cõ gran gaudio Dio padre nostro, che ci habbi fatti degni di cosi felice sorte de' santi nel suo celeste lume. Primieramente adunque debbono li fedeli essere auuertiti, & istrutti, che questa particella è come un'esplicatione de l'articolo, che di sopra si è proposto, di una santa Chiesa Catholica. Imperoche l'unità de lo spirito, dal quale quella è retta, fa, che sia cõmune tutto quello, che a lei è stato concesso: perche il frutto di tutti li sacramenti appartiene a tutti li fedeli. con li quali sacramenti, come con certi sacrati legami, si legano & congiungono con Christo, & sopra tutto col sacramento del battesimo; per il quale, come per una porta, entriamo ne la Chiesa. Et, che per questa cõmunione de' santi si douesse intendere, la communione de' sacramenti, li Padri nel Simbolo significarono con quelle parole: *Confiteor unum baptisma*: Io confesso un battesimo.

Marginal notes: 1. Ioan. 1 — Col. 1 — Symb. Constantinop.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

teſimo. Dopo il batteſimo ſegue principalmente il ſacramento de l'Euchariſtia, & dopo queſto gli altri. perche, ſe bene queſto cōuiene a tutti li ſacramenti, conciosia che tutti ci cōgiungano a Dio, & ci faccino partecipi di quello, di cui riceuiamo la gratia: nondimeno è piu proprio aſſai de l'Euchariſtia, la quale cagiona queſta cōmunione. Ma ſi dee cōſidera- 1. Cor. 10
re ancora ne la Chieſa un'altra cōmunione. Imperoche tutte quelle coſe, che deuotamēte, & ſantamente da qualcheduno ſono preſe a fare, a tutti gli altri ſon cōmuni & gioueuoli, per uirtù de la carità, che nō cerca le coſe, che ſon ſue. Il 1. Cor. 13
che ſi proua col teſtimonio di S. Ambruogio: il quale, dichiarando quel luogo del ſalmo: *Particeps ego ſum omnium ti-* Pſ. 118. ſer.
mentium te: dice coſi: Si come noi diciamo un mēbro eſſere 8.
partecipe di tutto il corpo; coſi parimente diciamo eſſere congiunto a tutti quelli, che temono Dio. E per queſto Chriſto ci propoſe quella forma di orare, per la quale diceſſimo: *Pa-* Matth. 6
nem noſtrum, & non, meum: & coſi uolſe, che procedeſſimo Luc. 11
ne le altre ſimili petitioni, hauēdo l'occhio nō ſolo a noi, ma riſguardādo a li cōmodi, & a la ſalute di tutti. Et queſta cōmunicanza de' beni ſpeſſo ne le ſacre lettere è dimoſtrata cō una conuenientiſſima ſimilitudine de le membra del corpo humano. Peroche nel corpo ſono molte membra, le quali bē che ſiano molte, nondimeno coſtituiſcono un ſolo corpo, nel 1. Cor. 12
quale poi tutte uſano il lor proprio officio, & non tutte fanno il medeſimo, ne tutte hanno la medeſima degnità, ne tutte eſſeguiſcono operationi ugualmente utili, & honoreuoli: e tutte ſi propongono auanti & riſguardano, nō il proprio cōmodo, o utilità, ma quello di tutto il corpo. Finalmente ſono tutte le coſe con tāta attitudine & conuenienza tra loro congiunte, & unite, che, ſe uno mēbro ſente qualche dolore, le altre mēbra tutte ſi dogliono per una certa natural parentela, & conſenſo. Et per il contrario, ſe un mēbro è ben diſpoſto, tutte l'altre ſentono quella dolcezza, & giocondità. Hor queſte medeſime coſe ſi poſſono cōtemplare ne la Chieſa di Dio, ne la quale quantunque ſiano mēbra diuerſe, cioè uarie nationi, come di Giudei, di Gentili, di liberi, di ſerui, di poueri, di ricchi: nondimeno, quando nel batteſimo ſi conſacrano, ſi fanno un corpo con Chriſto, di cui egli è il capo. In ol-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

tra, in questa Chiesa a ciascuno è assegnato il suo proprio of
Eph. 4 ficio. Perche, si come in quella sono costituiti altri Apostoli,
1. Cor. 12 altri Dottori, ma tutti per publica utilità: così ad altri è proprio il cōmandare & l'insegnare, ad altri l'obedire & l'esser soggetti. Ma tāti & sì grādi doni & beni donati da Dio, quel li solo si godono, li quali in carità uiuono una uita Christiana, & sono giusti & cari a Dio. Ma le mēbra morte, cioè gli huomini scelerati, & lōtani da la gratia di Dio, nō son già priui di questo bene, tal che per ciò restino di esser membra di questo corpo; ma, essendo mēbra morte, nō gustano quel frutto spirituale, del qual si godono gli huomini giusti, & pii: nōdimeno, ritrouādosi ancora ne la Chiesa, sono aiutati a ricourare la perduta gratia & la uita, da quelli, li quali uiuono secōdo lo spirito, & riceuono quei frutti, de'quali si dee credere esser priui coloro, che si truouano diuisi da la Chiesa. Ne solo sono cōmuni quei doni, che fanno gli huomini cari a Dio
1. Cor. 12 & giusti, ma ancora le gratie gratis date, tra le quali si numera la sciēza, la profetia, il dono de le lingue & de'miracoli, & le altre cose così fatte, li quali doni sono cōcessi ancora a gli huomini tristi, nō per cagione de la lor priuata utilità, ma per la publica, a edificatione de la Chiesa. Perche la gratia de la sanità non si concede per cagione di colui, a cui è stata donata, ma per utilità di colui, che per quella è sanato de la sua infermità. Et finalmente niente è posseduto dal uero Christiano, che non debba giudicare essere commune & a se, & a tutti gli altri huomini, onde debbono essere prōti, & parati al
1. Ioan. 3 solleuare le miserie de gli afflitti, & poueri huomini. Perche quello, che è abbondante di sì fatti beni, se uedrà il suo fratello in bisogno, & non lo souuerrà, costui si conuiene al tutto non hauere in lui la carità di Dio: il che essendo così, è hoggimai manifesto, che tutti quelli, che si ritrouano in questa santa cōmunione; si godono una certa felicità, & possono ueramente dire:
Ps. 83 *Quam dilecta tabernacula tua Domine uirtutum: concupiscit & deficit anima mea in atria Domini:* O quanto sono diletti, & cari li tuoi tabernacoli Signore de le uirtù: l'anima mia desidera & manca ne gli atrii del Signore. & ancora:
Ibidem. *Beati, qui habitant in domo tua, Domine*: Beati quelli, che habitano ne la casa tua, o Signore.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſarà baſteuole, che poco auanti al ſuo ſalire in cielo, Chriſto di ſe ſteſſo diſſe, quando a gli Apoſtoli ſuoi aprì i ſentimenti, acciò che coſi intendeſſero le ſcritture: *Oportebat Christũ pati, & reſurgere a mortuis tertia die, & prædicari in nomine eius pænitentiam, & remiſsionem peccatorum in omnes gentes incipientibus ab Hieroſolyma*: Biſognaua, che Chriſto patiſſe, & riſuſcitaſſe da morte il terzo giorno, & foſſe nel ſuo nome predicata la penitenza, & la remiſſione de' peccati in tutte le genti, incominciando da Hieruſalem. Le quali parole ſe bene conſidereranno li Parochi, intenderanno facilmẽte, che debbono eſſere inſegnate non ſolo tutte le altre coſe, che ſono pertinenti a la religione, ma ancora ſpecialmẽte ſiamo neceſſitati da Dio, a eſporre diligentemente la neceſſità di queſto articolo. Sarà adunque l'officio del Parocho, (quanto fa al propoſito di queſto luogo) inſegnare, che non ſolo ne la Chieſa Catholica ſi troua la remiſſione de' peccati, de la quale Iſaia haueua predetto: *Populus, qui habitat in ea; auferetur ab eo iniquitas*: Sarà la ſua iniquità rimeſſa al popolo, che habiterà in eſſa: ma che ancora in quella è la poteſtà di ritenere li peccati. la quale ſe li ſacerdoti uſerãno legitimamente & ſecõdo le leggi ordinate dal Signor noſtro Chriſto Gieſu, ueramente allhora dee crederſi, che li peccati ſaranno rimeſſi, & perdonati. Et queſto perdono ci è ſi abondantemẽte donato allhora che, prima facẽdo noi de la fede profeſſione, ſiamo lauati & purgati nel ſacro batteſimo, che non ci reſta piu a ſatisfare colpa o pena alcuna ò contratta per origine, ò cõmeſſa per propria uolõtà, ò per peccati fatti, ò per omiſſione di opere debite & neceſſarie. È ben uero, che per la gratia del batteſimo, niſſuno è, che ſia al tutto perfettamẽte liberato da ogni infermità di natura: anzi, conciosia che ciaſcuno debba cõbattere contra li moti de la concupiſcenza, li quali nõ reſtano mai di incitarci a li peccati, a pena ſi trouerà alcuno che ouero coſi fortemẽte reſiſta, o coſi uigilantemente difenda la ſua ſalute, che poſſa ſchifare ogni percoſſa, o ferita.

Luc. 24

Iſa. 33 Conc. Flo. Trid. Seſſ. 5 can. 5. Hie. 5. ad Oceanum ep. 83 Nazianz. in ſanctum lauacrum. Aug. in enchir. c. 64 Greg. l. 9 ep. 39 Aug. in pſ. 118. conc. 3. Lib. 1. de nupt. & concupiſc. c. 23 25. l. 1. de pecc. mort. cap. 39

Eſſendo adunque ſtato neceſſario, che ne la Chieſa ſia una poteſtà di rimettere li peccati, ancora per un'altra ragione diuerſa da quella del ſacramento del botteſimo, a quella ſono ſtate commeſſe le chiaui del regno del cielo, cõ le quali

Ezech. 18 23.

a ciaſche-

a ciaſcheduno penitente poteſſero eſſer rimeſſi li peccati, ſe Hier.3.1
bene fino a l'eſtremo giorno de la ſua uita perſeueraſſe in Ioan.1
quelli.& di queſta coſa habbiamo ne la ſacra ſcrittura teſti- Luc. 23
monii chiariſſimi. Perche appreſſo S. Mattheo il Signore co Aug.ſer.58.
ſi parlò a Pietro: *Tibi dabo claues regni cælorum: & quod-* & 181.de tẽ
cumque ligaueris ſuper terram, erit ligatum & in cælis: & por.
quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in cęlis: Chry. ho. 2
A te darò le chiaui del regno del cielo: & tutto quello, che in pſ. 50.
tu legherai ſopra la terra, ſarà legato ancora in cielo: & tutto Leo ep. 91. ad Theod.
quello, che tu ſcioglierai ſopra la terra, ſarà ſciolto ancora in Matt. 16
cielo. Et di ſotto: *Quæcumque alligaueritis ſuper terram,* Matt. 18
erunt ligata & in cælo: & quæcumque ſolueritis ſuper terram,
erunt ſoluta & in cælo: Tutte quelle coſe, che uoi leghere-
te ſopra la terra, ſaranno legate ancora in cielo: & tutte quel
le coſe, che uoi ſcioglierete ſopra la terra, ſaranno ſciolte an-
cora in cielo. Dipoi S. Giouanni teſtifica, che il Signore,
poi che ſoffiò ne gli Apoſtoli, diſſe: *Accipite Spiritum ſan* Ioan. 20
ctum: quorum remiſeritis peccata, remittuntur eis; & quorum
retinueritis, retenta ſunt: Riceuete lo Spirito Santo: i pec
cati di coloro, a'quali uoi li rimetterete, ſono loro rimeſſi; &
a quelli, a'quali uoi gli riterrete, ſono loro ritenuti. Et non ſi
dee penſare, che queſta poteſtà foſſe ſolo determinata ad al-
cune ſpeciali ſorte di peccati: perche niuno ſi eſſecrabile, Amb.l.1.de
& ſcelerato peccato ſi può o penſare, o commettere, il quale pæ.c.2. Au-
la Santa Chieſa non habbi poteſtà di rimettere & di perdo- gu.ſer. 58.de
nare: ſi come ancora niſſuno potrà gia mai eſſer ſi ſcelerato & temp. & in
iniquo, il quale, ſe ſi pentirà de'ſuoi peccati ueramente, non l.50.ho. 21
debba hauer certa ſperanza di perdono. Ma ne ancora que-
ſta medeſima poteſtà in modo ſi riſtringe, che ſolo ſi poſſa
uſare in qualche ordinato tempo. Perche, in qualunque ho Ezec. 18.33
ra il peccatore uorrà ritornare a la ſanità, ci moſtrò il noſtro Luc. 23
Saluatore, che non dee mai eſſer ſcacciato, quando, riſpon- Chry. in pſ. 50.hom.2.
dendo a Pietro, il quale gli dimandò quante uolte doueua Aug. de cor
perdonare al ſuo nimico, & ſe baſtaua ſette uolte, diſſe: *Non* rep. & gra.
ſepties, ſed ſeptuagies ſepties: Non ſette uolte, ma ſettanta c.15. & ſer.
uolte ſette. Ma, ſe noi riſguardiamo a li miniſtri di queſta po 181.de tem
teſtà; parrà, che non ſia coſi ampia, & commune. perche il Si- por.c 16.
gnore non a tutti, ma ſolo a li Veſcoui, & a li ſacerdoti con- Leo epi.91.
ceſſe

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ad Theod. Foroiu. Isid. de sum. bo. li. 2. c. 14. Matth. 18 Con. Trid. Sess. 14. ca. 6 & cano. 10. Chry. l. 3. de sacer. & ho. 5. de Verb. Isaiæ, Vidi Dom. Amb. l. 2. de pæn. cap. 2. Greg. ho. 26 in Euang.

cesse l'auttorità di cosi santo officio. Il medesimo si dourà considerare del modo di essercitare questa potestà. perche solo per mezzo de li sacramenti (quando però si serua la lor forma) si possano rimettere li peccati. altrimenti a la Chiesa non è stata concessa auttorità alcuna di scioglierli, & rimetterli. onde segue, che cosi li Sacerdoti, come li sacramenti uagliono al rimettere, & a rilasciare li peccati, come istrumenti, per li quali Christo Signor nostro, come auttore & donatore de la salute, cagiona in noi la remissione de' peccati, & la giustitia. Hora, acciò che li fedeli maggiormente riceuano questo celeste dono per singolar misericordia di Dio donato a la Chiesa, & si conducano a l'uso di quello con piu ardente carità, si sforzerà il Parocho dimostrare la degnità & nobiltà di questa gratia, la quale si manifesterà di qui principalmente, se con diligenza si dichiarerà quel che importi, & di quanta uirtù sia il rimettere li peccati, & fare di ingiusti gli huomini giusti. Imperoche egli è chiaro, tal cosa farsi per l'istessa immēsa & infinita uirtù di Dio, la quale crediamo esser stata necessaria nel risuscitare li morti, & ne la creatione del mondo. Et, se ancora (si come uuole S. Agostino) si dee dire maggiore opera il giustificare un huomo, che di niente creare il cielo & la terra, conciosiache la creatione non possa esser cagionata se non da infinita uirtù; di qui segue, che assai più si dee attribuire la remissione de' peccati a una infinita potestà. Perilche noi conosciamo, esser uerissime le parole de gli antichi Padri, per le quali confessano, solo da un Dio esser perdonati a gli huomini li peccati, ne ad altro auttore, che a la sua somma bontà, & potenza, douersi riferire cosi marauigliosa opera: onde disse il Signore per il Profeta: *Ego sum, qui deleo iniquitates tuas.* Io son quello, che ti scancello le iniquità. Perche nel rimettere li peccati, pare, che si debba considerare quella medesima ragione, che si considera nel lasciare li debiti. Si come adunque da nessuno, fuor che dal creditore, può esser rimesso il danaio al debitore: cosi parimente, essendo per li nostri falli a Dio obligati, (& però ogni giorno lo preghiamo dicendo: *Dimitte nobis debita nostra*) di qui si manifesta, che niuno, fuor che Dio, ci può rimettere, & perdonare li peccati.

Tract. 71. in Ioan.

Isa. 43

Matth. 6

cati. Et questo marauiglioso & diuino dono di poter rimet tere li peccati, prima che Dio si facesse huomo, a niuna creatura fu concesso. Perche prima a tutti gli altri Christo Saluatore nostro, come huomo, essendo anco il medesimo uero Dio, riceuette questo dono, concesso dal celeste suo padre, & però disse: *Vt sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, ait paralitico: Surge tolle grabatum tuum, & uade in domum tuam*: Acciò che uoi sappiate, che il Figliuolo de l'huomo ha in terra potestà di rimettere li peccati, disse al paralitico: Lieuati, piglia il tuo letto, & uanne in casa tua. Poi che adunque fu fatto huomo, acciò che donasse a gli huomini questo perdono de' peccati, prima che ascendesse in cielo, doue in perpetuo doueua sedere a la destra di Dio, quella potestà concesse a li Vescoui, & a li sacerdoti ne la sua Chiesa, si come di sopra habbiamo manifestato: & cosi Christo per la sua propria auttorità, gli altri poi come suoi ministri rimettono li peccati. Per ilche, se noi de le cose, che da una infinita uirtù sono state operate, douemo grandemente marauigliarci, uediamo chiaro, che questo pretiosissimo dono è stato donato a la Chiesa solo per benignità del nostro Signor Giesu Christo: però con gran marauiglia & stupore, douemo risguardarlo. Oltra di questo, il considerare quello che mosse il nostro clementissimo padre Dio, a uolere cosi perdonare li peccati al mondo, può gli animi de' fedeli eccitare grandemente a uoler ben contemplare la grandezza di tanto beneficio. Imperoche egli uolse col sangue del suo vnigenito satisfare a le nostre sceleratezze; acciò che cosi egli spontaneamente sostenesse quella pena, che noi per li nostri peccati doueuamo soffrire; & cosi il giusto fosse dannato per l'ingiusti, & l'innocente per li rei fosse punito cō acerbissima morte. Il perche, quando noi ben considereremo, che noi siamo ricomprati nō con oro, o con argento, ma col pretioso sangue di Christo, come di uno agnello immaculato, & incontaminato; di qui affermeremo, niuna cosa piu salutifera hauerci Dio potuto donare, che questa potestà di rimettere li peccati, la quale ci manifesta una esplicabile prouidenza di Dio, & una somma carità uerso di noi.

Matth. 9
Marc. 2.
Ioan. 20
Eph. 1
Col. 1
Heb. 9
1. Ioan. 1
Apo. 1
Isa. 53
1. Pet. 1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Et da questa consideratione è necessario, che a tutti peruenga non piccolo frutto. Perche colui, che con qualche mortal peccato offende Dio, subito si perde tutti quei meriti, che per la morte, & croce di Christo ha mai acquistati, & gli è al tutto prohibito la entrata del Paradiso: il quale, essendo stato prima serrato, Christo con la sua morte haueua aperto. Il che ogni uolta che consideriamo, esser non può, che l'humana miseria grandemente non ci affligga. Ma, poi se noi riuolgiamo l'animo a così marauigliosa potestà, che da Dio è stata concessa a la Chiesa, & confermati da la fede di questo articolo, fermamente crediamo a ciascuno essere stata data facoltà, di potere per diuina uirtù essere ristituito nel suo primo stato, siamo allhora sforzati, di un sommo gaudio & inenarrabile letitia ripieni, rendere a Dio infinite gratie. Et certamente, se li medicamenti sogliono parer grati, & giocondi, li quali, quando da qualche graue infermità siamo oppressi, ci sono preparati da li prudenti medici, quanto piu giocondi, & grati quei rimedii esser ci debbono, li quali la diuina sapienza ha ordinati per sanare gli animi nostri, anzi p renderci la uita? & massime che quelli arrecano non una dubiosa speranza di salute, come fanno le medicine corporali, ma una certissima sanità a coloro, che la desiderano.

Ezec. 18. 33
Sap. 1. 16
Ro. 6
1. Cor. 6
Gal. 5
Apoc. 21
Iacob. 1

Il beneficio de la remissiõe de' peccati con quanto affetto debba esser riceuuto.

Si deuranno adunque essortare li fedeli, poi che haranno conosciuta la dignità di così degno & preclaro dono; che si studino usarla a suo giouamento & commodo religiosamente & christianamente. Imperoche egli non può quasi essere, che colui, che non si serui di una cosa utile & necessaria, non mostri di dispregiarla, e massime che il Signore ha solo concessa a la sua Chiesa questa potestà di rimettere li peccati; acciò che tutti li fedeli usassero questo salutifero rimedio. Perche, si come niuno senza il battesimo può essere purgato da li peccati: così, qualunque uorrà acquistare la gratia del battesimo, perduta per li peccati, bisognerà, che ricorra a questa altra sorte di purgatione, cioè al sacramento de la penitenza. Ma in questo luogo debbono molto bene essere auuertiti li Christiani, che, essendo loro promessa si ampia facoltà di perdono, la quale non ha per tempo alcuno a terminare, non siano però al peccare più facili, o non douentino

Cõc. Tridẽ. Sess. 14. c. 2. & Can. 25.
Aug. l. 25. d̃ adulterinis coniugiis c. 28
Eccle. 5. 17
Ro. 2

al pentirſi più tardi, & pigri, perche, in quello facendo manifeſta ingiuria a queſta diuina poteſtà, ſi rendono indegni di riceuere la diuina miſericordia: in queſto ſi dee grandemente dubitare, che preoccupati da la morte, in uano al fine la remiſſione de'peccati loro habbino creduta & confeſſata, la quale per la loro tardanza & prolongatione meriteuolmente hanno perduta.

Aug.tra. 33 in Ioa. Lib. de fide ad Pe.c.3. Iſid. de ſu.bo.l.2 ca.13. Bern. ſerm.38. in paruis ſermonibus.

MATTHEO.

Carnis resurrectionem.

La risurrettione de la carne.

CHE questo Articolo habbi una gran forza a lo stabilire la uerità de la nostra fede, di qui si mani festa, che non solo a li fedeli si propone da creder si ne le diuine lettere, ma ancora con molte ragioni si conferma. Il che ne gli altri articoli del Simbolo uedendo noi poco esser stato fatto, di qui si può intendere, in questo come in un fondamento esser appoggiata tutta la speranza de la salute nostra. Imperoche, si come ben discorre &
1.Cor.15 argomenta l'Apostolo, se non è la risurrettione de'morti, bisogna dire, che ne Christo sia risuscitato. E, se Christo

non

non è risuscitato, uana è la predicatione nostra, uana è la fede uostra. Ne l'esplicarlo adunque il Parocho non metterà minore opera, & diligenza, che l'impietà di molti habbi messo fatica nel distruggerlo. imperoche si mostrerà poco appresso, che grandi & eccellenti utilità deriueranno da tal cognitione, con frutto grãdissimo de' fedeli. Ma principalmẽte bisogna hauere l'occhio, che in questo articolo la risurrettione de gli huomini è detta la risurrettione de la carne. ilche non è stato fatto senza gran cagione. imperoche uolsero gli Apostoli insegnare, l'anima essere immortale: il che necessariamente si dee presuporre, & concedere. Et però, acciò che forse alcuno non si imaginasse, quella insieme col corpo esser morta, & ambedue poi ritornare in uita; essendo per molti luoghi de le sacre lettere manifesto l'anima esser immortale: per questo ne l'articolo si è fatto mentione solo de la carne. E, quantunque spesso ancora ne le sacre scritture la carne significhi tutto l'huomo, si come è quel luogo d'Isaia: *Omnis caro fenum*: Ogni carne è fieno: & quello di S. Giouanni: *Verbum caro factum est*: Il uerbo s'è fatto carne: in questo luogo nõdimeno per questa uoce Carne si significa il corpo: acciò che de le due parti, cioè de l'anima & del corpo, de le quali l'huomo è composto, intendiamo corrompersi una solamente, cioè il corpo, & ritornare ne la poluere, de la terra, de la qual fu ammassato; & l'anima restare incorrotta. Ma, perche niuno può risuscitare, & ritornare in uita, se prima non è stato morto; però l'anima propriamente non si dice risuscitare. Si è fatta ancora mentione de la carne, per confutare l'heresie d'Himeneo, & di Fileto, che fu al tempo de l'Apostolo Paolo: li quali affermauano, che, ogni uolta che ne le sacre scritture si trattaua de la risurrettione, s'intendeua non de la corporale risurrettione, ma de la spirituale, per la quale si ritorna da la morte del peccato a una uita innocente. Onde per queste parole si dichiara, che si esclude quello errore, & si conferma la uera risurrettione de' corpi.

Sap. 2. 3
Matt. 10. 22
Isa. 40
Ioan. 1
1. Tim. 1
2. Tim. 2

Ma s'apparterà al Parocho illustrare questa uerità con gli essempi del uecchio & del nuouo testamento, & di tutta l'Ecclesiastica historia. Imperoche altri sono stati risuscita-

La risurrettione de la carne si

proua con gli essẽpi, & con li testimonij de la scrittura.

3. Reg. 17
4. Reg 13
Matth. 9
Luc. 7
Ioan. 11

ti da Helia & da Heliseo nel uecchio testamento: altri (oltra quelli, che Christo da morte risuscitò) da li santi Apostoli & da altri molti, la risurrettione de'quali uiene a confermare la dottrina di questo articolo. Imperoche, si come noi crediamo, molti da la morte essere risuscitati: così parimente si dee credere, che tutti gli huomini debbano ritornare in uita: anzi che il principal frutto, che di questi miracoli deuemo riceuere, ha da esser questo, che al presente articolo prestiamo indubitata fede. Molti testimonii, & essempi si ritrouano, li quali a quelli Parochi, che saranno mediocremente essercitati ne le sacre lettere, potranno ageuolmente occorrere. ma li luoghi più chiari & illustri sono prima quelli, che si leggono in Giob nel uecchio testamento: il qual dice, che ne la sua carne ha da uedere il suo Dio. Et appresso Daniel è scritto, che di quelli, che dormono nel poluere de la terra, altri hanno da suegliarsi per douere andare in uita eterna, altri in un sempiterno uituperio & opprobrio. Nel nuouo testamento è quella bella disputa, che narra S. Mattheo hauere fatta il Signore con li Saducei, & tutte quelle cose, che gli Euangelisti raccontano de l'estremo giudicio. A questo proposito ancora fanno quelle cose, che il S. Apostolo scrisse & disputò a li Corinthii & a li Thessalonicensi si dottamente & diligentemente.

Act. 9. 20
Isa. 26
Ezech. 37
Iob 19
Dan. 12
Matth. 22
Ioan. 5. 11
1. Cor. 15
1. Thess. 4

Ma, quantunque tal cosa per fede a noi sia certissima; nondimeno sarà di non poco giouamento, o con essempi, o con ragioni manifestare, che quello, che la fede ci propone da credere, non è discrepante da la natura, o da la intelligenza de l'humana mente. Et però l'Apostolo a colui, che gli dimandaua, in che modo potessero li morti risuscitare, così rispose: *Insipiens tu, quod seminas, non uiuificabitur, nisi prius moriatur: & quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicuius ceterorum: Deus autem dat illi corpus, sicut uult.* Stolto che tu sei, quello che tu semini, non si uiuificherà, se prima non muore: e, quando tu semini, non semini quel corpo, che dee essere, ma un nudo & semplice grano, o di frumento, o di altro simile: & Dio gli da poi quel corpo, che uuole. & poco dòpo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione:*

1. Cor. 15

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Si semina in corrottione, risurgerà in incorrottione. A simili tudine di questa ragione di S. Pauolo se ne possono ritronare molte altre, si come dimostrò Santo Gregorio, il quale dice: La luce del Sole ogni giorno, come se morisse, ci è sottratta da gli occhi, & poi di nuouo ritorna, come se risuscitasse. Gli arboscelli perdono la loro uerdezza, & a la primauera quasi risuscitando si rinuouano. le sementi putrefandosi si muoiono, & poi di nuouo germogliando risuscitano. Appresso, quelle ragioni, che da gli Ecclesiastici scrittori si adducono, sono molto atte & accommodate per prouare & manifestare questa uerità: de le quali la prima è questa. Essendo le anime nostre immortali, &, come parti de l'huomo hauendo a gli humani corpi una naturale inclinatione, se da li corpi stessero perpetuamente diuise, parrebbe cosa da la natura loro aliena. Et, perche quello che è contra la natura, & uiolento, non può esser perpetuo: di qui par esser conueniente, che di nuouo le anime si congiungano a li corpi: & di qui ancora segue, che debba essere la risurrettione de' corpi. Il qual modo di argomentare par che usasse il nostro Saluatore, quando, disputando contra li Saducei de la immortalita de l'anima, conchiuse la risurrettione de' corpi. L'altra ragione è questa. Conciosia che dal giustissimo Dio siano stati proposti a li rei li supplicii, & a li buoni li premii; & essendo, che molti tristi huomini da questa uita si partano prima che sopportino le debite pene, & molti & buoni giusti lascino questa luce senza riportare de le uirtù loro premio alcuno; e necessario, che di nuouo le anime si congiungano a li corpi; acciò che così per le sceleratezze loro, o per le opere uirtuose li corpi, li quali gli huomini hanno usati come compagni de' lor fatti, insieme con le anime, riportino o il premio, o la pena. Et questo argomento diligentissimamente trattò S. Giouanni Chrisostomo in una homilia, che fa al popolo Antiocheno. Et però il S. Apostolo, quando disputaua de la risurrettione, disse: ***Si in hac uita tantum, in Christo sperantes sumus, miserabilores sumus omnibus***: Se in questa uita solo speriamo in Christo, siamo più miseri di tutti gli altri huomini. Le quali parole niuno sarà, che pensi, che uoglino significare la miseria de l'anima: la quale essendo immortale,

Lib. 14. moral. cap. 30

Matth. 22

1. Cor. 5

ſe bene li corpi non riſuſcitaſſero, potrebbe però ne la futura uita goderſi la beatitudine: ma ſi debbono intendere di tutto l'huomo. Imperoche, ſe al corpo non ſi rendeſſero debiti premii per le fatiche ſofferte; ſarebbe neceſſario, che coloro, che (ſi come a gli Apoſtoli auuenne) in uita loro tante miſerie & calamità haueſſero patite, auuanzaſſero di gran lunga tutti gli huomini d'infelicità. Il medeſimo aſſai più apertamente dimoſtra ſcriuendo a li Theſſalonicenſi, cō queſte parole: *Gloriamur in Eccleſiis Dei pro patientia ueſtra & fide in omnibus perſecutionibus ueſtris & tribulationibus, quas ſuſtinetis in exemplum iuſti iudicij Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo & patimini: ſi tamen iuſtum eſt apud Deum, retribuere tribulationem ijs, qui uos tribulant, & uobis, qui tribulamini, requiem nobiſcum, in reuelatione Domini Ieſu de cælo cum angelis uirtutis eius in flamma ignis dantis uindictam ijs, qui non nouerunt Deum, & qui non obœdiunt Euangelio Domini noſtri Ieſu Chriſti:* Noi ci gloriamo ne le Chieſe di Dio de la uoſtra patientia, & de la fede in tutte le uoſtre perſecutioni, & per le tribolationi, le quali ſopportate in eſſempio del giuſto giudicio di Dio, acciò che coſi ſiate giudicati degni nel regno di Dio, per il quale hora patite: ſe però è appreſſo Dio giuſto, retribuire tribolationi a quelli, che tribolano uoi, & a uoi, che ſete tribolati, requie, & pace inſieme con eſſo noi, quando ſarà reuelato il Signor noſtro Gieſu Chriſto nel cielo con li Angeli de la ſua poteſtà, & con la fiamma del fuoco, che darà la uendetta a quelli, che non hanno conoſciuto Dio, & che non obediſcono a l'Euangelio del Signor noſtro Gieſu Chriſto. Aggiugne a queſto, che non poſſono gli huomini, fin che l'anima è diuiſa dal corpo, poſſedere una piena felicità, & abondante di tutti li beni. Perche, ſi come ciaſcuna parte, dal tutto ſeparata, è imperfetta: coſi parimente l'anima, la quale al corpo non è congiunta: onde ſegue, che ſia la riſurrettione de' corpi neceſſaria; acciò che coſi niente le manchi per farla ſommamente felice.

2. Theſſ. 1

De la uaria cōditione di quelli, che riſuſciterāno.

Con queſte, & ſimili altre ragioni adunque potrà il Parocho in queſto articolo ammaeſtrare li ſuoi popoli fedeli. Oltra di queſto biſognerà diligentemente eſplicare, ſecondo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

condo la dottrina de l'Apostolo, chi siano quelli, che debbono risuscitare. imperoche, scriuendo a li Corintii, disse: *Sicut in Adã omnes moriuntur, ita & in Christo omnes uiuificabuntur:* Si come tutti in Adam muoiono, cosi in Christo tutti saranno uiuificati. Et però, non considerando al presente differẽza alcuna tra li buoni & tra li tristi, tutti da morte risuscitando, se bene non tutti di una medesima condicione; & quelli, che haranno operato bene, per hauer uita eterna; ma quelli, che haranno fatto male, per hauer perpetua dannatione. Et, quando noi diciamo, che tutti risusciteranno, intendiamo tanto quelli, li quali, quando uerrà il giudicio, già saranno morti, quanto quelli, che allhora morranno. peroche a questa opinione, che afferma tutti douer morire, non eccettuando alcuno, S. Girolamo scrisse, che la Chiesa si conforma & accorda, & che è più uerisimile, il medesimo sente S. Agostino. ne a questa uerità repugnano le parole de l'Apostolo, che scrisse a li Thessalonicensi, ne le quali disse: *Mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi: deinde nos, qui uiuimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obuiam Christo in aera:* Quelli, che son morti in Christo, saranno i primi a risuscitare: dipoi noi, che uiuiamo, & che restiamo, insieme saremo con quelli rapiti ne le nuuole incontro a Christo in aere. Imperoche S. Ambruogio le dichiarò in questo modo. Ne l'istesso rapimento preuerrà la morte, & quasi sarà come un leggiero sono, acciò che cosi, uscita l'anima dal corpo, nel medesimo momento gli sia restituita. perche, quando sarano leuati in aere, morranno, acciò che, cosi peruenendo la doue sarà il Signore, per la presenza sua rihabbino le anime loro: perche col Saluatore non potranno star morti. La medesima opinione esser uera, si conferma con l'auttorità di S. Agostino nel libro de la Città di Dio.

1. Cor. 15.

Ioan. 5.

Hier. ep. 52. ad Min. & Alex. Aug. l. 20. de ciu. Dei cap. 20.

1. Thess. 4

1. epist. ad Thess.

L. 20. c. 20

E, perche molto importa, che siamo certi, & fermamente persuasi, che quello istesso & medesimo corpo, che fu proprio di ciascuno, debba risuscitare, quantunque già si sia corrotto, & ritornato in poluere; questo ancora il Parocho con gran diligenza si proporrà dichiarare. Et questa è sentenza, & opinione de l'Apostolo quando dice:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

1.Cor. 15 *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem* : Bisogna, che questo corrottibile si uesti d'incorrottione. Con quella uoce, *Hoc*, dimostra apertamente il proprio corpo. Giob ancora apertissimamente predisse tal cosa, quando diceua: *Et in carne mea uidebo Deum, quem uisurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius*: Et ne la mia propria carne uedrò Dio, il quale io stesso ueder debbo, & gli occhi mei l'hanno a risguardare, & nõ altri. Il medesimo si conchiude, considerando a la definitione de la risurrettione. Perche, secondo Damasceno, la risurrettione è una riuocatione a quello stato, onde tu sei caduto. Finalmente, se noi consideriamo bene, per qual cagione poco auanti noi dimostrammo douer farsi la risurrettione; niuno sarà, che in tal cosa possa dubitare in modo alcuno. Noi insegnammo, che li corpi debbono risuscitare, acciò che ciascuno esponga & manifesti tutte l'opere del proprio corpo, si come ha operato in uita, o siano state buone, o triste. Bisogna adunque, che l'huomo col corpo, & dal corpo stesso risusciti, per opera del quale ha seruito ò a Dio, ò al Demonio; acciò che col medesimo corpo riceua le corone del trionfo, & li premii; ouero sopporti le pene, & gl'infelicissimi supplicii.

Iob 19

Hieron. ep. 61. ad Pammach. adu. err. Io. Hierosо.

Lib. 4. de fide orth. ca. 28

2.Cor. 5

Ne solo il corpo risusciterà, ma tutte quelle parti gli sarãno restituite, che s'appartengono a la uerità de la natura & a l'ornamẽto de l'huomo. De la qual cosa si legge un chiaro testimonio di S. Agostino, ilquale disse, che allhora ne' corpi nõ sarà uitio, ò difetto alcuno. Et, se alcuni sarãno stati in uita ò piu grassi, ò corpolẽti, & pieni, nõ ripiglieranno tutta quella mole, & quantità del corpo, che haueuano; ma tutto quello, che auuãza a quella habitudine, che harãno li corpi risuscitati, sarà riputato superfluo. Et per il cõtrario, tutto quello, che ò per uechiezza, ò per qualche infermità sarà mãcato, ò corrotto nel corpo, si rinuouerà per uirtù diuina di Christo; come, se alcuni per la loro magrezza sarãno stati sottigli & gracili, risusciteranno d'habitudine cõueniẽte, & ben disposti, & formati: perche Christo nõ solo ci renderà il corpo, ma tutto quello, che ꝑ le miserie di questa nostra uita ci era stato tolto. Et in un'altro luogo dice: Non ripiglierà l'huomo tutti i capegli, che prima haueua, ma solo quelli, che era cõueniẽte,

l. 22. de ciu. D. c. 19. & Enchir. cap. 89

idem in Enchir. c. 89

che

che hauesse, secōdo che è scritto: Tutti li capegli del uostro capo sono annouerati, li quali, secōdo la diuina sapiēza, debbono esser tutti ristituti. Et primieramēte, perche le mēbra appartēgono a la uerità de l'humana natura, tutte insieme ci sarāno rēdute. perche quelli, che nacquero ciechi, ò ꝑ qualche infermità siano stati priuati de gli occhi, li zoppi, li mōchi, & di qual si uoglia mēbro debole, ò stroppiato, risusciteranno integri, & col corpo perfetto: altrimenti non si satisfarebbe al desiderio de l'anima, che tanto è inchinata a la congiuntione del suo corpo, le cui uoglie però ne la risurrettione crediamo douersi satiare senza alcun dubio. Ancora, s'egli è cosa chiara & manifesta, la risurrettione, nō altrimenti che la creatione del mondo, douersi annouerare tra le principali opere di Dio, però, si come nel principio de la creatione furono da Dio tutte le cose fatte perfette, cosi ne la risurrettione è necessario affermare il medesimo. Ne questo solo bisogna confessare de'martiri, de'quali S. Agostino cosi testifica: Nō sarāno senza quelle mēbra, che ne'martirii gli furono tolte. Perche tal mācamento nō sarebbe senza difetto del corpo: altrimenti quelli, a'quali fu tronco il capo, dourebbono risuscitare senza capo. ma resteranno ne le parti de'corpi loro, doue il ferro percosse, le cicatrici risplēdenti sopra ogni rutilante oro, & ogni pretiosa gēma, si come le cicatrici de le ferite di Christo. Il medesimo si afferma de'tristi; se bene per colpa loro le menbra gli furono tagliate. perche, quante più membra haranno, tanto più acerbo dolore patiranno in quelle. onde quella restitutione de le membra non ridonderà a loro felicità, ma a loro calamità & miseria, conciosia che li meriti non si attribuiscano a le membra, ma a la persona, al corpo de la quale son congiunte. imperoche saranno restituite a quelli, che hanno fatto penitenza, a premio; a quelli poi, che l'hanno dispregiata, a supplicio. Queste cose, se da li Parochi saranno attentamente considerate, non mancherà mai lor copia & di cose & di sentenze, onde possano eccitare & infiammare gli animi de li fedeli a la bonta & diuotione; a fine che, ripensando essi a le molestie & miserie di questa uita, aspettino con desiderio quella beata gloria de la risurrettione, la quale è proposta a gli huomini giusti.

Matth. 10

lib. 22. de ciu. Dei. c. 20.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Segue hora, che li fedeli sappiano, che, se noi risguarderemo a quelle parti, che costituiscono la sostanza del corpo, quantunque quello istesso corpo debba da morte essere risuscitato, che prima era morto, sarà nondimeno assai diuersa la sua condicione da quella di prima. Imperoche (per lasciare di dire di molte altre cose) saranno li corpi di quelli, che risusciteranno, da quello, che erano auanti, in questo massimamente diuersi, che, essendo prima a le leggi de la morte stati soggetti, poi che a la uita saranno ritornati, ò siano corpi de' buoni, ò de' rei, conseguiranno una eterna immortalità: la qual marauigliosa rinouatione de la natura ha meritato Christo cō la nobil uittoria, che riportò da la morte, si come ci dimostrano li testimoni de le sacre scritture: onde è scritto: *Præcipitabit mortē in sempiternū*: Precipiterà la morte in sempiterno. Et altroue: *Ero mors tua, ò mors*. Io sarò la tua morte, o morte. Le quali parole esplicando l'Apostolo disse: *Nouissime inimica destruetur mors*: A l'ultimo sarà l'inimica morte distrutta. & appresso S. Giouanni leggiamo: *Mors ultra non erit*: La morte non sarà più. Et fu molto ragioneuole, che per il merito di Christo nostro Signore, per il quale l'imperio de la morte fu distrutto, fosse di gran lunga superato il peccato di Adamo. Et fu ancora a la diuina giustitia conueniente, che li buoni si godessero in perpetuo una uita beata, & li tristi fossero castigati di sempiterne pene; cercassero la morte, & non la trouassero; desiderassero di morire, & la morte si fuggisse da loro. Et sarà questa immortalità senza alcun dubio commune a li buoni, & a li tristi.

Isa. 25
Os. 13
1. Cor. 15
Apo. 21
Heb. 2
Apoc. 9

De le doti de li corpi risuscitati.

Haranno oltra di ciò li risuscitati corpi de' santi alcuni segni & chiari ornamenti, per li quali hanno da essere assai più nobili, che prima non erano stati. Et queste sono le quattro doti del corpo glorioso, osseruate da gli antichi Padri per dottrina de l'Apostolo. De le quali la prima è l'impassibilità. E questo dono & dote farà si, che nō potranno mai sentire cosa alcuna molesta, ne mai saranno afflitti da incōmodo ò dolore alcuno. perche niente potrà lor nuocere, ò la forza del freddo, ò l'ardor del fuoco, ò l'impeto de l'acque: onde disse l'Apostolo: *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione*: Si semina in corrottione, risusciterà in incorrottione. Et, che

1. Cor. 15

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

li dottori scolastici habbino più tosto questa dote detta impassibilità, che incorrottione, la cagione fu questa: per significare quello, che è proprio del corpo glorioso. Imperoche l'impassibilità non è loro commune con li dannati; li corpi de'quali quantunque siano incorrottibili, possono però hauer caldo, & freddo, & essere oppressi da uarii tormenti. Dopo questa dote segue l'altra de la chiarezza, per la quale li corpi de'santi risplenderanno come il Sole: che così testifica appresso S. Mattheo il nostro Saluatore, quando disse: ***Iusti fulgebunt, sicut Sol, in regno patris mei***: Li giusti risplenderanno, come il Sole, nel regno del padre mio. E, perche di ciò niuno dubitasse, lo uolse assai prima dichiarare con l'essempio de la sua gloriosa trasfiguratione. Questa gloria l'Apostolo la nomina Chiarezza, quando dice: ***Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ***: Riformerà il corpo de la nostra humilità, configurato al corpo de la sua chiarezza. & altroue: ***Seminatur in ignobilitate, surget in gloria:*** Si semina in uiltà, risusciterà in gloria. Vna certa imagine di questa gloria uide il popolo d'Israel nel deserto, quando la faccia di Moise per il colloquio fatto con Dio talmente risplendeua, che in quella li figliuoli d'Israel non poteuano fissamente risguardare. & è questa chiarezza un certo fulgore, il quale da la somma felicità & gloria de l'anima redõda nel corpo, tal che egli è come una certa communicanza di quella beatitudine, che l'anima gode, nel qual modo ancora l'anima si fa beata: perche in quella deriua una parte de la diuina felicità, & gloria. Et di questo, dono, si come si disse del primo, si dee credere, che nõ siano tutti ornati ugualmẽte. Saranno per certo tutti li corpi de'santi ugualmẽte impassibili, ma tutti nõ haranno il medesimo lume, & splẽdore. perche, secondo il testimonio de l'Apostolo, Altra è la chiarezza del Sole, altra quella de la Luna, & altra quella delle stelle: perche una stella è differente da un'altra stella ne lo splẽdore. così auuerrà ne la risurrettione de'morti. Cõ questa dote è cõgiũta quella, che è detta agilità, p la quale il corpo sarà libero & disgrauato da quel peso, dal quale al presẽte si sente aggrauato, & oppresso, & ageuolmẽte, in qualũque parte piacerà a l'anima, potrà il corpo muouersi con mouimẽto

Matth. 13
Matth. 17
Phil. 3
1. Cor. 15
Exod. 34
2. Cor. 3
1. Cor. 15

l.20. ca.18 & l.13.cap. 18.& 20. Hier. in ca. 40. Isa. in fine. prestissimo,& uelocissimo, si come apertamente santo Agostino ne la città di Dio, & S. Girolamo sopra Isaia ci hanno manifestato: onde disse l'Apostolo: ***Seminatur in infirmitate, surget in uirtute***: E' seminato infermo, risuscitera gagliardo. A questa segue quella, che è detta sottilità, per la cui uirtù il corpo sarà al tutto soggetto a l'imperio de l'anima, & a quella seruirà, & a ogni suo cenno sarà preparato a obedirla. Ilche si dimostra per quelle parole de l'Apostolo, che 1. Cor. 15 dicono: ***Seminatur corpus animale, resurget corpus spirituale***: Si semina un corpo animale, risuscitera un corpo spirituale. Questi sono quasi li più importanti capi, che ne l'esplicare di questo Articolo deuranno da li Parochi essere insegnati.

Quāto utili frutti si prendono per l'articolo de la risurrettione.

Et, acciò che li fedeli sappino, qual frutto possano riceuere per la cognitione di tali & tanti misterii: Prima bisognerà dichiarare, come noi deuemo rendere a Dio infinite gratie, perche ha uoluto ascondere tali cose a gli huomini sapienti di questo mondo, & reuelarle a li piccolini. Quāti huomini ci sono lodatissimi & dottissimi, li quali nondimeno in questa uerità sono stati ciechi? Che adunque a noi Matth. 11 l'habbi uolute palesare, li quali non poteuamo pur desiderare si fatta intelligenza, ci dà cagione di lodare & celebrare in perpetuo la sua benignità, & clemenza. Seguirà ancor un'altro frutto non piccolo de la meditatione di questo articolo: & questo sarà, che ne la morte de'nostri amici, & beneuoglienti, ageuolmente consoleremo & noi, & gli altri: la 1. Thess. 4 qual sorte di consolatione sappiamo hauere usato lo Apostolo scriuendo a li Thessalonicensi, di quelli, che già erano morti. Et finalmente in tutte le altre sciagure & calamità il pēsiero de la futura risurrettione grande alleggierimēto ci sarà di dolore, si come habbiamo imparato cō l'essempio del santissimo Giob, il quale con questa sola speranza solleuaua l'afflitto & dolente animo, di douere a qualche tempo ne la risur- Iob. 19 rettione riuedere il suo Signore. Appresso, questo molto giouerà al persuadere a'popoli fedeli, che diligentemente si studino di menare una uita giusta, integra, & da ogni machia di peccato pura & netta. Perche, se considereranno, che quelle incredibili & infinite ricchezze, che dopo la risur-

rettione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

rettione ſi poſſederanno, ſon promeſſe a loro ancora, ageuolmente ſaranno allettati & perſuaſi a l'opere uirtuoſe, & di pietà. Et ſimilmente niuna coſa può hauere maggior forza per reprimere, & raffrenare la cupidità de l'animo noſtro, & p ritrarre gl'huomini da' peccati, che l'ammonirli ſpeſſo, da quali tormenti & cruciati li triſti debbano eſſer afflitti, li quali ne l'ultimo & tremendo giorno compariranno a la ri Ioan. 5
ſurrettione, per douere in eterno eſſer condannati.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

MATTHIA.

Vitam æternam.

La vita eterna.

LI ſanti Apoſtoli,noſtri duchi & guide, uolſero, che il Simbolo,nel quale ſi contiene la ſomma de la fede noſtra, ſi conchiudeſſe & terminaſſe con l'articolo de la uita eterna;ſi perche dopo la riſurrettione de la carne niente altro reſta a li fedeli da aſpettare, che il premio de la eterna uita;ſi ancora,acciò che quella ꝑfetta felicità, & di tutti li beni abondante , ci ſteſſe ſempre auanti a gli occhi, & foſſimo ammoniti, che in quella tutta la noſtra mente & ogni noſtra conſideratione doueua ſtar ſēpre fiſſa & intenta. Il perche li Parochi ne l'ammaeſtrare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

li fedeli, non mancheranno mai, proposti li premii de la eter na uita, di accendere gli animi loro; acciò che tutte quelle cose, benche difficilissime, che come Christiani douessero sopportare, si persuadano esser facili, & gioconde, & così si mostrino più pronti & solleciti a l'obedire Dio. Ma, perche sotto queste parole, le quali son poste in questo luogo per di chiararci, qual sia la beatitudine nostra, si ascondono molti misterii, in tal modo si debbono esplicare, che, secondo le di uerse capacità de gli ingegni, a ciascuno possano esser chiare & manifeste. Debbono adunque li fedeli essere ammoniti, che queste parole, Vita eterna, non solo significano la ꝑpe tuità de la uita, a la quale ancora li demonii, & gli huomini scelerati sarãno obligati, ma ancora la perpetua beatitudine, la quale satia al tutto ogni desiderio de'beati. Et così intende Lu. 18
ua quel dottore di legge, il quale dal signore & Saluatore no Ro. 6
stro ne l'Euangelio dimandò quello, che far douesse per pos sedere uita eterna: quasi dicesse: Quali debbono essere le o pere mie, & che debbo io dare & esporre di mio, acciò che co sì possa peruenire a quel luogo, doue si gode una perpetua fe licità? Et in questo senso le sacre lettere intendono queste pa Ro. 6
role, si come in molti luoghi si può chiaramente uedere. Matt. 19. 25
E con questo nome è detta principalmente quella somma beatitudine, acciò che niuno si pensasse, che ella consistesse in cose corporee, & caduche, che non possano esser eterne. Ne questa uoce di beatitudine poteua basteuolmente esplicarsi, si come si ricercaua, & massime, che non son mancati huomini gonfiati di una uana opinione, & di una stolta scien za, li quali poneuano il sommo bene in quelle cose, che si co noscono con li sensi, le quali periscono & mãcano. ma la bea titudine da niun termine di tempo dee essere ristretta, anzi tutte queste cose tetrene sono da la uera felicità lontanissime, da cui colui molto si allontana, il quale è preso da l'amo re & desiderio di questo mondo. perche egli è scritto: *Nolite* 1. Ioan. 2
diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt: Si quis diligit mundum, non est caritas patris in eo: Non uogliate amare il mondo, ne le cose, che nel mondo sono: Chi ama il mondo, non è in lui la carità del padre. Et poco dopo: *Mundus transit, & concupiscentia eius*: Il mondo passa, & ogni sua cõcupi

scenza.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſcenza. Queſte coſe adunque li Parochi ſi ingegneranno con ogni diligenza imprimere ne le menti de li popoli; acciò che coſi, ſprezzate le coſe mortali, ſi propongano, & ſi perſuadano, in queſta uita, ne la quale non ſiamo cittadini, ma foreſtieri, non poter mai ottenere felicità alcuna. Quantunque in queſta uita ancora potremmo meritamente per ſperanza eſſer detti beati, ſe noi, renunciando, & ſcacciando da noi ogni impietà, & tutti li ſecolari deſiderii, uiueremo ſobriamente, piamente, & giuſtamente in queſto ſecolo, aſpettando la beata ſperanza, & l'auuenimento de la gloria del grande Dio, & Saluatore noſtro Gieſu Chriſto. Queſte coſe non eſſendo da molti inteſe, li quali ſi penſauano eſſer ſapienti, & credendo, che in queſta uita ſi doueſſe cercare la felicità, douentarono ſtolti, & incorſero in grandiſſime calamità. Ancora, per la forza di queſto nome, Vita eterna, impariamo, che quella felicità, poi che una uolta ſi è acquiſtata, non ſi può per tempo alcuno perdere giamai, come molti falſamente hanno dubitato. perche la uera felicità è ripiena & perfetta di tutti li beni, ſenza meſcolamento di male alcuno, la quale, ſatiando l'humano deſiderio, neceſſariamente conſiſte ne la eterna uita. Perche il beato non può non uolere, che in eterno gli ſia conceſſo godere que' beni, che una uolta ſi ha acquiſtati. onde, ſe quella poſſeſſione non foſſe certa & ſtabile, ſarebbe neceſſario, che foſſe afflitto continuamente da un grandiſſimo tormento di timore.

1. Pet. 2

Tit. 2

Aug. l. 21. de ciu. Dei c. 17 & l. 12. c. 20

De la inenarrabile gloria de' sãti, et de' premij eſſentiali, et accidẽtali

Hor, quanta ſia la felicità di quei beati, che ſi uiuono ne la celeſte patria, la quale può eſſer' compreſa da quelli ſolo, che la godono, & non da altri, chiaramente ce lo dimoſtrano queſte uoci, Vita, & Beata. perche, quando noi ꝑ ſignificare qualche coſa uſiamo un nome, che a molte coſe ſia commune, potiamo allhora intendere, che ci manca la propria uoce, per la quale tal coſa poſſa eſſere eſpreſſa chiaramente, & propriamẽte. Conciosia adunque, che la felicità ſi eſprima con queſte uoci, le quali non ſolo conuengono a li beati, ma a tutti quelli, che perpetuamente uiuono; queſto ci può eſſere chiaro argomento, che queſto è una coſa ſi alta & eccellẽte, che con un proprio uocabolo non potiamo perfettamente eſplicare la ſua natura. Imperoche, ſe bene molti altri nomi ſono

attri-

attribuiti a questa celeste beatitudine ne le sacre lettere, come sono il regno di Dio, & di Christo, & del cielo, il Paradiso, la Città santa, & nuoua di Hierusalem, la casa del padre: nondimeno egli è cosa chiara, che niuno è basteuole a potere manifestare la sua grandezza. Per la qual cosa li Parochi in questo luogo non lascieranno la bella occasione, che loro si porge, d'inuitare li fedeli con si ampi premii, che si esplicano col nome di Vita eterna, a la pietà, a la giustitia, & a tutti gli officii, & opere de la Christiana religione. Imperoche egli è cosa manifesta, che la uita si annouera tra uno de li maggiori beni, che naturalmente si sogliono desiderare: & dicendo noi Vita eterna, affermiamo, che in questo grandissimo bene consiste la beatitudine: &, se noi uediamo, che tanto si ama questa nostra breue & calamitosa uita, che a tãte & si uariate miserie è soggetta, che piu tosto dee esser detta morte, che uita, & che tanto si tien cara, & si giudica tanto gioconda: con quanto studio & sforzo douemo cercare quella eterna, la quale, finiti tutti li mali, ha seco congiunti tutti li beni? Imperoche, si come li santi Padri antichi hanno insegnato, la felicità de l'eterna uita dee contenersi ne la liberatione di tutti li mali, & ne l'acquisto di tutti li beni. Quanto a li mali, ci sono testimonii chiarissimi de le sante scritture. perche ne l'Apocalisse è scritto: *Non esurient, neque sitient amplius; neque cadet super illos sol, neque ullus æstus:* Non hauranno piu fame, ne sete: ne sopra di loro caderà piu il sole, ne altro caldo. Et altroue: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra: quæ prima abierant:* Netterà Dio gli occhi di quelli da ogni lagrima, & piu non uedranno morte: & non sarà piu tra loro ne pianto, ne grida; le qual cose prima haueuano, & poi si son partite. Et per certo che immensa ha da essere la gloria de' beati, & innumerabili le loro solide letitie & piaceri: la grandezza de la qual gloria conciosia che l'animo nostro non possa capire, ne in modo alcuno penetrare ne la mente nostra, è necessario, che noi entriamo in quella, cioè nel gaudio del Signore, acciò che allhora da quella circondati satiamo perfettamente il desiderio de la mente nostra. Et quantunque (si come scriue

Act. 14
2. Pet. 1
Matth. 5
Luc. 23
Apoc. 21
Ioan. 14

Aug. ser. 64 de uerb. Dom.

Apo. 7

Aug. l. 22. de ciu. Dei. ca. 30. & l. 3. de li. arb. c. ul. Chry. ep. 5. ad Theodo. lapsum. Greg. ho. 37 in Euange.

S. Ago-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Matth. 25 Prosp. de uita contẽpl. l. 1. c. 2. & seq. & l. 3. ca. 33 Ser. 64. de uerb. Do. & de Symbo. ad catec. l. 3. c. ult. Aug. l. 22. de ciu. Dei. ca. 29. 30. & l. 1. de Trin. c. 13. tra. 4. in ep. Ioan.

S. Agostino) assai piu ageuolmente si possono intendere & numerare quei mali, de li quali habbiamo a esser liberi, che quei beni & diletti, che habbiamo a godere: nondimeno deueremmo metter ogni opera per esplicare chiaramente & breuemente tutte quelle cose, le quali possono li fedeli infiãmare & eccitare a la cupidità di acquistare quella somma felicità. Ma prima a ogni altra cosa bisognerà dar quella distintione, la quale habbiamo imparata da grandissimi scrittori de le cose diuine.

Questi adunque põgono due sorti di beni, de li quali uno appartiene a la natura de la beatitudine; l'altro segue a quella; & però quelli son detti beni essentiali, questi accessorii. Hora la uera & solida beatitudine, la quale con un commune nome è detta beatitudine essentiale, consiste nel ueder Dio, & goder la sua bellezza, il quale è d'ogni bontà & perfettione fonte, & principio: onde disse Christo: *Hæc est uita æterna, ut cognoscant te solum uerum Deum, & quem misisti Iesum Christum*: Questa è la uita eterna, che gli huomini conoscano te solo uero Dio, & Giesu Christo che tu hai mãdato. La quale sentenza mostrò di interpretare S. Gio. Euãgelista, quando disse: *Carissimi, nunc filij Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus: scimus, quoniam, cum apparuerit, similes ei erimus: quoniam uidebimus eum, sicuti est*: Carissimi, hora noi siamo Figliuoli di Dio, & non ancora apparisce quello che noi saremo: & sappiamo, che, quando egli apparirà, saremo simili a lui: perche lo uedremo nel modo, che è. Perche quiui significa contenersi ne la beatitudine queste due cose, una, che noi uedremo Dio tale, quale egli è ne la sua natura & sostanza: l'altra, che noi douenteremo come Dei. perche quelli, che di Dio si godono, quantunque ritengano la lor propria sostanza, nondimeno si uestono di una marauigliosa, & quasi diuina forma, tal che piu tosto appariscono Dei, che huomini. Il che per qual cagione auuenga, da questo si manifesta, che ciascuna cosa ouero si conosce per l'essenza sua, o per la sua similitudine & specie. Ma, perche niente a Dio è simile, con l'aiuto de la cui similitudine potiamo peruenire a la perfetta conoscenza di lui; di qui segue, che a niuno è lecito uedere la sua natura, & essenza, se

Ioan. 17

1. Ioan. 3

questa

questa medesima essentia diuina a noi non si congiungesse. E questo ci significano quelle parole de l'Apostolo: *Videmus nunc per speculum, & in ænigmate, tunc autem facie ad faciem*: Hora noi uediamo per uno specchio, & in enigma, ma allhora lo uedremo a faccia a faccia. Et quello che disse l'Apostolo, in enigma, S. Agostino interpreta, in una similitudine, accommodata & atta a farci intendere Dio. Il che S. Dionisio ancora dimostrò apertamente, quando egli affermo, che le cose superiori non si possono intendere con alcuna similitudine de le cose inferiori. Perche una sostanza incorporea non si può manifestare con la similitudine di una natura corporea, & massime essendo necessario, che le similitudini de le cose siano manco composte, & piu spirituali, che quelle cose, de le quali esprimono le imagini, si come prouiamo auuenire ne la cogntione di tutte le cose. Et, perche non può in modo alcuno essere, che di cosa alcuna creata la similitudine sia pura, & spirituale, quanto è Dio; di qui nasce, che per niuna similitudine potiamo perfettamente intendere, ne capire la diuina essenza. A questo si aggiunge, che tutte le cose create hanno una lor certa & determinata perfettione. ma Dio è infinito, ne similitudine di alcuna cosa creata può capire la sua immensità. per la qual cosa un sol modo ci resta di conoscere la diuina sostanza, che è, se quella a noi si congiunga, & con uno incredibile modo si leui il nostro intelletto in alto, & cosi siamo fatti atti & idonei al contemplare la specie de la sua diuina natura. Questo conseguiremo col lume de la gloria, quando dal suo splendore illustrati uedremo Dio lume uero nel suo lume. imperoche li beati sempre risguardano Dio a loro presente, per il quale dono, maggiore & piu nobile di tutti gli altri, de la diuina essenza fatti partecipi si godono una uera & solida beatitudine, la quale non in modo deuemo credere, che nel Simbolo de' Padri è stato determinato, quella per benignità di Dio cō una certa speranza da noi douersi ancora aspettare; doue si dice: *Exspecto resurrectionem mortuorum, & uitam uenturi sæculi*: Aspetto la risurrettione de' morti, & la uita de le cose future. Sono queste in uerità cose alte & diuine, ne con parole da noi possono esser esplicate, o in modo alcuno

com-

1. Cor. 13

Libr. 15. de Trin.

Cap. 1. de diui. nomi.

Psa. 35

Symb. Constantino.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

compreſe.nondimeno ſi puo pure qualche imagine, o ombra di queſta beatitudine ancora riſguardare ne le coſe ſenſibili. Perche, ſi come il ferro, meſſo nel fuoco, riceue in ſe il fuoco, &, quantunque la ſua ſoſtanza non ſi cangi, nondimeno pare pure, che ſia una coſa diuerſa da quel che prima era, cioè fuoco: nel medeſimo modo coloro, che già in quella celeſte gloria ſono ſtati introdotti, da l'amore di Dio infiammati ſono diſpoſti nel medeſimo modo: non reſtando però di eſſere quel che ſono: talche poſſono meritamente dirſi, aſſai piu eſſere differenti da quelli, che ſi truouano ancora in queſta uita, che non è il ferro infocato da quello, che in ſe non ritenga forza alcuna di caldo. Per reſtringere dunque la coſa in poche parole; quella ſomma & aſſoluta beatitudine, che noi chiamiamo eſſentiale, conſiſte ne la poſſeſſione di Dio. perche, qual coſa che faccia la perfetta felicità, può a colui mancare, il quale in ſe poſſiede Dio, ottimo, & perfettiſſimo? E ben uero, che a queſta ſi aggiungono alcuni ornamenti, che ſon communi a tutti li beati, li quali perche non ſono molto lontani da la humana ragione, ſogliono aſſai piu uehementemente gli animi noſtri eccitate & cõmouere. Et di queſti ſono quelli, de li quali l'Apoſtolo Paolo ſcriuendo a li Ro-
Ro. 2 mani parue che uoleſſe intendere: Gloria, honore, & pace a ciaſcuno che opera bene. Perche certo è, che li beati poſſeggono la gloria, non ſolo quella, che habbiamo dimoſtrato eſſer l'eſſentiale beatitudine, ouero quella, che aſſai ſi ritruoua congiunta a la ſua natura, come habbiamo inſegnato, ma quella ancora, ehe conſiſte ne la chiara & aperta conoſcẽza, la quale ciaſcuno hauerà de la eccellente & nobiliſſima dignità de l'altro. Ma diciamo hora, quanto grande dee eſſere ſtimato quello honore, che loro è conceſſo da Dio. Conciosia che non piu ſiamo detti ſerui, ma amici, & fratelli, & Figliuoli di Dio. onde in queſto modo a li ſuoi eletti cõ amoreuoliſſime, & honoratiſſime parole parlerà il Saluatore no-
Matth. 25 ſtro: *Venite benedicti patris mei, poſsidete paratum uobis regnum*: Venite benedetti del mio padre, poſſedete il regno a uoi preparato. Talche potiamo meriteuolmente eſclama-
Pſal. 138 re: *Nimis honorati ſunt amici tui, Deus*: Troppo ſono li tuoi amici honorati, o Dio. E non ſolo haranno queſti hono-

ri,

ri, ma ancora da Christo nostro signor saranno lodati in presenza del suo celeste padre, & de gli Angeli suoi. In oltra, se la natura in tutti ha questo commune desiderio impresso, di essere honorati da huomini sapientissimi; perche quei tali giudicano efficacissimi testimonii de la lor uirtù: quanto accrescimento pensiamo douer hauere la gloria de' beati, doue l'uno sommamente honorerà l'altro? Sarebbe infinito il numero de diletti de' beati, de li quali la gloria sarà accresciuta, se tutti uolessimo addurre: ne pure potiamo con il pensiero imaginarli. Ma debbono li fedeli Christiani questo persuadersi, che di tutte le cose liete, e gioconde, che in questa uita possono auuenirci, ò imaginarci, ò desiderarsi, ò appartẽgono a la cognitione de la mente, ò a un perfetto habito del corpo, la beata uita de li celesti spiriti è abondantissimamente ripiena, se bene ciò auuiene in un piu alto modo, che occhio uedere, o orecchia udire, o in cuore d'huomo ascendere possa: come afferma l'Apostolo. Imperoche quel corpo, che per auanti era grosso & spesso, poi che in cielo, toltagli la mortalità, sarà douentato sottile, & spirituale, non harà piu bisogno di nutrimento alcuno, & l'anima con incredibil piacere si satierà di uno eterno cibo di gloria, il quale a tutti ministrerà l'auttore di quel gran conuito celeste, passando tra loro. E chi potrà desiderare le uesti pretiose ò li Regali ornamẽti del corpo, doue più l'uso loro non sarà richiesto, & doue tutti saranno uestiti d'immortalità, & di splendore, & ornati di corona di una sempiterna gloria? Ma, se ancora la possessione d'un ampia, & magnifica casa appartiene a la felicità humana, che cosa pẽsar si può più ampia & magnifica del cielo? il quale da la chiarezza & splendore di Dio è da ogni parte illustrato? Per la qual cosa il Profeta santo, ponendosi auanti a gli occhi la bellezza di si nobile stanza, & ardendo tutto di desiderio di peruenire a quelle beate sedie, esclamò: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine uirtutum, concupiscit & deficit anima mea in atria Domini. Cor meum & caro mea exultauerunt in Deum uiuum:* Quãto sono amabili li tuoi alloggiamẽti, o Signore potẽtissimo, l'anima mia desidera, & si strugge di peruenire ne gli atrii del Signore. il mio cuore, & la mia carne hãno essultato in Dio uiuo. Et, che questo sia l'a-

Anselm. in lib. de simi litud. c. 47. & seq.

1. Cor. 2

Luc. 12

Greg. hom. 19. in Euãg.

Psal. 83

nimo di tutti li fedeli, questa la commune uoce di ciascuno, si come li Parochi grãdemente debbono desiderarlo, cosi con ogni loro studio procurarlo. perche disse il Signore: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: In casa del padre mio sono molte habitationi, ne le quali si renderanno, & maggiori & minori premii, secondo che saranno stati li meriti. Perche, come disse l'Apostolo, *Qui parce seminat, parce & metet*: Chi semina poco, poco raccoglierà. *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*: Chi semina abondantemente, abondantemente raccoglie.

Ioan. 14

S. Hier. l. 2. cõt. Iouin. Greg. 4. moral. c. 40. & 4. lib. dial. c. 35

2. Cor. 9

Il perche non solo ecciteranno li fedeli a quella beatitudine, ma ancora spesso ammoniranno li popoli, questa sola essere la certa & uera regola & modo di acquistarla; acciò che, istrutti di fede, & di carità, & perseuerando ne l'oratione, & nel salutifero uso de' sacramenti, si essercitino in tutti gli offici & opere di benignità & carità uerso il prossimo. Perche cosi per misericordia di Dio auuerrà, (il quale ha preparata quella beata gloria a coloro, che lo amano) che a qualche tempo quel detto del Profeta si adempia, & uerifichi: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciæ, in requie opulenta*: Sederà il mio popolo ne la bellezza de la pace, ne gli alloggiamenti de la fiducia, ne la requie abondante, & ricca.

Isa. 32

tori Latini, i quali de le cose sacre hanno scritto, questo nome, Sacramẽto, dichiara, & significa una qualche cosa sacra, la quale sia ascosa, & occolta, si come li Greci uolsero con il uocabolo di Misterio intender il medesimo. Et in questa significatione intendiamo douersi prendere questa uoce Sacramento ne la epistola, che l'Apostolo scrisse a gli Efesii, doue dice: *Vt notum faceret nobis sacramentum uoluntatis suæ:* Acciò che ci facesse noto il sacramento de la sua uolontà. Et a Timotheo disse: *Magnum est pietatis sacramentum*: E' un gran sacramento di pietà. Appresso, nel libro de la Sapienza si legge: *Nescierunt sacramenta Dei:* Nõ hanno saputi li sacramenti di Dio. Ne li quali luoghi, & in molti altri, si può considerare, che Sacramento niente altro significa, che una cosa sacra ascosa & occolta. Onde li Dottori Latini giudicarono commodamente douer esser nominati li sacramenti alcuni segni, che con li sensi si comprendono; li quali quel la gratia, che cagionano insieme, dichiarano, & la pongono quasi auanti gli occhi. Quantunque, si come uuol S. Gregorio, possono esser detti sacramenti, perche in quelli la diuina uirtù sotto uelami di cose corporali occoltamente cagiona la salute. Ne sia, chi pensi, questo uocabolo esser stato ne la Chiesa nuouamente introdotto. perche, chi ha letto & S. Girolamo, & S. Agostino, potrà facilmente intendere, gli antichi scrittori de la nostra religione hauere usata questa uoce assai spesso, & con quella significare quello, che detto habbiamo. A le uolte uolendo accennare questo medesimo l'hanno detto o simbolo, o segno mistico, o segno sacro. E questo basta, quanto al nome del Sacramento: il quale ancora conuiene, & è commune a li sacramenti de la antica legge; de' quali non è necessario, che li Pastori diano precetti, poi che già per la legge Euangelica, & per la gratia sono tolti uia, & hanno hauuto fine.

Eph. 1 — 1. Tim. 3 — Sap. 2 — Lib. 1. Reg. c. 16 — Hier. c. 28. Matt. Aug. ep. 118. c. 1. & l. 2. cont. ep. Parmẽ. c. 3. Aug. l. 19. cõt. Faustũ c. 13. & l. 3. de doc. Ch. c. 9.

De la propria forza e natura del sacramẽto.

Ma, oltra la significatione del nome, la quale fin quì si è dichiarata, dee ancora essere diligentemente inuestigata la uirtù & natura de la cosa, et essere aperto a li Christiani quel che sia sacramento. imperoche niuno è, che possa dubitare, che il sacramento debba essere annouerato tra quelle cose, per le quali s'acquista la salute & la giustitia. Ma, conciosia

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

che molti modi si trouino per esplicare tal cosa attissimi;nõdimeno niuno ue ne è, che piu chiaramente la dimostri,che quella definitione data da S. Agostino, la quale tutti li scolastici Dottori hanno poi seguita. dice adunque santo Agostino: Il sacramento è segno de la cosa sacra: ouero;dicendo il medesimo con altre parole, il sacramento è uisibile segno di inuisibile gratia,istituito a nostra giustificatione. La qual definitione acciò che sia manifesta, li Parochi tutte le sue parti deueranno esporre, & dichiarare. E primieramente farà bisogno insegnare,che di tutte le cose sensibili, due sorti si ritrouano. Alcune sono state ritrouate, acciò che ci significhino qualche cosa: altre, non per significare altra cosa da lor diuersa, ma solo prodotte per lor propria cagione. nel qual numero si possono quasi collocare tutte le cose naturali. Ne la prima sorte si debbono annouerare tutti li uocaboli de le cose,le scritture,li uessilli,le imagini,le trõbe,& molte altre cose simili. imperoche, se da li uocaboli torrai ra forza di significare, subito pare, che la causa sia tolta, per la quale li uocaboli furono istituiti. Queste cose adunque propriamente son dette Segni. perche S. Agostino testifica quello esser segno,che,oltra quella cosa che si rappresenta a li sensi, fa ancora,che per lui ueniamo in cognitione di un'altra,si come per il uestigio,che in terra uediamo impresso, intẽdiamo esser colui passato, di cui si scorge il uestigio: onde è chiaro, & manifesto,il sacramẽto douersi porre tra quella sorte di cose, che sono state istituite per significare qualche cosa, poi che esso cõ una certa somigliãza ci dichiara quello,che Dio opera con la sua uirtù ne gli animi nostri: ilche con i sensi non può esser cõpreso. Et,per far piu noto cõ l'essempio quello, che si insegna, uediamo, che nel battesimo, quando pronunciando alcune determinate & solenni parole siamo con l'acqua lauati esteriormente, si significa, che per uirtù de lo Spirito santo si laua ogni macchia & bruttezza di peccato interiormente, & che l'anima nostra di quel preclaro e celeste dono de la giustitia è fatta perfetta & ornata, & insieme quel lauamento del corpo, come piu di sotto si esplicherà al suo luogo, ne l'anima fa quello, che significa di fuori. Da le scritture ancora si caua apertamẽte, che il sacramẽto dee es-

Lib. 10. de ciu. Dei c.5

Bern. ĩ ser. de cena domini.

lib. 2. de doctr. Chr. c. 1.

Aug. ep. 23. ad Bonifacium.

ſere annouerato tra li ſegni. Et, che ſia il uero, l'Apoſto-lo, parlando de la Circonciſione, ſacramento de la uecchia legge, la quale era ſtata data ad Abraam padre di tutti li credenti; coſi diſſe a li Romani: *Et ſignum accepit circũciſionis ſignaculum iuſtitiæ fidei:* Et riceuette il ſegno de la circonciſione, che fu un ſegnacolo de la giuſtitia de la fede. Et in un'altro luogo; quando dimoſtra, che noi tutti, che ſiamo battezati in Chriſto Gieſu, ne la ſua morte ſiamo battezati, ſi può conoſcere, che il batteſimo in ſe contiene la ſignificatione di queſta coſa, cioè, come diſſe l'Apoſtolo, Che noi ſiamo con eſſo lui ſepolti per il batteſimo ne la morte. Ne di poco giouamento ſarà, che il popolo de' fedeli intenda & conoſca, come li ſacramenti ſono ſegni. perche coſi auuerrà, che quelle coſe, che da quelli ſono ſignificate, contenute, & cagionate, piu ageuolmente ſi perſuaderà eſſer coſe ſante, & eccellenti: & coſi, conoſciuta la loro ſantità, ſarà piu eccitato & commoſſo ad honorare la diuina bontà uerſo di noi.

Rom.4

Rom.6

Rom.6

Aug.l.de catech.rudib. c.26

Che il ſacramento ſia ſegno di una coſa ſacra, come s'intenda.

Segue, che hora ſi eſplichino quelle parole, *rei ſacræ*: che è la ſecõda parte de la definitione. il che acciò che cõmodamente ſi poſſa fare, è neceſſario alquanto di lontano narrare quelle coſe, che de le uarietà de' ſegni S. Agoſtino acutamente, & ſottilmente diſputa. Imperoche alcuni ſegni ſono detti ſegni naturali: & queſti ſon quelli, che, oltra che ci moſtrano loro iſteſſi, ancora inducono ne gli animi noſtri la notitia di un'altra coſa da loro diuerſa. il che ſi è auanti dimoſtrato eſſer cõmune a tutti li ſegni, ſi come è il fumo; il qual ueduto, ſubito intendiamo quiui eſſer il fuoco: & è queſto ſegno detto naturale: perche il fumo non per ſua uolontà ci ſignifica il fuoco, ma l'uſanza è queſta, che, ſubito, che uno uede il fumo, inſieme intende & conſidera, che quiui ſi ritruoua la natura & uirtù del fuoco, che ancora è aſcoſo. Altri ſegni ſi truouano, che non ſono naturali, ma ſono ſtati ritrouati & ordinati da gli huomini, acciò che in queſto modo gli huomini poteſſero tra loro ragionare, & ad altri eſplicare li ſentimenti de l'animo loro, & intẽdere le opinioni & li conſigli l'un de l'altro. Hor queſti quanto ſiano uarii, & diuerſi, ſi può di qui conſiderare, che alcuni ſono, che appartengono a gli occhi, altri a le orecchie, altri a li altri ſenſi. Perche, quando

Lib. 2. de doct. Chri. c. 1. & ſeq.

noi

noi qualche coſa accenniamo ad un'altro, come per eſſẽpio, quando, leuato il ueſſillo in altro, uogliamo per quello manifeſtare qualche coſa, queſta ſignificatione certa coſa è che ſi riduce al ſenſo de gli occhi, ſi come s'appartiene al giudicio de le orecchie il ſuono de le trombe de le piffere, o de la cethera: il quale non ſolo diletta, ma alcune uolte ſi fa ſentire per ſignificar qualche coſa. con il qual ſentimento le parole ancora ſi intendono, le quali hanno grande efficacia ꝑ eſprimere le intime cogitationi de l'animo noſtro. Ma, oltra quei ſegni, li quali habbiamo detto eſſer ſtati ordinati ꝑ cõſenſo & uolõta de gli huomini, altri ſegni ſono dati da Dio, li quali ancora ſono di molte ſorti, ſi come ciaſcuno afferma. Perche altri ſegni ſono ſtati da Dio dati a gli huomini, acciò che qualche coſa ſignificaſſero, ouero acciò che auuertiſſero gli huomini di qualche coſa, come furono tante purificationi, e lauamenti, che ne l'antica legge erano commandate, come era il pane azimo, & molti altri, che ſi conteneuano ne le cerimonie del culto Moſaico. Altri ſegni ordinò Dio, li quali non ſolo haueſſero forza di ſignificare, ma di cagionare qualche coſa. & tra queſta ultima ſorte di ſegni appariſce chiaro douerſi annouerare li ſacramenti de la nuoua legge. perche ſon ſegni dati da Dio, & non ritrouati da gli huomini, li quali noi per certo crediamo, che hanno uirtù di fare quella coſa ſacra, la quale ſignificano. Ma, ſi come già hab biamo dimoſtrato, ritrouarſi molta uarietà di ſegni, coſi pari mente ſi dee giudicare, le coſe ſacre eſſere di diuerſi ſorti. Cõc. Trid. Seſſ. 7. ca. 6 de Sacr.

Hor, quanto fa al propoſito de la addotta definitione del Sacramento, li Theologi per queſto nome di coſa ſacra, dimoſtrano douerſi intendere la gratia di Dio, la quale & ci fa ſãti, & ci ueſte & adorna de l'habito di tutte le diuine uirtù. Et a queſta gratia meritamente giudicarono douer attribuirſi il nome de la coſa ſacra, perche per beneficio ſuo, l'anima noſtra ſi conſacra & ſi congiunge a Dio. onde, acciò che piu apertamente ſi dichiari quel che ſia ſacramento, biſogna dimoſtrare, il ſacramento eſſere una coſa ſenſibile, la quale per diuina iſtitutione contiene in ſe la uirtù di ſignificare & cagionare la ſantità, & la giuſtitia. onde ſegue, che ciaſcuno poſſa ageuolmente intendere le imagini de'ſanti, le croci, & ſimili

mili

mili cose, quantunque sian segni di cose sacre, non però douersi dire sacramenti. la dottrina di questa uerità, con l'essempio di tutti li sacramenti si potrà facilmente dimostrare, se uno uorrà ancora ne gli altri sacramenti essercitarsi, & si ingegnerà quello ritrouare, che di sopra del battesimo auertimmo, quando dicemmo quel solenne lauamento del corpo esser segno, & hauer in se efficacia di cosa sacra, la qual interiormente si cagionaua per uirtù de lo Spirito santo. Oltra di ciò questi mistici segni da Dio istituiti, conuiene principalmente, che per istitutione del Signore non significhino una sola cosa, ma molte insieme. Il che in tutti li sacramenti si può conoscere, li quali non solo dichiarano la nostra santità, & giustitia, ma ancora due altre cose con la santità massimamente congiunte, cioè la passione di Christo nostro Redentore, la quale è cagione di ogni nostra santità, & la uita eterna, & la celeste beatitudine, a la quale la nostra santità si dee riferire, & indrizzare come a fine. Il che potendosi uedere in tutti li sacramenti, meritamente li sacri Dottori in ciascun sacramento dissero essere uirtù di significare tre cose. Perche ouero riduce a memoria una cosa passata, ouero una presente, ouero prenuncia & predice una futura. Il che non pensate, che quei santi Dottori insegnino senza la pruoua de le sacre scritture. Et, che sia il uero, quando l'Apostolo disse:

Rom. 6 *Quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus*: Tutti noi, che siamo battezzati in Christo Giesu, ne la sua morte siamo battezzati: dimostrò chiaro, il battesimo douersi dir segno, perche significa & ramembra

Ibidem la passione del Signore. Dipoi, quando dice: *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut, quo modo Christus surrexit a mortuis per gloriam patris, ita & nos in nouitate uita ambulemus*: Perche noi siamo consepolti con quello per il battesimo ne la morte, acciò che, si come Christo risuscitò da morte per gloria del Padre, così & noi caminiamo in nouità di uita: da queste parole ci si manifesta il battesimo essere un segno, per il quale si dichiara, che la celeste gratia in noi è infusa, per dono de la quale a noi è concesso di potere, istituendo una nuoua uita, essequire tutte le opere di pietà & di carità con lieto & pronto animo. Finalmente, quando

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

do soggiunse: *Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, simul & resurrectionis erimus :* Perche se noi, come piante inserte in lui, siam fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la sua risurrettione: di qui si manifesta, che il battesimo ci significa ancora chiaramēte l'eterna uita, la quale mediante quello ci habbiamo acquistata. Ma, oltra queste uarie sorti di significare, spesso ancora auuiene, che il sacramento non solo una cosa, che presente sia, ma molte altre ne rappresenti, & significhi. Il che si può ageuolmente intendere, considerando il santissimo sacramento de l'Eucharistia, per il quale si significa la presenza del uero corpo, & sangue di Christo, & insieme la gratia, la quale uengono a conseguire tutti quelli, che con purità, & monditia riceuono tal sacramento. Da le cose adunque già dette, non potranno a li Pastori de l'anime mancare ragioni, per le quali dimostrino quanta potenza de la diuinità, & quanti secreti miracoli si contengano ne' sacramenti de la nuoua legge, acciò che cosi a ciascuno persuadano, quelli douersi honorare, & riceuere con somma religione, & deuotione. **Ibidem**

Per qual causa siano istituiti li sacramēti, & massime quelli de la legge Euangelica.

Ma, per uolere insegnar bene, qual sia il uero & diritto uso de' sacramenti, non pare, che cosa alcuna si ritruoui piu atta, che l'esporre diligentemente le cagioni, per le quali fu necessario istituire li sacramenti. & molte ne sogliono esser addotte, de le quali la prima si dice essere la debolezza de l'humano ingegno. imperoche noi uediamo per natura auuenire, che non si peruiene a la notitia di quelle cose, che con l'intelleto si comprendono, se non per mezo de le cose sensibili. Acciò che adunque piu ageuolmente potessimo intédere quelle cose, che per occolta uirtù di Dio son cagionate, il medesimo sommo artefice de l'uniuerso, con l'infinita sua sapientia, per sua infinita benignità uerso di noi, fece, che q̄lla sua occolta uirtù ci fosse manifestata con alcuni segni sensibili. Perche, si come molto dottamente fu detto da San Gio. Chrisostomo, se l'huom non hauesse hauuto questa cōpositione del corpo, harebbe conosciuto li beni diuini non ricoperti da uelame alcuno. ma, perche l'anima è congiunta a questo corpo, fu necessario, che usasse l'aiuto de le cose sensibili, per intendere le cose diuine & inuisibili. Vn'altra cagione

Hom. 83. in Matt. & ho. 60. ad pop. Antioch.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

gione è questa, che l'animo nostro non così ageuolmente si sente commouere & disporsi al credere quelle cose, che ci sono promesse. e però Dio fin dal principio del mondo quelle cose, che haueua deliberato di fare, soleua assai spesso significare con parole. A le uolte ancora, quando egli uoleua far qualche opera, la grãdezza de la cui promessa potesse far mancare in noi la fede, aggiungeua a quelle parole altri segni, li quali a le uolte haueuano qualche specie di miracolo. Et però, quando Dio uolse mandar Moise a la liberatione del popolo Israelitico, & quello, che non bene si fidaua ancora de l'aiuto di Dio, che ciò gli commandaua, pur temendo, che non gli fosse sopra le spalle posto un più graue peso, che sostener non potesse, ouero, che il popolo a le diuine parole non prestasse fede, il Signore confermò la sua promessa con molti uarii segni. Si come adunque nel uecchio testamento Dio con segni testificaua, qualche sua grande promessa douer hauer effetto; così parimente ne la nuoua legge, Christo nostro Saluatore, hauendoci promesso il perdono de' peccati, la celeste gratia, & la communicatione de lo Spirito santo; ordinò alcuni segni sensibili, per li quali uolse, come con pegni, quasi a noi mostrarsi obligato, & così non potessimo mai dubitare, che ne le sue promesse non ci douesse esser fedele. La terza cagione fu, acciò che quelli come rimedii, secondo che scriue Santo Ambrogio, & medicamenti del Samaritano Euangelico potessimo ritrouare per ricuperare o conseruar la sanità de l'anima. Imperoche quella uirtù, che deriua dalla passion di Christo, cioè quella gratia, la quale egli sopra l'altare de la croce ci ha meritata, è necessario, che per mezo de li sacramenti a noi peruenga come per un canale. altrimenti niuno potrebbe sperare giamai di potere esser saluo. Perilche il clementissimo Signore uolse ne la sua Chiesa lasciare li sacramenti con la sua parola & promessa confermati & stabiliti, per li quali il frutto de la sua passione credessimo senza alcun dubio a noi in uerità communicarsi, perche ciascuno di noi si uolesse applicare tal medicina deuotamente. A questa si aggiunge la quarta cagione, per la quale apparisce necessaria l'istruttione de' sacramenti: & questa è, acciò che fossero come

Exo. 3

Exo. 4

li. 5. de sacr. c. 4
Luc. 10
Con. Trid. Seff. 5. ca. 3. Seff. 6. c. 3. 7. 14
Seff. 7. ĩ prooem. & cã. 4. cum seq.
de sacra. in Gen.
Con. Flor.
Tert. de resur. car. Augu. epi. 118. c. 1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

me certi segni, & note, per le quali li fedeli fossero da gli altri conosciuti, & massime, che non può quasi in un corpo cõgregarsi & unirsi moltitudine alcuna d'huomini, si come ancora disse S. Agostino, sotto pretesto di falsa o di uera religione, se non è congiunta con qualche patto di segni uisibili. Li sacramenti adunque de la nuoua legge, fanno ambedue questi effetti, perche prima distinguono li fedeli da li infedeli, & li fedeli tra di loro legano strettamente con un santo legame. Si può ancora dimostrare, oltra le predette, un'altra cagione giustissima de la istitutione de' sacramenti, per quelle parole de l'Apostolo: *Corde creditur ad iustitiam; ore autem confessio fit ad salutem*: Con il core si crede a giustitia; con la bocca si confessa quello che si crede a la salute. Imperoche con li sacramenti noi dimostriamo confessare & far nota la fede nostra in cospetto di tutti gli huomini: onde, quando andiamo al battesimo, chiaramente testifichiamo di credere, che per uirtù di quell'acqua, per la quale nel sacramento siamo lauati, in noi si cagioni una spiritual purgatione de l'anima. Hanno dipoi li sacramenti una gran forza non solo a eccitare ne gli animi nostri la fede, & a essercitarsi in q̃lla, ma ancora ad accẽdere in noi la carità, per la quale deuemo tra noi amarci, quãdo ci ricordiamo esser legati con strettissimo nodo, & esser fatti mẽbra di uno istesso corpo ꝑ la cõmunione de' sacramenti. Finalmẽte (il che dee molto ne la Christiana professione essere stimato) abbassano & domano la superbia de la humana mẽte, & ci essercitano ne la humilità mẽtre che a elemẽti sensibili ꝑ obedire a Dio siamo sforzati sottometterci, dal quale ꝑ l'adietro impiamẽte ci erauãmo rebellati ꝑ seruire a gli elemẽti del mõdo. Queste cose principalmẽte del nome de' sacramẽti, de la natura, & istitutiõe loro, ci son parse douersi insegnare a li popoli fedeli: lequali poi che da li Pastori sarãno diligẽtemẽte esposte, bisognerà insegnare, di che cose tutti li sacramẽti siã fatti, & quali siano le parti loro, & quali cerimonie & riti ci siano poi stati aggiũti.

l. 19. contra Faust. ca. 11 & de uer. relig. c. 17. & ep. 118. ca. 4.

Ro. 10

1. Cor. 12

Gal. 4

De la materia & forma de' sacramenti, & de le loro cerimonie.

Prima adunque si dee esplicare, che la cosa sensibile, la quale di sopra ne la definitione del sacramento fu posta, non è di una sorte sola, quantunque si debbia credere, che per quelle cose un segno si costituisca. Imperoche

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

due cose sono, de le quali ogni sacramento si compone. di queste una ha ragione & natura di materia, & è detto Elemento; l'altra ha forza di forma, & con uocabolo commune è detta Verbo, perche così da li Padri habbiamo imparato. Ne la qual cosa è notissimo, & diuolgato quel testimonio di S. Agostino: *Accedit uerbum ad elementum, & fit sacramentum*: Si accompagna la parola a l'elemento, & così si fa il sacramento. E però per il nome di cosa sensibile intendono non solo la materia, ouero l'elemento, come nel saeramento del Battesimo l'acqua, & nel sacramento de la Confirmatione il Chrisma, & i quella de l'Estrema untione l'olio, le quali cose tutte si ueggono, ma ancora le parole, le quali hanno natura di forma, & appartengono al senso de l'orecchie: & l'Apostolo ambedue queste cose apertamente mostrò, quando disse: *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans eam lauacro aquæ in uerbo uitæ*: Christo ha amata la Chiesa, & se stesso ha dato a la morte per lei, acciò che così la santificasse, mondandola per il lauacro de l'acqua nel uerbo de la uita. Nel qual luogo si esprime la materia & la forma del sacramento: & bisognaua a la materia aggiungere le parole, acciò che così si uenisse più apertamente a significare la cosa, che si operaua. Imperoche le parole, tra tutti gli altri segni, è cosa certa, che hanno gran forza; tal che, se quelle mancassero, sarebbe cosa difficile & oscura intendere quel che la materia de' sacramẽti significasse. Il che si può uedere nel battesimo: nel quale hauendo l'acqua uirtù di refrigerare, & di lauare, & d'ambe due questi effetti potendo esser segno, se non ui si aggiungessero le parole, ancora che si potesse forse per qualche coniettura giudicare qual di queste due cose nel battesimo si significhi, non però si potrà cosa alcuna affermare per certa, ma, poi che ui sono aggiunte le parole, subitó intendiamo, come ha forza, & significatione di lauare.

Tract. 80. in Ioannem.

Eph. 5

Et in questo li nostri sacramenti sono assai piu eecellenti de li saeramenti de l'antica legge, perche ne l'amministrare quelli, per quanto habbiam potuto intendere, non si osseruaua, o usaua forma alcuna determinata, & di qui ancora nasceua, ch'erano molto oscuri & incerti. doue li nostri hanno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

in tal modo ordinata la forma de le parole, che, se per caso quella si lascia, non può la natura del sacramento mantener si: & però sono chiarissimi, & manifestissimi, ne luogo ci lasciano da dubitare. Queste sono adunque le parti, che a la natura & sostanza de' sacramenti appartengono, de le quali ogni sacramento di necessità è composto. A queste si aggiungono le cerimonie: le quali quantunque senza peccato non si possano tralasciare, se già la necessità non ci sforzasse; nondimeno, quando pur non si usassero, perche queste non fanno a la natura de la cosa, non si dee credere, che però si togliesse parte alcuna di perfettione al sacramento. Et meriteuolmente per certo, fin da li primi tempi de la Chiesa, sēpre è stato osseruato di amministrare li sacramenti & essercitarli con alcune solenni cerimonie. & prima fu massimamente conueniente, che a li sacri misterii si desse quel culto di religione, per il quale si mostrasse le cose sante douersi trattare santamente. in oltre le cerimonie assai più ci dichiaramo & quasi pongono auanti a gli occhi quelle cose, che per uirtù del sacramento sono in noi cagionate, & la loro santità ne gli animi de' fedeli più altamente lasciano impressa. Dipoi le menti di coloro, che tal cose sacre risguardano, & diligentemente osseruano, solleuano a la cogitatione de le cose alte & celesti, & in quelli eccitano la fede, & la carità. per il che maggior cura & diligenza si dourà porre a fare, che li fedeli intendano & conoscano la forza de le cerimonie, cō le quali tutti li sacramenti si essercitano, & si operano.

Cōc. Flor.

Conc. Trid. can. 13. sess. 7. de sacr.

Dio. in l. de eccle. hier. Tert. de cor. mil. Orig. ho. 5. ī Num. Basil. de sp. sanct. c. 17. Cyril. in catechesi. mystag. Amb. in l. d̄ sacr. & de iis, qui mystic. init.

De la necessità, numero, et utilità de' sacramenti.

Segue hora, che esplichiamo il numero de' sacramenti: la qual cognitione ci apporterà questa utilità, che il popolo con tanto maggior diuotione & pietà si riuolgera a lodare & celebrare la singolar benignità di Dio uerso di noi, quanto più aiuti & commodità de la salute & de la beatitudine intenderà esserci da Dio stati preparati. Li sacramenti adunque de la Chiesa Catholica, non sono più, che sette, si come per le scritture si manifesta, & per traditione de' padri a noi è peruenuto, & per l'auttotita de' santi Concilii ci testifica. Hora, che non siano ne più ne meno, si potrà manifestare per similitudine de la uita naturale a la spirituale, con una probabile ragione. Imperoche a l'huomo, per uiuere, & per conseruar

Matth. 28
Io. 3
Act. 8
Luc. 24
Matth. 26
Io. 20
Iac. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

1.Tim. 4 Eph.5 Conc. Flor. & Trid.c.1. de sacra. in gen.sess.7. Conc. Cōst. Sess.15 Flor. i decr. dato Armenis, Tridēt. Sess.7 Conc. Flor. Ioa.3

uar la uita a sua publica utilità, queste sette par, che necessariamente si ricchieggano: cioè, che prima uenga in luce, & nasca, poi che accresca, & si nutrisca, se cade in infermità, sia sanato, sia la debolezza & infermità de le sue forze confortata, & ristorata; similmente, quanto appartiene a la Republica, che non manchino mai li magistrati, per l'auttorità & imperio de' quali sia retta & gouernata; finalmente, che con legitima propagatione de' figliuoli & se stesso, & l'humano genere conserui. Le quali cose tutte percioche apparisce, che sono corrispondenti & simili a quella uita, per la quale l'huomo uiue a Dio, di qui si uerrà facilmente a raccogliere il numero de' sacramenti. De' quali il primo è il battesimo, come porta di tutti gli altri, per il quale rinasciamo a Christo. Dipoi ui è la Confirmatione, per uirtù de la quale accresciamo, & ci fortifichiamo ne la diuina gratia. perilche, poi che già erano gli Apostoli battezzati, come S. Agostino testifica: disse loro il Signore: *Sedete in ciuitate, donec induamini uirtute ex alto:* Aspettate ne la Città, fin che siate dal cielo uestiti di forze. Dipoi è il sacramento de la Eucharistia, con la quale, come con un cibo ueramente celeste, il nostro spirito si nutrisce, & sostiene. perche di questo disse il Saluatore: *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus:* La carne mia è il uero cibo: & il mio sangue è il uero beueraggio. Segue nel quarto luogo la Penitenza, con l'aiuto de la quale si racquista la perduta santità, poi che da li peccati siamo stati feriti & piagati. Poi è l'estrema untione, per la quale ci son tolte le reliquie de' peccati, & le uirtù de l'animo nostro sono ristorate: onde S. Iacomo parlando di questo Sacramento disse: *Et, si in peccatis sit, remittentur ei:* Se sarà ne li peccati, gli saranno perdonati. Segue il Sacramento de l'Ordine, per il quale si concede potestà di essercitare in perpetuo ne la Chiesa di Dio li publici ministerii de' sacramenti, & di essequire tutti li sacri officii. Vltimamente si aggiunge a questi il Matrimonio, acciò che, per una santa & legitima congiontione de l'huomo & de la donna, si generino li figliuoli al culto di Dio, & a la conseruatione del genere humano, & religiosamente siano poi alleuati.

Ep. 108 Lu.24 Ioan.6 Ioan. 20 Iac.5 Tit.1 Act. 14 1.Tim.4 2. Tim.1 Matt. 19 Eph. 5

Questo

Questo hora bisogna diligentemente auuertire, che, quantunque tutti li sacramenti contengono in loro una diuina, & marauigliosa uirtù, nondimeno tutti non sonoug ualmente necessarii, ne tutti sono di una par dignità, & non tutti hanno la medesima forza di significare. Sono adunque tra questi, tre, li quali se non nel medesimo modo, nondimeno sopra gli altri son detti necessarii. peroche il Battesimo senza altra aggiunta ò condicione esser necessario, manifestò il Saluatore con queste parole: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei:* Chi non sarà rinato di acqua, & di Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio. La Penitenza poi a quelli solo è necessaria, li quali dopò il battesimo hanno commesso qualche peccato mortale: imperoche non potranno questi tali fuggire l'eterna dannatione, se del commesso peccato legitamente non faranno penitenza. Oltra di questo, il Sacramento de l'Ordine, se bene non è a ciascuno fedele in particolar necessario, nõdimeno è in ogni modo necessario a la Chiesa vniuersale. Ma, se ne li sacramenti risguarderemo la dignità, l'Eucharistia auanza di gran lunga di santità, & di numero, & di grandezza di misterii tutti gli altri. Le quali cose più ageuolmente s'intenderanno, quando poi al luogo suo si esplicheranno le proprietà di ciascheduno sacramento.

De la prestanza, & differenza de' sacramẽti, & de l'auttore di quelli.

Conc.Trid. Sess. 6. c. 4. & sess. 7. cã. 5
Ioan. 3
Aug. ser. 14. de uerb. Apo. & tract. 13. in Ioan.
Conc.Trid. Sess. 14. c. 2. & sess. 6. ca. 29
Aug. l. 1. de ad ult. coniug. c. 28. & lib. 2. c. 18.
Conc.Trid. Sess. 23

Resta, che hora uediamo, da chi questi sacri & diuini misterii si siano riceuuti. imperoche non è da dubitare, che la dignità di qualche nobile & eccellente dono non sia grandemente accresciuta da la dignità & eccellenza di colui, che lo dona. Ma a questa dimãda senza difficoltà alcuna si può dar risposta. Imperoche, essendo Dio quello, che fa gli huomini giusti, & li sacramenti essendo istrumenti marauigliosi al farci acquistare questa giustitia, di qui è manifesto, che un'istesso & medesimo Dio in Christo si dee confessare essere auttore & de la giustificatione, & de li sacramenti. oltra di questo, li sacramenti hanno in loro una uirtù & efficacia, che penetra fino a l'interiore de l'anima nostra. &, perche solo è proprio de la potenza di Dio il penetrare ne' cuori, & ne le mẽti de gli huomini, di q ancora si uede chiaro li sacramẽti da Dio p Christo essere stati istituiti, si come ancora deuemo

Conc.Trid. sess. 7. ca. 3. de sacra. & sess. 13. c. 3.
Amb. lib. 1. de sacr. c. 4.
Amb. lib. 4. de sacr. c. 4.

tenere cō certa & coſtāte fede, che da lui ſolo dētro di noi ſo no diſpēſati & applicati. ꝑche S.Gio. afferma hauer riceuuto di lui queſto teſtimonio, quādo dice: *Qui miſit me baptiʒare in aqua, ille dixit mihi: ſuper quem uides ſpiritū deſcendentē & manentē ſuper eum, hic eſt, qui baptiʒat in Spiritu ſancto*: Quello, che mi ha mandato a battezare nel'acqua, mi ha det to: ſopra di chi tu uedrai diſcēdere lo Spirito ſanto, & ſopra di chi tu lo uedrai poſare, quello è, che batteza in Spirito ſanto.

Ioan. 1

Ma, quantunque Dio ſia de'ſacramenti auttore & diſpenſa tore: nondimeno non per gli Angeli, ma per gli huomini ha uoluto, che ſi miniſtrino ne la Chieſa. Imperoche per una perpetua traditione de' ſanti Padri è ſtato confermato, che non manco fa biſogno de l'officio de' miniſtri nel conferire li ſacramenti, che de la materia & de la forma. Et queſti mi niſtri perche in quel ſanto uſo non eſſercitano & rappreſenta no la lor propria perſona, ma quella di Chriſto; di qui naſce, che, ò ſiano buoni, ò triſti, pur che uſino quella forma & quel la materia, la quale ſempre la Catholica Chieſa ha oſſeruata per iſtitutione & ordine di Chriſto, & quello fare ſi propon-gano & intendano, che in tale amminiſtratione fa la Chieſa, ueramente operano & conferiſcono li ſacramēti. tal che niu-na coſa può impedire il frutto de la gratia; ſe già quelli, che tali ſacramenti riceuono, non uoleſſero di tāti beni priuarſi, & a lo Spirito ſanto far reſiſtenza. E queſto eſſer ſempre ſta to il certo & indubitato conſenſo da la Chieſa, S. Agoſti-no ſcriuendo contra li Donatiſti chiariſſimamente dimoſtra. &, ſe di ciò ancora uogliamo il teſtimonio de la ſcrittura, aſcoltiamo l'Apoſtolo: il quale ci parla con queſte parole: *Ego plantaui, Apollo rigauit, ſed Deus incrementum dedit. neque enim, qui plantat, eſt aliquid, neque qui rigat, ſed, qui incrementum dat, Deus*: Io ſono, che ho piantato, Apollo ha anaffiato: ma Dio è ſtato quello, che ha dato l'accreſcimen-to: perche, ne chi pianta, ne chi anaffia, è coſa alcuna, ma Dio, che da l'accreſcimento. Dal qual luogo s'intēde chiaro, che, ſi come a gli alberi niente nuoce la triſtitia di coloro, per le cui mani ſono coltiuati, coſì per l'altrui peccato non poſſo-no coloro riceuere dāno alcuno, li quali per il miſterio d'huo mini triſti ſono inſerti in Chriſto. Il perche, ſi come per l'E-

1. Cor. 3. 4
Conc. Flor. Trid. Seſſ. 7. can. 12. de ſacr. in gen.
Conc. Flor. & Trid. can. 11. & 12. de ſacr.
Proſp. ſent. 65, ex S. Aug. in pſ. 142
S. Auguſt. in lib. epiſt. & tract. contr. Donatiſt.
1. Cor. 3

uange-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

uangelio di S. Gio. li nostri santi Padri hanno insegnato, Giuda Scariotto battezò molti, de' quali però niuno leggiamo esser stato ribattezato: talche così S. Agostino scrisse: Diede il battesimo Giuda: & quello, che da lui fu battezato, nõ fu di nuouo dopo Giuda battezato. Io diede ancora Gio. & dopo Gio. di nuouo fu colui battezato, che da Gio. haueua il battesimo riceuuto. Perche, se bene fu dato da Giuda, era però il battesimo di Christo: ma quello, che da Gio. fu dato, era di Gio. & non preponiamo Giuda a Gio. ma giustamente preponiamo il battesimo di Christo, ancora che dato per le mani di Giuda, al battesimo di Gio. se bene fu dato per le mani di esso Gio.

Ioan. 4
Tract. 5. in Ioan.
Act. 19
Aug. lib. 2. contra lit. Petiliani. c. 37
Cyrill. ĩ Io. lib. 2. c. 59.
Hier. adu. Lucif.

Il ministrare li sacramẽti cõ la consciẽtia immonda quanto sia a li ministri dannoso; et del loro effetto.

Ne per questo li Pastori, ò gli altri ministri de' sacramenti, sentendo quel, che hora habbiamo detto, pensino essere loro bastante, non attendendo altrimenti a la integrità de' costumi, solo metter gran cura, come legitimamente amministrino li sacramenti: perche, se bene a questo si debba attendere con somma diligenza, nondimeno in questo non consiste il tutto circa l'essercitio & uso de' sacrameuti, & debbon sempre ricordarsi, che li sacramenti non perdon mai quella diuina uirtù, che si ritruoua in loro, ma a quelli, che senza purità & monditia di animo gli amministrano, arrecano la morte, & la dannatione eterna. imperoche le cose sante (il che spesso & più uolte è necessario ricordare) santamente & religiosamente debbono esser trattate. & però disse il Profeta: *Peccatori dixit Deus: Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum: Tu uero odisti disciplinam:* Disse Dio al peccatore: Perche cagione tu uuoi hora narrare le mie giustitie, & tu parli del mio testamento? Et pure tu sei, che tu hai hauuto in odio la disciplina. Hora, se a un huomo de' peccati macchiato nõ è lecito trattare de le cose diuine, quanta sceleratezza si dee giudicare commettere colui, il quale di molti suoi peccati è consapeuole, ne però si uergogna con l'immonda sua bocca operare li sacrati misterii, & ne le sue brutte mani riceuerli, trattarli, & ad altri porgerli, & ministrarli; & massime trouandosi appresso S. Dionisio scritto, a li cattiui non esser permesso toccare li sacramenti, che egli chiama Simboli. Prima adunque

Aug. l. 3. cõ tra Donatis. c. 10
Isa. 53
Leu. 21. 22.
Num. 4. 16
2. Reg. 6
Conc. Trid. sess. 7. Can. 6.
Psal. 49
Bern. ser. de cõuersione ad clericos, c. 29. in de clara. super Euan. Ecce nos rel.
De eccl. hierarchia, c. 1.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

que li ministri de le cose sacre cerchino di acquistare la santità, dipoi uadino a li sacramenti col cuor mondo, cō la mente pura, & talmente si essercitino ne l'opere di pietà, che per il frequente uso & maneggio di tali cose, di giorno in giorno col diuino aiuto possano acquistare più abondante gratia.

Ma è homai tēpo, hauendo noi già esplicate, & dichiarate le cose sopradette, che ueniamo a insegnare, qual sia l'effetto de' sacramenti. peroche questo darà nō poca luce & chiarezza a la definitione del sacramēto, la quale di sopra adducemmo. Tra gli altri adunque due sono li principali, il primo de' quali, & che meritamēte ha ottenuto luogo, è quella gratia, la quale da li Theologi è detta giustificante: perche così apertissimamente insegnò l'Apostolo, quādo disse, Che Christo hauea amata la Chiesa, & per lei s'era dato a la morte, acciò che così la santificassimo, lauādola col lauacro de l'acqua nel uerbo. Hora, in che modo tāta, & si marauigliosa opera si faccia per mezo & uirtù del Sacramēto, che, si come dice S. Agostino, l'acqua laui il corpo, & tocchi il cuore, non può tal cosa esser cōpresa da l'humana ragione, ò intelligēza. Perche egli si dee tener per cosa certa, & ferma, niuna cosa sensibile per sua natura esser dotata di quella uirtù, cō la quale possa penetrar fino a l'anima. Ma noi p il lume de la fede conosciamo, che ne' sacramēti si ritroua la uirtù de l'onnipotēte Dio, per la qual fanno quello, che per uirtù loro non possono operar le cose naturali. Per la qual cosa, acciò che ne gli animi de' fedeli nō fosse mai di questo effetto dubitatione alcuna, quādo si incominciarono ad amministrare li sacramēti, uolse il clemētissimo Dio quel che interiormēte operassero dimostrare cō li miracoli, acciò che così fermamente credessimo, che li medesimi miracoli si facessero di continuo interiormente, se bene a li nostri sensi fossero incogniti. Onde, per lasciar di dire, che, poi che il Saluator nostro fu battezato nel Giordano, si aprirono li cieli, & lo Spirito santo apparse in specie di colomba, acciò che così fossimo ammaestrati, che, quando ci lauiamo in quel salutifero fonte, si infonde la sua gratia ne l'anima nostra: per lasciar (dico) di dire questo, perche più tosto appartiene a la santificatione del battesimo, che a la amministratione del Sacramento: hor non leggiamo noi, che,

Conc. Flor. Trid. can. 6. 7. & 8. d sac. Aug. in ps. 77. q. 48. su per Leuit. l. 19. cōt. Fau. c. 11. & 16. Gre. in c. 16 l. 1. Reg. Eph. 5 Tract. 80. in Ioan. Beda in c. 3. Ioan.

August. lib. quaest. uer. & nou. test. Matth. 3 Marc. 1 Luc. 3

quando gli Apostoli il giorno de la Pentecoste riceuettero lo Spirito santo, per il quale poi si resero più forti & più pronti al predicare la uerità de la fede, & a mettersi per la gloria di Christo a grandissimi pericoli, allhora, fatto un suono dal cielo come di uno spirito, & uento uehementissimo, apparsero loro lingue diuise come di fuoco. Per la qual cosa si conobbe, che per il Sacramento de la Confermatione a noi è dato il medesimo Spirito, & quelle forze ci sono concesse, con le quali potiamo fortemente repugnare & resistere a la carne, al mondo, & a Satanasso, perpetui nimici nostri. & questi si fatti miracoli, ogni uolta che gli Apostoli amministrauano li sacramenti, nel principio de la Chiesa per alquanto tempo furono ueduti, finche, fermata, & stabilita la fede, non si ueggon più auuenire.

Act. 2

Act. 8. 19
Aug. tra. 6. in ep. Ioan.

De l'eccellēza de' sacramēti de la nuoua legge cōparati a li sacramenti uecchi, & del carattere.

Per le cose, che già si son dimostrate del primo effetto de' sacramenti, che è la gratia giustificante, ancora fè manifesto, che li sacramenti de la nuoua legge hanno maggior forza, & sono di più eccellente uirtù, che non erano quelli de la uecchia, li quali, essendo deboli & infermi, & poueri elementi, santificauano quelli, che erano macchiati, quanto a la mondatione de la carne & non de l'anima, onde furono istituiti come segni solamente di quelle cose, che farsi doueuano per li nostri sacramenti. Ma li sacramenti de la nuoua legge sono usciti dal costato di Christo, il quale per uirtù de lo Spirito santo se stesso offerse immacolato a Dio, mondificando la nostra conscienza de le opere morte al seruire a Dio uiuo, & così quella gratia, la quale significano, operano per uirtù del sangue di Christo. Perilche, se noi gli paragoneremo a li sacramenti de la uecchia legge, oltra, che hanno assai più efficacia, ancora si ritroueranno più ripieni d'utilità & per santità più nobili. Vn'altro effetto de' sacramenti non commune a tutti, ma più proprio a tre soli, cioè al Battesimo, a la Confermatione, & a l'Ordine Sacro, è il carattere, il quale a l'anima imprimono. Perche, quando l'Apostolo disse: *Vnxit nos Deus, qui & signauit nos, & dedit pignus spiritus in cordibus nostris*: Dio ci ha unti, il quale ci ha ancora segnato, & ci ha dato un pegno di spirito ne' nostri cuori, per quella uoce: *Signauit*, chiaramente descrisse il carattere, di cui è proprio,

Gal. 4
Heb. 9
Heb. 9
Conc. Flor. Trid. can. 2 & seq. de sacra. Aug. in ps. 73. l. 19. cont. Faust. c. 13. & l. 3. de loc. Chr. c. 9. & q. 3. in lib. Numerorum.
2. Cor. 1

ſegnare, & notare qualche coſa. Perilche il carattere non è altro, che un certo ſegno impreſſo a l'anima, & a quella in perpetuo unito, il quale non ſi può per tempo alcuno ſcancellare, del quale coſi ſcriſſe S. Agoſtino: Diremo forſe noi, che li Chriſtiani ſacramenti manco poſſano, che quel ſegno corporale, colquale ſi orna il ſoldato? Imperoche quel ſegno che ha, quando ritornaſſe a la militia, ch'haueſſe abandonata, non gli s'imprime di nuouo, ma ſe gli riconoſce l'antico, & quello ſi appruoua.

Conc. Flor.

Lib. 2. cōtra ep. Parm. c. 23. & ep. 50 poſt mediū.

Et da queſto carattere habbiamo, che ci rendiamo idonei a riceuere, ouero operare qualche coſa: poi fa, che con qualche particolar nota & ſegno l'uno ſia da l'altro conoſciuto, & diſtinto: & per il carattere del batteſimo acquiſtiamo ambedue queſte utilità. Perche prima fa, che a gli altri ſacramēti ci rendiamo idonei, poi che il popol fedele è per quello diſtinto come per un ſegno da coloro, che non hanno la fede. Il medeſimo ſi può conoſcere nel carattere del ſacramento de la Confirmatione, & del ſacro Ordine. De' quali uno fa queſto effetto in noi, che come ſoldati di Chriſto ci arma & ci fortifica a publica confeſſione & difeſa del ſuo ſanto nome, & contra il natural noſtro nimico, & contra li nimici ſpirituali di queſto aere, & inſieme ci diſtingue da quelli, che di freſco ſono battezati, & come pur dianzi nati fanciullini. L'altro, che è il carattere del ſacro Ordine, ha ſeco congiunta la potentia di operare, & miniſtrare li ſacramenti, & inſieme manifeſta una chiara diſtintione di coloro, che tal poteſtà hanno riceuuta, da l'altra moltitudine de li fedeli. Quella regola de la Catholica Chieſa dee adunque eſſer tenuta & accettata, laquale ci inſegna, che queſti tre ſacramenti imprimono il carattere, & che non ſi debbono mai per tempo alcuno reiterare, ne conferire di nuouo.

Conc. Flor. Trid. can. 9. de ſacra. in genere.

Queſte ſono quelle coſe, che generalmente douranno eſſer inſegnate de li ſacramenti. ne l'eſplicare de la qual materia li Paſtori principalmente ſi sforzeranno di fare due coſe: Prima, che li Chriſtiani conoſcano & intendano, di quanto honore & ueneratione ſian degni queſti doni celeſti & diuini: poi che, eſſendo ſtati iſtituiti & propoſti dal Clementiſſimo Dio a commune utilità di tutti, li uogliano uſare di-

uotamen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

uotamente & religiosamente, & si fattamente ardino de la Christiana perfettione, che fermamente giudichino, che, se per alquanto tempo si asterranno dal sacramento de la penitenza, & de l'Eucharistia massimamente, ne uerrà loro non piccol danno. le quali cose a li Pastori ageuolmente uerranno fatte, se quelle cose, che de la diuinità & frutto de' sacramenti di sopra furono da noi trattate, spesso inculcheranno a l'orecchie de' fedeli: cioè, che prima sono stati istituiti dal nostro Signore & Saluatore, dal quale niente procede, che perfettissimo non sia. Dipoi, che, quando sono amministrati, allhora la diuinità de lo Spirito santo ci è presente, ilquale penetra l'intime parti del cuor nostro. In olrra, che in loro è una marauigliosa & certa uirtù di curare, & sanare l'anime. Et finalmente dimostreranno, che per mezo di quelli a noi deriuano le infinite ricchezze de la passion di Christo. A l' ultimo manifesteranno, che tutto il Christiano edificio s'appoggia, & si sostiene sopra il fortissimo & fermissimo fondamento de la pietra angolare: ma, che, se da l'uso de la predicatione de la parola di Dio & de li sacramenti non è sostentato, si dee grandemente dubitare, & temere, che, da ogni parte offeso, non uada in ruina. perche, si come per li sacramenti siamo ridotti in uita, cosi da questi, come da celeste pascolo, siamo nutriti, conseruati, & accresciuti.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

DEL SACRAMENTO
DEL BATTESIMO.

PER quelle coſe, che fin qui de li Sacramenti in uniuerſale ſi ſono inſegnate, ſi può conoſcere, quãto ſia neceſſario, per uolere intendere la dottrina de la Chriſtiana religione, & per uolere eſſercitare la pietà Chriſtiana, il conoſcere quelle coſe, che la Chieſa Catholica intorno a ciaſcuno particolar ſacramento propone da crederſi. Ma, ſe uno leggerà diligentemente l' Apoſtolo, ſenza alcuna dubitatione confeſſerà, che al Chriſtiano maſſimamente ſi richiede hauere una perfetta cognitione del batteſimo: in tal modo non ſolo ſpeſſo, ma con grauiſſime parole, piene di Spirito di Dio, rinuoua la memoria di tal Sacramento, & comenda la diuinità,

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

che in esso si truoua, & in quello propone auanti a gli occhi Colo.2
nostri, & per contemplarla, & per imitarla, la morte del Redentor nostro, la sepoltura, & la risurrettione. Ro.6
Per la qual cosa li Pastori nel trattar questo Sacramento metteranno ogni studio & diligenza, & oltra quei giorni, ne' quali, secondo che hanno costumato li nostri antichi Padri, principalmẽte si suol celebrare il Sacramento del Battesimo, che sono il sabbato santo, & la uigilia de la Pentecoste, nel qual tempo la Chiesa suole celebrare questo Sacramento con somma religione & deuotione, & con gran cerimonie, prendano ancora ne gli altri giorni occasione di trattare di questa materia. Et, per far tal cosa, par, che sia conuenientissimo tempo, quãdo, douendosi dare il battesimo a qualche bambino, uedranno concorso di popoli. & allhora sarà molto più ageuole, se bene non potranno tutti li capi trattare, che a tal sacramento s'appartengono, almeno insegnarne & trattarne uno, o due. nel qual tempo li Christiani la dottrina di quelle cose, che ascoltano, insieme ne le sacre cerimonie del Battesimo ueggono espressa, & con deuoto & attento animo contemplano. Et di qui nascerà, che ciascheduno, da quelle cose ammonito, che uede essequire in altri, si uerrà a ricordare, con qual promessa si sia obligato a Dio, quando prima a lui si cõsecrò nel battesimo, & insieme ripenserà, se con la uita & cõ li costumi si mostra tale, quale promette la professione del nome Christiano. Acciò che adunque chiaramente si espõgano tutte le cose, che si haranno a insegnare, si dee manifestare, qual sia la natura & la sostanza del sacramento del battesimo: ma prima farà dibisogno esplicare la significatione di questa uoce. Che adunque questa uoce Battesimo sia uoce Greca, niuno è, che non sappi: la quale, se bene ne le sacre lettere significa non solo quel lauamento, che è congiunto col sacramento, ma ancora ogni altra sorte di lauamento, & a le uolte per similitudine si trasferisce a la passione: nondimeno appresso gli scrittori Ecclesiastici non manifesta ogni Eph.4
lauamento di corpo, ma sol quello, che è congiunto col sa- Marc.7
cramento, ne è amministrato senza una prescritta forma di Luc.12
parole. la qual significatione gli Apostoli per istituto & or- Ro.6
dine di Christo assai spesso usarono. Altri nomi ancora ol- 1.Pet.3

tra

tra questo li Padri nostri hanno ritrouati per significare questa istessa cosa. imperoche S. Agostino testifica esser detto Sacramento di fede, perche quelli, che lo riceuono, fanno professione di tutta la fede de la Christiana religione. Altri, perche li cuor nostri da quella fede sono illuminati, la quale noi confessiamo nel battesimo, hanno detto questo sacraméto Illuminatione. onde cosi disse l'Apostolo: *Rememoramini pristinos dies, in quibus illuminati magnum certamen sustinuistis passionum:* Ricordateui di quei primi giorni, ne' quali illuminati sosteneste si gran combattimento di passioni. significando per quelle parole quel tempo, nel quale erano stati battezati. Oltra di questo S. Gio. Chrisostomo in quella oratione, che egli fece a li battezati, lo chiama a le uolte espurgatione; perche per il battesimo noi espurghiamo l'antico fermento, acciò che siamo una uolta pasta: a le uolte sepoltura, a le uolte piantatione, a le uolte croce di Christo. & di tutti questi nomi si può cauare la cagione da la Epistola di S. Paulo scritta a li Romani. Hora, perche S. Dionisio lo chiamasse Principio de i santissimi commandaméti, è manifestato: conciosia che questo Sacramento sia come una porta, per la quale noi entriamo ne la compagnia & conuersatione de la uita Christiana. & da quello facciamo il cominciamento di obedire a li diuini commandamenti. Queste sono quelle cose, che intorno al nome in breuità si douranno esporre.

Ep. 23
S. Dio. Areopa. c. 3. de eccl. Hierar.
Nazian. in or. in sanc. lauac.
Heb. 10
Tom. 5
1. Cor. 5
Ro. 6
De eccl. hierar. c. 2. p. 1

Definitione del battesimo preso per il Sacramento, materia, forma, & effetti.

Quanto a quello, che hora si appartiene a la definitione del Battesimo, se bene se ne potrebbono addurre molte, prese da li sacri Theologi, nondimeno quella pare, che sia da esser detta più atta & commoda, la quale si può formare da le parole di Christo appresso S. Giouanni, & de l'Apostolo a gli Efesii. imperoche, dicendo il Saluatore: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei:* Se uno nõ sarà rinato di acqua & di Spirito santo, nõ può entrare nel regno di Dio. & l'Apostolo parlando de la Chiesa: *Mundans eam lauacro aquæ in uerbo*: Mondandola con il lauacro de l'acqua ne la parola. di qui si può propriamente definire il Battesimo in questo modo: *Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in uerbo*: Il Battesimo

Ioan. 3
Eph. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

mo è un Sacramento di regeneratione per l'acqua ne la paro
la. imperoche noi nasciamo di Adam per natura Figliuoli de
l'ira, & per il Battesimo rinasciamo in Christo Figliuoli de la Eph. 2
misericordia. perche, come disse S. Giouanni, diede potestà Ioan. 1
di farsi figliuoli di Dio a quelli huomini, li quali credono
nel suo nome, li quali non di sangue, ne di uolontà di carne,
ne di uolontà di huomo, ma di Dio sono nati. Ma, con qua
lunque sorte di parole ci uerrà esplicata la natura del Batte-
simo, si dourà in ogni modo insegnare al popolo, che questo
Sacramento si fa perfetto col lauamento, al quale per istituto
del Saluatore & signor nostro sono accompagnate alcune de
terminate, & solenni parole, si come sempre li santi Padri hã Matth. 28
no insegnato. Il che con quello apertissimo testimonio di
S. Agostino si dimostra esser uero: *Accedit uerbum ad ele-* Tract. 28. in
mentum, & fit Sacramentum: Si accompagna la parola a Ioan.
l'elemento, & fassi il Sacramento. Et questo con maggior
diligentia sara bisogno insegnare; acciò che forse li Christia-
ni non cadessero in quello errore, per il quale pẽsassero quel
lo, che uolgarmente si suol dire, cioè, che quella acqua, la
quale nel sacro fonte si conserua per amministrare il Battesi
mo, sia Sacramento. Il che non può per modo alcuno esser
uero. perche allhora si dee dire Sacramento del battesimo,
quando in uerità, & con effetto usiamo l'acqua per lauare
qualcheduno insieme con le parole istituite dal signore. Et,
perche nel principio di questo trattato de' Sacramenti, dicem
mo, che ciascheduno sacramento è composto di forma & di
materia, per questo debbono li Pastori dichiarare, qual sia
la forma, & qual la materia in questo sacramento del batte-
simo.

La materia adunque, ouero l'elemento di questo sacramẽ Con. Flor.
to, è ogni sorte d'acqua naturale, o sia di mare, o di fiume, o Trid. Sess. 7
di palude, o di pozzo, o di fonte, la quale senz'altro aggiun- can. 2. dē ba
gerui suol essere detta acqua. & però il nostro Saluatore ci ptis.
insegnò: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu San-* Chr. ho. 24
cto, non potest introire in regnum Dei: Se uno non sarà rina- in Ioan.
to di acqua & di Spirito santo, non può entrare nel regno di Ioan. 3
Dio. & l'Apostolo disse, la Chiesa essere stata mondata cõ il Eph. 5
lauacro de l'acqua. & ne la epistola di S. Gio. leggiamo:

Tres

1.Ioan.5 *Tres sunt, qui testimonium dant in terra, Spiritus, aqua, & sanguis*: Tre sono, che danno testimonio in terra, lo spirito, l'acqua, e'l sangue. Ilche ancora si conferma con altri testimonii de le sacrate lettere. Ma, che S. Gio. Battista dicesse, che douea uenire il Signore, il quale battezerebbe ne lo Spirito santo & nel fuoco, non si dee in modo alcuno quel passo intendere de la materia del battesimo: ma ouero si dee referire a uno interior effetto de lo Spirito santo, ouero a quel miracolo, che nel giorno de la Pentecoste apparse; quando lo Spirito sãto si uide cadere dal cielo sopra gli Apostoli in specie di fuoco. del quale in un'altro luogo Christo nostro Signore pur predisse, dicendo: *Ioãnes quidem baptizauit aqua, uos autẽ baptizabimini Spiritu sancto nõ post multos hos dies*: Giouanni, certo è, che battezò con l'acqua, ma uoi sarete battezati con lo Spirito santo dopo questi pochi giorni.

Act.8.10 — Matth.3 — Luc.3 — Act.2 — Act.1

Figure, & profetie antiche del battesimo.

Ma, per maggior intelligenza di questa uerità, si sa certo, che per molte scritture dal Signore, & con figure, & con profetie tal cosa è stata significata. perche il Principe de gli Apostoli, ne la sua prima epistola ci dimostra, come il diluuio, col quale fu purgato il mondo de la molta malitia de gli huomini, de' quali ogni cogitatione del cuore era riuolta & intenta al male, rappresentaua la figura, & la similitudine di quest'acqua. Et S. Pauolo, scriuendo a li Corinthii, espose, che il passaggio del mar rosso significaua la medesima acqua: per lasciare hora indietro il lauamento di Naaman Siro, & la marauigliosa uirtu de la probatica piscina, & molte altre cose simili, ne le quali la figura di questo misterio chiaramente si uede espressa. Quanto a le profetie, niuno può dubitare, che questa salutifera acqua non uolessero significare & esprimere quelle acque, alle quali il Profeta Isaia tutti gli assetati inuitaua, ouero quelle, che Ezechiel in ispirito uide uscire del tempio, & quel fonte, il quale Zacharia predisse a la casa di Dauid, & a gli habitatori di Hierusalem, essere preparato per lauare il peccatore, & la mestruata. Hor, quanto fosse conueniente a la natura & uirtù del sacramento del battesimo, che per la sua propria materia fosse istituita & ordinata l'acqua, con molte ragioni dimostrò S. Girolamo, scriuendo a Oceano.

Gen.6 — 1.Pet.3 — 2.Cor.10 — 4.Reg.5 — Io.5 — Hier. ad Oceanũ ep.83 — Isa.55 — Ezec.47 — Zach.13 — Ep.83

ceano. Ma, quanto fa al proposito di questo luogo, potranno li Pastori principalmente insegnare, che, essendo questo sacramento a tutti necessario, senza eccettione alcuna, per acquistare uita eterna, però la materia de l'acqua fu massimamente atta & idonea a questo effetto, la quale in ogni tẽpo si ritruoua, & con poca fatica ciascuno si può procacciare. Dipoi, perche l'acqua grandemente significa l'effetto del battesimo, conciosia che, si come l'acqua netta le macchie, così ottimamente ci dimostra la forza & efficacia del battesimo, per il quale si cauano le macchie de' peccati. A questo si aggiunge, che, si come l'acqua è molto atta a refrigerare li corpi, così parimente col battesimo in gran parte si estingue l'ardore de le cupidità. Ma qui si dee auuertire, che, quantunque l'acqua semplice, la qual niuna altra cosa seco ha mescolata, sia materia atta al far questo sacramento perfetto, ogni uolta, che la necessità uenga di amministrarlo, nondimeno, per traditione de gli Apostoli, sẽpre ne la Chiesa Catholica si è osseruato, che il battesimo si amministri con alcune solenni cerimonie, & ui si aggiunga ancora il sacro Chrisma, per il quale piu si manifesti l'effetto del battesimo. Deurà ancora ammaestrarsi il popolo, che, se bene a le uolte può uno essere incerto, se questa o quella sia uera acqua, & tale quale è quella, che si ricerca a la perfettione di questo sacramento: nondimeno questo dee tenersi per certo, che mai di altra materia, che di liquore di acqua naturale, questo sacramento non si dee in modo alcuno operare.

Dio. Areop. eccl. hie. c. 2 Cyp. l. 1. ep. 12. Basil. de sp. san. c. 27 Amb. l. 1. de sacr. c. 5. & de iis, qui myst. initiãtur. c. 3. Diony. c. 2. ecc. hier.

Quãto sia necessaria la cognitione de la forma del battesimo.

Ma, poi che de le due parti, de le quali il battesimo dee essere composto, una, cioè la materia, diligentemente sarà stata esplicata, s'ingegneranno li pastori con la medesima diligẽza insegnare qual sia la forma, la qual è l'altra sua parte, & non manco necessaria che la prima, & ne l'esplicatione di q̃sto sacramento giudicheranno con maggior cura & studio douersi affaticare, perche la notitia di così santo misterio nõ solo per se stessa può grandemente dilettare li Christiani, il che in tutte le scienze de le cose diuine communemẽte suole auuenire) ma ancora si dee intensamente desiderare, perche può cotidianamente uenire in uso & bisogno. imperoche uengono assai spesso tempi, come al luogo suo chiaramẽ-

te

te si dirà; ne' quali & da huomini laici, & popolari, & da le donnicciuole bisogna che questo sacramento sia amministrato, & così si ricerca che indifferentemente a tutti li Christiani siano note & manifeste le cose, che fanno a la sostanza & uerità di questo sacramento. onde con chiare & aperte parole, le quali da ciascheduno possano ageuolmente essere intese, insegneranno li Pastori, questa essere la perfetta & assoluta forma del battesimo: *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti:* Io ti battezo in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spitito santo. perche così dal signore & Saluatore nostro ci fu lasciata, quando appresso Mattheo comandò gli Apostoli con queste parole: *Euntes, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti:* Andando, insegnate tutte le generationi del mondo, battezandole in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. & per quella parola, *Baptizantes,* la Chiesa Catholica da Dio istrutta ottimamente intese, che ne la forma di questo sacramento si doueua esprimere la operatione del ministro. Il che si fa, quando si dice: *Ego te baptizo:* Io ti battezo. Et, perche, oltra li ministri, & la persona di colui, che si batteza, bisognaua ancora significare la principal causa, che opera il battesimo: però ui si aggiungono & quel pronome, *Te,* & li distinti nomi de le diuine persone, acciò che così l'assoluta forma di questo sacramento sia contenuta ne le parole, che di sopra adducemmo, *Ego te baptizo, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti:* Io ti battezo in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo: perche non solo la persona del Figliuolo, del quale da Giouanni fu detto: *Hic est, qui baptizat:* Questo è, che batteza: ma insieme tutte le persone de la santa Trinità operano al sacramento del battesimo, & si dice: *In nomine, & non, in nominibus:* Per che in questo modo si dichiara apertamente una natura & diuinità de la santissima Trinità. Et in questo luogo questa parola, *Nomen,* non si riferisce a le persone, ma significa la diuina sostanza, uirtù, & potenza, la quale è una istessa in tutte tre le persone. Ma in questa forma, la quale habbiamo già dimostrato esser integra & perfetta, dee auuertirsi, essere alcune cose al tutto necessarie, le

Matth. 28

Ioan. 1

qua-

quali se si lasciassero adietro, il sacramento non può fare il suo effetto; altre non cosi necessarie, che, se non ui fossero, per questo la natura del sacramento mancasse. & tale è quella uoce, *Ego*: la cui uirtù si contiene nel uerbo, *Baptizo*: Anzi che ne le Chiese de'Greci, con un uario modo di dire, che hanno, sogliono lasciare di proferirla, perche essi giudicarono non essere necessario far del ministro ricordanza alcuna: onde nel battesimo usano per tutto questa forma: *Baptizetur seruus Christi, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Battezisi il seruo di Christo in nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito santo. Da li quali però essere perfettamente amministrato il sacramento del battesimo, apparisce per decreto & definitione del Concilio Fiorentino: conciosia che con queste parole basteuolmēte si esplichi tutto quello, che fa a la uerità del battesimo, cioè il lauamento, il quale allhora in uerità si opera. In doctr. de sacr.

Et, se si dicesse, che già nel tempo de la nouella Chiesa gli Apostoli solo battezassero in nome di Giesu Christo, deuemo tenere per fermo, che tal cosa facessero per istinto speciale de lo Spirito santo, acciò che nel principio de la giouinetta Chiesa, la predicatione loro ne uenisse piu chiara & illustre con il nome di Giesu Christo, & piu fosse celebrata la sua diuina & infinita potenza. Dipoi, se noi ben considereremo a questo fatto, conosceremo, che in la forma niuna di quelle parti manca, che dal Saluatore furono ordinate. perche, chi dice Giesu Christo, insieme significa la persona del Padre, dal quale fu unto, & lo Spirito santo, del quale fu unto. quantunque si potrebbe forse dubitare, se con questa forma gli Apostoli mai alcun battezassero, se noi uorremo seguitare l'autorità di S. Ambruogio, & di S. Basilio, padri santissimi, & grauissimi; li quali in tal modo il battesimo in nome di Giesu Christo hanno interpretato, dicendo, che con queste parole si significaua, che gli Apostoli battezauano nel battesimo di Christo, & non in quello, che era stato usato da Giouanni. ne però gli Apostoli si partirono da la commune & usata forma, la quale contiene in se li distinti nomi de le tre diuine persone. Et questo modo di parlare S. Paulo ancora ne l'epistola, che scriue a li Galati, pare che usasse, quando disse: Act. 2. 8. 18. 19 L. 1. de sp. s. c. 3 De sp. s. c. 12

Qui-

Gal. 3 *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis:* Tutti uoi, che in Christo sete battezati, di Christo ui sete uestiti. Con le quali parole, *In Christo,* significa, che in fede di Christo erano battezati: ne però con altra forma, che con quella, che il medesimo Saluatore & signore nostro cõmandò, che si seruasse.

Fin qui de la materia & della forma basterà insegnare a li fedeli, le quali principalmente sono necessarie a la sostanza del battesimo. Ma, perche nell'operare & amministrare questo sacramento, è necessario ancora osseruare il modo & la regola de la propria ablutione, però li Pastori debbono ancora insegnar questa parte, & breuemente esplicare, come per commune usanza & consuetudine de la Chiesa si è imparato, che il battesimo si può dare in uno di questi tre modi. perche quelli, che si hanno a battezare, ouero si tufano ne l'acqua, ouero sopra di loro si uersa l'acqua, ouero spargendo sopra di loro l'acqua, si bagnano. Et di questi tre modi qualunque si osserui, si dee credere, che ueramente si operi il battesimo: perche nel battesimo si usa l'acqua per significare il lauamento de l'anima, il quale opera: & però da

Eph. 5 Tit. 3 l'Apostolo il battesimo fu nominato Lauacro. Hora questo lauamento non piu si fa, quando uno si tufa ne l'acqua, il che sappiamo lungamente ne li primi tempi essere stato ne la Chiesa osseruato, che si facci con l'effusione de l'acqua, il che hoggi uediamo esser messo in uso frequente, o con aspersio-

Act. 2 ne, come si può considerare esser stato fatto da Pietro, quando in un giorno condusse a la fede, & battezò tre mila huomini. Ma, se solo, o pur tre debbano essere questi lauamenti, noi giudichiamo niente tal cosa importare: perche ne l'uno, & ne l'altro modo chiaramente si manifesta, & prima ne la Chiesa esser stato amministrato il battesimo, & hora poter

Li. 1. ep. 41 si amministrare, per l'epistola di Gregorio Magno, che scrisse a Leandro. Nondimeno debbono li Christiani ritener quel costume, il quale si uede essere osseruato ne la sua Chiesa.

Et bisogna auuertire, che non ogni parte del corpo dee lauarsi, ma il capo principalmente, nel quale si ritrouano tutti li sensi esteriori, & interiori: & insieme, che da quello, che battezza, non prima, ne dopo il lauamento debbono esser proferi

te

te quelle parole del sacramento, che contengono la forma, ma nel medesimo tempo, nel quale si fa il lauamento.

Esposte queste cose, sarà dipoi conueniente insegnare & ridurre ne la memoria de li fedeli, come il battesimo, si come gli altri sacramenti, è stato istituito dal nostro Signore Giesu Christo. Questo adunque li Pastori spesso insegneranno, & dichiareranno, come si debbono notare due diuersi tempi del battesimo. Vno è, quando il Saluatore lo istitui: l altro, quãdo promulgò la legge di douerlo riceuere. quanto al primo tempo, allhora diciamo dal Signore essere stato istituito questo sacramento, quando egli da Giouanni battezato a le acque concesse uirtù di santificare altri. onde S. Gregorio Nazianzeno, & S. Agostino affermano, che in quel tempo a l'acque fu data uirtù di generare in uita spirituale. Et altroue scrisse S. Agostino: Da quel giorno in poi, nel quale Christo ne l'acqua fu immerso, tutti li peccati nostri laua l'acqua. Et altroue dice: Si batteza il signore, non perche hauesse bisogno di essere mondato, ma con il tatto de la sua pura carne monda l'acque, acciò che cosi ritengano uirtù di lauare. De la qual cosa può essere grande argomento, che allhora tutta la santissima Trinità, nel cui nome si opera il battesimo, si manifestò essere con la sua diuinità presente. Imperoche fu udita la uoce del padre: la persona del figliuolo era quiui presente: & lo Spirito santo ui discese in forma di colomba. Appresso si aprirono li cieli, la doue homai è a noi concesso ascendere per uirtù del battesimo. Et, se alcuno desiderasse sapere in che modo tanta & si diuina uirtù sia stata da Dio concessa a l'acqua, senza alcun dubio, che tal cosa supera ogni humana intelligenza. Ma questo solo potiamo intendere, che, subito, che il signore fu battezato, per il tatto del suo santissimo, & purissimo corpo fu consecrata l'acqua al salutifero uso del battesimo: talmente però, che, se ben questo sacramento fu istituito auanti la passione, nondimeno si dee credere, che habbi riceuuto & tratto la forza & l'efficacia da la passione; la quale era come un fine di tutte le operationi di Christo. Quanto a l'altra parte, cioè in che tempo fosse fatta la legge del battesimo, non ci e dubio alcuno. perche tra li sacri scrittori conuiene, che dopò la risur-

Matth. 3
Oratione in Natalē Saluatoris circa finem.
Aug. ser. 29. de tempore
Ser. 36. de tempore.
Ser. 37. de tempore.
Matth. 3
Marc. 1
Luc. 3

rettione del ſignore, quando commandò a gli Apoſtoli, che
Marc. 16 andaſſero a inſegnare a tutte le generationi, battezandole in
Matth. 28 nome del Padre, del Figliuolo, & de lo Spirito ſanto, da quel
tempo in poi tutti gli huomini, che doueuano conſeguire l'eterna ſalute, hanno incominciato a eſſere obligati a la legge del batteſimo. Ilche ſi caua da la auttorità di Pietro Apo-
1. Pet. 1 ſtolo, il quale dice: *Regenerauit nos in ſpem uiuam per reſurrectionem Ieſu Chriſti ex mortuis*: Ci ha regenerati in una uiua ſperanza, per la riſurrettione di Gieſu Chriſto da morte. Il medeſimo ſi può conoſcere per quel luogo di S. Paolo,
Eph. 5 doue dice: *Se ipſum tradidit pro ea, ut illam ſanctificaret*, (parlando de la Chieſa) *mundans eam lauacro aquæ in uerbo:* Se ſteſſo diede a la morte per quella, per ſantificarla, mõdandola con il lauacro de l'acqua nel uerbo. perche ambidue queſti ſanti Apoſtoli pare, che habbino ridotto l'obligo del batteſimo a quel tempo, che ſucceſſe dopò la morte del Signore: talche non ſi può piu in modo alcuno dubitare, che
Ioan. 3 ancora quelle parole del Saluatore: *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto, non poteſt introire in regnum Dei:* Chi non ſarà rinato d'acqua, & di Spirito ſanto, non può entrare nel regno di Dio: a quel medeſimo tempo non habbino hauuto riſguardo, che dopo la paſſione di Chriſto doueua ſeguire. da queſte coſe adunque (ſe da li Paſtori diligentemente ſaranno trattate) ſi manifeſterà chiaro, che li Chriſtiani in queſto ſacramento hanno da Dio riceuuta una grandiſſima dignità, & quella con grandiſſima deuotione & pietà di animo debbono riconoſcere, & honorare, & maſſime ſe penſeranno, che quelli nobiliſſimi, & eccellentiſſimi doni, li quali quando ſi battezaua Chriſto noſtro Signore, con tanti miracoli ſi manifeſtarono a ciaſcheduno, che ſi batteza, ſono per uirtù interiore de lo Spirito ſanto donati & comparti-
4. Reg. 6 ti. perche, ſe, ſi come auuiene al ſeruo di Eliſeo, a noi talmente foſſero gli occhi aperti, che poteſſimo riſguardare le coſe celeſti, niuno ſi dee credere, che coſi foſſe priuo del commun ſenſo, che grandemente non ſi marauigliaſſe de' miſterii ſi diuini. perche adunque ancora non penſiamo, douere auuenire il medeſimo, quando da li Paſtori li teſori di queſto ſacramẽto ſaranno in tal modo eſpoſti & manifeſtati, che

li fedeli gli poſſano contemplare ſe non con gli occhi del corpo, almeno con l'acutezza de la mente illuminata da lo ſplendore de la fede?

Quali ſiano li pprij miniſtri del batteſimo.

Pare hora, che ſia non ſolo utile, ma neceſſario, il manifeſtare da quali miniſtri queſto ſacramento ſi debba amminiſtrare, ſi perche quelli, a li quali è ſtato commeſſo queſto officio, ſi ſtudino eſſercitarlo ſantamente & religioſamente; ſi ancora, acciò che non ſia alcuno, che quaſi trappaſſando li ſuoi termini uoglia ne l'altrui poſſeſſione inconuenientemente mettere il piede, ouero ſuperbamente a forza entrare, ammonendoci l'Apoſtolo, che in tutte le coſe ſi debba ſeruare l'ordine. Debbono adunque eſſere ammaeſtrati li Chriſtiani, che tre ſono gli ordini di queſti miniſtri. Nel primo ſi deuono porre li Veſcoui & li Sacerdoti, a li quali è conceſſo, che non per potenza alcuna eſtraordinaria, ma per loro proprio officio poſſino eſſercitare queſto atto. perche a coſtoro fu dal ſignore commandato, commandandolo a gli Apoſtoli, che andaſſero a battezare, quantunque li Veſcoui, acciò che non foſſero sforzati abandonare quella piu importante cura di inſegnare li popoli, foſſero ſoliti laſciare il miniſterio del battezare a li ſacerdoti. & che li ſoldati legitimamente eſſercitino queſto officio, talche, eſſendo ancora il Veſcouo preſente, poſſano il batteſimo miniſtrare, è manifeſto, & per la dottrina de li Padri antichi, & per l'uſo de la Chieſa. perche eſſendo quelli ordinati per conſecrare l'Eucariſtia, la quale è un ſacramento di pace & di unione, fu coſa conueniente, che a loro foſſe data poteſtà di poter amminiſtrare tutte quelle coſe, per le quali neceſſariamente ciaſcuno di queſta pace & unione può farſi partecipe. & ſe pur li padri noſtri hanno detto, che a li Sacerdoti ſenza licenza del Veſcouo non è permeſſa l'auttorità di battezare, tal coſa pare, che ſi debba intendere di quel batteſimo, il quale in alcuni determinati giorni de l'anno con una ſolenne cerimonia ſoleua amminiſtrarſi. Il ſecondo luogo de li miniſtri del ſacramento, lo tengono li Diaconi: a li quali però, ſenza la conceſſione del Veſcouo, ò del Sacerdote, non è lecito amminiſtrare queſto ſacramento, come teſtificano molti decreti de li ſanti Padri antichi.

1. Cor. 14
Iſid. lib. 2. de off. eccl. c. 24. Hilar. in pſal. 77. Amb. c. 4. ad Eph.
Matth. 28
1. Cor. 10
Leo ep. 88

Dist. 93. ca. Diaconos, ex cp. 1. Gelasii, c. 9. ne cessitate &c. Cóc. Later. magn. can. 1. & 30. q. 3 Super quib. & de consecra. dist. 4. In necessitate de cons. dist. 4. c. A quodam. ibidem c. Ro. Aug. l. 3. cõtra Donat. c. 15. & l. 7. c. 53. Conc. Flor. Sess. 7. can. 4. de bapt.

L'ultimo ordine di questi Ministri, è di quelli, li quali da la necessità sforzati senza solenni cerimonie possono battezare: nel qual numero sono tutti gli huomini ancor laici, & popolari, ò sian maschi, ò femine, & di qual si uoglia setta, ò falsa religione. perche a li Giudei ancora, a gli infedeli, & a gli heretici, quando la necessità stringe, è permesso questo officio, pur che questi tali si propongano & intendano di fare quello, che la Catholica Chiesa suol fare in tal ministerio. Queste cose sono state confermate & per decreti di molti Padri antichi & di molti Concilii: & ultimamente il sacro Concilio Trentino scommunica tutti coloro, che ardiscono dire, che il battesimo ancor dato da gli heretici in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo, con intentione di far quello, che fa la Chiesa, non è uero battesimo. Ne la qual cosa potiamo marauigliarci de la somma bontà & sapienza del nostro signore. perche, douendo questo sacramento da ciascuno esser necessariamẽte riceuuto, si come per sua materia uolse istituire l'acqua, cosa a tutti communissima, cosi parimẽte niuno da la sua amministratione uolse escludere: quantunque (si come detto habbiamo) non a tutti sia lecito battezare con le solenni cerimonie: non perche quei riti & cerimonie, habbino in se più dignità, ma perche sono manco necessarie, che il battesimo istesso. Ne però debbono li Christiani imaginarsi, che questo officio sia cosi a tutti concesso indifferentemente, che non si habbi a tenere qualche ordine di questi ministri. perche le donne, essendo presenti gli huomini, & cosi il laico presente il Chierico, & il Chierico in presenza del Sacerdote non debbono in modo alcuno essercitare l'amministratione del battesimo: quantunque quelle leuatrici, che sogliono battezare, non debbano essere riprese, se a le uolte essequiscono tal officio in presenza di qualche huomo, il quale non habbi esperienza di amministrare questo sacramento, se bene per altro è piu proprio de l'huomo, che de la donna.

De li padrini & cõpari di quelli che si battezano.

A questi ministri, li quali, come fin qui si è dichiarato, amministrano il battesimo, se ne aggiunge vn'altra sorte, li quali sogliono interuenire a celebrare questo sacro & salutifero lauamento per una antichissima consuetudine de la

Catho-

Catholica Chieſa. queſti ſono detti hoggi Padrini, & Compari, li quali anticamente da gli ſcrittori de le coſe diuine eran detti, *Suſceptores, Sponſores,* ouero *Fideiuſſores* per commune uocabolo: del numero de'quali, perche queſto appartiene quaſi a tutti li laici, & ſecolari, cõ gran cura douranno trattare li paſtori; acciò che coſi li Chriſtiani intẽdano, quali coſe ſiano maſſimamẽte neceſſarie al fare perfettamẽte queſto negocio. & prima biſogna dichiarare, per qual cagione al batteſimo oltra li miniſtri del ſacramento foſſero ancora agiũti li padrini, & cõpari. la qual coſa ciaſcheduno conoſcerà eſſer fatta a grã ragione, ſe ſi ricorderà il batteſimo eſſer una ſpirituale regeneratione, per la quale naſciamo Figliuoli di Dio. &, che ſia il uero, S. Pietro di quella parlando coſi diſſe: *Sicut modo geniti infantes rationabiles, ſine dolo lac cõcupiſcite*: Si come, ſe pur hora fanciulli rationali foſte nati, deſiderate il latte ſenza inganno alcuno. Si come adunque, poi che uno è uenuto in queſta luce, ha biſogno de la nutrice, & del pedagogo, cõ l'aiuto & opera de'quali ſia alleuato, & ammaeſtrato ne la dottrina, & ne le buone arti: coſi parimente è neceſſario, che coloro, che dopò il fonte del batteſimo incominciano a uenire una uita ſpirituale, ſiano dati in cuſtodia a la prudẽza & fede di qualcheduno, dal quale poſſano apprẽdere li precetti de la Chriſtiana religione, & ad ogni regola di pietà & carità ſiano iſtrutti, & coſi a poco a poco uengano in Chriſto a creſcere, finche con l'aiuto del ſignore douentino huomini perfetti, & maſſime che a li Paſtori, li quali ſono propoſti a la publica cura de le Parochie, non auuanza tanto di tempo, che ancora poſſan pigliare quella priuata cura di iſtruire li fanciulli ne la fede. di queſta antichiſſima conſuetudine habbiamo un chiariſſimo teſtimonio da S. Dioniſio, il quale diſſe queſte parole: A li noſtri diuini Duci (che coſi chiama gli Apoſtoli) uenne in penſiero & parue di douere far tenere li bambini al batteſimo, ſecondo queſto ſãto modo, cioè che li padri naturali del fanciullo lo deſſero in cuſtodia a qualche huomo dotto ne le coſe ſacre & diuine, come a uno pedagogo, ſotto ilquale, come ſotto un padre diuino, & ſotto colui, che pigliaſſe a ſaluarlo, il fanciullo doueſſe menare il reſtante de la uita ſua. Il medeſimo cõferma

Dion. Areo. in eccl. hie. c. 7.

1. Pet. 2

Cap ult. eccle. hier.

De consecr. dist.4. cap. in cath.30. 4.1 c. de eo

l'auttorità di Higinio. per il che molto sapiētemente è stato istituito da la santa Chiesa, che non solo quello, che batteza, con il battezato contragga affinità, ma ancora quel che tiene a battesimo, con quello che è tenuto, & con li suoi ueri genitori: talche fra questi tutti non si possano celebrare legitime nozze, &, se fossero celebrate, si dissoluano.

Bisogna ancora insegnare a li fedeli, quale sia l'officio del Padrino. perche questo tale officio è ne la Chiesa usato con tanta negligenza, che altro non ci è restato, che il suo nudo & semplice nome: ma, quanto sia santo & degno, non è pur huomo, che ci pensi. questo adunque uniuersalmente sempre pensino li padrini, che principalmente sono obligati a questa legge, che li loro spirituali figliuoli hanno da hauere sempre per raccommandati, in tutte quelle cose, che s'appartengono a la istitutione de la Christiana uita, & con ogni diligenza procurino, che quelli si mostrino tali in tutta la loro uita, quali douere essere promessero li padrini ne la solenne cerimonia del battesimo. Ascoltiamo hora quello, che intorno a questa cosa S. Dionisio scriue, esprimendo le parole di colui, che promette per il fanciullo. Io prometto di douere indurre questo bambino, quando sarà peruenuto a l'intelligenza de le cose sacre, con le mie diligenti essortationi, ehe egli al tutto renuntii a tutte le cose, che son contrarie a Dio, & che metta a effetto tutte quelle cose sante, & diuine, che hora promette. Et S. Agostino disse: Io ammonisco uoi cosi huomini, come donne, li quali nel battesimo hauete tenuti gli altrui figliuoli, che conosciate come appresso Dio siate promessa, & sicurtà per loro, li quali dal sacro fonte leuaste. Et è per certo molto conueniente a colui, che prende a fare qual che officio, che ne l'essequirlo con ogni diligenza non si mostri mai stanco: & colui, che ha promesso douere esser d'altri pedagogo, & custode, non dee patire, che mai resti abandonato, hauendolo una uolta preso sotto la fede & custodia sua, in tutto quel tempo, nel quale conoscerà hauer bisogno de l'aiuto de la sua opera. quelle cose, che a li figliuoli spirituali si debbono insegnare, il padre santo Agostino cōprende in poche parole, parlando pure de l'officio de' padrini. perche dice: Debbono ammonirgli,

Loco supra citato.

Ser.163. & 215. de tēp. & de cons. distin.4. c. Vos ante omnia.

nirgli, che custodiscano la castità, amino la giustitia, ritengano la carità, & sopra ogni altra cosa insegnino loro il Simbolo, & l'oratione del Signore, & ancora il Decalogo, & quali siano li primi principii de la Christiana religione. Le quali cose essendo di questa maniera, di qui potiamo facilmente conoscere a qual sorte di huomini non debba esser commessa l'amministratione di questa santa tutela. & questi sono quelli, li quali ouero fedelmente non la uogliono essercitare, ouero non possono far questo con diligenza & cura. Per laqual cosa, oltra li naturali genitori, a li quali non è lecito prender tal cura, accioche di qui piu si manifesti quanto questa spirituale educatione sia differente da la carnale, prima dee tal officio esser al tutto prohibito a gli heretici, a li Giudei, a gli infedeli, come quelli, che attendano sempre a oscurare la uerità de la fede con falsità & bugie, & ogni Christiana pietà & religione cerchino mãdare a terra. È stato ancora ordinato dal Concilio Trentino, che piu che uno non tenga il battezato, ne dal sacro fonte lo lieui; ma che un solo, o sia huomo, o sia donna, o al più uno huomo, & una donna faccino questo officio; si perche l'ordine de la disciplina & de la istitutione Christiana da la moltitudine de'maestri poteua essere confuso, & perturbato; si ancora perche bisognaua prouedere, che tra molte persone non si contraesse affinità, le quali poi impedissero, che con legitimo uincolo di matrimonio la compagnia de gli huomini tra di loro più largamente si difondesse.

Loco supra citat. c. Vos ante omnia & ser. 116. de temp.

Sess. 24. c. 2. reform. matrim.

Ma, conciosia che la cognitione di tutte l'altre cose, che fin qui si sono dichiarate, si debba giudicare a li Christiani utilissima, niente però può apparire più necessario, che essere ammoniti, che la legge del battesimo dal signore a tutti è stata prescritta: talche se per la gratia del battesimo a Dio nõ rinascono, sono da li lor padri generati, o siano fedeli, o infedeli p douer esser cõdãnati a una sẽpiterna miseria & morte. Et però spesso li Pastori bisognerà, che dichiarino quello, che si legge appresso l'Euangelista: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*: Chi non sarà rinato d'acqua, et di Spirito sãto, nõ può entrare nel regno di Dio. La qual legge non solo di quelli, che sono di

Quãto sia necessario il battesimo così a gli adulti, come a li fanciulli.

Cõc. Trid. Sess. 7. can. 5. de bapt. & Sess. 6. c. 3. & 4. & Sess. 5. can. 3. & 4.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ioan. 3. Dion.c.ult. eccle. hier. Clemens l. 6.cõſt. Ap. c. 15. Aug. l.10. de Gene. ad. lit. c.23.l.1.de pecc. mer. c. 26. Matth. 19. Bern.epiſt. 240. ad Heldephos. Marc.10. 1. Cor. 1 Act.16. Gen. 21. Leuit.12. Luc.1.2.

età adulta,ma ancora de li fanciullini douerſi intendere, conferma la commune ſentenza & auttorità de'padri, & queſta hauer la Chieſa riceuuta per traditione Apoſtolica. Appreſſo,ſi dee credere,che il Signor noſtro Chriſto Gieſu non uoleſſe, che la gratia & il Sacramento del Batteſimo ſi negaſſe a li fanciulli: de li quali diceua: *Sinite paruulos uenire ad me: talium eſt enim regnum cælorum:* Laſciate uenire li fanciulli a me: perche di ſimili è il regno del cielo. & altroue: *Nolite eos prohibere ad me uenire: talium eſt enim regnum cælorum:* Non gli uogliate prohibire uenire a me: perche di queſti tali è il regno de cieli. li quali egli abbracciaua, ſopra li quali poneua le mani,li quali benediceua. Dipoi,quando noi leggiamo,S.Pauolo hauer battezato qualche famiglia integra, qui ſi manifeſta, ancora li fanciulli, che pure erano in quel numero, eſſer ſtati lauati nel ſalutifero fonte. Dipoi la Circõciſione,che fu figura del batteſimo, ci approua queſto coſtume di battezare li fanciulli. perche niuno è, che nõ ſappi,che li fanciulli di otto giorni ſoleuano circõciderſi,& però a quelli, a li quali era gioueuole la circõciſione fatta con le mani per diſpogliarſi il corpo di carne,a li medeſimi ſi dee credere,che poſſa giouare il batteſimo,che altro nõ è che la circonciſione di Chriſto, nõ fatta con mano. Finalmente, ſi come l'Apoſtolo n'inſegnò: *Si unius delicto mors regnauit per unum,multo magis abundantiam gratiæ & donationis & iuſtitiæ accipientes in uitam,regnabunt per unum Ieſum Chriſtum*: Se per il peccato di uno la morte regnò per uno,molto piu quelli, che riceuono l'abõdanza de la gratia & del dono de la giuſtitia in uita,regnerãno per uno Gieſu Chriſto. Cõcioſia adũque,che per la colpa di Adã li fanciulli per origine habbino cõtratto il peccato,molto piu per mezo di Chriſto noſtro Signore poſſono cõſeguire la gratia, & la giuſtitia,acciò che coſi regnino in uita,il che ſenza il batteſimo nõ può in modo alcuno auuenire.Onde inſegnerãno li Paſtori,che li fanciulli debbono in ogni modo battezarſi, & dipoi a poco a poco quella tenera età dee eſſere iſtrutta a la uera pietà de li precetti de la Chriſtiana religione. perche, ſi come dal ſauio fu molto bẽ detto: *Adoleſcens iuxta uiam ſuam,etiam cum ſenuerit, non recedet ab ea*: Il giouinetto, che ſe ne camina per

Col.2. Rom. 5. Conc. Mileuit. Can.2. Trid.Seſſ.5 cã. 4. Chryſo.hom de Adam,& Eua Cyp.l.3. ep.8.Augu. ſerm.14.de uerb.Apoſt. ep.28.in enchir.c.5. & 64.lib.1.de pecc.mer.c. 9.& 23.l.3 c.4.& l. 2. de nupt. c. 17.l.3.de anima. & eius orig. cap.9.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

la uia sua, quando poi sarà inuecchiato, non si partirà da quella. Perche non si dee in modo alcuno dubitare, che, quando sono in tal modo lauati, allhora non riceuano li sacramenti de la fede: non perche essi credano con il consenso de la lor mente: ma perche sono fortificati da la fede de li loro genitori, se saranno fedeli; se non saranno tali, da la fede (per usare le parole di S. Agostino) di tutta la compagnia de' santi. Perilche noi rettamente affermiamo, da tutti coloro essere offerti al battesimo, a li quali piace, che siano offerti, & per la carità de' quali sono con quelli uniti a la communione de lo Spirito santo. Debbono ancora essere grandemente essortati li fedeli, che li lor figliuoli, subito che ciò senza pericolo gli sarà concesso fare, conducano a la Chiesa, & con solenni cerimonie procurino di fargli battezare. Imperoche, non hauendo li fanciullini altro modo di ritrouare la salute, se nõ mediante il battesimo, di qui si può intendere, quanto grauemẽte pecchino coloro, li quali gli priuano de la gratia del sacramento più longamente, che la necessità nõ ricerca: massime, che per la debolezza de l'età son sottoposti quasi a infiniti pericoli de la uita. Ma l'antica consuetudine de la Chiesa dimostra, che un'altro diuerso modo et regola dee seruarsi in quelli, che sono già di età adulta, & che posseggono il perfetto uso de la ragione, come sõ quelli, che nascono d'infedeli. Perche loro si dee proporre la Christiana fede, & cõ grã diligẽza al riceuerla & accettarla debbono essere essortati, allettati, inuitati, &, se si conuertono in tal modo a Dio, allhora bisogna auuertirli, che oltra il tempo prefisso de la Chiesa non prolonghino il battesimo. Perche, essendo scritto: *Non tardes conuerti ad dominum, & ne differas de die in diem*: Non tardare conuertirti al Signore, & non prolongare di un giorno in un'altro: debbono essere istrutti, che la perfetta conuersione consiste ne la nuoua regeneratione, che si fa per il battesimo. Appresso, quanto più tardi uengono al battesimo, tanto più lungamente hanno da esser priui de l'uso & gratia de gli altri sacramenti, con li quali si osserua la Christiana religione, essendo che a quelli senza il battesimo non possa ad alcuno essere aperta la entrata: di poi che oltra di questo son priui di un grandissimo frutto, il

quale

Bern. ep.77 Prou. 22 Ber. ser.66. in ca.& ep. 77.Aug.ser. 14.de uerb. Apo.l.1. de pec. mor.c. 19.Tri. can. 13. de Bap. ep.23.ad Bonifaciũ.

Eccl. 5

quale riceuiamo dal battesimo. perche non solo l'acqua del battesimo laua & netta le macchie di tutti li peccati commessi per il tempo adietro, ma ancora ci adorna di una diuina gratia; per il cui aiuto & uirtù per l'auuenire potiamo ancora schifare li peccati, & conseruare la giustitia, & l'innocenza: ne la qual cosa, ciascuno intende & conosce, che è posta tutta la somma de la uita Christiana. & se bene cosi è la uerità di questo negocio, nondimeno non ha mai la Chiesa costumato a questa sorte d'huomini subito dar il battesimo, ma ha ordinato douersi differire fino a un determinato tempo. perche quella dilatione non ha quel pericolo in coloro, li quali già hanno l'uso de la ragione, che habbiamo dimostrato soprastare a li fanciulli. A questi, il proposito e'l consiglio di riceuere il battesimo, & la penitentia & il dolore de la lor trista uita passata, è basteuole al riceuer la gratia, & a la giustificatione, se qualche subito, & repentino caso impedisse, che non si potessero lauare con la salutifera acqua: & per il contrario questa prolongatione pare, che arrechi qualche utilità. perche primieramente douendo da la Chiesa essere diligentemente proueduto, che non sia alcuno, che si conduca a questo sacramento con animo finto & simulato, si uiene a inuestigare & conoscere più diligentemente la uolōtà di coloro, che dimandano il battesimo. Per cagione de la qual cosa da li sacri Concilii leggiamo esser stato deliberato, che quelli, che dal Giudaismo uengono a la Catholica fede, prima che loro si conceda il battesimo, dimorino alcuni mesi tra li Catechumini, acciò che cosi si istruissero più perfettamente in quella dottrina de la fede, la quale debbono riceuer, & ne le istitutioni & ne'costumi de la Christiana uita. Oltra di questo, maggior honore, & più religioso culto si fa al sacramento, se solo in alcuni ordinati giorni riceuano con solenni cerimonie il battesimo, cioè nel giorno de la Pasqua, & de la Pentecoste. Ma a le uolte però non si dee differire il tempo del battesimo per qualche giusta & necessaria cagione, come se si uedesse soprastare il pericolo de la uita, & massime se quelli si debbono battezare, che già pienamente habbino appreso li misterii de la fede. ilche si legge hauer fatto Filippo Diacono, & Pietro Apostolo, quādo l'uno

[Margin: Amb. in or. de obitu Valentiniani. Aug. l. 4. de bapt. cōtra Don. c. 22. Ber. ep. 77 Con. Trid. Sess. 6. c. 4. & l. 3. de crea. ti. bapt. & eius eff. c. 3. & 4 Cō. Agath. ca. 34. & de conse. di. 4. c. Iudæi.]

[Margin: Act. 8. 10]

l'eu-

l'eunuco de la regina Cãdace, l'altro sẽza alcũ indugio battezò Cornelio, subito che cõfessarono hauer accettata la fede.

Bisognerà dipoi insegnare, & esplicare al popolo, come hanno da essere disposti quelli, che debbono riceuere il battesimo. Primieramente adunque è necessario, che uogliano & habbino proposto & deliberato riceuere il battesimo. perche, conciosia che ciascheduno nel battesimo muoia al peccato, & prenda un nuouo modo & una nuoua disciplina di uiuere, è ben giusto & ragioneuole, che il battesimo si cõceda non a chi non lo uuole, & lo ricusa, ma solo a coloro, che lo riceuono con uolontario & lieto animo. Perche per una santa & antica traditione sappiamo sempre essere stato osseruato, che il battesimo a niuno si ministra, se prima non si dimanda, se uuole esser battezato. Ne si dee dire, che questa uolontà non si ritruoui ne li fanciulli piccolini. conciosia, che la uolontà de la Chiesa, che per quelli promette, nõ possa essere occolta. oltra di questo li stolti & furiosi, li quali, essendo a qualche tempo stati sauii, sono dipoi caduti in qualche pazzia, come quelli che in quel tempo non hanno hauuta di battezarsi uolontà alcuna, se non ci fosse pericolo di uita, non si debbono battezare, ma quando si ritruouano in q̃sto pericolo, se, prima, che cominciasse la loro pazzia, diedero qualche segno di questa buona uolontà, debbono essere battezati: altrimenti non si debbono in modo alcuno battezare. Et il medesimo giudicio si dee fare di coloro, che dormono. Ma se non sono mai stati in se, talche non habbino mai hauuto alcuno uso di ragione, questi tali l'auttorità & consuetudine de la Chiesa apertamẽte manifesta deuersi battezare ne la fede de la Chiesa non altrimenti, che li fanciulli. Ma, oltra la uolontà del battesimo, la fede ancora è necessaria per cõseguire la gratia del Sacramento, in quel medesimo modo, che habbiam detto esser necessaria la uolontà. Peroche il nostro Signore & Saluatore ci ha insegnato, dicendo: *Qui crediderit & baptizatus fuerit, saluus erit:* Chi crederà & sarà battezato, sarà saluo. Dipoi fa dibisogno, che ciascuno si penta de li commessi peccati, & de la mal passata uita, & che ne l'auuenire si deliberi & propõga astenersi da ogni sceleratezza. pche altrimenti, chi dimãdasse il battesimo, ne però uolesse lasciare

Marc. 16

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

re la consuetudine del peccare, costui deurebbe al tutto esser discacciato dal battesimo. perche non è cosa, che a la gratia & a la uirtù del battesimo tanto repugni, quãto la mente e'l consiglio di coloro, che si deliberano di non restar mai di peccare. Douendo per tanto il battesimo essere desiderato, acciò che per quello ci uestiamo di Christo, & con lui ci congiungiamo; di qui si manifesta meritamente, che colui, che ha fatto proponimẽto perseuerare ne li peccati, dee hauer repulsa, & massime ꝑche de le cose, che s'appartengono a Christo, & a la Chiesa, non dee alcuna essere riceuuta in uano. & noi sappiamo benissimo, che il battesimo ha da esser uano, & di niun giouamento, quanto a quello, che s'appartiene a la gratia de la giustitia & de la salute, in colui, il quale pensa
Rom. 8 caminare secondo la carne, & non secondo lo spirito, se bene costui, quanto fa al sacramento, senza dubbio alcuno consegue la sua perfetta natura, pur che, quando legitimamente è battezato, habbi ne l'animo di uoler riceuere quello, che da la santa Chiesa gli è amministrato. Per la qual cosa il principe de gli Apostoli a quella gran moltitudine di huomini, li quali (come dice la scrittura) compunti di cuore haueuano dimandato a lui & a gli altri Apostoli, quel che far douessero,
Act. 2 così rispose: *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque uestrum*: Fate penitentia, & battezisi ciaschedun di noi. Et
Act. 3 in un'altro luogo disse: *Pœnitemini, & conuertimini, ut deleantur peccata uestra*: Pentiteui, & conuertiteui, acciò che così siano li nostri peccati scancellati. Ancora S. Pauolo, scriuendo a li Romani, apertamenre dimostra, che colui, che si
Rom. 6 batteza, dee al tutto morire a li peccati. & però ci ammonisce, che noi non diamo le membra nostre al peccato, come arme d'iniquità, ma che ci diamo a Dio, come quelli, che siamo di morti fatti uiui. Queste cose se li fedeli spesso considereranno, & mediteranno, prima senza alcun dubio saranno sforzati grandemente marauigliarsi de la somma bontà di Dio, il quale a coloro, che manco lo meritano, habbi donato questo singolare & diuin beneficio del battesimo, mosso da la sua sola misericordia. Dipoi, proponendosi auanti gli occhi quanto dee esser lontana da ogni peccato la uita di coloro, li quali di tanto dono sono ornati, intenderanno, che a

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

l'huomo Christiano principalmente ancora si richiede studiarsi ogni giorno uiuere cosi santamente & religiosamente, come se in quel proprio giorno hauessero conseguito il sacramento & la gratia del battesimo. Onde, per infiammare gli animi di desiderio di una uera pietà, niente sarà più ageuole, che se li Pastori con accurate parole esplicherãno, quali siano del battesimo li marauigliosi effetti.

Perche adunque di queste cose spesso si dee trattare, acciò che li fedeli più chiaramente ueggano, che sono stati collocati in altissimo grado di dignità, ne mai per tempo alcuno patino, che l'antico auuersario con tutte le sue insidie, & cõ ogni suo impeto da quella li discacci, o rimuoua, questo prima bisogna insegnare, che il peccato, o sia contratto per origine de' primi parenti, o sia commesso da noi istessi, quantunque ancora si abomineuol fosse, che non paresse che potesse pur imaginarsi, per la marauigliosa uirtù di questo Sacramẽto si rimette & perdona. Et questo fu predetto molto tempo auanti da Ezechiel: per il quale il Signore Dio cosi parla: *Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris:* Verserò sopra di uoi un'acqua monda, & sarete mondi da tutte le uostre immonditie. Et l'Apostolo a li Corinthii, dopo che molti peccati hebbe annouerati, soggiunse: *Et hæc quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis:* Tali sete stati uoi, ma hora sete stati lauati, sete stati santificati. & questa è la santa dottrina, che sempre da la santa Chiesa è stata insegnata. onde Santo Agostino nel libro, che egli scrisse del battesimo de' fanciulli, così testifica: Per la generatione de la carne si contrahe solamẽte il peccato originale; ma per la regeneratione de lo spirito, non solo si fa la remissione de l'originale, ma ancora de li uolontarii peccati. & S. Girolamo, scriuendo a Oceano, disse: Tutti li peccati nel battesimo sono rilassati. Et acciò che niuno più di tal cosa hauesse a dubitare, dopo la definitione de gli altri Concilii, ancora il sacro Concilio di Trento ha dichiarato il medesimo, pronunciando, tutti coloro essere anatematizati, che altrimenti ardissero tenere, o che affermassero, che, quantunque nel battesimo li peccati si rimettano, nondimeno al tutto non ci son tolti, o da la radice sbarbati,

Che la concupiscẽza ne li renati nõ è peccato.

Aug in Ench. c. 64. l. 1 contr. duas ep Pelag. c. 13. & l. 3 ep. 3

Eze. 36

1. Cor. 6

Chr. in ho. ad baptizãdos, & ad Neophy.

l. 1. de pecc. meri. & remi. c. 15

Ep. 83

Sess. 5. ca. 5

ma ci sono in un certo modo rasi, tal che le radici de' pecca-
Ibidem ti ancor ne l'animo rimangano fisse. perche, per usare le i-
Ro.8.&6 stesse parole del sacro Concilio, ne li renati niente ha in odio
Eph.4 Dio. perche niuna cosa degna di dannatione è in coloro, che
Col. 3 sono ueramente consepolti con Christo per il battesimo, li
quali non caminano secondo la carne, ma spogliati del uecchio huomo, & uestiti del nuouo, che è creato secondo Dio, son diuentati innocenti & immaculati, puri, & a Dio carissimi. & bisogna qui confessare, si come nel medesimo luogo è stato deliberato per auttorità del detto Concilio, ne' battezati restare & rimanere la concupiscenza, ouero fomite.
Ma tal concupiscenza non è propriamente peccato. onde per
l. 2. de pec. il detto ancora di S. Ago. ne li fanciullini battezati si pdona il
meri. & re. reato de la concupiscenza, ma si lascia, perche si combatta. il
c.4.& l. 3. medesimo testifica in altri luoghi, quando dice: Il reato de
con.2.ep. la concupiscenza nel battesimo si perdona, ma resta l'infir-
Pel.c.3. Idẽ mità. percioche la concupiscenza, che uien dal peccato, nõ è
l.1. de nup. altro, che un'appetito de l'animo, che per sua natura repugna
& Conc. a la ragione. il qual moto nondimeno se non ha seco congiũ
c.25 to il consenso de la uolontà, o la negligenza, è molto lontano
Ber. de cen. da la uera natura del peccato. Et quando S. Pauolo dice:
do. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces*:
Ro. 7 Io non conosceua la concupiscenza, se la legge non dicesse, *Non concupisces*: per queste parole non uolse intendere la cõcupiscenza, che è ne la natura nostra, ma il uitio de la uolon
li.9.ep.39 tà. La medesima dottrina insegnò S. Gregorio, così scriuendo: Se alcuni si truouano, che dicano, nel battesimo li peccati solo superficialmente perdonarsi; che cosa può di questa predicatione esser più infedele? Conciosia, che l'anima per il sacramento de la fede a Dio solo si accosti & congiunga, essendo da li peccati libera, che da le radici le sono stati sbarbati. Et, per dimostrare questa uerità, adduce il testimonio del Saluatore nostro, il quale appresso S. Gio. così disse: *Qui locutus est, non indiget, nisi ut pedes lauet, sed est mundus totus*: Chi è la
Io.13 uato, non ha bisogno di lauarsi altro che li piedi, ma è mõdo tutto. Et, se fosse chi uolesse uiuamẽte risguardare una espressa figura & imagine di questa cosa, consideri l'historia di Na
4. Reg. 5 amà Siro leproso, il quale, essendosi sette uolte lauato ne l'ac

qua

qua del fiume Giordano, secõdo che la scrittura testifica, fu talmente mõdato da la lepra, che la sua carne era a guisa de la carne di un fanciullo, onde il proprio effetto del battesimo è la remissione di tutti li peccati, o siano contratti per uitio dell'origine, o commessi per colpa nostra. & che per cagiõ di questo dal nostro Saluatore sia stato istituito, lo manifesta chiaro Pietro Apostolo, il quale, per lasciare hora molti altri testimonii, così disse: *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque uestrum in nomine Iesu Christi, in remissionem peccatorum:* Fate penitentia, & battezisi ciascun di uoi in nome di Giesu Christo, in remissione de' peccati. Act.2

Et non solo nel battesimo sono rimessi li peccati; ma ancora da Dio benignamente si perdonano le pene di tutte le sceleratezze. perche, quantunque sia commune a tutti li sacramenti, che per quelli si comunichi la uirtù de la passione del Signore Giesu Christo; nondimeno del battesimo solo disse l'Apostolo, che noi per quello moriamo con Christo, & con Christo ci sepelliamo. Per la qual cosa sempre la santa Chiesa ha inteso, che, senza grandissima ingiuria del sacramento non si debbono imporre a quello, che si ha da battezare, quelle opere, che da li santi Padri nostri sono dette opere di satisfattione. Ne le cose, che qui s'insegnano, sono contrarie a la antica consuetudine de la Chiesa, la quale già a li Giudei, quando si battezauano, commandaua, che digiunassero per quaranta giorni continui. perche quello non fu ordinato per satisfattione: ma in quel modo si ammoniuano quelli, che riceueuano il battesimo, che, per honorare la dignità di tanto Sacramento, per qualche tempo attendessero a li digiuni & a le orationi. Ma, benche noi douiam credere, che nel battesimo si rimettano le pene de' peccati; nõdimeno da quelle pene, le quali per giudicii ciuili per qualche graue sceleratezza debbono partirsi, niuno è liberato p il battesimo, talche, se uno fosse degno di morte, per il battesimo non può scampare di quella pena, che da le leggi gli è ordinata. E ben uero, che meriterebbe gran lode la religione, & pietà di quei Principi, li quali quella punitione ancora a li rei rimettessero & donassero: acciò che si illustrasse più la gloria di Dio ne li sacramenti. Oltra di questo, cagiona ancora

Che per il battesimo non solo si perdonano li precedenti peccati, ma ancora le loro pene, & perche nõ sia restituito lo stato de la natura integra.

Ro.6
Col.2
Conc.Flor.
Gre.l.7.Re.
ep.24.ind.2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ra il battesimo dopo il corso di questa breue uita una piena liberatione di tutte quelle pene, a le quali noi siamo obligati per il peccato originale: peroche per il merito de la morte del Signore si è ottenuto, che noi potessimo conseguire tali doni: & moriamo con lui nel battesimo (come si è detto) perche, si come dice l'Apostolo, se siamo come piante inserte ne l'albero, fatti simili a la sua morte, saremo ancora a la risurrettione.

Conc. Flor.

Ro. 6

Et, se fosse qui, chi dimandasse, per qual cagione subito dopo il battesimo, in questa nostra uita mortale non siamo liberati ancora di questi incommodi & miserie, & non siamo p uirtù del santo battesimo restituiti a quel perfetto grado di uita, nel quale fu collocato Adam, primo padre del genere humano: si risponde, che ciò è stato fatto per due principali cagioni. de le quali la prima è, che a noi, per essere per il battesimo congiunti al corpo di Christo, & fatti sue membra, non deueua esser concessa maggior dignità, che al nostro capo. se Christo adunque nostro signore, benche dal principio del suo nascimento fosse ripieno di gratia & di uerità, nondimeno la fragilità de la humana natura, la quale hauea presa, non prima depose, che non sostenesse li tormenti de la passione, & la croce; & dipoi risuscitò a la gloria de la uita immortale: chi si dourà marauigliare, uedēdo li suoi fedeli, li quali, se bene per il battesimo hāno già acquistata la gratia de la celeste giustitia, ancora però del caduco & fragil corpo suo sono uestiti, acciò che, dipoi che per Christo molte fatiche haranno sofferte, & dopo la morte saranno di nuouo richiamati a la uita, finalmente sian fatti degni di godere cō Christo una eterna uita? L'altra cagione, per la quale in noi dopo il battesimo rimane l'infermità del corpo, & il senso de li dolori, & il moto de la conscienza, è questa, acciò che per tal modo hauessimo come una materia di uirtù, da la quale al fine riportassimo un più copioso frutto di gloria, & più ampii premii. perche, quando con patienza sopportiamo tutti l'incommodi di questa uita, & le praue affettioni de l'animo nostro con il diuino aiuto sottomettiamo a l'imperio de la ragione; allhora deuemo hauere una certa speranza, che, se, con l'Apostolo, ualorosamente combatteremo, & finiremo il corso, & ser-

Aug. l. 5. cō. Iul. Pelag. l. 13. de trin. c. 16. l. 2. de pec. mer. & remis. c. 33. & 34. de ci. D. l. 12. c. 23

2. Ti. 4

& serueremo la fede, il Signore in quel giorno, come giusto giudice, ci habbi da rendere la corona de la giustitia, che per noi ha preparata. & cosi pare che il Signore procedesse cō gli figliuoli d'Israel: li quali se bene haueua liberati da la seruitù de gli Egittii, & da Faraone, & dal suo essercito, che nel mar sommerse, nondimeno non subito li condusse in quella beata terra di promissione, ma prima gli essercitò in molti & uarii casi, & finalmente poi che gli mandò ne la possessione de la promessa terra, scacciò tutti gli altri habitatori de le loro patrie & antiche sedi, ma ui lasciò alcune nationi, le quali non puotero mai affatto distruggere, acciò che cosi al popolo di Dio non mancasse mai occasione di essercitare la uirtù militare & la fortezza & ualore. A queste ragioni si può aggiūgere, che, se per il battesimo, oltra quei doni celesti, de li quali l'anima è ornata, ci fossero ancora donati li beni del corpo, si potrebbe a ragione dubitare, se molti, più tosto seguitādo li commodi de la presente uita, che sperando la futura gloria, si cōducessero al battesimo; douendo però a l'huomo Christiano sempre essere proposti auāti gli occhi non queste cose false, uane, & incerte, che si ueggono, ma quelli, che sono ueri & eterni beni, & che nō si ueggono. Ne però la cōdicione di questa nostra uita, che è piena di miserie, è priua de le sue delicie, & piaceri. percioche, qual cosa a noi, che ꝑ il battesimo, come tralci, siamo inserti in Christo, più gioconda, ò desiderabile può auuenire, che, presa sopra le spalle nostre la Croce, lui seguitare come nostro duce, & guida, ne mai ò per fatiche stācarci, ò per pericoli fermarci, si che non caminiamo al premio de la nostra superna uocatione di Dio, cō ogni nostra diligenza? douendo perciò altri impetrare dal Signore la laurea de la uirginità, altri la corona de la dottrina & de la predicatione, altri la palma del martirio, altri per altre uirtù altri ricchi doni. ne si concederebbono ad alcuno cosi eccellenti & gloriosi ornamenti, se prima non ci fossimo essercitati in questo calamitoso & pericoloso combattimento de la presente uita, & ne la battaglia non ci fossimo dimostrati inuitti.

Exod. 14 · Iudic. 3 · 2. Cor. 4 · Ioan. 15 · Matth. 16 · 2. Tim. 2 · 1. Cor. 9

De gli eccellēti frutti del battesimo.

Ma, per ritornare a dire de gli effetti del battesimo, bisognerà manifestare, come per uirtù di questo sacramento non solo siamo liberati da quei mali, che debbono esser detti grandissimi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

dissimi, ma ancora siamo arrichiti di beni & di doni eccellentissimi. perche l'animo nostro si riempie di diuina gratia, per la quale douentati giusti, & figliuoli di Dio, siamo insieme istituiti heredi de la eterna salute. Perche si come è scritto, chi crederà, & sarà battezato, sarà saluo. & l'Apostolo pur afferma, la Chiesa essere mõdata con il lauacro de l'acqua nel uerbo. Et è la gratia (si come il Concilio Trentino sotto pena di anathema ha determinato, che ciascuno debba credere) non solo quella, per la quale si cagiona la remissione de' peccati, ma vna diuina qualità ne l'anima inherẽte, & come vno splendore, & una luce, la quale scãcella tutte le macchie de l'anime nostre, & le anime rende più belle, & più lucenti. Ilche si comprende apertamente per le sacre lettere: le quali dicono, che la gratia si sparge, & quella sogliono nominare pegno de lo Spirito santo. A questa si aggiunge quella nobilissima compagnia di tutte le uirtù, le quali con la gratia sono da Dio infuse ne l'anima. Onde, quando l'Apostolo disse a Timotheo: *Saluos nos fecit per lauacrum regenerationis & renouationis Spiritus sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum, Saluatorem nostrum:* Ci ha fatto salui per il lauacro de la regeneratione, & renouatione de lo Spirito santo, il quale ha effuso in noi abondantemente per Giesu Christo, Saluator nostro. S. Agostino, dichiarando quelle parole: *Abunde effudit*, disse: l'ha effuso senza alcũ dubio a remissione de' peccati, & a copia de le uirtù. Per il battesimo ancora siamo congiunti & vniti a Christo capo come membra. si come adunque dal capo fluisce vna virtù, per la quale tutte le parti del corpo son mosse ad essequire commodamẽte li loro officii: cosi parimẽte da la pienezza di Christo nostro Signore in tutti quelli, che sono giustificati, si diffonde la diuina uirtù et gratia, la quale ci rẽde habili a tutte l'opere di carità, & de la Christiana pietà. Ne però alcuno si dee marauigliare, se, essendo noi ornati & istrutti di tanta copia di uirtù, nondimeno nõ senza grã difficolta, & fatica incominciamo le operationi honeste & buone, ò pure le conduciamo a fine, essendo che tal cosa non auuiene, perche non ci siano per beneficio di Dio state concesse quelle uirtù, dalle quali deriuano le operationi. ma, perche dopo il battesimo ci è stata lasciata

vna

Mar. 16
Eph. 5
1. Cor. 6
Sess. 6. can. 11. & c. 7.
Aug. lib. 1. de pec. mer. c. 9. & lib. de grat. & lib. arb. c. 9.
Nazianz. in or. sanct. lauacr.
Tim. 3
Eph. 1
2. Cor. 1 & 5
Conc. Trid. Sess. 6. c. 7.
Tit. 3
Prosp. l. 1. de uoc. gent. c. 18.
Ioan. 1. 6

vna grauissima guerra de la nostra cupidità contra lo spirito, Gal. 5
nel quale cõbattimento però a l'huomo Christiano non con
uiene mancar di animo, ò indebolirsi in modo alcuno: concio
sia che, fidati ne la benignità di Dio, deuiamo fermamente
sperare, che con il cotidiano essercitio di ben uiuere, tutte le Phil. 4
cose pudiche, giuste, & sante, ci parranno ancora ageuoli, &
giocõde: a queste cose uolontieri ripensiamo, queste cõ pron
to animo operiamo: acciò che cosi il Dio de la pace sia con 1. Cor. 13
esso noi. In oltra, per il battesimo siamo segnati di vn caratte
re, che non può mai essere scancellato da l'animo: del quale Conc. Flor.
in questo luogo non habbiamo a dire altro, poi che di sopra, & Trid. sess.
quando parlammo de' sacramenti in uniuersale, molte cose 7. can. 9. de
sono dette che faranno al proposito di questo luogo. sacr. in gen.

Ma, perche, per la forza & natura del carattere, da la *Che il bat*
Chiesa è stato definito, & statuito, che il sacramento del bat *tesimo sen-*
tesimo in modo alcuno non si possa ò debba reiterare; però *za sacrile-*
intorno a questa cosa li fedeli, acciò che nõ cadessero in qual *gio non si*
che errore, spesso & diligentemẽte debbono da li Pastori esse *può reite-*
re ammaestrati. Et questo insegnò l'Apostolo, quando disse: *rare.*
Vnus Dominus, una fides, unum baptisma: Vn signor, una Eph. 4
fede, un battesimo. Dipoi essortando li Romani, che, essen- 1. Cõc. Cart.
do morti per il battesimo in Christo, si guardassero di non c. 1
perdere quella uita, che da lui haueuano riceuuta, disse: Leo ep. 79.
Quod enim Christus mortuus est peccato, mortuus est semel: ad Nicetam
Christo è morto vna volta sola per la remissione de peccati. & 37. ad Leo
questo pare, che apertamente significhi, che, si come egli di nem Rau.
nuouo non può morire, cosi parimente a noi per il battesimo Rom. 6
non è lecito morire di nuouo. Per la qual cosa la santa Chie Basil. c. 15.
sa confessa apertamente, che ella crede un sol battesimo. Il de sp. sanct.
che esser molto conueniente a la natura de la cosa, & a la ra Damasc. li.
gione, di qui si può conoscere, perche il battesimo è vna rege 4. orth. fid.
neratione spirituale. Si come adũque per natural uirtù siam c. 10
generati una uolta, & prodotti in questa luce, & si come dice Aug. ep. 202
S. Agostino, Nel uẽtre nõ si può entrar più che una uolta: co & de unic.
si parimẽte è una sola regeneratione spirituale, ne per tempo bapt. cõt. Pe
alcuno il battesimo mai si può reiterare. Ne sia, che pensi, che sil. c. 13
la Chiesa lo rinuoui, quãdo cõ questa formula di parole bat Simb. Con-
teza qualcheduno, del quale è cosa incerta s'è prima batteza stãtinopol.
Tract. 11. in
Ioã. & Beda
in c. 3. Ioã.

to: *Si baptizatus es, te iterum non baptizo: si uero nondum baptizatus es, ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*: Se tu sei battezato, io non ti battezo di nuouo: ma, se tu non sei ancor battezato, io ti battezo in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo. perche cosi affermiamo non impiamente reiterarsi, ma santamente amministrarsi il battesimo con quella aggiunta di parole. Ne la qual cosa nondimeno da li Pastori si douranno ordinare alcuni prouedimenti; acciò che non si caschi in quelli errori, ne' quali, non senza grande ingiuria del sacramento, ogni giorno si cade. Perche non mancano di quelli, che pensano non commetersi errore alcuno, se qualunque persona, senza altra consideratione, si battezi con quella aggiunta di parole: onde, quando gli è portato un bambino, non pensano douersi dimandare, se prima è stato battezato, ò no, ma subito gli danno il battesimo: anzi, benche sappino, che in casa sono stati battezati, nondimeno anchora in Chiesa uogliono con solenni cerimonie battezarli con quella aggiunta di parole, & condicione. il che nõ posson fare senza sacrilegio: facendolo, incorrono ne la macchia de la irregolarità. perche quella forma di battesimo per auttorità di Papa Alessandro si permette solo in quelli, de li quali, dopo una diligente inuestigatione, si dubita nõdimeno, se sono stati conuenientemente battezati: altrimenti non è mai lecito, ancora con quella condicione, dare ad alcuno di nuouo il battesimo. Hora, oltra l'altre cose, che per il battesimo acquistiamo, come ultima di tutte, a la quale pare che tutte le altre si referiscano, è questa, che l'entrata del cielo, per il peccato prima serrata, a ciascheduno di noi si apre. Et questi effetti marauigliosi, che in noi son cagionati p uirtù del battesimo, si possono raccorre, & intẽdere da quelle cose, che per l'auttorità de l'Euãgelio si afferma essere auuenute nel battesimo di Christo Saluatore nostro. imperoche allhora li cieli si aprirono, & apparse lo Spirito santo, discẽdẽdo sopra il Signore in specie di colomba. Per la qual cosa si diede ad intẽdere a quelli, che si battezano, che si cõpartono loro le gratie diuine, & le porte del cielo si aprono: nõ già per che in quella gloria entrino subito, che sono battezati: ma a più oportuno tempo, quando poi liberi da tutte le miserie, le

De consecr. dist. 4. cap. Qui bis. & c. eos quos. lib. decret. de baptis. & eius effectu, c. de quib⁹.

Matth. 3
Marc. 1
Luc. 3
Conc. Flor.
Bed. in c. 3

quali ne li beati non possono ritrouarsi, in uece di questa mortale natura conseguiranno la immortalità. Et questi sono li frutti del battesimo, li quali, se consideriamo a la forza & uirtù del Sacramento, non si può in modo alcuno dubitare, che ugualmente non sian cõmuni a ciascuno: ma, se si risguarda, con qual animo uno disposto si conduca a riceuerlo, bisognerà al tutto confessare, più ò meno de la celeste gratia & de' suoi frutti esser concesso a uno, che a un'altro. Damasc. li. 4. orth. fid. c. 10.

De le orationi & riti & cerimonie del Battesimo.

Resta hora, che breuemente & apertamente esplichiamo quelle cose, che de le orationi, riti, & cerimonie di questo Sacramento si debbono insegnare. Perche quello, che l'Apostolo auuertì circa il dono de le lingue, dicendo essere senza frutto alcuno, se quelle cose, che uno fauella, da li fedeli non siano intese, a li riti & cerimonie del battesimo si può quasi trasferire. 1. Cor. 14. perche queste pretendono & dimostrano l'imagine & la significatione di quelle cose, che si operano nel sacramento. Dionys. Areop. de eccles. hierar. c. 2. Talche, se il popolo fedele non intende la forza & la potestà di quei segni, poca utilità potrà cauare da le cerimonie. Debbono per tanto li Pastori studiare di far intendere a li popoli loro, che, se bene tali cerimonie non sono necessarie, nondimeno debbono non poco essere pregiate, & grandemente honorate: ilche ci insegna & dimostra si l'auttorità di chi l'ha istituite, che furono senza alcun dubio li Santi Apostoli, si ancora il fine, per il quale uolsero usare tali cerimonie. perche in questa maniera uiene a manifestarsi, come il sacramento si amministra con maggior religione, & santità, & si mettono quasi auanti a gli occhi quelli eccellenti & nobilissimi doni, che in quello si contengono, & ne gli animi de' fedeli gli immensi beneficii da Dio si imprimono più uiuamente. Clemēs ep. 3. ad uniu. Tertull. de cor. mil. Orig. hom. 5. & 12. in Numeros. Cypr. l. 2. ep. 12. Basil. ca. 27 de sp. sanct. Cyril. Hierosol. Catech. mystagog. 1 2. 3. & 4. Ma tutte quelle cerimonie & orationi, che la Chiesa suole usare ne l'amministrare il battesimo, si debbono ridurre a tre capi, acciò che ne l'esplicarli li Pastori possano seruare un certo & determinato ordine, & quelle cose, che insegnarono, siano ne la memoria de gli uditori più ageuolmente ritenute. Amb. l. 1. de sacr. ca. 1 & seq. & li. 2. c. 5. de iis, q. myst. init c. 1. & seq. Raba. li. de inst. cler. c. 27. & 28.

Prima adunque sono quelle, che si osseruano prima che si peruēga al fonte del battesimo: dipoi seguono le altre, le quali si fanno dipoi, che al fonte si ritrouano presenti: le terze

ſono quelle, le quali, fatto che è il batteſimo, ſogliono aggiũgerſi. Prima adunque dee prepararſi l'acqua, laquale al batteſimo uſare fa di miſtieri. imperoche il fonte del batteſimo ſi conſecra aggiungendoui l'olio de la Creſima. ne queſto è permeſſo fare in ogni tempo, ma, ſecondo l'antico coſtume, ſi aſpettano quei giorni ſolenni, & feſtiui, che ſopra tutti gli altri ſono honorati: ne le uigilie de' quali ſi prepara l'acqua del ſacro batteſimo: & in queſti medeſimi giorni ancora, ſe altrimenti la neceſſità non haueſſe sforzato di fare, era antico coſtume de la Chieſa di amminiſtrare il batteſimo. Ma, quantunque a queſti noſtri tempi la Chieſa per molti pericoli di queſta noſtra uita commune habbi giudicato, tal conſuetudine più non douer oſſeruarſi; nondimeno quei ſolenni giorni de la Paſqua & de la Pentecoſte, ne li quali l'acqua del batteſimo dee conſecrarſi, fin a hoggi ha oſſeruati con ſomma religione. Dopo la conſecratione de l'acqua biſogna eſplicare molte altre coſe, che ſi fanno auanti al batteſimo. perche ſi portano, ouero ſi conducono quelli, che debbono eſſere battezati, fino a le porte de la Chieſa, & ſono da l'entrare in quella al tutto prohibiti, come quelli, che ſono indegni di entrare ne la caſa di Dio, prima che da loro non ſcuotano il giogo de la dishonoratiſſima ſeruitù, & tutti non ſi ſottomettano a Chriſto noſtro Signore, & al ſuo imperio: & allhora il Sacerdote gli dimanda, quello che da la Chieſa ricerchino: il che inteſo da loro, ò da chi per loro riſponde, prima gli inſegna, che coſa ſia la dottrina de la Chriſtiana fede, de la quale nel batteſimo far debbono profeſſione. & queſto ſi fa con una breue iſtruttione. il coſtume de la quale iſtruttione ſappiamo eſſer deriuato dal precetto del noſtro Signore et Saluatore: concioſia che egli diceſſe a gli Apoſtoli: *Ite in mundum uniuerſum, & docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus ſancti, docentes eos ſeruare omnia, quæcumque mãdaui uobis*: Andate in tutto il mondo, & inſegnate tutte le genti & nationi, battezandole in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito ſanto, inſegnando loro a oſſeruare tutte queſte coſe, che io ui ho commandate. Onde ſi può comprendere, che il batteſimo non ſi dee amminiſtrare prima,

Leo ep. 4. ad Epiſcopos Siciliæ.

Mar. 16. Matth. 28. Aug. in l. de catechizandis rudibus, cap. 26

ma, che al meno li principali capi de la salute nostra non siano esposti, & dichiarati. Ma, perche il Catechismo & istruttione Christiana si fa con molte interrogationi; se colui, che dee essere istrutto, sarà di età adulta & matura a le cose, che si dimanderanno; dee egli per se stesso rispondere; ma, se sarà bambino, per lui conuenientemente risponde il suo padrino, & per lui fa una solenne promessa.

Segue dopo questo l'Esorcismo; il quale, per discacciare il Diauolo, & per rõpergli & debilitargli le forze, è cõposto di sacre & religiose parole, & diuerse orationi. A questo esorcismo si aggiungono altre cerimonie; le quali tutte, come cose misteriose, hãno una loro propria & notabile significatione: perche, quãdo il sale si mette in bocca di colui, che dee esser cõdotto al battesimo, cõ questo si significa, che & con la dottrina de la fede, et col dono de la gratia dee impetrare la liberatione da ogni putredine de' peccati, & sentire il sapore de le buone opere, & gustare il cibo de la diuina sapienza. Dipoi si segnano col segno de la Croce ne la fronte, ne gli occhi, nel petto, ne gli homeri, & ne le orecchie. le quali cose tutte dichiarano, che col sacramento & misterio del battesimo si aprono & fortificano li sentimenti dal battezato; acciò che così in se possa riceuere Dio, & intendere, & osseruare li suoi precetti. Dopo questo, gli si bagnano le narici, & le orecchie con la saliua, & subito si manda al fonte del battesimo; acciò che, si come quel cieco Euangelico, al quale il Signore commandò, che douesse lauarsi a l'acqua di siloe gli occhi impiastrati di loto, ricuperò il lume, così parimente intendiamo, il sacro battesimo hauer uirtù d'illuminar la mente, acciò che così si possa risguardare la uerità celeste.

Augu. l. 1. de nup. ca. 20. & l. 2. c. 18. & 29. Chrys. in homil. de Adam, & Eua.

Ioan. 9

Fatte queste cose uengono al fonte del battesimo: doue si fanno altre cerimonie, & si osseruano altri riti, per li quali si può conoscere & intẽdere tutto quello, che si contiene ne la Christiana religione. perche il Sacerdote tre uolte dimanda quello, che si dee battezare, cõ alcune ordinate parole, dicẽdo: *Abrenuncias Satanæ, & omnibus operibus eius, & omnibus pompis eius?* Renuncii tu a Satanasso, & a tutte le opere sue, & a tutte le pompe sue? & egli, ouero a nome suo il padrino risponde a tutte le dimande, *Abrenuncio*; io renuncio.

Aug. l. 2. de Symb. c. 1. & l. 3. c. 1.

Quello adũque, che a Christo dee dare il nome, et obligarsi a la sua militia, dee primieramẽte promettere santamẽte, & religiosamente, di abandonare & lasciare il Diauolo, il mõdo, et sempre uolere ambidue, come suoi crudelissimi nemici, detestare, & fuggire. Quindi fermato appresso il fonte del battesimo, in questo modo è dimandato dal Sacerdote: *Credis in Deum patrem omnipotentem?* Credi tu in Dio padre onnipotente? a cui egli risponde, *Credo*: & cosi dimandato a tutti gli altri articoli del Simbolo, manifesta, & confessa con solenne religione la sua fede. & in queste due promesse si contiene tutta la forza de la legge, & de la disciplina Christiana. Ma, quando già è uenuto il tempo, nel quale gli bisogna amministrare il battesimo, allhora il Sacerdote dimanda a quello, che dee battezarsi, s'egli intende & uuole esser battezato. la qual cosa affermando ò per se stesso, ò, se è bambino, per il suo padrino, subito in nome del Padre, & del Figliuolo, & de lo Spirito santo, con la salutifera acqua del battesimo lo bagna & laua. perche, si come l'huomo, per sua uolontà hauendo obedito al serpente, fu meritamente dannato: cosi il Signore non ha uoluto, che alcuno se non uolontario fosse scritto nel numero de' suoi soldati; acciò che, obedendo spontaneamente a li diuini commandamenti, cosi conseguisse l'eterna salute. Poi che cosi è adunque già il battesimo finito, il Sacerdote gli unge la sommità del capo con il santo Chrisma, acciò che cosi intenda, da quel giorno in poi a Christo capo come suo membro essere congiunto, & nel suo corpo essere inserto, & per quello esser detto Christiano da Christo, & Christo dal Chrisma.

Lib. 1. de sacra. c. 2. & l. 2. c. 7.

Quello, che il Chrisma significhi, S. Ambruogio afferma, dicendo, che si può intẽdere per le orationi, che allhora dice il Sacerdote. Veste dipoi il sacerdote quello, che si è battezato, di una ueste bianca, dicendo: ***Accipe uestem candidã, quã immaculatã perferas ante tribunal Domini nostri Iesu Christi; ut habeas uitã æternã***: Riceui la ueste cãdida, la quale immacolata porti auãti al tribunale del Signor nostro Giesu Christo; acciò che habbi uita eterna. Ma a li bambini, che ancora non usano uesti, con le medesime parole si cuopre il capo con un bianco pannicello: con il qual segno li santi

Padri insegnano significarsi la gloria de la risurrettione, a la quale per il battesimo nasciamo, & ancora la uaghezza, & beltà, per la quale, lauate le macchie de'peccati, l'anima è ornata nel battesimo. dipoi l'innocenza de l'integrità, la quale in tutta la uita sua quello, che è battezato, dee conseruare. Dopò questo gli si da in mano una candela accesa, la quale dimostra, che la fede, che ha riceuuta nel battesimo, da la carità dee essere infiammata, & nutrita, & accresciuta da una continua diligenza & studio di buone opere. Finalmente si pone il nome al battezato: ilquale da qualcheduno dee esser preso, che per una eccellente pietà di animo & religione sia stato collocato nel numero de' santi. Perche cosi ageuolmente auuerrà, che ciascheduno per la similitudine di quel nome sarà eccitato a l'imitatione de la uirtù & santità di quel santo. & però quello, che si studierà imitare, insieme pregherà & spererà di douerlo hauere auuocato & difensore de la salute & de l'anima, & del corpo. Debbono per tanto essere grauemente ripresi coloro, li quali li nomi de'Gentili, & massime di coloro, che sono stati huomini sceleratissimi, con tanta diligenza uanno seguitãdo, & quelli impongono a lor fanciulli. perche di qui si può considerare, quanto costoro giudichino douersi far stima de la Christiana pietà, li quali tanto mostrano dilettarsi de la memoria de gli huomini rei & empii, che uogliono, che a l'orecchie de' fedeli si profani nomi di ogni intorno si risuonino.

Queste cose se del sacramento del battesimo saranno da li Pastori esplicate & dichiarate; non si potrà dire, che cosa alcuna si sia lasciata indietro, che a questa cognitione possa essere giudicata necessaria. imperoche noi habbiamo dimostrato, quel che significhi il nome del Battesimo, qual sia la sua natura, & sostanza: dipoi, di quali parti sia composto. habbiamo detto, da chi fu istituito, quali siano li ministri necessarii a operarlo, & quali bisogni chiamare come loro pedagoghi, & istruttori, per sostentare quelli, che debbono battezare: come ancor si è insegnato, a chi si dee amministrare il battesimo, & come debbono essere disposti ne l'animo, qual sia la sua uirtù & efficacia: finalmente si è assai copiosamente

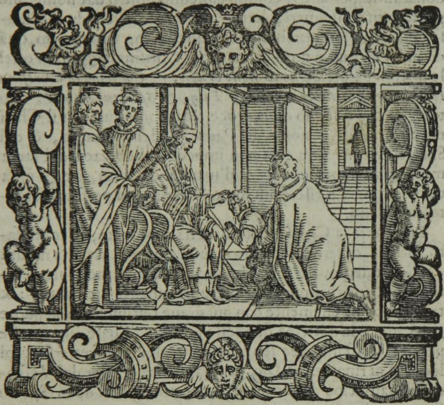
espli-

Amb. in li. de iis, qui my. ini c.2 & l.1. đ sac. c.2. Chr. ho. 21. ad pop. Antioc. Ori. ho.12. in li. Num.

esplicato, per quanto la materia ricercaua, quali modi & cerimonie si osseruano. Le quali cose tutte si ricorderanno li Pastori principalmente douersi insegnare, acciò che li fedeli sempre stiano in questa cura, & in questo pensiero di seruare la fede in quelle cose, che così santamente & religiosamente promessero, quando si consecrarono a Dio con il battesimo; & così si dispongano di fare quella uita, la quale sia corrispondente a la perfettione del nome Christiano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

DEL SACRAMENTO
DE LA CONFERMATIONE.



SE NE l'eſplicare il ſacramento de la Confermatione mai per tempo alcuno fu neceſſario, che li Paſtori metteſſero gran diligenza, hora per certo fa biſogno quello grandemente illuſtrare & magnificare, quando ne la ſanta Chieſa di Dio da molti è queſto ſacrameuto al tutto laſciato in dietro; & pochiſſimi ſi ritruouano, che di quello ſtudino trarre quel frutto de la diuina gratia, che dourebbono. Per la qual coſa biſognerà, che li fedeli di maniera ſiano iſtrutti de la natura, dignità, & forza di queſto ſacramento, & nel giorno de la Pentecoſte, nel quale ſi ſuole particolarmente amminiſtrare, & ancora ne gli altri giorni, quando li Paſtori commodamente giudicheranno poterſi fare, che intendano, che non ſolo non ſi dee tralaſciare, ma riceuere con una ſomma deuotione, & religione;

acciò

acciò che per la loro colpa, & con loro gran danno, non auuē ga, che questo diuino beneficio in uano da Dio gli sia stato donato. Ma, per fare il cominciamemto nostro dal nome, bisognerà prima insegnare, questo sacramento essere da la Chiesa detto Confermatione: perche quello, che è battezato, quādo dal Vescouo è unto con il santo Chrisma, aggiūteui quel le solenni parole: *Signo te signo crucis, & confirmo te Chrisma te salutis, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti:* Io ti segno con il segno de la croce, & ti confermo con il Chrisma de la salute, in nome del Padre, & del Figliuolo, & del Spirito santo: se altra cosa non impedisce l'efficacia del sacramento, allhora per una forza d'una nuoua uirtù, che gli è data, incomincia a essere piu forte, & di qui piu perfetto soldato di Christo.

Sess. 7. Con. Tri. de cōf. can. 1. & 2
In epist. ad Epi. Hisp.
Ep. 4. ad Iulium, & Iulianum

Et sempre la Chiesa Catholica ha approuato, & confessato, ne la Confermatione ritrouarsi la uera & propria natura del Sacramento. ilche & Melchiade Papa, & molti altri santissimi & antichissimi Pontefici apertamente dichiarano: & tra gli altri S. Clemente con piu graue testimonio non puote confermare la dottrina di questa uerità: ilquale dice queste parole: Ciascuno dee senza dimora alcuna affrettarsi & sollecitare di rinascere a Dio, & finalmente di esser dal Vescouo segnato, cioè di riceuere la settiforme gratia de lo Spirito santo. perche altrimenti non può colui essere perfetto Christiano, il quale per propria uolontà & negligenza, & non da necessità alcuna sforzato, lascia indietro questo sacramento, si come noi habbiamo imparato da S. Pietro, & gli altri Apostoli hanno insegnato, secondo il commandamenro del Signore. Et questa medesima fede con la loro dottrina confermarono quelli, liquali del medesimo spirito ripieni p Christo sparsero il proprio sangue. & questi furono Vrbano, Fabiano, Eusebio Pontefici Romani, si come si puo conoscere per li loro decreti. A questi si aggiunge la consentiente & uniforme auttorità de li santi Padri antichi: tra li quali Dionisio Areopagita, Vescouo di Athene, uolendo mostrare, per qual ragione bisognasse fare questo sacro unguento, & usarlo, cosi disse: Il battezato è uestito da noi sacerdoti di una conueniente ueste, la quale l'inuita a la monditia; acciò che cosi

Ep. ad oēs christ. ep. 2 ad oriē. epi.
Epi. 3. ad epis. Tusciæ, & Cāpaniæ

Ca. 4. eccle. hier.
Ca. 2. eccle. hier.

lo conducano al Pontefice:il quale con il ſacro & diuino unguento ſegnando il battezato, lo fa partecipe de la ſacratiſſima communione. Euſebio Ceſarienſe ancora a queſto ſacramento tanto attribuiſce,& tanto moſtra ſtimarlo, che nō dubita dire,che Nouato heretico non puote meritare lo Spirito ſanto,perche,poi che fu battezato,in una ſua grauiſſima infermità non fu ſegnato con il ſegnacolo del Chriſma.

Li.6.hiſt.eccle.c.43. uel 35.exc.Cornelii Pōtif. ad Fabium Antio.in fi.

Ma,apertiſſime teſtimonianze di queſta materia ſon quelle, che habbiamo & da S.Ambruogio in quel libro, che ſcriſſe di quelli,che a Dio ſi conſacrano,& da S.Agoſtino in quel libro, il quale ſcriſſe contra l'Epiſtole di Petiliano Donatiſta: de'quali ciaſcuno talmente affermò la uerità di queſto ſacramento,che ancora la inſegnano & confermano con li luoghi de la ſcrittura. Onde uno di loro dice,che per confermare queſto ſacramento ſi poſſono addurre queſte parole de l'Apoſtolo: *Nolite contriſtare Spiritum ſanctum Dei, in quo ſignati eſtis*:Non uogliate contriſtare lo Spirito ſanto di Dio, nel quale ſete ſegnati. L'altro quel paſſo del Salmo: *Sicut unguentum in capite,quod deſcendit in barbam, barbam Aaron*:Si come l'unguento, che dal capo diſcorre ne la barba, ne la barba di Aaron. Et ancora quel luogo del medeſimo Apoſtolo: *Caritas Dei diffuſa eſt in cordibus noſtris, per Spiritum ſanctum, qui datus eſt nobis*: La carità di Dio è diffuſa ne li noſtri cuori per lo Spirito ſanto,il quale ci è ſtato dato.

c.7. de iis, qui my.initi.& l.3. de ſac.c.2

L.2. con.li. Peti.c. 104. & l.3.d̄ bapt.con. Do. c.16

Eph.4

Pſa.132

Ro.5

Et,quantunque da Melchiade Papa foſſe detto,che il Batteſimo era molto congiunto a la Confermatione;nondimeno non ſi dee tenere un medeſimo ſacramento, ma da qllo grandemente diuerſo & ſeparato.perche egli è coſa certa, che la uarietà de la gratia,la qual ciaſcuno ſacramēto dona, & la diuerſità de le coſe ſenſibili,che ſignifica quella gratia, fa,che ancora li ſacramenti ſiano diuerſi.concioſia adunque, che per la gratia del Batteſimo gli huomini ſiano generati a una nuoua uita, & per il ſacramento de la Confermatione quelli,che già ſono generati,ſi faccino huomini perfetti, laſciate le coſe,che erano proprie de li fanciulli, di qui ſi manifeſta,che, quanto ne la uita naturale la generatione è differente da l'accreſcimento, tanto tra loro ſono differenti il Batteſimo,il quale ha uirtù di regenerare,& la Confermatione,

In medio ep. ad epiſ. Hiſp. & citat de conſ. d.5.c. d̄ his

1.Cor.13

per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

per la cui uirtù li fedeli prēdono accrescimēto, & acquistano una perfetta forza di animo. In oltra, perche allhora si dee ordinare un nuouo sacramento, quando l'animo incorre ī qualche nuoua difficoltà, però si può uedere, che, si come noi habbiamo dibisogno de la gratia del battesimo per informare la mente nostra di fede, così ancora sappiamo esser molto gioueuole, che gli animi de'fedeli siano confermati con un'altra gratia; acciò che così da niuno pericolo, o timore di pene, o di supplicii, o di morte siano rimossi, o sbigottiti da la confessione de la uera fede. il che facendosi con il sacro Chrisma de la Confermatione, di qui apertamente si conchiude, la natura di questo sacramento esser diuersa da quella del battesimo. Onde Papa Melchiade dimostra la differenza, che è tra ambidue questi sacramenti, con dotte parole, così dicendo: Nel battesimo l'huomo si accetta a la militia, ne la cōfermatione s'arma a la battaglia: nel fonte del battesimo lo Spirito santo dona una pienezza di gratie a la innocentia, ne la confermatione amministra la perfettione a la gratia: nel battesimo siamo regenerati a la uita, dopò il battesimo siamo cōfermati a la guerra: nel battesimo siamo lauati, dopo il battesimo siamo fortificati: la regeneratione per se stessa salua q̄lli, che in pace riceuono il battesimo, la cōfermatione arma, & istruisce a li combattimenti. Et queste cose non solo sono state insegnate da gli altri Concilii, ma principalmente sono state cōfermate, con decreti del sacro Concilio Trentino: talche hoggimai non solo non è piu lecito altrimenti sentire, ma ne anche dubitare in modo alcuno.

Ep. sup. citata. Cuius uerba habes de cons. d. 5 c. Sp. san.

Sess. 7. de cō fir.

De l'origine, de l'autore, de la materia, & de la forma del sacramēto de la Confermatiōe.

Conc. Trid. Sess. 7. ca. 1. d' sacr. in gen.

Ma, perche di sopra si è dichiarato in commune & uniuersalmente, quanto sia necessario, di tutti li sacramenti dimostrare, da chi habbino hauuto l'origine, & il nascimēto loro: il medesimo hora bisogna insegnare de la Cōfermatione, acciò che così da la santità di questo sacramēto siano li fedeli maggiormente presi, & con maggior deuotione & affetto l'honorino. Debbono ancora li Pastori esplicare, & dichiarare, che il Signore nostro Giesu Christo nō solo n'è stato auttore, ma per testimonio di S. Fabiano Papa, ha commandato il modo, & le parole, che la catholica Chiesa suole usare ne l'amministratione di tal sacramento. il che si potrà ageuolmēte

te prouare a coloro, li quali confessano la Confermatione esser sacramento: conciosia, che tutti li sacri misterii superino la uirtù de l'humana natura, ne da altri, che da Dio, possano essere istituiti. hora si dee esporre, quali siano le sue parti, & prima si dee dire de la materia.

In epi.2. ad ep.Orie. to. 2.Conc.

Questa è detta Chrisma: col quale nome da li Greci riceuuto, se bene li profani scrittori significano ogni sorte di unguento, nondimeno quelli, che trattano de le cose diuine, ꝑ una commune consuetudine di parlare solo l'hanno appropriato a quello unguento, il quale si suol fare di olio & di balsamo con una solenne consecratione del Vescouo. Et però due cose corporee, insieme mescolate, ci danno la materia de la confermatione. la qual compositione di diuerse cose, si come dichiara una multiplice gratia de lo Spirito santo, che si concede a li confermati, cosi ancora ne manifesta chiaramente la eccellenza del sacramento. &, che questa sia la materia di questo sacramento, la santa Chiesa & li sacri Concilii cosi hanno sempre insegnato, & ancora è stato dichiarato da Santo Dionisio, & da molti altri grauissimi Padri, & principalmente da San Fabiano Papa, il quale testifica, gli Apostoli la compositione del Chrisma, hauer imparata dal signore, & a noi hauerla insegnata. Ne altra materia più atta, & conueniente, che il Chrisma, poteua giudicarsi per dichiarare quello, che in noi cagiona questo sacramento. imperoche l'olio, perche è grasso, & per sua natura si sparge & fluisce, ci esprime la pienezza de la gratia, la quale per lo Spirito santo da Christo capo redonda & fluisce ne gli altri, & diffonde, si come l'unguento, che discende ne la barba di Aaron fino a l'estremo del suo uestimento. imperoche Dio l'ha unto con l'olio de la letitia piu di tutti gli altri: & noi tutti habbiamo riceuuto de la sua pienezza. Il balsamo, il cui odore è giocondissimo, che altro significa, che, li fedeli, quando per il sacramento de la confermatione si fanno ꝑfetti, la uita loro spargere di tutte le uirtù? tal che possano con l'Apostolo dire: *Christus bonus odor sumus Deo*: Noi siamo un buono odore di Christo a Dio. Ancora ha il balsamo tal uirtù, che ciò che di q̃llo è unto, nõ lascia, che si putrefacci. il che è molto accõmodato al significare la uirtù di q̃sto sacramento:

Aug. sent. 362. in psa. 44. li. 15. de Tri. c. 26 Basi. c. 27. de sp. s. Cyp. de unct. Chrisma. Gre. in c. 1. Cã. Fab. ut sup. Con. Flo. Conc. Brae. car. 2. can. 4 Laod. c. 48 Car. 2. c. 3 De ecc. hie. c. 2. & 4 2. ep. ad ep. orientis, & cita. de cõs. d. 3. c. litte. uestris.

Raba. de insti. cler. l. 1. c. 30 Psal. 132 Psa. 44 1. Io. 1

2. Cor. 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Con. Rom. sub Siluest. can. 5. Carth. 2. can. 3

mento: essendo cosa manifesta, che gli animi de li Christiani ageuolmente si possono difendere da la putredine de'peccati per la celeste gratia, che si concede in questo sacramento de la Confermatione. Et si consacra il Chrisma con cerimonie solenni dal Vescouo. perche S. Fabiano Papa, huomo & per la santità & per la gloria del martirio famosissimo, testifica, che il nostro Saluatore insegnò a gli Apostoli ne la estrema cena il modo di fare il Chrisma. Benche con ragione ancora si possa dimostrare la cagione, per la quale in tal modo debba farsi. perche in molti altri sacramenti Christo talmente ha istituita la loro materia, che insieme gli ha concessa & donata la santità. onde non solo uolse, che l'acqua fosse l'elemento & la materia del battesimo, quando disse: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei:* ma, quando si battezò, fece, che quella hauesse dipoi uirtù di santificare: & però disse ben S. Gio. Chrisostomo, che l'acqua del battesimo non haria potuto purgare li peccati de li credenti, se non fosse stata santificata dal tatto del corpo del Signore. Perche adunque il signore non consacrò questa materia de la confirmatione con l'uso, & con l'hauerla lui trattata, è necessario, che si consacri con sante & deuote orationi: ne da altri può esser fatta tale compositione & operatione, che dal Vescouo, il quale è stato istituito ministro ordinario di tal sacramento.

S. Fa. ut su.

Io. 3

De consf. di. 4. c. Nūquā, & simile habet ho. 4. ope. imperf. in Matt.

Bisogna hora esplicare l'altra parte, de la quale questo sacramento è composto, che è la forma, & le parole, che si dicono ne la sacra untione. & debbono li fedeli esser bene auuertiti, che nel riceuere questo sacramento, allhora massimamẽte quando quelle parole sentono proferire, eccitino gli animi loro a deuotione, a fede, & a religione; acciò che non mettano impedimento alcuno a la celeste gratia. In queste parole adunque consiste tutta la forma de la Confermatione:

Conc. Flor. *Signo te signo crucis, & confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* Ma, se noi uorremo a la uerità ridurre ancora la ragione, si potrà facilmente prouare il medesimo. peroche la forma del sacramento dee in se contenere tutte quelle cose, le quali esplicano la natura & la sostanza del sacramento. Ma queste tre cose ne la Conferma-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

fermatione debbono essere massimamente osseruate, la potestà diuina, la quale come principal cagione nel sacramento opera; dipoi la fortezza de l'animo, & de lo Spirito, la quale, mediante la sacra untione, si dona a li fedeli per loro salute; & il segno, con il quale colui è notato, che dee essercitarsi ne la guerra de la Christiana militia. il primo, certo è, che basteuolmente dichiarano quelle parole: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*: le quali son poste nel fine: l'altro quelle, che dicono: *Confirmo te Chrismate salutis*: le quali sono nel mezo: il terzo quelle, che proferiscono nel principio de la forma, *Signo te signo crucis:* Benche, se ancora non si potesse prouare con ragione alcuna, tale essere di questo sacramento la uera & assoluta forma, l'auttorità de la Chiesa Catholica, da la cui dottrina sempre così siamo stati insegnati, non ci lascia in tal cosa hauer dubio alcuno.

Chi sia il proprio ministro del sacramẽto de la cõfermatione et de li padrini.

Debbono ancora li Pastori insegnare, a chi sia principalmẽte concessa l'amministratione di questo sacramẽto. perche, essendo molti, si come si legge appresso il Profeta, quelli, che corrono, ne però sono mandati; è necessario mostrare, quali siano li ueri & legitimi ministri; acciò che così il popolo fedele possa conseguire il sacramento de la confermatione & la gratia. dimostrano adunque le sacre lettere, che al solo Vescouo è stato concessa l'ordinaria potestà, di ordinare & operare questo sacramento. però che ne gli Atti de gli Apostoli si legge, che, hauendo la Samaria accettata la parola di Dio, furono a loro mandati Pietro, & Giouanni. li quali pregarono Dio per loro, acciò che riceuessero lo Spirito santo: perche ancora non era uenuto in alcuno di loro, ma solo erano battezati. nel quale luogo si può uedere, che quelli, che battezaua Filippo, non riceueuano la uirtù de lo Spirito santo, essendo egli solamente Diacono, & non hauendo potestà alcuna di confermare; ma quello officio era riseruato a piu perfetti ministri, cioè, a gli Apostoli. Oltra di questo, in qualunque luogo le sacre scritture di questo sacramento fanno memoria, si può osseruare il medesimo. Ne per dimostrare questa uerità mancano chiarissimi testimonii di molti santi Padri, & Pontefici, come fu Vrbano, Eusebio, Damaso, Innocentio, Leone, si come, leggendo li loro decreti, si può manifesta-

Ier. 23
Act. 8
Eufeb. Pontif. ut sup. Vide Cle. ep. 4. Melchiadem in ep. ad Episc. Hisp.
Conc. Flor. Trid. can. 3 de confir. & Sess. 23. c. 4
Bed. in c. 8. Act. Innoc. 1. ep. 1 ad Decẽniũ

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Eugubinū c. 3. Hiero. adu. Lucif. Aug. tract. 6 in ep. Io. Cyp. ad Iulianum. Ar. 19. Isid. l. 2. de eccl. off. c. 26. ut sup. c. 1. in fi. ep. ad oēs chr. ep. 3. Epi. Tus. & Camp. ep. 4. circa med. ad Prof. & ceteros Episc. orthodoxos.

festamente uedere. S. Agostino ancora si lamenta molto de la corrotta consuetudine de gli Egittii, & de gli Alessandrini; li cui Sacerdoti ardiuano ministrare il sacramento de la Cōfermatione. Et possono li Pastori con questa similitudine dichiarare, che non senza ragione è stato ordinato, che tale officio sia concesso a li Vescoui, si come nel fabricare gli edificii, se bene quelli artefici, che sono ministri inferiori, preparano li sassi, la calcina, li legnami, & l'altra materia, & quella compongono & mettono insieme; nondimeno l'assolutione de l'opera è pur propria a l'architettore de la fabrica: cosi parimente questo sacramento, col quale si uiene quasi a fare perfetto uno spirituale edificio, da niuno altri poteua essere amministrato, se non dal sommo Sacerdote. Vi si aggiunge ancora il padrino, si come habbiam dimostrato farsi nel battesimo. perche, se coloro, che si hanno a condurre a cōbattere, hanno di bisogno d'uno, da la cui arte & consiglio siano istrutti, con che colpi & percosse prouano, saluando loro istessi, superare il nimico: quanto piu li fedeli haranno bisogno di una guida, & di un maestro, quando si uoglion mettere ne la battaglia spirituale, a la quale è proposta l'eterna salute, coperti & muniti del sacramento de la confermatione, come da fortissime armi? Et però ragioneuolmente a la amministratione ancora di questo sacramento debbono esser chiamati li padrini, con li quali la medesima affinità spirituale si contrahe, la quale impedisce li legitimi matrimonii, come di sopra mostrammo auuenire de' padrini, che si chiamano al battesimo.

Conc. Trid. Sess. 24. c. 2. de refor. matrim. 39. q. 4. Si quis.

Ma, perche spesso auuiene, che li Christiani, nel riceuere questo sacramēto, ò siano troppo solleciti, ouero dimostrino una dissoluta negligenza & tardāza, (perche di coloro, che sono uenuti a tal grado di impietà, che ardiscono sprezzarlo, nō fa mistieri, che parliamo) debbono ancora li Pastori dichiarare, chi siano quelli, & di che età, & di che deuotione debbono essere, a li quali, facci bisogno dare il sacramento de la Cōfermatione. Et prima si dee insegnare, che questo sacramēto non è talmente necessario, che senza quello non si possa esser saluo: ma, se bene non è necessario, non dee pero da alcuno essere lasciato indietro: anzi grandemente si ha da auuertire, che in una cosa piena di santità, per la quale ci sono con-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

cessi doni si diuini, non si cõmetta negligenza alcuna, perche quello, che a tutti Dio propose per loro santificatione, da tutti dee ancora cõ sommo studio essere desiderato. Et santo Luca, quando egli descrisse quella marauigliosa effusione de lo Spirito santo, cosi disse: *Et factus est repente de cælo sonus tam quam aduenientis spiritus uehementis, & repleuit totam domum*: Et subito fu fatto un suono dal cielo, come se uenisse un uento uehemente, & riempì tutta la casa. Et poco dopò: *Et repleti sunt omnes Spiritu sancto*: Et tutti furono ripieni di Spirito santo. Da le quali parole si può intendere, che, quella casa rappresentando la figura, & l'imagine de la santa Chiesa, il sacramento de la Confirmattione a tutti li fedeli è commune, il quale in quel giorno hebbe il suo principio. Il che ancora si caua da la definitione & natura di esso sacramẽto. perche quelli col sacro Chrisma si debbono confermare, li quali hanno bisogno di uno spirituale accrescimento, & che debbono condursi a un perfetto habito di religione Christiana: il che a ciascuno è molto conueniente. perche, si come la natura intende, che quelli, che nascono, uengano crescẽdo, & peruẽgano a una età perfetta, se bene a le uolte nõ cõsegue quel che vuole: cosi parimente la santa Chiesa Catholica, cõmune madre di tutti, grandemente desidera, che in quelli, li quali ha per il battesimo regenerati, la forma de l'huomo Christiano si riduca a una assoluta perfettione. il che facẽdosi col sacramento di questa misteriosa untione, di quì si manifesta, che appartiene ugualmente a tutti li Christiani. Ne laqual cosa si dee auuertire, che a tutti dopò il battesimo si può amministrare il sacramento de la Cõfirmatione: ma non è espediente, che tal cosa si facci prima, che li fanciulli non posseggano l'uso de la ragione. perilche, se non pare, che fino al xii. anno si debba aspettare, almeno è molto conueniente fino al settimo differire questo sacramento. perche la confermatione non è istituita a necessità de la salute nostra, ma sola acciò che per la sua uirtù ci ritrouassimo ottimamẽte istrutti & preparati, quando ci bisognasse cõbattere per la fede di Christo. a la qual sorte di guerra per certo che niuno giudicherà, che siano atti li fanciulli, che ancora non hanno l'uso de la ragione. & di qui nasce, che quelli, che già in età adulta deb-

Act. 2

bono essere confermati, se desiderano acquistare li doni, & la gratia di questo sacramento, non solo bisogna, che uengano con fede, & con pietà, ma ancora de' peccati graui, che commessi hauessero, è lor necessario dolersi con tutto il cuore. Ne la qual cosa si dee operare, che prima si confessino de li lor peccati. & debbono li Pastori essortarli a li digiuni, & a l'altre opere di carità, & ammonirgli, che uogliano rinuouare quella lodeuole antica usanza de la Chiesa santa, di nõ riceuere questo sacramento se non sono digiuni. il che a li Christiani potrà ageuolmente esser persuaso, se intenderanno li doni & marauigliosi effetti di questo sacramento.

De consecr. dist. 5. c. ut ieiuni. ex Conc. Aurel.

Insegneranno adunque li Pastori, come la Confermatione ha questo cõmune con gli altri sacramenti, che, se non ui si mette qualche impedimento, concede nuoua gratia. peroche noi habbiamo già dimostrato questi sacri & mistici segni esser tali, che manifestano & dichiarano la gratia, & insieme la cagionano. Ma, oltra queste cose, che debbono essere giudicate cõmuni con gli altri sacramenti, a la Confermatione primieramente si attribuisce, che fa perfetta la gratia, che si è riceuuta nel battesimo. perche quelli, che nel battesimo sono douentati Christiani, a guisa de' bãbini pur dianzi nati ritengono una certa tenerezza & mollitie, & però con il sacramẽto de la Chresima contra tutti gli impeti de la carne, del mõdo, & del demonio diuengono piu forti, & robusti: & l'animo loro al tutto ne la fede si conferma a confessare & glorificare il nome del nostro Signore Giesu Christo: da la qual cosa ciascuno confessa esser tratto il nome. perche nõ è uero quello, che molti non meno ignorantemente, che impiamente hanno ritrouato, che questo uocabolo, Cõfermatione, è deriuato da quello, che già si soleua fare, che, poi che li fanciulli erano battezati, quãdo erano già cresciuti, si conduceuano al Vescouo, acciò che quiui confermassero la fede Christiana, che nel battesimo haueuano riceuuta; talche la confermatione non pare, che sia differente dal catechismo, ò istruttione. De la qual consuetudine non possono addurre testimonio alcuno certo & approuato: ma bisogna dire, che tal nome gli sia stato posto per questo effetto, che è, che Dio per uirtù di questo sacramento in noi conferma quel-

Diony. c. 2. & 4. eccle. hie. Cyp. de unct. Chrisma Tertul. de bapt. Pacianus de bapt. Cyri. cat. 3. mystag. Aug. l. 15. de Trin. c. 26. Theod. in 1. caput Cantic. Amb. lib. 3. de sacr. c. 2. & de ijs, qui myst. init. c. 7. Conc. Trid. Sess. 7. can. 1. de Confirm.

lo, che per il battesimo ha già cominciato à operare, & ci conduce a la perfettione de la Christiana fermezza, & non solamente lo conferma, ma l'accresce ancora. de la qual cosa così parlò Melchiade Papa. Lo Spirito santo, il quale discese sopra le acque del battesimo in si salutifero modo, nel fonte dona la pienezza de le gratie a l'innocenza, ne la confermatione dona l'accrescimento a la gratia, dipoi non solo accresce, ma ancora in un marauiglioso modo accresce. ilche significò & espresse la scrittura molto appropriatamente con la similitudine di un uestimento: perche disse già il nostro Saluatore & signore, quando parlaua di questo sacramento: *Sedete in ciuitate, quoad usque induamini uirtute ex alto*: Aspettate ne la città finche siate dal cielo uestiti di ualore. Et, se li Pastori uorranno dimostrare le diuina efficacia di questo sacramento, (la qual cosa harà gran forza a commouere gli animi de' fedeli) basterà esplicare quello, che a gli Apostoli auuenisse. peroche quelli auanti a la passione, & ancora nel tempo di essa passione, erano cosi deboli, & uili, che, quando il Signore fu preso, subito tutti si diedero in fuga: & Pietro, il quale era stato disegnato fondamento & pietra de la Chiesa, & hauea di se promessa una gran costanza & grãdezza di animo, da la uoce di una feminuccia sbigottito, non una uolta ò due, ma ben tre negò esser discepolo di Giesu Christo: & dopò la risurrettione tutti per timore de li Giudei si stauano in casa rinchiusi. ma poi nel giorno de la Pentecoste di tanta uirtù de lo Spirito santo furono ripieni, che, pur che l'Euangelio, a loro commesso, non solo nel paese de' Giudei, ma in tutto il mondo arditamente & liberamente palesassero, niente giudicauano poter loro auuenire piu felice, che esser fatti degni di soffrir per il nome di Christo ingiurie, legami, tormenti, & croci. Oltra di questo, ha la Confermatione forza di imprimere il carattere & di qui nasce, che non si può mai reiterare. il che di sopra uedemmo ancora auuenire nel battesimo. il medesimo al suo luogo si esporrà del sacramento de l'Ordine. Queste cose adunque se da li Pastori spesso diligentemente saranno dichiarate, a pena potrà auuenire, che li fedeli, conosciuta la dignità & utilità di questo sacramento, non si studino con ogni diligenza & deuotio-

Loco supra citato.

Luc. 24

Matth. 26.
Matth. 16.

Ioan. 20.
Act. 2

Act. 5.

Conc. Cabilo sub Car. Mag. c. 27. item de cõsec. dist. 5. c. Dictũ est &c. De homine.

Conc. Flor. Trid. Seß. 7. cã. 9. de Sacra. in gẽ. Seß. 23. c. 4.

deuotione riceuerlo ſantamente, & religioſamente. Reſta hora, che raccogliamo in breuità qualche coſa de li modi, & cerimonie, che la ſanta Chieſa Catholica uſa ne l'amminiſtrare queſto ſacramento. il qual diſcorſo, di quanta utilità habbia da eſſere, li Paſtori conoſceranno, ſe uorranno replicare quelle coſe, che dicemmo diſopra, quando ſi trattaua di queſto luogo. Quelli adunque, che ſi cõfermano col ſacro Chriſmate, ſi ungono in fronte: perche per queſto ſacramento lo Spirito ſanto ſi infonde ne gli animi de li fedeli, & in quelli accreſce la fortezza & la gagliardia; acciò coſi ne la ſpiritual guerra ualoroſamente poſſano combattere, & reſiſtere a li loro ſceleratiſſimi nimici. Nel che ſi manifeſta, che nõ debbano da timore ò uerecondia alcuna (de li quali affetti ſogliono apparire li ſegni maſſimamente nel fronte) da la libera confeſſione de la Chriſtiana fede eſſere ſpauentati. Ancora quella nota & ſegno, per il quale il Chriſtiano da gli altri, a guiſa, che un ſoldato con le ſue diuiſe da gli altri ſi diſtingue, ne la piu aperta parte del corpo ſi deuea imprimere. Ma, oltra queſto, è ſtato ancora ne la Chieſa di Dio oſſeruato con ſolenne religione, che ne la feſta de la Penteсoſte ſi amminiſtri principalmẽte queſto ſacramento: perche in queſto giorno gli Apoſtoli da la uirtù de lo Spirito ſanto furono fortificati, & cõfermati: per la ricordanza del qual fatto diuino, li fedeli ſiano ammoniti, quali & quanti miſterii ſi contẽgano in queſta ſacra untione. Dipoi è dal Veſcouo leggiermente con mano percoſſo ne la guancia; acciò che quello, che è unto, & confermato, ſi ricordi, che come forte combattente gli biſogna eſſer preparato a tolerare ogni auuerſità per il nome di Chriſto. Finalmente gli ſi da la pace, acciò che coſi intenda lui hauer conſeguita la pienezza de la celeſte gratia, & quella pace, che ſupera ogni ſenſo. Et queſto ſia una ſomma di quelle coſe, che del ſacramento de la Confermatione da li Paſtori non tanto con nude & ſemplici parole, & con la ſola oratione, quanto con uno acceſo ſpirito debbono eſſere eſplicate; acciò che coſi moſtrino di uolerle imprimere ne gli animi & ne l'intimo del cuore loro.

Conc. Flor. Aug. in Pſ. 141. in decretal. li. 1. ti. de Sacra. unct. Cum ueniſſet.

Act. 2

Phil. 4

harà inteſo, a queſto celeſte Sacramento douerſi dare diuini honori, ne prenda abondante frutto di gratia, & fugga la giuſtiſſima ira di Dio, douranno con gran diligenza li Paſtori dichiarare quelle coſe, le quali più giudicheranno che poſſano illuſtrare la ſua grandezza & maieſtà. ne la qual coſa farà biſogno, che, ſeguẽdo il modo, che tẽne l'Apoſtolo, S. Paulo (il quale quello, che dal Signore haueua inteſo, cõfeſsò hauere inſegnato a li Corinthii) prima ad ogn'altra coſa dichiarino a li fedeli l'iſtitutione di queſto Sacramento. Et in queſta maniera eſſere ſtato trattato queſto gran negocio, chiaramente ſi comprende da l'Euangeliſta. imperoche dice l'Euangeliſta, che, conciofia che il Signore haueſſe amati li ſuoi, nel fine de la ſua uita più moſtrò amargli. del quale amore acciò che laſciaſſe un diuino, & marauiglioſo pegno, ſapendo già eſſer uenuta l'hora, ne la quale da queſto mondo al padre douea trapaſſare, acciò che per tempo alcuno mai non ſi ritrouaſſe lontano da ſuoi, cõ ineſplicabil cõſiglio fece quello, che ſupera ogni ordine & condicione di natura. perche, poi che cõ li ſuoi Diſcepoli hebbe celebrata la cena de l'agnello Paſquale, acciò che coſi la figura cedeſſe a la uerità, & l'ombra al corpo, preſe il pane, & a Dio rẽdẽdo gratie lo benediſſe, & ſpezzò, & lo diede a ſuoi Diſcepoli, & diſſe loro: Togliete, & mãgiate: queſto è il corpo mio, che ꝑ uoi ſarà dato a la morte. fate queſto in cõmemoratione mia. Similmẽte, poi che hebbe cenato, preſe il calice, & diſſe: Queſto calice è il nuouo teſtamẽto nel mio ſangue. queſto fate uoi ogni uolta che lo beuerete in cõmemoratione mia. La dignità adũque & l'eccellenza di queſto marauiglioſo ſacramẽto conoſcendo li ſacri ſcrittori, quello che in una ſola parola nõ poteuano dimoſtrare, cõ più nomi ſi sforzano eſprimere. ꝑche a le uolte lo chiamano Euchariſtia: la qual parola ſi può interpretare in lingua noſtra ouero buona gratia, ouero rigratiamẽto. et giuſtamẽte ſi dee dire queſto Sacramẽto buona gratia; ſi perche ci ſignifica la uita eterna, de la quale è ſcritto: *Gratia Dei uita æterna*: La gratia di Dio è uita eterna: ſi ancora, perche cõtiene in ſe ſteſſo Chriſto Signor noſtro; il quale è la uera gratia, & di tutte le gratie un fonte. Ne mãco cõuenientemente ſi interpretà ringratiamẽto: perche, quando noi immoliamo queſta

Cõc. Trid. ſeſſ. 13. de Euch. c. 2.
Ioan. 13.
Leo. ſer. 7. de paſſ. Do.
Matth. 26.
Marc. 14.
Luc. 22.
1. Cor. 11.
Rom. 6.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

purissima hostia, ogni giorno rendiamo a Dio infinite gratie per tutti li beneficii riceuuti, & principalmente per quell'eccellente bene di quella gratia, che egli ci dona in questo Sacramento. In oltra, non solo ci significa questo nome quello, che habbiamo detto, ma ancora ottimamente conuiene con quelle cose, che leggiamo Christo hauere operato, quando istitui questo misterio. perche prese il pane, lo spezzò, & rese gratie a Dio. Dauid ancora, contemplando la grandezza di questo Sacramento, prima che proferisse quel uerso: *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se*: Fece una memoria de le sue marauiglie il misericordioso Dio: diede l'esca a quelli, che lo temono: giudicò di douere proporre il rendimento di gratie, quando disse: *Confessio & magnificentia opus eius*: Questa sua opera è una confessione, è una magnificentia. Spesso ancora si dimostra con il nome di Sacrificio. del qual misterio appresso piu ampiamente si tratterà. Si chiama ancora Communione: la qual parola, è certo, esser presa da quel luogo de l'Apostolo, doue dice: *Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne communicatio sanguinis Christi est? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis domini est?* Il calice de la benedittione, al quale noi benediciamo, hor non è egli una communicatione del sangue di Christo? e'l pane, che noi spezziamo, hor non è egli una participatione del corpo del Signore? peroche, si come bene dichiarò Damasceno, questo sacramento a Christo ne cōgiunge, & ci fa partecipi de la carne & de la sua deità, & noi tra noi nel medesimo Christo reconcilia, unisce, & come un corpo istesso congiunge tutti insieme. Onde è ancora stato detto sacramento di pace & di carità, acciò che cosi intendessimo, quanto siano indegni del nome Christiano quelli, che tra loro ritengono odii, & che al tutto debbono da loro esser discacciate le nimicitie, & le dissensioni, & le discordie, come horribilissime, & abomineuoli pesti da li Christiani, & massime che col cotidiano sacrificio de la religion nostra non facciamo ꝓfessione di altra cosa più, & cō maggior diligenza, & studio, che di seruare la pace, & la carità. E ancora assai spesso da li sacri Theologi nominato Viatico; si perche egli è un cibo spi-

Matth. 26 Marc. 14 Luc. 12 1. Cor. 11 Psa. 110

Conc. Nic. c. 14

1. Cor. 10

l. 4. fid. ort. c. 14 Vide & Ire. l. 5. Hil. li. 8 de Tri. Cy. Hier. cate. 4. myst. Chr. ho. 61 ad po. & 45 in Io. Cyril. in Io. 4. c. 16 & 17 & li. 10. c. 13 Augu. tr. 26 in Io.

ſpirituale, col quale nel peregrinaggio di queſta noſtra uita ſiamo ſoſtentati; ſi ancora, perche ci prepara la uia a l'eterna felicità, & gloria. Onde, per antico iſtituto de la Catholica Chieſa, uediamo oſſeruarſi, che niuno Chriſtiano ſi parta da queſta uita ſenza queſto ſacramento. & li noſtri antichiſſimi padri, ſeguitando l'auttorità de gli Apoſtoli, a le uolte hãno ancora detta la ſacra Euchariſtia col nome di Cena. pche fù da Chriſto iſtituita in quel ſalutifero miſterio de l'ultima cena. Ne però dopo il cibo, o dopo il beuere, è cõceſſo o conſecrare, o riceuere l'Euchariſtia. perche da gli Apoſtoli quella ſalutifera conſuetudine (ſi come hanno teſtificato gli antichi ſcrittori) è ſtata ſempre & ritenuta, & conſeruata, che ſolo foſſe riceuuta da li digiuni.

Ma, eſſendoſi già dichiarata la proprietà, & natura del nome, biſognerà poi dimoſtrare, come queſto è uero ſacramento, & uno de li ſette, che la ſanta Chieſa ha ſempre cõ gran diuotione oſſeruati, & honorati. perche, quando ſi fa la conſecratione del calice, è detto miſterio di fede. In oltra, per laſciare di dire quaſi infiniti teſtimonii di ſcrittori ſacri, li quali tutti ſempre hanno tenuto queſto douerſi porre tra li ueri ſacramenti; il medeſimo ſi pruoua, conſiderando a la proprietà & natura di queſto nobiliſſimo ſacramento. percioche in lui ſono ſegni eſteriori & ſenſibili. Significa medeſimamente la gratia, & la cagione. Appreſſo, che Chriſto l'habbi iſtituito, gli Euangeliſti & l'Apoſtolo l'hanno detto tanto chiaro, che niuno ne può più dubitare. Le quali coſe concioſia che tutte inſieme faccino al confermare la uerità del ſacramẽto, & tutte ſi ricerchino a uolere, che una coſa ſia in uerità ſacramento, non ci biſognano altre ragioni, o argomenti.

Ma douranno bene li Paſtori oſſeruare diligentemente, che in queſto miſterio ſi ritruouano molte coſe, a le quali a le uolte li ſacri Theologi hanno datto il nome di ſacramento. perche a le uolte ſuol eſſer detto ſacramento & la conſecratione, & il riceuere, & ſpeſſo l'iſteſſo corpo & ſangue del Signore, che ſi contiene ne l'Euchariſtia. Onde dice S. Agoſtino: Queſto ſacramento è compoſto di due coſe, cioè di una uiſibile ſpecie di elementi, & de la inuiſibile carne & ſangue del noſtro Sig. Gieſu Chriſto. & nel medeſimo modo af-

fer-

1. Nic. Cõc. can. 12 3
Aure. ca. 24
Tibu. ca. 23
Pauli in uita Amb.
Cõc. Cart. 4 ca. 77. 78. 2
Aurel. ca. 12
Chr. 6. de ſacer.
1. Cor. 11
Chr. ho. 1. ĩ cenam D.
Leo. Ser. de paſ.
D. Aug. ep. 118. c. 6
Cyp. l. 2. ep. 3
Aug. l. 10 đ ci. D. c. 6. & l. 3. đ tri. c. 4
Amb. l. 5. đ ſacr. c. 4
Augu. ep. 59 ad Pau. q. 5
Matth. 26
Marc. 14
Lu. 22
1. Cor. 11
Verba ſunt Lanfr. con. Bereng. ſub nomine Augu. citata đ conſ. d. 2. c. Hoc eſt. quibus ſimilia habet. Aug. De catech. rud. c. 26

fermano queſto ſacram.douerſi adorare,intẽdẽdo eſſer il cor po & ſãgue di Chriſto.E bẽ uero, che tutte le coſe ſopradet te ſono dette impropriamẽte ſacramẽti.ma le ſpecie del pane & del uino ſono qlle, le quali ritẽgono la uera & aſſoluta na tura & proprietà di queſto nome ſacramẽto. Ma, quãto qſto ſacram.da tutti gli altri ſia differẽte, ſi conoſce ageuolmẽte. pche gli altri ſacramẽti ne l'uſo de la materia ſi fanno perfet ti mẽtre che auuiene che uno gli amminiſtra. pche il batteſi mo allhora riceue la natura del ſacram.quãdo i uerità l'huo mo ſi laua cõ l'acqua.ma a la pfettione de la Euchariſtia ba ſta la cõſecratione de la materia.pche il pane, e'l uino conſe crato non reſta di eſſer ſacram.quantunque ſi conſerui ne la coppa.Dipoi ne l'operare gli altri ſacramenti, non ſi fa muta tione alcuna di una materia,o di un'elemento in un'altra na tura.perche l'acqua del batteſimo, o l'olio de la confermatio ne,quando quei ſacramenti ſi amminiſtrano,non perdono la loro prima natura di acqua , o di olio : ma ne l'Euchariſtia quello , che auanti a la conſecratione era pane & uino, fatta la conſecratione è ueramente ſoſtanza del corpo & del ſan gue del Signore.Et, ſe bene il pane & uino ſono due elemen ti, de liquali ſi compone l'integro & perfetto ſacramento de l'Euchariſtia: nondimeno noi confeſſiamo eſſere non più ſa cramenti,ma un ſolo,iſtrutti da l'auttorità de la Chieſa. al trimenti il numero ſettenario de li ſacramenti non ſi potreb be mantenere,ſi come ſempre è ſtato inſegnato,& è ſtato di chiarato da li Concilii Lateranenſe,Fiorentino, & Trentino. imperoche, conciofia che per la gratia di queſto Sacramento ſi facci un corpo miſtico di tutti li Chriſtiani,acciò che il ſa cramento conuenga a quella coſa che egli opera,biſogna che ſia un ſolo.Et è uno,non perche ſia un ſolo indiuiduo,ma p che ſignifica una coſa.perche,ſi come il mãgiare, e'l beuere, che ſono pur due coſe diuerſe,ſolo per far uno iſteſſo effetto ſi pigliano da noi,che è,acciò che le forze del corpo ſi riſtori no:coſi parimente fu coſa conueniente , che quelle diuerſe ſpecie del ſacramento, le quali ſignificano il cibo ſpirituale, col quale le menti ſono ſoſtẽtate,& ricreate,corriſpõdeſſero a quelle due,del cibo , & del bere,con lequali è ſoſtentato il corpo.Onde ben fu detto dal noſtro Signo. & Saluatore:

Aug.l.io.de ciu. D.c.5

Cyr.ad Calоſ. Amb.l. 4.de ſac. c. 4.& 5 Chry. de S. Phil.& ho. 24.in I. ad Cor. Amp. in uita Baſi lij.

In decret. Eug.ad Arme. Seſſ.7 can. I. de ſa cr.in gen.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ioan.6. *Caro mea uere est cibus, & sanguis meus uere est potus:* La mia carne è ueramente cibo, e'l mio sangue è ueramente beueraggio. Bisogna ancora diligentemente dichiarare, quello che significhi il sacramento de la Eucharistia; acciò che così li fedeli risguardando con gli occhi li sacri misterii, insieme ancora de la contemplatione de le cose diuine si pascano l'animo. Et tre cose sono, che per questo sacramento ci sono significate. prima è la passione di Christo nostro Signore; la quale è già passata: perche egli fu, che ci insegnò questo, quando disse: *Hoc facite in meam commemorationem:* Fate questo in memoria di me. Et l'Apostolo così testificò: *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem domini annunciabitis, donec ueniat:* Ogni uolta, che mangierete questo pane, & beuerete a questo calice, annoncierete la morte del Signore, finche egli uenga. La seconda cosa è la diuina & celeste gratia: la quale ci si dona con questo sacramento per nutrire & conseruare l'anima. perche, si come col battesimo siamo generati in una nuoua uita, con la Confermatione siamo fortificati, acciò che possiamo repugnare a Satanasso, & confessare apertamente il nome di Christo: così col sacramento de la Eucharistia ci nutriamo, & sostentiamo. La terza è quella, che ci predice il futuro: & questa è il frutto de la eterna giocondità, & gloria, il quale ne la celeste patria riceueremo, si come Dio ci ha promesso. Queste tre cose adunque, le quali con la uarietà del passato, del presente, & del futuro tempo habbiamo ueduto distinguersi, con questi sacri misterii sono talmente significate, che tutto il sacramento, quantunque sia composto di specie diuerse, si referisce però al dichiarare ciascheduna di queste cose, come a la significatione di una cosa sola. Ma principalmente debbono li Pastori conoscere la materia di questo sacramento; si acciò che essi lo possano con debiti modi operare; si ancora, acciò che li fedeli siano ammoniti, che cosa significhi, acciò che si accendano di studio & desiderio di tal cosa.

Luc.22.

1. Cor.11.

Ioan. 6.
Conc. Trid. Sess. 13. c. 2.

Cōc. Trid. ibid.

Matth. 26. Marc. 14. Luc. 22.

Di due sorti adunque è la materia di questo sacramento. una è il pane fatto di formento, de la quale si trattera prima: de l'altra si dirà poi. peroche, si come ne insegna

ſegna l'Euãgeliſta Mattheo, Marco, & Luca, il Signor noſtro Gieſu Chriſto preſe ne le ſue mani il pane, lo benediſſe, & lo ſpezzò, & diſſe: Queſto è il corpo mio. Appreſſo Giouanni ancora il medeſimo Saluatore noſtro nominò ſe ſteſſo pane, quando diſſe: *Ego ſum panis uiuus, qui de cælo deſcendi*: Io ſono il pane uiuo, che dal cielo ſon diſceſo. Et, perche ſi ritruouano uarie ſorti di pane, o perche ſono di materia differenti, come quando un pane è fatto di formẽto, un'altro di orzo, o di legumi, o di altri frutti, o biade de la terra, o uero perche hanno diuerſe qualità: perche a uno ſi aggiunge il fermento, un'altro è ſenza fermento: quanto al primo, le parole del Saluatore noſtro manifeſtano, che il pane biſogna che ſia fatto di formento; perche ſecondo la commune cõſuetudine di parlare, quando aſſolutamente ſi dice pane, ſi ſuole intendere pane di formento. il che ancora ſi dichiara con una figura del uecchio teſtamento. perche era ſtato commandato dal Signore, che li pani de la propoſitione, li quali ſignificano queſto ſacramento, ſi faceſſero di fior di farina di formento. Et, ſi come niun pane, ſe non di formento, ſi dee penſare, che ſia atta & conueniente materia a queſto ſacramento: (ꝑche queſto ci inſegnò la traditione de l'Apoſtolo, & l'auttorità de la Chieſa Catholica l'ha confermato) coſi ancora, conſiderando a quello, che Chriſto fece quando dentro in caſa celebrò la cena, & iſtitui il ſacramento, ſi può ageuolmente intendere, il pane douere eſſere azimo. imperoche il primo giorno de gli azimi, nel qual tempo niente di pane fermentato a li Giudei era lecito tenere in caſa, queſto ſacramento iſtitui, & fece. Et, ſe foſſe chi a queſto opponeſſe l'auttorita di Giouanni Euangeliſta, il quale tutte queſte coſe dice eſſere ſtate innanzi al giorno feſtiuo de la Paſqua: queſta ragione ſi riſolue facilmente. perche S. Giouanni ſcriſſe, che era ſtato il giorno auanti la Paſqua, perche egli giudicò douere eſſer conſiderato, & notato lo ſpatio d'un giorno naturale, il qual comincia dal leuar del ſole. ma gli altri Euangeliſti lo diſſero il primo giorno de gli azimi: perche la feſta de gli azimi cominciaua il giorno auanti a ueſpero, che fu in quell'anno il giorno del Giouedi, la ſera del quale il noſtro Signore celebrò la Paſqua. onde ancora S. Giouanni Chriſoſtomo, per il primo gior

no

Io. 6
Leu. 24
Cõ. 3. Cart. ca. 24
Conc. Flor.
Anſe. in ep. de fermen. & azymo
Raba l. 1. đ inſ. cle. c. 31
Matth. 26
Marc. 14
Lu. 23
Ioã. 13
Hom. 81. in Matt.

no de gli azimi intende quel giorno, la ſera del quale ſi doueano mangiare gli azimi. Ma, quanto la conſecratione del pane azimo conuenga a la integrità & a la mondezza de la mente, la quale li Chriſtiani debbono hauere andãdo a queſto ſacramento, da l'Apoſtolo ci è inſegnato, quando ci dice:

1.Cor. 5

Expurgate uetus fermentum, ut ſitis noua conſperſio, ſicuti eſtis azimi: etenim Paſqua noſtrum immolatus eſt Chriſtus: itaque epulemur, non in fermento ueteri, neque in fermento malitiæ, & nequitiæ, ſed in azimis ſinceritatis, & ueritatis: Nettateui de l'antico fermento, acciò che ſiate una nuoua paſta, ſi come ſiete azimi: perche Chriſto noſtra Paſqua è immolato, & però mangiamo ancor noi, non l'antico fermento, nè il fermento de la malignità, & de la triſtitia, ma gli azimi de la ſincerità, & de la uerità. Ne però queſta qualità de l'eſſere azimo ſi dee penſare, che ſia talmente neceſſaria, che, ſe mancaſſe il pane azimo, non ſi poteſſe per queſto fare il ſacramẽto. imperoche così l'azimo, come il fermento, è uero pane, & ha la uera & propria natura del pane. è bẽ uero, che a niuno è lecito cõ priuata auttorità, o più toſto temerità mutare q̃ſto lodeuole coſtume de la Chieſa, & tanto manco è queſto cõceſſo di fare a li ſacerdoti Latini, a li quali è ſtato ancora commandato da li ſommi Pontefici, che nel pane azimo debbano conſecrare. Et queſto baſti, quanto a l'una de le due parti de la materia di queſto ſacramento. Nel che ſi dee auuertire, che non è ſtato ancora determinato, quanta materia ſi debba prendere per uoler fare queſto ſacramento. perche non ſi può ancora determinare il numero di coloro, che o poſſano o debbano riceuere il ſacramento. Reſta, che hora ſi ragioni de l'altra materia, ouero elemento di queſto ſacrameneo. & queſta è il uino eſpreſſo de l'uua, col quale ſi meſcola un poco di acqua. perche ſempre la Chieſa Catholica ha tenuto, & inſegnato, che il noſtro Signore & Saluatore ne l'iſtitutione di queſto ſacramento usò il uino: cõcioſia che egli diceſſe: *Non bibam amodo de hoc genimine uitis uſque in diem illum*: Da qui inanzi non beuerò più di queſto frutto de la uite fino a quel giorno. Nel qual luogo Chriſoſtomo diſſe queſte parole: Del frutto de la uite, la quale è certo che produce il uino, & non l'acqua: accio che tanto

Flo.Cõ.Seſ. ult.

Leo ix. epi. cõ. Michaelẽ Cõſt.c. 5 6. & 20. Inno.3.l.4.de Myſt.Miſſæ c.4.l.3.dcr. ti.de celeb. miſſ.c.ult.

Matt. 26
Marc. 14
Hom.83.in Matt.

inanzi

Inanzi moſtraſſe di ſtirpare la hereſia di coloro,li quali téne- ro douerſi uſare in queſto ſacramento l'acqua ſola.ha poi sẽ- pre la Chieſa di Dio meſcolata l'acqua con il uino:prima,p- che queſto ſi pruoua hauer fatto Chriſto, & per l'auttorità de'Concilii,& per il teſtimonio di Cipriano: dipoi,perche con queſto meſcolamento ſi rinuoua la memoria del ſangue, & de l'acqua,che uſcirono del ſuo coſtato aperto: ancora, perche l'acque(come ne l'Apocalipſe ſi legge) ſignificano li popoli: onde l'acqua col uino meſcolata ci ſignifica la cógiũ tione del popolo fedele con Chriſto,capo noſtro. Et queſto per Apoſtolica traditione ha ſempre oſſeruato la ſanta Chie- ſa Catholica. ma, quantnuque ſi uiue & importanti ragioni ui ſiano, per le quali ſi pruoua douerſi meſcolare l'acqua col uino, che ſenza mortal peccato non ſi poſſa laſciare queſto tal meſcolamento,nondimeno,ſe ui mancaſſe, & non ſi me- ſcolaſſe, può il ſacramento ſenza quello eſſere perfetto. ma auuertiſcano bene li ſacerdoti,che, ſi come in queſto ſacra- mento biſogna nel uino metter l'acqua,coſi ſappino,che po- ca ue ne debbono infondere.perche per conſenſo & giudicio di tutti gli ſcrittori Eccleſiaſtici, quell'acqua ſi conuerte in uino.onde di tal coſa coſi ſcriſſe Honorio Papa:Ne le tue par ti è uenuto un pernicioſo abuſo, che più quantità di acqua, che di uino,ſi uſa nel ſacrificio: concioſia che ſecondo la ra- tionabile conſuetudine de la Chieſa generale,aſſai piu uino, che acqua, ſi debba uſare. Queſti due ſoli adunque ſono li elementi di queſto ſacramento.& meritamente con molti de creti è ſtato ordinato,che niente altro ſia lecito offerire, che pane & uino.contra la quale ordinatione alcuni non ſi uergo gnauano fare.

Conc. Flor. Cart. 3. ca. 24

Cyp.l.2.c.2 ad Cõ. Alc. 1.ep.1

Apoc. 17

Conc. Brac. 3. can.1

l.3.decr.ti. de Miſſa ca le.c. perni- cioſus.

De conſ. d. c. Nõ opor tet, c.in ſa- cram.ca.cũ omne.

Ma hora douemo conſiderare, come queſti dui ſegni del pane & del uino ſiano atti a dichiarare quelle coſe, le quali noi crediamo & confeſſiamo eſſer ſacraméti:imperoche pri- mieraméte ci ſignificano Chriſto,in quãto egli è la uera uita de gli huomini.perche l'iſteſſo Signor noſtro diſſe: *Caro mea uere eſt cibus,& ſanguis meus uere eſt potus*: La mia carne è ueramẽte cibo,e'l mio ſangue è ueramẽte beuãda.Concioſia adũque che il corpo di Chriſto noſtro Signore dia a qlli nu- trimẽto di uita eterna, liquali puramẽte & ſantamẽte riceuo

Ioã.6

Conc. Trid. Seſ.13. ca.2.

no

no tal ſacramento: però molto conuenientemente ha per materia queſto ſacramento quelle coſe, ne le quali conſiſte queſta noſtra uita, acciò che coſi li fedeli poſſano ageuolmente intendere, che per la communione del pretioſo corpo & ſangue di Chriſto ſi può ſatiare l'animo & la mente loro. Vagliono ancora queſti medeſimi elementi qualche poco a fare, che gli huomini di qui conoſcano, che nel ſacramento è ueramente il corpo e'l ſangue del Signore. imperoche, conſiderando noi, ogni giorno il pane, e'l uino cangiarſi ne l'humana carne, & ſangue per uirtù de la natura, per queſta ſimilitudine potiamo più ageuolmente condurci a credere, che la ſoſtanza del pane & del uino ſi conuerta ne la uera carne, & ſangue di Chriſto, per uirtù de la celeſte benedittione. Ancora quella marauiglioſa mutatione di queſti elementi ci arreca qualche aiuto a figurarci & ad ombreggiarci quello, che ſi fa ne l'animo. però che, ſi come, quantunque eſteriormente non ſi uegga mutatione alcuna di pane, ò di uino, nondimeno la loro ſoſtanza, ueramente trappaſſa ne la carne, & nel ſangue di Chriſto: coſi parimente, ſe bene in noi non ſi uede coſa alcuna mutata, nondimeno interiormente ci rinouiamo di uita, mentre che nel ſacramento de la Euchariſtia riceuiamo la uera uita. A queſte coſe ſi aggiunge, che componendoſi un ſol corpo de la Chieſa di molte membra, in niuna coſa più riſplende queſta tal congiuntione, che in queſti tre elementi del pane, & del uino. perche il pane ſi fa di molte granella di grano, il uino di molti graſpi d'uua: & coſi ci manifeſtano, che noi, eſſendo molti & diuerſi, col uincolo di queſto diuiniſſimo ſacramento ſtrettiſſimamente ſiamo legati, & ſiam fatti come un medeſimo corpo.

Damaſc. li. 4. orth. fid. c.14

Cypr. de ce. Domini.

Aug. tr. 26. in Ioan. Chryſ. ho. 24. in 1. ad Cor. Cyrill. l. 11. in Io. c. 26. Hilar. l. 8. de Tri. Conc. Trid. ſeſſ. 13. c. 2.

Forma del ſacramẽto del'Euchariſtia, et de ſuoi marauiglioſi effetti.

Segue hora, che trattiamo de la forma, la quale è neceſſario uſare a conſecrare il pane. & queſto non ſi fa, acciò che queſti ſacri miſterii ſiano inſegnati al popolo fedele, ſe la neceſſità nõ sforza, (perche quelli, che a li ſacri ordini non ſono ammeſſi, nõ è neceſſario, che ſiano iſtrutti in tali ſecreti) ma acciò che per ignorãza di queſta forma nel cõſecrare queſto ſacramento da li ſacerdoti con ſua uergogna non ſi facci errore. Da li ſanti Euangeliſti adunque, Mattheo, & Luca, & da

l'Apo-

l'Apoſtolo Pauolo ci è inſegnato, queſta eſſere la forma di queſto Sacramento: *Hoc eſt corpus meum*: Imperoche co, ſi è ſcritto: *Cenantibus illis, accepit Ieſus panem, & benedixit, ac fregit, deditq. diſcipulis ſuis, & dixit: Accipite, & manducate: hoc eſt corpus meum.* Mentre, che quelli cenauano preſe Gieſu il pane, & lo benediſſe, & ſpezzollo, & diedelo a li ſuoi Diſcepoli, & diſſe: Prendete, & mangiate: queſto è il mio corpo. La qual forma di conſecratione eſſendo ſtata da Chriſto noſtro Signore ſeruata, ſempre la ſanta Chieſa l'ha uſata. In queſto luogo uoglio, che laſciamo di addurre li teſtimoni de li ſanti Padri antichi; li quali, ſe uoleſſimo narrare, anderemmo in infinito. & ſimilmente non addurremo qui il decreto del Concilio Fiorentino, il quale è a tutto il mōdo manifeſto, & maſſime, che da quelle parole del Saluatore: *Hoc facite in meam commemorationem*, ſi può conoſcere il medeſimo. imperoche quello, che il Signore commādò, che far ſi doueſſe, non ſolo ſi dee referire a quello, che hauea fatto, ma ancora a quello, che hauea detto. Et dee intenderſi, che, dicendo coſi, riſguarda principalmente a le parole, le quali furono proferite non ſolo per ſignificare, ma per fare quel che ſignificano. Si può tal coſa ancora dimoſtrare con ragione. perche quella è la forma, per la quale ſi ſignifica quello, che ſi fa in queſto ſācramento. Et, perche queſte parole ſignificano & dichiarano quello, che ſi fa, cioè la conuerſione del pane nel uero corpo del Signore noſtro, di qui ſegue, che le medeſime parole ſono la forma del Sacramento. & in queſto modo ſi dee intendere quello che diſſe l'Euangeliſta: *Benedixit*: perche pare, che non altrimenti s'habbi da intendere, che ſe haueſſe detto; Pigliando il pane, lo benediſſe, dicendo: *Hoc eſt corpus meum.* Perche, ſe bene l'Euangeliſta quelle parole diſſe auanti: *Accipite, & comedite*: nondimeno con quelle non ci ſignificò la conſecratione de la materia, ma l'uſo ſolo. onde debbono dal ſacerdote eſſere in ogni modo proferite, ma non ſono però neceſſarie a conſecrare il ſacramento; (ſi come ancora non è neceſſario quella congiuntione: *Enim*: ne la conſecratione & del ſāgue, & del corpo) perche altrimenti auuerebbe, che, ſe queſto ſacramento non ſi doueſſe amminiſtrare ad alcuno, non biſo-

Matt. 26
Marc. 14
Luc. 22
1. Cor. 11

Amb. l. 4. 4 dē ſacra. c. 4. & 5
Chry. ho. de proditione Iud. & ho. 2. in 2. ad Timo.
Luc. 22
Vide Iuſti. Apo. 5

Amb. dē iis, qui my. initi. c. 9
Matt. 26

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

gnasse consecrarlo, ò non si potesse. & nondimeno non è da dubitare in modo alcuno, che il sacerdote, proferite che ha, secondo il costume de la Chiesa santa, le parole del Signore, hauendo la materia atta, & preparata, in uerità non la consacri, se bene dipoi accascasse, che non ui fosse chi con quella Eucharistia si communicasse.

Hora, quanto appartiene a la consecratione del uino, che è l'altra materia di questo sacramento; per la medesima cagione, che di sopra dicemmo, fa bisogno, che il sacerdote bẽ conosca & intenda la sua forma. in queste parole adunque si cõprende: *Hic est calix sanguinis mei noui & æterni testamenti, mysterium fidei, qui pro uobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorũ*. De le quali parole molte se ne cauano da le sacre scritture, alcune altre per Apostolica traditione sono state cõseruate ne la Chiesa. perche quelle parole: *Hic est calix*: furono scritte da S. Luca, & da l'Apostolo Paulo: quelle, che poi seguono: *Sanguinis mei*, ouero: *Sanguis meus noui testamẽti, qui pro uobis & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*: parte furono dette da S. Luca, parte da S. Mattheo. Quelle parole poi: *Aeterni, &, Mysterium fidei*, ce le ha insegnate la santa traditione, interprete & custode de la Catholica uerità. Ma niuno potrà dubitare di questa forma, se in questo luogo si attenderà a quello, che si è detto di sopra de la forma de la consecratione, che si fa a l'elemento del pane. Imperoche egli è chiaro, che la forma di questa materia del uino si contiene in quelle parole, che significano conuertirsi la sostanza del uino nel sangue del Signore. Onde, conciosia che quelle parole tal cosa apertamente dichiarino, di qui si manifesta, che questa è la forma de la consecratione del sangue, & non altra. Esprimono ancora queste parole alcuni marauigliosi frutti del sangue sparso ne la passione di Christo, li quali grandemẽte si appartengono a questo sacramento. vno de' quali è l'entrata a l'eterna heredità, la quale ci peruiene per ragione del nuouo & de l'eterno testamento. L'altro è l'entrata a la giustitia per il misterio de la fede. perche Dio ci propose Giesu Christo per la fede del sangue suo propitiatore; acciò che così esso sia il giusto, & quello, che giustifica, colui, che uiue per fede di Giesu Christo.

Luc.22
1.Cor.11
Luc.22
Matth. 26
l. 3. decret. de celebrat. Missar. c.cũ Marthæ.

Heb.19

Il ter-

Il terzo effetto è la remiſſione de' peccati. Ma, perche queſte parole de la conſecratione ſono piene di miſterii, & molto ſono atte & conuenienti a la coſa, de la quale trattiamo; con più diligenza ci biſogna conſiderarle. Quello, che dice: *Hic eſt calix ſanguinis mei*: ſi dee intendere in queſto modo: queſto è il ſangue mio, il quale ſi contiene in queſto calice. Et molto commodamente & giuſtamente, mentre che queſto ſangue, il quale è il beueraggio de li fedeli, ſi cõſacra, dee farſi ricordanza del calice. perche queſto ſangue non parrebbe, che baſteuolmente ci ſignificaſſe la beuanda, ſe non foſſe riceuuto da qualche uaſo. Segue dipoi, *Noui teſtamenti*: il che ci è aggiunto, acciò che intendeſſimo, che'l ſangue di Chriſto noſtro Signore, non in figura, come auueniua nel uecchio teſtamento, (perche appreſſo l'Apoſtolo a gli Hebrei di quello leggiamo, che ſenza il ſangue del teſtamento non ſi dedicaua) ma che ueramente & in effetto ſi da a gli huomini. ilche è proprio del nuouo teſtamento. Onde diſſe l'Apoſtolo: *Ideo noui teſtamenti mediator eſt Chriſtus, ut, morte intercedente, repromiſsionem accipiant, qui uocati ſunt, æternæ hereditatis*: Per queſto è Chriſto mediatore del nuouo teſtamento, acciò che, per interceſſione de la ſua morte, quelli, che ſono chiamati, riceuano la eterna heredità promeſſagli. Quella parola: *Aeterni*: ſi dee referire a la eterna heredità, la quale per morte di Chriſto noſtro Signore, & teſtatore eterno, a noi di ragione è peruenuta. Quello, che ſi ſoggiugne: *Myſterium fidei*: non eſclude la uerità de la coſa, ma ſignifica douerſi fermamente credere, quello che è occoltamente aſcoſo, & dal ſenſo de gli occhi noſtri remotiſſimo. Et notate qui, che queſte parole, *Myſterium fidei*, hanno un diuerſo ſentimento in queſto luogo da quello, che hanno, quando ancora ſi proferiſcono nel ſacramento del batteſimo. imperoche qui lo diciamo miſterio di fede, perche con fede uediamo il ſangue di Chriſto, aſcoſo ſotto la ſpecie del uino. ma il batteſimo, peroche contiene & abbraccia tutta la profeſſione de la Chriſtiana fede, da noi a ragione è detto ſacramento di fede, & da Greci miſterio di fede. quantunque per un'altra ragione nominiamo ancora il ſangue del Signore miſterio di fede. perche in quello l'humana ragione rituoua molta difficoltà,

Heb. 9

Euthym. in Lucam.

Euthym. in Matth.

Heb. 9

Ibidem.

Aug. ep. 23

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& gran fatica. quãdo la fede ci propone da credere, che Christo, nostro Signore, uero figliuol di Dio et insieme Dio & huomo, ha per noi sofferta la morte: la qual morte si nota & si significa col sacramteno del sangue. per ilche in questo luogo molto cõmodamente & propriamẽte più presto, che ne la cõsecratione del corpo, si fa memoria de la passion del Signore con queste parole: *Qui effundetur in remissionem peccatorum:* che si spargerà in remissione de' peccati. Imperoche il sangue separatamente consecrato, ha assai maggior forza & momento à mettere auanti a gli occhi di tutti la passione del Signore, & la morte, & l'acerba sorte de' suoi dolori. Ma quel-
Matth.26 le parole, che poi si soggiungono: *Pro uobis & pro multis*: so
Luc.22 no prese da Mattheo, & da Luca, queste da questo, & quelle da quell'altro: le quali però la santa Chiesa ha cõgiũte insieme, istrutta da lo Spirito santo, & appartengono a dimostrare il frutto & l'utilità de la passione. Imperoche, se noi uorremo hauer l'occhio a la sua uirtù, bisogna cõfessare, il sangue del Saluatore essere stato sparso per la salute di tutti: ma, se consideraremo al frutto, che di quello riceuono gli huomini, intenderemo, che nõ tutti sono partecipi di quella utilità, ma molti. quando adunque disse, *Pro uobis*, significò ouero quelli, ehe allhora erano presenti, ouero quelli, che hauea scelti dal popolo Giudaico, quali erano li discepoli, suor che Giuda, con li quali allhora parlaua. Quando poi soggiunse, *Pro multis*, uolse intendere gli altri, che erano eletti de li Giudei, ò de li Gentili. Et però bene è stato fatto, che non si dicesse, *Pro uniuersis*: conciosia, che solo in questo luogo si ragionasse de' frutti de la passione, la quale a gli eletti ha solamente portato giouamento. Et qua risguardano quelle pa-
Heb.9 role de l'Apostolo: *Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata:* Christo è morto una uolta per consumare li peccati di molti. Et qnelle del Signore, che disse ap-
Ioan.17 presso S. Giouanni: *Ego pro eis rogo, non pro mundo rogo, sed pro ijs, quos dedisti mihi: quia tui sunt:*: Io ti prego per quelli, & non ti prego per il mondo,, ma per quelli, che tu mi hai dati: perche tuoi sono. Molti altri misterii ne le parole di questa consecratione sono ascosi, li quali li Parochi ageuolmente intenderãno per loro istessi cõ una assidua medita

tione de le coſe diuine, & con diligēte ſtudio, aiutati da Dio. Ma homai è tempo, che il parlar noſtro ritorni a l'eſplicatione di quelle coſe, de le quali, non ſi dee in alcun modo patire, che li fedeli ſiano ignoranti. Et, perche l'Apoſtolo ci dimoſtra, che grauiſſima ſceleratezza commettono quelli, che non bene giudicano, & conſiderano il corpo del Signore; queſto primieramente inſegnino li Paſtori, che l'animo & la ragione con ogni diligenza & cura ſi dee ritirare da li ſenſi. perche, ſe li fedeli ſi perſuaderanno, che in queſto ſacramento ſi contengono quelle coſe, che ſolo ſi comprendono con li ſenſi; è forza, che caſchino in una grande impietà. perche, non ſentendo altro, che pane, & uino, con gli occhi, col tatto, con l'odorato, & col giuſto, giudicheriano ritrouarſi nel ſacramento ſolo pane, & uino. Et però ſi dee hauer gran cura a far ſi, che le menti de'fedeli, quanto piu ciò far ſi porta, ſi ſeparino & diuidano dal giudicio de'ſenſi, al contemplare l'immenſa uirtù, & potenza di Dio. perche tre coſe ſono maſſimamente marauiglioſe & degne di grandiſſima conſideratione, le quali ſi fanno in queſto ſacramento cō le parole de la conſecratione, ſi come la fede Catholica ſenza alcun dubio & crede, & confeſſa. La prima è, che il uero corpo di Chriſto noſtro Signore, quello iſteſſo, che nato di Maria uergine in cielo ſiede a la deſtra del Padre, ſi contiene in queſto ſacramento. L'altra, che in quello non rimane ſoſtanza alcuna del pane, & del uino: ſe bene queſta coſa pare piu aliena & remota da li ſenſi, che altra, che ritrouar ſi poſſa. La terza ageuolmente ſi conchiude da le due ſopradette. quantunque le parole de la conſecratione quella principalmente eſprimino. & queſta è, che gli accidenti, li quali ò ſi ueggono cō gli occhi, ò ſi cōprendono con gli altri ſenſi, in un marauiglioſo & ineſplicabil modo ſi ritruouano ſenza alcun ſoggetto. Et certo è, che quiui ſi ueggono tutti gli accidenti del pane & del uino: li quali però non s'appoggiano ſopra alcun ſoggetto, ò ſoſtanza, ma ſolo ſi mantengono da loro iſteſſi: conciosia che la ſoſtanza del pane & del uino talmente ſi cangi nel corpo & nel ſangue del Signore, che al tutto reſta di eſſer piu ſoſtanza di pane, ò di uino.

1.Cor.11 Chry.hom. 83.in Matth. & hom. 60. ad pop.

Ma, per trattar prima de le ſopradette: qui li Paſtori

si sforzino esplicare quanto siano chiare & manifeste le paro le del Saluator nostro, le quali dimostrano la uerità del suo corpo nel sacramento. imperoche, quando dice: *Hoc est corpus meum: Hic est sanguis meus*: niuno è, pur che sia sano di mente, che non intenda quello, che deuemo intendere, cioè il corpo e'l sangue di Christo, massime parlandosi qui de la natura humana, la qual la Catholica fede non permette, che alcuno dubiti, che sia stata in Chtisto: tal che quel santissimo & dottissimo huomo Hilario molto eccellentemente scrisse, che de la uerità de la carne & del sangue di Christo non si dee in modo alcuno dubitare, conciosia che per la cõfessione de l'istesso nostro Signore, & per la fede nostra la sua carne sia ueramente cibo. Dopò questa debbono li Pastori dichiarare quell'altro luogo, per il quale si può apertamente conoscete, che il uero corpo & sangue del signore si cõtiene ne l'Eucharistia. Perche, poi che l'Apostolo hebbe narrato, come il signore haueua cõsecrato il pane e'l uino, che a gli Apostoli suoi hauea amministrato il sacramẽto soggiunge: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: qui enim manduoat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini*: Pruoui bene l'huomo se istesso, & cosi mangi di quel pane, & beua di quel calice: perche, chi mangia & beue indegnamente, si mangia & beue il giudicio, non considerãdo bene quel che sia il corpo del signore. Et, se, come uanno dicẽdo gli heretici, nel sacramẽto niẽte altro si hauesse a honorare, che la sola memoria, & il segno de la Passione di Christo; che bisognaua con si graui & terribili parole essortare li Christiani a fare questa cosi diligẽte esamina, & probatione? perche con quella importante uoce, Giudicio, dichiarò l'Apostolo, che colui commette una empia sceleratezza, il quale impuramente riceuendo il corpo del Signore, che si asconde occoltamente ne l'Eucharistia, non lo distingue, ne lo fa differente da gli altri cibi. ilche ancora di sopra ne la medesima Epistola piu ampiamente haueua esplicato con queste parole: *Calix benedictionis, cui benedicimus, non ne cõmunicatio sanguinis Christi est? & panis, quem frangimus, non ne participatio corporis Domini est?* Il calice de la beneditione,

il

Matth. 16 Marc. 1 Luc. 22 Chry. hom. 60. ad pop. Cyrill. Hieros. Cate. 1 myst. Epiph. in Ancorato. Theoph. in Matth. Mar. & Io. & Euthy. in Matth. Lib. 8. de Trin. tractans illud Vt sint unũ, &c. 1. Cor. 11 Ambro. in hunc locũ. Aug. l. 5. cõtra Donat. c. 8. & l. 1. cõtra Cresc. c. 25. & ep. 118. c 3. Chry hom. 45. in Io. & Cõc. Trid. Sess. 13. c. 1. & 7.

1. Cor. 10 Chry. hom. 24. in 1. ad

il quale noi benediciamo, non è egli una communicatione del ſangue di Chriſto? Et il pane, che noi ſpezziamo, non è egli una participatione del corpo del Signore? Le quali parole dimoſtrano la uera ſoſtanza del corpo & del ſangue di Chriſto. Cor. Theoph. & Occũ.in hunc locum.

Queſti luoghi adunque de la ſanta ſcrittura douranno dichiarare li Parochi, & primieramenne inſegneranno, che in quelli non ſi ritruoua coſa alcuna dubia ò incerta, & maſſime eſſendo ſtati interpretati per la ſacroſanta auttorità de la Chieſa di Dio. de la quale uolẽdo noi conoſcere il uero ſentimento, ci è conceſſo farlo in due modi, prima, quando uediamo quello, che hanno detto quei padri, li quali dal principio de la Chieſa & dipoi in tutte l'altre ſeguenti età ſono ſtati chiari & illuſtri, & ſono ottimi teſtimonii de la dottrina Eccleſiaſtica, & queſti tutti con ſommo conſenſo apertiſſimamente hanno manifeſtata & inſegnata la uerità di queſto dogma. De' quali il uolere hora addurre tutti li teſtimonii & l'auttorità, perche ſarebbe di gran fatica, ci baſterà notare alcuni pochi, ò piu toſto accennare quelli, da li quali ſi potrà piu ageuolmente giudicare de gli altri. Venga adunque prima a far di ciò fede S. Ambruogio, il quale nel libro intitolato, *de ÿs, qui initiantur*, teſtifica, che in queſto ſacramẽto coſi ſi prende il uero corpo di Chriſto, come uero fu quello, che fu concetto da la Vergine: & queſto afferma douerſi tenere con fede certiſſima. & in un altro luogo inſegna, auanti la conſecratione quiui eſſere il pane, ma dopò la conſecratione la carne di Chriſto. De iis, qui myſt. init. c.9 li.4. de ſcar.c.4. Venga l'altro teſtimonio Gio. Chriſoſtomo, non di minor fede & grauità, che ſia ſtato il primo. il quale in molti altri luogi cõfeſſa & inſegna queſta uerità, ma principalmente ne la Homelia 60. parlando di quelli, che impuramente riceuono li ſacri miſterii. Ancora ne l'Homelia 44. & 45. ſopra S. Giouanni doue dice: Obediamo a Dio, ne gli uogliamo contradire: quantunque moſtri di eſſer contrario ouero a le noſtre cogitationi, ò a gli occhi noſtri, quello che ci è detto. perche la ſua parola è infallibile, e'l noſtro ſenſo è ageuolmente ingãnato. A queſte parole s'accordano al tutto quelle coſe, che S. Agoſtino, ualoroſiſſimo difenſore de la fede, ſempre in- Ad pop. Antioch. hom. 60. 61. 44. 45. Conc. I. tractans illud quodi.

1. Reg. 21. secundum 7. legitur & ferebatur in mã. suis
L. 4. in Io. c. 12. 13. 14 15. 16. & l. 10. c. 13. & l. 11. c. 26. & 27
Apolog. 2. ad Ant. Piũ
Lib. 4. c. 32. 34. & l. 5. contra hær.
Eccl. hier. c. 3.
Lib. 8. de Trin.
Tom. 3. ep. 146. ad Damaſ. & ep. 150. ad Hedibiã. q. 2.
Lib. 4. fid. orth. c. 14.

ſegnò, & principalmente eſponendo il titolo del Salmo 33. perche coſi ſcriue: Portare ſe ſteſſo ne le ſue mani, è a l'huomo impoſſibile, & ſolo può conuenire a Chriſto. perche egli ſe ſteſſo portaua ne le ſue mani, quando dando il ſuo corpo diſſe: Queſto è il corpo mio. In oltra, Cirillo, Iuſtino, & Ireneo, coſi apertamẽte nel quarto libro ſopra S. Giouanni afferma in queſto ſacramenro eſſere la uera carne del Signore, che le ſue parole non poſſono eſſere oſcurate da cauillo, ò da alcuna falſa interpretatione. &, ſe pur li Paſtori ricercheranno altri teſtimonii de li antichi Padri, & Dottori, potranno a queſti aggiungere ageuolmente S. Dioniſio, S. Hilario, S. Girolamo, Damaſceno, & altri innumerabili, de li quali potiamo leggere in diuerſi luoghi grauiſſime ſentenze intorno a queſta materia raccolte inſieme per induſtria et fatica di molti dotti & religioſi huomini. L'altra uia, per la quale potiamo inueſtigare il giudicio de la ſanta Chieſa in quelle coſe, che a la fede s'appartengono, è, quando ella condanna la contraria dottrina & opinione. Et è coſa chiara, & manifeſta, che la uerità del corpo di Chriſto nel ſanto ſacramento de la Euchariſtia di maniera è ſempre ſtata per tutta la Chieſa ſparſa & diffuſa, & accettata da una concorde uolontà da tutti li Chriſtiani, che, eſſendo ſtato 500. anni auanti Berengario ardito di negarla, affermando quiui eſſer ſolo un ſegno, ſubito nel Concilio di Vercelli, il quale per l'auttorità di Leone nono fu ragunato, da le ſentenze di tutti li padri eſſendo ſtato condannato, eſſo medeſimo dichiarò la ſua opinione eſſere maladetta, & ſcommunicata: il quale eſſendo dipoi ritornato a la medeſima impietà & pazzia, da tre altri Concilii fu dannato, che furono, il Turonenſe, & due Romani: de' quali uno fece celebrare Nicolao ſecondo, l'altro Gregorio ſettimo. & quella iſteſſa ſentenza confermò Innocenzo terzo nel gran Concilio Lateranenſe. di poi dal Concilio di Fiorenza, & ultimamente da quel di Trento piu apertamente la fede di tal uerità è ſtata dichiarata, & ſtabilita.

Guitmũd. l. 1. de uer. corp. & sãg. & Lanfr. de Euch. cõtr. Bereng. Valdẽſis tom. 2. c. 43
Cap. 1
De ſac. cõc. Seſſ. 13.

Queſte coſe adũque ſe li Paſtori diligentemẽte eſporranno, (laſciando di dire di quelli, che da gli errori accecati, hanno piu che altra coſa in odio il lume de la uerita) potrãno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

no & confermare li infermi, & le menti, & gli animi de li pii riempire di una ſomma letitia, & giocondità, & maſſime, che a li Chriſtiani non è lecito dubitare, che tra gli altri articoli de la fede nõ ſi comprenda ancora la fede di queſto dogma. peroche, quando credono & confeſſano, la ſomma poteſtà di Dio ſopra tutte le coſe, biſogna, che credano ancora, che nõ gli è mancato il potere di fare queſta grandiſſima opera, la quale noi adoriamo nel ſacramento de l'Euchariſtia con tanto ſtupore. Dipoi, quando credono la ſanta Chieſa Catholica, neceſſariamente ſegue, che inſieme credano la uerità di queſto ſacramento eſſer quella, che habbiamo eſplicata.

Amb.l.4. de ſac. c.4. & 5 Dam.l.4.orth.fi.c.14

Ma la giocondità e'l frutto, che guſtano gli huomini ſanti & giuſti, che contemplano la dignità di queſto altiſſimo ſacramento, è tale, che non può eſſer maggiore. imperoche prima conoſcono & intendono, quanta ſia la perfettione de la Euangelica legge, a cui è conceſſo quello poſſedere in uerità, che con ſegni ſolo, & figure al tempo de la Moſaica legge era adombrato. per la qual coſa diuinamente fu detto da Dioniſio, che la Chieſa noſtra è poſta nel mezo tra la Sinagoga & la celeſte Hieruſalem, & però è partecipe d'ambidue. & ſegue poi: Certamente non potranno mai li fedeli a baſtanza de la perfettione de la ſanta Chieſa, de la altezza de la ſua gloria marauigliarſi: conciosia che tra lei & la celeſte beatitudine ſia differenza di un ſol grado; perche è commune a noi & a li ſpiriti celeſti, che noi & eſſi habbiamo Chriſto ſignor noſtro preſente: ma in un grado ſolo da loro ſiamo differenti, & queſto è, che quelli, eſſendo a quello preſente, ſi godono de la beata uiſione, & noi con ferma & coſtante fede ueneriamo Chriſto preſente, & nondimeno dal ſenſo de gli occhi lontano, & con marauiglioſo uelame de li ſacrati miſterii ricoperto, & occolto. In oltra li fedeli per queſto ſacramento pruouano la perfettiſſima carità di Chriſto Saluator noſtro. peroche fu grandemente a la ſua bontà conueneuole, che quella natura, che da noi haueua aſſunta, da noi mai per tempo alcuno non ſottraeſſe, ma, quanto foſſe poſſibile, uoleſſe con eſſi noi eſſere, & conuerſare; accio che coſi ſi moſtraſſe ueramente & propriamente eſſer ſtato detto:

1.Cor.10 Aug.l.10.de ciu.D.c.20 & l.20.c.21 con.Fauſtũ De ec.hier. c.5.par.1

Chr.ho.83. in Mat. & l. 3. de ſacer. idem ho.2 ad pop.

to:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

to: *Delicię meæ, esse cum filijs hominum*: Le mie delicie sono, essere con li figliuoli de gli huomini.

De la concomitanza de le parole del corpo di Christo in questo sacramento.
Cõ. Tr. Sess. 13. c. 1

Dee hora da li Pastori in questo luogo esser dichiarato, com e in questo sacramento si contiene non solo il uero corpo di Christo, & tutto quello, che s'appartiene a la uera natura del corpo, come sono le ossa, & li nerui, ma ancota tutto Christo & bisogna insegnare, che Christo è nome di Dio & d'huomo, cioè d'una persona, ne la quale è congiunta la diuina & l'humana natura: & però in se contiene l'una & l'altra sostanza, & raccoglie in se tutte le cose, che seguitano ad ambedue le sostanze, cioè, la diuinità, & tutta l'humana natura, la quale è composta de l'anima & di tutte le parti del corpo, & ancor del sangue. le quali cose tutte crediamo ritrouarsi in questo sacramento. peroche, conciosia che in cielo tutta l'humanità sia congiunta a la diuinità in una persona & hipostasi, è cosa empia, il pensare, che quel corpo, che si truoua nel sacramento, sia separato da la diuinità. Ne la qual cosa però è necessario, che auuertiscano li Pastori, che non tutte le sopradette cose si contengono in questo sacramento per la medesima uirtù, & per la medesima ragione. peroche alcune sono, le quali noi diciamo esser nel sacramento per uirtù & efficacia de la consecratione. imperoche, operando quelle parole quello, che significano, li Theologi hanno detto, quello contenersi nel sacramento per uirtù di esso sacramento, che si esprime per la forma de le parole. Et cosi, se egli auuenisse, che qualche cosa fosse al tutto separata da le altre, quel solo, che da la forma fosse significato, uogliono che sia nel sacramento, ma l'altre cose, che da la forma non sono espresse, non hanno uoluto ritrouarsi nel sacramento per uirtù de la consecratione. Alcune altre cose poi si contengono nel sacramento, perche sono congiunte a quelle, che si esprimono cõ la forma. ꝑche essendo che la forma, che s'usa a cõsecrar il pane, significhi il corpo del Sign. quando si dice: *Hoc est corpus meum*: allhora il corpo istesso di Christo per uirtù del sacramẽto sarà ne l'Eucharistia. Ma, perche al corpo è congiunto il sangue, l'anima, & la diuinità: tutte queste cose ancora saranno nel sacramẽto, nõ ꝑ uirtù de la cõsecratione, ma come q̃lle, che siano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

còngiunte al corpo. & queſte ſi dicono eſſere nel ſacram. ꝑ concomitanza:nel qual modo è manifeſto tutto Chriſto eſſe re nel ſacram.Perche, ſe due coſe ſi truouano,che tra loro in uerità ſi congiungano;doue è una di quelle coſe,quiui neceſ ſariamente biſogna,che ſi ritruoui l'altra. Onde ſegue,che tutto Chriſto talmente ſi cõtiene coſi ne la ſpecie del pane, come del uino. che,ſi come ne la ſpecie del pane nõ ſolo è il corpo,ma ancora il ſangue,& in uerità tutto Chriſto;coſi da l'altra parte,ne la ſpecie del uino ueramente ſi troua nõ ſolo il ſangue,ma il corpo,& tutto Chriſto.Ma,quantunque tutti li fedeli debbano fermiſſimamente credere,che queſta ſia la uerità,nondimeno ragioneuolmente è ſtato iſtituito, che ſeparatamẽte ſi faceſſero le due conſecrationi:Prima;perche piu eſpreſſamente ſi rappreſentaſſe la paſſione di Chriſto,ne la quale il ſangue fu diuiſo dal corpo: per cagion de la qual coſa ne la conſecratione facciamo memoria de la effuſione del ſangue.Dipoi fu molto cõueniente,che, douendo noi q̃ſto ſacram.uſare per nutrimento de l'anima noſtra, foſſe iſtituito a modo di cibo & di beuanda: ne le quali coſe conſiſte il perfetto nutrimento del corpo.Ne queſto ſi dee laſciare in dietro,che non ſolo in ambedue le ſpecie, ma in qualunque particella di ciaſcuna ſpecie ſi contiene tutto Chriſto.per ilche coſi ſcriſſe S.Ago.Ciaſcuno riceue il Signor Gieſu Chri ſto,& in ciaſcheduna parte è tutto,ne,eſſendo preſo da molti,ſi ſminuiſce,ma in tutte le parti ſi dona integro. Ilche ſi può ancora facilmente imparare da gli Euangeliſti. perche non ſi dee credere,che ciaſcheduno pezzo di pane dal Sign. foſſe ſeparatamente conſecrato, ma che con la medeſima cõſecratione inſieme conſecraſſe tutto quel pane, il quale foſſe baſteuole a far il ſacramento,& a diſtribuirlo a tutti gli Apo ſtoli.ilche appariſce eſſer ſtato fatto del calice, quando egli diſſe: *Accipite,& diuidite inter uos*: Toglietelo, & tra uoi lo diuidete. Le coſe adunque, che fin qui ſi ſono trattate, habbiamo dichiarate,acciò che li Paſtori dimoſtrino,che nel ſacramento de la Euchariſtia ſi contiene il uero corpo & il ſangue di Chriſto.

Hilar. Pap. de cõſ.diſt. 2. cap. Vbi pars eſt. Emiſſe. hom. 5. de Paſch. Ambro. in præf. Miſſæ Do. 5. poſt Epiphan. citat. de cõſec. diſt. 2. c.Singuli & apud Guit mundũ l. 1. cõt. Berengar.

Luc.22.

Hora,per eſſeguire la ſeconda cõſa propoſta, inſegneranno li Parochi ancora, che la ſoſtanza del pane & del uino non

rima-

rimane dopo la consecratione nel santissimo sacramento. il-
che quantunque possa esser degno di gran marauiglia, nondi
meno necessariamente si congiunge con quello, che disopra
si è dichiarato. Peroche, se dopo la consecratione sotto la
specie del pane & del uino si truoua il uero corpo di Chri-
sto, è necessario, non essendo quiui prima stato, che tal cosa
sia stata fatta ouero per mutation di luogo, o per creatione, o
perche qualche altra cosa si sia mutata in quello. Ma egli
è certo, che non puo in modo alcuno auuenire, che il corpo
di Christo sia nel sacramento, come quello, che da un luogo
sia uenuto in un'altro. perche cosi seguirebbe, che non fosse
più in cielo, auuenga che niente si muoua da un luogo a
un'altro, se non lascia quel luogo, dal quale si muoue. Et
manco è credibile, che il corpo di Christo sia creato: ne può
pur tal cosa cadere nel pensiero & cogitatione humana.
Resta adunque, che nel sacramento sia il corpo del Signore, (Sap. 1)
perche il pane si conuerte in quello. & però è necessario, che (Euge. 4. in ep. ad Armenis data, approbante Con. Flo.)
quiui non rimanga sostanza alcuna di pane. Da questa ra-
gione persuasi li nostri padri, nel gran Concilio Lateranense,
& poi nel Fiorentino confermarono la uerità di questo arti-
colo con manifesti decreti: ma poi dal Concilio Trentino as- (Ses. 13. ca. 3)
sai più chiaramente è stata in questo modo determinata: Se (Vide etiam Conc. Con. sess. 8. art. 1 Vuideff)
alcun dirà, che nel sacramento de l'Eucharistia rimanga la so
stanza del pane, & del uino insieme con il corpo & sangue
del nostro Signore Giesu Christo; sia anathema. Et tutte
queste cose con testimonii de le scritture ageuolmente si pos
sono intendere, prima per quello, che il Signore disse ne l'isti
tutione di questo sacramento: *Hoc est corpus meum.* per- (Matth. 26 Marc. 14 Lu. 22 1. Cor. 11)
che la forza di quella uoce, *Hoc*, è questa, che dimostra tutta
la sostanza de la cosa presente: talche, se la sostanza del pane
ui rimanesse, non parrebbe, che in modo alcuno si potesse di- (Ioan. 6)
re: *Hoc est corpus meum*: Dipoi il Signore nostro Giesu
Christo appresso S. Giouanni, disse: *Panis, quem ego dabo, ca-
ro mea est pro mundi uita*: doue uedete, che egli la sua carne
chiama pane. Et dopo soggiunse: *Nisi manducaueritis car
nem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis ui
tam in uobis*: Se uoi non mangierete la carne del figliuol
de l'huomo, & non beuerete il suo sangue; non harete in uoi

la

la uita.& di nuouo: *Caro mea uere eſt cibus, & ſanguis meus uere eſt potus:* La mia carne è ueramente cibo, & il mio ſangue è ueramente beuanda. Conciosia adunque, che con ſi chiare & manifeſte parole nominaſſe la ſua carne pane & cibo uero, & il ſangue beuanda, moſtra hauer apertamente dichiarato, che nel ſacramento non rimane ſoſtanza alcuna di pane, o di uino. Et, che queſta ſia ſempre ſtata la dottrina di tutti li ſanti padri, chi gli leggerà, lo potrà ageuolmente conoſcere. certo è, che coſi ſcriſſe S. Ambruogio: Tu forſe dici: queſto è il mio pane uſitato. ma io ti riſpondo, che queſto pane è ben pane innanzi a le parole de'ſacramenti, ma, poi che ui ſi aggiunge la conſecratione, di pane ſi fa carne di Chriſto. Ilche acciò che meglio poteſſe prouare, adduce dopo queſte parole uarii eſſempii, & ſimilitudini. Et altroue interpretando quelle parole; *Omnia quæcumque uoluit, Dominus fecit in cælo, & in terra*: Il Signore ha fatto tutte le coſe, che ha uoluto, coſi in cielo, come in terra, dice: Se bene la figura del pane & del uino appariſce, nondimeno non ſi dee credere, che altro ſia dopo le parole de la conſecratione, che la carne e'l ſangue di Chriſto. Et quaſi con le medeſime parole eſponendo Santo Hilario la medeſima ſentenza, inſegnò, che, ſe bene eſteriormente ſi moſtra pane & uino, nondimeno è ueramente il corpo & ſangue del Signore. Ma auuertiſcano in queſto luogo li Paſtori, non eſſer coſa marauiglioſa, ſe dopo la conſecratione ancora ſi chiama pane: che con queſto nome ſogliono nominare l'Euchariſtia: ſi perche ha la ſpecie di pane; ſi ancora perche ritiene la uirtù naturale di nutrire & cibare il corpo; la quale è propria del pane.

Li.4.de ſac. c.4. uide & li.4. de fi. c. 5. & qui myſt. ini. c 9

Pſa.134

De conſ. d. 2. c. Omnia uide etiam Chr. ho. de Encē. & ho. 83. in Mat. Cyr. Hie. cate. 1. 3. & 4 myſt. Greg. Nyſ. in cat. mai. c. 37 Cypr. de ce. D. Emi. ho. 5. đ Paſcha Lanf. đ Euch. poſt me.

Et è una conſuetudine de le ſacre lettere, di chiamare le coſe a le uolte con li nomi di quelle, che paiono eſſere. Ilche dimoſtra eſſer uero q̃llo, che nel ſacro Geneſis è ſcritto, che ad Abraam appariſſero tre huomini, li quali però erano tre angeli: & quei due, che apparſero a gli Apoſtoli, quando Chriſto aſceſe in cielo, ſono detti huomini, conciosia che pur foſſero Angeli. E' per certo molto difficile la eſplicatione di ſi alto miſterio: nondimeno ſi sforzeranno li Paſtori a quelli, che piu ne la cognitione de le coſe diuine & de le ſacre ſcritture hanno fatto frutto, & ne hanno piu notitia, (p̄che quelli,

Gen. 18

Act. 1

li, che ancora sono deboli, si potrebbe dubitare, che da la grãdezza de la materia non restassero oppressi) si sforzeranno, dico, insegnare il modo di questa marauigliosa conuersione; la quale in tal modo si fa, che tutta la sostanza del pane, per diuina uirtù, si conuerte ne la sostanza tutta del corpo di Christo, & tutta la sostanza del uino in tutta la sostanza del sangue di Christo, senza alcuna mutatione però del nostro Sign. perche Christo non si genera, ne si muta, ne accresce, ma si sta tutto ne la sua sostanza. Il qual misterio dichiarãdo S. Ambruogio disse: Vedi di gratia, quanto sia fattiuo il parlare di Christo. Se adunque tanta forza è nel sermone del Sig. nostro Giesu, per il quale le cose, che non erano, incominciarono a essere, cioè il mondo: quanto piu è fattiuo a fare, che quelle cose, che prima erano, siano, & in altra cosa si trasmutino? Il qual sentimento molti altri antichi & grauissimi padri lasciarono scritto. Santo Agostino dice così: Fedelmente confessiamo, auanti a la consecratione esser pane & uino, che la natura ha formato, ma dopò la consecratione la carne di Christo e'l sangue, che la benedittione ha consecrato. Damasceno scrisse queste parole: Il corpo secondo la uerità è congiunto a la diuinità: il corpo dico, che nacque da la santa uergine: non che quel corpo assunto discenda dal cielo: ma perche il pane e'l uino si trasmuta nel corpo, & nel sãgue di Christo. Questa marauigliosa conuersione adũque cõuenientemente & propriamente da la santa Chiesa Catholica è stata detta Transostantiatione, si come il sacro Concilio Trentino ci ha insegnato. perche, si come la natural generatione rettamente, & propriamente può esser detta trãsformatione, perche in essa si muta la forma: così parimente, perche nel sacramento de l'Eucharistia tutta la sostanza di una cosa trapassa in tutta la sostanza di un'altra cosa, questa parola Transonstantiatione, è stata rettamente & sapientemente rituouata da' nostri Dottori.

Vide etiam Iud. 13 Tob. 5 Mar. 16 L. 4. de sac. c. 4. citatur sub nomine Aug. de consec. d. 2. cap. Nos autem, & reperiuntur similia apud Amb. de init. c. 9. Dam. l. 4. de orth. fi. c. 14 De cons. d. 3 c. Nos autẽ. & S. Lanfr. de sump. & Amb. de initi. c 9 L. 4. de fi. orth. c. 14 Con. Tr. Sess. 13. can. 4

Sess. 4. can. 2 & Cõ. Late. c. 1. & l. 4. de cr. de celeb. Miss. c. cum Marthae, quæsiuisti etiam.

Il santo sacramento de l'Eucharistia dee essere

Ma debbono qui li Christiani essere ammaestrati & auertiti di quello, che si spesso li santi Padri nostri hanno ricordato, che non uogliano troppo studiosamente ricercare, come possa farsi tal mutatione: perche da noi non può essere intesa: ne noi ne le naturali mutationi, o ne la creatione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

tione de le coſe habbiamo di tal fatto eſſempio alcuno. ma ſolo ſi dee conoſcere per fede quello, che ſia: però come ciò ſi facci, non ſi dee ricercare, o inueſtigare troppo curioſamente. Et non minor cautela biſogna, che li Paſtori uſino ne l'eſplicare queſto miſterio, che è. Come il corpo di Chriſto noſtro Signore, tutto ſi contenga in ogni minima particella del pane. & però tali diſputationi non ſi douranno quaſi mai fare: ma, quando pure queſto domandaſſe la carità Chriſtiana, prima debbono ricordarſi di preparare gli animi de'fedeli con quella uoce: *Non erit impoſsibile apud Deum omne uerbum*? Appreſſo Dio non è coſa alcuna impoſſibile. Dipoi gli inſegnino, che Chriſto Signor noſtro in queſto ſacramento non è come in luogo: perche il luogo ſegue a le coſe, in quanto hanno in loro quella grandezza, o quantità. ma noi non diciamo Chriſto eſſer nel ſacramento, in quanto è grande, o piccolo, il che s'appartiene a la quantità, ma in quanto è ſoſtanza: peroche la ſoſtanza del pane ſi conuerte ne la ſoſtanza di Chriſto, non ne la ſua grandezza, o quantità. & ciaſcuno ſa, che la ſoſtanza ſi ritruoua coſi nel grande ſpatio, come nel piccolo. onde la ſoſtanza de l'aere, & tutta la ſua natura ſi ritruoua coſi in una grande, come in una piccola parte de l'aere. & parimente tutta la natura de l'acqua è neceſſario, che coſi ſia in una piccola brocchetta, come in un gran fiume. Conciosia adunque, che a la ſoſtanza del pane ſucceda il corpo del Signor noſtro, biſogna confeſſare, che nel medeſimo modo a punto è nel ſacramento, nel quale ui era la ſoſtanza del pane auanti la conſecratione: & che quella ui foſſe o ſotto grande, o ſotto piccola quantità, niente importaua.

piamente creduto & non curioſamēte inueſtigato.
Eccl.3
Cyr.l.4.ī Io. ca.13. & 14
Chr.ho.45. in Io.
Luc.1
Conc.Trid. Seſ.13. c.1

Reſta hora a dire una terza marauiglia di queſto ſacramēto: la qual coſa, eſſendo già eſplicate le due ſopradette, piu ageuolmēte potrà da li Paſtori eſſer trattata. & queſta è, che le ſpecie del pane, & del uino in queſto ſacramento ſi ritruouano ſenza ſubietto alcuno. peroche, hauendo noi di ſopra dimoſtrato, che il corpo e'l ſangue del Sign. è ueramente in q̄ſto ſacramento, talche non ci reſta piu alcuna ſoſtanza di pane, o di uino; perche quelli accidenti non poſſano appog-

giarſi

giarſi al corpo & al ſangue di Chriſto: reſta, che ſopra ogni ordine di natura eſſi ſoſtengono loro iſteſſi, & non ſi fidino ſopra altra coſa. queſta è ſempre ſtata una perpetua & coſtante dottrina della Catholica Chieſa, la quale ſi potrà ageuolmente confermare con l'auttorità di quei teſtimonii, con li quali di ſopra ſi manifeſtò, ne l'Euchariſtia non rimanere ſoſtanza alcuna del pane, o del uino. Ma non è coſa, che piu conuenga a la pietà de li fedeli, che, laſciare le troppo ſottili queſtioni, la maieſtà di queſto marauiglioſo ſacramento honorare, adorare, & poi riſguardare in quello la ſomma prouidentia di Dio, che habbi iſtituito, che ſi ſacri & ſanti miſterii ci ſiano amminiſtrati ſotto le ſpecie del pane, & del uino. perche, eſſendo, che la commune natura de gli huomini grandemente abhorriſce il mangiar carne humana, o il bere ſangue, con gran ſapienza ha fatto, che il ſuo ſantiſſimo corpo & ſangue ci foſſe miniſtrato ſotto la ſpecie di quelle coſe, cioè di pane & di uino, il cui quotidiano & commune nutrimento maſſimamente ci diletta. A queſte ſono aggiũte qlle due utilità, de le quali la prima è, che ueniamo liberi da la calunnia de li infedeli: la quale coſi di leggieri non haremmo potuto ſchifare, ſe haueſſimo mangiato il noſtro Signore ſotto la ſua propria ſpecie. L'altra è, che, mentre, che in tal modo riceuiamo il corpo & il ſangue del Signore, & che nõ ſi può però con li ſenſi comprendere quello, che in uerità ſi opera, queſto non è poco gioueuole a far accreſcere ne gli animi noſtri la fede: la quale, ſi come per detto di S. Gregorio è già diuolgato, quiui non ha il merito, doue l'humana ragione da l'eſperimento. Et queſte coſe, che fin qui habbiamo dichiarato, non ſenza gran cautela ſarà neceſſario eſplicare ſecondo la qualità de gli uditori, & ſecondo la neceſſità de' tempi.

Conc. Cõſt. Seſ. 8. art. 2

Cyr. ad Caloſ. Amb. l. 4. de ſac. c. 4. & l. 6. cap. 1. & Theop. in c. 26. Matt. & 14. Marc. & c. 6. Ioã. Da. l. 4. c. 14. Vide Euſe. l. 5. hi. eccl. c. 1

Ho. 26 ſup Euan.

Di molti & marauiglioſi frutti di tanto ſacramento.

Ma quelle coſe, che de la uirtù & de' frutti di ſi marauiglioſo ſacramento ſi poſſono dire, tutti li fedeli ſono tenuti a conoſcere & intendere, come a la loro ſalute neceſſarie. perche ſolo a fine, che li Chriſtiani conoſcano l'utilità de l'Euchariſtia, tutte quelle coſe debbono eſſere inteſe, che ſi trattano intorno a queſto ſacramento. Ma, perche le ſue grandiſſime utilità, & frutti, non poſſono con parole eſſere eſplicati:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

cati; baſterà, che li Paſtori trattino un luogo ò due, per moſtrare quanta copia & abondanza di beni ſi cõtenga in queſti ſacri & ſãti miſterii. perche in qualche parte potrà loro uenir fatto, ſe, manifeſtata che harãno la forza & la natura di tutti li ſacramenti, aſſomiglieranno l'Euchariſtia a un fonte, gli altri a piccioli riui. perche ueramente & neceſſariamẽte dee queſta eſſer detta un fonte di tutte le gratie, conciosia che in ſe contenga in un modo marauiglioſo l'iſteſſo fonte de le celeſti gratie & doni Chriſto Gieſu, di tutti li ſacramenti auttore, dal quale come da fonte a gli altri ſacramenti deriua tutto quello, che ritẽgono di buono & di perfetto. Di quì adunque ſi poſſono facilmente conſiderare gli eccellentiſſimi doni de la diuina gratia, li quali ci ſono conceſſi da queſto ſacramento. Ci uerrà ancora fatto il medeſimo aſſai commodamente, ſe ſarà ben conſiderata la natura del pane, & del uino, che ſono li ſegni di queſto ſacramento. perche quelle utilità, che il pane e'l uino arreca al corpo, quelle medeſime tutte, a ſalute & giocondità de l'anima, & in migliore & piu perfetto modo apporta il ſacramento de l'Euchariſtia. perche queſto ſacramento non ſi muta ne la noſtra ſoſtanza, come fa il pane e'l uino, ma noi in un certo modo ci conuertiamo ne la ſua natura: talche a ragione quel detto di Santo Agoſtino ſi può traſportare a queſto luogo: Io ſon cibo d'huomini grandi: creſci, & coſi mi mangierai: ne tu me muterai in te, come fai il cibo de la tua carne, ma tu ti muterai in me. Et, ſe la gratia & la uerità è fatta per Gieſu Chriſto; è neceſſario, che ancora ne l'anima influiſca, quando egli auuiene, che puramente & ſantamẽte ſi riceua quello, che di ſe ſteſſo diſſe: ***Qui manducat meam carnem, & bibit meum ſanguinem, in me manet, & ego in illo:*** Chi mangia la mia carne, & beue il mio ſangue, ſta in me, & io in lui. Et altroue: ***Panis, quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi uita:*** Il pane, che io ui darò è la carne mia per la uita del mondo. Il qual luogo interpretando Cirillo diſſe: Il Verbo di Dio ne l'unir ſe ſteſſo a la propria carne, la fece uiuificatiua: & però fu conueniente, che in un marauiglioſo modo ſi uniſſe a li corpi per mezo de la ſua ſacra carne, & del ſuo pretioſo ſangue. le quali coſe noi riceuiamo ne la beatifica benedittione nel pane & nel uino:

Leo ſer. 14. de paſſ. Domini. Cyri. l. 4. in Ioa. 17. l. 11. ca. 26. Chryſo. hom. 45. in Io. & 60. ad pop. Lib. 7. confeſ. c. 10. Io. 1

Ioan. 6

Ibidem.

Lib. 10 in Io. 13. li. 4. in Io. c. 12. 14. & ep. 10 ad Neſtorium.

ma quello che si dice, che p l'Eucharistia si dona la gratia, li Pastori intorno a questo ammoniranno li loro popoli, che nō si dee intendere come se non fosse necessario, che colui, che inuerità cotal sacramento ha da riceuere, prima bisognasse, che hauesse riceuuta la gratia. perche egli è chiaro, che, si come a li corpi morti niente gioua il natural nutrimēto, cosi a l'anima, la quale non uiue di spirito, non conferiscono li sacri misterii. & però hanno specie di pane & di uino, acciò che cosi si significhi, che sono stati istituiti non per cagione di ritornare l'anima in uita, ma per conseruarcela. Nondimeno dice questo, perche, bisognando, che ciascuno, prima che ardisca toccare con bocca la sacra Eucharistia, possegga la

1.Cor. 11 prima gratia, acciò che il giudicio non si mangi & non si beua, questa non si dona ad alcuno, se prima non riceue questo sacramento ò con il desiderio, ò con il uoto. Imperoche que

Conc.Trid. Sess.13.c.2. Aug.l.21.de ciu.D. c.25 sto è il fine di tutti li sacramenti, & un segno de la Ecclesiastica unità & congiuntione, ne fuor de la Chiesa può alcuno conseguire la gratia. Dipoi, perche, si come il corpo nō solo si conserua col cibo naturale, ma ancota accresce, e'l gusto ogni giorno da quello riceue nuoua soauità & piacere: cosi parimente il sacro cibo de l'Eucharistia non solo sostenta l'anima, ma ancora le accresce forze, & fa che lo spirito è ogni giorno preso maggiormente dal diletto de le cose diuine. Et di qui nasce, che per questo sacramēto si dica darsi la gratia uerissimamente & giustamente. Et però si può a ragione assomigliare a la manna, ne la quale si sentiua la soauità di tutti li sapori. Non si dee ancora dubitare, che per l'Eucharistia cosi relascino & perdonino li peccati ueniali, peroche tutto quello, che per l'ardore de la cupidità l'anima haueua perduto, ogni uolta che in cose leggiere qualche poco era stato da lei offeso Dio, l'Eucharistia ristituisce, togliendo li minori

Sap.16 peccati. Si come ancora, (perche io nō voglio che ci partiamo

Conc.Trid. Sess. 13.c.2. Bern.ser. de cena Domi. l.4. de sacr. ca.6. & lib. 5.c.4. da la proposta similitudine) tutto quello, che per forza del calor naturale di giorno in giorno si perde, & scema, a poco a poco sentiamo aggiungersi, & restaurarsi per il naturale nutrimento. Onde meritamente fu detto da S. Ambruogio, parlādo di questo celeste sacramento: Questo pane ogni giorno si riceue in remedio de la nostra quotidiana infirmità. ma le co-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſe dette ſi debbono intendere di quei peccati, per il ſenſo & diletto de' quali l'animo non ſi commuoue. Oltra di queſto hanno queſti ſacri miſterii queſt'altra uirtù & forza, che ci cõſeruano da ogni peccato puri & integri, & da ogni impeto d'intentatione ci rendono ſalui, & preparano l'anima noſtra come con un celeſte medicamento, acciò che non poſſa infettarſi ò corromperſi del ueleno di qualche mortifera paſſione. & per queſta cagione ancora (ſi come S. Cipriano teſtifica) quando anticamente da li Tiranni erano li Chriſtiani uniuerſalmente condotti a li tormenti, & a le morti per la confeſſione del nome Chriſtiano; acciò che quelli, forſe da la acerbità del dolore uinti, in ſi utile combattimento non mancaſſero, coſtumò la Chieſa antica di dar loro per mano de li Veſcoui il ſacramento del corpo & ſangue di Chriſto. Oltra di queſto raffrena ancora & reprime la libidine de la carne. perche, mentre che con il fuoco de la carità più accende gli animi, è neceſſario che eſtingua l'ardore de la concupiſcentia. Finalmente, per raccorre in vna parola tutte le utilità & beneficii di queſto ſacramẽto, diciamo la ſacra Euchariſtia hauere una ſomma & principal uirtù di acquiſtarci l'eterna gloria: & pero diſſe Chriſto: *Qui manducat meam carnem, & bibit meũ ſanguinem, habet uitam æternam, & ego reſuſcitabo eum in nouiſsimo die:* Chi mangia la mia carne, & beue il mio ſangue, ha uita eterna, & io lo riſuſciterò ne l'eſtremo giorno. Et queſto auuiene, perche li fedeli per cagione di queſto ſacramento, mentre che ſtanno in queſta uita, ſi godono una ſomma pace & tranquillità di conſcientia. dipoi, da la ſua uirtù recreati, non altrimenti che Elia, il quale per fortezza del pane ſuccineritio caminò fino al monte di Dio Horeb, quando ne uiene il tempo di partirſi di queſta uita, ſe ne aſcendono a la eterna gloria, & a la beatitudine. Tutte queſte coſe copioſamente potranno li Paſtori eſplicare, ſe prenderanno a eſporre ouero il ſeſto capitolo di S. Giouanni, doue ſi paleſano molti effetti di queſto ſacramento, ouero, li marauiglioſi fatti & opere di Chriſto traſcorrendo, dimoſtrerãno, che, ſe noi ragioneuolmente & meriteuolmẽte giudichiamo coloro eſſer ſtati beatiſſimi, dentro a le cui caſe fu riceuuto mentre che era mortale, ouero quelli che per toccare la ſua ueſte ò

[Margin notes: l. 1. ep. 1. ad Com. — Cyrill. lib. 4 in Io. c. 17. Chry. hom. 51. in Mat. Bern. de cena Dom. — Ioan. 6 — 3. Reg. 19 — Chryſoſt. homil. 24. in 1. ad Cor. & l. 6. de ſacerdotio.]

Luc. 10. & 19 Matth. 9. 14 — la fimbria recuperarono la santità, molto più beati & felici siamo noi, ne l'anime de' quali hora glorioso & immortale non si sdegna entrare, acciò che così sani tutte le sue piaghe, & quella, di ricchissimi doni ornata, a lui unisca & congiunga.

Del mangiare, & del modo di riceuere il sacramẽto, & de la preparatione de l'anima, & del corpo.

Sess. 13. c. 8 — 1. Cor. 11 — Tract. 26. in Ioan.

Bisogna dipoi insegnare, chi siano quelli, che possano riceuere li gran frutti de la sacra Eucharistia, che habbiamo detti: & è necessario dimostrare, che uarii sono li modi di cõmunicarsi, acciò che così il fedel popolo impari a desiderare le opere buone & di maggior perfettione. Et però a ragione & con gran sapientia li nostri antichi, come nel Concilio Trentino leggiamo, distinsero tre modi di riceuere questo diuino sacramento. Perche altri sono, che solo riceuono il sacramento, come sono li peccatori, che non si uergognano prendere questi sacri misterii con la bocca immonda, & cõ il cuor macchiato; li quali, l'Apostolo disse, indegnamente mangiare & bere il corpo & sangue del Signore. Et di questi scrisse S. Agostino: Chi non si truoua in Christo, & in chi non si truoua Christo, per certo che non mangia spiritualmente la sua carne, quantunque carnalmente & uisibilmente con li denti stringa li sacramenti del corpo & del sangue. Quelli pertanto, che in si fatto modo disposti riceuono li sacri misterii, non solo di quelli non prendono frutto alcuno, ma per testimonio de l'Apostolo a loro istessi mangiano & beuono il giudicio, & la dannatione. Altri sono, che riceuono solo in spirito la santa Eucharistia: & questi son quelli, che con il buon lor proponimento, & con un santo desiderio mangiano il celeste pane propostoci da Dio, accesi di una uiua fede, la quale opera per dilettione; da la qual cosa se non tutti li frutti, certo è che molti ne riportano. Altri sono finalmente, che & sacramentalmente & spiritualmente riceuono la sacra Eucharistia: li quali, secondo la dottrina de l'Apostolo, prima hauendo ben purgata la conscientia, & ornati di ueste nuttiale a questa diuina mensa essendo uenuti, da la Eucharistia riceuono quelli copiosissimi & utilissimi frutti, che di sopra si sono detti. Onde è cosa chiara, & manifesta, che quelli si priuano di grandissimi & celesti beni, li quali potẽdo essere ancora preparati a riceuere il corpo del Signore, basta loro, & si contẽtano riceuer la sacra cõmunione solo spiritualmẽte.

1. Cor. 11 — Aug. tract. 25. in Ioan. Prosp. sent. 339 — Gal. 5 — 1. Cor. 11

Ma

Ma è homai tempo, che dimoſtriamo come debbono gli animi de' fedeli eſſere preparati auanti che ſi conducano al riceuere ſacramentalmente la ſanta Euchariſtia. Et prima, acciò che ſi manifeſti, queſta preparatione eſſere maſſimamente neceſſaria, dee proporſi l'eſſempio del noſtro Saluatore. peroche, prima che egli donaſſe a ſuoi Apoſtoli il ſacramento del ſuo pretioſo corpo & ſangue, quantunque prima foſſero mondi, nondimeno lauò loro li piedi, per dimoſtrare che ogni diligenza ſi dee mettere per far ſi, che in noi ſi ritruoui una ſomma integrità & innocenza di animo, quādo queſto ſantiſſimo ſacramēto deuemo riceuere: dipoi, acciò che li Chriſtiani intendano, che, ſi come colui, che con ben diſpoſto & preparato animo riceue la ſantiſſima Euchariſtia, uiene ornato di nobiliſſimi doni di celeſte gratia, coſi per il cōtrario, ſe mal preparato lo prende, non ſolo non ne trahe cōmodo alcuno, ma glie ne uengono incōmodi & danni grādiſſimi. Peroche egli è proprio de le coſe ottime, & puraſſai gioueuoli, che, ſe a tēpi oportuni ſi uſano, grandemēte giouano; ma, ſe in tēpi poco atti & conuenienti ce ne uogliamo ſeruire, ci arrecano dāno & ruina. Nō è per tāto da marauigliarſi, ſe queſti doni di Dio, che ſono de gli altri maggiori & più eccellenti, quando ſono riceuuti da un'animo ben diſpoſto, ci ſono di grande aiuto al conſeguire la celeſte gloria, ma quando poi noi ſiamo di quelli indegni, ci apportano l'eterna morte. Il che ſi conferma con l'eſſempio de l'Arca del Signore. imperoche l'Arca del patto, de la quale niente hebbe mai il popolo Iſraelitico più degno & eccellente, al quale ancora, mediante quella, hauea il Signore conceſſi grandiſſimi & innumerabili beneficii, eſſendogli da li Filiſtei ſtata tolta, portò a quelli una grandiſſima peſte & calamità, congiunta con un'eterno dishonore. Coſi ancora quei cibi, li quali per bocca riceuuti ſe ne diſcēdono in un o ſtomaco bē diſpoſto, li corpi nutriſcono & ſoſtentano: ma quelli, che in un ſtomaco di corrotti humori ripieno ſi ſogliono infondere, cagionano infermità grauiſſime. Quella adūque ſia la prima preparatione, che debbano fare li Chriſtiani, che diſcernano et diſtinguano una mēſa da un'altra, cioè queſta ſacra da le profane, queſto celeſte pane dal commune. Et queſto ſi fa, quādo noi

Io. 13
Theoph. in Ioan.

Chry. hom. 45. in Ioan.
Theod. ī c. 11. prior. ad Cor.
Baſil. l. 2. de baptiſ. c. 3.
Aug. lib. 5. cōt. Donati. c. 8. & lib. 1 cōt. Creſc. Gr. ca. 29

Pſ. 3. & 6
2. Reg. 5

Aug. ep. 118 ad Ianu. c. 3
Theoph. in 1. ad Cor. 11.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

certamẽte crediamo quiui eſſere preſẽte il uero corpo & ſan-
Iob.26 gue di Chriſto noſtro Signore, il quale in cielo adorano gli
Iſa.6 Angeli,al cui cẽno le colonne del cielo tremono, & ſi ſpauẽ-
tano;de la cui gloria ſono pieni il cielo & la terra. & queſto
uuol dire, ***Dijudicare***, cioè giudicare & cõſiderar bene il cor-
1.Cor.11 po del Signore:il che fare ci ammonì l'Apoſtolo. del qual mi-
ſterio però la grãdezza più toſto biſogna uenerare, che trop-
po curioſamẽte ricercare cõ diſpute & q̃ſtioni la ſua uerità.

L'altra preparatione puraſſai neceſſaria è queſta, che ciaſ-
cheduno a ſe ſteſſo dimandi, ſe ha pace con il ſuo fratello,
s'egli ueramente & con l'animo ami li proſſimi ſuoi. ſe adun-
Matth.5 que offeriſci il tuo dono a l'altare, & quiui ti ricorderai, che
il tuo fratello ha qualche coſa contra di te, laſcia quiui il tuo
Baſil.l.1.de dono auanti a l'altare, & uanne prima a reconclliarti al tuo
baptiſ. c.3. fratello, & allhora ritornando offeriſci il tuo dono. Dipoi
Cypr.ſer.de deuemo diligentemente inueſtigare la conſcientia noſtra, ſe
lapſis. Chryſ. ho. forſe da qualche mortal peccato foſſimo contaminati, del
20.in Gen. quale ci foſſe neceſſario il pentirci, acciò che coſi prima ſi
& hom. 10 purghi con la medicina de la contritione, & de la confeſſio-
in Matth. ne. Perche dal S. Concilio di Trento è ſtato determina-
Seſſ.13.c. 7 to, che a niuno ſia lecito riceuere la ſacra Euchariſtia, il qua-
& can.11 le ſi ſenta da la conſcienza di mortale peccato ſtimolato, ſe
ha facoltà di ſacerdote, prima che cõ la ſacramẽtal cõfeſſio-
Chry.hom. ne nõ ſia purgato, ſe bẽ gli pareſſe a baſtãza eſſere cõtrito. In-
7. inMatth. oltra, deuemo tra noi iſteſſi taciti cõſiderare, quãto noi ſiamo
& homil. 3 indegni di riceuer da Dio ſi diuino beneficio. Et però habbia-
in ep. ad Epheſ. mo ſempre a dire cõ il Cẽturione, del qual il Saluatore ſteſſo
Orig. hom. teſtificò nõ hauer trouato ſi grã fede in Iſrael: ***Domine, non***
5. in diu. E ***ſum dignus, ut intres ſub tectum meum:*** Signore, io nõ ſon de-
uang. locos gno, che tu entri ſotto il tetto mio. Dimãdiamo ancora a noi
Matth. 8 iſteſſi, ſe noi potiamo dire con Pietro: ***Domine, tu ſcis, quia***
Ioan.21 ***amo te:*** Signore, tu ſai, che io ti amo. Perche ci biſogna ricor-
Matth.22 dare, che colui, che ſenza la ueſte nuttiale ſedeua al conuito
del Signore, fu mãdato in un tenebroſo carcere, & cõdanna-
Auguſt. ep. to a ſempiterne pene. Ne ſolo ci biſogna la preparatione de
118.ad Ian. l'animo, ma del corpo ancora. perche deuemo a queſta ſa-
c.6 Chry.hom. crata menſa andare digiuni, talche almeno da la meza not-
27.in 1. ad te precedente fino a quel punto, nel quale prendiamo l'Eu-

chariſtia, niẽte habbiamo o mãgiato, o beuuto. Ricerca anco-ra la dignitá di tãto ſacramento, che quelli, che in matrimo-nio ſono congiũti, per alquãti giorni ſi aſtengano da la copu la carnale, ammoniti da l'eſſempio di Dauid, ilquale, douẽdo dal ſacerdote riceuere li pani de la propoſitione, confeſsò & lui & li ſuoi ſerui eſſerſi per tre giorni aſtenuti da la cõuer-ſatione de le cõſorti. Queſte ſono quaſi tutte quelle coſe, che maſſimamẽte debbono eſſere oſſeruate da li Chriſtiani, acciò che così ſi preparino auãti, al riceuere cõ utilità il sãtiſ ſimo ſacramẽto. L'altre coſe, che ĩ tal negocio pare, che ſi deb bano prouedere, ageuolmente a queſti capi potranno ridurſi.

Cor. Aug. ſer. 2 de temp. & de conſecr. diſt. 2. c. Omnis homo. 1. Reg. 21

Il ſacramento de l'Euchariſtia, quando, quante uolte, & da chi debba eſſere riceuuto.

Ma, acciò che alcuni non douentino troppo negligenti & tardi a riceuer queſto ſacramento, perche forſe giudichino coſa graue & difficile a far tanta preparatione; debbono ſpeſ ſo li Chriſtiani eſſere ammoniti, che tutti ſono per legge ob-ligati di riceuere la ſacra Euchariſtia: appreſſo, che da la Chieſa è ſtato coſtituito & ordinato, che quelli, che almeno una uolta l'anno nel giorno ſanto de la Paſqua non ſi cõmu-nicheranno, ſiano ſcommunicati, & da la Chieſa ſi diſcacci-no. Ne però li fedeli penſino, che baſti loro, obedendo a l'aut torità di queſto decreto, una uolta ſola ogni anno riceuere il corpo del Signore: ma ſappino, che ſpeſſo debbono frequenta re di prendere la communione de la ſanta Euchariſtia. Ho-ra, ſe ouero ogni meſe, o ogni ſettimana, o ogni giorno ſia più utile il riceuerlo, non ſi può aciaſcuno dare una medeſi ma & determinata regola: ma quella di S. Agoſtino ſia una certiſſima norma: Viui in modo, che ogni giorno lo poſſa ri-ceuere. Onde al Parocho s'appartera ſpeſſo eſſortare li ſuoi popoli, che, ſi come ogni giorno dare al corpo il ſuo cibo giu dicano neceſſario, coſi parimẽte curino ogni giorno l'anime paſcere di queſto nutrimento. perche egli è coſa chiara, che non manco l'anima ha dibiſogno del ſuo ſpiritual cibo, che il corpo del corporale. Et molto giouerà in queſto luogo, repli-care quei grandiſſimi & diuini beneficii, li quali, come di ſo-pra ſi è dichiarato, acquiſtiamo da la ſacramẽtal cõmunione de la Euchariſtia. Al che ſi potrà aggiũgere la figura de la mã na, la quale ogni giorno ſi prẽdeua per riſtorare le forze del corpo: et l'auttorità de'ſanti Padri, li quali grãdemẽte lodano

Conc. Late. ſub Inno. 3 c. 21. & Cõ. Trid. Seſſ. 13. can. 9

De uerb. Domini ſer. 28 ex Amb. de ſumpto, l. 5 de ſacr. c. 4

Exod. 16 Baſi. ad Ceſariã patriciam. Amb. lib. 4 de ſacr. c. 5. Ignat. ad Epheſ.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& approuano la frequentatione di questo sacramento. Et non fu solo S. Agostino di quella sentenza, che disse: Tu ogni giorno pecchi, ogni giorno debbi riceuerlo: ma, chi uorrà diligentemente attendere, ritruouerà tutti li santi Padri, che di tal cosa hanno scritto, hauer inteso & sentito il medesimo. Trouerremo ancora, per quello che si legge ne gli Atti de gli Apostoli, che fu già un tempo, quando li Christiani riceueuano ogni giorno l'Eucharistia. perche tutti quelli, che allhora confessauano la fede Christiana, ardeuano si fattamente di una uera & sincera carità, che, attendendo senza intermissione alcuna a le orationi, & a le altre opere di carità, sempre si truouano preparati al riceuere il santissimo sacramento del corpo di Christo. Questa consuetudine, la quale pareua, che si tralasciasse, alquanto tempo di poi Anacleto, Papa santissimo & martire, in qualche parte rinouò: perche egli fu, che commandò, che quei ministri, che al sacrificio de la Messa erano presenti, si cõmunicassero: il che affermaua essere stato ordinato da gli Apostoli. Perseuerò ancora lungamente ne la Chiesa quel costume, ch'il sacerdote, detto che haueua la messa, & poi che haueua presa l'Eucharistia, al popolo, che presente si trouaua, riuolto con queste parole lo inuitaua a la sacra mensa: *Venite fratres ad communionem*: Venite fratelli a la communione. Allora quelli, che si trouauano preparati, con somma deuotione riceueuano il santissimo sacramento. Ma dipoi, essendo di maniera la carità & la diuotione raffreddata, che molto di rado li Christiani si riduceuano a la cõmunione, fu da Fabiano Papa ordinato & stabilito, che tre uolte l'anno, cioè nel Natale del Signore, ne la Risurrettione, & ne la Pentecoste, li fedeli si cõmunicassero: il che poi fu confermato da molti Cõcilii, & massime da l'Agathense. A l'ultimo, essendo la cosa condotta a tale, che non pure quel santo & utile commandamento non si osseruaua, ma ancora si differiua la cõmunione in molti anni, fu dal Cõcilio Lateranense statuito, che almeno ogn' anno una uolta ne la solennità de la Pasqua tutti li fedeli riceuessero il sacro corpo del Sign. & quelli, che ciò fare dispregiassero, fossero da la Chiesa scõmunicati, et discacciati.

Ma, quantunque a questa legge, ordinata per l'auttorità

Cypr. ser. 6 de or. Dom.
Conc. Trid. Sess. 13. c. 28
Ibidem.
Act. 2
Vide et Hie. c. 28. ad Lucinium, & in Apol. cõtra Iouinianum.
Tertul. l. 2 ad uxorem.
Aug. ep. 118 ad Ian. c. 3
ep. 1. & citatur de cõsecra. dist. 1. c. Episcopus, & dist. 2. c. peracta.
can. 9. apostol. Vide Dion. Areo. de eccl. hie. c. 3. par. 2
ep. 3. ad Hila. Episco. De consecr. distin. 2. c. Et si non
c. 38. et Cõ. Eliber. ut citatur ab Iuone par. 2. c. 33. et de cõsecr. dist. 2 c. omnis homo. et Cõc. 3. Tur. c. 50
sub Inno. 3 c. 21. & citatur, Extra de poena, & remis. c. omnis.

di Dio, & de la Chieſa, tutti li fedeli ſiano tenuti & obligati, ſi dee però inſegnare, che quelli ne ſono eccettuati, li quali per la debolezza de l età ancora non poſſeggono l'uſo de la ragione; perche queſti ne ſanno diſcernere la ſacra Euchariſtia dal profano & commun pane, ne per riceuerla poſſono in loro hauer o deuotione, o riuerenza. Et pare ancora che queſto non ſia punto ſecondo l'ordinatione di Chriſto noſtro Signore, ilquale diſſe: *Accipite, & comedite*: & è coſa chiara, che li bambini non ſono atti a pigliarlo con le mani, ne a mangiarlo. E ſtata bene in alcuni luoghi quella antica uſanza di miniſtrare ancora a li fanciullini la ſacra Euchariſtia: nõdimeno ſi per le cagioni di ſopra addotte, ſi ancora ꝑ molte altre, molto conuenienti a la Chriſtiana pietà, già molto tẽpo ſi è laſciata di fare tal coſa, per auttorità de la medeſima Chieſa. Ma, in quale età ſi debba dare il ſacramento a li fanciulli; niuno lo potrà meglio deliberare, che il padre, e'l ſacerdote, a cui ſi confeſſeranno li peccati loro: perche a quelli ſi appartiene inueſtigare & dimandare da li fanciulli, ſe hanno di q̃ſto marauiglioſo ſacramento cognitione, o guſto, o ſentimento alcuno. Oltra di queſto, a quelli, che foſſero ſtolti, li quali in quel tempo non poſſono hauer ne ſentimento, ne deuotione alcuna di coſe ſi ſante, non biſogna in modo alcuno dare il ſantiſs. Sacramento: benche, ſe, prima che ueniſſero in quella pazzia, moſtrarono qualche deuotione, o religioſa uolõtà, ſi potrà nel fine de la uita loro, per decreto del Concilio Cartagineſe, amminiſtrargli l'Euchariſtia, purche non ſia da temere pericolo, o incommodo alcuno, o di uomito, o di altra indegnità.

Con. Tr. Seſ 13. c. 9. & Seſ. 21. ca. 9 & can. 4

Matt. 26

Vide Cypr. ſer. 5. de bapt. poſt me. & Euagr. ſcholaſt. l. 4 hiſt. ec. c. 35 & Niceph. l. 17. c. 15

Cõ. 4. c. 76.

Quanto hora ſi appartiene al modo, che ſi dee oſſeruare nel communicarſi, inſegnino li Parochi, eſſer prohibito ꝑ legge de la ſanta Chieſa, che niuno ſenza l'auttorità de la ſanta Chieſa, fuor che li ſacerdoti, quando nel ſacrificio cõſacrano il corpo del Sig. poſſa il ſacramento de l'Euchariſtia prendere ſotto ambedue le ſpecie: imperoche dal Concilio di Trento è ſtato dichiarato, che, quantunque Chriſto Signor noſtro ne l'ultima cena queſto altiſſimo ſacramento iſtituiſſe ne le ſpecie del pane & del uino, & coſi lo miniſtraſſe a gli Apoſtoli, di qui però non ſegue, che il noſtro Sig. & Saluatore ordinaſ-

Che li laici ſi debbono communicare ſotto una ſpecie.

Seſ. 21. ca. 1 Luc. 24. & ibi. Theop. & Be. Aug. de conſen.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

euange.li.3 c.25.se.140 146.de tẽp. Chr.ho.17. ope.imper. Vide Conc. Cõst.sess 13 Eus.l.6.hi. eccl.c.36 Aug se.252 de tẽp. Tertu.l.2. ad uxorem. Basi. ad Cæsariã patriciam. Jo 6 Ibid.

se questa legge, che a tutti li fedeli si douesse dare il sacram. sotto ambedue le specie. Perche il medesimo Signor nostro, quando trattaua di questo sacramento, spesso faceua mẽtione di una sola specie, come quando disse: *Si quis manducauerit ex hoc pane, uiuet in æternum:* Chi mangierà di questo pane uiuerà in eterno. & altroue: *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita:* Il pane, che io darò, è la mia carne ꝑ dar la uita al mondo. &: *Qui manducat hunc panem, uiuet in æternum:* Chi mangia questo pane, uiuerà in eterno. Et si uede chiaro, che, per molte & uiuissime ragioni, la Chiesa si è mossa non solo ad approuare questa consuetudine di cõmunicare sotto la specie del pane, ma ancora a confermarla con l'auttorità del suo decreto. peroche prima era molto d'auuertire & guardarsi molto bene, che il sangue del Sig. nõ si spargesse in terra. ilche pareua, che malageuolmẽte si potesse schifare, se fosse stato bisogno ministrarlo tra una grã moltitudine di popoli. Appresso, douẽdo sempre la sacra Eucharistia esser preparata ꝑ li infermi, si poteua grandemẽte temere, che, se troppo lungamente la specie del uino si fosse conseruata, non si fosse corrotta. Oltra di questo, si truouano molti, liquali in alcun modo non possono sentire il sapore, ne anche l'odore del uino. Et però, accioche quello, che per cagione de la spiritual salute douea darsi, non fosse noceuole a la sanità del corpo, prudentemente fu ordinato da la Chiesa, che li fedeli riceuessero solamente la specie del pane. Si aggiũge a le altre ragioni, che in molte prouincie è grandissima carestia di uino, & non senza grãdissime spese, & per lunghissime & difficilissime strade solo ui si può cõdurre. Dipoi (ilche più che altra cosa importa) bisognaua stirpare l'heresia di coloro, li quali negauano sotto ciascheduna specie esser tutto Christo, ma solo il corpo senza sangue sotto la specie del pane, & sotto quella del uino affermauano solo contenersi il sangue. Acciò che adunque la uerità de la fede Catholica più si mostrasse auanti a gli occhi di ciascuno, con sapiẽtissimo consiglio s'introdusse la communione sotto la specie del pane. Sono state da altri, che hanno trattato intorno a tal materia, raccolte altre ragioni, le quali, se parrà loro necessario, potranno da li Pastori essere addotte.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Hora ſi ha da trattare del miniſtro: ſe bene quaſi niuno è, che non lo ſappia, accioche niente ſi laſci indietro, che s'appartẽga a la dottrina di queſto ſacram. Si dee adunque inſegnare, come a li ſacerdoti è ſtata cõceſſa la poteſtà di poter cõſecrare la ſacra Euchariſtia, & amminiſtrarla a gli altri fedeli, & che ſempre ne la Chieſa ſi è coſtumato, che il popolo Chriſtiano da li ſacerdoti riceueſſe li ſacramẽti, & che li ſacerdoti, liquali celebraſſero, communicaſſero ſe ſteſſi. l'ha dichiarato il ſacro Cõcilio Trentino, & ha dimoſtrato, che queſta conſuetudine, come deriuata da la Apoſtolica traditione, dee cõ gran religione eſſer ritenuta, & maſſime che di tal coſa Chriſto noſtro Sig. ci laſciò un eſſempio chiaro, ilquale & conſecrò il ſuo ſantiſs. corpo, & a gli Apoſtoli lo porſe con le ſue mani. Ma, acciò che in tutti li modi ſi attenda a conſeruare la dignità di tanto ſacramento, non ſolo a gli ſacerdoti è data la poteſtà di amminiſtrarlo, ma ancora ha la Chieſa per legge prohibito, che niuno, che nõ foſſe cõſecrato, haueſſe ardire toccare, o trattare li ſacri uaſi, li corporali, & gl'altri iſtrumẽti, che a la cõſecratione & operatione di q̃llo ſono neceſſarii, ſe già qualche graue neceſſità non ſopraueniſſe. p il che & li ſacerdoti & gli altri Chriſtiani poſſono comprendere, di quanta religione & ſantità biſogna che ſiano ripieni coloro, li quali ſi conducono, o a cõſacrare, o amminiſtrare, o a riceuere la ſantiſs. Euchariſtia. Quantũque (ſi come s'è detto de gli altri ſacramenti, li quali per le mani de li rei & ſcelerati huomini poſſano non manco eſſere amminiſtrati, perche q̃lle coſe ſiano al tutto oſſeruate ſecõdo il coſtume de la Chieſa, che s'appartengono a la loro perfetta forma & regola) il medeſimo ne l'Euchariſtia auuiene. perche queſte coſe ſi fatte, non ſi dee credere, che ſiano operate per merito de li miniſtri, ma per uirtù & poteſtà di Chriſto. Queſte coſe adunque ſi deuranno eſplicare intorno a la Euchariſtia, inquanto è ſacramento.

Reſta hora de dire de la Euchariſtia inquanto è ſacrificio; acciò che li Parochi conoſcano quali coſe intorno a queſto miſterio (ſi come il ſacro Concilio Trentino ha ordinato) debbano inſegnare al popolo li giorni de le Domeniche & le altre feſtiuità. peroche queſto ſacramento non ſolo è un the-

Con. La. ſub Inno. 3. c. 1 Ant. ad Ep. Bætic. & Tolet. prou. Hie. ep. 1. ad Helio. & 85 ad Euagr. Chr. l. 3. de ſac. Vict. l. 2 de perſecut. Vanda. Hiero. cõ. Luci. Con. 1. Nic. can. 14 Seſ. 13. c. 8 Matth. 26 Marc. 14 Six. 1. ep. 2. & cit. de cõſe. d. 1. ca. in ſan. & Step. 1. ep. 1. ad Hila.

Chr. ho. 2. 1. 2. ad Tim. & ho. ad colo. & ho. 8. 1. 1. ad Cor.

Cõ. Tr. Seſ. 22. c. 8

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

thesoro de le celesti ricchezze, ilquale se usiamo bene, ci acquistiamo la gratia, & l'amore di Dio: ma in quello è un singolar modo, per il quale per li immensi beneficii a noi cōcessi in qualche parte potiamo mostrarci grati a Dio. Hora, se questa uittima sarà immolata legitimamente & rettamente, di qui si intende quanto sia grata & accetta a Dio, che, se li sacrificii de la uecchia legge, de li quali è scritto: *Sacrificium et oblationem noluisti*: Tu non hai uoluto il sacrificio & l'oblatione. Et altroue: *Si uoluisses, sacrificium dedissem: utique holocaustis non delectaberis*: Se tu hauessi uoluto, io ti harei dato il sacrificio: ma tu non ti diletterai di holocausti: se questi sacrificii, dico, tanto piacquero al Sig. che la scrittura testifica, che Dio senti in quelli un'odore soauissimo, cioè che gli furono grati & accetti: che deuemo sperare di quel sacrificio, nel quale quello istesso è immolato, & offerto, del quale ben due uolte si udi quella celeste uoce, che disse: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale a pieno mi sono compiaciuto.

Psa. 39 · Psa. 30 · Gen. 8 · Matt. 3. 17

Questo misterio adunque li Parochi diligentemente esporranno, acciò che, quando li Christiani conuerranno ad ascoltare le messe, & gli officii diuini, imparino a considerare & meditare attentamente con religione & diuotione quelle cose sacre, a le quali son presenti. Primieramente adunque insegneranno, l'Eucharistia per due cagioni da Christo nostro Signore essere stata istituita. una è, accioche fosse un celeste nutrimento de l'anima nostra, con il quale la uita spirituale potessimo & conseruare, & mātenere; l'altra, acciò che la Chiesa hauesse un perpetuo sacrificio, con il quale si satisfacesse a li nostri peccati, e'l celeste padre, da le nostre sceleratezze spesso si grauemente offeso, fosse ridotto da l'ira a la misericordia, da la seuerità di un giusto castigo a la clemenza. La figura & la similitudine di questa cosa si può considerare ne l'agnello Pasquale, ilquale, come sacrificio, & come sacramēto da gli figliuoli d'Israel solea mangiarsi, & offerirsi. Ne puote il nostro Saluatore, quando a Dio Padre ne l'altar de la croce douea se stesso offerire, de la sua immensa carità uerso di noi farci più chiara dimostratione, che lasciandoci un uisibil sacrificio, con il quale quel sanguigno si rinouasse, che poco

Conc. Trid. Sess. 22. ca. 1 · Deu. 16

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

dipoi in croce una ſola uolta s'hauea da immolare, & di lui per tutto il mondo ſi celebraſſe ogni giorno eterna memoria fino a l'eſtremo de'ſecoli, con ſomma utilità de la Chieſa. Ma ſono molto differenti tra loro queſti due modi di dire. ꝑ cioche, in quanto è ſacramento, ſi fa perfetto con la conſecratione: ma, come ſacrificio, conſiſte ne l'offerirſi. per la qual coſa la ſacra Euchariſtia, mentre che ſi conſerua ne la coppa, o quando ſi porta a uno infermo, ha ragione & natura di ſacramento, & non di ſacrificio. Dipoi, in quanto ancora è ſacram. a quelli, che riceuono queſta diuina hoſtia, apporta gran cagione di merito, dandogli tutte quelle utilità, che di ſopra ſono ſtate narrate. Ma, in quanto è ſacrificio, non ſolo a meritare, ma ancora è ſofficiente & baſteuole a ſatisfare. perche, ſi come Chriſto noſtro Sig. ne la ſua paſſione per noi meritò, & ſatisfece: coſi parimente quelli, che tal ſacrificio offeriſcono, con il quale communicano con eſſi noi, meritano il frutto de la paſſione del Sign. & inſieme ſatisfanno. & de la iſtitutione di queſto ſacrificio il ſanto Concilio Trentino ha parlato ſi chiaramente, che non ha laſciato pur un minimo luogo, doue più ſi poſſa dubitare. perche ha dichiarato, dal Sig. noſtro Gieſu Chriſto ne la eſtrema cena eſſere ſtato iſtituito: & ha inſieme tutti coloro anatematizati, che affermaſſero, il uero & proprio ſacrificio non offerirſi a Dio, ouero niente altro eſſere l'offerire, che il darſi Chriſto in cibo noſtro. Eſplicò ancora diligẽtemẽte, come a un ſolo Dio ſi fa queſto ſacrificio. Perche, ſe bene la Chieſa a le uolte ſuole celebrare le meſſe in memoria & honor de'ſanti, nondimeno ci ha inſegnato, che non a quei ſanti, ma a un ſolo Dio quel ſacrificio ſi offeriſce, il qual ha coronati quei ſanti di una gloria immortale. Et pero non coſtuma il ſacerdote mai dire, o Pietro, o Paolo io ti offeriſco il ſacrificio, ma immolando & ſacrificando a un ſolo Dio, a lui rẽde gratie ꝑ la nobil uitoria de li beatiſſimi martiri, in tal modo il loro patrocinio implorando, che eſſi ſi degnino intercedere per noi in cielo, de'quali facciamo la ricordanza in terra. Le coſe adunque, che da la uerità di q̃ſto ſacrificio ſono ſtate inſegnate da la Chieſa Catholica, eſſa ha appreſe da le parole del Sign. quando in quella ultima cena queſti medeſimi miſterii a gli Apoſtoli ricordando diſſe:

Seſ. 22. ca. 1 & ca. 2

Con. Trid. ſeſ. 22. ca. 3. & ca. 5

Aug. l. 8. de ciu. D. c. 27

Lu. 22

1. Cor. 11

Con. Trid. Seſ. 22. c. 1

Hoc

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Dio.Are.c.3 ecc. hier. Martia. ad Burd.c.3 Cyp.l.2.ep. 3 Ire.l.4.c.32 Chr.ho.83. in Matt. 1.Cor. 10

Hoc facite in meã cõmemorationẽ: Fate q̃sto in memoria mia. perche, ſi come è ſtato determinato dal S. Concilio, allhora quelli iſtitui ſacerdoti, & gli commandò, che eſſi & tutti q̃lli, che gli doueano ſuccedere ne l'officio ſacerdotale, il ſuo corpo immolaſſero, & offeriſſero. & il medeſimo dimoſtrano apertamente le parole, che l'Apoſt. ſcriue a li Corinthii: ***Non poteſtis calicem Domini bibere, & calicem dæmoniorum: non poteſtis menſæ Domini participes eſſe, & menſæ dęmoniorum:*** Nõ potete beuere il calice del Sig. e'l calice de li demonii: nõ potete eſſere partecipi de la menſa del Sig. & de la menſa de li demonii. ꝑche, ſi come per la menſa de li demonii ſi dee intẽdere l'altare, doue a loro s'immolaua: coſi parimente da quello, che l'Apoſt. propone, ſi caua una probabile concluſione, che niente altro può ſignificare la menſa del Signore, ſe non l'altare, nel quale a Dio ſi ſacrificaua.

Il ſacramẽto de l'Euchariſtia con le figure & cõ le profetie del uecchio teſtamẽto eſſer ſtato predetto.

Malac. 1 Vide Iuſt. in dia. cũ my. Ire.l.4.c.33 Chr. in pſa. 95 Aug.l. 8. de c.D.c.35.& l.19, c. 23 Ge.14 Pſ.109 Heb.3 Vid. Euſe.l. 5. de Demõ. c.3. Amb. de ini.c.8. & l.

Hor, ſe noi uogliamo ricercare le figure & le profetie di q̃sto ſacrificio dal uecchio teſtamento; Prima Malachia di q̃llo apertiſſimamente ha profetato con queſte parole: ***Ab ortu ſolis uſque ad occaſum, magnum eſt nomen meum in gentib. & in omni loco ſacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda: quia magnum eſt nomen meum in gentibus, dicit dominus exercituum*** : Da l'oriente ſino a l'occidente è grande il mio nome ne le genti, & in ogni luogo ſi ſacrifica & ſi offeriſce al nome mio una oblatione monda: perche il mio nome è grãde ne le genti, dice il Sig. de gli eſſerciti. Appreſſo, queſta hoſtia fu predetta con uarie ſorte di ſacrificii coſi auanti, come dopo la data legge. ꝑche tutti que' beni, che ꝑ que' ſacrificii ſi ſignificauano, q̃ſta ſola uittima ha contenuti in ſe ſteſſa, come ꝑfettione & aſſolutione di tutte l'altre. Ma in niuna coſa più eſpreſſa ſi può riſguardare la ſua imagine, che nel ſacrificio di Melchiſedech. ꝑche il Saluatore, dichiarãdo ſe eſſere coſtituito in eterno ſacerdote ſecondo l'ordine di Melchiſedech, offerſe a Dio Padre il corpo e il ſangue ſuo ne l'eſtrema cena ſotto le ſpecie del pane & del uino: & però uno iſteſſo ſacrificio cõfeſſiamo eſſere, (& coſi ſi dee tenere) il ſacrificio de la meſſa, & q̃llo, che fu offerto in croce, ſi come una medeſima hoſtia e Chriſto Sig. noſtro, il quale una uolta ſola ſe ſteſſo ſacrificò cruẽto ſopra l'altare de la croce. ꝑche l'ho-

l'hostia crueta & l'hostia incrueta nō sono due hostie,ma una sola:il cui sacrificio poi che il Sign.ha commandato: ***Hoc facite in meam commemorationem***: ne l'Eucharistia ogni giorno si rinuoua. Ma ancora è un solo & istesso sacerdote Christo nostro Sig.ꝑche li ministri, li quali fanno q̄sto sacrificio, nō lo fanno in ꝑsona loro,ma in persona di Christo, quando cōsacrano il suo corpo & sangue.ilche si manifesta ꝑ le parole,che si dicono ne la cōsecratione. Perche il sacerdote non dice:***Hoc est corpus Christi***:ma, ***Hoc est corpus meum***: perche egli porta allhora & rappresenta la ꝑsona di Christo: & cosi la sostāza del pane & del uino cōuerte ne la uera sostāza del corpo & del sangue di Christo.la qual cosa essendo in tal modo,si dee senza alcuna dubitatione insegnare, quello che ancora ha esplicato il sacro Concilio,il sacro santo sacrificio de la messa non solo essere sacrificio di laude, & di ringratiamēto, ouero ignnda commemoratione di quel sacrificio, che in croce fu fatto & offerto, ma essere ancora ueramēte un sacrificio propitiatorio, con il quale ci rēdiamo Dio placato & ꝑpitio.Per ilche,se con puro cuore,& con fede accesa,& cō intimo dolore de'nostri peccati immoleremo & offeriremo q̄sta santissima hostia, nō douemo dubitare di non hauere dal Sign. a impetrar misericordia & gratia , quando sarà tempo oportuno del suo aiuto.Peroche de l'odore di questa uittima talmente si diletta Dio,che, concedendoci il dono de la gratia & de la penitenza , ci perdona li peccati. Et però si fa da la Chiesa quella solenne & usata oratione,che,quāte uolte si celebra la memoria di questa hostia,tante uolte si essercita l'opera de la nostra salute.& questa altro non è, che q̄lli abondantissimi frutti di quella hostia cruenta, li quali a noi deriuano per mezo di questo incruento sacrificio. Insegneranno dipoi li Parochi , questo sacrificio hauer tal uirtù & forza,che non solo a chi l'offerisce,& a chi lo riceue,è gioueuole,ma ancora a tutti li fedeli,o che uiuano in terra, ouero, essendo già nel Sign. morti,non siano però ancora perfettamente purgati.peroche,secondo una certissima traditione de gli Apostoli , non manco per li morti utilmente s'offerisce, che ꝑ li peccati,ꝑ le pene,& satisfattioni, & per qual si uoglia calamità,& angustia de'uiui.onde si conosce apertamente,

4.de sac.c.3 & 6. & l.5 c.6
Hie. in c.26 Matt.
Aug.l.16.đ ci.Dei,c.22
Chr. ho.12 ad Tr.& ho. 27.ad Heb.
Luc. 22
1.Cor. 11
Chry hom. 6.ad pop.& de proditione Iud.
Aug.ser.4.đ innocent.
Sess.22.c.2. & 3.
Heb.4
Iac.Basil.& Chry. in liturgijs
Cypr.de ce. D.Hie.in c. 1. ad Titū,
Alex. ep. 1 & 2.Dom.9 post pen. in or. secret.
Cō.Tr.Ses. 22.cap. 2 & can.3.& Sess. 25. in decreto de Purgatorio.
Chry.hom. 3.ad Phi.& 69. ad pop.
Damasc. de defun.
Aug.de cura pro mortuis,c.1

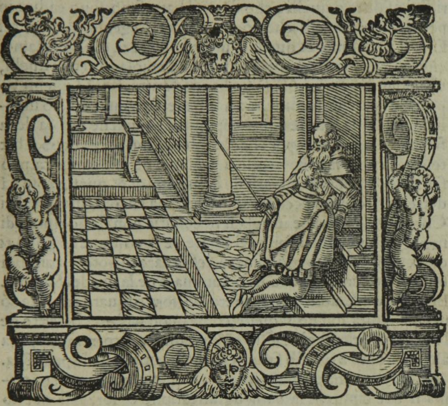
te,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Cõ. Tri. Sef. 22. ca. 6. & ca. 8
Chr. l. 6. de ſac.
Cõ. Tr. Ser. 22. c. 5. & ca. 7. Dio. Are. c. 3. ec. hie.
Cle. l. 8. cõſt. apo. c. 15 & ſeq.
Iſi. l. 1. of. eccl. c. 15
Cyr. Cate. 5 myſt.
Bed. l. 1. hi. c. 29

te, che tutte le meſſe debbono giudicarſi communi, come quelle coſe, che s'appartengono a la commune utilità & ſalute di tutti li fedeli. Et ha queſto ſacrificio molti & molto notabili & ſolenni riti, de' quali niuno dee eſſere ſtimato o ſuꝑfluo, o uano, ma tutti ſono ordinati a far ſi, che la maieſtà di tanto ſacrificio maggiormente riſplenda, & nel riſguardare li ſalutiferi miſterii li fedeli ſiano eccitati & commoſſi a la cõtemplatione de le coſe diuine, che in quel ſacrificio ſi occoltano. Ma di queſti tali cerimonie nõ accade hora dire altro, ſi perche a trattare tal materia ſi ricercherebbe un più lũgo diſcorſo, che a l'iſtituto noſtro non conuiene: ſi ancora ꝑche quaſi infiniti libri, & trattati da deuoti & dottiſſimi huomini ſopra tal coſa compoſti, potranno li ſacerdoti ageuolmente ritrouare. Baſti adũque quello, che fin qui con l'aiuto di Dio ſi è eſpoſto intorno a quelle coſe, che a la ſanta Euchariſtia ſi appartengono, & in quanto è ſacrificio, & in quanto è ſacramento, trattando li più importanti capi.

DEL SACRAMENTO
DE LA PENITENZA.



SI come la fragilità & debolezza de l'humana natura, a ciascheduno è nota & manifesta, & quella ciascuno conosce per pruoua in se stesso: così parimente niuno è, che non intenda, quanto sia necessario il sacramẽto de la penitẽza. &, se noi habbiamo a misurare la diligenza, che li Parochi in ogni materia debbono usare da l'importãze de la cosa che trattano: bisognerà al tutto cõfessare, che nel dichiarare & esplicare questo luogo non potrãno mai esser tãto diligenti, quanto si ricerca: anzi tanto più accuratamente, che del battesimo nõ s'è fatto, bisogna di questo sacramẽto trattare, quanto il battesimo solo una uolta s'amministra, ne si può reiterare: doue la Penitenza tante uolte ha luogo, & tante uolte ci è necessario replicare, quante uolte dopo il battesimo ci auuerrà ricadere nel pec-

Conc. Trid. Sess. 14. c. 1.
Aug. l. 1. de adult. con. c. 28
Leo ep. 91. ad Theod.
For Fabia. ep. 2. ad Oriẽt. Episc.
Conc. Trid. ses. 6. ca. 29
Ambros. ad uirg. lapsam c. 8

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Seſſ.6.c.14. & Seſſ.14. c.2

cato.& però coſi dal Concilio Trentino è ſtato determinato, che il Sacramento de la penitenza non altrimenti è neceſſario a la ſalute a quelli, che dopò il batteſimo ſono caduti in peccato, che a quelli, che nõ ſono ancora regenerati, ſia neceſſario il batteſimo. & quella diuolgata ſentẽza di S.Girolamo, che dice, la penitẽza eſſere la ſeconda tauola, da tutti quelli, che dopò lui de le coſe ſacre hanno ſcritto, è grãdemente approuata. perche, ſi come, rotta la naue, ſolo un remedio ui reſta di ſaluar la uita, ſe ſi può appigliare a qualche tauola de la fracaſſata naue: coſi, poi che s'è ꝑduta l'innocẽza dopò il batteſimo, ſe uno non ha ricorſo a la tauola de la Penitenza, può ſenza alcũ dubio diſperarſi de la ſua ſalute. & queſte coſe ſiã dette non ſolo per eccitare li Paſtori, ma ancora tutti gli altri Chriſtiani; acciò che in coſa ſi neceſſaria non ſia no ripreſi di negligẽza. imperoche primieramẽte de la cõmune fragilità ricordeuoli, debbono grãdemẽte deſiderare di potere con il diuino aiuto, ſenza mai cadere, caminare ne la uia del Signore. Et, ſe pure a le uolte inciãpaſſero, allhora riſguardãdo a la ſõma benignità di Dio, il quale, come buon paſtore, le ferite de le ſue pecorelle ſuole faſciare, & medicare, ricorrerãno ſenza altro indugio a queſto ſalutifero medicamẽto de la penitẽza.

Cap.3. Iſa. ſuper illud Ruit Hier. & ep.ad Demetrium. Conc.Trid. Seſſ.6.c.14 Tertull. de pæn. Amb. ad uirg. lapſam.c.8

De la propria ſignificatione de la Penitenza.

Hor, per uenire a dar principio a queſta util materia, prima ſi dee eſplicare la uaria ſignificatione & forza di queſto nome, acciò che non ſia chi ingannato da la ambiguità de la uoce ſi conduca in qualche errore. imperoche ſono alcuni, che queſto nome, Penitenza, prendono per ſatisfattione. Altri poi, che ſono lontaniſſimi da ogni dottrina de la Catholica fede, pẽſando, che la penitenza al tempo paſſato non habbi riſpetto alcuno, la definiſcono & uogliono, che altro non ſia, che vna nuoua uita. Et però ſi dee auuertire, che queſto nome ſignifica molte coſe. perche prima coloro ſi dice hauer penitenza, a li quali diſpiace hauer fatto qualche coſa, che prima era loro piaciuto; non hauendo in tal cognitione riſpetto alcuno, ſe ſia o buona, o triſta, & coſi tutti coloro ſi pentono, li quali ſi attriſtano di qualche coſa, la cui triſtitia è ſecondo il ſecolo, & non ſecondo Dio. & queſta tal penitenza non apporta ſalute, ma morte. Vn'altra penitenza è, quando uno per la commeſſa ſceleratezza, la quale prima gli dilettaua,

2.Cor.7

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

taua, prende dolore, & ciò fanno non per riſpetto di Dio, ma
per cagione di ſe ſteſſo. La terza è, quando non ſolo per cagio
ne del commeſſo peccato con intimo ſenſo de l'animo noſtro
ci dogliamo, ouero di quello interior dolore ancora dimo-
ſtriamo qualche ſegno eſteriore, ma ancora per cagion di Dio
ci ritrouiamo in tale afflittione. Hora queſto nome di Peni- Gen. 6
tenza propriamente conuiene a tutte le ſorti di penitẽza, che
habbiamo ricordate. perche, quando ne le ſacre lettete leggia
mo, che Dio ſi pente; certa coſa è, che tal coſa è detta per uia 1. Reg. 15
di traſlatione. peroche le ſacre lettere uſano aſſai ſpeſſo quei Pſal. 104
modi di dire, che ſiano proprii & accommodati a la natura & Hier. 26
coſtumi de gli huomini, quando dimoſtrano Dio hauere or-
dinato di douere mutare qualche coſa. perche allhora ſignifi
ca di fare quello, che fanno gli huomini, li quali quando ſi pẽ
tono di qualche coſa, con ogni lor ſtudio & diligenza ſi sfor
zano & affaticano mutarla. Et però coſi ſi legge nel ſacro li- Gen. 6
bro del Geneſi, che Dio ſi pentì hauer fatto l'huomo: & altro
ue, di hauer coſtituito Saul Re. Ma tra le ſignificationi di que 1. Reg. 15
ſto nome, Penitenza, ſi dee oſſeruare, che è una gran differen
za. Perche la prima è uitioſa. L'altra è una paſſione d'un'ani
mo commoſſo & perturbato. La terza diciamo appartenere a
la uirtù, & eſſere ancora ſacramẽto: & è propria di queſto luo
go. Et prima ſi ha da trattare di quella, inquanto è parte di
uirtù: non ſolo perche il popolo de'fedeli dee eſſere da Paro- Conc. Trid.
chi ammaeſtrato in ogni ſorte di uirtù: ma ancora perche le Seſſ. 4. &
operationi & gli atti di queſta uirtù ci porgono come una ma de pæn. c.
teria, circa la quale conſiſte il ſacramento de la penitenza. 3. & can. 4
Et, ſe prima non ſi conoſce bene, qual ſia la uirtù de la peni-
tenza, è ancora neceſſario, che non ſi intenda la natura del ſa
cramento. Debbono per tanto primieramente eſſere ammo-
niti, & eſſortati li fedeli, che con ogni loro sforzo & ſtudio
ſi affatichino in quella interior penitenza de l'anima, la qual
noi diciamo uirtu, ſenza la quale la penitenza eſteriore poco
potrà giouare. Et la penitenza interiore è quella, per la qua-
le noi cõ tutto l'animo ci conuertiamo a Dio, & tutti li pec- Ezech. 18
cati commeſſi deteſtiamo, & habbiamo in odio, & inſieme ci
proponiamo & deliberiamo di emẽdare al tutto la noſtra cat
tiua uſãza di uiuere, & correggere li noſtri corrotti coſtumi,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

non ſenza ſperãza di douere cõſeguire perdono da la diuina miſericordia. A queſte ſegue quel dolore, & quella triſtitia, la quale è perturbatione & affetto de l'animo & da molti è detta paſſione, la quale è cõgiũta come una compagna a la dete-
Conc. Trid. Seſſ. 14. c. 3. can. 4. de pæn. ſtatione de li Peccati. & per queſto molti ſanti Padri la definitione della penitẽza hanno dichiarato cõtenerſi in coſi fatto tormẽto di animo. Et in quellllo, che ſi pente, è neceſſario, che la fede preceda a la penitenza. perche niuno può cõuertirſi a Dio, che ſia priuo di fede. Onde naſce, che la fede nõ può rettamẽte eſſere detta parte di penitenza. Et, che queſta interior penitenza, come di ſopra dicẽmo, s'appartẽga a la uirtù, apertamente lo manifeſtano molti precetti, che de la penitẽza ſono ſtati dati. perche la legge ci commanda ſolo quelle operationi, che ſi eſſercitano con uirtù. Appreſſo, niuno può negare, che il dolerſi, quando, in qual modo, & quanto facci biſogno dolerſi, non ſia opera & atto di uirtù, & che queſto ſi facci come far ſi dee, ce lo concede la uirtù de la penitenza. perche a le uolte auuiene, che de li commeſſi peccati gli huomini ſi prendano aſſai minor dolore, che non ſi conuiene: anzi, ſi-
Prou. 2 come dal ſauio Salomone fu ſcritto, alcuni ſono, che, quando fanno male, ſi rallegrano. Altri ſono poi, che ſi pigliano tanto dolore & afflittione di animo, che ſi diſperano al tutto de la ſalute. & tale par che poſſa eſſere detto Cain: ilquale diſſe:
Gen. 4 *Maior eſt iniquitas mea, quam ut ueniam merear:* La mia iniquità è ſi grande, che non merita perdono. & quale ſenza al-
Matth. 27 cun dubio fu Giuda, il quale da falſa penitenza indotto, con l'appenderſi per la gola perſe in un tempo la uita, & l'anima. Acciò che adunque nel dolore potiamo tener la debita miſura; ſiamo aiutati da la uirtù de la penitenza. Ma il medeſimo ſi puo raccorre da quelle coſe, le quali, come ſuo fine, colui ſi propone che ueramente ſi pente del peccato. Imperoche prima fa proponimento di ſcacciare & al tutto annullare in lui il peccato, & purgare de l'anima ogni colpa, o macchia, che ui foſſe: dipoi per li commeſſi errori ſatisfare a Dio: il che è chiaro che è proprio de la giuſtitia. perche, quantunque tra Dio & gli huomini non poſſa interuenire una propria ragione & natura di giuſtitia, eſſendo tra di loro differenti di tanto interuallo; nondimeno egli è certo, che pur ci è qualche giuſti-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

giustitia, quale è quella, che è tra'l padre e'l figliuolo, tra'l Signore, e'l seruo. Vltimo si delibera di ritornare in gratia di Dio, ne la cui offesa & odio era incorso per la brutteza del peccato. Et tutte queste cose a bastãza ci manifestano, come la penitenza a la uirtù ha risguardo, & a quella s'appartiene.

Ma bisogna ancora insegnare, per quali gradi si possa salire a questa diuina uirtù. Prima adũque la misericordia di Dio ci preuiene, & a lui riuolge li nostri cuori. ilche dimandando a Dio il Profeta, diceua: *Conuerte nos domine ad te, & conuertemur:* Riuolgici o signore a te, & cosi ci riuolgeremo. Dipoi da questo lume illustrati per fede, cõ l'animo ce ne andiamo a Dio. perche, chi uuole andare a Dio, bisogna credere, come l'Apostolo afferma, prima che egli sia, poi che di quelli, che lo cercano, sia remuneratore. Dopo questo segue il mouimento del timore: & cõsiderãdo & proponẽdosi auanti l'acerbità de le pene, l'animo è ritirato indietro dal far li peccati. Et qua pare, che risguardino quelle parole d'Isaia: *Sicut quæ cõcepit, cum appropinquauerit ad partum dolens clamat in doloribus suis: sic facti sumus*: Si come colei, che ha conceputo, quãdo s'appropinqua al parto, dolẽdosi grida per li suoi dolori: cosi siamo fatti noi. A questo si aggiũge la sperãza d'impetrar da Dio la misericordia, per la quale solleuati ci determiniamo emẽdare la uita & li costumi. Finalmẽte sono li cuori nostri accesi di carità, da la quale quel filiale timore ne nasce, degno & proprio de'buoni & ingenui figliuoli. & cosi solo temendo di non offendere in parte alcuna la maiestà di Dio, al tutto lasciamo ogni usanza di peccare. per questi gradi adunque a questa prestantissima uirtù de la penitenza ce ne ascendiamo: la quale per certo dee esser giudicata una diuina & celeste uirtù: a la quale le sacre lettere promettano il regno del cielo. Et però in S. Mattheo è scritto: *Pænitentiã agite: appropinquabit enim regnum cælorum*: Fate penitenza: perche s'appropinquerà il regno del cielo. Et appresso Ezechiel: *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet*: Se l'empio farà penitenza di tutti li suoi peccati, li quali ha commessi, & custodirà tutti li miei precetti, & farà il giudicio, & la giustitia, harà la

Per qual uie a la uirtu de la penitenza si peruẽga.

Cõc. Trid. Seß. 6. c. 6. de Iustific.

Thren. 5.

Heb. 11.

Isa. 26

Matth. 4

Ezech. 18.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Exech. 33 uita. Et in un'altro luogo: *Nolo mortem impij, sed ut conuertatur impius a uia sua, & uiuat*: Io non uoglio la morte de l'empio, ma che l'empio si conuerta da la sua uia, & uiua. Il-che si dee intendere de la uita eterna, & beata. Quanto a la penitenza esteriore, si dee insegnare essere quella, ne la quale consiste la natura del sacrameuto, & hauere alcune cose esteriori sensibili, per le quali si manifestano le cose, che si fanno dentro ne l'anima. Et prima si dee dichiarare a li fedeli, per qual cagione il Signor nostro Giesu Christo uolse mettere la penitenza nel numero de' sacramenti. de la qual cosa questa fu la cagione, acciò che noi non hauessimo piu a dubitare, che li peccati non ci hauessero a essere perdonati, si

Exech. 18 come Dio ci hauea promesso, quãdo disse, Se l'empio farà penitẽza, &c. perche sarẽmo stati necessitati a essere sempre dubii, & sospesi di animo, se hauessimo uera interiore penitẽza, ò nò. cõciosia che ciascuno del suo giudicio, ne le cose che fa, cõ ragione ha da temere. Acciò che adũque il Signore porgesse rimedio & aiuto a questa nostra sollecitudine, & angustia, istituì il sacramẽto de la Penitẽza, per il quale, mediãte l'assolutione del sacerdote, noi ci cõfidassimo esserci rimessi li peccati, & cosi le nostre cõsciẽtie ꝑ la fede, la quale si dee hauere meritamente a la uirtù de' sacramenti, diuenissero piu trãquille & quiete. perche la uoce del sacerdote, il quale legitimamẽte ci relascia li peccati, non si dee altrimẽti intẽdere, che quella del Signor nostro Giesu Christo: il quale disse al

Matth. 9 Paralitico: *Confide, fili, remittuntur peccata tua*: Cõfidati, figliuolo, ti sono rimessi li tuoi peccati. Dipoi, cõciosia che niuno, se non per Christo, & per il beneficio de la sua passione, possa cõseguire la salute, fu cosa conueniẽte & a noi utilissima, che cotal sacramẽto si istituisse, per uirtù & efficacia del quale, il sangue di Christo a noi scorrẽdo ci lauasse li peccati cõmessi dopò il battesimo, & cosi il beneficio de la recõciliatione riconoscessimo hauer riceuuto dal solo Saluator nostro.

Che la Penitenza è ueramente sacramẽto & che si può reiterare.

Hora, che la Penitẽza sia sacramẽto, li Pastori in tal modo con molta facilità dimostreranno. perche, si come il battesimo è sacramento, scancellandoci tutti li peccati, & massime l'originale, nel medesimo modo la penitẽza ueramẽte et pro-

Io. 20. priamẽte dee essere detta sacramẽto, la quale ci toglie tutti li

peccati

peccati commeſſi dopò il batteſimo per uolontà, o per opera. Dipoi (& queſto è il principale) conciosia che quelle coſe, che ſi fanno eſteriormente & dal penitente, & dal ſacerdote, dichiarino quelle, che interiormente ſi fanno ne l'anima, chi ſarà, che poſſa negare la penitenza eſſer ueramente ſacramento? perche il ſacramento è un ſegno di una coſa ſacra. Et ſi uede, che il peccatore, il quale ſi pente con ſegni di parole, & di altri geſti, chiaramente manifeſta lui hauer remoſſo l'animo da la bruttezza del peccato. E per le coſe, che dal ſacerdote ſi fanno, & ſi dicono, conoſciamo la miſericordia di Dio, il quale è quello, che rimette li peccati. il che apertamente dimoſtrano quelle parole del Saluatore: *Tibi dabo claues regni cælorum: quodcumque ſolueris ſuper terram, erit ſolutum & in cælis*: A te darò le chiaui del regno del cielo: & tutto quello, che ſciorrai in terra, ſarà ancora ſciolto in cielo. perche la aſſolutione proferita per le parole del ſacerdote, ſignifica quella remiſſione de peccati, la quale opera ne l'anima.

Matth. 18 Cõc. Trid. Seſſ. 14. de pæn. c. 1. & can. 1. & Seſſ. 6. c. 14. Conc. Flor. & Cõſt. Seſ. 15. Lucius 3. l. 5. decretal. de hær. c. ad abolẽdam. Matth. 16

Ne ſolo a li fedeli ſi dee inſegnare, come biſogna collocare la Penitẽza nel numero de' ſacramenti, ma ancora, che ella è di quelli, che ſi poſſono reiterare. Perche, quando ſan Pietro dimandò a Chriſto, ſe egli ſette uolte douea perdonare il peccato, gli riſpoſe il Signore: *Non dico uſque ſepties, ſed uſque ſeptuagies ſepties*: Non ti dico ſolo fino a ſette uolte, ma fino a ſettanta uolte ſette. Per la qual coſa, quando ſi harà da trattare con quelli huomini, li quali moſtrino di diffidarſi de la ſomma bontà & clemenza di Dio, allhora ſi dourà confermargli l'animo & ſolleuarlo a la ſperanza de la diuina gratia. Il che ageuolmente uerrà fatto, allegando & trattando & queſto luogo, & molti altri, li quali aſſai ſpeſſi ſi ritruouano ne le ſacre lettere, & ancora cõ quelle ragioni et argomẽti, che ſi potrãno cauare dal libro di San Gio. Chriſoſtomo, che ſcriſſe, *De lapſis*, cioè di quelli, che ricaſcano nel peccato, & dal libro di S. Ambruogio de Penitenza.

Cõc. Trid. Seſſ. 14. de pen. cap. 2. Aug li. de uera, & falſa pæn. c. 5. & ep. 54. ad Maced. Matth. 18

Et, perche il popolo fedele dee più che altra coſa intendere, & ſapere, qual ſia la materia di queſto ſacramento; ſi dee inſegnare, che queſto ſacramento è non poco differente da gli altri: perche la materia de gli altri ſacramenti è qualche coſa naturale, ouero artificiale. ma del

Epiſt. 5. ad Theod. lapſum. S. Amb. contra Nouatianos.

ſacramento de la penitenza ſono quaſi materia gli atti del pe nitēte, cioè la contritione, la confeſſione, & la ſatisfattione: ſi come dal Concilio di Trento è ſtato dichiarato. li quali at ti in quanto nel penitente per diuina iſtitutione ſi ricercano a la integrità del ſacramento, & a una piena & perfetta remiſſione de li peccati, per queſta ragione ſono nominati parti de la penitenza. Ne però queſti atti dal Santo Concilio ſono detti quaſi materia del ſacramento, perche non habbino la proprieta di uera materia, ma perche nō ſono di quella ſorte materia, la quale eſteriormēte ſi uſi, et applichi, come è l'acqua nel batteſimo, & il Chriſima ne la confermatione. Quanto a quello, che molti altri hāno detto, li peccati eſſere la materia di queſto ſacramēto; nō moſtrano di dir coſa diuerſa da quelle, che habbiamo detto noi, ſe diligentemēte ſi attēderà. perche, ſi come la materia del fuoco diciamo eſſere le legna, le quali per la forza del fuoco ſi conſumano: coſi parimente li peccati, li quali per la penitenza ſi ſcancellano, rettamente poſſono eſſere detti materia di queſto ſacramento.

Seſſ. 14. c. 3. de pæn. & can. 4. & Flor. in Doctri. de ſacram.

Oltra di queſto non debbono li Paſtori laſciare di dichiarare, qual ſia la forma: perche la cognitione di tal coſa eccitera gli animi de'fedeli al riceuere cō gran deuotione la gratia di queſto ſacramento. è adunque la forma queſta, *Ego te abſoluo:* la quale nō ſolo ſi caua da quelle parole: *Quodcumque ſolueritis ſuper terram, erit ſolutū & in cælis*: Tutte le coſe, che ſcioglierete in terra, ſarāno ſciolte in cielo: ma l'habbiamo imparata da la medeſima dottrina di Chriſto, noſtro Signore, che ci hāno laſciata gli Apoſtoli. &, perche li ſacramenti quello operano, che ſignificano; quelle parole, *Ego te abſoluo*, dimoſtrano, che per l'amminiſtratione di queſto ſacramento ſi cauſa la remiſſione de'peccati. di qui ſi conchiude, queſta eſſere la perfetta forma de la penitenza. perche ſono li peccati come lacci, da li quali ſono l'anime tenute legate & ſtrette, & da li quali ſono diſciolte nel ſacramēto de la penitenza. il che non manco ueramente ancora proferiſce il Sacerdote di quell'huomo, il quale prima per uirtù di una feruentiſſima contritione, hauendo però deſiderio di confeſſarſi, ha da Dio conſequito perdono de peccati. A queſta ſi aggiungono alcune orationi, non perche a la

Conc. Flor. & Trid. Seſ. 14. c. 3

Matth. 18

Pſal. 118

Prou. 5

forma ſiano neceſſarie, ma ſolo per rimuouere quelle coſe, le quali potrebbono impedire la uirtù, & efficacia del ſacramento, per colpa di colui, a cui ſi amminiſtra. Perilche rendano li peccatori infinite gratie a Dio, il quale ha conceſſa coſi ampia poteſtà ne la ſua Chieſa a li Sacerdoti. perche non come già ne la uecchia legge, quando li Sacerdoti con il loro teſtimonio ſolo ſignificauano qualcheduno eſſere libero da la lebbra, coſi hoggi ne la Chieſa ſolo a li Sacerdoti è data poteſtà di dichiarare uno eſſere aſſoluto da li peccati: ma eſſi ſono, che come ueri miniſtri di Dio lo aſſoluono & liberano. ilche però l'iſteſſo Dio principalmente opera, auttore & padre de la gratia & de la giuſtitia.

Leo ep. 91 ad Theo. Foroiu.

Leu. 13. 14 Chry. l. 3. de ſac. Amb. l. 1. de pæ. c. 2. & 7 uide Aug. ſer. 8. & 44 de uer. Do. & in pſ. 101 Cõc. 2. Chr. ho. 5. d uer bis Iſa. Greg. ho. 26 in Euan.

Con gran diligenza ancora li Chriſtiani debbono oſſeruare tutti quei riti & cerimonie, che ſi fanno in queſto ſacramento. perche coſi auuerrà, che aſſai piu fermamente ne l'animo gli reſteranno quelle coſe, che per queſto ſacramento hãno acquiſtate, cioè che eſſi come ſerui ſono ſtati reconciliati a un clementiſſimo ſignore, o piu preſto come figliuoli a un ottimo padre, & inſieme piu ageuolmente intenderanno q̃llo, che far biſogna a coloro, che uorranno, come tutti uoler debbono, di tanto beneficio dimoſtrarſi grati & ricordeuoli. imperoche quello, che ſi pente de'ſuoi peccati, con humile & abietto animo ſi getta a li piedi del ſacerdote, & a queſto atto di humiltà potrà ageuolmente conoſcere, che le radici de la ſuperbia ſi debbono al tutto ſtirpare, da cui tutti quei peccati hanno hauuto il principio e'l naſcimento, de li quali ſi duole & piange. & nel ſacerdote, il quale ſiede come legitimo ſuo giudice, riconoſce & riueriſce la perſona, & la poteſtà di Chriſto noſtro Signore. imperoche il ſacerdote, ſi come ne gli altri, coſi ne l'amminiſtrare il ſacramento de la Penitenza, eſſeguiſce l'officio di Chriſto. Fatto queſto, il penitente in tal maniera tutti li ſuoi peccati racconta, che ſe ſteſſo confeſſa eſſer degno di grandiſſima & acerbiſſima pena, & con prieghi dimanda perdono de'ſuoi peccati. le qual coſe tutte, ſecondo che S. Dioniſio teſtifica, anticamente ſono ſtate fatte & oſſeruate.

Con. Tr. ſeſſ. 14. de pæ. c. 6. & can. 10 Ambr. l. 2. d pę. c. 2 Hie. ep. 1. ad Heliod.

Epi. ad Domoph.

Ma niente per certo tanto giouerà a li Chriſtiani, & niente apporterà loro maggiore prontezza al condurgli a penitenza,

Quanto utili frutti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

del sacramento de la penitenza si riceuano. za, quanto se li Parochi spesso esporranno loro, quanto giouamento riceuano da quella: perche conosceranno in uerità, de la penitenza potersi dire, le sue radici essere amare, ma li frutti soauissimi. Tutta la forza de la penitenza adunque cõsiste in farci ritornare in gratia di Dio, & seco congiungerci

Con. Trid. Sess.14.de pæ.c.3 in una somma amicitia. & dopò questa tal reconciliatione, a le uolte ne gli huomini giusti, li quali riceuono questo sacramento santamente & deuotamente, suole seguitare una grandissima pace & tranquillità di conscientia accompagnata da una somma giocondità di spirito. perche niuna sceleratezza è cosi graue & empia, che non si scãcelli col sacramento de la penitenza non una uolta solo, ma molte & molte. De la

Ezech.18 qual cosa cosi parlò il Signore per il suo Profeta: ***Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, quę operatus est, & custodierit præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet, & non morietur: omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor:*** Se l'empio farà di tutti li suoi peccati, che ha commessi, penitenza, & osseruerà li miei precetti, & farà il giudicio, & la giustitia, uiuerà, & non morrà: & piu non mi ricorderò di peccato alcuno, che habbi cõmes-

1.Io.1 so. Et S. Gio. dice: ***Si confiteamur peccata nostra, fidelis est & iustus, & remittet nobis peccata nostra:*** Se noi confesseremo li nostri peccati, egli è fedele & giusto; & ci perdonerà li peccati nostri. Et poco dopò: ***Si quis peccauerit:*** Se alcuno peccherà. non eccettuando sorte alcuno di peccato: ***Aduoca-***

1.Io.2 ***tum habemus apud patrem Iesum Christum iustum: & ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi:*** Habbiamo appresso il padre auuocato Giesu Christo giusto: & egli è la propitiatione per li peccati nostri; & non solo per li nostri, ma per quelli di tutto il

2.Mach.9 mondo. Et quello, che leggiamo ne le scritture, ritrouarsi alcuni, che la misericordia del Signore non hanno impetrata, quantunque con grande istanza la domandassero, ciò sappiamo essere interuenuto, perche non si penterono de li loro peccati in uerità & non se ne dolsero di cuore. Onde ogni uolta, che ne le sacre lettere o appresso li padri santi, che hanno scritto, si truouano cotali parole, per le quali pare, che affermano alcuni peccati non si poter perdonare, bisogna in tal

modo

modo interpretarle, che s'intenda, che lo impetrare il pdono di simili peccati è molto difficile, ma non impossibile. pche, si come qualche infermità è detta incurabile, perche l'infermo è talmente disposto, che schifa & ha in odio quelle medicine, che gli possono arrecar salute: così parimente si ritruoua qualche sorte di peccato, il quale non si perdona ne si relascia. perche il peccatore rifiuta & discaccia la gratia di Dio, la quale è il uero & proprio rimedio de' peccati. A questo proposito disse S. Agostino: Tanta è la macchia di quel peccato, per il quale dopò, che uno per gratia di Christo ha riceuuta la cognitione di Dio, oppugna & offende quella fratellanza, & da le fiamme de la inuidia è agitato & commosso talmente contra l'istessa gratia, che non si può humiliare a pregar Dio, ancora che per la sua peruersa cõscientia sia sforzato conoscere & riuelare il suo peccato ad altri. Ma, p tornare hora a parlare de la penitenza, ella ha in tal modo per sua propria natura uirtù di rimettere li peccati, che senza la penitenza in niun modo ci è concesso impetrare, ne anche sperare la remissione de li nostri peccati. perche egli è scritto: *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis:* Se uoi non farete penitenza, tutti similmente perirete. Ilche uol se intendere il Sign. de li peccati mortali: se bene li peccati ueniali anch'essi ricercano qualche penitenza. peroche disse S. Ago. Cõciosia che una penitẽza si truoui, la quale si fa ogni giorno ne la Chiesa per li peccati ueniali, sarebbe per certo tal penitenza uana, se senza quella penitenza si potessero rimettere li peccati ueniali.

Li. 1. de ser. do. in mon. c. 43. & 44

Luc. 13

L. 50. ho. 50 c. 8

Ma, pche di quelle cose, che in qualche modo cascano ne l'operatione, non basta parlare solo in uniuersale, haranno li Pastori cura d'insegnare qlle cose in particolare, de le quali possano li Christiani cõprẽdere, qual sia la uera & gioueuol penitenza. & è proprio di questo sacram. che, oltra la materia & la forma, le quali a tutti gli altri sacramenti sono communi, habbi ancora, si come di sopra dicemmo, quelle parti, le quali rendano integra & perfetta la Penitenza. & queste sono la contritione, la confessione, & la satisfattione: de le quali S. Giouanni Chrisostomo in tal modo ragiona: La penitenza sforza il peccatore a sopportare uolõtieri tutte le cose.

De le parti integrali de la penitenza.

Cõ. Tr. Ses. 14. de pæ. c. 3. & ca. 4. & Ses. 6. de Iustifi. c. 14

Ser. 5. đ pæ. 2. Reg. 16

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ps.50.6. 37 Nel suo cuore è la contritione, ne la bocca la confessione,
2 Re. 12.24 ne le opere ogni humiltà, ouero una fruttifera satisfattione.
3.Reg. 21 & queste parti sono di quella sorte, che sono dette parti inte
Ion.3 grali, le quali sono necessarie a costituir un tutto. perche, si come il corpo de l'huomo è composto di piu membra, cioè di mani, di piedi, di occhi, & di altre cosi fatte parti, de le quali una che mancasse, si può dir meritamente imperfetto; &, quando niuna ue ne manchi, allhora è detto perfetto: nel medesimo modo la penitenza è in tal modo di queste tre parti costituita & composta, che, quantunque, per quanto richiede la sua natura, la contritione, & la confessione siano basteuoli a la giustificatione de l'huomo, nondimeno, se la terza parte ancora, che è la satisfattione, non ui concorre, bisogna dire, che a la perfettion sua manchi qualche cosa. talche sono queste parti in modo tra di loro congiunte, che la contritione include in se il proposito, & la deliberatione di confessarsi, & di satisfare; la contritione, & la uolontà di satisfare, precede a la confessione; & l'altre due uanno auanti a la satisfattione. Et, perche queste tre parti de la penitenza si ritruouino, si può addurre la ragione, che è, perche noi pecchiamo contra Dio con l'animo, con le parole, & con le opere. Et però fu cosa conueniente, che, sottomettendoci a le chiaui de la Chiesa, con quelle medesime cose, con le quali noi haueuamo offeso Dio, ci sforzassimo placar la sua ira, & da lui impetrare il perdono de' nostri falli. ilche si può ancora cõfermare con un'altra ragione, & tale. La penitenza è come una ricompensatione de li peccati fatti, laquale procede da la uolontà di colui, che ha commesso il peccato, & è costituita ad arbitrio di Dio, contra il quale si è peccato: il perche ui si ricerca la uolontà di ricompensare: ne la qual cosa principalmẽte consiste la contritione, & bisogna, che il penitente si sottometta al giudicio del Sacerdote, ilquale tiene la persona di Dio, accioche possa costituirgli la pena secondo la grauità de' peccati: da la qual cosa si manifesta la natura & la necessità de la confessione & de la satisfattione.

Et, perche bisogna insegnar a li fedeli la forza & la natura di queste parti, prima è necessario far cominciamento da la contritione, & questa si dee dichiarare con gran diligẽza.

impe-

imperoche non ha da passare pur un minimo punto di tẽpo, nel quale noi non habbiamo questa contritione, quando li peccati commessi ci ritornano a memoria, ouero quando noi erriamo in qualche cosa. Questa da li Padri del Concilio Trentino così è definita: *Contritio est animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cetero:* La cõtritione è un dolor di animo, & una detestatiõe del cõmesso peccato, con proposito di non peccar piu p l'aueniré. Et poco dopo del moto de la cõtritione si soggiunge. quello prepara a la remissione de' peccati, se sarà congiunto cõ la fiducia de la diuina misericordia, & con il proposito di far l'altre cose necessarie, le quali cose si ricercano a chi uuole riceuere debitamente tal sacramento. Da questa definitione adunque potranno intendere li fedeli, che la forza de la cõtritione non consiste solo nel restare di peccare, ouero nel proporsi di mutar uita, ouero nel istituire questo tal proponimẽto, ma principalmente è necessario, che in costui si ritruoui un'odio de la mala uita passata, & accetti & ricerchi il castigo de' peccati. la qual cosa confermano grandemente quelli sospiri, & quelle grida de li santi Padri, li quali, leggiamo ne le sacre lettere, si spesso, & con tanto affetto hauer mãdati fuori, come quello: *Laboraui in gemitu meo: lauabo per singulas noctes lectum meum:* Mi sono nel piangere affatigato: & ogni notte lauerò il mio letto di lagrime: & di sotto: *Exaudiuit dominus uocem fletus mei:* Il Signore ha esaudita la uoce del mio pianto. Et quell'altro Profeta: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ:* Io ti darò conto di tutti gli anni miei, con gran dolore de l'anima mia. Le quali uoci, & altre simili, certo è, che furono espresse da un uehemente odio de la passata uita, & da una detestatione de' peccati.

Sef.14. ca.4 ca.5. de pænit. Vide & Cõ. Flor.

Aug. in l. de pę. medicina. c.2. & 15 & ser. 3. in Nat. Do.

Psa.6

Isa. 58

Hora, essendo definito, & determinato, che la contritione è un dolore; qui bisognerà auuertire li popoli, che non pensino, che questo tal dolore sia dolor sensibile, & corporale: perche la contritione è una operatione de la uolontà. Et Santo Agostino testifica, che il dolore è compagno de la penitẽza, & non è la penitenza istessa. Ma con il uocabolo di dolore, hanno significato li padri la detestation, & l'odio del pecca-

La ppria forza & efficacia de la cõtritione.

Ho.50. ex. 50. c.1

peccato, ſi perche le ſacre lettere l'uſano coſi: però diſſe
Pſa. 13 Dauid: *Quamdiu ponam conſilia in anima mea, & dolorem in corde meo per diem.* Quanto tempo l'anima mia ſi conſiglierà, e'l cuor mio ſentirà il giorno dolore. ſi ancora perche il dolore naſce da la contritione ne la inferior parte de l'anima: la quale ha in ſe la concupiſcenza: tal che non è ſtato fuor di propoſito a dire, che la contritione ſia dolore: perche eſſa è, che cagiona il dolore: il quale uolendo dichiarare, & manifeſtare, ſogliono ancora li penitenti mutarſi di ueſtimenti: de la qual coſa parlò il Signore appreſſo S. Matteo, quãdo
Matth. 11 diſſe: *Væ tibi Corozaim, uæ tibi Bethſaida: quia, ſi in Tyro & Sidone factæ eſſent uirtutes, quæ factæ ſunt in nobis, olim in cinere & cilicio pænitentiam egiſſent*: Guai a te Corozaim, guai a te Betſaida: perche, ſe in Tiro, & in Sidone foſſero ſtati fatti quei miracoli, che ſono ſtati fatti in uoi, già piu tempo harebbono in cenere & cilicio fatta penitenza. Et molto conuenientemente a la deteſtatione del peccato, de la quale hora parliamo, è ſtato poſto il nome di Contritione, per ſignificare la forza del dolore, per ſimilitudine de le coſe corporali; le quali o con un ſaſſo, o qualche piu dura materia ſi ſpezzano minutamente: talche con queſto uocabolo ſi dichiara, che li cuori noſtri, per la ſuperbia indurati, per la forza de la penitenza ſi percuotono & ſpezzano. onde neſſuno altro dolore, che naſca o per la morte di padre, o di madre, o di figliuole, o per qual ſi uoglia altra calamità, è detto con queſto nome Contritione, ma ſolo è proprio nome di quel dolore, il quale ſentiamo per la perduta gratia di Dio, & innocenza. è ben uero, che la medeſima coſa con altri uocaboli ſi ſuol dichiarare. perche è detta Contritione di cuore, eſſendo, che le ſacre lettere aſſai ſpeſſo per queſto nome, Cuore, intendono la uolontà. perche, ſi come dal cuore uiene il principio de li mouimenti del corpo: coſi parimente la uolontà modera & regge tutte l'altre potenze de l'anima. E' chiamato ancora da li ſanti Padri Compuntione di cuore, li quali quei libri, che ſcriſſero de la contritione, uolſero piu preſto intitolare, libri de la compuntione del cuore. perche, ſi come con il ferro l'enfiate poſteme ſi aprono, acciò che coſi poſſano mandar fuori l'humor guaſto, &

Mat. 5. & 12
Luc. 12
Ro. 1. & 6
Act. 2. &c.
Tom. 5

cor-

corrotto: così li cuori quasi con lo scalpello de la contritione si sfendono, accioche così gettino al tutto fuora il mortifero ueleno del peccato : onde da Ioel profeta fu detto sfendimento del cuore, quando disse: *Conuertimini ad me in toto corde uestro , in ieiunio , & fletu, & planctu, & scindite corda uestra:* Conuertiteui a me in tutto il cuor nostro nel digiuno, nel pianto, & ne le lagrime, & sfendete li cuori uostri. Et , che per li commessi peccati s'habbi a sentire un sommo & grandissimo dolore, talche niuno maggior si possa pensare, con questa ragione si dimostrerà. Peroche, essendo la perfetta contritione un'atto di carità, il quale procede da l'amor filiale, di qui si manifesta , che tanta dee essere la contritione, quanta la carità. Hora, perche la carità, con la quale amiamo Dio, è un perfettissimo amore ; di qui nasce, che la contritione habbi seco congiunto un uehementissimo & intensissimo dolor di animo. Perche, si come massimaméte dee Dio essere da noi amato, così le cose, che da Dio ci allõtanano, massimamente deuemo detestare. Ne la qual cosa bisogna ancora auuertire, che ne le sacre lettere cõ un medesimo modo di parlare si significa la grãdezza de la cõtritione, & de la carità. pche de la carità è scritto : *Diliges dominum Deũ tuum ex toto corde tuo*: Amerai il tuo Sig. Dio con tutto il tuo cuore. & poi al proposito de la contritione grida il Sig. per il suo Profeta: *Conuertimi ad me in toto corde uestro:* Riuolgeteui a me in tutto il cuor uostro. Appresso, si come Dio è sommo bene tra tutte le cose, che si debbono amare: così il peccato è sommo male tra tutte le cose, che di odio sono degne. Di qui segue, che per quella cagione, per la quale Dio sommamente dee essere amato, per la medesima è necessario che portiamo un sommo odio al peccato , & che l'amor di Dio s'habbia a preporre a tutte le cose. Onde, che ne per saluar la uita ci sia in modo alcuno lecito peccare, ce lo mostrano apertamente quelle parole del Sig. *Qui amat patrem, aut matrem plus, quam me, non est me dignus: &, qui uoluerit animam suam saluam facere, perdet eam* : Chi ama il padre o la madre più , che me, non è degno di me : & chi uorrà saluare la uita, la perderà . Ma bisogna ancora notare , che, si come, per testimonio di S. Bernardo, a la carità non si prescriue,

Ioel 2
1. Ioan. 3
Deu. 6
Ioel 2
Psa. 5
Eccl. 12
Sap. 14
Chr. ho. 17 in Ge. & ho. 28. ĩ epi. ad Rom.
Matt. 10. 16
Marc. 8
Luc. 4
Ioã. 12
De dil. Deo cir. med.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſcriue,o pone termine,fine,ò modo alcuno : perche,dice e-
gli,il modo di amare Dio è l'amarlo ſenza modo:coſi il pec-
cato ſi dee deteſtare ſenza modo. Dee ancora eſſere que-
ſta contritione non ſolo grandiſſima,ma uehementiſſima, &
perfetta,tal che diſcacci,& eſcluda da lei ogni negligēza &
pigritia. perche nel Deuteronomio è ſcritto : *Cum quęſie*
Deu.4 *ris dominum Deum tuum,inuenies eum , ſi tamen toto corde*
quæſieris,& tota tribulatione animæ tuæ : Quando tu cer-
cherai il Signot Dio tuo,lo ritrouerai , pur che con tutto il
cuore lo cerchi,& con tutto il dolore de l'anima tua. Et ap-
Hie.29 preſſo Hieremia: *Quæretis me,& inuenietis, cum quæſieritis*
me in toto corde ueſtro:& inueniar a uobis,ait dominus : Mi
cercherete,& mi ritruouerete, quando mi cercherete in tut-
to il cuor uoſtro:allhora ſarò trouato da uoi,dice il Signore.
Quantunque,ſe non poteſſimo conſeguire, & far ſi , che ſi
perfetta foſſe queſta contritione,può nondimeno eſſere uera
& efficace. perche bene ſpeſſo auuiene,che più ci muouano
le coſe ſenſibili,che le ſpirituali. Onde ſono alcuni a le uol-
te, che per la morte de'loro figliuoli ſentono maggior dolo-
re,che non fanno de la bruttezza de'peccati commeſſi. il
Amb.l. 2.đ pę.c.5 medeſimo giudicio ſi dee fare, ſe a l'acerbità del dolore non
Chr.ho. 6.ī ſeguono le lagrime; le quali però ne la penitenza grandemē
Mat. & ho. te debbono deſiderarſi & commendarſi. perche a queſto ꝓ
5 . de pę. & poſito ſi legge quella preclara ſentenza di S.Agoſtino:il qua
ſer.5.đ pę. le dice: Non ſono in te le uiſcere de la carità Chriſtiana, ſe
& in Pſ.50. tu piangi il corpo,dal quale l'anima ſi è partita, & non pian-
ho.2.Greg. gi l'anima,da la quale ſi è partito Dio. Qua hebbe l'occhio
3.part.cur, il Saluator noſtro,quando diſſe queſte parole : *Vę tibi Co-*
paſto.admo *rozaim,uæ tibi Betſaida:quia,ſi in Tyro & Sidone factæ eſſent*
nitione 31 *uirtutes,quæ factę ſunt in uobis,olim in cinere & cilicio pæni-*
Serm.41.de ſanct. *tentiam egiſſent :* Guai a te Corozaim,guai a te Bethſaida:
Matt. 11 ꝑche ſe li miracoli,che ſono ſtati fatti in uoi, foſſero ſtati fat
Ion.3 ti in Tiro & Sidone,allhora harebbono fatta penitenza in ce-
Pſ.6.50.101 nere & cilicio.Benche,per prouare queſta coſa,debbono eſſe
Luc.7 re ſofficienti gli eſſempi notiſſimi de li Niniuiti , di Dauid,
Matt.26.& Luc. 22 de la peccatrice, & di Pietro Principe de gli Apoſtoli;li qua
li tutti con molte lagrime la miſericordia di Dio dimandan
do,impetrarono il perdono de li loro peccati.

Deb-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Debbono essere li fedeli sopra tutto essortati, & ammoniti, che s'ingegnino per ciascun peccato mortale hauere un proprio dolore di contritione. perche così descrisse la contritione Ezechia, quando disse: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Perche il ripensare, & dar conto a Dio di tutti gli anni, uuol dire, tutti li peccati particolarmente considerare, & essaminare, acciò che ci dogliamo di tutti con l'animo & con il cuore. Leggiamo ancora appresso Ezechiel: *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, uita uiuet.* Et questo medesimo disse S. Agostino: Consideri il peccatore la qualità del peccato, nel luogo, nel tempo, ne la diuersità, ne la persona. Ne però in questa cosa si disperino li Christiani de la somma bontà & clemenza di Dio. imperoche, essendo egli de la nostra salute desiderosissimo, non mette al perdonarci indugio alcuno, ma con paterna carità abbraccia il peccatore, tosto che egli in se stesso ritornato si rauuede, & detestando uniuersalméte tutti gli suoi peccati si riuolge al suo Signore: li quali però in particolare ha in animo di detestare in altro più opportuno tempo, se harà commodità. Perche per il suo Propheta così ci commanda, che speriamo, quando dice: *Impietas impij non nocebit ei, in quacumque die conuersus fuerit ab impietate sua:* L'impietà de l'empio nõ gli nuocerà, in qualunque giorno si partirà da la sua impietà. Da quel che si è detto adunque si potranno intendere quelle cose, che a la uera contritione sono massimamente necessarie, le quali al popolo Christiano con gran diligenza bisognerà insegnare; acciò che così ciascheduno impari, in qual modo la cõtritione si possa acquistare, & habbia una regola, per la qual possa giudicare, quanto sia lontano da la perfettione di tal uirtù. Peroche prima è necessario, tutti li commessi peccati hauere in odio, & di quelli dolersi. perche, se di alcuni solo ci dolessimo, non uera, ma finta, & simulata sarebbe da essere detta la nostra penitenza. peroche, si come ben disse l'Apostolo S. Iacomo: *Quicumque totam legem seruauerit, offendit autem in uno, factus est omniũ reus:* Se uno osseruerà tutta la legge, & in una cosa sola erra, douenta reo & trasgressore di tutto il resto. Dipoi dee la contritione essere accompagnata con la uolontà di confessarsi, &

Che si debbono tutti li peccati detestare, & di tutti hauer dolore particolare.

Isa.38
Ezech.18
Lib. de uera, & falsa pæn. c.14. & Chrys. li.2. de cõpunct. cordis, & homil. 42. in Matth. & 41. ad pop.

Ezech.33

Chry. hom. 2. in Ps. 50. & li.1. & 2. de comp. cord.

Iac.2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Aug. lib. de pæ. medic. c. 11

di satisfare. de le quali cose si tratterà al suo luogo. In oltra, il penitẽte dee fare vn fermo & stabile proponimento di emendare al tutto la uita sua. ilche ci insegna apertamente con quelle parole il Profeta:

Ezech. 18

Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, et custoderit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, uita uiuet, & nõ morietur: omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor: Se l'empio farà penitenza di tutti li peccati, che ha commessi, & custodirà tutti li miei precetti, & farà il giudicio, & la giustitia; uiuerà, & non morrà: ne più mi ricorderò di peccato alcuno, che habbi commesso. Et poco dopo dice: *Cum auerterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, & fecerit iudicium & iustitiam, ipse animam suam uiuificabit:* Quando l'empio si partirà da la sua impietà, la quale ha commesso, & farà il giudicio, & la giustitia, uiuificherà l'anima sua. Et poco di sotto disse: *Conuertimini, & agite pænitentiam ab omnibus iniquitatibus uestris: & non erit uobis in ruinam iniquitas. proijcite a uobis omnes præuaricationes uestras, in quibus præuaricati estis: & facite uobis cor nouum, & spiritum nouum:* Conuertiteui, & fate penitenza di tutte le uostre iniquità, & così la uostra iniquità non ui cagionerà la ruina. scacciate da uoi tutte le uostre trasgressioni, ne le quali hauete trasgredito, & preuaricato: & fateui un cuor nuouo, & uno spirito nuouo. Il medesimo commandò Christo nostro Signore a quella donna, che fu trouata in

Ioan. 8

adulterio, quando le disse: *Vade, & noli amplius peccare.* & a quel paralitico, il quale a la piscina hauea sanato disse: *Ecce*

Ioan. 5

sanus factus es, iam noli peccare. Ma oltra quello, che si è detto, la natura & la ragione manifestamente dimostrano, che due cose sono principalmente a la cõtritione necessarie, cioè il dolore del commesso peccato, e'l proponimento di nõ uoler più per l'auuenire commettere tali errori, & da quelli in ogni possibil modo uolersi guardare. Peroche colui, che si uuol reconciliare a vn'amico, il quale habbi in qualche modo offeso, bisogna prima, che si doglia de la ingiuria & contumelia fattagli, & per l'auuenire con gran diligenza proueggа di non offendere in parte alcuna l'amicitia. le quali due cose, è necessario, che siano congiunte con l'obedienza, perche

egli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

egli è conueniente, che l'huomo obedisca a quelle leggi, a le quali è soggetto, o sia naturale & diuina, o humana. Onde, se il penitente ad alcuno ha tolto per forza o per inganno qualche cosa, è bisogno, che la restituisca, & che a colui satisfacci con la ricompēsa di qualche commodo, o di qualche seruitio, & opera, la cui dignità o uita ha offesa o con parole, o con fatti. Perche egli è hoggimai a ciascuno noto, & per le bocche di ciascuno diuolgato quel che disse S. Agostino: Non si rimette il peccato, se non si restituisce il tolto. Et tra l'altre cose, che a la contritione grandemente s'appartengono, non dee essere manco necessariamente & diligentemente osseruato, che tutta quella ingiuria, che da altrui si fosse riceuuta, liberamente si perdoni. perche così ci insegnò il nostro Signore, & Saluatore: & così ci fa intendere, dicendo: *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & uobis pater uester cęlestis delicta uestra: si autem non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra:* Se uoi perdonerete a gli huomini li peccati loro, ui perdonerà ancora il uostro celeste padre li uostri errori: ma, se non perdonerete a gli huomini, ne a uoi il padre uostro perdonerà li uostri peccati. Queste sono quelle cose, le quali deueranno li Christiani de la contritione auuertire: l'altre, che a questo proposito potranno li Pastori ageuolmente intendere, & raccorre da li scrittori, faranno bene, che la contritione sia nel genere suo più perfetta & assoluta, ma non si debbono però stimare talmente necessarie, che senza esse non si possa mantenere la uera & util natura de la contritione.

epist. 54. ad Maced.

Matth. 6

Frutti & utilità de la contritione.

Ma, perche nō dee bastare a li Pastori, insegnare quelle cose, che a la salute sono necessarie, ma ancora con ogni cura & industria debbono affatigarsi, a far si, che li Christiani indrizzino la uita & le operationi loro a quel modo & regola di uiuere, che loro è stata proposta, & ordinata: a questo giouerà assai il proporre spesso, & ricordare, di quanta forza & utilità sia a l'huomo la contritione. perche, conciosia che le molte altre opere di pietà, come beneficenza, & liberalità uerso li poueri, li digiuni, le orationi, & così fatte opere sante, & honeste, a le uolte siano da Dio rifiutate per colpa di coloro, da li quali sono fatte, la contritione non può non sempre es-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Psal.50 ſergli grata, & accettata. perche diſſe il Profeta: ***Cor contritum & humiliatum Deus non deſpiciet:*** Il cuor cõtrito & humiliato Dio non diſpregierà mai. Anzi che, ſubito che ne la mente noſtra l'habbiamo concetta, Dio ci dona il perdono de' noſtri peccati, come in vn altro luogo il medeſimo Pro-
Psal.31 feta manifeſta, quando dice: ***Dixi, confitebor aduerſum me iniuſtitiam meam Domino, & tu remiſiſti impietatẽ peccati mei:*** Io diſſi, confeſſerò contra di me la mia impietà al mio Signore, & tu ſubito mi perdonaſti l'impietà del mio peccato. la fi-
Luc.17 gura di queſta coſa ſi uede ne li dieci lebbroſi: li quali, eſſen
Vide Conc. do ſtati dal Saluator noſtro mandati a li Sacerdoti, prima che
Tridẽ. Seſſ. a quelli perueniſſero, furono liberi da la lebbra. Da la qual co
14. de pæn. ſa ſi può conoſcere, la uera contritione, da la quale habbiamo
c.4 fin qui trattato, hauer tal uirtù, che per beneficio ſuo ſubito da Dio s'impetra perdono di tutti li peccati. Sarà ancora molto utile ad eccitare le menti de' fedeli, che li Paſtori adducano qualche regola, per la quale ciaſcheduno in queſta contritione ſi poſſa eſſercitare. & biſogna inſegnare, che tutti, ſpeſſo la conſcienza loro eſſaminando, conſiderino bene, ſe quelle coſe hanno oſſeruato, che da Dio ò da le Eccleſiaſtiche or
Chry. hom. dinationi ſono ſtate commandate. Et, ſe alcuno ſarà, che ſi
15. in Gen. truoui colpeuole di qualche errore, ſubito ſe ſteſſo accuſi, &
& in ſer. de humilmente a Dio dimãdi perdono, pregando che gli uoglia
pæn. & conceder ſpatio &, di confeſſarſi, & di ſatisfare. & primamẽ-
feſ. itẽ ho. te ricerchi l'aiuto de la diuina gratia, acciò che per l'aueni-
2. in Pſalm. re non commetta quelli medeſimi peccati, che per l'adietro
56. & hom.
in Pſal. 4 grandemente ſi pente hauer commeſſi. Deuranno ancora li
Chryſo. homil. Paſtori hauer cura di eccitare ne li fedeli un ſommo odio cõ
51. in Ioan, & tra li peccati; ſi perche incredibile è la loro bruttezza, & uil-
homil. 22. ad tà; ſi ancora perche ci arrecano grandiſſimi danni & calami-
pop. tà. perche ci togliono la beneuolenza di Dio, dal quale hab-
Iac.1 biamo riceuuti grandiſſimi beni, & maggiori ancora poteua-
Rom.6 mo ſperare douer conſeguire: & ci condannano a douer eſſe
Ioan. 8. & re in eterno da acerbiſſimi dolori tormentati: & ci conduco-
1. Ioan. 3. no a una ſempiterna morte.
Ezech. 18. & 33

Ambroſ. ad uig. lapſam c.8 Et queſto baſti, quanto a la contritione. Hora ci biſogna uenire a la confeſſione, che è la ſeconda parte de la penitenza. Quanta cura adunque & diligenza nel dichiararla debbono li Pa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

De la confeſsione, ſeconda parte del ſacramento de la penitenza, & de la ſua neceſsità.

li Paſtori porre, lo potranno facilmente conoſcere. perche quaſi tutti gli huomini da bene & di ſpirito cõfeſſano, & credono, che tutta quella ſantità, pietà, & religione, che per ſommo beneficio di Dio ne la Chieſa s'è fin qui conſeruata, ſi dee in gran parte attribuire a la confeſſione. talche non dee alcuno marauigliarſi, ſe l'auuerſario de l'humana generatione, penſando come la Catholica fede al tutto poſſa diſtruggere, per mezo de li miniſtri & ſatelliti de la ſua impietà, queſta come forte rocca d'ogni Chriſtiana uirtù & ualore, con tutte le ſue forze ſi ſia ſtudiato combattere, & ſuperare. Et però ſi ha prima da inſegnare, come l'iſtitutione de la confeſſione ci è ſtata grandemente utile, & neceſſaria. perche, ſe bene concediamo, che per la contritione li peccati ſi ſcancellino, chi è, che non ſappi che è neceſſario, che ella ſia coſi uehemẽte, acceſa, & forte, che l'acerbità del dolore a la grandezza del peccato ſi poſſa paragonare, & agguagliare? Ma, perche pochi erano, che a queſto grado perueniſſero, di qui naſceua ancora, che pochiſſimi poteſſero operare per queſta uia il perdono de'lor peccati. Onde fu neceſſario, che il clemẽtiſſimo Signore cõ un più ageuole modo prouedeſſe a la ſalute de gli huomini. ilche con marauiglioſo conſiglio eſſequì, quãdo a la ſua Chieſa diede le Chiaui del celeſte regno. peroche, ſecõdo la dottrina de la Catholica fede, ciaſcheduno dee & credere, & coſtãtemẽte affermare, che, ſe uno è talmẽte diſpoſto ne l'animo, che ſi doglia de li cõmeſſi peccati, & inſieme per l'auuenire ſi propõga più non peccare, & non habbi ſi intẽſo dolore, che poſſa eſſer baſteuole & ſofficiẽte a impetrare il perdono; nondimeno a queſto tale, poi che harà confeſſati con debito modo al ſacerdote li ſuoi falli, per uirtù de le Chiaui tutti li peccati ſono perdonati, & rimeſſi: talche meritamente da li noſtri padri, huomini ſantiſſimi, è ſtato affermato, cõ le Chiaui de la Chieſa aprirſi la porta del cielo. de la qual coſa niuno può dubitare, poi che dal Cõcilio Fiorẽtino leggiamo eſſere ſtato deliberato, l'effetto de la penitẽza eſſere l'aſſolutione da li peccati. Si può ancora di qui conoſcere, quãta utilità ci apporti la cõfeſſione, che a quelli, che ſono di mala uita, & di corrotti coſtumi, prouiamo, niẽte più giouare al correggere & emendare li loro mali coſtumi,

Conc. Trid. Seſſ. 14. c. 5. de pæn. Ambr. li. 1. de pœn. c. 2. Aug. l. 2. de adult. con. c. 9. Chryſ. li. 3. de ſacerd. & Conc. Flor.

in Decreto Eugenij 4. che, quando a le uolte li loro occolti pensieri, tutti li lor fatti & detti a qualche prudente & fedele amico discuoprono & manifestano, il quale & con l'opera & con il consiglio possa loro giouare & souuenire. onde per la medesima ragione si dourà giudicare, esser molto gioueuole, che quelli, li quali da la conscienza de le loro sceleratezze sono agitati & commossi, aprino & manifestino al sacerdote, come a Vicario di Christo, l'infermità & le piaghe de l'anima loro, al quale per legge seuerissima è imposto un perpetuo silentio. perche subito ritroueranno apparecchiati rimedii, li quali in se ritengono una certa celeste uirtù, non solo di sanare la presente infermità, ma ancora di disporre in tal modo l'anime, che per l'auuenire nõ incorreranno cosi di leggieri in tal sorte d'infermità. Ne si dee lasciare di dire quella utilità de la confessione, la quale è, che molto gioua al conseruare le compagnie & le amicitie, in questa nostra uita & conuersatione. perche egli è cosa certa, che, subito che la sacramental confessione si togliesse uia da la Christiana osseruanza, ogni cosa si riempirebbe di mille occolte & nefande sceleratezze: le quali dipoi, & ancora altre cose assai più enormi & graui gli huomini, da la cõsuetudine del peccare corrotti, palesamẽte non si uergognerebbono commettere. peroche la uergogna di hauersi a confessare pone come un freno a la cupidità & licentia di peccare, & così l'iniquità & malitia de gli huomini reprime, & raffrena.

Cõc. Later. sub Innoc. 3. c. 21

Chryso. 20. hom. ĩ Ge.

Descrittione et natura de la cõfessione sacramentale, & chi ne sia stato auttore.

Ma, hanẽdo già dichiarata la utilità de la confessione, doueranno li Pastori insegnare, qual sia la sua natura et forza. la definiscono adũque in questo modo: La confessione è una accusatione de' peccati, la quale conuiene al sacramẽto de la penitenza, solo fatta, acciò che in quel modo impetriamo il perdono de' peccati per uirtù de le Chiaui. Et è non senza ragione detta accusatione. perche li peccati non si debbono in tal modo narrare, come se noi li uolessimo manifestare con una certa ostentatione, si come costumano quelli, liquali, quando fanno qualche male, se ne rallegrano, ouero in modo raccontarli, come se noi uolessimo narrare qualche fatto a chi non hauesse altro che fare, solo per dargli trattenimento. Non in questo modo adunque, ma con animo di

Prou. 2
Prou. 18
Greg. li. 22. Moral. c. 13 & 14. & in 2. Ps. pæn.

accusar se stesso, in tal modo si debbono numerare, che noi mostriamo di desiderar di farne in noi medemi seuera uēdetta, & cōfessiamo li nostri peccati per impetrar perdono. perche questo giudicio è molto dissimile da le accuse, che si fanno ne li giudicii forensi circa le cose criminali, ne le quali a chi cōfessa è costituita la pena & il supplicio, nō la liberatione de la colpa, e'l perdono de l'errore. Nel medesimo modo, benche con diuerse parole, hanno definita la confessione li nostri santissimi padri, come quando S. Agostino disse: La cōfessione è quella, per la quale l'infermità occolta si manifesta con speranza di uenia. & S. Gregorio disse: La confessione è una detestatione de' peccati. De le quali l'una & l'altra cōtenendo quello, che si cōtiene ne la superior definitione, ageuolmente si potrà referire a quella.

Augu. ser. 8. de uerb. D. S. Chrys. homil. 20. in Gen.

Serm. 8. de uerb. Dom. lib. 8. mor. c. 15. & l. 6. in 1. Reg. c. 2.

Ma homai insegnerāno li Parochi, quello che più che altra cosa dee essere stimato, & senza alcuna dubitatione dimostrerāno a li popoli fedeli, questo sacramēto esser stato istituito dal nostro Signore Giesu Christo per sua somma & infinita bōtà, & misericordia; ilquale ha operate tutte le cose bene, & p cagione de la salute nostra. perche, essendo dopo la sua risurrettione gli Apostoli tutti cōgregati in un luogo, soffiò uerso loro, dicēdo: Riceuete lo Spirito santo: a quelli, a li quali uoi rimetterete li peccati, sono rimessi: & a quelli, a li quali li ritenerete, sono ritenuti. Hauēdo per tanto il Signore a li sacerdoti concessa la potestà di ritenere & rilasciare li peccati, è cosa chiara, che li medesimi siano stati costituiti giudici intorno a cotal cosa. Il medesimo parue che uolesse significare il Signore, quando a gli Apostoli cōmesse, che Lazaro da morte risuscitato disciogliessero da li legami, da li quali era legato. & S. Agostino in questo modo dichiara quel luogo, & dice: Li sacerdoti homai più possono giouare, più a quelli, che si cōfessano, perdonare, a li quali il peccato rimettono: perche il Signore diede Lazaro, il quale da morte risuscitato haueа, a gli Apostoli, a essere disciolto, mostrando in questo la potestà di disciogliere esser concessa a li sacerdoti. A questo proposito fu ancora quel fatto, per il quale a quelli, che nel camino da la lebbra erano stati curati, commandò che si mostrassero a li sacerdoti, & al giudicio si sottomettessero.

Ioan. 20. Conc. Trid. Sess. 14. de pæn. c. 5. & can. 6. Greg hom. 26. in euāg. Ambr. lib. 1 de pæn. c. 2 Ioan. 11. Gregor. ut supra. lib. de uera, et falsa pæ. c. 10. & ser. 8. de uerb. Domini. & Tract. 49 in Ioan. & Conc. 2. in Psalm. 101.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& tract. 22. in Ioan. & l.50.ho.23. Luc. 17. Hier.in ca. 16 Matth. Chryſ.li. 3. de ſacerd. Aug.l.2. de uiſita.infirmorum.c.4 Seſſ.14.c.5. Dionyſ. Areop.c.8.ad Demoph. Clemens ep.1.ad fratrem enim Orig.hom. 1.& 2.in Pſal. 37. Cypria. de lapſ. Leo ep. 80. ad Epiſcop' per Căpan. Cyrill.li.2. in Leuiticũ Tertul.l.de pęn. Hier. in c. 10. Eccl. Aug. hom. 41.ex 50. & hom.12.ibidem.

Onde, hauẽdo il Signore a li ſacerdoti conceſſa la poteſtà di rilaſciare & ritenere li peccati, è coſa chiara, che li medeſimi ſono ſtati coſtituiti giudici ſopra tal coſa. Ma, per che (ſi come il ſacro Concilio Trentino ſantamente ha inſegnato) nõ ſi può fare di qual ſi uoglia coſa il uero giudicio, & nel dar le pene ſecondo li delitti, non ſi può tenere il modo & la regola de la giuſtitia, ſe prima non ſarà conoſciuta & inteſa bene la cauſa; di qui ſegue, che con la confeſſione de' penitenti in particolare s'habbino a paleſare tutti li peccati al ſacerdote. Queſte coſe adũque inſegnerãno li Paſtori, le quali dal S. Cõcilio Trentino ſono ſtate decretate, & da la Chieſa Catholica ſempre inſegnate. Perche, ſe noi attẽtamente leggeremo li ſantiſſimi Padri, troueremo in molti luoghi teſtimonii apertiſſimi, per li quali ſi cõferma queſto ſacramẽto da Chriſto noſtro Signore eſſere ſtato iſtituito, & la legge de la ſacramẽtale cõfeſſione, come legge Euãgelica douer eſſer riceuuta. la qual confeſſione eſſi cõ uoci Greche nominarono Exomologeſin, & Exagoreuſin: per le quali uolſero ſignificare, confeſſione, & narratione. Oltra di queſto, ſe noi uorremo ricercare le figure del uecchio teſtamẽto, ſenza alcũ dubio uederemo, che la confeſſione de' peccati ſignificauano quelle uarie ſorti de' ſacrificii, li quali faceuano li ſacerdoti, per mondarſi con quelli da diuerſe ſorti di peccati.

De li riti & cerimonie, che ne la cõfeſsione ſi debbono uſare.

Dion. ep.8. ad Demophilum.

Ma, ſi come ſi dee inſegnare a li fedeli, la cõfeſſione eſſere ſtata iſtituita dal Saluatore noſtro: coſi ancora biſognerà ammaeſtrarli, che alcuni riti & cerimonie ſolẽni ꝑ auttorità de la Chieſa ci ſono ſtate aggiũte: le quali ſe bene nõ fanno a la natura & perfettione del ſacramẽto, nõdimeno ci põgono la ſua dignità più chiaramente auanti gli occhi; & hauendo acceſi di pietà gli animi de li cõfitenti, gli diſpongono a l'acquiſtare la gratia di Dio più ageuolmente. Perche, quando, ſcoperto il capo, gettati a li piedi del ſacerdote, cõ il uolto baſſo & chinato a terra, con le mani giunte, & ſteſe al cielo, & altri ſi fatti ſegni di Chriſtiana religione dimoſtrando, li quali non ſon neceſſarii a la natura del ſacramento, confeſſiamo li noſtri peccati; di qui apertamente intẽdiamo, che nel ſacramento ſi ritruoua una celeſte uirtù, & che noi con ſomma diligẽza deuemo ricercare & dimãdare la diuina miſericordia.

Et

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Et non ſia hora, chi giudichi, la confeſſione eſſere ſtata bene iſtituita dal Signore, ma in tal modo, che non habbi cōmandato, che neceſſariamente ſi debba uſare. perche hanno da tenere per fermo tutti li fedeli Chriſtiani, che colui, che è grauato da peccato mortale, dee eſſer riſtituito a la uita ſpirituale mediante il ſantiſſimo ſacramento de la confeſſione. Il che con belliſſima ſimilitudine, apertiſſimamente fu dimoſtrato dal Signore noſtro, quando la poteſtà di amminiſtrare queſto ſacramento nominò Chiaue del regno del cielo. peroche, ſi come niuno può entrare dentro a quel luogo ſenza l'aiuto di colui, a cui ſono ſtate commeſſe le chiaui: coſi intēdiamo, che niuno è ammeſſo in cielo, ſe da li ſacerdoti nō ſaranno aperte le porte, a la cui fede il Signore fidò le chiaui. Altrimenti ne la Chieſa le chiaui non ſarebbono di utilità alcuna: & indarno colui, al quale è ſtata conceſſa la poteſtà de le chiaui, prohibirebbe l'entrata del cielo, ſe per un'altra uia poteſſe eſſergli aperta la porta. Et queſto fu da S. Agoſtino chiaramente conoſciuto, quando diſſe: Niuno ſia, che a ſe ſteſſo dica: Io fo occoltamente, & ſolo, in preſenza di Dio, penitenza. Dio ſa, il quale mi ha da perdonare, quello che fo dentro al mio cuore. Adunqne ſenza cagione alcuna fu detto: Quelle coſe, le quali ſcioglierete in terra, ſaranno ſciolte in cielo? Adunque ſenza cagione alcuna ſono ſtate date a la Chieſa di Dio le Chiaui? Il medeſimo ſcriſſe S. Ambruogio nel libro de la penitenza, uolendo ſtirpare l'hereſia de li Nouatiani, li quali affermauano, ſolo al Signore douerſi riſeruare la poteſtà di rimettere li peccati. dice adunque queſto gran Dottore: Et chi più honora Dio, o quello, che a li ſuoi commandamenti obediſce, o chi gli reſiſte? Dio ci ha commandato, che a li ſuoi miniſtri obediſſimo: a li quali quādo ſiamo obedienti, a Dio ſolo diamo honore.

Tert. in l. d pæ. Aug. l. 2. de uiſi. infirm. ca. 4 Baſi. in reg. breuiorib. q. 288. & 289 Cypr. de la pſis, & li. 3 ep. 14. & l. 1 ep. 3. ad Cornelium Aug. l. 21. cō tr. Fauſt. Manic. c. 29 & ī Pſal. 66 Ori. ho. 2. ī Pſ. 37. Matth. 26 Vide Augu. ho. 30. li. 50 ho. ca. 10. & 16 li. 50. ho. 49 Matt. 18 li. 1. de pæ. c. 2

Ma, non potendoſi homai in modo alcuno dubitare, che la legge de la confeſſione dal Signor non ſia ſtata data & ordinata, ſegue hora, che uediamo, chi ſiano quelli, & di che età, & in qual tempo de l'anno a quella debbano obedire. Prima adunque per il canone del Concilio Lateranenſe, che comincia: *Omnis utriuſque ſexus*: ſi uede, che niuno a la legge de la confeſſione è obligato auanti a quella età, ne la

Chi ſiano tenuti a la confeſsione

Con. Tr. de pę. c. 5. ca. 8 ca. 21. & habet li. 5. de dec. de pæ.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& remiss. c. omnis.

la quale può hauere l'uso de la ragione: ne però quella età è da un certo numero di anni determinata: ma si dee in uniuersale tenere, che a li fanciulli sia commandata la confessione in quel tempo, nel quale possono prima conoscere il bene dal male, & quando cominciano a pensare a li peccati. pche, quando ciascheduno è peruenuto a quel tempo de la sua uita, nel quale può dubitare de la sua salute, & deliberare li modi di acquistarla; allhora subito dee confessare al sacerdote li suoi peccati: conciosia che altrimenti niuno possa sperare la salute, il quale habbi conscienza di peccato mortale. Ma, in qual tempo principalmente si debba l'huomo cõfessare, la sãta Chiesa lo delibera in quel canone detto di sopra. perche commanda, che almeno una uolta l'anno ciaschedun Christiano confessi li suoi peccati. Ma, se noi considereremo, qllo che la nostra salute ricerchi, egli è certo, che, ogni uolta, che ouero qualche pericolo di morte ci soprastà, o qualche cosa ci mettiamo a fare, la quale non sia lecito trattare a un huomo macchiato di peccati, come l'amministrare o il riceuere li sacramenti, deuemo sempre prima confessarci. il medesimo ci bisogna osseruare, quãdo noi dubitiamo di nõ douer qualche peccato commesso mettere in obliuione: perche non potiamo de li peccati confessarci, de liquali non ci ricordiamo, ne impetriamo dal Signore il perdono de' peccati, se non sono scancellati dal sacramento de la penitenza per mezo de la confessione.

Cõ. Late. c. 21. & Con. Tri. sess. 14. de pę. c. 5 & can. 8

Cõ. Tr. Sess. 13. đ Euch. c. 7. & ca. 11

De le condicioni et circostãze che a la cõfessione si richieggono.

Ma, perche molte cose ne la confessione si debbono osseruare, de le quali alcune s'appartengono a la natura del sacramento, altre non sono si fattamente necessarie; di questo con gran diligenza bisognerà trattare. perche non mancano & libri, & trattati, da li quali ageuolmente si può imparare la dichiaratione & intelligenza di tutte queste cose. Primieramente adunque insegnino li Parochi, che ne la confessione si dee mettere gran cura, a far, che sia integra, & assoluta. perche tutti li peccati mortali commessi è necessario manifestare al Sacerdote: auuenga che li ueniali, liquali nõ ci diuidono da la gratia di Dio, & ne li quali più spesso cadiamo, sẽza peccato si possano lasciare di dire, & possano in molti altri modi purgarsi, se bene & rettamente, & utilmẽte di quelli ci

Cõ. Tr. sess. 14. de pę. c. 5. & ca. 7. & 8. Pacian. ĩ paręnesi ad pen.

con-

confessiamo, si come dimostra l'uso de gli huomini giusti, & spirituali. Ma de' peccati mortali, si come gia habbiamo detto, si debbono tutti particolarmente narrare, ancora che siano peccati ascosi, & segretissimi, si come sono tutti quelli, che ne li due ultimi precetti del Decalogo ci sono prohibiti. Onde spesso auuiene, che questi tali peccati più grandemente feriscano l anima, che quelli, li quali apertamente & a la scoperta gli huomini sogliono commettere. Et così è stato determinato dal santo Concilio Trentino. & in questo modo sempre la santa Chiesa Catholica ha insegnato, si come ci manifestano li testimonii de' santi Padri. perche appresso Santo Ambrogio si leggono queste parole: Non può niuno essere dal peccato giustificato, se non harà confessato il peccato. & Santo Girolamo, scriuendo sopra l'Ecclesiaste, il medesimo appunto conferma. perche dice, se il Diauolo, serpente antico, ha morto alcuno, & occoltamente, non lo sapendo altri, con il ueleno del peccato l'harà infetto; se costui se ne tacerà, & non farà penitenza, ne uorrà confessare la sua ferita al suo fratello, o maestro; il maestro, il quale ha la lingua per curarlo, non gli potrà dare giouamento alcuno. Ancora Santo Cipriano nel sermone, che fa, *De lapsis*, apertissimamente dimostra il medesimo con queste parole: Quantunque non habbin fatto il peccato di sacrificare, o di fare scritta di lor mano; nondimeno, perche di questo hanno pensato, lo debbono con dolore confessare a li sacerdoti di Dio. Finalmente questa è commune uoce, & sentenza di tutti li dottori de la Chiesa. Ma ne la confessione si dee porre quella gran cura & diligenza, che sogliamo mettere in cose importantissime, & con ogni nostro studio far si, che saniamo le ferite de l'anima nostra, & suelliamo al tutto le radici del peccato. Ne solo bisogna narrare li peccati graui & importanti, ma ancora le circostanze di ciascedun peccato, & che accrescono notabilmente la loro malignità, ouero la scemano: perche sono alcune circostanze talmente graui, che solo ꝑ quelle un peccato diuenta mortale. Queste adunque tutte bisognà confessare: come se uno hara occiso un'huomo, bisognerà dire, se quel tale era o laico, o clerico, o sacerdote. similmente, se uno harà peccato con una donna, bisognerà ma-

nifestare

Aug. in ps. 66. & li. de uera, & fal. pę. c. 9. & 20 & l. 2. c 4. & 5. de uisi. in firm.
Chr. ho. 41 ad po. & 31 ad Hebr.
Ses. 14. c. 5.
l. de para. c. 14
Super illud Si mordeat serpens. Eccle. c. 10.

Ser. 5. đ lap. circ. fin.

Cõ. Lat. sub Inn. 3. c. 21
Vuorm. ca. 25. Tr. Sess. 14. đ pę. c. 5
Aug l. 3. de uisi. infirm. c. 4. & 5. & l. de uera &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

falſa pæ. c. 14. & ca.20

niſeſtare ſe era ſoluta, o maritata, ouero era ſua parente, o religioſa. perche queſte tali circoſtanze diuerſificano & coſtituiſcono diuerſe ſpecie di peccati: talche il primo è detto da li ſacri Theologi ſemplice fornicatione, il ſecondo adulterio, il terzo inceſto, il quarto ſacrilegio. Il furto ancora ſi dee numerare tra li peccati. Ma, ſe uno furerà un ſolo ſcudo d'oro, commette un peccato aſſai più leggiero, che quello, che cento, o dugento, o qualche grandiſſima ſomma d'oro harà rubbato. & grauiſſimo ſarebbe il peccato di colui, ſe haueſſe tolto danari di Chieſa. Ancora ſi dee conſiderare al luogo, & al tempo. de li quali peccati ſi truouano eſſempi notiſſimi ne li libri ſcritti da molti; talche non fa biſogno altrimenti addurli. Queſte coſe adunque debbono eſſer narrate da quelli, che ſi confeſſano: ma quelle circonſtanze, poi che nō molto accreſcono la malignità del peccato, poſſono ſenza colpa alcuna laſciarſi di dire.

Conc. Trid. Seſ. 14. de pę. c. 5 Vide & Augu. l. de uera, & falſa pę. c. 15. & Tertul. l. de pęn.

Ma egli è talmente a la confeſſione neceſſario, che ella, come diſopra dicemmo, ſia integra, & aſſoluta, che, ſe alcuno a poſta & uolontariamente laſciaſſe di dire alcuno di quei peccati, che ſi debbono eſplicare, confeſſandoſi di tutti gli altri, non ſolo non riporta da tal confeſſione frutto alcuno, ma in quella commette nuoua ſceleratezza. Ne queſta tale narratione de' peccati, che fa coſtui, dee eſſere detta cōfeſſione, la quale habbi natura di ſacramento. anzi al penitente biſognerà di nuouo replicare & ripetere la confeſſione, & accuſarſi del nuouo peccato commeſſo, di hauere con la ſimulata ſua confeſſione uiolata la ſantità del ſacramento. Ma, ſe per qualche altra cagione ne la confeſſione harà laſciato di dire qualche coſa, ouero perche il penitente di qualche peccato ſi ſarà ſcordato, ouero ꝑche nō harà coſi diligētemente inueſtigato il ſecreto de la ſua conſcientia, hauendo però ne l'animo di confeſſarſi di tutti li ſuoi peccati integramente; allhora non li farà biſogno reiterare la confeſſione, ma gli baſterà confeſſare li peccati ſcordati, quando gli ritorneranno a memoria. Nel che biſogna però bene auuertire, che noi non habbiamo eſſaminata la noſtra conſcienza con troppa negligenza & troppo freddamente, & coſi negligentemente ci ſiamo ſtudiati gli errori commeſſi ridurci a memoria, che più

toſto

tosto si possa dire, che noi non ce ne siamo uoluti ricordare. perche, se ciò fosse auuenuto, bisognerebbe al tutto reiterare la confessione.

Appresso, si dee con gran cura auuertire, che la cōfessione sia nuda, sēplice, & aperta, nō artificiosamente cōposta, come sogliono alcuni fare, li quali più tosto mostrano di uoler dar conto de la uita loro, che di uolere confessare li loro peccati. imperoche la confessione dee essere cosi fatta, che tali ci mostri al sacerdote, quali noi stessi conosciamo di essere, & manifesti le cose certe per certe, & le dubie per dubie: doue se ouero li peccati non si narrano, ouero si interpongano parole & ragionamenti fuor di proposito; è chiaro, che la confessione manca di questa uirtù. Debbono essere ancora molto commendati coloro, li quali ne l'esplicare le cose & fatti loro usano prudenza, & uerecondia. perche non si dee dire troppe parole, ma solo si deueno esporre, con breui parole congiunte con modestia quelle cose, che sono atte a manifestar la natura & proprietà di ciaschedun peccato.

Et dee il confitente & il sacerdote mettere ogni diligēza a far si, che tutto quello, che tra loro ne la confessione si é conferito, sia secreto, & occolto. & di qui nasce, che niuno si può confessare per ambasciadori, ne per lettere. pche in quel modo non si può trattare cosa alcuna in secreto. Oltra di questo, debbono li Christiani por gran cura & diligenza a purgar l'anima loro con la frequente confessione de' peccati. perche, quando uno si sente aggrauare da qualche mortal peccato, niuna cosa più gioueuole può ritrouare per li molti pericoli, che soprastanno a la uita nostra, che subito confessarsi de' suoi peccati. imperoche, quando bene uno potesse promettersi un lungo spatio di uita, è però certo cosa indegna, & brutta, essendo noi cosi diligenti nel purgate le macchie del corpo, & de li uestimenti nostri, che almeno con la medesima diligenza non procuriamo, che lo splendore de l'anima nostra per le bruttissime macchie del peccato non si oscuri, & adombri.

Aug. l. de salutarib. docum. c. 52
Aug. l. d' uera, & falsa pę. c. 10

Ma hoggimai si ha da trattare del ministro di questo sacramento: il quale per le ecclesiastiche dichiarationi apparisce essere il sacerdote, che habbi una ordinata o delegata po-

Del legitimo & idoneo mini-

testà

stro de la cõfessione sacramentale.

testà di assoluere. perche egli si ricerca, che colui, che uuole usare un tal officio, nõ solo habbia la potestà de l'ordine, ma ancora de la giurisdittione. Et un chiaro testimonio di questo ministerio ci danno quelle parole del Signore, che sono in S. Gio. doue dice: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: & quorum retinueritis, retenta sunt:* A quelli, de' quali uoi rimetterete li peccati, sono rimessi: & a quelli, de' quali uoi li riterrete, sono ritenuti. Le quali parole, è certo, che nõ furono dette a tutti, ma solo a gli Apostoli: a li quali in tal essercitio & officio succedono li sacerdoti: il che è ancora molto conueniente. perche, conciosia che ogni sorte di gratia, la quale a q̃sto sacram. si attribuisce, deriui da Christo capo a le mẽbra: meritamente solo quelli lo debbono amministrare al mistico corpo di Christo, cioè a li Christiani, li quali hanno la potestà di consecrare il uero corpo di Christo; massime che li fedeli con questo medesimo sacram. si rendono atti & idonei al riceuere la sacra Eucharistia. ma, con quanta religione ne la Chiesa antica già fosse conseruata la dignità del sacerdote ordinario, da li decreti de gli antichi Padri si può ageuolmẽte conoscere; per li quali si commanda, che niuno Vescouo, o Sacerdote, ne l'altrui parochia ardisca cosa alcuna operare, o amministrare senza l'auttorità di Prelato di tal parochia, se da qualche gran necessità non fosse sforzato: & cosi fu ordinato da l'Apost. quando a Tito commandò, che in ciascuna Città ordinasse li sacerdoti, li quali & cõ la dottrina, & cõ il celeste pascolo de li sacramenti li fedeli nutrissero, & istruissero. Quantunque, se fosse qualche pericolo di morte, & non si potesse hauer copia, & facoltà del proprio sacerdote, acciò che per tale occasione qualcheduno non si dannasse, il Concilio Trentino ci insegna, che ne la Chiesa di Dio si è osseruato, che ciascheduno sacerdote potesse non solo assoluere da ogni sorte di peccato riseruato a qualunque potestà, ma ancora dal legame de la scommunica.

Et, oltra la potestà de l'ordine, & de la giurisdittione, le quali cose sono al tutto necessarie, bisogna principalmente, che il ministro di questo sacramento sia dotato di scienza & di dottrina, & ancora di prudenza. perche egli fa l'officio di giudice, & di medico. &, quanto fa al proposito

Ioã. 20

Con. Tr. sess. 14. de pæ. c. 6. & can. 10. Flo. & Lat. sub Inno. 3. c. 21. Basil. ĩ reg. breuio. q. 288. q. 2. & ca. 5. Ep. de pę. in 6. Conc. Tr. Sess. 14. de pæn. c. 7. & Late. c. 21. Tit. 1

Sess. 14. ca. 6 can. 10.

Aug. de uera, & falsa pę. c. 20. & de salutari. docu. ca. 52 Aug. l. 20. d

to del primo, egli è cosa chiara, & manifesta, esser necessaria una mediocre scienza, per la quale & possa inuestigare li peccati, & da le uarie sorti di essi giudicare quali sian graui, quali leggieri, secondo lo stato & sorte di ciascheduno huomo. Inquanto medico, ha bisogno di una gran prudenza. perche deue diligentemente prouedere di applicare a l'infermo quei rimedii, li quali al sanare l'anima sua apparisc ono piu atti & commodi, & al fortificarla per l'auuenire al potere resistere a la forza de l'infermità. Da la qual cosa potranno li fedeli intendere, come ciascheduno dee cõ grã studio attendere & procurare di eleggersi un sacerdote, che sia commendato d'integrità di uita, di dottrina, & di prudente giudicio, il quale ben conosca & capisca, di quanta importanza sia quell'officio, che a lui è stato commesso, & qual pena a ciaschedun peccato si conuenga, & chi debba essere o sciolto, o legato. Ma, perche niuno si ritruoua, che grandemente non desideri, che li suoi peccati & dishonestà siano occolte; però si debbono li fedeli ammaestrare, & auuertire, che non hanno a temere in modo alcuno, che le cose, che essi al sacerdote manifesteranno, da lui siano in uerun modo reuelate, ne che per ciò a loro mai possa uenire pericolo alcuno. perche le leggi sacre de la Chiesa con grauissime pene quelli sacerdoti hanno uoluto, che siano castigati, li quali tutti li peccati, che da alcuno in confessione gli sono stati aperti, con un perpetuo & religiosissimo silentio non haranno tenuti occolti. perche nel gran Concilio Lateranense cosi leggiamo, Guardisi al tutto il Sacerdote di non manifestare o con parole, o con segno, o in qual si uoglia altro modo mai il peccatore.

ci. Dei. c. 9 Ori. ho. 1. & 2. in psa. 37 Basi. in reg. breu. q. 229 & Cõ. Lat. c. 21

Ex Leo. Pa. ep. 80

Can. 21

Ricerca hora l'ordine de la cosa, che trattiamo, essendosi già detto del ministro, che hora si dichiarino alcuni capi piu importãti, liquali a l'uso, & essercitio de la confessione sono molto utili & cõmodi. imperoche la maggior parte de li fedeli giudicano lõghiss. q̃i giorni, liquali son ordinati dala Chiesa p̃ cõfessarsi, & solo desiderano, che q̃sto passino: & tanto sono lontani da la christiana p̃fettione, che a pena si ricordano di quei peccati, li quali sarebbe cõueniẽte manifestare al Sacerdote, nõ che põgano cura a l'altre cose, le quali hanno gran-

De le condicioni necessarie a la confessione di un uero penitente.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

grande efficacia & forza al reconciliarci la gratia di Dio. Onde, douendosi in ogni modo souuenire a la salute di costoro, primieramente li sacerdoti nel penitente con gran diligenza osserueranno, se de li suoi peccati ha uera cõtritione, & se ha fermamente deliberato per l'auuenire astenersi da li peccati. Et, se in tal modo lo troueranno disposto, allhora l'ammoniscano, & l'essortino purassai, che per si grande & singolare beneficio a Dio renda gratie infinite; ne mai si resti di dimandare da lui l'aiuto de la celeste gratia, con ilquale fortificato & guardato potrà ageuolmente resistere & repugnare a le praue cupidità. Dee ancora insegnarli, che non passi mai giorno alcuno, nel quale qualche meditatione non facci intorno a li misterii de la passione di Christo: & ad amarlo, & imitarlo, con somma carità cciti se stesso, & infiãmi. peroche con tal meditatione nascerà, che da tutte le tẽtationi del demonio di giorno in giorno si conoscerà essere piu securo. perche douete sapere, che non per altra cagione si presto & cosi di leggieri, dal nostro auuersario combattuti, perdiamo l'animo & le forze, & da lui siam uinti, se non ꝑche per la meditatione de le cose celesti & diuine non ci curiamo di accendere in noi il fuoco del diuino amore, per il quale la mente possa recrearsi, & solleuarsi. Ma, se il sacerdote si accorgerà, che colui, che si uuol confessare, non si doglia talmente de' suoi peccati, che possa esser detto ueramẽte cõtrito, allhora si sforzerà indurlo in un gran desiderio di cõtritione: acciò che poi da la cupidità di cosi degno dono acceso, si deliberi di dimandarlo a la diuina misericordia. Et prima si dee reprimere, & abbassare la superbia di alcuni, li quali, per iscusare li loro peccati, ouero li difendono, ouero si sforzano mostrarli minori, che non sono. Perche, per essempio, confessando uno essere grandemente stato preso & commosso da l'ira, subito la cagione di tal passione getta dosso a un'altro, dal quale, dice, & si lamenta, che a lui è stata prima fatta ingiuria. Et però si dee questo tale auuertire, che questo è segno di animo superbo, & di un'huomo, il quale ouero sprezza l'importanza & grandezza del suo peccato, ouero nõ la conosce, & che tale iscusatione piu tosto accresce, che diminuisce il peccato. perche colui, che in tal modo si sforza difen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

difendere l'error ſuo, pare, che uoglia confeſſare, che, quando non foſſe offeſo da perſona, allhora ſarebbe per eſſere patiente. la qual coſa è indegniſſima di uno huomo Chriſtiano. Perche, douendoſi grandemente dolere per cagion del peccato di colui, che gli ha fatto ingiuria, nondimeno non ſi muoue a dolore per la malignità del peccato, ma con il ſuo fratello ſi adira: &, eſſendogli offerta una bella occaſione di potere honorare con la patienza Dio, & di poter correggere con la manſuetudine il ſuo fratello, quello, che gli era materia di ſalute, riuolge a ſuo danno. Ma è aſſai piu dannoſo & graue l'error di coloro, li quali impediti da una ſtolta uergogna non ardiſcono di confeſſare li peccati loro. A queſti adunque con le eſſortationi biſogna dar animo, & ammonirgli, che non debbano per modo alcuno uergognarſi di paleſare li loro peccati; & che niuno ſi dee marauigliare, quando intende, che gli huomini peccano, poi che queſta è una commune infermità di tutti, & è proprio de l'humana debolezza, & fragilità. Altri ſono, li quali ouero, che di rado ſogliono confeſſarſi de li peccati loro; ouero, perche non hanno poſta cura alcuna, ne hanno hauuto penſiero alcuno di eſſaminare & ricercare li peccati commeſſi, ne ſanno ne la confeſſione ſpedirſi & narrare li loro errori, ne pure intendono da qual capo ſi faccino a confeſſarſi. Et queſti biſogna aſpramẽte ripendere, & principalmente inſegnar loro, che, prima che uno ſe ne uada al ſacerdote, dee cõ ogni ſtudio ingegnarſi di hauer contritione de' ſuoi peccati. Il che non ſi può fare in modo alcuno, ſe, di quelli ricordandoſi, non ſi ſtudii tutti particolarmente riconoſcere, & conſiderare. Onde, ſe il Sacerdote coſi fatti huomini conoſcerà al tutto impreparati, con parole piaceuoli gli licentierà da lui, eſſortandogli che per qualche ſpatio di tempo ripenſino a li loro peccati, & dipoi ritornino. Et, ſe forſe quelli affermaſſero, che in tal coſa hanno meſſo ogni loro ſtudio, & diligẽza, (perche il Sacerdote dee grandemente temere, che, laſciandogli una uolta andare, piu non ritornino) allhora gli dee aſcoltare, & maſſime ſe dimoſtrano qualche ſegno di uoler emendare la uita loro. & in quel caſo ſi poſſono perſuadere & condurre ad accuſare la loro negligenza, la quale in un'altro tẽpo cõ diligẽte & accurata eſſamina

S & me-

& meditatione de' loro peccati promettano ricompensare.ne la qual cosa però dee il confessore hauuer grande auuertenza. perche, se, poi che harà ascoltata la confessione, giudicherà, che nel narrare li peccati non harà mancato di diligenza, & nel detestargli haurà mostrato qualche dolore; allhora questo tale si potrà assoluere. ma, se ambedue queste cose harà considerato essere mancate; allhora cercherà di persuadergli, che nel essaminar la coscienza sua (si come di sopra è detto) uoglia mettere maggior cura, & con maggior mansuetudine & piaceuolezza, che potrà, da se licentiare il peccatore senza assoluerlo. ma, perche a le uolte auuiene, che le donne, scordatesi ne la passata confessione di qualche errore, nõ ardiscano di nuouo ritornare al sacerdote; perche ouero dubitano, che per quello spesso ritornare, che fanno, non uengano in sospetto al popolo, che le uede, di hauer molti & grãdi peccati: o che ciò faccino per esser lodate di donne spirituali, & religiose: per questo si dee spesso & publicamente & priuatamente auuertire, & insegnare: che non è alcuno, che habbi tanta memoria, che si possa ricordare di tutte le sue opere, parole, & pensieri. Et però non debbono li Christiani in modo alcuno temere, o sbigottirsi di ritornare al sacerdote, quãdo si ricordassero di qualche fallo, che prima hauessero lasciato indietro. Queste cose adunque, & molte altre simili deuranno essere osseruate da li sacerdoti ne la confessione.

De la satisfattione, terza parte de la penitenza, et de la necessità di esseguirla.

Hora si dee uenire a la terza parte de la penitẽza, detta satisfattione: & prima si dee esplicare il nome, & la forza di questo nome Satisfattione. perche di qui gli auuersarii de la Catholica Chiesa hanno presa un'ampia occasione di diuisioni, & discordie, con grandissimo danno del popolo Christiano. E adunque la satisfattione una integra solutione & pagamento de la cosa debita. perche uien da *satis*, che uuol dire, a bastanza: & quello, che ha a bastanza, nõ pare che gli manchi cosa alcuna. perilche, quando noi parliamo de la reconciliatione de la gratia, satisfare, significa il medesimo, che il concedere a uno tãto quanto possa essere assai & a bastanza a un'animo irato uendicarsi de l'ingiuria. & cosi la satisfattione non è altro, che una ricõpensatione, che si fa de l'ingiuria

fatta

fatta ad altri. Quanto hora fa al noſtro propoſito, il nome di ſatisfattione hanno li Theologi uſato per dichiarare quella ricompenſatione, per la quale l'huomo per li commeſſi peccati paga a Dio qualche coſa. Et, perche in queſta coſa poſſono eſſere molti gradi; di qui naſce, che la ſatisfattione ſi piglia & intende in uarii modi. Prima adunque, & ſopra l'altre piu degna è quella, per la quale, ſecondo la natura de le noſtre ſceleratezze, quantunque Dio uoleſſe con eſſi noi procedere con ſommo rigore, tutto quello, che erauamo tenuti, perfettamente habbiamo pagato. Et queſta è quella ſatisfattione, che ci ha réduto Dio propitio & placato: & di queſta ſolo a Chriſto Signor noſtro ſiamo obligati: perche da lui ſolo la riceuiamo: il quale, hauendo in croce pagato il prezzo per li noſtri pecati, abondantiſſimamente ha a Dio ſatisfatto per noi. perche niuna coſa creata poteua eſſere di tanto ualore, che poteſſe liberarci da coſi graue debito: & coſi, come teſtifica S. Gio. *Ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris, non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi*: Egli è la propitiatione per li noſtri peccati, & non ſolo per li noſtri, ma per quelli di tutto il mondo. Queſta adunque è la piena & colma ſatisfattione, la quale prepondera, & corriſponde a la grauezza di tutti li peccati, che mai ſi ſono in queſto mondo cõmeſſi: per uirtù & ualor de la quale le noſtre opere ſono appreſſo Dio ualeuoli, & accette, & ſenza la ſua uirtù non ſono di momẽto alcuno. Et qua riſguardauano le parole di Dauid: il quale poi che tra ſe ſteſſo tal coſa ben cõſiderãdo diſſe: *Quid retribuam domino pro omnibus, quę retribuit mihi?* Che potrò io mai rẽdere al mio ſignore per tutte quelle coſe, che mi ha conceſſo? non puote finalmente altro ritrouare, che queſta ſatisfattione, che per tali & tanti beneficii foſſe degna ricõpenſatione, la quale eſpreſſe con queſto nome di Calice, & però ſoggiunge: *Calicẽ ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo:* Prẽderò il calice de la ſalute, & inuocherò il nome del Signore. Vn'altra ſorte di ſatisfattione ſi truoua, la quale è detta ſatisfattione canonica, & in un determinato ſpatio di tẽpo ſi finiſce, & fa perfetta. onde ꝑ uſo antichiſſimo de la Chieſa ſi coſtuma, che, quãdo li penitenti ſi aſſoluono da li peccati, ſi impone loro qualche pena, l'aſſolutione de la quale ſuole eſſe-

Ioan. 2

Pſal. 115

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Conc.Trid. Seſſ. 14. de pæn. c.8. & 9.can. 13

le eſſere detta ſatisfattione. Et con il medeſimo nome ſi ſignifica ogni altra ſorte di pena, la quale patiamo per li peccati noſtri, non pure dal ſacerdote impoſtaci, ma da noi ſteſſi preſa, & ne la perſona noſtra propria eſſeguita. Ma queſta tal ſatisfattione non s'appartiene a la penitenza, in quanto è ſacramento: ma quella ſolamente dee eſſere giudicata parte del ſacramento, la quale habbiamo detto, che per cōmādamento del Sacerdote paghiamo a Dio per li noſtri peccati, aggiuntoui queſto ancora, che ne l'animo noſtro habbiamo ſtatuito, & deliberato, cō ogni diligenza & ſtudio per l'auuenire guardarci da li peccati. perche coſi da molti è ſtata definita: *Satisfacere, eſt Deo debitum honorem impendere:* Satisfare, è pagare a Dio il ſuo debito honore. Hora egli è chiaro & manifeſto, che niuno a Dio può dare il debito honore, ſe non colui, che al tutto ſi delibera di fuggire li peccati. E' ancora definita la Satisfattione, in queſto modo: *Satisfacere, eſt peccatorum cauſſas excidere, & eorum ſuggeſtionibus aditum non indulgere:* Satisfare, è tagliare le occaſioni de' peccari, & a loro ſuggeſtioni non aprir la porta. Et per queſto, molti hanno tenuto che la ſatisfattione non ſia altro, che una purgatione, per la quale ſi uiene a nettare ogni bruttezza, che per la macchia del peccato ſi ritrouaſſe ne l'anima, & da le pene temporali, a le quali erauamo obligati, ſiamo aſſoluti, & liberi. Inteſo queſto, ſarà facil coſa a perſuadere a li popoli; quanto ſia neceſſario, che li penitenti ſi eſſercitino in queſta opera de la ſatisfattione. perche biſogna inſegnare loro, che due coſe ſeguono al peccato, cioè la macchia, & la pena. Et, ſe bene ſempre, perdonata che ci è la colpa, inſieme ſiamo liberati dal ſupplicio de la eterna morte, che ne l'inferno ſi haueua a patire; nondimeno egli non auuiene ſempre, ſi come è ſtato dichiarato dal Concilio Trentino, che il Signore ci rimetta le reliquie de' peccati, & quella pena temporale, la quale per li peccati noſtri ſiamo tenuti & obligati a patire. De la qual coſa ne le ſacre lettere ſi ritruouano eſſempii chiariſſimi, al terzo capo del Geneſis, a li Numeri al XII. & in molti altri luoghi. Ma habbiamo auanti a gli occhi quello di Dauid molto chiaro & illuſtre: al quale ſe bene Nathan haueua detto: *Dominus quoque tran-*

Anſel. lib. 1 Cur deus homo, c.11
Aug. de eccle. dogmatibus, c.54

Seſſ. 14. c.8. & can. 12. & 15
Gen. 3
Num. 12. 14. & 20.
2. Reg. 12. Videatur & cap. 24

transtulit peccatum tuum, non morieris : Il Signore ancora ha
rimosso da te il tuo peccato, & non morrai: nondimeno egli
da se stesso uolse prendere grauissime pene, dimandando o-
gni giorno & notte con queste parole la diuina misericordia:
Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda Psal. 50
me : Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum
meũ contra me est semper: Lauami signore ancor più da la mia
iniquità, & mondami dal mio peccato: perche io conosco la
mia iniquità, & il mio peccato mi è sempre auãti a gli occhi.
Per le quali parole egli dimãdaua al signore, che nõ solo gli
perdonasse il fallo, ma ancora la pena debita al fallo : & cosi
da le reliquie del peccato purgato lo ristituisse al pristino sta
to de la sua uaghezza, & dignità. Et tali cose con grande af-
fetto dimandando, nondimeno il signore lo uolse castigare &
con la morte del figliuolo, che di adulterio hauea acquista-
to, & con la ribellione & morte del figliuolo Assalon, il qua-
le singolarmente amaua ; & lo afflisse con molte altre pene,
& calamità, che prima gli hauea mandate. Ne l'Essodo an- Exod.3
cora si legge, che, se bene il Signore, da le orationi di Moi-
se placato, al popolo hauea perdonato il peccato de l'idola-
tria, nondimeno pure lo minacciò per si graue errore di do-
uerlo castigare cõ acerbissime pene : & Moise istesso gli pre Aug.lib.de
disse, che il Signore seuerissimamente si sarebbe di loro uen- uera, & fal-
dicato fino a la terza & a la quarta generatione. Et questo sa pen. c.8.
sempre è stato insegnato ne la Chiesa Catholica da li santi & l.22.cõt.
Padri, & approuato cõ l'auttorità de'medesimi. Ma, per qual Faust.c.67.
cagione con il sacramẽto de la penitẽza non si rimette tutta Greg. Mor.
la pena, come si fa nel sacramẽto del battesimo, il sacro Con- l.4.c.21. &
cilio Trentino con queste parole ottimamente lo manifesta. l.9.cap.27
La natura de la diuina giustitia pare, che richiegga, che Aug. tract.
altrimenti siano da Dio riceuuti in gratia quelli, che auan- 124. in Io.
ti al battesimo per ignoranza haueuano peccato ; altrimenti & lib.2. de
quelli, che una uolta da la seruitù del Demonio & del pecca pec.mer.&
to liberati, & riceuuto il dono de lo Spirito santo, non più per remiss. c.34
ignoranza, ma consapeuoli di quel che fanno, non hanno & in Ench.
temuto uiolare il tempio di Dio, & contristare lo Spirito c.66.
santo. Et è conueniente a la diuina clemenza, acciò che Sess.14.c. 8.
cosi li peccati non siano rimessi senza alcuna satisfattione, 1.Cor.3 Ephes.4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

che, presa questa occasione, mentre che giudichiamo li peccati essere leggieri, come quelli, che a lò Spirito santo facciamo ingiuria, & contumelia, in più graui & importanti trabocchiamo, thesaurizando a noi stessi l'ira nel giorno de l'ira. Certa cosa è, che grandemente rimuouono & ritirano dal peccato, & come un freno ci ritengono queste pene satisfattorie, & per l'auuenire più cauti & più uigilanti rendono li penitenti. A questo si aggiunge, che sono come certi testimonii del dolore, che sentiamo per li commessi peccati & così di questo si appaga la Chiesa, la quale per le nostre sceleranze era grauemente offesa. perche, si come dice S. Agostino, Dio non dispregia il cuor contrito & humiliato. Ma, perche per il più de le uolte il dolore, che si ritruoua in un cuore, è a un'altro occolto, ne peruiene a l'altri notitia ò per parole, ò per altri segni; ottimamẽte da li prelati de la Chiesa sono ordinati li tempi de la penitenza; acciò che così si satisfaccia a la Chiesa, ne la qual solo si rimettono li peccati. Ancora gli essempii de la nostra penitenza insegnano gli altri, come essi debbano ordinare la uita loro, et seguitare la pietà. perche, quando gli altri huomini risguardano le pene a noi imposte per li peccati nostri, uengono a conoscere, che in tutta la uita loro gli bisogna molto ben auuertire, & guardarsi, & cangiare, & correggere li passati costumi. Et però non senza gran sapienza è stato osseruato da la Chiesa, che, quando uno hauesse commesso qualche pecato publico, ancora una publica penitenza gli fosse imposta; acciò che così gli altri, da timore presi, con più diligenza per l'auuenire si guardassero da li peccati. ilche ancora si soleua fare ne li peccati occolti, quando fossero stati di grande importanza. Ma, come detto habbiamo, ne li peccati publici questo fu sempre osseruato, che quelli, che gli haueuano cõmessi, nõ fossero assoluti prima, che la publica penitẽza non hauessero riceuuta. & intanto li pastori per la salute loro faceuano oratione a Dio, & non restauano mai di essortare li penitenti, che uolessero fare il medesimo. nel che S. Ambruogio messe somma & particolar cura, & sollecitudine: per le cui lagrime, si dice, molti, che con duro cuore al sacramento de la penitẽza erano andati, essere stati talmente inteneriti, che ueramente si ritruo-

Rom. 2

Ench. c. 65.

Aug. li. 50. hom. 49. & 50. c. 11. & l. de uera, et falsa pæn. c. 11.

Paulinus in uita Amb. sub finem.

ſi ritruouano contriti de'lor peccati. ma dipoi ſi è talmēte rallentata, & rimeſſa la ſeuerità di quella antica diſciplina, & è títo la carità raffreddata, che già molti Chriſtiani a l'impetrare il perdono de li loro peccati non pēſano eſſere neceſſario alcuno interior dolore d'animo, ò piāto del cuore, ma ſolo ſi imaginano eſſere baſteuole il dimoſtrare & apparire eſteriormēte di eſſere dolēti de li peccati. Ancora con il patire queſte tali pene ſatisfattorie, acquiſtiamo queſt'altro beneficio, che noi ci moſtriamo ſimili al noſtro capo Gieſu Chriſto, inquāto egli pati, & fu tētato. perche nō ſi può uedere coſa più deforme (come bē diſſe S. Bernardo) che ſotto un capo ſpinoſo eſſere un mēbro delicato. peroche, per teſtimonio de l'Apoſtolo, noi ſiamo coheredi di Chriſto: purche noi patiamo cō Chriſto. il che ancora ſcriſſe in un'altro luogo, doue diſſe: *Si cōmortui ſumus, & conuiuemus*: Se con Chriſto ſiamo morti, cō Chriſto uiueremo: *Si ſuſtinebimus, & cōregnabimus*: Se cō lui patiremo, cō lui regneremo. S. Bernardo ancora afferma, due coſe nel peccato ritruouarſi, la macchia de l'anima, & la piaga, & che quella bruttezza, che ha, ſi toglie per miſericordia di Dio: ma, per ſanar poi le piaghe de peccati, ci biſogna quella medicina, la quale ci è applicata con il remedio de la penitenza. perche, ſi come, ſanata una ferita, rimangono però alcune cicatrici, & ſegni, le quali anche debbono eſſer curate: coſi ne l'anima, poi che le è ſtata rimeſſa la colpa, reſtano a purgarſi le reliquie de' peccati. Il medeſimo appunto cōferma S. Gio. Chriſoſtomo, quādo dice: Non baſta cauare la ſaetta dal corpo, ma biſogna ancora ſanar la piaga, che da la ſaetta è ſtata fatta. Coſi ne l'anima, dopò il perdono riceuuto, biſogna, che con la penitenza ſi ſani la rimaſta piaga. peroche aſſai ſpeſſo ſiamo da S. Agoſtino iſtrutti, che queſte due coſe ne la penitenza ſi debbono conſiderare, la miſericordia di Dio, & la giuſtitia; la miſericordia, per la quale rilaſcia & perdona li peccati, & le pene eterne, a le quali ſono obligati; la giuſtitia poi, cō la quale cō pene temporali l'huomo caſtiga & puniſce. Finalmēte la pena de la penitēza da noi preſa, rimuoue da noi la uendetta di Dio, & quelli ſupplicii, che haueua ordinato di darci. perche coſi ne inſegna l'Apoſtolo, quando dice: *Si noſmetipſos dijudicaremus*, *non*

Heb. 2

Ser. 5. de omnib. ſāct.

Rom. 8

2. Tim. 2

D. Ber. in Ser. de cena Domini.

Ibidem.

Homil. 80. ad pop. Antioch. & homil. 10. in Matth.

In Pſ. 50. ſuper Ecce enim uerit. dil.

Greg. l. 4 Mor. c. 21

1. Cor. 11

non utique iudicaremur : dum iudicamur autem a domino, corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur : Se noi giudicaſſimo noi ſteſſi, non ſaremmo da Dio giudicati: &, mentre che dal Signore ſiamo giudicati, ſiamo corretti, acciò che con queſto mondo non ſiamo dannati. Le quali coſe poi che a li Chriſtiani ſaranno ſtate dichiarate, ſarà quaſi impoſſibile, che a l'opere de la penitenza non ſi ſentano grandemente eccitati. Et, quanto ſia la ſua forza, & uirtù, ſi uede per queſto, che tutta dipende dal merito de la paſſione di Chriſto noſtro Signore. Dal quale ancora per le noſtre uirtuoſe operationi quei due gran beneficii conſeguiamo : l'un de'quali è, che noi meritiamo li premii di una gloria immor-
Matth. 10 tale : tal che un calice ancora di acqua fredda, che in nome ſuo habbiamo dato, non manca de la ſua mercede. l'altro è, che noi ſatisfacciamo per li noſtri peccati. Ne però tal coſa oſcura, o deroga a la perfettiſſima & cumulatiſſima ſatisfattione di Chriſto, noſtro ſignore; anzi piu toſto auuiene il contrario, che la rende aſſai piu chiara & illuſtre, perche tanto piu moſtra eſſere abondante la gratia di Chriſto, quanto non ſolo quelle coſe ci ſono communicate, che egli per ſe ſolo ha meritate, ma ancor quelle, che come capo ha pagate ꝑ
Conc. Trid. Seſſ. 14. c. 8. & can. 13. & 14. le ſue membra, & per li ſuoi ſanti & giuſti huomini. Et di qui naſce, che le opere uirtuoſe & buone de gli huomini giuſti ſono di tanto ualore, & dignità. perche Chriſto
Conc. Trid. Seſſ. 6. c. 16. de iuſtifica. Ioan. 15. noſtro Signore, come capo ne le membra, & come uite ne li ſuoi tralci, diffonde continuamente la ſua gratia in quelli, che a lui per carità ſon congiunti. la qual gratia ſempre ua auanti a le buone opere noſtre, & quelle accompagna, & a quelle ſegue, & ſenza la quale ne potiamo meritare, ne ſatisfare a Dio in alcun modo. Et coſi auuiene, che a li giuſti nõ pare che mãchi coſa alcuna: conciosia che cõ quelle opere, che per uirtù & gratia di Dio fanno, poſſano a la legge diuina ſatisfare, (quanto l'humana & mortal condicione comporta) & acquiſtare la uita etetna; la quale, certo è, che conſeguiranno, ſe di queſta uita ſi partino in gratia di Dio. perche egli è chiara & nota quella uoce di Chriſto no-
Ioan. 4 ſtro Saluatore, che dice : *Qui autem biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in æternum; ſed aqua, quam ego*

dabo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

dabo ei, fiet in eos fons aquæ salientis in uitam æternam: Chi beuerà de l'acqua, che io gli darò, nõ harà sete in eterno; ma l'acqua, che io gli darò, si farà in lui un fonte d'acqua, che sale in uita eterna.

Ma due cose si ricercano specialmente ne la satisfattione. la prima è, che colui, che satisfa, sia giusto & amico di Dio. ꝑche le opere, che si fanno senza fede, & senza carità, nõ possono esser grate a Dio in modo alcuno. l'altra, che si faccino di quelle opere, che per natura loro apportino & dolore, & molestia a chi le fa. perche, essendo prese per ricompensa de le passate sceleratezze: &, si come dice S. Cipriano, essendo redentrici de li peccati: è al tutto necessario, che habbino alquanto di acerbità: quantunque non sempre segua, che quelli, che si essercitano in tali opere afflittiue, habbino dolore. perche spesso ouero la consuetudine di patire, o una accesa carità uerso Dio, fa, che quelle cose, che apparisc ono difficilissime da patire, non si sentano pure. Ne però manco quelle opere hanno uirtù di satisfare. perche questo è il proprio de li figliuoli di Dio, di accendersi in tal modo del suo amore, & di feruore, che, da acerbissimi tormenti afflitti, ouero non sentono trauaglio o molestia alcuna, ouero tutto quello, che patono, cõ lietissimo animo tolerano. Ma quì li pastori insegneranno, che tutte le sorti di satisfattione si riducono in tre sole, che sono, l'oratione, il digiuno, & l'elemosina: le quali corrispondono a li tre beni, de l'anima, del corpo, & de gli esterni: li quali tutti riceuiamo da Dio: & però sono questi modi di satisfare conuenientissimi a estirpare le radici di tutti li peccati. Perche, conciosia che tutto quello, che è nel mondo, sia cõcupiscenza di carne, e cõcupiscẽza di occhi, ouero superbia di uita; ciascheduno può cõprẽdere, come a queste tre cagioni de la nostra infermità spirituale si oppongono ottimamente altrettante medicine: a la prima, che è la cõcupiscẽza de la carne, il digiuno; a la seconda, che è l'auaritia, l'elemosina; a la terza, che è la superbia, l'oratione. Ancora, se noi haremo l'occhio a quelli, che per li peccati nostri uengono offesi, si conoscerà chiaro, per qual cagione tutta la satisfattione si sia ridotta a questi tre capi. Quelli adunque, che noi offendiamo, sono, Dio, il prossimo, & noi stessi, & però con l'ora-

tione

Quali cose a la uera satisfattione si ricerchino.

lib. 1. epi. 3. post med. in epitaph. Paul. ad Eustoch.
Amb. l. 1. đ pę. ca. 16. & ad uirg. lapsam, c. 8.
Euse. Emiss. ho. 5. ad Monac. & ho. 10. Theod. in epi. diui. decret. c. de pę.
Chr. ho. 42. ad po.
Cõ. Tri. Sess. 6. c. 14. & se. 14. c. 13
Cyp. đ lapsi. & l. 1. ep. 3. & l. 3. epi. 14
Amb. l. 4. đ pę. c. 16. Augus. ex ho. 50. ho. 50. c. 15. & in ench. c. 70
Cy. in ser. de ope. & eleemo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Conc.Trid. Seſ.14. de pę.c.13 1.Io.2

tione plachiamo Dio;al proſſimo ſatisfacciamo con l'elemo ſina; & noi ſteſſi caſtighiamo con il digiuno.Ma, ꝑche,mentre che ſtiamo in queſta uita,ſiamo oppreſſi da molte ſciagure, & calamità; però deuranno li fedeli eſſere cō grā diligenza iſtrutti,come quelli,li quali cō patiente animo cōportano ogni incommodo,o fatica,che Dio lor manda,hāno ritruouato un'ampia materia di ſatisfare,& di meritare:ma q̄lli, che mal uolontieri & con repugnanza ſoſtengono queſta pena, ſon priuati di ogni frutto di ſatisfattione,ma ſolamēte prouano ſopra di loro la uendetta & il caſtigo di Dio, il quale con giuſto giudicio puniſce li peccati loro.Et in queſto dee l'infinita bontà & clemenza di Dio eſſere ſommamente da noi lodata, & ringratiata;il quale a l'humana debolezza & fragilità hauendo hauuto riſguardo,ha uoluto,che uno ꝑ un'altro poſſa ſatisfare. la qual coſa è grandemente propria di queſta parte de la penitenza.perche,ſi come, in quanto a la cōtritione, & confeſſione,niuno può per un'altro dolerſi, o confeſſarſi:coſi quelli,che hanno la gratia di Dio,poſſono pagare ī uece & nome di altri quello,che ſi dee a Dio.Onde naſce,che qui in un certo modo pare, che l'uno porti il peſo de l'altro. Ne di queſta coſa può dubitare alcuno:conciosia che nel ſimbolo noi confeſſiamo la communion de'ſanti.perche,eſſendo che tutti cō il medeſimo batteſimo lauati rinaſciamo a Chriſto, & de li medeſimi ſacramenti ſiamo partecipi, & principalmente ſiamo recreati & confortati del medeſimo cibo del corpo & ſangue di Chriſto,& del medeſimo beueraggio:q̄ſto apertiſſimamente ci dimoſtra, noi tutti eſſer membra di un medeſimo corpo.Si come adunque ne il piede ꝑ cagione ſolo de la ſua propria utilità fa il ſuo officio : ma ancora per giouare a gli occhi;ne ancora il uedere de gli occhi,ſolo ſi riferiſce a lor propria utilità,ma a commune giouamēto di tutte le membra:coſi parimente le opere & officii di ſatisfattione debbono tra di noi eſſere giudicati communi. Ma,ſe ben queſto è uero,nondimeno ci è qualche eccettuatione,& non è uero ſempre , ſe noi uorremo conſiderare a la commodità,che ſi riceuono da la ſatisfattione. perche l'opere ſatisfattorie ſono ancora come medicine & curationi, le quali al penitente ſono commandate,acciò che con quelle ſani le tri

Conc.Trid. Seſſ.14.c. 9

Gal.6

ſte

ſte paſſioni de l'animo ſuo: del qual frutto quelli ſi uede re-ſtar priui, li quali non ſatisfanno per loro ſteſſi. Queſte coſe adunque de le tre parti de la penitenza, contritione, cõfeſſione, & ſatisfattione, copioſamente, & chiaramente ſi deuranno dichiarare.

Ma biſognerà, che principalmente oſſeruino li ſacerdoti, che, poi che hauranno udita la confeſſione, prima che'l penitente aſſoluano de' peccati, auuertiſcano con diligenza, che, ſe forſe quel tale haueſſe tolto o robba, o fama del proſſimo ſuo, ꝑ il cui peccato meritaſſe eſſer cõdannato, con piena ſatisfattione riſtituiſca il tutto. ꝑche niuno ſi dee aſſoluere, ſe prima nõ promette riſtituire tutto quello, che poſſiede d'altri ingiuſtamẽte. Ma, perche molti ſono, li quali ſe bene con molte parole ꝓmettono di douer fare il debito loro, nõdimeno in loro ſon certi & deliberati di non douer mai oſſeruare tali promeſſe: queſti tali ſi debbono in ogni modo sforzare & condurre a riſtituire. Et ſi dee loro ſpeſſo replicar quel detto de l'Apoſtolo: Quello, che per l'adietro ha furato, per l'auuenire non furi piu, ma piu toſto s'affatichi operando con le proprie mani opere buone; acciò che coſi poſſa hauere da ſouuenire a le neceſſità de li poueri. & ne l'imporre la ſatisfattione & penitenza per li peccati, li ſacerdoti giudicheranno, non douere deliberare ne ſtatuire coſa alcuna ſecondo il parere, o uolontà loro, ma il tutto douerſi regolare con giuſtitia, con prudenza, & pietà. Et però, accioche con tal regola moſtrino di miſurare & conſiderare li peccati, & acciò che li penitenti riconoſcano maggiormente la grauità & l'importanza de li peccati loro, ſarà coſa conueniente, a le uolte fargli ſapere quelle pene, le quali per ordine de gli antichi canoni penitentiali erano ſtatuite a ciaſcheduno peccato. Et però il modo de la ſatisfattione harà da eſſere moderato da la grauità, & natura de la colpa. Ma tra tutte le ſorti di ſatisfattione ſarà molto conueniente ordinare & commandare li penitenti, che in alcuni determinati giorni attendano a le orationi, & allhora per tutti mandino preghi a Dio, & maſſime per quelli, che ſono partiti di queſta uita. Biſogna ancora eſſortargli, che ſpeſſo quelle medeſime opere ſatisfattorie, che dal ſacerdote gli ſon ſtate impoſte, prẽdano a

Eph.4

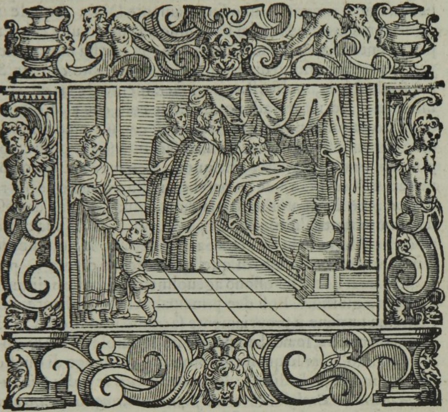
Cõ.Tr.Seſ. 14.c.8.& c. 15.Cyp.ſer. de lapſ.Ambr. ad uirg. lapſ.c. 8. & l.1.de pæ.c. 2.Cõ.3 Car. c.31.&Car. 4.c.74.Afr. c.10. Videatur & cã.26 q.7.c. tẽpora.cum ſeq. & de conſ. diſt.4. c. de pœn.

far

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

far da loro stessi, & uolontariamente, & le rinuouino, & in tal modo li costumi loro compongano, che hauendo con diligenza fatte tutte quelle opere, che far doueuano, per cagione del sacramento, nondimeno non lascino mai di operare le opere di penitenza. Et, se a le uolte per cagion di qualche publica offesa, si hauesse a imporre una publica penitenza, quantunque il penitente la rifiutasse; non si dee cosi subito & di leggieri compiacere, ma bisognerà persuadergli, che uogli cō allegro & prōto animo accettare di fare quelle cose, che debbono esser gioueuoli & a se, & a gli altri. Queste cose adunque del sacramento de la Penitenza & di tutte le sue parti in tal modo si haranno da insegnare, che non solo li popoli perfettamente le intendano, & capiscano, ma ancora acciò che con l'aiuto del signore si deliberino & dispongano ne l'animo loro essequirle, con pietà, & religione.

DE LA ESTREMA VNTIONE.



QVANDO la ſacra ſcrittura inſegna: *In omnibus* Eccl. 7
operibus tuis memorare nouiſsima tua; & in æternum non peccabis: In tutte le opere tue ricordati di quello, che ne l'ultimo ti ha da interuenire; & coſi mai non peccherai: tacitamente ſi ammoniſcono li Parochi, che in ogni tempo debbono eſſortare li popoli a una continua meditatione de la morte. Et, perche il ſacramento de l'eſtrema untione non può fare, che ſeco non habbi congiunta la memoria di queſto eſtremo giorno, pero di qui potiamo intendere, che di quello ſi dee ſpeſſo trattare; non ſolo perche è molto conueniente di eſplicare & aprire tutti quei miſterii, che a la ſalute noſtra ſono giouenoli, & pertinenti; ma perche ancora li Chriſtiani, rauuolgendoſi ne l'animo, come a tutti è propoſta la neceſſità de la morte, raf

frene-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

freneranno le loro praue cupidità. & così auuerrà, che ne l'aspettare la morte, manco si sentiranno commouere & spauentare, anzi ringratieranno sommamente Dio ; il quale si come con il sacramento del battesimo a la uera uita ci ha aperta l'entrata, così ancora, acciò che, da questa mortal uita partendoci, hauessimo di gire al cielo più espedito camino & più facile strada, uolse istituire il sacramento de la estrema untione. Acciò che adunque quelle cose, che al dichiarar questa cosa più sono necessarie, quasi con un medesimo ordine si manifestino, che ne gli altri sacramenti si è osseruato; prima si ha da insegnare, che questo sacramento è stato nominato Estrema untione : perche questa tra tutte le sacre untioni, che il Saluator nostro lasciò a la sua Chiesa, dee esser amministrata l'ultima. Et però questa medesima untione da li nostri antichi fu detta Sacramento de la untione de li infermi, & Sacramento di quelli, che escono di uita . per le quali uoci li fedeli possono ageuolmente ricordarsi di quel lo ultimo giorno. Et si dee principalmente dichiarare, che l'estrema untione è propriamente sacramento. la qual cosa si farà manifesta, se noi ben noteremo le parole de l'Apostolo S.Iacomo, per le quali egli promulgò la legge di questo sacramento: il quale dice: *Infirmatur quis in uobis ? inducat presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomini domini: & oratio fidei saluabit infirmum: & alleuiabit eum dominus; & si in peccatis sit, remittentur ei :* Infermasi alcuno di uoi? facci uenire a lui li sacerdoti de la Chiesa, & quelli faccino sopra di lui oratione, ungendolo con l'olio in nome del Signore : & l'oratione fatta con fede saluerà l'infermo : & il Signore gli allegierirà il male, &, se si trouerà in peccati, gli saranno perdonati. perche, dicendo l'Apostolo, che si perdonano li peccati, in quello dichiara la forza & natura del sacramento. Et, che questa dottrina de la estrema untione sia stata perpetua dottrina de la S. Chiesa Catholica, lo testificano molti altri Concilii : ma il Concilio Trentino dichiara, & determina, che tutti quelli siano anathematizati, che ardiscono altrimenti insegnare, o sentire. Innocentio primo ancora commenda grandemente q̃sto sacramento. Et però debbono li pastori constantemente inse gnare,

Iac.5 Videat P. Dam. ĩ ser. 1. in dedic. Eccl. Bed. in c.5 Iaco.8 Chr.l.3. de sac. Cyril.l. 2. in Leuit. Theop. ĩ ca. 6. Mar. & Beda ibid. Aug. se. 215 de temp. Cõ. Flor. & Cõst. Ses. 15 art. 8 Vuormar. conc. 72 Meldẽ. ca. 1 apud Burc. l.4.c.75

gnare, questo esser uero sacram. & non più, ma un solo, se bene si amministra con molte untioni, & a ciascheduna di quelle siano accommodate proprie orationi, & particolar forma. Et è uno, non per la continuatione de le parti, le quali non si possono tra loro diuidere, ma si dice uno per perfettione, come sono tutte l'altre, che sono costituite di molte parti. perche, si come la casa, la quale è composta di molte & diuerse cose, è poi fatta perfetta da una sola forma; cosi parimente questo sacramento, benche sia costituito di molte cose, & di diuerse parole, è nondimeno un segno, & ha efficacia di fare quella sola cosa, laquale egli significa. Insegneranno ancora li Parochi, quali sieno le parti di questo sacramento: lequali sono queste, cioè l'elemento, & la parola: perche di queste due cose fece mentione l'Apostolo S. Iacomo, & in ciascheduna di loro si possono notare & auuertire li proprii & particolari suoi misterii. Il suo elemento adunque, o uogliam dire la sua materia, si come li Cōcilii hanno determinato, & massime il Trentino, è l'olio consecrato dal Vescouo, & non ogni olio, ma solo olio di oliue. Et molto commodamente questa materia significa quello, che si opera dentro ne l'anima per uirtù del sacram. perche si come l'olio è molto gioueuole a mitigare li dolori del corpo: cosi la uirtù di questo sacramento scema l'afflittione & dolore de l'anima. Appresso, l'olio ristituisce la sanità, fa l'huomo allegro, & è come un nutrimento del lume, & è ancora molto atto a ricreare & refocillare la uirtù di un corpo lasso, & affaticato: le quali cose dichiarano quello, che si opera ne l'infermo per la diuina uirtù ne l'amministratione di questo sacramento. Et questo sia assai, quanto a la materia.

Sef.14.c.1.& no.1. de ext. un.ep.1.ad Decē.c.8.& cit.d. 75.c. Illud super fluū.Videat & Ber.in uita S.Malac. & Aug.l.2. de uisi.infirmo.c.4.& in Spec.& tra. de rectitud. cath.cōuer.

Iac.5

Sef.14. c.1. de ext.unc. & Bed. in c.6. Mar. Cōc. Meld. can.1.apud Iuonē.part. 1.c.269.Inno.ut sup. Theoph. in c.6.Marci

La forma poi del sacramento è la parola, & quella solenne oratione, la quale il sacerdote suol fare a ciascheduna particolare untione, quando dice: *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Deus, quidquid oculorum, siue narium, siue tactus uitio deliquisti:* Per questa santa untione perdoniti Dio tutto quello, che hai errato per uitio de gli occhi, o de l'odorato, o del tatto. Et, che questa sia la uera & propria forma di questo sacramento, lo significa S. Iacomo Apostolo, quando dice: Et preghino sopra di lui: & l'oratione

Iac.5

fatta

fatta con fede ſaluerà l'infermo . Da le quali parole ſi può cauare, che la forma di queſto ſacramento dee eſſere eſpreſſa & proferita a modo di oratione: quantunque l'Apoſto. non eſprimeſſe di che parole debba eſſere compoſta . ma queſto per fedele traditione de' padri è peruenuto fino a noi, talche tutte le Chieſe ritengono & conſeruano quella forma, la quale uſa, & ritiene la Chieſa Romana, madre & maeſtra di tutte le altre. Perche, ſe ben ſono certi, che mutano alcune poche parole, dicendo in luogo di quella parola , ***Indulgeat tibi Deus***, ***Remittat***, ouero ***Parcat***, & a le uolte, ***Sanet, quidquid commiſiſti:*** nondimeno, perche non ſi muta il ſenſo, ſi uede chiaro , che tutti religioſamente oſſeruano la medeſima forma. Ne ſia qui, chi ſi marauigli, per qual cagione ſia ſtato ordinato, che la forma de gli altri ſacramenti ouero aſſolutamente ſignifica quello, che ella opera , come quando noi diciamo: ***Ego te baptizo***: ouero, ***Signo te ſigno crucis*** ; ouero è pronunciata per modo di commandamento , come quando ne l'amminiſtrare il ſacramento de l'ordine ſi dice: ***Accipe poteſtatem*** : Et queſta ſola forma de la eſtrema untione ſi proferiſce per modo di oratione. per che tal coſa non è ſtata ordinata ſenza gran ragione . &, che ſia il uero, dandoſi queſto ſacramento, acciò che oltra la ſpiritual gratia, la quale egli dona, ancora riſtituiſca la ſanità a gl'infermi: nondimeno, perche non ſempre ſegue, che gl'infermi ſi riſanino da le loro infermità , per queſta cagione la forma ſi eſprime in modo di oratione: acciò che da la benignità di Dio impetriamo quello, che non ſi ſuol ſempre cagionare per uirtù del ſacramento. Ancora ne l'amminiſtratione di queſto ſacram. ſi uſano alcuni proprii & particolari riti, de' quali la maggior parte ſi cōtiene ne le orationi, che fa il ſacerdote ꝑ impetrare la ſalute de l'infermo. ꝑche nō è alcun'altro ſacram. che ſi amminiſtri, cō più orationi: & ꝑ certo non ſenza giuſta cagione : ꝑche in quel tēpo debbono li Chriſtiani ſpecialmēte con pietoſe & deuote orationi eſſere aiutati. Onde nō ſolo il ſacerdote, ma ancora tutti gli altri circoſtanti, & maſſime li Parochi debbono con tutto il cuore pregar Dio, & raccommandare con ogni diligenza & ſollecitudine a la ſua miſericordia la uita & ſalute de l'ifermo.

Con. Tr. Se. 14. de extr. unc. ca. 3. & can. 3

Ma,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ma, eſſendoſi già dimoſtrato, come l'eſtrema vntione uera mente, & propriamente ſi dee porre nel numero de ſacramenti; di qui ſegue ancora, che Chriſto noſtro Signore ſia ſtato di quello iſtitutore. la quale ordinatione & iſtitutione poi è ſta ta propoſta & promulgata a li fedeli dal ſanto Apoſtolo Iacomo: quantunque l'iſteſſo Saluatore par che moſtraſſe vna certa ſembianza di queſta untione, quando mandò li ſuoi diſcepoli auanti di lui a due a due: de' quali coſi ſcriſſe l'Euangeliſta: ***Exeuntes prædicabant, ut pœnitentiam agerent, et dæmonia multa eijciebant, & ungebant oleo multos ægros, & ſanabant:*** Vſcendo fuori, predicauano, che faceſſero penitẽza, & diſcacciauano molti demonii, & ungeuano cõ l'olio molti infermi, & li ſanauano. La quale untione, non ritrouata da gli Apoſtoli, ma commandata dal Signore, non dotata di uirtù alcuna naturale, ma più toſto tutta miſtica, ſi dee credere che ſia ſtata iſtituita più a ſanar gli animi, che a curare i corpi. la qual coſa affermano ſanto Dionyſio, ſanto Ambruogio, ſanto Gio. Chriſoſtomo, ſanto Gregorio magno: talche non ſi ha in modo alcuno a dubitare, che queſto non ſi debba con ſomma religione riceuere per uno de li ſette ſacramenti de la Catholica Chieſa. Ma ſi debbono li fedeli ammaeſtrare, che, quantunque queſto ſacramento ſi appartenga a tutti, nondimeno ſe ne eccettuano alcune ſorti di huomini, a li quali non ſi dee amminiſtrare: & prima ſe ne cauano quelli, li quali ſono di corpo ſano & gagliardo, a li quali inſegna l'Apoſtolo S. Iacomo non douere darſi l'eſtrema vntione, quando dice: ***Infirmatur quis in uobis?*** Et queſto ſi dimoſtra con la ragione: perche è ſtata iſtituita come medicina a ſanare non ſolo l'anima, ma ancora il corpo. Concioſia adunque, che quel li ſoli, che ſono infermi, habbino biſogno di medicina, per queſto non ſi dee amminiſtrare queſto ſacramento ancora a quelli, che non moſtrano eſſere in coſi pericoloſa infermità, che di quelli ſi tema che ſiano per morire. Ne la qual coſa fanno grauiſſimo errore coloro, li quali ſogliono eleggere quel tempo per ungere l'infermo, quando, già perduta ogni ſperanza di ſalute, comincia a mancargli la uita, & li ſentimẽti. perche gli è manifeſto, che molto gioua al riceuere più copioſa gratia del ſacramento, ſe l'infermo ſia unto di queſto ſacro

Che il ſacramẽto de la eſtrema untione è ſtato iſtituito da Chriſto, & a chi ſi debba conferire.

Conc. Trid. Seſſ. 14. de extr. unct. c. 1. can. 1

Mar. 6

Beda in 6. Mar. Theophyl. ibidẽ. l. 3. de ſacer. ante med.

Conc. Trid. Seſſ. 14. de extre. unct. c. 3

Iac. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

olio, quando ancora è in lui la ragione gagliarda, & sana, & quãdo può mostrare una fede & una religiosa uolontà de l'animo suo. & però debbono bene li Parochi auuertire, che in quel tempo questa celeste medicina applichino a l'infermo, (la quale però per sua natura è sempre molto utile) quando conosceranno, che, accompagnata da la religione & deuotione di quelli, che debbono essere curati, più habbi da giouare. A niuno adunque è lecito dare il sacramento de la estrema untione, che non sia oppresso da una graue infermità, quãtunque stia a pericolo da la uita, come quando vno si mettesse a una pericolosa nauigatione, ò douesse andare in una guerra, ne la quale stia a pericolo di certa morte: ouero se uno condannato a morte fosse condotto al supplicio. Ancora tutti quelli, che son priui de l'uso de la ragione, non sono atti al riceuere questo sacramento, ne ancora li fanciulli, che non commettono peccati, de' quali facci dibisogno sanare le reliquie con il remedio di questo sacramento. non si da ancora a li pazzi, ne a li furiosi, se già a le uolte nõ hauessero l'uso de la ragione, & in quel tempo specialmente dessero qualche segno di deuotione, & dimandassero di essere vnti con questo santo olio. ꝑche colui, che, da che nacque, nõ ha mai hauuto intelletto, ò ragione, nõ si dee ungere. Ma, se l'infermo, quando ancora era in ceruello, uolse, che tal sacramento gli fosse dato, & dipoi sia caduto in qualche pazzia, ò frenesia, a costui si dee dare l'olio santo: & nõ si debbono vngere tutte le parti del corpo, ma solo quelle, le quali la natura ha cõcesse a l'huomo, come istrumẽti de li sensi: gli occhi per il uedere, gli orecchi per l'udito, le narici per l'odorato, la bocca per il gusto, ò per il parlare, le mani per il tatto: il quale se bene per tutto il corpo è ugualmente compartito, & sparso, nõ dimeno in quella parte ha maggior uigore. Et questo rito, & modo di ungere ritiene & osserua la chiesa vniuersale. il quale ancora è molto conueniente a la natura di questo sacramento, perche egli è a modo di un medicamento. Ma, perche ne l'infermità de' corpi, se ben tutto il corpo fosse mal disposto, non dimeno a quella parte solamente si applica il rimedio, da la quale come da un fonte & origine deriua l'infermità, però nõ si unge tutto il corpo, ma quelle membra sole, ne le quali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

principalmente è maggiore la uirtù de li sentimenti: & oltra di queste, le reni, come quelle, che siano quasi sede de la libidine, & del diletto carnale: dipoi li piedi, li quali ci sono principio di caminare, & di muouerci da un'luogo a un'altro. Ne le quali untioni bisogna osseruare, che in una medesima infermità, quãdo l'infermo ancora si ritruoua nel medesimo pericolo de la uita, una uolta sola si dee ungere. Et, se, dopò l'hauer riceuuta questa untione, l'infermo si risanasse, quante uolte poi ritornerà nel medesimo pericolo de la uita, tante uolte gli si potrà applicare il rimedio del medesimo sacramẽto. Dal che si manifesta, che questa untione si dee porre nel numero di quei sacramenti, che si possono reiterare. Conc. Trid. Sess. 14. c. 3. de extr. unct.

Con qual preparatione, l'estrema untione si debba riceuere, & qual sia il suo ministro, & quali li suoi frutti.

Et, perche con ogni studio & diligenza bisogna auuertire, che cosa alcuna non impedisca la gratia del sacramento; & a quella niente è più contrario, che la coscienza di qualche peccato mortale: si dee osseruare quella perpetua consuetudine de la Catholica Chiesa, che auanti a l'estrema untione si dia a l'infermo il sacramento de la Penitenza, & de l'Eucharistia. Dipoi li Parochi s'ingegneranno persuadere a l'infermo, che con quella fede si eshibisca a lasciarsi ungere dal sacerdote, con la quale già quelli soleuano se stessi offerire, che da gli Apostoli doueuano essere sanati. Et prima, si dee dimandare a Dio la salute de l'anima, dipoi la sanità del corpo, aggiungendoci però sempre, se dee essergli utile per conseguire l'eterna gloria. Ne debbono li Christiani in alcũ modo dubitare, che quelle sante & solenni orationi, le quali usa il sacerdote, non siano da Dio essaudite, poi che egli non rappresenta la sua persona, ma de la Chiesa & del nostro Signore Giesu Christo. Et debbono principalmente esser essortati, che procurino, che il sacramento di questo santo olio sia loro amministrato santamente & religiosamente. perche allhora più fiera & acerba battaglia soprasta a l'infermo, & gli mãcano le forze de l'animo, & del corpo.

Hora, chi sia il ministro de l'estrema untione, l'habbiamo imparato dal medesimo Apostolo il quale promulgò la legge fatta dal Signore. perche dice: Facci uenire li preti. con Iac. 5
il qual nome nõ significa quelli, che sono di età più antichi: ilche par, che importa la uoce, *Presbyter;* come bene il sacro

Sess.14.c.3. & can. 4. Chrys. li.3. de sacerd. Cyril. li.2. in Leuitic. Innoc.1.ep. 1.ad Decēt. Eugub. c.8

Concilio Trentino ha esposto: ouero quelli, che nel popolo sono di maggior riputatione, & dignità, ma li sacerdoti, li quali da li Vescoui per l'impositione de le mani sono stati legitimamente ordinati. E' adunque la amministratione di questo sacramento commessa al sacerdote: ne però per decreto de la santa Chiesa a qualunque sacerdote, ma al proprio suo pastore, il quale sopra di lui habbi giurisdittione, ouero a un'altro, alquale esso habbi commesso quello officio, o gli habbi concessa licentia, & data potestà di usarlo. Ma si dee massimamente auuertire, che il sacerdote in questa amministratione, come si fa ne gli altri sacramenti, rappresenta la persona di Christo nostro Signore, & de la santa Chiesa, sua sposa.

Debbono ancora essere molto diligentemente esplicate la utilità, le quali riceuiamo da questo sacramento; acciò che, se altra cosa non potesse allettare li Christiani a uolerlo riceuere, almeno da la utilità ui siano tratti, poi che sogliono gli huomini ciò che fanno farlo per beneficio & commodo loro. Insegneranno adunque li Pastori, come per questo sacramento si cōferisce & dona la gratia, la quale rimette li peccati & principalmente li ueniali. perche li peccati mortali si rilascia no con il sacramento de la penitenza. perche questo sacramento non è stato principalmente istituito a la remissione de li peccati mortali, ma solo il battesimo & la penitenza hanno uirtù di far questo. L'altta utilità, che ne apporta questa sacra untione, è, che libera l'anima da quella debolezza, & infermità, ehe ha contratto per li peccati, & da tutte le altre reliquie del peccato.

Conc.Trid. Sess.14. c. 2 & can. 3 Chrys. li. 3. de sacerdotio Cyrill. li.2. in Leuitic. Bern. in uita S. Malachiæ. Aug. serm. 215. de tēp. & de rectitud.cathol. conuersat. P.Dam.ser. 1. in dedic. ecclesiæ. Concil. ut supra. Sap.4

Il tempo, che si dee giudicare attissimo a questa sanatione, è, quando gli huomini siano sbattuti da qualche graue infermità, & stiano a pericolo di perder la uita. perche egli è a l'huomo cosa naturale, che niente tra le cose humane piu tema, che la morte. il qual timore si accresce nō poco per la ricordāza de li cōmessi falli, massime perche una uehemētissima accusatione de la cōsciēza nostra ci stimola. perche, si come è scritto: *Venient in cogitationem peccatorū suorum timidi, & traducent illos ex aduerso iniquitates, ipsorum.* Verranno nel pensiero de li peccati loro timidi, & da l'altra parte gli accuseranno le loro iniquità. Dipoi aspramente gli affligge

Greg. li.24.

quella

quella cogitatione & quell'ansietà, per la quale ueggono, che poco dopo bisogna stare auanti al tribunal di Dio, dal quale secondo li meriti nostri sarà pronunciata una giustissima sententenza. Et spesso auuiene, che li Christiani, spauentati da questo terrore, si sentono marauigliosamẽte trauagliare. et niẽte è più utile, ꝑ fare che siamo ne la morte trãquilli, et sicuri, che il discacciar da noi ogni malenconia, & l'aspettare cõ lieto animo l'auuenimento del Signore nostro, & l'esser preparati a rendergli uolontieri il deposito nostro, qualunque uolta gli piacerà riuolerlo da noi. Acciò che adunque gli animi de' Christiani siano liberi da si fatta ansietà & sollecitudine, & l'animo loro si senta colmo di un deuoto & santo gaudio; questo lo cagiona il sacramento de l'Estrema untione. Ancora riceuiamo da questo sacramento un'altro gran beneficio, & tale, che meritamente può giudicarsi maggiore di tutti. Perche, quantunque l'auuersario de l'human genere, mentre che uiuiamo, non resti mai di pẽsare, come possa farci dannare, & ruinare: nondimeno in nessun tempo maggior forze mette a far si, che al tutto ci mandi in perditione, &, se possibil fosse, a torci al tutto la speranza de la diuina misericordia, che quãdo egli si accorge, che noi siamo a l'estremo de la uita nostra. Per la qual cosa da questo sacramento sono a li Christiani date le forze, & somministrate le arme, con le quali possano rõpere & superare la forza & l'impeto di si fiero nimico, & a lui resistere ualorosamente. perche l'animo de l'infermo si solleua per le speranza de la diuina bontà, & da quella confermato comporta più leggiermente tutti li incommodi de la infermità, & più ageuolmente scampa da l'arte & da la callidità del Demonio, che tende insidie al suo calcagno. Finalmente ancora ci da la sanità del corpo, quando però quella ci ha da essere utile. Et, se in questo tempo gli infermi non la conseguono; ciò non nasce per mancamento del sacramento, ma più tosto si dee credere, che auuẽga, perche la fede de la maggior parte di quelli, che si ungono con questo santo olio, o di quelli, da li quali è amministrato, è debole & in ferma. onde testifica l'Euãgelista, che il Signore appresso li suoi non fece molti miracoli per la loro incredulità. Benche si potrebbe ancor dire, & bene, che la Christiana religione, poi-

Mor. c. 17 & c. 18

Conc. Trid. ut supra.

Cyr. Alex. in or. de exitu animar. Greg. hom. 39. in Euãg. Climachus grad. 7 Sulpic. de transitu S. Martini.

Cõc. Trid. ut supra & can. 2. Beda in c. 8 Luc. Aug. serm. 115. & de temp. & in Tract. de rectitud. Cathol. cõuer.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

che quasi con le sue radici ha penetrato profondamente negli animi de gli huomini, ha manco bisogno de gli aiuti di tal miracoli, li quali nel principio de la nascente Chiesa più pareuano necessarii. Nondimeno in questo luogo bisognerà grandemente eccitare la fede. perche, quanto si appartiene a la sanità del corpo, succeda per consiglio et uolontà di Dio in qual si uoglia modo la cosa, debbono li Christiani hauer una certa speranza, che per uirtù di questo sacro olio riceueranno la sanità spirituale: &, se haranno a morire, sentiranno il
Apoc. 14 frutto di quella diuina uoce: *Beati mortui, qui in domino moriuntur.* Queste cose habbiamo in breuità trattato del sacramento de l'Estrema untione: ma, se questi medesimi capi & somme saranno esposte & dichiarate da li Pastori più diffusamente, & con quella diligenza, che si conuiene; non si dee dubitare, che li fedeli non riceuano di questa dottrina gran frutto, & accrescimento di deuotione.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

popolo fedele. A loro giouerà, perche, mentre che ſi eſſercite rãno in trattare tal materia, più ſarãno moſſi a eccitare in loro quella gratia, la quale ſi hãno acquiſtata per queſto ſacramẽto. A gli altri, che ſono chiamati a la uita clericale, giouerà parte a fargli acquiſtare queſto medeſimo feruore & deuotione, parte a fargli hauer cognitione di quelle coſe, da le quali iſtrutti, poſſano ageuolmẽte farſi la ſtrada a gli altri più degni gradi. A gli altri fedeli giouerà prima a fargli intẽdere, di quãto honore ſiano degni li miniſtri de la Chieſa, dipoi, perche ſpeſſo auuiene, che molti ſiano preſenti, liquali alleuano li loro figliuoli ancora fanciulli con ſperanza di fargli finalmente preti, ouero di quelli, che da loro iſteſſi & ſpontaneamente uogliano ſeguitare queſta ſorte di uita, & queſto ſtato clericale, li quali tutti è molto inconueniente, che non ſappino, ne conoſcano quelle coſe, che a queſta uita ſono richieſte. Primieramente adunque a li fedeli ſi ha a moſtrare, quanta ſia la nobiltà & eccellenza di queſto ſtato, ſe noi conſideriamo al ſuo ſommo grado, cioè al ſaderdotio. Perche, conciofia che li Veſcoui & li Sacerdoti ſiano come interpreti & imbaſciadori di Dio, li quali in nome ſuo dimoſtrano & inſegnano a gli huomini la diuina legge, & li precetti de la uita, & rappreſentano in terra la perſona de l'iſteſſo Dio; di qui ſi manifeſta, il loro officio & miniſterio eſſer tale, che non ſi può imaginare maggiore: onde non ſolo Angeli, ma Dei ancora ſono meritamente nominati: perche rappreſentano la poteſtà & maieſtà di Dio immortale. Et, ſe bene in ogni tẽpo ſono ſtati di gran riputatione & dignità; nondimeno li ſacerdoti del nuouo teſtamento ſono di tutti gli altri aſſai più degni di honore. perche la poteſtà, che hãno di cõſecrare il corpo e'l ſangue del Signore, & di offerirlo, & di rimettere li peccati, la quale è ſtata loro conceſſa, ſupera ogni humana ragione & intelletto; nõ che ſi poſſa in terra ritrouar coſa alcuna a quella o ſimile, o uguale. Dipoi ſi come il noſtro Saluatore fu mãdato dal ſuo eterno Padre, & gli Apoſtoli et li diſcepoli ꝑ tutto il mõdo da Chriſto noſtro Signore: coſi parimẽte ogni giorno li ſacerdoti cõ la medeſima poteſtà ſono mandati per conſummatione & perfettione de'ſanti ne l'opera del miniſterio, a edificatione del corpo di

Ambr. in l. de dign. ſacerd. c. 2. 3. & cap. & in exhortat. ad uirgines. Ignat. ep. ad Smyrnẽſes. Chryſ. li. 3. de ſacerdotio, & hom. 4. & 5. & uerb. Iſa. Vidi dominũ.

Malac. 2
1 Cor. 11
Exod. 22

Matth. 26
Matth. 18

Ioan. 20
Matth. ult.
Epheſ. 4

Chriſto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Christo. Il peso adunque di tanto officio non si dee porre sopra alcuno temerariamente, & senza consideratione, ma solamente si dee dare a quelli, li quali lo possano sostenere & cō la santità da la uita, & con la dottrina, & con la fede, & cō la prudēza. Ne alcun dee prēdersi tāto honor da se stesso, ma solo quello, che da Dio è chiamato, come Aaron. & quelli si dicono essere chiamati da Dio, li quali son chiamati da li legitimi ministri de la Chiesa. perche di quelli, che arrogantemēte si ingeriscono, & si intrudono in questo ministerio, par che uolesse intēdere il Signore, quando disse: ***Non mittebam Prophetas: & ipsi currebant:*** Io non mandaua li Profeti: & essi pur correuano. Questa sorte di huomini è per certo di ogni altra più infelice, & misera, & a la Chiesa di Dio dannosissima.

Heb. 5
Cō. Tri. Ses. 23. ca. 4. de Ord. & ca. 7
Cyp. l. 4. epi. 2
Hie. 23 & ca. 14. 27 & 29

Con quanta circospettiōe ne bisogna andare a li sacri ordini.

Ma, perche in ogni operatione, che l'huomo si mette a fare, molto importa, qual fine uno si proponga in tal cosa; perche, quando uno si propone un buon fine, ogni cosa succede bene: circa questo primieramente bisogna auuertire coloro, li quali uogliono prendere gli ordini sacri, acciò che non si proponghino cosa alcuna per fine, che sia indegna di tanto officio. il qual luogo tanto più diligentemēte dee essere trattato, quanto più grauemente in questo nostro tempo in tal cosa si suol peccare. perche alcuni sono, che si deliberano di far questa uita, acciò che in questo modo si guadagnino il uitto, e'l uestito: tal che nel sacerdotio non hanno l'occhio ad altro, che al guadagno: si come uniuersalmente suole auuenire in ogni sordido & mechanico essercitio. perche, se bene, secondo la mente de l'Apostolo, & la natura, & la legge diuina ci commanda, che, chi serue a l'altar, de l'altare si uiua: nōdimeno, sol per cagione di guadagno andare a l'altare, è un grandissimo sacrilegio. Altri sono, che per desiderio di honore, & di dignità si conducono a prendere l'ordine sacerdotale. Altri per arricchire uogliono ordinarsi. de la qual cosa ne fa chiaro segno & argomento, che, se qualche ricco & grasso beneficio non gli fosse conferito, non penserebbono pur mai a prendere gli ordini sacri. Et questi sono quelli, li quali il Saluator nostro chiamò mercenarii, & che Ezechiel diceua pascere loro istessi, & non le loro pecorelle. la bruttezza & iniqui-

1. Cor. 9
Videat. & D. Ber in declam. & ep. 2. ad Fulco.

Ioā. 10
Ezec. 34

iniquità de' quali oscura non poco & adombra il sacerdotale ordine, talche hoggimai non è cosa, che più sia spregiata & auuilita di quello. & non solo fa questo, ma ancora cagiona, che essi dal sacerdotio altro non ritranno, che si facesse Giuda del dono & grado de l'Apostolato, il quale gli apportò la eterna dănatione. Ma quelli poi sono detti entrar ne la Chiesa per la porta, li quali, da Dio legitimamente chiamati, accettano li gradi & officii Ecclesiastici solo per seruire a l'honor di Dio. Ne si dee per questo intendere, che tutti non siano sottoposti a questa medesima legge. peroche gli huomini non ꝑ altro sono stati prodotti al mondo, che per honorare Dio. ilche debbono specialmente operare li Christiani con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con turte le forze, li quali hanno conseguita la gratia del battesimo. Ma quelli, li quali uogliono prendere gli ordini sacri, debbono proporsi nõ solo di cercare in tutte le cose la gloria di Dio, (ilche non solo a tutti gli huomini, ma particolarmente a li Christiani è commune) ma ancora di obligarsi a qualche determiuato ministerio & officio de la Chiesa di Dio, nel quale in santità & giustitia seruano a Dio. perche, si come in uno essercito tutti li soldati obedіscono a le leggi & commandamenti de l'Imperatore, ma poi fra loro chi è Capitano, chi è Colonello, chi Generale, chi fa un'officio & chi un'altro: cosi parimẽte, quãtunque tutti li Christiani debbano seguire con ogni studio la carità & innocẽza, con le quali grandemente si honora Dio, nondimeno quelli, che sono promossi a gli ordini sacri, bisogna che esseguiscano ne la Chiesa alcuni speciali officii & essercitii. ꝑche q̃sti sacrificano & per loro istessi, & ꝑ il popolo, & insegnano la efficacia de la diuina legge, & istituiscono li Christiani a l'osseruanza con pronto & lieto animo: & cosi gli insegnano, & amministrano li sacram. del nostro Sig. Giesu Christo: con li quali ogni gratia si conferisce & accresce. &, per dire il tutto in una parola, li sacerdoti segregati & diuisi dal restante del popolo si essercitano in un ministerio di ogni altro maggiore & più eccellente.

Deu. 6
Luc. 10
Matt. 22

Igna. ad Heronem. Hie. ep. 1. ad Helio. & 85 ad Euag. & con. Lucif. Vict. Afr. l. 2. de ꝑsecu. Vand. Chr. l. 3. de sace. hom. 60 ad po. Leo epi. 62 ad Maximũ Antioc.

Esplicate queste cose, se ne uerranno poi li Parochi a insegnare quelle, che sono proprie di questo sacramento; acciò che cosi li Christiani intendano, a che sorte di officio siano

no chiamati coloro,li quali uogliono essere ammessi ne l'ordine Ecclesiastico, & quanta potestà sia stata concessa da Dio & a la Chiesa, & a li suoi ministri.è adũque questa potestà di due sorti, una detta potestà di ordine, l'altra di giurisdittione. la potesta de l'ordine risguarda il uero corpo di Christo nostro Signore, che si ritruoua ne la sacrosanta Eucharistia:la potestà de la giurisdittione si essercita tutta intorno al mistico corpo di Christo. ꝑche a questa si appartiene gouernare & moderare il popolo Christiano & indrizzarlo a l'eterna & celeste beatitudine.Ma la potestà de l'ordine non solo contiene in se la uirtù di consecrare l'Eucharistia,ma ancora è quella, che prepara & fa idonei gli animi de gli huomini al riceuerla, & cõtiene in se tutte le altre cose, le quali in qual si uoglia modo hanno a l'Eucharistia qualche riguardo, & relatione. Et di tal cosa si possono addurre molti testimonii de le sacre lettere : ma quelli sono efficacissimi,li quali si leggono appresso S. Gio. & S.Mattheo,doue dice il Sign. *Sicut misit me Pater,& ego mitto uos:accipite Spiritum sanctum:quorum remiseritis peccata,remittuntur eis: & quorum retinueritis,retenta sunt:* Si come il mio Padre ha mandato me,io mando uoi:riceuete lo Spirito santo:a coloro, a li quali uoi perdonerete li peccati,sono rimessi, & a coloro,a li quali uoi gli riterrete,sono ritenuti. Et altroue: *Amen dico uobis,quęcunque alligaueritis super terram,erunt ligata et in cælo;& quæcunque solueritis super terram, erunt soluta & in cælo* : Io ui dico in uerità,che tutte le cose,che uoi leghe-rete sopra la terra,sarãno legati ancora in cielo: & tutte le cose,che uoi scioglierete sopra la terra, saranno sciolte ancora in cielo.Li quali luoghi poi che li Pastori harãno esplicati & dichiarati cõ l'auttorità & dottrina de'santi Padri, potranno dare un grã lume di uerità a le menti de gli huomini.Et q̃sta tal potestà è assai piu prestante, & nobile di quell'altra,laquale ne la legge di natura fu concessa a gli altri huomini, che trattauano le cose sacre. perche,quella età,che precedette a la legge scritta, è necessario,che hauesse il suo sacerdotio, & la sua potestà spirituale, poi che egli è chiaro che ella haueua la legge,testificando l'Apostolo, che queste due cose sono di maniera tra loro congiunte,che, trasferendosi una de

De la doppia potestà Ecclesiastica,cioè de l'ordine,et de la giurisdittiõe.

Ioã.20
Matt.18
Aug.l.quęſ. uer.& nou. test.q.93
Leo ep. 81. ad Dioſco.
Chr.ho.85. in Ioa.
Aug.l.20.d̄ ciu.D. c.9
Chr.ho.5.d̄ uerb.Isa.Vi di Do.
Matt. 18
Heb.7

le due, è necessario, che ancora l'altra si trasferisca. Cóciosia adunque, che per naturale istinto conoscessero gli huomini, Dio douersi honorare; era consequente, che in qual si uoglia republica & ragunanza di huomini fossero alcuni proposti al seruitio del culto diuino, la cui potestà in un certo modo era detta spirituale. Questa medesima potestà ancora non mancò al popolo Israelitico. la quale benche fosse di dignità superiore a quella, che ne la legge de la natura haueuano li sacerdoti; nondimeno è assai inferiore a la spiritual potestà de la legge Euangelica. perche questa è celeste, & supera ogni uirtù & potestà ancora angelica, & non ha la sua origine e'l suo nascimento dal sacerdotio Mosaico, ma da Christo nostro Signore: il quale non fu sacerdote secondo Aaró, ma secondo l'ordine di Melchisedech. peroche Christo, il quale hebbe in lui una somma potestà & di conferire la gratia, & di rilasciare li peccati, questa potestà lasciò a la sua Chiesa, con uirtù però determinata, & finita, & ristretta a li sacramé ti. onde, per douerla essercitare, sono stati istituiti alcuni determinati ministri, & consecrati con solenne religione: la qual consecratione è detta sacramento de l'Ordine, ouero la sacra ordinatione. & è piaciuto a li nostri santi Padri usare q̃sto uocabolo, il quale è uocabolo communissimo, & ha una molto ampia significatione, acciò che così ci significasse la dignità, & l'eccellenza de li ministri di Dio. perche l'ordine (se noi uogliamo ben considerare la sua forza, & la sua significatione) non è altro, che una dispositione de le cose superiori, & de le inferiori, le quali sono tra loro in tal modo disposte, & ordinate, che una si riferisce a l'altra. Conciosia adunque, che in questo ministerio si ritruouino molti gradi & diuersi officii, & tutte le cose siano ordinate & distribuite & collocate con una certa & determinata ragione, rettamente, & commodamente gli è stato imposto il nome de l'Ordine.

Chr. li. 3. de sac. Heb. 7

Dio. Areo. d̃ cæl. hie. ca. 10. Anaclet. ep. 1

Hora, che la sacra ordinatione debba esser posta tra gli altri sacramenti de la Chiesa, il sacro Concilio Trentino l'ha approuato con quella ragione già tante uolte replicata. perche, essendo il sacramento un segno di una cosa sacra, & significando quello, che per questa consecratione esteriormé-

Sess. 23. ca. 3 & can. 3 Aug. l. 2. cõ. ep. Parm. c. 13. & lib. 1.

te ſi opera, cioè la gratia, & la poteſtà, la quale ſi concede a quello, che ſi conſacra; di qui ſegue, che l'Ordine ueramente & propriamente dee eſſer detto ſacramento: per la qual coſa il Veſcouo, porgendo a quello, che ſi ordina, il calice cō il uino & con l'acqua, & la patena con il pane, gli dice: *Accipe poteſtatem offerendi ſacrificium:* Per le quali parole ſempre la Chieſa ha inſegnato, che, nel dargli la materia, inſieme gli ſi da la poteſtà di conſecrare l'Euchariſtia, eſſendogli ne l'animo impreſſo il charattere, al quale è congiunta la gratia: acciò che con quella legitimamente poſſa eſſercitare un tale officio. Ilche l'Apoſtolo dichiarò con queſte parole: *Admoneo te, ut reſuſcites gratiā Dei, quæ eſt in te, per impoſitionem manuum mearum non enim dedit nobis Deus ſpiritum timoris, ſed uirtutis, & dilectionis, & ſobrietatis:* Io ti ammoniſco, che tu riſuegli la gratia di Dio, che è in te, per la impoſitione de le mie mani: perche Dio non ci ha dato lo ſpirito del timore, ma de la uirtu, de la dilettione, & de la ſobrietà.

con. Donat. c. 1. & d̄ bo. coniu. c. 24 Gre. in c. 10 l. 1. Reg. Leo ep. 81. ad Dioſco. Conc. Flor. Amb. in 12 c. 1. ad Cor. & l. de ſac. dig. c. 5 2. Tim. 1

Hora, per uſare le parole del ſacro Concilio, eſſendo l'amminiſtratione di un tanto ſacerdotio coſa diuina, fu conueniente, acciò che ſi poteſſe eſſercitare con piu dignità, & con maggior ueneratione, che ne la ordinatiſſima diſpoſitione de la Chieſa foſſero piu & diuerſi gli ordini de li miniſtri, li quali, ſi come era debito, & officio loro, ſeruiſſero al ſacerdotio, & queſti foſſero talmente diſtribuiti, che quelli, li quali già foſſero ornati de la tonſura clericale, ſe ne aſcendeſſero per li minori gradi a li maggiori. & però biſognerà inſegnare, come tutti queſti ordini ſi contengono nel numero di ſette, & che coſi ſempre la Chieſa Catholica ha inſegnato, & ordinato: de' quali queſti ſono li nomi, l'Oſtiario, il Lettore, l'Eſorciſta, l'Acolito, il Suddiacono, il Diacono, il Sacerdote. Et che queſto numero di miniſtri ſia ſtato giuſtamēte & rettamente iſtituito, ſi può prouare, conſiderando a quei miniſterii, & officii, li quali ſi uede, che ſono neceſſarii al ſacroſāto ſacrificio de la Meſſa, & al conſecrare, o a l'amminiſtrare l'Euchariſtia, per cagione de la quale ſono ſtati principalmēte iſtituiti. Tra queſti, altri ſon detti ordini maggiori, & inſieme ordini ſacri, altri minori. Gli ordini maggiori, ouero ſa-

Il ſacramē to de l'ordine haua rij miniſtri per eſſercitarlo.

Cōc. Trid. Seſſ. 23. c. 2. can. 2. Con. Ro. ſub Sil. c. 1. 3. 7. & 9 Caius pon. in ep. ad Feli. Vide & Dama. ī eo Caio. Con. Car. 4. can. 6. 7. 8. 9 Lao. can. 24 Igna. in ep. ad Antioc. Cor. Pon. in ep. ad Fab.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Antio.apud Euſ.l.6.hiſ. ecc.c. 35

ſacri,ſono queſti,l'Ordine Sacerdotale,il Diaconato,il Sud-diaconato.Tra li minori ſono gli Acoliti,gli Eſorciſti, li Lettori,& gli Oſtiarii,& di ciaſcuno di queſti in particolar habbiamo in breuità a trattare;acciò che li Parochi poſſano iſtituire,& ammaeſtrare coloro, li quali ſapranno douer eſſere ammeſſi a qualche ordine. Si dee adunque incominciare da la prima tonſura:la quale biſogna moſtrare, come è una certa preparatione al riceuere gli ordini.perche,ſi come gli huomini ſoglion prepararſi al batteſimo con gli eſſorciſmi , al matrimonio con gli ſponſali:coſi,quando,toſandoſi li capelli,ſi dedicano a Dio,ſi apre loro come una porta al ſacram.de l'ordine: perche allhora ſi manifeſta,qual debba eſſer colui, che deſidera eſſere ordinato & conſecrato con li ſacri ordini. Perche il nome del Clerico, che allhora gli è impoſto, è deriuato da una uoce Greca,che uuol dire ſorte,o parte,& però uuol dire quello , che allhora ha da hauere il Signore per ſua heredità,& per ſua parte,ſi come quelli, che nel popolo Hebraico erano deſtinati al culto diuino:a li quali prohibi il Signore, che ne la terra di promiſſione ſi diſtribuiſſe parte alcuna di terreni,o di campi, dicendo , Io ſarò la tua parte & la tua heredità. Et,quantunque ciò ſia commune a tutti li fedeli:nondimeno in un certo particolar modo è neceſſario,che conuenga a quelli, li quali ſi ſono conſecrati al miniſterio di Dio, & gli toſano li capelli in guiſa di corona, la quale gli biſogna in perpetuo conſeruare: & ſecondo che uno è poi collocato in piu alto grado di ordine, ſi dee fare il cerchio de la corona piu largo;ilche ci inſegna la Chieſa eſſere ſtato riceuuto per traditione Apoſtolica,facendo chiara memoria di queſto modo & coſtume di toſare li capelli, San Dioniſio Areopagita,Santo Agoſtino, S. Girolamo,auttori, & padri antichiſſimi, & di grandiſſima auttorità. Et ſi dice,che il Principe de gli Apoſtoli fu il primo , che metteſſe queſta uſanza in memoria de la corona di ſpine,che fu poſta ſopra il capo del noſtro Saluatore;acciò che quello, che li triſti & ſcelerati huomini haueuan ritrouato a ignominia,& tormento di Chriſto, gli Apoſtoli uſaſſero a ornamento,& gloria; & inſieme ſignificaſſero douere li miniſtri de la Chieſa bene auuertire di rappreſentare in ogni loro operatione la figura

Cõc.Tridẽ. Seſſ.23.c.2.

Num. 18

Ecc.hie.c.6 par.2. Ceol fri.in ep.q̃ eſt apud Bedã l. 5. hiſt. Angl.c.22 Anic.in ep. ad ep.Gall. lñ l.2.d̃ of. ecc.c.4 Cõ.4. Tole.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

gura & somiglianza di Christo nostro Saluatore,quantũque siano alcuni,che affermino , con questo segno dichiararsi la regia dignità: la quale a coloro massimamente par che si conuenga,che sono stati chiamati ad hauer parte nel Sig. Perche quello,che Pietro Apostolo affermò conuenire al popolo fedele,quando disse: *Vos genus electum, regale sacerdotium, gens sancta:* Voi sete un genere eletto, un sacerdotio regale,una gente santa:con una certa spirituale & piu peculiar ragione par che si possa attribuire a li ministri Ecclesiastici.Et non mancano ancora di quelli,che dicono,che quella figura rotonda,di tutte piu perfetta, significa la professione di una piu ꝑfetta uita,laquale li Chierici hãno presa,ouero per quella pensano dichiararsi il dispregio de le cose esteriori,& l'alienatione de l'animo da tutte le cose humane:ꝑche si tõdano li capelli,che sono nel corpo, come una cosa suꝑflua.

c.40. & Tibur.c. 20 De cõt.mũ. c.4.c.12.q. 1.Duo sunt genera.

1.Pe.2

Dopo la prima tonsura,il primo grado suole esser l'Ostiario: il cui officio è,custodire le chiaui del tempio, & hauer cura de la porta, & da l'entrare nel tempio prohibire & scacciare quelli,a li quali era uietato l'entrarci. Questo Ostiario ancora staua presente al santo sacrificio de la Messa, & haueua cura,che alcuno non si accostasse a l'altare piu che nõ si cõuenisse, & cosi impedisse il Sacerdote,mentre che celebraua. Gli erano ancora commessi altri ministerii,si come si può cõsiderare per quelli riti,che si usano,quando si consacra.ꝑche il Vescouo,dãdo a colui,che uuol ordinare Ostiario, le chiaui,le quali prende di sopra l'altare,gli dice: *Sic age, quasi redditurus Deo rationem pro ijs rebus, quæ his clauibus recluduntur:* Portati,come quello, che ha a rendere ragione di tutte quelle cose,che da q̃ste chiaui son serrate.Et,che la dignità di q̃sto ordine ne la Chiesa antica fosse di grã cõto & riputatione,si conosce da q̃llo, che in questi nostri tẽpi ne la Chiesa si conserua.peroche l'officio del Thesauriere Ecclesiastico,che era il medesimo , che il custode de la sacristia, il qual officio s'apparteneua a gli Ostiarii, ancora hoggi è tra li nobili officii de la Chiesa. Il secondo grado de l'ordine è l'officio del Lettore. A questo si appartiene, ne la Chiesa recitare li libri del uecchio testamento,& del nuouo,cõ chiara uoce, & distintamente, & massime quelli,li quali si sogliono

Isi.l.2.đ of. ecc.ca.14.& Rab.l.1. de inst.cle.ca. 12

Cõ.4.Cart. can.9

Isi.l.2.đ of. ec.ca.11. & Rab.l.1.c.11 Cõ.4.Cart. can.8

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

gliono leggere nel Matutino. Ancora era ſuo officio, inſegnare a li fedeli li primi principii de la Chriſtiana religione. Ne la ſua ordinatione adunque il Veſcouo in preſenza del popolo dandogli in mano un libro, il quale contenga quelle coſe, che ſi appartengono al ſuo officio, gli dice: *Accipe, & eſto uerbi Dei relator, habiturus, ſi fideliter & utiliter impleueris officium tuum, partem cum ijs, qui uerbum Dei bene miniſtrarunt ab initio*: Prendi, & ſia annuntiatore del uerbo di Dio, per hauere, ſe fedelmente & utilmente adempirai il tuo officio, parte con quelli, li quali dal principio bene amminiſtrarono la parola di Dio. Il terzo è l'ordine de gli Eſorciſti: a li quali è data poteſtà di inuocare il nome del ſignore in quelli, li quali ſono agitati & afflitti da li ſpiriti immondi. & però il Veſcouo, quando gli ordina, gli porge un libro, doue ſi contengono gli eſorciſmi, con queſta forma di parole: *Accipe, & commenda memoriæ, & habe poteſtatem imponendi manus ſuper energumenos, ſiue baptizatos, ſiue cathecumenos*: Prendi, & mettitelo a memoria, & habbi poteſtà d'imporre le mani ſopra gli indemoniati, ouero ſopra li battezati, o ſopra li cathecumeni. Il quarto grado è quello de gli Acoliti: & l'ultimo di quelli, che ſon detti ordini minori, & che non ſono ſacri. L'officio di queſti è, ſeguitare ſempre li miniſtri maggiori, cioè il Suddiacono, e'l Diacono nel ſeruitio & miniſterio de l'altare, & a loro ſeruire. Portano ancora li lumi, & quelli mantengono acceſi, quando ſi celebra il ſacrificio de la Meſſa, & ſpecialmente, quando ſi legge l'Euangelio: & di qui ſono detti con un'altro nome Ceroferarii. Quando adunque queſti ſi ordinano, ſi ſuole dal Veſcouo ſeruare queſto modo. Primieramente, poi che diligentemente gli ha auuertiti, qual ſia il loro officio, a ciaſcuno di loro da in mano un lume con queſte parole: *Accipe ceroferarium cum cereo, & ſcias, te ad accendenda Eccleſię lumina mancipari, in nomine Domini*: Prendi il candeliere con la candela: & ſappi, che hora ſei deſtinato ad accendere li lumi de la Chieſa, nel nome del Signore. Dipoi gli da l'ampollete uote, con le quali s'amminiſtra nel ſacrificio l'acqua e'l uino, & dice: *Accipe urceolos ad ſuggerendum & aquam in Euchariſtiam ſanguinis Chriſti in nomine Domini*: Prendi

Iſi. ut ſup. c. 13. & Raba. c. 10 Cō. 4. Cart. ca. 7

Iſi. l. 7. Etymolo. c. 11. Raba. ut ſu. c. 1. Conc. 4 Carth. ca. 6

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

di l'ampollette a portare l'acqua e'l uino per l'Euchariſtia del ſangue di Chriſto, nel nome del ſignore.

Da li minori ordini, & non ſacri, de li quali fin qui ſi è trattato, ſi ſale & peruienſi ordinatamente a li ordini maggiori, & ſacri: nel primo grado de' quali ſi truoua il Suddiacono, il cui officio, ſi come ben ci manifeſta il ſuo nome, è di ſeruire a l'altare al Diacono. perche egli dee preparare li purificatoi, li ueli, & altri pannicelli, che s'adoperano al ſacrificio, il calice, la patena, il pane, e'l uino, coſe neceſſarie al ſacrificio. Ancora egli da l'acque a le mani al Veſcouo, & al Sacerdote, quando nel ſacrificio de la Meſſa ſi lauano le mani. Ancora il Suddiacono legge l'epiſtola, la quale già dal Diacono era recitata ne la Meſſa, & quaſi un teſtimonio ſta preſente al ſacrificio, & prohibiſce, & guarda, che, mentre che il Sacerdote celebra, non ſia perturbato da alcuno. Et queſte coſe, che s'appartengono a l'officio del Suddiacono, ſi poſſono imparare, conſiderando a le ſolenni cerimonie, che ſi fanno ne la ſua conſecratione. Prima il Veſcouo gli fa intendere, che a queſto ordine è poſta una legge di una perpetua continenza, & pronuncia, che niuno dee eſſere ammeſſo a l'ordine del Suddiacono, il quale non habbi uolontariamente fatto proponimento di oſſeruare queſta legge. Dipoi, dette ſolennemente le letanie, comincia a narrare, & eſporre, quali ſiano gli officii, & oblighi del Suddiacono. Fatte queſte coſe, tutti quelli, che ſi ordinano, riceuono dal Veſcouo il Calice, & la ſacra patena, & poi da l'Archidiacono (acciò che coſi s'intenda come il Suddiacono ſerue a l'officio del Diacono) le ampollette piene di uino & di acqua, inſieme con un baccile, & con un ſciugatoio da nettare le mani: & gli dice il Veſcouo queſte parole: *Videte, cuiuſmodi miniſterium uobis traditur: ideo uos admoneo, ut ita uos exhibeatis, ut Deo placere poſsitis.* Vedete bene, che miniſterio ui ſi commetta: & però ui ammoniſco, che ui portiate in modo, che uoi potiate piacere a Dio. Si aggiungono poi altre orationi. Finalmente, poi che il Veſcouo ha ueſtito il Suddiacono de le ueſti ſacre, & a tutte quelle ha dette & fatte alcune cerimonie, & parole particolari, gli da il libro de l'epiſtole, & gli dice: *Accipe librum epiſtolarum, & habe poteſtatem legendi eas in Eccleſia ſancta*

Iſid. li. 2. de off. eccl. ca. 19

Greg. lib. 3. ep. 14. Leo epiſt. 91. ad Ruſt. c. 3. & epiſt. 84. ad Anaſtaſiũ, c. 4. Iſid. ut ſup. Conc. 4. Carthag. can. 5. diſt. 27. c. Presb.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis: Prendi il libro de le epiſtole, & habbi poteſtà di leggerle ne la Chieſa ſanta di Dio, coſi per li uiui, come per li morti. Il ſecondo grado de gli ordini ſacri lo tiene il Diacono: il cui miniſterio è piu am pio, & ſempre è ſtato tenuto piu ſanto. perche egli dee ſem pre ſeguire il Veſcouo, &, quando predica, fargli compagnia, & hauer cura di lui, & eſſer preſente a lui, & al Sacerdote, quando celebra, o amminiſtra altri ſacramenti, & nel ſacrificio de la Meſſa leggere l'Euangelio. anticamente ſpeſſo ſoleua il Diacono eccitare gli animi de' popoli a ſtare attēti al ſacrificio; amminiſtraua ancora il ſangue del Signore in quel le Chieſe, ne le quali era uſanza di dare a li Chriſtiani l'Eucharistia ſotto ambedue le ſpecie. Al Diacono ancora era cō meſſa la diſpenſatione de li beni Eccleſiaſtici, acciò che coſi egli foſſe, che prouedeſſe & miniſtraſſe a ciaſcuno quello, che gli foſſe neceſſario per uiuere. Ancora al Diacono cōuiene, come ſe foſſe un'occhio del Veſcouo, diligentemēte inueſtigare, chi ſiano quelli, che ne la carità uiuano ſpiritualmente, & religioſamente, & chi faccino uita dishonorata, & uitioſa, chi ſiano quelli, che a li tempi ordinati conuengano a la Meſſa, & a le prediche, & chi non ui uengano; acciò che, manifeſtando poi tutte queſte coſe al Veſcouo, egli poſſa o priuatamente eſſortare, & ammonire, ouero paleſemente correggere, & riprēdere, ſecondo che egli conoſcerà poter maggiormēte giouare. Dee ancora il Diacono recitare li nomi de li Cathecumini, & quelli, che debbono prēdere gli ordini ſacri, cōdurre & rappreſentare auanti al Veſcouo. Ancora gli è lecito, ſe non ui foſſe il Veſcouo, ne altro Sacerdote, eſplicare & dichiarare l'Euangelio: non però dee aſcendere in luogo eminente; acciò che ſi moſtri, che queſto non è ſuo proprio officio. Hor, quanta diligenza ſi dee uſare, che niuno di tanto officio indegno aſcenda al grado di queſto ordine, lo dimoſtrò l'Apoſtolo, quando a Timotheo eſpoſe li coſtumi, la uirtù, & l'integrità, che dee hauere un Diacono. Il medeſimo dichiarano ancora quei riti & ſolenni cerimonie, con le quali è conſecrato dal Veſcouo. perche il Veſcouo uſa aſſai piu orationi, & piu ſante a l'ordinatione del Diacono, che del Suddiacono; & ci aggiunge ancora molti altri ornamenti de

le ſue

Iſid. li. 2. de off. ecc. c. 8. Cont. Aquiſgra. c. 7. Aurel. Prudēt. in uita S. Laurent. Leo in ſer. de S. Laurētio, Ambr. l. 1. off. c. 41. S. Cypr. l. 3. ep. 9. ad Rogatianum. & ſer. de lapſis. Ignat. in epiſt. ad Heronem. Chry. hom. 40. ad pop.

1. Tim. 3

le sue sacre uesti. In oltra, gli pone le mani sopra il capo. il-che leggiamo esser fatto da gli Apostoli, quando ordinarono li primi Diaconi. Finalmente gli da il libro de li Euangelii cō queste parole: *Accipe potestatem legendi Euangelium in Ecclesia Dei, tam pro uiuis, quam pro defunctis, in nomine Domini:* Riceui la potestà di leggere l'Euāgelio ne la Chiesa di Dio, cosi per li uiui, come per li morti, nel nome del Signore. Il terzo grado, & piu degno di tutti gli altri ordini sacri, è il sacerdotio, & quelli, che a questo grado erano peruenuti, li nostri antichi padri soleuano chiamare con due nomi. perche a le uolte li dicono preti, la qual parola secondo la lingua Greca, uuol dire li piu uecchi, non solo per la matura età, la quale è a questo ordine massimamente necessaria, ma molto piu per la grauità de li costumi, per la dottrina, & per la prudenza. perche, si come è scritto: *Senectus uenerabilis est, non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis uita immaculata:* La uecchiaia uenerabile non è quella, che è di lungo tempo, ne che è computata con il numero de gli anni: ma canuti sono li sensi de l'huomo, & l'età de la uecchiaia è una uita immaculata. A le uolte li nominiamo sacerdoti; si perche a Dio sono consecrati; si perche a loro s'appartiene amministrare li sacramenti, & trattare le cose sacre & diuine.

Act.6

Isid. l.1. de off. ecc.c.2.

Sap.4

Ma, perche ne le sacre lettere si descriue due sorti di sacerdotio, uno interiore, l'altro esteriore; però si debbono tra loro distinguere; acciò che li Pastori possano esplicare, di quale s'intenda in questo luogo. Quanto adunque fa al proposito, nel sacerdotio interiore tutti li fedeli, poi che sono battezati, sono detti Sacerdoti, & specialmente li giusti, li quali hāno lo spirito di Dio, & per beneficio de la diuina gratia sono fatti uiue membra di Giesu Christo, sommo sacerdote. peroche questi cō fede infiammata di carità sopra l'altare de la mente loro immolano a Dio hostie spirituali; & queste sono tutte le buone & honeste operationi, le quali fanno a gloria di Dio. onde ne l'Apocalisse leggiamo: *Christus lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos regnum, & sacerdotes Deo, & patri suo:* Christo ci ha lauati da li nostri peccati nel suo sangue, & ci ha fatti regno, & sacerdoti a Dio,

Amb.lib.4. de sacr.c.1.
Leo ser. 3. in anniu. Pontif.
Aug. li. 20. de ciu. cap. 10
Basi. l.2. de baptis. c.8.
Apoc. 1

& al suo padre. & nel medesimo senso fu detto dal Principe de gli Apostoli: *Ipsi, tamquam lapides uiui, superædificamini domus spirituales, sacerdotium sanctum offerentes spirituales hostias, acceptabiles Deo per Iesum Christum*: Voi, come pietre uiue, sete edificati sopra di lui case spirituali, sacerdotio santo offerendo l'hostie spirituali, accettabili a Dio per Giesu Christo. & l'Apostolo ci essorta, che noi esponiamo & offeriamo li corpi nostri, come hostia uiua, santa, & piacente a Dio, il nostro rationabile ossequio. Et molto auanti haueua detto il Profeta Dauid: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum Deus non despiciet*: Il sacrificio a Dio è lo spirito contribulato: il cuor contrito & humiliato Dio non dispregierà. Le quali cose tutte, si uede chiaro, che sono dette al proposito del sacerdotio interiore. Ma l'esteriore sacerdotio non conuiene a tutta la moltitudine de' fedeli, ma solo ad alcuni determinati huomini, li quali ordinati con legitima impositione de le mani, & con solenni cerimonie de la santa chiesa, & consecrati a Dio, sono dedicati & destinati a fare un proprio & sacro ministerio. Questa diuersità del sacerdotio si può ancora osseruare ne la legge uecchia. perche poco di sopra si dimostrò, che de l'interiore parlò Dauid. De l'esteriore, non è, chi non sappi, quanti precetti il Signore diede a Moise, & ad Aaron. Oltra di questo, tutta la tribu Leuitica dedicò al ministerio del tempio, & per legge prohibì, che niuno di altre tribu hauesse ardire d'intromettersi in quello officio. & per questo Ozia Re, percosso dal Signore de la lebbra, perche si haueua usurpato l'officio sacerdotale, fu seuerissimamente punito de la sua arroganza, & del grauissimo sacrilegio commesso. perche adunque la medesima distintione dal sacerdotio si può osseruare ne la legge Euangelica; bisognerà ammaestrare li fedeli, che hora si tratta del sacerdotio esteriore, il quale è dato ad alcuni determinati huomini. perche sol questo appartiene al sacramento de l'Ordine.

Adūque l'officio del sacerdote è, offerire il sacrificio a Dio, amministrare li sacramenti Ecclesiastici, si come si uede per li riti de la confessione. peroche il Vescouo, quando ordina qualcheduno in sacerdote, prima gli pone sopra il capo le

mani.

Marginal notes: 1. Pet. 2 — Rom. 12 — Psal. 50 — Conc. Trid. Sess. 23. c. 1. doctrinę, & can. 1. Aug. l. 20. de ciu. c. 10. & 21. Epiphan. hær. 49. Leo. ep. 62. ad Maximum. — 2. Par. 26 — Chry. l. 3. & 6. de sacer.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

mani. il medeſimo fanno tutti gli altri ſacerdoti, che ſi truouano preſenti. Dipoi, acconciandogli la ſtola ſopra le ſpalle, glie la mette auãti al petto, in forma di una croce. perilche ſi dichiara, che il ſacerdote è dal cielo ueſtito di uirtù, per la qual poſſa portare la Croce di Chriſto noſtro Signore, e'l ſoaue giogo de la diuina legge, & quello non ſolo cõ le parole, ma con l'eſſempio di una honeſtiſſima & ſantiſſima uita inſegnare a gli altri. Dipoi gli unge le mani cõ l'oglio ſacro. dopo queſto gli porge il calice con il uino, & la patena cõ l'hoſtia, dicendo: *Accipe poteſtatem offerendi ſacrificium Deo, Miſſaſq. celebrandi, tam pro uiuis, quam pro defunctis*: Riceui la poteſtà di offerire il ſacrificio a Dio, & di celebrare le Meſſe, coſi per li uiui, come per li morti. Con le quali cerimonie è coſtituito interprete, & mediatore tra Dio & gli huomini. & queſto dee eſſer giudicato il principale officio, che facci il ſacerdote. A l'ultimo, poſte di nuouo le mani ſopra il ſuo capo, dice: *Accipe Spiritum ſanctum: quorum remiſeris peccata, remittuntur eis; & quorum retinueris, retenta ſunt*: Riceui lo Spirito ſanto: a quelli, de'quali tu rimetterai li peccati, ſono rimeſſi; & a quelli, de li quali tu li riterrai, ſaranno ritenuti. & coſi gli concede, & dona quella celeſte & diuina poteſtà di ritenere & rimettere li peccati, la quale il Signore diede a li ſuoi diſcepoli.

& hom. 60. ad pop. & 83. in Matth. Amb. de dign. ſac. c. 5. Innoc. 3. l. 1. de altaris myſt. c. 9

Dion. eccl. hier. c. 4.

Ioan. 20

Et queſti ſono li proprii & precipui officii de l'ordine ſacerdotale: il quale ſe bene è un ſolo, ha nondimeno uarii & diuerſi gradi, di poteſtà, & dignità. Il primo è di quelli, che ſono detti ſacerdoti ſemplici, de'quali gli eſſercitii & officii ſono già dichiarati. Il ſecondo grado è de li Veſcoui, li quali ſono prepoſti a li loro Veſcouati: talche non ſolo gli altri miniſtri de la Chieſa, ma ancora reggono tutto il popolo de'fedeli, & attẽdono a la loro ſalute cõ ſomma uigilãza, & cura. & però ne le ſacre lettere ſpeſſo ſon detti Paſtori di pecore: il cui officio & obligo fu deſcritto da S. Paolo: ſi come ſi legge ne gli Atti Apoſtolici in quella predica, che egli fece a gli Efeſii: & ſimilmente da Pietro Principe de gli Apoſtoli fu data una diuina regola del miniſterio et officio del Veſcouo; a la quale ſe li Veſcoui s'ingegnaſſero indrizzare le loro operationi, non ſi potrebbe dubitare, che non haueſſero da eſſe-

Leo ep. 84. ad Anaſtaſium Theſſ. Iſid. l. 2. de off. eccl. c. 7 Anacletus ep. 2. ad uniu. Epiſ. Ital. c. 2. Leo ep. 88. ad ep. Gal. & Germ. Igna. ad Philadel. Donatus ep. 4. de Chorep. Epiph. hęr. 75.

re tenuti buoni Paſtori. Et queſti medeſimi ſon detti Veſcoui, & Pontefici:il qual nome hanno preſo da li Gentili, li quali ſoleuano chiamare Pontefici li caporali & li principali de'ſacerdoti. Il terzo grado è de gli Arciueſcoui:li quali ſono ſuperiori a molti Veſcoui. queſti ſono detti ancora Metropolitani: perche ſono Prelati di quelle città, le quali ſono tenute come madri di quella tal prouincia: & però tẽgono un luogo ſuperiore, & piu degno, che li Veſcoui, & hanno più ampia poteſtà. quãtunque ne la ordinatione loro nõ ſiano in coſa alcuna differenti da li Veſcoui. Nel quarto grado ſono collocati li Patriarchi, cioè li primi & ſupremi Padri. & già in tutta la Chieſa, oltra il ſommo Pontefice & Romano, ſolo quattro Patriarchi ſi ritruouauano: ne però tutti erano di ugual dignità. peroche il Patriarcha Coſtãtinopolitano, ſe bene dopò gli altri ha hauuto queſto honore, nondimeno per la maieſtà de l'imperio ha ottenuto il piu alto & degno luogo. Dopo lui è l'Aleſſandrino, la cui Chieſa fondò Marco Euangeliſta per commandamento di S. Pietro Apoſtolo. Il terzo è l'Antiocheno, doue Pietro Apoſtolo prima poſe la ſua ſede. L'ultimo grado tiene il Hieroſolimitano, la qual Chieſa hebbe in gouerno S. Iacomo, fratello del Signore. Oltra tutti queſti la Catholica Chieſa ha ſempre uenerato il Romano Pontefice Maſſimo, il quale nel Concilio Efeſino Cirillo Aleſſandrino nomina Arciueſcouo, padre & Patriarcha di tutto il mondo. peroche, ſedendo in quella ſede & Cathedra di Pietro Principe de gli Apoſtoli, ne la quale è manifeſto, che è ſeduto Pietro fino a l'eſtremo de la ſua uita; ſi confeſſa in lui un ſommo grado di dignità, & una ampiſſima giuriſdittione, conceſſagli non da coſtitutione alcuna humana, o da Concilii, ma ſolo per uirtù diuina. per la qual coſa egli è prepoſto ꝑ padre & moderatote di tutta la Chieſa, di tutti li fedeli, & di tutti li Veſcoui, & di tutti gli altri prelati; & ſiano di qual ſi uoglia grado, o dignità: & è uero ſucceſſore di Pietro, & di Chriſto uero & legitimo Vicario.

Anacl. ep. 2. ad uniu. Ep. Ital ca. 4. & epi. 3. ad omnes Ep. c. 3

D. Bern. li. 2. de cõſid. Conc. Flor. in lit. unionis. Anacl. ep. 3. ad omnes Ep. & ſacer. & ep. 1. ad omnes Ep. & cũct. fideles. Leo 9. epi. ad duos Africę. Ep.

Da quello, che ſi è detto, iſtrutti li Paſtori inſegnerãno & quali ſiano li principali officii, & operationi de gli ordini, & de gradi Eccleſiaſtici, & chi ſia il miniſtro di quello ſacramẽto. perche egli è certo, che queſto miniſterio è proprio del Veſcouo.

Cõc. Trid. Seſſ. 23. c. 4

Vescouo. ilche si potrà ageuolmente prouare con l'auttorità de le sacre lettere, & con una certissima traditione, con il testimonio di tutti li antichi padri, con li decreti de' Concilii, & con l'uso & consuetudine de la santa Chiesa. Et, quantunque ad alcuni Abbati sia concesso, che a le uolte amministrino & conferiscano gli ordini minori, non sacri: nondimeno niuno è, che dubiti questo esser proprio officio del Vescouo, il qual solo, & non altri, può ordinare a gli ordini maggiori & sacri. per che li Suddiaconi, li Diaconi, & li Sacerdoti ordina un sol Vescouo: ma li Vescoui sono ordinati da tre altri Vescoui, per la traditione de gli Apostoli, la quale sempre è stata ne la Chiesa conseruata. & can. 7. & Flo. ad Tit. 1. 2. Tim. 1. Conc. 2. Hispal. c. 6. & 7. Laodic. c. 13 Teoph. in c. 12. Lucæ.

Segue hora, che si dichiari, chi siano quelli, che siano atti & idonei a questo sacramẽto, & massime a l'ordine sacerdotale: & quali cose si ricerchino in quelli principalmẽte. perche di qui si potrà ageuolmẽte statuire, & deliberare, quello che nel cõferire gli altri ordini sia necessario osseruare secondo l'officio & dignità di ciascuno. Et, che in questo sacramẽto bisogni usare una grandissima auuertẽza, di qui s'intẽde, che gli altri sacramẽti cõferiscono la gratia ꝑ utilità & sãtificatione di coloro, che li riceuono. Ma quelli, che riceuono gli ordini sacri, sono partecipi de la diuina gratia; acciò che ꝑ il ministerio & opera loro si prouegga & a la Chiesa, & a la salute di tutti gli huomini. & di qui nasce, che le ordinationi si tẽgano solo in alcuni determinati giorni, ne li quali si cõmãdano, per un'antichissimo costume de la Catholica Chiesa, li digiuni solẽni, acciò che il popolo Christiano impetri da Dio cõ deuote & sãte orationi cosi fatti ministri de le cose sacre, che siano piu atti de gli altri a essercitare rettamẽte & cõ utilità de la Chiesa la potestà di tãto ministerio. Primieramẽte adunque in colui, che dee esser fatto Sacerdote, bisogna, che grandemente risplenda l'integrità de la uita, & de li costumi: non solo, perche, se, consapeuole di qualche peccato mortale, procurerà o patirà di essere ordinato, commette un nuouo & grauissimo peccato mortale; ma ancora perche con la uirtù & cõ la innocẽza dee illuminare gli altri. Et di questa cosa dourãno li Pastori dichiarare, quello che l'Apostolo cõmãdi a Tito & a Timotheo, & insieme insegnare, che tutti

Chi siano quelli, che a la dignità del sacerdotio debbono essere ammessi.

Cõc. Trid. Sess. 23. c. 7. & 14. de reformatione Leo Magn. epist. 87. ad Ep. Maurit. Tit. 2 2. Tim. 3

Leuit. 21 Greg. par. 1. Pastor. cu ræ, c. 11 quelli uitii & difetti del corpo, li quali ne la legge uecchia per ordinatione del Signore prohibiuano uno dal ministerio de l'altare, ne la legge Euangelica debbono particolarmente trasferirsi a li peccati de l'anima. Et però noi uediamo ne la Chiesa osseruarsi quella santa consuetudine, che coloro, che debbono riceuere gli ordini sacri, prima con il sacramento de la penitenza diligentemente si studino purgare la coscienza. Oltra di ciò, nel Sacerdote non solo si dee ricercare quella cognitione, la quale è conueniente per l'uso, & trattatione de' sacramenti, ma ancora bisogna che di maniera sia istrutto ne la scienza de le sacre lettere, che egli possa al popolo Christiano insegnare li misterii de la fede, & li precetti de la diuina legge, & a la uirtù & pietà eccitare, & da li uitii ritrarre li fedeli. perche due sono gli officii del Sacerdote, uno di operare & amministrare legitimamēte li sacramenti: l'altro è, che il popolo, che è cōmesso a la sua fede, & a lui dato in guardia & custodia, istruisca in quelle cose, & in quelli ammaestramēti, & istituti, che a la salute sua sono necessarii. Malach. 2 perilche Malachia profeta così testifica: *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius: quia Angelus domini exercitum est*: Le labbia del Sacerdote haranno cura de la scientia, & da la sua bocca si ricercherà la legge: perche egli è l'angelo del Signore de gli esserciti. Si come adunque ne l'uno di questi officii, essendo di mediocre cognitione dotato, potrà fare quello, che gli si cōuiene, & esseguire il debito suo: così l'altro ricerca non una uolgare & cōmune, ma una esquisita & singolar dottrina. benche non ugualmente si richiegga da tutti li Sacerdoti una somma sciēza di cose ascose, & difficili; ma quella, che a ciascheduno possa esser basteuole a l'essequire il suo officio & ministerio. A li fanciulli, & a li pazzi, & furiosi, perche sono priui de l'uso de la ragione, non si dee concedere questo sacramento: benche, se a questi ancora si conferisse, si dee tener per fermo, che ne l'anima loro si imprimerebbe il carattere del sacramento.

Qual'animo in ciaschedun ordine si debba aspettare, & osseruare, si uede chiaro per li Decreti del sacro Concilio Tren-Sess. 23. ca: 12. de refor. tino. Si eccettuano ancora li serui: perche al culto diuino non si dee dedicare colui, che non è di se stesso padrone, ma si

ritruoua

ritruoua ne l'altrui poteſtà. Ancora gli huomini homicidiali, & crudeli: perche per la legge Eccleſiaſtica ſono eſcluſi, & ſono irregolari, & ancora tutti quelli, che ſono illegitimi. perche egli è conueneuole, che quelli, che a gli eſſercitii ſacri ſi obligano, non habbino in loro coſa alcuna, per la quale meritamente da altri poſſano eſſere diſpregiati, & ſchernti. Finalmente non ſi debbono ancora accettare, o ammettere quelli, che per qualche notabil mancamẽto del corpo foſſero o deformi, o ſcontrafatti, o gli mancaſſe qualche notabil membrò: perche quella bruttezza del corpo & quella debolezza, è neceſſario, che offenda altrui, & che inſieme impediſca l'amminiſtratione del ſacramento.

De li preclari effetti del ſacramento de l'ordine.

Ma horamai, eſſendoſi eſpoſte tutte le predette coſe, reſta ſolo, che li Paſtori inſegnino, quali ſiano gli effetti di queſto ſacramento. E adunque manifeſto, che, quantunque il ſacramento de l'ordine (come già ſi è detto) molto facci a l'utilità & bellezza de la Chieſa; nondimeno ne l'anima ancora di colui, che lo riceue, cauſa la gratia, che lo ſantifica: per la quale ſi rende atto & idoneo a eſſeguire rettamente il ſuo officio, & amminiſtrare li ſacramenti: ſi come ancora per la gratia del ſacramento del batteſimo ciaſcheduno ſi fa atto & idoneo al riceuere gli altri ſacramenti. Vn'altra gratia ancora ſi dona con queſto ſacramento: & queſta è una precipna & ſingolar poteſtà, che ha riſguardo al ſantiſſimo ſacramento de l'Euchariſtia, la quale nel ſacerdote è per certo piena & perfetta, come quello, che ſolo può conſecrare il corpo e'l ſangue del noſtro Signore Gieſu Chriſto: ma ne gli altri miniſtri de gli ordini inferiori, è o maggiore, o minore, ſecondo, che uno nel ſuo miniſterio piu o meno ſi auuicina a li ſacramenti de l'altare. Et queſta tal poteſtà è detta ancora Carattere ſpirituale. per che quelli, che hanno già riceuuti gli ordini ſacri, con una certa interior nota impreſſa ne l'anima ſon diſtinti da gli altri fedeli, & al diuino culto ſono dedicati. a la quale parue, che l'Apoſtolo haueſſe l'occhio, quando diſſe a Timotheo: *Noli negligere gratiam, quæ in te eſt, quæ data eſt tibi per prophetiam cum impoſitione manum presbyterij*: Non uolere negligentemente uſare la gratia, ch'è in te, la quale ti è ſtata data, perche coſi di te era ſtato profetato, con la impoſitione

Ambr. l. de dign. ſac. c. 5. Nicep. l. 12. ec. hiſ. c. 14. Cõ. Flo. Gre. in c. 10 l. 1. Reg. Conc. Trid. Seſſ. 23. c. 1 & ca. 1 Matt. 26 Cõ. Tri. Seſſ. 23. c. 4. Aug. de bo. cõiu. c. 24. & l. 1. de bapt. cõ. Don. c. 1. & l. 3. con. ep. Parm. c. 13.

1. Tim. 4

ſitione

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

1.Tim. 1 ſitione de le mani del ſacerdotio. Et altroue: *Admoneo te ut reſuſcites gratiam Dei, quæ eſt in te, per impoſitionem manuum mearum:* Io ti ammoniſco, che tu riſuegli quella gratia di Dio, che è in te, per la impoſitione de le mie mani. Queſte coſe ſiano a baſtanza intorno al ſacramento de l'ordine. perche noi habbiamo uoluto ſolamente a li Paſtori inſegnare li capi principali, acciò che di qui truouino materia di potere inſegnare il popolo fedele, & d'iſtituirlo, ne la pietà & religione Chriſtiana.

DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

PERCHE li Pastori debbon proporsi di cõdurre il popolo Christ. a una uita beata, e pfetta; però debbono grandemente bramare quello, che l'Apost. scriuendo a li Corinthii, diceua massimamente desiderare, con queste parole: *Volo, omnes homines esse si-* 1.Cor.7
cut me ipsum: Voglio, che tutti gli huomini siano come so no io. cioè, che tutti seguitassero la uirtù de la continenza. perche niuna cosa in questa uita può a li Christiani auuenire più felice, & beata, che il uiuere di maniera, che l'animo non distratto da cupidità alcuna del mondo, & quietata & estinta ogni carnale libidine, solo attenda a la deuotione, & si riposi ne la cognitione de le cose diuine. ma perche, si co-
me il medesimo Apostolo testifica, ciascheduno ha il suo ꝓ 1.Cor.7
prio dono da Dio, uno in un modo, & uno in un'altro, e'l ma-

trimonio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

trimonio è ripieno & ornato di grandi & diuini doni, talche ueramente & propriamente è annouerato tra gli altri sacramenti de la Chiesa Catholica, e'l Signore istesso, con la sua santa presenza honorò le solennità de le nozze; di qui si manifesta, che ancora si dee insegnare la sua dottrina, & massime, che egli si può uedere, che & S. Paulo, & S. Pietro, Principe de gli Apostoli, in molti luoghi, diligentemente hanno scritte quelle cose, che non solo s'apparteneuano a la dignità, ma ancora a gli officii del matrimonio. imperoche ispirati da lo Spirito santo intendeuano benissimo, che gran commodi & quanti ne potessero di giorno in giorno uenire a la conuersatione, & società, che si usa tra li Christiani, se li fedeli ben conoscessero la santità del matrimonio, & quella inuiolata conseruassero. & per il contrario, che, non la conoscédo, o dispregiandola, molte & grandissime calamità & danni grauissimi si cagionauano ne la Chiesa di Dio. Prima adunque si dee esplicare la natura & forza del matrimonio. peroche, conciosia che bene spesso li uitii mostrino qualche somiglianza di uirtù, bisogna guardarsi, che li fedeli, ingannati da una falsa figura del matrimonio, con molte dishonestà, & con brutti & libidinosi atti non macchino l'anima loro: la qual cosa uolendo dichiarare, si dee fare il principio da la significatione del nome.

Ioan. 2

Eph. 5
Col. 3
1. Pet. 3

Descrittione, uirtù, & natura del matrimonio.

Li. 1. de Abraham, c. 9 in fi.

Il Matrimonio è detto così, perche la femina si dee per ciò massimamente meritare, accioche cosi diuenti madre; ouero perche il concipere, il partorire, il nutrire la prole, è proprio officio de la madre. E' ancora detto Congiugio dal congiungere. perche la legitima donna quasi al medesimo giogo con l'huomo sia astretta. Son dette ancora Nozze: perche, si come dice S. Ambruogio, già, per uergogna, che haueuano, le fanciulle si copriuano il uolto. ilche si esprime con il uerbo Latino, *Obnubo,* Con la qual cosa ancora si dichiaraua, che le donne doueuano essere obedienti, & soggette a li mariti. & così è il matrimonio per commun consenso definito da tutti li Theologi. Il matrimonio è una marital congiuntione de l'huomo, & de la donna, tra legitime persone, il quale ritiene in se una inseparabile consuetudine di uita. De la cui definitione acciò che le parti più chiaramente s'inten

dano,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

dano, è necessario insegnare, come, se ben tutte queste cose si ritruouano in un perfetto matrimonio, cioè il consenso interiore, il patto esteriore, espresso con parole, l'obligatione, & il legame, che nasce da quel patto, & la copula, & congiungimento, che nasce da li due sposi, con la quale il matrimonio si consuma; nondimeno in niuna di queste cose propriamente consiste la natura, & sostanza del matrimonio, ma solo in quella obligatione, & legame, che è significato per quel uocabolo *Congiuntione.* Vi si aggiunge dipoi, *Maritale*: perche le altre sorti di patti, per li quali gli huomini, & le donne tra loro si obligano di satisfare l'uno a l'altro, o per prezzo, o per qual si uoglia altra cagione, sono lontanissime da la natura, & da la proprietà del matrimonio. Segue dipoi quell'altra particella, *Tra legitime persone.* perche quelli, che sono al tutto per leggi esclusi da la congiuntione de le nozze, questi tali non possono contrarre il matrimonio, ne, se lo contrahessero, è ualido. Come per essempio, quelli, che tra loro si appartengono nel quarto grado, ancora li fanciulli auanti il xiiii. anno, & le fanciulle auanti il xii. (la qual età è per leggi ordinata a essere atta a contrarre giustamente il matrimonio) non sono atti a maritarsi fra loro, & non sono ꝑsone legitime. Quello, che ne l'ultimo luogo de la definitione si disse, *Il quale ritiene in se una inseparabile consuetudine di uita,* ci dichiara la natura del suo indissolubil nodo, con il quale sono legati il marito & la consorte. & di qui si manifesta, che la natura & proprietà del matrimonio consiste in quel nodo. Et, se altre definitioni di molti famosissimi huomini pare, che tal uirtù attribuiscono al consenso, in quãto essi dicono il coniugio essere cõsenso del maschio & de la femina: questo si dee intendere in questo modo, che il cõsenso è causa efficiẽte del matrimonio. il che dichiararono li Padri nel Cõcilio Fiorentino. perche l'obligatione, & il nesso, o legame, non può d'altronde nascere, che dal consenso, & dal patto. ma è grandemẽte necessario, che il consenso sia espresso con parole, che significhino il tempo presente. perche il matrimonio non è una semplice donatione, ma uno scambieuole patto. & di qui nasce, che il consenso d'un solo non è bastevole, ne sofficiente a congiungere, & far perfetto il matrimo-

Amb. de insti. uir. c. 6

Cali. 1. ep. 2 c. 4
Cõ. Lat. sub Inno. c. 50
Tri. Sess. 24 can. 3. & 4. & de refor. matri. c. 2. 3 4. & 5

in epi. Eug. 4. ad Arme.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

trimonio;ma biſogna,che ſia di due,che tra loro ſcambieuol mente acconſentano.Ma,per dichiarar queſto ſcâbieuole cõ ſenſo de l'animo,non è dubio,che ci biſognano le parole. ꝑ-che,ſe, per l'interior conſenſo ſolamente, ſenza alcuna eſte-rior ſignificatione il matrimonio poteſſe farſi perfetto,ſegui-rebbe ancora,che,quando due, li quali foſſero in due luoghi tra loro di grande interuallo diuiſi,& lontaniſſimi, & cõſen tiſſero tra loro a le nozze,& al matrimonio,prima che uno a l'altro faceſſe manifeſta la ſua uolontà o per ambaſciadori,o per lettere, conſtabile & uera legge di matrimonio foſſer tra loro congiunti : ilche è però lontano da la ragione,& da la conſuetudine de la ſanta Chieſa,& da li ſuoi decreti.Et be-ne ſi è detto,che biſogna,che il conſenſo ſia eſpreſſo con pa-role,che ſignifichino il tempo preſente.perche quelle,che di moſtrano il futuro,non congiungono il matrimonio,ma ſolo lo promettono. Dipoi le coſe,che hanno da eſſere, è chia-ro,che ancora non ſono:& le coſe,che non ſono,ſi dee crede re,che ritengano in loro poco di fermo, o di ſtabile. Onde non ha alcuno ragione di matrimonio in quella donna , la quale promette di douer prendere per ſua conſorte,ne ſubi-to ha adempiuto quello, che ha promeſſo di douer fare . è ben uero,che coſtui dee oſſeruare la ſua promeſſa, & nõ mã care de la ſua fede.ilche non facendo,può eſſer condannato di mancare di fede.Ma colui,che con il patto & legge di ma trimonio ſi congiunge ad altri,ſe bene poi ſe ne pentiſſe,non dimeno con queſto ſuo pentimẽto non può mutar q̃llo, che già è fatto,ne renderlo inualido,o fare finalmente,che nõ ſia fatto. Conciosia adunque,che l'obligatione del matrimonio non ſia una nuda & ſemplice promeſſa,ma una alienatione ſi fatta,con la quale in uerità la donna a l'huomo, & da l'altra parte l'huomo a la dõna dona piena & libera poteſtà del ſuo corpo;per queſto è neceſſario,che il matrimonio ſi debba cõ trarre con parole ſignificatiue del tempo preſente:la uirtù & forza de le quali parole,ancora poi che ſon proferite,reſta & tiene il marito & la moglie legati & ſtretti di uincolo indiſ-ſolubile . Ma qui è da notare,che in luogo di parole li cen ni & altri ſegni poſſono eſſer baſteuoli al matrimonio,li qua li manifeſtino apertamente l'ultimo & interior conſenſo, &

ancora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ancora la taciturnità,quando egli auuiene,che la fanciulla ꝑ uergogna non riſponde,ma per lei parlano li ſuoi genitori. Conoſciute adunque queſte coſe, li Parochi inſegneranno a li lor popoli,la forza & natura del matrimonio eſſere colloca ta nel uincolo, & ne l'obligatiõe; & che oltra il cõſẽſo eſpreſ ſo nel modo detto,acciò che ſia uero matrimonio,di neceſſi- Gen.2 tà non ſi ricerca ancora il concubito, & la copula. peroche li Aug.l.1. de primi noſtri Padri auanti il peccato, nel qual tempo tra loro nup. & con non era ancora interuenuta copula carnale, ſi come li padri cup.c. 11 teſtificano,è coſa certa,che con uero matrimonio tra loro e- rano congiunti. onde hanno detto li ſanti noſtri Padri,che il matrimonio non conſiſte nel concubito, ma nel conſenſo. ilche replicò ancora ſanto Ambruogio nel libro, che ſcriſſe Cap.6 de le Vergini.

Hora,hauendo già eſplicate le ſopradette coſe, biſognerà *Due ſorte* inſegnare, come il mattimonio ſi può conſiderare in due mo *di matri-* di. perche ouero ſi dee conſiderare, inquanto è una natural *monio,u-* congiuntione,eſſendo che il congiugio non è trouato da gli *na inquã-* huomini,ma da la natura; ouero,inquanto è ſacramento,la *to è in offi* cui forza & uirtù ſupera la condicione de le coſe naturali. *cio di na-* Et,facendo la gratia perfetta la natura: (perche non è prima *tura, l'al-* quello,che è ſpirituale,ma quello, che è animale, & poi *tra inquã-* quello,che e ſpirituale) però l'ordine di queſto negocio ri *to è ſacra-* cerca,che ptima ſi tratti del matrimonio,inquanto uien da la *mento.* natura, & è officio di natura. dipoi ſi dichiareranno quelle 1.Cor.15 coſe, che gli conuengono, inquanto è matrimonio. Prima adunque ſi dee inſegnar a li fedeli,che il matrimonio è ſtato iſtituito da Dio.perche è ſcritto nel Geneſi: *Maſcu* Gen.1 *lum & feminam creauit eos,benedixitque illis Deus,& ait: Creſcite,& multiplicamini:* Li creò maſchio,& femina, & gli benediſſe Dio,& diſſe: Creſcete & moltiplicate. Et altroue: *Non eſt bonum, hominem eſſe ſolum: faciamus ei* Gen.2 *adiutorium ſimile ſibi*: Non è buono, che l'huomo ſia ſo- lo: facciamogli un'aiuto ſimile a ſe. & poco dopo: *Adæ uero non inueniebatur adiutor ſimilis eius:* Ad Adam non ſi trouaua adiutore ſimile a lui: *Immiſit dominus Deus ſoporem in Adam: cumque obdormiuiſſet, tulit unam de coſtis eius, & repleuit carnem pro ea: & ędificauit dominus Deus*

coſtam,

coſtam, quam tulerat de Adam, in mulierem. & adduxit eam ad Adam, dixitq. Adam, Hoc nunc os de oſsibus meis, & caro de carne mea: hæc uocabitur Virago, quoniam de uiro ſumpta eſt . quamobrem relinquet homo patrem ſuum , & matrem ſuam, & adhærebit uxori ſuæ : & erunt duo in carne una : Meſſe adunque il Signore Dio il ſonno in Adamo: & coſi eſſendoſi adormentato, preſe una de le ſue coſte, & quel luogo riempì di carne: & fabricò il Signore Dio di quella coſta, che hauea preſa da Adamo, una donna, & la conduſſe ad Adamo, & diſſe Adamo: Queſta hora oſſo de le mie oſſa, & carne de la mia carne: queſta ſarà detta Virago, perche da l'huomo è ſtata preſa. per il che laſcierà l'huomo il padre ſuo, & la madre ſua, & ſi accoſterà a la ſua conſorte: & ſaranno due in una carne. Le quali parole, ſecondo che dichiarò il Sig. iſteſſo appreſſo S. Matteo, moſtrano il matrimonio eſſer ſtato iſtituito da Dio.

Matt. 19

Ne ſolo iſtitui Dio il matrimonio, ma (ſi come dichiara il ſanto Concilio Trentino) gli aggiunſe ancora un perpetuo, & indiſſolubil nodo: & però diſſe il Saluatore: *Quod Deus coniunxit, homo non ſeparet:* Quello, che Dio ha congiunto, non ſepari l'huomo. perche, quantunque al matrimonio, inquanto è officio di natura, conuenga il non poterſi diſſoluere ; nondimeno queſta indiſſolubilità gli conuiene maſſimamente, inquanto è ſacramento. Et di qui naſce, che tutte l'altre coſe, che per legge di natura ſono proprie al matrimonio, da quello, inquanto è ſacramento, riceuono una ſõma perfettione. Nondimeno, che il ſuo uincolo ſia diſſolubile, repugna a la diligenza di alleuare li figliuoli, & a gli altri beni del matrimonio. Et, quello, che dal Signore fu detto: *Creſcite & multiplicamini:* ha riſguardo ſolo a dichiarar quello, per cagion del quale il matrimonio era ſtato iſtituito, & non per neceſſitare tutti gli huomini, & sforzarli a maritarſi. Perche hora, quando già l'human genere è accreſciuto, non ſolo non ci è legge alcuna, che sforzi huomo ueruno a prender moglie, ma più toſto è ſommamente lodata & commendata la uirginità, & a ciaſcuno è perſuaſa ne le ſacre lettere, come quella, che de lo ſtato del matrimonio ſia più degna, & preſtante, & contenga in ſe maggior perfettione & ſantità. perche coſi ci ha inſegnato il Saluatore, & Sig. noſtro:

Seſſ. 24. ĩ doctr. de Mat.
Matth. 19

Aug. l. 1. de nup. & concup. c. 10. & 21.
Orig. trac. 7 ĩn Matt.
Ambr. in c. 16. Lucæ.
Gen. 1
Eſa. 56. & ibi. Hie. Baſ. in l. de uir.
Aug. de ſãc. uir. c. 24. & 25
Tert. l. 1. ad uxorem.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

nostro: *Qui potest capere, capiat:* Chi può tal cosa capire, la facci. & l'Apostolo disse: *De uirginibus præceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus, ut sim fidelis:* De le uergini non ho precetto alcuno del Signore; ma ue ne consiglio, come quello, che ho da lui riceuuta questa misericordia, per essergli fedele. Matth. 19 1. Cor. 7

Per qual cagione si dee cõtrare il matrimonio.

Ma hora si ha da dichiarare, per quali cagione l'huomo & la donna si debbono congiungere in matrimonio. la prima adunque è vna desiderata compagnia per naturale istinto de li dui diuersi sessi, la quale si fa per la speranza de lo scambieuole souuenimento tra di loro, acciò che uno aiutato da l'altro, più ageuolmente possa sostenere le incommodità de la uita, & la debolezza de la uecchiaia. L'altra è, l'appetito de la generatione; non tanto per hauere chi lasciare herede de li suoi beni & ricchezze; quanto per nutrire & alleuare quelli, che habbino da essere cultori de la uera fede, & religione. La qual cosa massimamẽte si proponeuano quei santi Patriarchi, quando prendeuano le loro consorti, secondo che apparisce per le sacre lettere. onde l'Angelo, quando auuertiua a Tobia del modo, con il quale potesse reprimere la forza del Demonio, gli disse: Io ti uoglio mostrare, chi sian quelli, li quali possono esser superati dal Demonio. perche quelli, che contranno il matrimonio in modo, che da loro & da la lor mente al tutto discacciano Dio, & solo attendono a la libidine a guisa di caualli, & di muli, li quali non hanno intelletto, il Demonio ha sopra di loro potestà. Dipoi soggiunse: Prenderai questa uergine con il timore del Signore, più tosto a ciò indotto da l'amor de' figliuoli, che da la libidine; acciò che così nel seme di Abraamo tu cõseguisca ne' tuoi figliuoli la benedittione. Et questa fu ancora vna cagione, per la quale Dio dal principio istituisse il matrimonio. è ben uero, che cõmettono quelli una grandissima sceleratezza, li quali congiunti in matrimonio, ouero con le medicine impediscono il concetto de' figliuoli, ouero, poi che è cõcetto, uccidono nel uentre la creatura. perche questo fatto dee esser giudicato una empia cospiratione di due huomini homicidiali. La terza cagione aggiunta dopo il caso del nostro primo padre, poi che ꝑ la perdita de la giustitia, ne la quale l'huomo era stato

Tob. 6

Aug. li. 9. de Gen. ad litteram, ca. 7.

Chrysoſt.in Pſal.43 Ambr.li.1. de Abrahã, c.7 1.Cor.7

creato, l'appetito incominciò a repugnare a la retta ragione, è queſta, acciò che quello, che ben è de la ſua debolezza, cõ ſapeuole, ne uuole ſopportare la guerra da la carne, uſi il rimedio del matrimonio per fuggire li peccati de la libidine. Per la qual coſa così ſcriſſe l'Apoſtolo: *Propter fornicationẽ unuſquiſque ſuam uxorem habeat, & unaquæque ſuum uirum habeat*: Per la fornicatione ciaſcheduno habbi la ſua cõ ſorte, & ogni donna habbi il ſuo marito. Et poco dopo, hauendo inſegnato, a le uolte, per cagione di fare oratione, douerſi aſtenere dal debito del matrimonio, ſoggiunſe: *Et iterum reuertimini in idipſum; ne tentet uos Satanas propter incontinentiam ueſtram*: Et di nuouo ritornate al medeſimo; acciò che Satanaſſo non ui tenti per la uoſtra incontinentia. Queſte ſono adunque le cagioni, de le quali ſempre dee proporſi qualcheduna colui, che con pietà, & religione Chriſtiana, ſi come ſi appartiene a' figliuoli de' ſanti, cioè a Chriſtiani, uuole celebrare le nozze. &, ſe oltra queſte cagioni, altre coſe ancora ci concorreſſero, per le quali gli huomini indotti fanno li maritaggi, & ne l'eleggerſi la moglie prepongono queſta a quella, come ſarebbe il deſiderio di laſciare do po di lui herede, le ricchezze, la bellezza, la nobiltà, la con formità, & ſomiglianza de' coſtumi; non ſi deono tali ragioni dannare, non repugnando a la ſantità del matrimonio. perche ne le ſacre lettere non ſi riprende Iacob Patriarcha, che preferiſce Rachel per la ſua bellezza a Lia.

Gen.29

Queſte coſe ſi douranno inſegnare del matrimonio, inquãto è una congiuntione naturale: ma inquanto è ſacramento biſognerà dichiarare come la ſua natura è molto più nobile & degna, & che riſguarda a più alto fine. Perche, ſi come il matrimonio, in quanto è una natural congiuntione, è ſtato dal principio iſtituito per propagare & accreſcere l'humã genere: così dipoi, acciò che il popolo ſi produceſſe, & alleuaſſe al culto & religione del uero Dio & Saluator noſtro Chriſto, gli ſi attribuiſce la dignità del ſacramẽto. perche, uolẽdo il Signor noſtro Gieſu Chriſto dare un chiaro & certo ſegno di quella ſtrettiſſima amicitia, la quale ha con la ſua Chieſa, & de la ſua immenſa carità uerſo di noi, dichiarò la diuinità di ſi alto miſterio cõ queſta ſanta congiũtione del maſchio,

& de

& de la femina. il che esser stato fatto molto conueniẽtemente, di qua si può ageuolmẽte cõsiderare, che di tutte le humane amicitie & società, niuna è, che tra loro più strettamente stringa gli huomini, che il legame del matrimonio. & sono il marito & la moglie con grandissima carità & beneuolenza congiunta tra loro. Et di qui è, che assai spesso le sacre lettere con la somiglianza de le nozze ci propongono auãti a gli occhi questa diuina cõgiuntione di Christo con la Chiesa.

Chry. hom. 10. in ep. ad Ephes.

Hora, che il matrimonio sia sacramento, la Chiesa, confermata da l'auttorità de l'Apostolo, sempre ha tenuto per certo, & chiaro, il quale cosi scrisse a gli Efesii: Li mariti debbono amare le sue consorti, come li lor corpi proprii: &, chi ama la sua consorte, ama se stesso: perche non fu mai alcuno, che la sua carne hauesse in odio, ma la nutrisce, & conforta, come fa Christo la sua Chiesa: perche noi siamo membra del suo corpo, de la sua carne, & de le sue ossa. per questo abandonerà l'huomo il padre, & la madre sua, & si accosterà a la sua moglie, & saranno due in una carne. Questo è un gran sacramento: & io ui dichiaro, che significa la congiũtione di Christo con la Chiesa. perche, quando dice; Questo è un gran sacramento; non si può dubitare, che non intendesse del matrimonio: perche la congiuntione de l'huomo, & de la donna, de la quale Dio è auttore, è un sacramento cioè un sacro segno di quel santissimo legame, con il quale il Signor nostro Giesu Christo ci congiunge con la Chiesa. &, che questo sia il proprio & uero sentimento di quelle parole, gli antichi santi Padri, li quali hanno interpretato quel luogo, lo dimostrano. Il medesimo ha esplicato il sacro Concilio Trentino. Onde è chiaro, che l'Apostolo fa comparatione del marito a Christo, & de la moglie a la Chiesa; & che l'huomo è capo de la donna, come Christo de la Chiesa. & da questa ragione nasce, che il marito debba amare la moglie, & la moglie honorare & amare il marito. perche Christo ha amata la Chiesa, & per quella se stesso ha dato a la morte. Et ancora, come l'istesso Apostolo insegna, la Chiesa è soggetta a Christo. Ma, che per questo sacramento si significhi ancora la gratia, & si conceda, ne la qual cosa consiste principalmente la natura del sacramento,

Che il matrimonio è sacramento, & uno de li sette de la legge Euãgelica

Eph. 5
Ambr. in c. 5. ad Ephes.
Luc. 3. li. 5.
Decretal. Greg. tit. 7. de hær. c. 9.
Augu. de fide, & operibus, c. 7. & de nupt. & concupisc. c. 10
Leo ep. 92. ad Rusticũ Narbon.
Conc. Flor. & Trid. sess. 24. in doct. de Matrim. & can. 1. Sess. 24

Eph. 5

Seſſ. 24. in doct. de Matrim.

lo dichiara il ſacro Concilio Trentino cō queſte parole: Ma la gratia, la quale quel naturale amor faceſſe perfetto, & quel la indiſſolubile unità confermaſſe & ſantificaſſe li due ſpoſi, Chriſto iſteſſo iſtitutore & perfetto de li uenerabili ſacramenti ci ha meritato con la ſua paſſione. Et però ſi dee inſegnare, come per la gratia di queſto ſacramento ſi fa, che il marito & la moglie con uno ſcambieuole legame di carità inſieme congiunti, ſi riposino ne la beneuolenza che è tra di loro, ne cerchino o deſiderino amare ſtranieri, o illeciti compleſſi & congiungimenti, ma in ogni loro operatione ſi conſerui il connubio honorato, & il letto maritale immaculato. Ma, quanto il ſacramento del matrimonio ſia più degno, & più nobile di quei matrimonii, li quali ſi ſoleuano contrarre & auanti & dopo che fu data la legge, ſi può conoſcere da queſto, che, ſe li Gentili pur penſauano, che nel matrimonio ſi ritruouaſſe qualche coſa di diuino, & per queſto giudicauano, che il congiungerſi indifferentemenre con chi altri uoleſſe, non foſſe coſa ſecondo la legge de la natura; & ſimilmente che ſi doueſſero ſeueramente caſtigare gli ſtupri, gli adulterii, & le altre ſorti di atti libidinoſi: nondimeno li loro matrimonii & ſponſalitii non hebbero uirtù alcuna di ſacramento. è ben uero, che appreſſo li Giudei con più religione & riuerenza ſoleuano oſſeruarſi le leggi matrimoniali. ne ſi dee dubitare, che ne li loro matrimonii non foſſe più ſantità. imperoche, hauendo hauuta la promeſſa, che uerrebbe un tempo, nel quale tutte le generationi del mondo ſarebbono nel ſeme di Abramo benedette; appreſſo di loro, & meriteuolmente, era giudicato officio di gran pietà, il generar figliuoli, & propagare la ſtirpe del popolo eletto, de la qual poi il noſtro Saluatore Gieſu Chriſto, in quanto huomo, doueſſe hauere origine. Nondimeno ancora quei lor congiungimenti non hebbero la uera proprietà & natura di ſacramento. A queſto ſi aggiunge, che, ſe noi riſguardiamo ouero la legge de la natura dopò il peccato, ouero quella di Moiſe, potremo ageuolmente conoſcere, che il matrimonio ha perduta quella uaghezza, & honeſtà, che riteneua nel principio del ſuo naſcimento. perche, mentre che la legge de la natura mantenne il ſuo uigore, & era oſſeruata da

Heb. 13

Gen. 13

ta da

ta da gli huomini, trouiamo, che molti di quei Padri antichi prendeuano molte consorti. Dipoi ne la legge di Moise era permesso, essendoui cagione alcuna, fare il diuortio con la moglie, dato che haueuano il libello del ripudio. Et ambedue queste cose sono state da la legge Euangeliea tolte uia, & prohibite, & si è ristituito il matrimonio nel suo pristino stato. perche, se ben non si debbono accusare alcuni de'Padri antichi de l'hauer prese più mogli, perche ciò fecero per commandamento, & permissione di Dio; nondimeno, che il prender più mogli non fosse secondo la natura, lo dimostrò Christo nostro Saluatore, quando disse: *Propter hoc dimittet homo patrem, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ; & erunt duo in carne una*: Per questo abandonerà l'huomo il padre, & la madre, & accosterassi a la sua consorte; & saranno due in una carne. Et dipoi soggiunge: *Itaq. iam non sunt duo, sed una caro*: Onde non son più due, ma una carne sola. Cō le quali parole manifesta, che il matrimonio è stato in modo da Dio istituito, che consiste ne la congiuntione di due soli, & nō di più. Ilche altroue ancora insegnò apertissimamēte, quando disse: *Quicumque dimiserit uxorem suam, & aliam duxerit, adulterium committit super eam: &, si uxor dimiserit uirum suum, & alij nupserit, mœchatur*: Qualunque lascierà la sua consorte, & ne prenderà un'altra, cōmette adulterio: &, se la moglie lascierà il suo marito, & si mariterà a un'altro, fa uno adulterio. perche, se a l'huomo fosse lecito di pigliare più mogli, nō parrebbe, che ci fosse cagione alcuna, per la quale più douesse essere colui cōdānato per adulterio, che, oltra quella cōsorte, la quale già ha cōdotta in casa, ne mena un'altra, che colui, il quale, lasciata la prima, si congiunge con un'altra. & di qui sappiamo, che si uuol usare, che, se qualche infedele, secondo il costume, che è tra loro, hauesse prese più mogli, quando poi si conuerte a la uera religione, la Chiesa gli commanda, che tutte le altre lasci, & che la prima solo habbi in luogo di giusta & legitima moglie. ma con il medesimo testimonio di Christo si pruoua, che il uincolo del matrimonio non può esser dissoluto dal diuortio. perche, se, dopo il libello del repudio, la donna restasse sciolta et libera de la legge del marito, le sarebbe lecito

Deut. 24
Matt. 19
Isid. li. 2 d off. eccl. c. 19
Conc. Trid. Sess. 24. c. 2.
Matth. 19
Marc. 19

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſenza peccato alcuno di adulterio rimaritarſi a un'altro huomo. ma il Signore apertamente dichiara & manifeſta, che *Omnis, qui dimittit uxorem ſuam, & alteram ducit, mœchatur:* Ciaſcuno, che laſcia la ſua moglie, & ne prẽde un'altra, è adultero. perche è coſa chiara, che il legame del matrimonio nõ ſi può diſciorre, o ſpezzare, ſe nõ per morte. ilche confermò ancora l'Apoſtolo, quãdo diſſe: *Mulier alligata eſt legi, quãto tẽpore uir eius uiuit: quod ſi dormierit uir eius, liberata eſt a lege: cui uult, nubat, tantũ in domino:* La donna è obligata a la legge, quanto tempo uiue il ſuo marito: & ſe il ſuo marito muore, è libera de la legge: allhora maritiſi a chi uuole, ma ſolo ſi mariti nel Signore. & altroue dice: *His, qui matrimonio iuncti ſunt, præcipio, non ego, ſed dominus, uxorem a uiro non diſcedere: quod ſi diſceſſerit, manere innuptam, aut uiro ſuo reconciliari:* A quelli, che ſon congiunti in matrimonio, commando, non io, ma il Signore, che la moglie non ſi parta mai dal marito: & ſe pur ſi partirà, ſi ſtia ſenza prendere altro marito, ouero ſi riconcilii al ſuo conſorte. Et diede l'Apoſtolo queſta elettione, che ouero ſi ſteſſe ſenza marito, ouero al ſuo conſorte ſi riconciliaſſe, ſolo a quella donna, che ſi foſſe partita dal ſuo marito per queſta cagione. perche la ſanta Chieſa non permette al marito, & a la moglie, che mai ſi abandonino, o ſi diuidano, ſe non per qualche cauſa di grãdiſſima importanza.

Matth. 19 Marc. 10 Luc. 16

1. Cor. 7. & Rom. 7 1. Cor. 7 Videat. ca. 48. & poſt. & Augu. de adulterinis coniug. l. 2. c. 5. & 9. & l. 50. hom. 49. & de bono coniug. c. 7. 15. 18. 24. Hier. ep. 30. in epitaph. Fabiolæ ad Oceanum, can. 5. 6. Conc. Trid. ſeſ. 2. 4. 7. & 8. Cõc. Mileu. can. 17

Per qual cagione nõ ſia lecito hauer più mogli, & de li tre beni del matrimonio.

Et, acciò che forſe a qualcheduno non paia troppo dura quella legge del matrimonio, per la qual non ſi poſſa mai diſciogliere in modo alcuno, ne per alcuna ragione, biſognerà qua moſtrare, quali utilità ſiano congiunte a queſta tal legge.

Primieramẽte adũque ſappino gli huomini, che nel fare il matrimonio, più toſto ſi dee hauer riſpetto a la uirtù & a la ſomigliãza & cõformità de li coſtumi, che a le richezze, o a la beltà, &, facẽdo queſto, niuno può dubitare, che nõ ſi procuri maſſimamẽte la ſocietà, che cõmunemẽte dee ritrouarſi tra gli huomini. Oltra di queſto, ſe il matrimonio per il diuortio ſi diſſolueſſe, non mancherebbono quaſi mai nuoue cagioni a gli huomini di eſſere tra di loro diſcordi; le quali ogni giorno ſarebbono ritrouate da l'antico auerſario & nimico di pace & di honeſtà. ma hora penſando tra loro di Chri-

ſtiani, che, ſe ben non conuerſano, ne habitano inſieme li cõſorti, nõ dimeno reſtano pure legati del uincolo del matrimonio, & che al tutto è loro tagliata & tolta ogni ſperanza di mai potere prendere altra conſorte; di qui naſce, che non ſi laſcino coſi di leggieri traboccare ne l'ira & ne le diſcordie: &, ſe pure a le uolte fanno tra loro diuortio, non poſſono troppo lungamente da la conſorte uiuer lontani; & ageuolmente per mezo de gli amici riconciliati, ritornano a uiuere & conuerſare inſieme. Ma in queſto luogo non debbono li Paſtori laſciare indietro una utiliſſima ammonitione di ſanto Agoſtino; il quale, uolendo moſtrare a li Chriſtiani, che non ſi rendeſſero difficili a reconciliarſi con le loro conſorti, le quali per cagione di adulterio haueſſero laſciate & licentiate da loro, quando uedeſſero che dal fallo commeſſo ſi foſſero pentite, diſſe queſte parole: Per qual cagione un'huom Chriſtiano nõ uuole accettare la ſua moglie, la quale già ha accettata la Chieſa? Et perche cagione la conſorte al marito adultero & penitente perdona, al quale già ha perdonato Chriſto? perche, quando la ſcritura chiamò ſtolto colui, che tiene l'adultera, intende di quella, la quale, poi che ha fatto il peccato, nõ uuol pẽtirſene, & da l'incominciata dishoneſtà recuſa partirſi. Da le coſe dette adũque ſi uede chiaro, come li maritaggi de li fedeli & di perfettione & di nobiltà ſono aſſai ſuperiori a li matrimonii de li Gentili & de li Giudei. lib. 2. de adult. cõiug. cap. 6. & 9. Prou. 18

Oltra di queſto, ſi dee inſegnare al popolo Chriſtiano, come tre ſono li beni del matrimonio, la prole, la fede, & il ſacramento: li quali ci ricõpenſano quelli incõmodi, che ci manifeſtò l'Apoſtolo con queſte parole: *Tribulationem carnis habebunt huiuſmodi*: Haranno queſti una tribolatione di carne. Et di qui naſce ancora, che quelle congiuntioni de' corpi, che, fatte fuor del matrimonio, ſarebbono meritamente da eſſere dannate, diuentano honeſte, & licite. Il primo bene adunque è la prole, cioè li figliuoli, li quali ſi generano di una giuſta & legitima moglie. perche queſto ſtimò tanto l'Apoſtolo, che egli diſſe: *Saluabitur mulier per filiorum generationem*: Si ſaluerà la donna per la generatione de' figliuoli. Ne queſto luogo ſi dee intendere ſolo de la generatione, ma ancora de la educatione & de la diſciplina, con la quale

De' beni del Matrimonio. 1. Cor. 7. Conc. Flor. Aug. de bono coniug. c. 24. & l. 9. de Gen. ad lit. c. 7. et de nupt. & cõcup. lib. 1. c. 11. 1. Tim. 2

li figliuoli ſi ammaeſtrano & iſtruiſcono a la pietà . & però coſi ſubito ſoggiunge l'Apoſtolo : *Si in fide permanſerint :* Purche ſtiano perſeueranti ne la fede. perche la ſcrittura ci
Eccleſ.7. ammoniſce con queſte parole: *Filij tibi ſunt ? erudi illos, & curua illos a pueritia illorum*: Hai tu figliuoli ? iſtruiſceli, & piegali da la loro fanciullezza.Il medeſimo ancora ci īſegna l'Apoſtolo.& di tale iſtitutione ci dãno ne le ſacre lettere bellissimi eſsēpi Tobia,Giob, & molti altri ſantiſſimi padri. Et, quali ſiano gli officii de li padri , & de li figliuoli, ſi trattera largamēte nel quarto precetto.Segue hora la fede, che è il ſecōdo bene del matrimonio . Et queſta non è quell'habito di uirtù, del quale ci ueſtiamo,quando riceuiamo il batteſimo, ma è una certa fedeltà, per la quale l'huomo a la dõna, & la dõna a l'huomo ſcãbieuolmente di maniera ſi obligano, che l'uno concede a l'altro la piena & libera poteſtà del ſuo corpo, & promette di non mai uiolare o rōpere quel ſanto patto del matrimonio.Et queſto ſi può intendere da quelle parole, che furono dette dal primo padre noſtro , quando preſe Eua
Gen. 2 per ſua moglie : le quali parole dipoi Chriſto Signor noſtro
Matth. 19 ne l'Euãgelio cõfermò,quãdo diſſe:*Quare relinquet homo patrem, & matrem, & adhærebit uxori ſuæ, & erunt duo in car-*
1.Cor.7 *ne una*. Et ancora da quel luogo de l'Apoſtolo : *Mulier ſui corporis poteſta tem non habet , ſed uerisimiliter autem & uir ſui corporis poteſtatem non habet,ſed mulier*: La moglie nõ ha la poteſtà del ſuo corpo, ma il marito: & ſimilmēte il marito nõ ha la poteſtà del ſuo corpo,ma la moglie.Et però giuſtiſſimamēte dal Signore Dio erano ſtate ordinate grauiſſime pe-
Leuit.20 ne ne gli adulteri ne la uecchia legge. perche eſſi ſono,che
Num. 5 rōpono & nõ oſſeruano queſta fedeltà maritale . Ancora ricerca queſta fedeltà del matrimonio, che il marito & la moglie ſiano tra loro cõgiunti cõ un certo ſingolare,ſanto,& puro amore, ne ſi amino come adulteri, ma ſi come Chriſto ha amata la Chieſa. ꝑche queſta regola preſcriſſe & poſe l'Apo
Eph. 5 ſtolo,quãdo diſſe: *Viri,diligite uxores ueſtras,ſicut Chriſtum dilexit Eccleſiam*: O mariti,amate le uoſtre cõſorti,ſi come Chriſto ha amata la Chieſa. la quale ha amato cõ una immēſa carità, & non per commodo ſuo, ma ſolo ha riſguardato a l'utilità de la ſua ſpoſa. Il terzo bene è detto ſacramento: &

queſto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

questo è il legame del matrimonio:ilquale non si può discior re:perche,si come disse l'Apost. Il Signore commandò,che la moglie non si partisse mai dal marito; &,se pur si partisse, che ella restasse senza altro marito, ouero si riconciliasse con il suo consorte. Il marito similmente non lasci la moglie. ꝑche,se il matrimonio,inquanto è sacramento,significa la cõgiuntione di Christo con la Chiesa; è necessario,che,si come Christo da la Chiesa non si parte mai, cosi la moglie dal marito nõ si possa mai separare. & qui consiste il uincolo del matrimonio. Ma,acciò che questa santa compagnia piu ageuolmẽte senza querela alcuna si conserui, bisognerà insegnare,quali siano gli officii del marito, & quali quelli de la moglie,li quali sono stati descritti & da S.Pauolo, & da S.Pietro principe de gli Apostoli.

1.Cor.7 Aug.l. 1. de nup. & con cu.c. 10. & 21.& de bo. coniu. c.24

Gli officij, che tra di loro debbono fare il marito & la moglie.

E adunque officio del marito,il trattare la sua consorte honoreuolmente, & amoreuolmente.Ne la qual cosa dee ricordarsi,che Eua fu da Adamo detta cõpagna,quando gli disse: *Mulier,quam dedisti mihi sociam* : Quella donna,che tu mi desti ꝑ compagna. Et ꝑ questa cagione alcuni Padri hãno insegnato,che non fu formata de li piedi,ma del fiãco de l'huomo:come ancora non fu fatta del capo:acciò che cosi sapesse lei non esser padrona del suo consorte, ma più tosto a lui soggetta.E ancora cõueniente,che l'huomo sia sempre occupato ne l'essercitio di qualche cosa honesta;si per prouedere quelle cose,che al mantenimento de la famiglia sono necessarie;si ancora per non si dare a l'ocio,dal quale quasi son deriuati tutti li peccati.Dipoi dee la sua famiglia ben ordinare, correggere li mancamenti di tutti,& fare a ciascuno essequire il debito suo. Gli officii de la moglie sono quelli,li quali dal Principe de gli Apostoli sono narrati,quando dice: *Mulieres subditæ sint uiris suis. at,si qui non credunt uerbo,ꝑ mulierum conseruationem sine uerbo lucrificẽt,considerantes in timore sanctã conuersationẽ uestrã.quarũ non sit extrinsecus capillatura,aut circumdatio auri , aut indumenti uestimentorũ cultus,sed qui absconditus est cordis homo in incorruptibilitate quieti & modesti spiritus,qui est in conspectu Dei locuples: sic.n. aliquando & sanctę mulieres sperantes in Deo ornabant se,subiectæ proprijs uiris,sicut Sara obediebat Abrahæ,dominũ*

Videat.Ge. 3.Ecc.7.25. 1 Cor. 11 Eph. 5 Col.3 Chr.ho.20.ĩ ep.ad Eph. Aug.l. 12.d ciu. Dei. c. 16Hugo.de S.Vic.in an not.sup Ge. 1. Pet.3 Videat. & Colo.3 Tit. 2 1.Tim.2 Eph.5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

eius uocans: Le mogli sian soggette a li loro mariti; accio che così, se alcuni fossero che non credessero a la parola di Dio, mediante la conuersatione de le donne si guadagnino senza pdicatione, considerando in timore la uostra santa conuersatione. queste non debbono portare li capegli scoperti, ne debbono ornarsi di oro, ne debbono hauere l'ornamento de le uesti, ma l'huomo del cuore dee essere ornato, il quale è ascoso in una incorruttibilità di uno spirito quieto, & modesto, il quale è nel cospetto di Dio ricco & abondante: perche così già si ornauano quelle sante donne, che sperauano in Dio, stãdo soggette a li loro proprii mariti, come faceua Sara, la quale obediua ad Abram, chiamandolo suo Sig. Vsino ancora special cura & diligenza ne l'alleuare li figliuoli nel culto de la religione, & nel conseruare diligentemente le cose domestiche. stiano uolontieri in casa, ne mai, se la necessità non le sforza, escano fuori, ne ciò ancora ardiscano mai di fare sẽza licenza & permissione del marito. Dipoi (& in questo massimamente consiste la marital congiuntione) ricordinsi sempre, dopo Dio niuno douere più amar, che il proprio marito, & niuno più di lui douere stimare & pregiare: al quale ancora è necessario satisfare & obedire con gran prestezza di animo in tutte quelle cose, che a la Christiana religione non sono contrarie.

Come non si dee contrarre il matrimonio occoltamente, & di quelli, che ne siano eccetuati.

Euarist. ep. 1. ad omnes Ep. Afr. Ses. 24. ca. 1

Dopo l'hauere esplicate queste cose, segue, che li Pastori ancora insegnino, chi siano quelli riti, che nel contrarre il matrimonio debbano essere osseruati. De li quali non accade, che hora diamo precetto alcuno: conciosia che dal santo Cõcilio di Trento siano state copiosamente & diligentemente ordinate tutte quelle cose, le quali in tal negocio debbono esser principalmẽte osseruate. il qual Decreto è si chiaro, che lì Pastori non possono non lo sapere. Basta adunque per hora auuertirgli, che quelle cose, le quali a questa parte si appartengono, si studino imparare & intendere de la dottrina del sacro Concilio Trentino, & quelle poi dichiarino a li fedeli con diligenza. Ma principalmente uedranno d'auuertir, che li giouenetti & le fanciulle, la età de' quali suole essere molto debole di consiglio, ingannati dal falso nome di nozze, o di matrimonio, incautamente tra loro non faccino patti, da

diſhoneſti amori allettati.& inſegneranno,che quelli nō deb bono eſſer detti ueri,ne legitimi,ne ſtabili matrimonii,li qua li non ſi contraggono in preſenza del Parocho, o di un'altro Sacerdote,coſtituito in ſuo luogo, con licenza del Parocho, o de l'Ordinario,con determinato numero di teſtimonii. Et non ſolo ſi douranno dichiarare queſte coſe,ma ancora tutte quell'altre,che poſſono impedire il matrimonio. Ne la qual materia molti,& graui,& dottiſſimi huomini,li quali hanno trattato de li uitii,& de le uirtù,con tanta diligenza hāno cō poſto, che ageuolmente potrà ciaſcheduno a q̄ſto propoſito accommodare quelle coſe,che hanno ſcritte, & maſſime ha uendo di neceſſità li Paſtori di non ſi leuar quaſi mai da le mani quei tai libri.onde leggerāno con attentione tutti q̄l-li auuertimenti,& quelle coſe,che dal S.Concilio ſono ſtate ordinate & ſtatuite,& intorno a l'impedimento,ilquale na-ſce,o da la cognatione ſpirituale, o da la giuſtitia di una pu-blica honeſtà,o da la fornicatione.& poi procureranno d'in-ſegnarli a li fedeli.Et di qui ſi può comprendere,cō qual di-ſpoſitione & affetto di anima debbano li Chriſtiani cōtrarre li matrimonii.peroche non debbono penſare di hauere a fa-re una coſa humana,ma diuina; ne la quale gli eſsēpi de'pa-dri de la antica legge ci dimoſtrano chiaro,che l'huomo dee andarui con una ſingolare integrità di mente,& pietà.li ma-trimonii de'quali quantūque non haueſſero la dignità del ſa cramento,nondimeno giudicarono ſempre, cō grādiſſima re ligione & ſantità douerſi celebrare,& honorare.

Et tra tutte l'altre coſe,debbono li figliuoli di famiglia eſ ſere molto eſſortati,che a li loro Padri, ne la cui fede & po-teſtà ſi ritruouano,uogliano dare l'honore di non cōtrarre il matrimonio ſenza loro ſaputa, non che contra lor uoglia,& repugnandoci loro.Perche nel uecchio teſtamento ſi può ue dere,che ſempre li padri hanno dato moglie a li loro figliuo li.la qual coſa l'Apoſtolo dimoſtra che ſi dee fare a modo lo ro,& gouernarſi ſecondo la loro uolontà,quando dice : *Qui* 1.Cor.7 *matrimonium iungit uirginem ſuam,bene facit;& qui nō iun git melius facit* : Chi da a marito la ſua figliuola uergine,fa bene; & chi non la da,fa meglio.

Ci reſta hora l'ultima parte , la quale riſguarda l'uſo del

ma-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

matrimonio. Di questi tali cose debbono li Parochi trattare in modo, che da la lor bocca non esca mai parola alcuna, la quale sia indegna de gli orecchi de' Christiani, e possa offendere gli animi & le menti deuote, o muouere gli ascoltanti a

Psa. 11

riso. Perche, si come li ragionamenti del Sig. sono ragionamē ti casti: cosi parimente si conuiene purassai, che il dottore del popol Christiano usi un modo di parlare, che mostri una cer

Gre. ho. 36. in Euan.

ta singolar grauità, & integrità di mente. Due cose adūque si douranno insegnare massimamēte a li Christiani, prima, che non si dee usare il matrimonio per cagione di diletto, o di libidine, ma ne l'usarlo contenersi dentro a quei termini, liquali, come di sopra si è dimostrato, ci son stati ordinati da Dio. perche bisogna ricordarsi di quello, di che l'Apost. ci essorta,

1. Cor. 7

quando dice: *Qui habent uxores, tamquam non habētes sint:* Quelli, che hanno mogli, siano come se non l'hauessero. Et

L. 1. con. Ioniniа. in fi.

da S. Girolamo fu detto, che l'huomo sauio dee amare la consorte con giudicio, non con affetto: & cosi reggerà l'impeto de la uoluttà, ne si lascierà precipitosamente trasportarre a l'atto carnale. niente è piu dishonoreuole, & brutto, che l'amare la consorte, come se fosse una adultera. Ma, perche tutti li beni con le sante orationi da Dio si debbono dimādare, & impetrare; bisognerà insegnare a li fedeli quest'altre cosa, cioè, che, per fare oratione a Dio, a le uolte si astengano dal matrimonio: & essortarli, che si ingegnino di osseruare di astenersi almeno per tre giorni prima che uadano a riceuer la

Exo. 19 Hie. in apo. pro lib. cōt. Io. post me. & in c. 12 Zach. super illud. In die plāctus magnus erit.

sacra Eucharistia: & poi nel tempo de la Quadragesima ancora piu giorni si sforzino di starne lontani, come bene & sātamente li nostri Padri hanno ammonito. perche cosi auerrà, che li beni del matrimonio sentiranno di giorno in giorno accrescere cō maggior cumulo de la diuina gratia. & essi seguitando le opere di pietà non solo passeranno questa uita con tranquillità & quiete di animo, & pace, ma haranno una uera & stabile speranza, la quale non confonde, di douere, per benignità di Dio, al tempo suo conseguire l'eterna beatitudine.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Serua mandata mea, & uiues.
Prouerb. 7.

Si uis ad uitã ingredi, serua mãdata. Matth. 19.

DE LI PRECETTI DI DIO,

CONTENVTI NEL DECALOGO.

HA lasciato scritto S. Agostino, che il Q.14.super
Decalogo è una somma, & un compen Exod.
dio di tutte le leggi: conciosia che mol
te cose dicesse il Signore: nondimeno
solo due tauole di pietra si dãno a Moi
se, le quali si dicono le tauole del testi
monio, che far si douea ne l'arca: & q̃-
sto, perche tutte l'altre cose, che Dio
commandò, si conosce hauer dipendenza da li dieci precet-
ti, che furono scritti in quelle due tauole: se con diligenza si
cercherà d'intenderli rettamente. Et in questo medesimo Matt. 22
modo questi dieci precetti dipendono da quei due de la di-
lettione di Dio, & del prossimo, ne li quali tutta la legge pẽ-
de, & li Profeti. Essendo questi per tanto la somma di tut-
ta la legge; fa dibisogno, che li Pastori giorno & notte li con
templino, non solo per ordinare la uita loro secondo questa
regola; ma ancora, acciò che istruiscano il popolo a loro com
messo ne la legge del Signore. perche è scritto: *Labia Sa* Malac. 2
cerdotis custodiet scientiam, & legem requirent ex ore eius:
quia Angelus domini exercituum est: Le labbia del Sacerdo
te custodiscono la scientia, & da la sua bocca ricercheranno
la legge: perche egli è l'angelo del Signore de gli esserciti. Il
che massimamente si richiede a li Pastori de la nuoua legge.
li quali, come quelli, che a Dio sono piu uicini, da una chia-
rezza a l'altra debbono trasformarsi, come da lo Spirito del
Signore. Et, perche il nostro Signor Giesu Christo gli chia 2. Cor. 3
mo con il nome di luce, è lor proprio officio di essere lume
di quelli, che sono ne le tenebre, istruttori de gli ignoranti, Matt. 5
maestri de gli idioti. Et, se alcuno sarà da loro trouato in Ro. 2

qual-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Gal.6 qualche delitto; essi, che sono spirituali, debbono questo tale ammaestrare. Ne le confessioni ancora rappresentano la persona del Giudice, & secondo le sorti & modi di peccati proferiscono la sentenza. perilche, se non uorranno ingannare con la loro ignoranza & loro & gli altri, bisognerà, che in questo siano uigilantissimi, & ne la interpretatione de li precetti diuini essercitatissimi; acciò che, secondo questa diuina regola, possano dare retto giudicio di qualunque attione, & di qualunque omissione di debito, & officio, &, si come si
2.Tim. 4 legge appresso l'Apost. insegnino una sana dottrina, cioè ta-
Tit.2 le, che in lei non contenga errore, & sani l'infermità de l'anime, che sono li peccati, acciò che cosi il popolo sia accetto a
Tit.2 Dio, & seguace de le opere buone.

Hora in simili trattati & discorsi, sempre il Pastore dee hauer l'occhio a quelle cose, per le quali possa persuadere l'obedienza de la legge. & tra l'altre, che possono gli animi de gli huomini spingere & persuadere a l'osseruare li commandamenti di questa legge, ha grandissima efficacia, il sapere,
Gal.3 che Dio è stato auttore della legge. perche, se ben si dice, che ella è stata data per mano de gli Angeli, non è però, chi possa dubitare, che Dio non ne sia stato inuentore. De laqual cosa danno chiara testimonianza non solo le parole del legislatore, le quali poco dopò si dichiareranno, ma quasi infiniti altri luoghi de la scrittura. ilche ageuolmente potranno li Parochi ritruouare. perche non è alcuno, che nõ si accorga, che da Dio gli è stata inserta ne l'animo una legge, per la quale si possa discernere il buono dal tristo, l'honesto dal dishonesto, il giusto da l'ingiusto. La forza & natura de la qual legge non essendo diuersa la legge scritta, chi sarà, che habbi ardire di negare, Dio esser auttore, cosi de la scritta, come de la legge interiore? Questa diuina luce adunque, quasi oscurata da li tristi costumi, & da la lunga & antica peruersità de gli huomini, bisognerà mostrare, che, quando Dio diede la legge a Moise, piu tosto egli fece piu chiara quella prima legge naturale, che egli ne facesse una nuoua; acciò che forse sẽtendo il popolo, che a la legge di Moise è stato derogato in molte cose, non pensasse di non essere piu obligato a le leggi di natura. perche egli è cosa certissima, che si dee obedire a

questi precetti; non perche ci siano stati dati da Moise, ma perche sono nati & inserti ne gli animi di tutti gli huomini; & poi perche Christo nostro Signore gli ha esplicati & confermati. Nondimeno giouerà pur assai, & harà gran forza al persuadere, il pēsare, che Dio è stato quello, che ha data quel la legge, de la cui sapientia & equità non è chi possa dubitare, ne asconderſi, o sottrarsi da la sua infinita uirtù & potenza. per la qual cosa, cōmandando Dio per li suoi profeti, che si osseruasse la legge, diceua lui essere il Signor Dio. Et ne l'istesso principio del Decalogo, dice: ***Ego sum Dominus Deus tuus:*** Io sono il Signor Dio tuo. & altroue: ***Si Dominus ego sum, ubi est timor meus?*** Se io sono il Signore, oue è il timor, che hauete di me? Et non solo eccitera gli animi de' fedeli a l'osseruanza de li commandamenti di Dio, ma ancora a rendergli infinite gratie, che Dio habbi uoluto dichiararci la sua uolontà di quelle cose, ne le quali si cōtiene la salute nostra. Onde non in un luogo solo la scrittura, dichiarando questo grādissimo beneficio, auuertisce il popolo al conoscere la sua dignità, & la benignità del Signore, come è nel Deuteronomio, doue dice: ***Hæc est uestra sapientia, & intellectus coram populis, ut audientes uniuersi præcepta hæc dicant: En populus sapiens, & intelligens, gens magna:*** Questa è la uostra sapientia, & intelletto in presenza de li popoli, che ascoltādo tutti questi precetti dicano: Ecco il popolo sapiēte, & intelligēte: ecco la gēte grande. Et nel salmo: ***Non facit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis:*** Nō fece tali cose ad alcun'altra natione, & li suoi giudicii nō ha manifestati loro.

Exod.20 **Malach.1** **Deut.4** **Psal.147**

Ma, se il Parocho dimostrerà il modo, nel quale fu data questa legge, con l'auttorità de la scrittura, conosceranno li Christiani, con quanta deuotione & humiltà bisogni osseruare la legge riceuuta da Dio. perche tre giorni auanti, che la legge fosse data, per commandamento di Dio fu detto a tutti, che si lauassero le uestimenta, & non si accostassero a le loro consorti; acciò che cosi fossero più preparati al riceuere la legge; & che dopò tre giorni tutti si trouassero presenti. Dipoi, essendo già peruenuti al monte, onde il Signore haueua per mano di Moise a dar loro la legge, a Moise solo fu detto, che ascendesse sopra il monte: doue

Con quanta maiestà sia data la legge nel Decalogo. **Exod.19**

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Dio con grandiſſima maieſtà ſe ne uenne, & tutto quel luogo circondò & ricoperſe di tuoni, di fulguri, di fuoco, & di folte nebbie: & coſi cominciò a ragionare con Moiſe, & gli diede le leggi. ilche non uolſe far la diuina ſapienza per altra cagione, che per ammonir noi, che la legge del Signore ſi dee riceuere con caſto & humile animo; & che, ſe noi diſpregiaſſimo li ſuoi precetti, le pene della diuina giuſtitia ci erano apparecchiate.

De nat. & gratia, c.69. & ſer.47.61 & 191.

Ancora dee il Parocho inſegnare, li commandamenti di Dio non hauer difficoltà. ilche potrà dimoſtrare con queſta ſola ragione di S. Agoſtino, il qual dice: Deh come, ditemi di gratia, ſi può dire, che a l'huomo ſia impoſſibile l'amare; l'amar, dico, un creatore ſuo benefico, un padre amoreuoliſſimo, & dipoi ancora amare la ſua carne ne li ſuoi fratelli. & pur è uero queſto, che, chi ama, ha adempiuta la legge. Onde l'Apoſtolo S. Giouanni apertiſſimamente afferma, che li precetti di Dio non ſono graui. perche niuna coſa piu giuſta, niuna piu degna, niuna piu fruttuoſa per teſtimonianza di S. Bernardo poteua Dio ricercare da l'huomo. Onde il padre S. Agoſtino, marauigliato de la ſomma benignità di Dio, coſi parla a Dio: Che coſa è queſta, huomo, che tu uuoi da lui eſſere amato? &, ſe non lo fa, gli minacci grauiſſime pene? Hor non è queſta pur troppo gran pena, ſe io non ti amo? Et, ſe pur alcuno ſi ſcuſaſſe di eſſere impedito di nõ potere amare Dio per la debolezza de la natura; qua biſogna moſtrare, che Dio, il quale richiede l'amor da noi, ancora ne' cuori noſtri inſeriſce la uirtù & forza de l'amore, p lo ſuo Spirito ſanto. & queſto ſpirito buono ſi da a tutti quelli, che lo dimandano al padre celeſte. talche meritamente S. Agoſtino pregò Dio con queſte parole: Dammi quello, che tu mi commandi ch'io facci & commandami tutto quello, che tu uuoi. perche adunque l'aiuto di Dio non ci manchi mai, & maſſime dopo la morte di noſtro Signore Chriſto Gieſu, per la quale il Principe di queſto mondo ne è ſtato diſcacciato fuore; non ſi dee alcuno sbigottire per la difficoltà del negotio. perche, a chi ama, niente è difficile. Varrà ancora puraſſai al perſuadere il medeſimo, ſe ſi dichiarerà eſſer coſa neceſſaria obedire a la legge, & maſſime, perche in queſti noſtri

Chryſ. li. 1. de cõpunct. cord. & homil. 39. ad pop. & 8. atque 65. ad pop.
Baſi. q. 176. in reg. breuioribus.
Hieron. in Symb. ad Damaſc.
Conc. Trid. Seſſ. 6. c. 11. can. 18
Rom. 13
1. Ioan. 5
De diligẽd. Deo.
L. 1 cõf. c. 5
Rom. 5
Luc. 11
Li. 10. conf. c. 29. 31. 37. & de bon. perſ. c. 20
Conc. Trid. Seſſ. 6. can. 10. 20. & 21

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſtri tempi non ſon mancati di quelli, li quali non ſi ſon uergognati affermare empiamente, & non ſenza lor gran danno, non eſſere in modo alcuno a la ſalute neceſſario oſſeruare la legge, o ſia facile, o difficile. la cui empia & abomineuole opinione il Parocho con li teſtimonii de la ſacra ſcrittura ſi sforzerà rifutare, & principalmente con quella de l'Apoſtolo, con la quale eſſi ſi sforzano difendere la loro falſità. Che dice adunque l'Apoſtolo? Che il preputio & la circonciſione è niente, ma la oſſeruanza de li commandamenti di Dio. Et, ſe bene egli altroue replica queſta medeſima ſentenza, & dice, che ſolo uale la nuoua crearura in Chriſto; noi intendiamo, che l'Apoſtolo dice, che quello è nuoua creatura in Chriſto, il quale oſſerua li cõmandamenti di Dio. perche colui, che ha li commandamenti di Dio, & quelli oſſerua, ama Dio, ſecondo che il Signore iſteſſo dimoſtra appreſſo S. Giouanni, il quale dice: *Si quis diligit me, ſermonem meum ſeruabit*: Chi mi ama, oſſeruerà le mie parole. Perche, ſe bene può l'huomo giuſtificarſi, & di empio diuentar pio, prima che adempia tutti li commandamenti de la legge con le opere eſteriori: nondimeno è impoſſibile, che colui, che già per l'età può uſare la ragione, di empio diuenti mai giuſto, ſe non è ne l'animo ſuo preparato a oſſeruare tutti li commandamenti di Dio.

Matth. 5
Matth. 19
Luc. 18
Marc. 10
Rom. 2. 13.
Iac. 1. 2. & 4
1. Ioan. 3
1. Cor. 7
Gal. 6
Ioan. 14

A l'ultimo, acciò che il Parocho non laſci coſa alcuna in dietro, per la quale il popolo de' fedeli ſi poſſa indurre a oſſeruar la legge, dimoſtrerà, quanto ſiano li ſuoi frutti copioſi & ſoaui. il che potrà ageuolmente prouare con quelle coſe, che nel XVIII ſalmo ſono ſcritte: nel quale ſi raccontano le laudi de la legge di Dio. tra le quali queſta è grandiſſima, che aſſai piu ampiamente ci manifeſta la legge la gloria & maieſtà di Dio, che non fanno li corpi celeſti con la ſua uaghezza, ornamento, & ordine: li quali ſi come muouono a marauiglia tutte le nationi, ancorche barbare, & inculte, coſi fanno parimente, che conoſcano, & cõfeſſino la gloria, la ſapienza, & potenza de l'opefice & fattore de l'uniuerſo. Ma la legge riuolge le anime a Dio. perche, conoſcendo noi le uie ſue, & la ſantiſſima uolõtà di Dio mediante la legge, ueniamo a drizzare li piedi noſtri ne le uie del Signore. Et, per-

che quelli soli, che temono Dio, sono ueramente sapienti; le attribuisce ancora dipoi, che ella sia, che insegni & dia la sapiētia a gli huomini di piccolo ingegno, & semplici. & di qui nasce, che coloro, che osseruano la legge di Dio, si empiono di ueri gaudii, & de la cognitione de li diuini misterii, & insieme sono arricchiti & in questa uita, & nel secolo futuro d'incredibil piaceri, & premii grandissimi. Ne deuemo osseruare questa legge tanto per nostra utilità, quanto per cagione di Dio; il quale si è degnato di aprire, & manifestare a gli huomini ne la legge la sua uolontà; la quale seguendo tutte l'altre creature, è assai più ragioneuole, che l'huomo la segua. Ne si dee con silentio trappassare, che Dio in questo ci ha principalmente mostrata la sua clemenza, & le ricchezze de la sua somma bontà, che, potēdoci, senza proporci premio alcuno, sforzare a seruir a la sua gloria, nondimeno ha uoluto, che, seruendolo noi per sua gloria, a noi ne uenga grandissima utilità; talche il medesimo fatto fosse a Dio glorioso, & a l'huomo gioueuole. Perche adunque questa cosa è di grandissimo momento, & dignissima tra tutte le altre; però insegnerà il Parocho, si come dal Profeta nel fine è stato detto, come al custodire & osseruare le leggi di Dio è proposta una gran retributione. peroche non ci sono solamente promesse quelle benedittioni, che piu tosto mostrauano di risguardare a la felicità terrena; onde noi siamo benedetti ne la città, & fuori nel campo; ma ci è proposta una copiosa mercede in cielo, & una buona misura, colma, bene agitata, & traboccante; la quale per le nostre buone opere ci meritiamo con l'aiuto de la diuina misericordia.

Psal.18

Deut.28
Matth.5
Luc.6

Ego ſum dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo ſeruitutis. Exod. 20
Non habebis Deos alienos coram Me.
Non facies tibi ſculptibile. &c.

Io ſono il tuo Signore Dio, il quale ti traſſe de la terra di Egitto de la caſa de la ſeruitù. Non hauerai dei alieni in preſenza mia. Non ti farai idoli ſcolpiti.

QVANTVNQVE queſta legge foſſe dal Signore ſopra il mōte data a li Giudei: nōdimeno, perche da la natura molto tēpo auanti era impreſſa & ſcolpita ne le menti di ciaſcheduno; & perciò uolſe Dio, che ſempre gli huomini le obediſſero; per queſto ſarà molto utile eſplicare quelle parole, per le quali uſando per miniſtro interprete Moiſe, fu a gli Hebrei promulgata, & īſieme la hiſtoria del popolo Iſraelitico: la quale è piena di altiſſimi miſterii. Narrerà adūque primieramēte, come Dio di tutte le nationi, che ſi uiueuano ſotto il cielo, ne eleſſe una, che hebbe l'origine e'l naſcimēto da Abraā, il quale uolſe Dio, che foſſe pellegrino ne la terra di Canaā: la cui poſſeſſione hauēdogli promeſſa, nōdimeno & egli & li ſuoi diſcēdēti per ſpatio di piu di quattrocēto anni ſe ne andarono diſperſi, prima che entraſſero ne la promeſſa terra. ne la qual peregrinatione nō laſciò mai la cura loro. E bē uero, che ſe ne paſſauano di una gēte in un'altra, & di un regno a un'altro popolo: ma nō però patì mai, che gli foſſe fatta ingiuria alcuna; anzi che ſempre caſtigò quei Re, che gli offendeuano: & prima che diſcēdeſſero in Egitto, ui mandò innāzi uno huomo, per la cui prudenza & eſſi, & gli Egittii, foſſero liberati da la fame. quādo poi furono in Egitto, ſi moſtrò uerſo di loro tāto benigno, che, benche Faraone foſſe lor nimico, & ſempre atteneſſe a la ruina loro, nōdimeno ſempre in marauiglioſo modo accreſceuano: &, eſſendo grauemēte afflitti, ſi come ſerui,

Rom. 1

Pſal. 104

perche erano trattati durissimamente, eccitò Dio Moise per loro Duce, il quale con potente uirtù li trahesse di Egitto. & di questa liberatione fa special ricordanza il Signore nel principio de la legge con queste parole: *Ego sum dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.*

Hora da tutte queste cose deurà il Parocho principalmente auuertire, che di tutte le nationi del mondo Dio ne elesse
Deut. 9 una, la quale chiamasse il suo popolo, & da la quale uolesse essere & conosciuto, & adorato: non perche questa superasse le altre o di giustitia, o di numero, si come bene Dio certificò gli Hebrei: ma solo perche così piacque a Dio; acciò che così accrescesse & arricchisse una gẽte uile, et pouera; onde la sua potẽza et bontà uenisse appresso tutti gli huomini a essere conosciuta piu illustre. Essendo adũque di quelli huomini tale la condicione, si uolse unire & congiungere a quelli, & gli a-
Deut. 10 mò si fattamẽte, che, essendo Dio del cielo & de la terra, non
Heb. 11 si confondeua esser chiamato Dio loro: acciò che così le altre gẽti prouocasse a emulatione, si che, ueduta la felicità del popolo Israelitico, tutti gli huomini si riuolgessero al culto del uero Dio: si come ancora testifica Pauolo; il qual dice, che,
Rom. 11 proposta la felicità de li Gẽtili, & la uera cognitione di Dio, ne la quale già gli haueua istrutti, prouocaua la sua carne, cioè gli Hebrei, a emulatione. Dipoi insegnerà a li fedeli, come Dio lungo tẽpo patì, che li padri Hebrei errassero per gli altrui paesi; & li loro discendenti, ancora permesse, che fossero oppressi da durissima seruitù, & grandemente uessati, & afflitti, solo perche così ci fosse insegnato, che quelli solamẽte si fanno amici di Dio, che sono nimici del mondo, & peregrini in terra. Onde assai piu ageuolmente saremo riceuuti ne la familiarità di Dio, se non haremo cosa alcuna commune con il mondo. Et ancora, acciò che, trasferiti al culto di Dio, conoscessimo, quanto siano quelli piu felici, che seruono a Dio, che quelli, che obedisc ono al mondo. la qual cosa ci ma-
2. Par. 12 nifesta la santa scrittura, quando dice: *Verumtamen seruient ei, ut sciant distantiam seruitutis meæ, & seruitutis regni terrarum*: Seruiranno pure a lui, acciò che sappino la differenza, che è da seruire a me, e il seruire al regno dei mõdo. Esplicherà dipoi, come piu di quattrocento anni dopo, Dio adem-

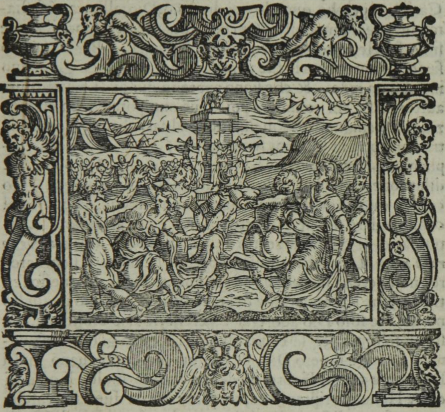
pì le promeſſe fatte;acciò che per tal modo quel popolo ſi nutriſſe di fede, & di ſperanza. perche uuole Dio, che li ſuoi allieui ſempre dipendano da lui, & che collochino ne la ſua bontà ogni loro ſperanza: come ſi dirà ne la dichiaratione del primo precetto.

Vltimamente noterà il luogo, il tempo, ne'quali il popolo d'Iſrael riceuette queſta legge da Dio, che fu, poi, che tratto di Egitto ſe ne uenne nel deſerto; acciò che, allettato da la memoria del freſco beneficio, & sbigottito da la aſprezza del luogo, oue ſi ritruouaua, ſi rẽdeſſe piu atto & diſpoſto al riceuer la legge. imperoche gli huomini a coloro reſtano grãdemente obligati, li quali hanno uerſo di loro pruouati liberali, & amoreuoli: & allhora ricorrono a l'aiuto di Dio, quãdo conoſcono eſſer priui di ogni humana ſperanza. Onde ſi può intendere, che li Chriſtiani ſono tanto piu inchinati al riceuere & accettare la dottrina celeſte, quanto piu ſi ſono allontanati & diuiſi da le luſinghe del mondo, & da li piaceri de la carne: ſi come diſſe il Profeta: *Quem docebit ſcientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablactatos a lacte, auulſos ab uberibus:* A chi inſegnerà la ſcienza, & chi farà intendere quello, che ode? quelli, che ſono diuezzi dal latte, & tolti da le mamelle. Sforziſi adunque il Parocho, & facci quanto può, che il popolo fedele habbi ſempre queſte parole nel cuore: *Ego ſum Dominus Deus tuus*. Per le quali intenderanno gli huomini, che eſſi hãno per lor legiſlatore il creatore, dal quale ſono ſtati creati & conſeruati, & ſempre habbino a ragione in bocca: *Ipſe eſt dominus Deus noſter, & nos populus paſcuæ eius, & oues manus eius*: Egli è il noſtro Signore Dio, & noi il popolo del ſuo páſcolo, & pecorelle de la ſua mano. le quali parole ſe ſpeſſo & con feruore ſi ricorderanno a li fedeli, haranno tanta forza, che eſſi diuenterãno più pronti a l'oſſeruanza de la legge, & ſi aſterrãno più da li peccati. Quello, che ſegue poi: *Qui eduxi te de terra Aegypti, de domo ſeruitutis*: Se bene pare, che ſolo conuenga a li Giudei, liberati da la ſeruitù de gli Egittii, nondimeno, ſe noi conſidereremo a una più aſcoſa & ſecreta ragione de la noſtra ſalute, uederemo, che aſſai più conuiene a li Chriſtiani, li quali non ſono ſtati liberati da la ſeruitù di Egitto, ma ſono ſtati da Dio trat

[Margin: Iſa. 28.]
[Margin: Pſal. 94]

Colos. 3 ti da la ragione del peccato, & da la potestà de le tenebre, & trasferiti nel regno del figliuolo de la sua dilettione. La grãdezza del qual beneficio risguardãdo Hieremia, disse q̃ste parole:
Hier. 16 *Ecce dies uenient, dicit dominus, & non dicetur ultra: uiuit dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti: sed, uiuit dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aquilonis, & de uniuersis terris, ad quas eieci eos, & reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorum. Ecce ego mittam piscatoret multos, dicit dominus, & piscabuntur eos:* Ecco che uerranno li giorni, dice il Signore, & più non si dirà: uiue il Signore, il quale ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Egitto: ma, uiue il Signore, che ha cauati li figliuoli d'Israel de la terra di Aquilone, & di tutte quelle parti, a le quali io gli haueua discacciati: & gli farò ritornare a la sua terra, la quale io diedi a li padri loro. Ecco che io manderò molti pescatori, dice il Signore, & pescheranno a quelli.
Ioan. 11 Imperoche l'amoreuolissimo
Rom. 6 padre per mezzo del suo figliuolo quelli figliuoli, che erano
Luc. 1 sparsi in diuersi luoghi, raccolse, & congregò insieme; acciò che homai non più come serui del peccato, ma de la giustitia, a lui seruiamo in santità, & in giustitia, in presenza sua tutti li nostri giorni. Per la qual cosa li fedeli Christiani a tutte le tentationi come scudo opporranno quel detto de l'Apostolo:
Rom. 6 *Qui mortui sumus peccato, quo modo adhuc uiuemus in illo?* Noi, che siamo morti al peccato, come potremo ancor uiuere in quello? Homai non siamo più nostri, ma di colui, il quale per noi è morto, & risuscitato. Et questo è il nostro Signor Dio, ilquale con il suo sangue ci ha guadagnati a lui. Et come potremo noi mai peccare contra il nostro Signore Dio, & quello di nuouo crucifiggere?
Heb. 6
Gal. 4 Adunque, come ueramente liberi, & di quella liberta, de la quale Christo ci ha liberati, si come per il passato esponemmo le nostre membra
Rom. 6 al seruire a la ingiustitia, cosi per l'auuenire esponiamole a seruire a la giustitia in santificatione.

Non habebis Deos alienos coram me.



Non hauerai li Dei alieni in mia presenza.

INSEGNERA' qui il Parocho, che nel Decalogo tengono il primo luogo quei precetti, che si appartengono a Dio: il secondo quelli, che risguardano al prossimo. perche quei beni, che facciamo al prossimo, li facciamo per amore di Dio. imperoche allhora secondo il precetto di Dio amiamo il prossimo, quando l'amiamo per amor di Dio. Et questi precetti pertinenti a Dio, sono descritti ne la prima tauola. Dopo questo dimostrerà, che ne le parole proposte si contengono due precetti: de' quali uno ha uirtù di commandare, l'altro Exod. 20

di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

di prohibire. &, quando dice: *Non habebis Deos alienos coram me*: significa questo, Me solo uero Dio adorerai; & a li Dei alieni non darai culto, o adoratione alcuna. Et nel primo s'include il precetto de la Fede, de la Speranza, & de la Carità. perche, quando noi diciamo, Dio; allhora cõfessiamo lui essere immobile, & incommutabile, & sempre il medesimo, fedele, retto, & senza iniquità alcuna. Per la qual cosa acconsentendo a le sue parole, è necessario, che gli diamo indubitata fede, & che siano appresso di noi di grandissima auttorità. Et, chi considera poi la sua onnipotenza, la clemenza, & la benignità, & l'inclinatione al farci bene, come potrà non porre in lui ogni sua speranza? Ma, se poi contempliamo le ricchezze, che ha sparse in noi, de la sua bontà, & dilettione, come potremo non amarlo? Di qui adunque è proceduto quel proemio, dipoi quella conclusione, la quale nel commandare usa ne la scrittura Dio: *Ego dominus*. L'altra parte di questo precetto è: *Non habebis deos alienos coram me*: La qual formula di parlare ha usata il Legislatore, non perche non fosse basteuolmente esplicato questo sentimento ne l'affermatione del precetto, dicendo in questo modo; Me solo Dio adorerai: perche, se Dio è, bisogna, che sia un solo: ma per la cecità di molti, li quali già confessauano di adorare il uero Dio, & nondimeno honorauano molti
3.Reg. 18 Dei: come tra gli Hebrei medesimi furono molti, li quali, si
4.Reg. 17 come Helia gli riprendeua, zoppicauano da due bande. il che ancora fecero li Samaritani: li quali adorauan il Dio di Israel, & insieme li Dei de li Gentili. Esplicate queste cose, si potrà aggiungere, come questo è il primo di tutti li precetti, & il maggiore, & più importante, non solo rispetto a l'ordine, ma ancora per la ragione, per la dignità, & per la eccellenza, & prestanza sua. imperoche dee Dio appresso di noi essere infinitamẽte più amato, & stimato di più auttorità, che ogni signore, che ogni Re. Egli è, che ci ha creati: il medesimo ci gouerna: da lui siamo nutriti nel uentre de la madre nostra, & dipoi prodotti in questa luce. egli è, che ci prouede le cose a la uita & al uitto necessarie.

Quelli adunque peccano, & fanno contra questo precetto, li quali non hanno ne Fede, ne Speranza, ne Carità. & quelli,

li,che in tal peccato si ritruouano, sono in grandissimo numero. perche tra questi sono tutti coloro, che cascano ne l'heresia,& che non credono quelle cose,le quali la S. Chiesa propone da credersi:quelli,che danno fede a gli insogni,& a gli augurii,a gli incanti,& a simili cose uarie:quelli, che si disperano de la loro salute, ne si fidano de la diuina bontà: quelli,che solo hanno fiducia ne le ricchezze,o ne la sanità, & ne le forze del corpo.le quali cose sono state più ampiamẽte & diffusamente trattate da quelli, li quali hanno scritto de'uitii,& de'peccati.

Ma ne l'esplicatione di questo precetto,si dee ancora con gran diligenza insegnare, come a questa legge & precetto non ripugna in modo alcuno la ueneratione & inuocatione de'Santi,de gli Angeli,& de l'anime beate, che hora si godono la celeste gloria,ouero il culto de li corpi, & de le ceneri de'Santi,il quale sempre la Catholica Chiesa ha dato loro. perche,chi è cosi stolto, che, se il Re dirà & commanderà, che nissuno sia ardito di farsi Re, o patisca esser uestito con l'habito & ornamento Regale, subito per questo pensi,che il Re nõ uoglia,che si facci honor a li suoi officiali,& magistrati? perche,se bene li Christiani,si dice,che adorano gli Angeli,a essempio de'Santi del uecchio testamento;non p questo gli danno quello honore,& quella ueneratione,che danno a Dio. &,se si legge, a le uolte gli Angeli hauer ricusato essere uenerati da gli huomini;si dee intendere, hauerlo fatto,perche nõ uoleuano,che fosse loro attribuito honore, che solo si conuiene a Dio. perche lo Spirito santo,il quale dice: *Soli Deo honor,& gloria*: A Dio solo honore & gloria: il medesimo ancora commandò, che noi honorassimo li nostri genitori,& gli huomini di antica età. Oltra di questo, gli huomini santi,li quali adorauano un solo Dio, nondimeno come ne le sacre lettere si legge, adorauano li Re, cioè humilmente & supplicheuolmente li ueneràuano. Hora,se li Re,per li quali Dio gouerna il mondo,sono tanto honorati: a gli Angelici spiriti non daremo noi tanto maggior honore, quanto quelle beate menti sono più nobili, & più degne di qualunque Re,li quali Dio uolse, che fossero suoi ministri, & l'opera de' quali usa non pure al gouerno de la sua Chiesa,

Del culto & ueneratione de' Santi.

Apo. 19.22
Iudic. 13
1.Tim. 1
Exo. 20
Leui. 19
Deu. 5
Gene. 23
2.Reg. 24
1.Par. 29

sa, ma ancora de l'altre cose, & per l'aiuto de' quali noi siamo ogni giorno liberati di grandissimi pericoli & del corpo, & de l'anima, quantunque da noi non si lascino uedere? Aggiunge a questo la carità, con la quale ci amano; da la quale persuasi & indotti pregano Dio per utilità di quelle prouincie, a le quali son proposti, come si può ueder ne la sacra scrittura. Ne si dee pur dubitare, che faccino questo ancora per quelli, li quali hanno a lor custodia. perche essi sono, che offeriscono a Dio li nostri prieghi, & le lagrime. Perilche ne l'Euangelio insegnò il Sig. che in uerun modo non si douessero scandalizare li piccolini. perche gli Angeli loro in cielo sempre ueggono la faccia del padre celeste: e però sempre si debbono pregare & inuocare: perche essi di continuo risguardano Dio, & prendono uolontieri l'impresa di quel patrocinio, che Dio ha loro commesso, de la salute nostra. Et di questa tale inuocatione si ritruouano testimonianze de la diuina scrittura. perche Iacob a quell'Angelo, con il qual hauea lottato, dimanda, che gli dia la benedittione, anzi pure lo sforza: perche gli promette di non uolerlo in modo alcuno lasciare andare, se prima da lui non ha hauuta la benedittione, & non solo uolse, che gli fosse data da quell'Angelo, che egli uedeua, ma da quello ancora, che gli era al tutto occolto, quando gli disse: *Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis:* Quell'Angelo, che mi ha tratto, & liberato da tutti li mali, benedica questi fanciulli. Da le qual cose si può ancora conchiudere, che non solo ne l'honorare quei sãti, che nel Sign. sono morti, & ne l'inuocarli, & nel uenerar le loro reliquie non si sminuisce la gloria di Dio, ma che grãdemente tanto più si accresce, quanto piu eccita la speranza de gli huomini, & la cõferma, & gli essorta a l'imitatione de' sãti. Ilquale pietoso officio è approuato & confermato dal secõdo Concilio Niceno, dal Gangiẽse, & dal Trẽtino, & da l'autorità di tutti li S. Padri. Et, acciò che il Parocho sia più istrutto a refutare quelli, li quali si oppongono a questa uerità, legga principalmente S. Girolamo contra Vigilantio & Damasceno. A la ragione de' quali si aggiunge (& q̃sto è il principale) la cõsuetudine presa da gli Apostoli, & sẽpre ritenuta & cõseruata ne la Chiesa di Dio. de la qual cosa qual più chiaro

Dan. 10
Tob. 12
Apo. 8
Matt. 18
Amb. in l. d̃ uiduis
Vict. l. 3. de persec. Vandal.
Gen. 32
Os. 12
Gen. 48
Nazia. ĩ or. fun. in Athana.
Theod. li. 8 Graec. affe.
Act. 3. & 7. in proœ. & c. 20. Ses. 25
Gre. Naz. in Cyp. & ĩ Basi. Ephrę. in se. d̃ S. Mart.
Aug. l. 7. de bapt. cõ Dona. ca. 1. S.
Pau. Nola. ĩ ui. S. Felicis
Damas. l. 4. de ort. fi. c. 16
Eccl. 44
Heb. 11
2. Mach. 15.
Apo. 5.
Zach. 1
Hie. 15
Ber. in uig. Pet. & Pau. & ser. 2. de S. Vict.
Basil. ho. in 40. Mart.
Amb. in l. d̃ uiduis.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ro & fermo argomento si può trouare, che il testimonio de la diuina scrittura? la quale marauigliosamente celebra le lodi de' santi. imperoche si trouano alcuni diuini trattati, fatti in laude di alcuni santi: le cui lodi essendo celebrate da le sacre lettere, perche non gli debbono ancora gli huomini singolarmente honorare? se bene debbono ancora essere più honorati & inuocati da gli huomini, per cagione che essi per la salute de gli huomini fanno continue orationi, & molti beneficii ci concede Dio per merito & gratia loro. perche, se in cielo si fa allegrezza per un peccatore tornato a penitenza; nō crediamo noi, che ancora li celesti cittadini habbino ad aiutar li penitenti? non uogliamo, che essendo pregati habbino da impetrare il perdono de' peccati, & a ricōciliarci la gratia di Dio? Et, se fosse quì, chi dicesse, quello che dicono alcuni, essere il patrocinio de' santi superfluo: perche Dio sēza altro interprete conosce & essaudisce le nostre orationi: queste uoci d'huomini empii, & nimici di Dio, sono conuinte & refutate da q̄l le parole di S. Agostino, il quale dice, che Dio non concede molte cose, se non ui concorre l'opera & l'officio del mediatore, & de l'intercessore. Il che si conferma con gli chiari essempi di Abimelech, & de gli amici di Giob: li peccati de' quali Dio perdonò solo per li prieghi di Abraam, & di Giob. Ma, se ancora addurranno quest'altra ragione, che il seruirsi de' Santi per ambasciadori & auuocati nostri, nasce da mancamento & debolezza di fede, che risponderanno a l'essempio del Centurione, ilquale, hauendo in se quel singolar dono de la Fede, che il Signore gli hauea compartito, & per il quale fu da lui tanto celebrato, nondimeno mandò li più antichi de' Giudei al Saluatore; acciò che impetrassero la salute dal suo infermo seruo. Per la qual cosa, se noi habbiamo a confessare, esserci stato proposto un solo mediatore Giesu Christo, il quale solo con il suo sangue ci riconciliò al Padre celeste, & che, ritrouata l'eterna redentione, una uolta entrato in Sāta, non cessa pregar ꝑ noi: da questo però non può in alcun modo conchiudersi, che non ci sia lecito ricorrere a la gratia de' Santi. Perche, se fosse uero, che non conuenisse seruirsi de l'aiuto de' Santi, perche noi habbiamo Giesu Christo unico, & uero auuocato, & defensor nostro; l'Apostolo

Gen. 26
Exo. 32.
3. Re. 11. 15
4. Reg. 8. 19
Esa. 37
Basi. ho. 26. d̄ S. Mamāt.
Chr. ho. 66. ad po. & ho. 2. in psa. 50 h. 27. ī Matth. ho. 42. ī Gen.
Leo ser. 1. d̄ Pet. & Pau. ser. 2. de anniu. Pontif.
Luc. 15
q. 149. sup Exo. & ser. 1. & 4. de San. Steph.
Gen. 20
Iob 42
Mat. 8
Luc. 7
1. Tim. 2
Heb. 9
Ber. ser. 2. d̄ S. Vic. & se. 1. in die Pe. & Pau. se. 2 de aduentu & in ui. Malac.
Ro. 15
Heb. 13

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

2. Cor. 1 Phil. 1 Eph. 6 Col. 3 1. Thes. 5 2. Thes. 3 Chr. ho. 66. ad po. Hie. in ep. Paulę ep. 27. Gre. Naz. ĩ Cyp. Hie. con. Vigilan. Gre. l. 3. ep. 30. ep. 85. & se. 91 l. 22. de ciu. D. c. 8. & ep. 137 Act. 19 Act. 5. 6. 10.

stolo non haria mai commesso questo errore di pregare con tanta istantia di essere aiutato appresso Dio con le orationi de'suoi fratelli. perche le preghiere di quelli, che sono uiui, non manco, che l'orationi di coloro, che sono in cielo Santi, diminuirebbono la gloria & la dignità di Christo mediator nostro. Ma fanno a ciascheduno indubitata fede de l'honore, che a li Santi si dee, & del patrocinio, & tutele, che prẽdono di noi, le opere marauigliose operate a li loro sepolcri, la sanità di coloro, che erano priui de gli occhi, stroppiati de le mani, & de'piedi, & di tutte le membra impediti, li morti risuscitati, & gli demonii scacciati de'corpi de gli indemoniati. le quali cose S. Ambruogio, & S. Agostino, testimonii efficacissimi, & di grandissima auttorità, hanno lasciato scritto, non hauere udite come molti, non hauer lette come purassai affermano, ma hauer uedute con li proprii occhi. Ma che più? se le uesti, & li fazzoletti, & l'ombra de'Santi, prima che uscissero di questa uita, scacciò le infermità, & rese a gl'infermi le perdute forze; chi ardirà mai negare, che Dio per mezo de'sacri ceneri, & de le ossa, & de l'altre reliquie de'Santi non operi marauigliosamente il medesimo? Questa uerità ci manifestò quel cadauero, ilquale essendo stato a caso messo dentro al sepolcro di Heliseo, al toccare, che fece il suo santo corpo, subito risuscitò.

4. Reg. 13

Exod. 20

Quello, che poi segue: *Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in cælo, & quæ in terra deorsum, nec eorum, quæ sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles.* Non ti farai alcuna imagine scolpita, ne similitudine di cosa alcuna, che sia sotto il cielo, o qua giù in terra, ne di quelle, che sono sotto la terra ne le acque. Non le adorerai, ne le honorerai. Alcuni sono, che, pensando, che questo sia un'altro precetto, hanno uoluto, che gli ultimi due habbin uirtù di un precetto solo: come S. Agostino, li due ultimi diuidendo, tenne, che queste parole si appartenessero al primo precetto. laqual opinione, perche ne la Chiesa è più accettata, noi ancora seguitiamo. Quantũque una uerissima ragione si potesse addurre, cioè, che egli fu conueniente, che il premio & la pena di ciaschedun precetto si contenesse nel primo. Non sia però, chi s'imagini, che per questo precetto si pro-

Super Exo. q. 71. & cõ. 1. in ps. 32. con. 2

ſi prohibiſca l'arte del dipingere, di ritrarre, o di ſcolpire. per che ne la ſcrittura leggiamo, per commandamento di Dio eſſere ſtate fatte imagini & ſimolacri de li Cherubini, & del ſerpente di bronzo. Deuemo adunque eſporre, che l'imagini ſiano ſtate prohibite ſolo, acciò che ne l'honorare le ſtatue, come ſe foſſero Dei, non ſi detraheſſe al culto del uero Dio. & per dui riſpetti, quanto ſi appartiene, & fa al propoſito di queſto precetto, la maeſtà di Dio grauemente ſi offende. l'uno è, ſe gli idoli & le imagini ſi adorano come Dio, o ſe ſi crede in quelle ritrouarſi qualche uirtù, o natura diuina, per laquale debbano eſſere honorate & adorate, o che da loro ſi habbino a dimandare le gratie, o che ne l'imagini ſi habbi a collocare la fiducia, come già coſtumauano li Gentili: li quali collocauano ogni loro ſperanza ne gli idoli. ilche in molti luoghi le ſacre lettere riprendono. L'altro è, ſe uno ſi sforzaſſe con qualche artificio ritrarre la figura di Dio, come ſe con gli occhi corporei ſi poteſſe uedere, o eſprimere cō li colori, o con le figure. Perche, chi ſarà mai, che poſſa raſſembrare con figura alcuna Dio? (come diſſe Damaſceno) il quale non ſi può uedere, il quale non ha corpo, & che non può eſſer circoſcritto da termine alcuno, ne deſcritto da linee, o da figure: la qual coſa nel ſecondo Concilio Niceno ſi dichiara copioſiſſimamente. Onde ottimamente diſſe l'Apoſtolo, che queſti tali haueano cangiata la gloria di Dio incommutabile in una ſomiglianza, o imagine di uccelli, di quadrupedi, & di ſerpenti. Perche eſſi tutti queſti animali honorauano come Dei: & nondimeno eſſi erano, che faceuano le imagini di queſte coſe, & le proponeuano a eſſere adorate da li popoli. Il perche gli Iſraelitici, li quali auanti al ſimolacro del uitello gridauano: *Hi ſunt Dij tui, Iſrael, qui te eduxerunt de terra Aegypti*: Queſti ſono li tuoi Dei, o Iſrael, che ti hanno tratto de la terra di Egitto: furono perciò detti idolatri, perche cangiarono la gloria di Dio in quella di una imagine di un uitello, che ſi paſce di fieno. Hauendo adunque il Signore prohibito l'adorar Dei alieni, acciò che coſi al tutto eſtirpaſſe l'idolatria, uietò ancora, che l'imagine de la diuinità ſi formaſſe o di rame, o di qual ſi uoglia altra materia. Ilche manifeſtando Iſaia, diſſe: *Cui ſimilem feci-*

ſtis

Exod. 25
3. Reg. 6
Nu. 21
Tertul. l. 2. aduer. Marcion. Gre. l. 9. ep. 9
l. 4. de Ort. fi. c. 17.
Rom. 1
Exo. 32
Pſalm. 105
Iſa. 40
Act. 7

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

stis Deum, aut quam imaginem ponetis ei? A chi hauete uoi fatto simile Dio? & che imagine gli approprierete? & che questo precetto habbi in se questo sentimento, oltra quello, che hanno scritto li S. Padri, li quali cosi l'hanno interpretato (si come ne la settima Sinodo si dichiarò) lo manifestano ancora le parole del Deuteron. doue Moise uolendo riuolgere & rimuouere il popolo da l'idolatria, cosi diceua: *Non*
Deu. 4 *uidistis aliquam similitudinem in die, qua locutus est uobis dominus in Hereb de medio ignis*: Voi non uedeste mai somiglianza alcuna di Dio in quel giorno, nel quale il Sig. ui parlò in Horeb dal mezo del fuoco. Ilche il sapientissimo legislatore non disse per altro, se non acciò che da qualche errore indotti non ritrahessero qualche imagine de la diuinità, & quello honor, che si deue a Dio, attribuissero a una cosa creata. Ne però sia alcuno, che pensi farsi contra la legge di Dio, & contra la religione, quando qualche persona de la santiss. Trinità si esprime con alcune figure. le quali cose si sono uedute cosi nel uecchio testamento, come nel nuouo. perche niuno è cosi rozo, che creda con quella imagine figurarsi o esprimersi la diuinità. ma insegni il Parocho, come cō quelle si dichiarano alcune proprietà, o operationi, lequali si attribui-
Dan. 7 scono a Dio, come quando da Daniel è descritto un uecchio carico di anni sedere sopra un throno, auanti al quale sono li libri aperti, si significa la eternità di Dio, & la sua infinita sapienza, con la quale egli risguarda tutte le cogitationi & operationi de gli huomini, acciò che di quelle dia poi il giudicio. Gli angeli ancora si dipingono con figura humana, & con le ali, acciò che cosi intendano li Christiani, quāto siano pronti a l'aiuto de l'human genere, & come preparati a esequire li ministerii del Sign. perche *Omnes administratorij spi-*
Hebr. 1 *ritus sunt propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*: Tutti sono spiriti, che amministrano & seruono per cagion di quelli, che riceuono la heredità de la salute. La figura de la colom-
Matt. 3 ba & de le lingue come di fuoco nel Vangelo, & ne gli Atti
Marc. 1 de gli Apostoli è cosi noto, quali proprietà de lo Spirito San-
Luc. 3 to ci significano, che non fa dibisogno esplicarlo con più pa-
Ioan. 1 role. Ma, conciosia che Christo nostro Sig. & la sua purissima
Act. 2 madre, & tutti gli altri sāti, essendo di natura humana, haues-

sero

ſero ancora la figura humana, non ſolo non fu per queſto pre cetto prohibito, che le loro imagini ſi dipingeſſero & honoraſſero, ma ancora ſempre è ſtata tenuta coſa ſanta, & un ſegno certo di un'animo grato ricordeuole de' beneficii. ilche ſi conferma per le ricordanze, che ſi hanno fin da i tempi de gli Apoſtoli, & per quello, che ha confermato il generale Concilio, & li libri, ſcritti da tanti ſantiſſimi & dottiſſimi Padri, li quali tutti ſono di un'iſteſſo parere, & confermano il medeſimo. Moſtrerà per tanto il Parocho, come non ſolo è lecito ne la Chieſa tenere l'imagini de' Santi, & quelle honorare: conciosia che l'honore, che a quelle ſi dà, ſi riferiſca a quelli Santi, onde ſon ritratte quelle imagini, ma ancora di chiarerà, come tal coſa è ſtata oſſeruata fino a queſto giorno con non poca utilità de' fedeli, ſi come ſi ritrà nel libro di Damaſceno, ilquale ſcriſſe de le Imagini, & de la ſettima Sinodo, che è la ſeconda Nicena. Ma, perche l'auuerſario de l'humano genere con le ſue frodi & inganni ſi sforza corrompere & deprauare ogni ſanto iſtituto & ordinatione, ſe forſe il popolo in queſta coſa haueſſe commeſſo qualche errore, il Parocho, ſeguitando il decreto del Concilio di Trento, quanto per lui far ſi potrà, ſi ſtudierà di correggerlo: &, ſe uedrà fare al propoſito, interpreterà al popolo l'iſteſſo decreto: & dipoi inſegnerà a gli huomini rozi, & che non ſanno per qual cagione ſiano ſtate ritrouate l'imagini, come l'imagini ſono ſtate fatte per far conoſcere & intendere l'hiſtoria de l'uno & de l'altro teſtamento: & per rinouare in noi la rimembrãza di quella, onde eccitati da la memoria de le coſe diuine, più feruentemente ſiamo infiammati a l'honorare & amare Dio. Dimoſtrerà ancora eſſere le imagini de' Santi poſte ne' tempii, acciò che qui ſiano honorate, & perche, dal loro eſſempio ammoniti, ſecondo la loro uita & coſtumi regoliamo & ordiniamo la noſtra: *Ego ſum dominus Deus tuus fortis, Zelotes, uiſitans iniquitatem patrum in filios in tertiam & quartam generationem eorum, qui oderunt me, & faciens miſericordiam in millia iјs, qui diligunt me, et cuſtodiunt præcepta mea*: Io ſono il tuo Signore Dio forte, zelante, che uiſita l'iniquità de' padri ne' figliuoli ne la terza & quarta generatione di quelli, che mi hãno in odio, et che fo miſericordia in migliaia

Euſeb. li. 7. c. 14. Eccl. hiſt.
Niceph. l. 2 c. 7. et 43. et l. 6. c. 15. 16
7. Synodus
Itẽ 8. Syn. c. 3. Atha. ꝯ paſ. ima. c. 4.
Damaſce. ĩ uita S. Silu.
Cyr. l. 5. cõ. Iul.
Aug. l. 1. de cõſenſu Euang. c. 11.
Greg. lib. 9. ep. 9. & l. 7 indic. 2. ep. 53.
Damaſ. l. 4 orthod. fid. cap. 17. & ĩ trib. lib. de imaginib.
Athanaſ. ſer. 4. cont. Arianos. 11
Baſil. de ſp. ſancto. c. 18
Damaſ. l. 4 c. 17
Seſſ. 25
Damaſ. l. 4 c. 17
Greg. lib. 9 ep. 9

a quelli, che mi amano & custodiscono li miei precetti. Due cose sono ne l'ultima parte di questo precetto, che diligéte méte si deuono esplicare: la prima è, che, se bene per la grande sceleratezza, che si commette ne la preuaricatione del primo precetto, & per la molta inclinatione, che hanno gli huomini al trasgredirlo, molto cōuenientemente è in questo luogo proposta la pena, nondimeno questa è una commune aggiunta a tutti gli altri precetti. perche ogni legge induce gli huomini a l'osseruanza de li precetti, proponendo li premii, & minacciando le pene. Di qui sono uenuti quelle cosi spesse & frequenti promesse di Dio, che si leggono ne le sacre lettere. Et, per lasciare quasi infiniti testimonii del uecchio testamento, nel uangelo è scritto: *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata:* Se tu uuoi entrare a la uita, osserua li commandamenti. Et altroue: *Qui facit uoluntatem patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum*: Chi fa la uolontà del mio padre, il quale è in cielo, entrerà nel regno de' cieli. Et quell'altro passo: *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur*: Ogni albero, che non fa buon frutto, sarà tagliato, & gettato al fuoco. Et poi: *Omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio:* Qualunque si adira con il suo fratello, sarà reo del giudicio. Et altroue: *Si non dimiseritis hominibus, nec pater uester dimittet uobis peccata uestra:* Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il uostro padre perdonerà a uoi li peccati uostri. La secōda cosa da notare in questo precetto, è, che in un molto diuerso modo dee insegnarsi questa aggiunta a gli huomini perfetti da quello, nel quale s'insegnerà a gli huomini carnali. perche a li perfetti, liquali seguono la guida de lo spirito di Dio, & obediscono a lui con pronto & lieto animo, questa è come una lietissima nouella, & come un grande argomēto de la buona uolontà di Dio uerso di loro. perche qui conoscono la cura, che ha di quelli il loro amoreuolissimo Dio: il quale hora con premii, hora con pene quasi sforza & spinge gli huomini al suo culto & ueneratione: conoscono la immensa beneuolenza che loro porta, ilquale si degni di commandargli, & uoglia seruirsi de l'opera loro a gloria del suo santo nome. Non solo intendono, & conoscono questo, ma

Matth. 19
Matth. 7. 3. 5. 6
Rom. 8

hanno

hanno ancora una grande ſperanza, che egli, commandando loro tutto quello, che uuole, ancora gli concederà le forze, con le quali a la ſua legge poſſano obedire. Ma a gli huomini carnali, li quali non ſono ancora liberati da lo ſpirito de la ſeruitù, & ſi aſtengono da li peccati più per tema de le pene, che per amore de la uirtù, il ſenſo di queſta tale aggiunta è graue & acerbo. Per ilche ſi debbono ſolleuare con pietoſe eſſortationi, & ſi debbono quaſi condur per mano la doue la legge riſguarda, & a quello, che intende. Et il Parocho, ogni uolta che gli ſi porgerà occaſione di eſplicare qualche altro precetto, propongaſi queſte medeſime coſe. Nondimeno coſì li carnali, come li ſpirituali debbono eſſere eccitati a l'oſſeruanza di queſta legge da due parole, che in queſta particella aggiunta ſono poſte, quaſi da due ſtimoli. Perche ſi dee eſplicare con gran diligenza, come ſia detto qui Dio forte, & queſto, perche la carne, la quale poco teme le minaccie di Dio, uà ritruouando, & fingendo mille uarie ragioni, per le quali poſſa fuggire l'ira di Dio, & ſcampare da la propoſta pena. ma, quando uno crede al fermo, Dio eſſere forte, dice con Dauid: *Quo ibo a ſpiritu tuo, & quo a facie tua fugiam?* Pſal.138
Doue anderò io lontano dal ſpirito tuo, & doue mi fuggirò da la tua preſenza? La medeſima a le uolte diffidandoſi al tutto de le promeſſe di Dio, s'imagina, che le forze de' ſuoi nemici ſiano così grandi, che ella giudica non eſſer tale, che in modo alcuno poſſa reſiſtergli. Ma la ferma & ſtabil fede, che niente uacilla, fidata tutta ne la diuina potẽza, & uirtù, per il contrario recrea & conferma gli huomini: perche ella dica: *Dominus illuminatio mea, & ſalus mea: quem timebo?* Pſal.26
Il Signore la mia illuminatione & la mia ſalute: che temerò io? L'altro ſtimolo è il zelo di Dio: peroche a le uolte gli huomini penſano, che Dio non habbi cura di queſte coſe humane, ne attenda, ſe noi oſſeruiamo ò ſpregiamo la ſua legge. dal che ſegue una gran confuſione di uita. Ma, quando noi crediamo, che Dio ſia zelante; il conſiderare a queſto, fa, che noi facciamo ne le operationi noſtre il debito noſtro. Et quel zelo, che ſi attribuiſce a Dio, non ſignifica paſſione, ò perturbatione alcuna di animo, ma ſolo quel diuino amore, & quella carità, per la quale Dio non può ſoffrire, ne

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſenza pena trappaſſare, che anima alcuna, laſciando lui, ſi congiunga con altri, & così ſia fornicaria; & condanna, & caſtiga tutte quelle, che in tal modo ſi partono da lui, come
Pſal. 72 adultere, & fornicarie. E' adunque il zelo di Dio la ſua tranquilliſſima & ſinceriſſima giuſtitia, per la quale quell'anima, che corrotta da falſe opinioni & da praue cupidità è da lui repudiata, come adultera è ſeparata & rimoſſa dal congiugio di Dio. Ma queſto zelo di Dio allhora prouiamo eſſere ſoauiſſimo & dolciſſimo, quando con queſto ci è manifeſtata la ſua incredibile & ſomma bontà uerſo di noi. imperoche non ſi truoua tra gli huomini amor più ardente, ne maggiore & più ſtretta cõgiuntione, che quella di coloro, che ſono tra loro congiunti & uniti in matrimonio. Et però ci moſtra Dio, quanto grandemente ci ami, quando ſpeſſe fiate aſſomigliandoſi hora a lo ſpoſo, hora al marito, ſi chiama zelante, o geloſo. Per ilche dee inſegnare il Parocho in queſto luogo, che gli huomini debbono eſſere così deſideroſi del culto & honor diuino, che ragioneuolmente più toſto poſſano eſſer detti zelanti, che amanti, a eſſempio di colui, che diſſe
3. Reg. 19 di ſe ſteſſo: *Zelo Zelatus ſum pro domino Deo exercituum:* Io ho con zelo zelato per il Signor Dio de gli eſſerciti. Anzi pure uadano imitando Chriſto iſteſſo, il quale diſſe: *Ze-*
Pſal. 68 *lus domus tuæ comedit me:* Il zelo de la tua caſa mi ha con-
Io. 2 ſumato. Et ſi debbono minacciare li triſti, dicendo, che Dio nõ pate, che alcuno peccatore ne uada impunito, ma che ouero a guiſa d'amoreuol padre li caſtigherà, ò come giudice li punirà acerbamente & ſeueramente. Ilche in un'altro luo-
Deut. 7 go uolendo ſignificare Moiſe, diſſe: *Et ſcies, quia dominus Deus tuus ipſe eſt Deus fortis, & fidelis, & cuſtodiens pactum & miſericordiam diligentibus ſe, & ijs, qui cuſtodiũt præcepta eius in mille generationes, & reddens odientibus ſe ſtatim:* Et ſaprai, che il tuo Signore Dio egli è Dio forte, & fedele, & oſſeruatore del patto, & che fa miſericordia a quelli, che l'amano, & a quelli, che cuſtodiſcono li ſuoi pcetti fino a mille generationi, & che rende ſubito a quelli, che l'odiamo, ſe-
Ioſ. 24 cõdo li meriti loro. Et Ioſue diſſe: *Non poteritis ſeruire Domino: Deus enim ſanctus, & fortis, æmulator eſt, nec ignoſcet ſceleribus ueſtris atque peccatis: ſi dimiſeritis Dominũ & ſer-*

uietis

uietis dijs alienis, cõuertet se, & affliget uos, atque subuertet: Non potrete seruire al Signore: perche Dio è santo, & forte, & emulatore, ne perdonerà a le uostre sceleratezze, & a li uostri peccati: se uoi lascierete il Signore, & seruirete a Dei alieni, si riuolgerà, & ui affliggerà, & manderauui in ruina. Et qui bisognerà insegnare il popolo, che la minacciata pena per uiene fino a la terza & quarta generatione de gli empii & rei huomini; non che quelli, che uengono dipoi, sempre portino le pene de' peccati de' loro passati; ma, se bene & quelli, & li loro figliuoli non ne siano stati puniti; nondimeno non tutta la loro posterità potrà finalmente scampare l'ira e'l flagello di Dio. Il che auuenne al Re Iosia. perche, hauendo a costui per la sua singolar pietà perdonato Dio, & hauendogli concesso, che fosse in pace sepolto ne la sepoltura de' suoi antichi, acciò che non hauesse a uedere li mali, che per li tempi a uenire doueuano succedere; li quali per la impietà di Manassè, suo auo, haueuano a soprauuenire a Giuda & Hierusalem, cadde la uendetta di Dio sopra li suoi discendenti; tal che non perdonò fino a li figliuoli di Iosia. Hora, in qual modo queste parole de la legge a quella sentenza del Profetta non siano contrarie, che dice: *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur:* L'anima, che harà peccato, quella sarà dannata: lo dimostra l'auttorità di santo Gregorio, simile a quella di tutti li padri antichi: perche dice: Qualunque imita l'iniquità del suo scelerato padre, ancora è punito per il suo peccato. Ma, chi non segue l'iniquità del padre, non è grauato dal suo fallo: onde nasce, che il figliuolo iniquo paghi i debiti non solo suoi, che a quelli del padre ha aggiunti, ma ancora quelli del suo iniquo padre, quando egli a li uitii del padre, per li quali ben sa che Dio è adirato, non teme di aggiungere ancora la sua malitia. Et è cosa giusta, che colui, che sotto un seuero giudice non teme seguitare le uie del suo iniquo padre, sia ne la presente uita sforzato ancora pagare le colpe del suo tristo padre. Dopo questo ricorderà il Parocho, quanto la giustitia di Dio sia superata da la sua bontà, & misericordia. Si adira Dio con la terza & con la quarta generatione, ma la sua misericordia concede a le migliaia. Et, quando dice: *Eorum, qui oderunt me:* mostra la grandezza del peccato. perche,

2. Paralip. 34. 35

4. Reg. 22

Ezech. 18

L. 15. Moral. c. 28

che, che cosa può essere piu scelerata & detestabile, che l'hauere in odio la somma bontà & la somma uerità? Et questo è proprio di tutti li peccatori. perche, si come, chi ha li commandamenti, & li custodisce, costui ama Dio: cosi parimente, chi dispreggia la legge di Dio, & non osserua li suoi commandamenti, meritamente si può dire, che costui habbi in odio Dio.

Ioan. 14

Quel, che ne l'ultimo segue: ***Et his, qui diligunt me:*** con queste parole ci insegna il modo & la ragione di osseruare la legge. perche egli è necessario a quelli, che osseruano la legge di Dio, che con la medesima carità & amore, la quale hanno uerso Dio, si conducano a la sua obedienza. le quali cose tutte si ricorderanno douersi osseruare ne gli altri precetti.

Exod. 20
Cõc. Trid. Sess. 6. can. de iustific.

l'honor mio? nõdimeno Dio, perche il negocio era di molta importãza, uolse separatamẽte dare questa legge di honorare il suo santissimo, & diuinissimo nome, & ce lo uolse proporre cõ parole appartate, & chiare. Ilche dee al Parocho dare principalmẽte ad intendere, nõ esser basteuole il parlare di questa cosa generalmẽte & in uniuersale, ma questo esser un luogo, nel quale è necessario fermarsi purassai, & tutte quelle cose, che si appartẽgono a trattare questo passo, dichiarare a li fedeli distintamẽte, chiaramẽte, & diligẽtemẽte. Ne dee essere questa giudicata troppa diligẽza: conciosia che non ci mãchino di quelli, li quali sono di maniera accecati da le tenebre de gli errori, che non si uergognino maledire quello, che gli Angeli glorificano, ne da la data legge sono sbigottiti, che perciò nõ ardiscano temerariamẽte & sfacciatamẽte ogni giorno detrarre a la diuina Maestà, anzi pur a ogni hora, & a ogni momẽto. Et, chi nõ uede, che ogni piccola cosa hoggi si afferma cõ il giuramẽto? & che a ogni parola si sente una imprecatione, & una maledittione? tal che nõ è quasi alcuno, che uẽda una minima cosa, o cõpri, o facci qual si uoglia negocio, che nõ ui interpõga il giuramẽto, & che mille uolte in cosa di leggierissimo momento, & uana, nõ ricordi il sãtissimo nome di Dio? Perilche il Parocho dee mettere maggior cura & diligẽza di auuertire spesso li suoi popoli, quãto sia graue & detestabile questa sceleratezza. Ne l'esplicatione adũque di questo precetto questo sia prima noto, che con le cose, che la legge prohibisce, è ancora cõgiũto il precetto di quelle cose, che cõmanda, & che uuole, che si facci, cioè che ne la legge & nel ꝑcetto negatiuo è incluso l'affermatiuo, ma si debbono ambedue separatamẽte insegnare. E prima, acciò che cõ piu facilità si uẽgano a esplicare le cose, che si hanno a insegnare a li popoli, si mostra ꝗllo, che la legge cõmãda, di poi quello, che ella prohibisce. perche quelle cose, che cõmãda, si espongono in quelle parole, che dicono, che il nome di Dio si dee honorare, & per quello giurare santamente. Le parole, che ci prohibiscono, sono così fatte: Niuno sia, che spregi il diuino nome: niuno sia, che in uano lo ricordi, ne per quello giuri o falsamente, o uanamente, o temerariamente. In quella parte adunque, ne la quale ci è commandato,

che

che noi honoriamo il nome di Dio, il Parocho insegni a li suoi popoli, come per il nome di Dio non si dee solamente intendere le lettere, con le quali si scriue, ouero la nuda & semplice parola; ma che si dee molto bene considerare q̃llo, che importa quella uoce, la quale significa la sua onnipotente & sempiterna maestà di uno & trino Dio. Et di qui s'intẽde, che è uana la superstitione di alcuni Giudei, li quali non ardiuano pronunciare il nome di Dio in quel modo, che lo scriueuano; quasi che la uirtù consistesse in quelle quattro lettere, & non ne la natura diuina, che per quelle si significaua. Ma, quantunque sia proferito nel numero del meno, dicendo, *Nõ assumes nomen Dei*: Non ricorderai il nome di Dio: questo però non si dee intendere di un solo nome, ma di tutti quei nomi, che si sogliono attribuire a Dio, come sono, Signore onnipotente, Signore de gli esserciti, Re de li Re, Forte, & molti altri simili, che si leggono ne le sacre lettere: li quali tutti debbono essere uenerati ugualmente. Si dee dopo questo insegnare, in che modo si dia il debito honore al nome diuino. perche non è conueniente, che il popolo Christiano sia ignorante di una cosa utilissima, & a la sua salute molto necessaria, il quale dee continuamente cantare & celebrare le lodi di Dio.

In quali modi si deue lodare Dio.

Quantunque in molti modi si possa lodare il nome di Dio; nondimeno tutta la forza & l'importanza di queste cosa consiste in quello, che hora siamo per trattare. Prima adunque si loda Dio, quando nel cospetto di ciascheduno noi cõfessiamo con fiducia il nostro Dio, & Signore; &, si come in noi stessi conosciamo, cosi predichiamo palesemente, che Christo è auttor de la nostra salute. Ancora, quando la parola (Matth. 10)
di Dio, per il qual ci è manifestata la sua uolontà, ascoltiamo (Mar. 8)
con diuotione, & con diligenza, & in quella continuamente (Lu. 7. & 12; Ro. 10)
meditiamo, & con gran diligenza ci ingegniamo di imparar (2. Tim. 2)
la, ouero leggendo, o ascoltando, secondo che conuiene a lo (Psal. 1)
stato & officio di qualunque persona. Dipoi noi ueneriamo (Iosu. 1)
il nome di Dio, & lo honoriamo, quando, secondo che ci commanda la religione, & il debito nostro, celebriamo li diuini officii, & le lodi di Dio; & quando di tutte le cose, che ci auuengono o prospere, o auuerse, a lui rendiamo infinite gra

tie.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Psal. 102 tie.perche bene disse il Profeta: *Benedic anima meà dominum,& noli obliuisci omnes retributiones eius:* O anima mia, loda il Sig. & non ti uolere scordare di tutti li beneficii,che ti ha concessi.Et si leggono molti salmi di Dauid,cō li quali con una singolar diuotione & pietà uerso Dio il santo Profeta canta le sue diuinissime lodi dolcissimamente, & soauissimamente. Si legge ancora quel marauiglioso essempio di pa-
Iob 1 tienza di Giob:ilquale,ritrouandosi in quelle grandissime & horribili calamità,non lasciò però mai con eccelso & inuitto animo di lodare Dio. hor adunque, quando noi siamo afflitti da dolor di animo,& di corpo;quando noi siamo tormētati da miserie & affanni; subito ogni studio & tutte le forze de l'animo nostro riuolgiamo a lodar Dio,dicendo q̄lle belle
Iob 1 parole di Giob: *Sit nomen domini benedictum:* Sia benedetto il nome del Signore. Ne però manco uien il nome di Dio honorato,se con fiducia dimandiamo il suo aiuto; accio che ouero ci liberi da quelle calamità, ouero ci conceda costanza al sopportarle con fortezza. p̄che questo uuol il signo
Psa.49 re,che facciamo,quando dice: *Inuoca me in die tribulationis; & eruam te;& honorificabis me*: Inuocami nel giorno de la tribulatione;& io te ne trarrò;& tu mi honorerai. de la cui inuocatione si truouan chiarissimi essempi in molti altri luoghi,ma specialmente ne li salmi 16.34.& 118. Ancora honoriamo il nome di Dio,quādo,perche ci sia prestata fede,chiamiamo Dio in testimonio. il qual modo è molto diuerso & differente da quelli,che di sopra sono detti. perche quelli, che habbiamo poco fa trattati,sono in tal modo per loro natura buoni & desiderabili, che non può auuenire a l'huomo cosa piu beata,& piu desiderabile,che l'essercitarsi in quelli,&
Psal.33 notte, & giorno. Et però disse Dauid: *Benedicam dominum in omni tempore,semper laus eius in ore meo:* Io benedirò il Signore in ogni tempo,& sempre la sua lode sarà nella bocca mia.

Ma il giuramēto quantunque sia buono, nondimeno il frequente uso di quello non è lodeuole.la ragione di q̄sta differenza consiste in questo,che il giuramēto è stato ordinato solo p̄ cagione, che fosse come un rimedio de l'humana debolezza,& un necessario istrumento a prouare quello, che noi di-

diciamo. Et però, si come non è utile applicare al corpo li medicamenti, se non è necessario, & il frequentarli sarebbe dannoso: cosi parimẽte, se non ci è qualche cagione importãte, & giusta, non è gioueuole usare il giuramento. Et, se troppo spesso si uenisse a giurare, non solo non gioua, ma ci apporta non piccolo danno. perilche molto sauiamente ci insegnò S. Giouanni Chrisost. che non quando il mondo, di fresco nato, era ancor giouinetto, ma poi che fu già cresciuto, quando li mali sparsi da ogni parte già haueuano tutto il mondo ingõbrato; & niente piu seruaua il suo luogo, & il suo ordine; ma, essendo tutte le cose perturbate, & guaste, & piene di confusione agitate; &, quello che è maggior di tutti gli altri mali, hauendo quasi tutti gli huomini in una bruttissima idolatria precipitati se stessi; allhora finalmente dopo un lungo tẽpo il giuramento cominciò a essere usato tra gli huomini. ꝑche, conciosia che in tanta perfidia & iniquità de gli huomini nõ uolesse uno cosi di leggieri condursi a credere a l'altro, per questo chiamauano Dio in testimonio.

Hom. 26. ad po. Antioc.

Ma, conciosia che in questa parte di questo precetto, il principale intento debba essere, d'insegnare a li fedeli, come debbano usare il giuramento santamente, & giustamente, & con pietà Christiana; prima si dee dire, come il giurare non è altro, che il chiamar Dio in testimonio in qualunque modo, o forma di parole, o con qual si uoglia concetto ciò si faccia. per ilche il medesimo è il dire, Dio mi è testimonio, & il dire, Per Dio. E' ancora giuramento, quando, perche ci sia dato fede, giuriamo per le creature, come, per li sacri Euangelii di Dio, per la croce, per le reliquie de i santi, per il nome, & simili cose. imperoche queste per natura loro non danno al giuramento forza, o auttorità alcuna, ma è Dio, che tal cosa gli concede: de la cui diuina maestà in esse riluce lo splendore. onde segue, che quelli, che giurano per l'Euangelio, giurano per l'istesso Dio: la uerità del quale nel Euang. si contiene & dichiara. Similmente il giurare per li santi, li quali sono tempii di Dio, & che hanno creduto a la Euãgelica uerità, & quella hanno osseruata cõ tutte le loro forze, & l'hanno largamente diffusa & sparsa per tutte le genti, & nationi. Il medesimo diciamo di quel giuramento,

Giurare, quello che importa appresso li scrittori.

ramento, il quale si proferisce per uia di essecratione, come quello di S. Paulo. *Ego testem Deum inuoco in animam meam*: Io chiamo Dio testimonio contra l'anima mia. Peroche in tal guisa uno si uien a sottomettere al giudicio di Dio, come a quello, che l'habbi a punire de la bugia. Ne però neghiamo, che qualcheduna di queste formule & modi di dire, si possono pigliare, & intendere, come se non hauessero uirtù & significatione alcuna di giuramento: nondimeno egli è utile, che le cose, che ci sõ dette del giuraméto, si auuertiscano, & si osseruino, & quelle si accommodino a la medesima regola, & norma. Et due sono le sorti del giuramento.

2. Cor. 1

Vno è, quello, che dicono giuramento affermatiuo, cioè quã do noi qualche cosa affermiamo di un fatto presente, o passato, chiamando Dio in testimonio con parole piene di religione, come fa l'Apost. a li Galati, quando dice: *Ecce coram Deo, quia non mentior*: Ecco in presentia di Dio, che io non mento. L'altra sorte di giuramento è quello, che è detto giuramento promissorio; al quale si riferiscono ancora le minaccie, che si fanno con giuramento. Et questo risguarda il tẽpo auuenire, & si fa, quando noi promettiamo & confermiamo una cosa douere essere nel modo, che noi diciamo. Et tale fu il giuramento di Dauid: il quale, giurando a la sua consorte Bersabe per il suo Signore Dio, le promise, che Salomon, suo figliuolo, sarebbe herede del regno, & che succederebbe nel suo luogo.

Gal. 1

3. Reg. 1

Ma, se bene al giuramento basta il chiamare Dio in testimonio; nondimeno, acciò che sia & retto, & santo, ci si ricercano molte altre cose, le quali tutte si debbono esplicare con diligenza. Et queste tutte (secondo che afferma S. Gieronimo) Hieremia Profeta racconta, quando dice: *Iurauit, uiuit dominus in ueritate, & in iudicio, & in iustitia*: Quando tu giurerai, dirai: uiue il Signore in uerità, & in giudicio, & in giustitia. Con le quali parole egli in breuità sommariamente ha raccolte tutte le maniere, nelle quali si cõtiene tutta la perfettione del giuramento, che sono, la uerità, lo giudicio, & la giustitia.

Hie. 4. & in eund. locũ S. Hie.

Il primo luogo adunque nel giuramento lo tiene la uerità, perche quello, che si dimostra, & afferma, dee essere uero: & quello,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& quello, che giura, dee pensare, che cosi sia in uerità, nõ per leggiera coniettura, o temerariamente, ma addotto a ciò, & persuaso da certissime ragioni, & argomenti. L'altra sorte di giuramento, con il quale noi promettiamo qualche cosa, ricerca nel medesimo modo appunto la uerità. peroche colui, che promette qualche cosa, dee essere ne l'animo suo disposto, & preparato, che, quando uerrà il tempo, con l'effetto essequirà quello, che promette con le parole. perche un'huomo da bene non prometterà mai di douer fare cosa, che pensi esser contraria a li santissimi precetti diuini, & a la uolõtà di Dio: ma tutto quello, che sarà lecito, & concesso promettere, & giurare, poiche una uolta l'harà promesso, non lo muterà mai; se già forse non si mutasse talmente la natura & cõdicione de le cose, che non cominciasse a essere tale, che, se egli uolesse osseruar la promessa, sarebbe cosa a Dio odiosa & dispiaceuole, & uerrebbe a offenderlo. Et, che la uerità sia nel giuramento necessaria, Dauid ancora lo manifesta con quelle parole: *Qui iurat proximo suo, & non decipit*: Quello, che giura al suo prossimo, & non l'inganna. Psa. 14

Nel secondo luogo segue il giudicio. perche non si dee fare il giuramento temerariamente, & inconsideratamẽte, ma con consiglio, & consideratione. onde colui, che dee giurare, prima consideri, se è da la necessità astretto, o no, & cõ gran diligentia ben ponderi tutto il negocio, s'egli è tale, che meriti, che per quello si facci un giuramento: dipoi consideri il tempo, attenda al luogo & risguardi a molte altre cose, lequali sogliono a li negocii esser congiunte, & accompagnate. Vegga di non essere a ciò spinto da odio, o da amore, o da qualche altra passione di animo, ma solo da la natura & necessità de la cosa istessa. perche, se questa tale consideratione & diligente auuertimento non precederà, sarà senza alcun dubbio il giuramento precipitoso, & temerario. quale è la empia & irreligiosa affermatione di coloro, li quali giurano in cosa leggierissima & uana, non per ragione, o cõsiglio alcuno, ma solo per una lor praua consuetudine. ilche uediamo in ogni luogo & ogni giorno farsi da quelli, che uẽdono, & comprano: perche quelli, per riuendere piu che possono, & questi, per comprare a manco prezzo, che sia possibile la

coſa uendibile, con giuramento o lodano, o uituperano sēza penſarci punto. Concioſia adunque, che ſia in tal coſa biſogno del giudicio & de la prudenza, & li fanciulli nō poſſano ancora per la loro immatura età coſi acutamente uedere & diſtinguer; però è ſtato ordinato da S. Cornelio Papa, che da li fanciulli, auanti la pubertà, cioè auanti il quartodecimo anno, non ſi ricerchi il giuramento.

22.q.5. ca. Honeſtum. Con. Tolet. 8.ca.2 Amb.l.1.offi.c.50. & l.3.c.1 Iſi.li.2.sēt.ſ. de ſummo bono.c.31 Matth. 14 Marc.6 Act. 23

Reſta hora a dire de la giuſtitia: la quale ſi richiede maſſimamente ne le promeſſe. per il che, ſe uno promette qualche coſa ingiuſta, o dishoneſta, coſtui nel giuramento pecca, & poi ne l'oſſeruare le promeſſe aggiunge un peccato a l'altro. Di queſta coſa ſi uede un chiaro eſſempio del Re Herode ne l'Euang. ilquale da un temerario giuramento obligato a la fanciulla, che ballato haueua, diede il capo di S. Gio. Battiſta, come premio del ballo fatto. Tale fu il giuramento di quei Giudei, li quali, ſi come ſi legge ne gli Atti de gli Apoſtoli, giurarono, & promiſero non douer guſtare coſa alcuna, fin che non haueſſero ucciſo Paulo Apoſtolo.

Hauendo in tal modo eſplicate le predette coſe, homai non ci reſta piu dubio alcuno, che a colui non ſia lecito ſicuramente giurare, il quale tutte queſte coſe harà oſſeruate, & che con queſte condicioni, come con certi aiuti, harà fortificato il giurameno. Ma ſi può il medeſimo ancora prouare & manifeſtare con molte ragioni. Imperoche la legge del Signore, la quale è immaculata, & ſanta, queſto commanda, dicendo: *Dominum Deum tuum timebis, & illi ſoli ſerui es ac per nomen illius iurabis*: Temerai il tuo Signore, & a lui ſolo ſeruirai, & per il ſuo nome giurerai. Et Dauid ſcriſſe: *Laudabuntur omnes, qui iurant in eo*: Saranno lodati tutti quelli, che giurano in lui. Oltra di ciò, le ſacre lettere manifeſtano, che li ſantiſſimi Apoſtoli, lumi de la Chieſa, a le uolte uſarono il giuramento: ilche ne le Epiſtole de l'Apoſt. appariſce. Aggiunge a queſto, che gli Angeli iſteſſi a le uolte giurano. perche l'Euangeliſta S. Gio. ne l'Apoc. ſcriſſe, che l'Angelo giurò per colui, che uiue ne' ſecoli. Anzi, che ancora Dio ſteſſo, Signor de gli Angeli, giura, & nel uecchio teſtamento in molti luoghi Dio conferma le ſue promeſſe con il giuramento, come fece ad Abraam, & a Dauid: il quale

Pſal. 18 Deut.6.10 Pſal. 62 2. Cor.1 Phil.1 1. Theſſ.2 Apo. 10 Heb.6 Geneſ.22

le del giuramento,che fece Dio,testificando disse: *Iurauit Dominus,& non pęnitebit eũ:tu es sacerdos in ęternum, secundum ordinem Melchisedech.* Il Sign.ha giurato,& non se ne pentirà:tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.Et è chiarissima & certa la ragione,per la quale si dimostra,perche sia il giuramento lodeuole,se uno considererà bene tutto questo fatto,& risguarderà bene,onde habbi hauuto origine, & a che fine si facci il giuramento. peroche il giuramẽto ha hauuto principio da la fede,ꝑ laqual gl'huomini credono Dio essere auttore di ogni uerità, ilquale non possa mai essere ingannato,ne altri ingannare: a li cui occhi tutte le cose sono ignude,& aperte: il qual finalmente a tutte le cose humane ꝓuede cõ marauiglioso cõsiglio,& amministra tutto questo mondo.Di questa fede adunque gli huomini ripieni,chiamano Dio in testimonio de la uerità: a cui non dar fede,sarà cosa empia,& scelerata. Quanto al fine,ꝑ il quale si fa il giuramento;risguarda,& s'indrizza al manifestare,& prouare la giustitia de l'huomo, & l'innocenza,al por fine a le liti,& a le cõtrouersie.ilche ancora insegna l'Apostolo ne la Epist.a gli Hebrei.Ne a questa uerità repugnano quelle parole del Saluator appresso S. Matteo,doue dice: *Audistis,quia dictum est antiquis;non periurabis: reddes aũt domino iuramenta tua.Ego autem dico uobis,non iurare omnino,neque per cælum,quia thronus Dei est;neque per terrã,quia scabellum pedũ eius;neq; per Hierosolymã,quia est ciuitas magni regis:neque per caput tuum iuraueris: quia non potest unũ capillum album facere,aut nigrum.sit autem sermo uester;est, est;non,non.quod aũt his abundantius est,a malo est*:Voi haueте udito,che a gli antichi è stato detto:nõ spergiurerai: & rẽderai al Sig.li tuoi giuramẽti.ma io ui dico,che nõ giurate al tutto,ne ꝑ il cielo,ꝑche è il throno di Dio; ne ꝑ la terra,ꝑche è lo scabello de'suoi piedi;ne ꝑ Hierusalem, perche è la Città di un gran Re:ne giurerai ꝑ il tuo capo: ꝑche tu non puoi far uno de'tuoi capegli o biãco,o negro.& però sia ogni uostro parlare;è cosi,non è cosi.Et tutto quello,che cõ giuramento a questo aggiũgerete,nasce da male.Perche ꝑ queste parole,nõ si dee dire,che il giuramento generalmẽte & uniuersalmẽte si prohibisca,& condanni:conciosia che già di so

Exo. 33
Ps. 109
Heb. 4
Heb. 6
Matt. 5

pra

pra habbiamo ueduto, che il Sign. istesso & gli Apostoli spesso hanno giurato; ma uolse in questo luogo il Signore riprendere il peruerso giudicio de'Giudei, per il quale giudicauano, che nel giuramento non si hauestero a guardare da altro che da la bugia: onde di cose leggierissime, & di niun momẽto, & essi spesso giurauano, & da gli altri ricercauano il giuramento. Questo costume riprende & condanna il Saluatore, & insegna al tutto, che, se la necessità non lo ricerca, deuemo astenerci dal giuramento. peroche il giuramento è stato istituito pet cagione de l'humana fragilità, & debolezza: &, per dire il uero, egli procede da trista cagione: peroche ouero ci manifesta l'inconstanza di quello, che giura, ouero l'ostinatione, & durezza di colui, per rispetto del quale si giura, il quale non può condursi a credere in altro modo. nondimeno, quando la necessità ci costringe a giurare, allhora siamo scusati. Et, quando il Saluatore dice: Ogni uostro parlare sia; è cosi, è cosi; non è cosi, non è cosi: cõ questo modo di parlare ci dichiara apertamente, che egli prohibisce la consuetudine di giurare ne li domestici ragionamenti di cose familiari, & di poca importanza. il perche il Signore specialmente ci auuertisce, che non siamo troppo facili, & inclinati al giurare. Et questo bisognerà sollecitamente insegnare, & spesso inculcare a le orecchie de'fedeli. Imperoche si pruoua per l'auttorità de le sacre lettere, & per le testimonianze de li santi & antichi padri nostri, che quasi infiniti mali deriuano da la troppa consuetudine di giurare. Ne l'Ecclesiastico è scritto: *Iurationi non assuescat os tuum: multi enim casus in illa*: La tua bocca non si auuezzi al giurare: perche in tal cosa spesso si erra. Ancora: *Vir multum iurans implebitur iniquitate, & non discedet a domo illius plaga*: L'huomo, che molto giura, si riempirà d'iniquità, & da la sua casa non si partirà la piaga. Intorno a questa materia si possono leggere molte cose appresso S. Basilio, & S. Agostino ne li libri, che fanno contra la bugia. Fin qui basti hauer parlato de le cose, che si commendano: hora parliamo di quelle, che si prohibiscono.

[Margin: Mat. 5 Chr. ad po. Antio. ho. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12 13. 14. 15]

[Margin: Eccle. 23]

[Margin: Basi. ĩ illud ps. 14. Qui iurat proximo suo.]

[Margin: *Quando & sotto*]

Ci è prohibito & uietato non ricordare il nome di Dio in uano. perche si manifesta, che colui cade in graue peccato,

il quale non per consiglio, ma per temerità si lascia trasporta-re al giuramento. Et, che questo sia un fallo grauissimo, lo dichiarano ancora quelle parole: *Non assumes nomen Dei tui in uanum:* Come, che egli adducesse la ragione, per la quale dimostrasse, perche questo fatto sia cosi scelerato, & brutto, non per altro, se non perche si deroga a la maestà di colui, il quale noi confessiamo esser nostro Dio, & nostro Signore. Per questo precetto adunque si prohibisce, che gli huomini nõ giurano il falso. peroche colui, che da tanta sceleratezza nõ si guarda, quanta si commette nel chiamare Dio in testimonio falsamente, cioè ne li falsi giuramenti, costui fa a Dio una ingiuria notabile. perche ouero uiene ad accusarlo d'ignoranza, men tre che egli pẽsa, che la uerità di qualche cosa gli sia ascosa, ouero di tristitia, & iniquità, & di prauo effetto, uolendo confermare la bugia con il suo testimonio. Et giura il falso non solamente colui, il quale giurando afferma esser uero quello, che sa esser falso, ma colui ancora, ilquale giurando afferma quello, che, se bene è uero, egli però pẽsa esser falso. peroche la bugia nõ per altro essendo bugia, se nõ perche si proferisce contra quello, che uno ha ne la mente, & sente ne l'animo, di qui è chiaro, che quello tale mẽte, & è spergiuro. Per la medesima ragione spergiura colui, che giura quello, che egli stima esser uero, & nõdimeno in uerità è falso, se già colui non hauesse posta ogni sua cura, & diligenza nel sapere, & intender la uerità di tutta la cosa. perche, se bene il suo parlare sia simile a quello, che egli ha ne la mente: nondimeno costui è trasgressore di questo ꝑcetto: & nel medesimo peccato si dee pensare che caschi colui, che promette con giuramento di douer fare qualche cosa, & nõdimeno nõ ha hauuto ne l'animo di osseruare la promessa, o, se pure l'ha hauuto, nõdimeno poi in uerità non l'osserua. Et questo fa ancora al proposito di coloro, li quali, obligandosi a Dio con qualche uoto, poi nõ esseguiscono il uoto. Si fa ancora contra questo precetto, quando manca la giustitia, la quale è una de le tre cose, che debbono accõpagnare il giuramento. Onde, se fosse uno, che giurasse di douer commettere un peccato mortale, come per essempio, di uccidere un'huomo, costui ha fatto contra questo precetto; quantunque egli habbi detto questo con animo deli-

che pene sia prohibito il giurare.

Deut. 23
Psal. 49
Psal. 75
Eccl. 5
1. Tim. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

berato, & da douero, & il suo giuramento contenga in se la uerità, la quale habbiamo dimostrato ricercarsi nel giuramento prima a ogni altra cosa. A questi si debbono aggiungere quelli altri modi di giurare, li quali pare, che procedano da un certo dispregio, come quando uno giura di nō uolere obedire a li consigli Euangelici, come sono quelli, che essortano al celibato, & a la pouertà. perche, quantunque niuno sia di necessità tenuto a seguitargli; nondimeno, se uno giurasse nō uolere obedire a quelli consigli, costui con tal giuramento dispregia & schernisce li diuini consigli, & uiene in un certo modo a uiolarsi. Ancora fa contra questa legge, & pecca in giudicio colui, il quale giura quello, che è il uero, & pensa, che cosi sia, come egli lo giura; a ciò indotto per alcune leggiere conietture, & che di lontano ha tirate al suo proposito. peroche, se bene a questo giuramento è accompagnata la uerità; nondimeno in quello è pure in un certo modo la falsità. peroche colui, che cosi negligentemente giura, si mette a un gran pericolo di non giurare il falso. Ancora giura il falso colui, che giura per li Dei falsi. perche qual cosa è piu lontana da la uerità, che chiamare li falsi & finti Dei in testimonio, come si farebbe il uero Dio?

Ma, perche, quando la scrittura ci prohibì lo spergiurio,
Leuit. 19 disse: *Nec pollues nomen Dei tui:* Ne macchierai il nome del tuo Dio: per queste parole ci è prohibito il dispregio; il quale si dee ancora fuggire in tutte le altre cose; a le quali per il cōmandamento & auttorità di questo precetto si dee dare honore, come è la parola di Dio: la cui maestà non solo gli huomini giusti, ma a le uolte riueriscono gli empii ancora, si come si riferisce ne la historia de Giudici di Eglon re de Moabi
Iud. 3
2. Cor. 2. & 4 ti: & fa grāde ingiuria a la parola di Dio, qualunque storce la sacra scrittura dal suo retto & proprio sentimēto a li dogmi & false opinioni, de gli empii, & a le heresie. Del qual errore
2. Pet. 3 ci fa auuertiti il principe de gli Apostoli, quando dice: *Sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti & instabiles deprauant, sicut & ceteras scipturas, ad suam ipsorum perditionem:* Sono alcune cose difficili a intendersi, le quali gli huomini indotti & instabili deprauano, come ancora fanno l'altre scritture, a lor propria dannatione. Ancora di brutte & dishono-

reuoli

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

reuoli macchie si contamina la sacra scrittura, quando le sue parole, & le sue sentenze, le quali dourebbono essere sommamente honorate, gli huomini scelerati riducono & torcono a cose profane & dishoneste, come a cose facete, a fauole, a uanità, ad assentationi, a detrattione, a sorti, & libelli famosi, & a simili altre cose. il qual peccato il sacro Concilio Trentino commanda, che sia grauemente punito. Sess.4 Dipoi, si come coloro honorarono Dio, li quali ne le loro calamità dimãdano il suo aiuto & soccorso; così parimente colui nega il debito honore a Dio, il quale non inuoca il suo sussidio: & questi tali riprende Dauid, quando dice: *Deum non inuocauerunt: illic trepidauerunt timore, ubi non erat timor:* Psal. 13. 52 Non hanno inuocato Dio: quiui hebbero timore, doue non era timore alcuno. Ma ancora commettono una piu detestabile sceleratezza quelli, liquali il sacrato nome di Dio, che da tutte le creature dee essere benedetto, & con somme lodi celebrato, & essaltato, ouero il nome de'santi, che con Dio regnano, con la loro impura & contaminata bocca bestemmiano, & ardiscono maledire. il qual peccato è talmente atroce, & smisurato, che a le uolte le sacre lettere, quando accade hauere a parlare de la bestemmia, in cambio di bestemmia usano il nome di benedittione.

Et, perche il terrore de la pena & del supplicio suole grandemente raffrenare la licentia del peccare; però il Parocho, 3.Reg.21 Iob 1.2 acciò che così maggiormente muoua gli animi de gli huomini, & gli spinga piu ageuolmente a l'osseruare questo precetto, dichiarerà con gran diligenza la seconda parte sua, che è quella piccola aggiunta, che dice: Imperoche il Signor Dio Exod.20 non lascierà impunito colui, che in uano ricorderà il nome di Dio. & primieramente insegni, che non senza gran ragione a questo precetto sono aggiunte le minaccie. Per la qual cosa si dimostra & conosce & la grauità del peccato & la benignità di Dio uerso di noi: il quale, non si dilettando ne la dannatione de gli huomini, acciò che non hauessimo a incorrere ne la sua ira, & non l'hauessimo sì fattamente a offendere, con queste salutifere minaccie ci sbigottisce & spauenta, acciò che piu tosto lo prouiamo beneuolo & amoreuole uerso di noi, che irato. Essaggeri questo luogo il Pastore, & cõ ogni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

diligenza & istanza si sforzi di far si, che il popolo conosca la grauità di questo peccato, & maggiormente lo detesti, & nel guardarsene ponga maggior diligenza & cautela. Mostri ancora, quanto gli huomini siano inchinati al commettere questo peccato: talche nõ è bastato il fare la legge, ma è bisognato ancora aggiungerui le minaccie. perche non si potria mai credere, quanto sia tal cognitione gioueuole. peroche, si come niente tanto nuoce, quanto una certa incauta sicurtà di animo: cosi parimente la cognitione de la propria debolezza molto ci gioua. Dopo questo, dichiari ancora, come Dio non constituì, ne ordinò alcuno determinato supplicio, ma solo minacciò in uniuersale, che, qualunque cadesse in tal peccato, non ne anderebbe impunito. per ilche di molti & diuersi supplicii, da' quali siamo ogni giorno afflitti, ci significano il castigo, che Dio ci manda per questo peccato. perche di qui ageuolmente si può conietturare, che a gli huomini son mandate tante calamità, specialmente perche non obediscono a questo precetto. le quali cose se si metteranno auanti a gli occhi, & a quelle considereranno bene, è cosa uerisimile, che per l'auuenire diuentino assai più cauti & auuertiti, onde li fedeli, sbigottiti da un santo timore, con ogni loro studio & diligenza fuggano da questo peccato. peroche, se ne l'estremo giudicio si dee rendere ragione di ogni parola ociosa: che diremo noi, che s'habbi a fare di quelle grauissime sceleratezze, le quali altro non pretendono, che un gran dispregio & scherno del nome di Dio?

Matth. 12

Exod. 20

Et requieuit in die ſeptimo: iccirco bene dixit dominus

Die ſabbatthi,& ſanctificauit eum.

Ricordati di ſantificare il giorno del Sabbatho.
Sei giorni opererai,& farai tutte le opere tue:
Ma il ſettimo giorno è il Sabbatho del tuo Signore Dio.
In quello non farai opera alcuna tu, e'l tuo figliuolo, & la tua figliuola,
E'l tuo ſeruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & il foraſtiero,
Ch' è dentro a le tue porte. perche in ſei giorni fece il Signore
Il cielo,la terra,il mare,& tutte le coſe,che in quelli ſi contengono,
Et ſi riposò nel ſettimo giorno: & però benediſſe il Signore
Il giorno del Sabbatho, & lo ſantificò.

IN QVESTO precetto de la legge ci è cõmandato & preſcritto rettamẽte, & con bello ordine quel culto eſteriore, cõ il quale noi ſiamo obligati honorare Dio: eſsẽdo queſto come un frutto, che procede da l'oſſeruãza del primo precetto. peroche quello, che noi piamẽte & deuotamẽte honoreremo cõ l'interiore de li noſtri ſenſi, a ciò indotti da la fede, & da la ſperãza, la quale habbiamo collocata in lui, nõ potiamo ancora queſto medeſimo nõ uenerare cõ il culto eſteriore, & a lui nõ rẽdere infinite gratie. Et, perche quelli, che da le humane occupationi ſono impediti, nõ poſſono coſi ageuolmẽte occuparſi in queſto culto eſterno; però è iſtituito un tempo determinato, nel quale cõmodamẽte ſi poſſa fare queſta coſa. perilche, eſſendo

do queſto precetto tale, che ci arreca un frutto & un giouamento marauiglioſo; importa aſſai al Parocho, che ne l'eſplicarlo ſi metta una grandiſſima diligenza. &, per accendergli l'animo, & eccitare in lui lo ſtudio, & la diligenza, ha gran forza & efficacia quella prima parola: *Memento.* peroche, ſi come li Chriſtiani debbono ricordarſi di queſto precetto, & ſempre hauerlo in memoria, così al Paſtore conuiene ſpeſſe uolte, & con l'ammonirgli, & cō l'inſegnargli, ridurlo loro a memoria. Hora, quanto ſia a li fedeli gioueuole l'oſſeruāza di queſto precetto, di qui ſi conoſce, che, oſſeruando queſto cō diligēza, più ageuolmēte s'indurrāno poi a l'obedire a gli altri cōmandamenti de la legge. imperoche, eſſendo neceſſitati tra l'altre coſe, che debbono fare li giorni feſtiui, per udire la parola di Dio conuenire & ragunarſi ne la Chieſa; poi che quiui haranno imparato, quali ſiano li precetti di Dio, ne ſeguirà, che con tutto il cuore cuſtodiranno la legge del Signore. Et per queſto ſpeſſo ne le ſacre lettere ſi cōmanda la celebratione, & il culto del ſabbatho, come nell' Eſſodo, nel Leuitico, nel Deuteronomio, & ſimilmēte appreſſo Eſaia, Hieremia, & Ezechiel profeti, il medeſimo ſi può uedere: ne li quali luoghi ſi da queſto precetto del culto del ſabbatho. Et però ſi debbono ammonire & eſſortare li Principi, & li magiſtrati, che in quelle coſe maſſimamente, le quali al mantenere & a l'accreſcere queſto culto di Dio ſono pertinenti, & gioueuoli, con l'auttorità loro uogliamo li Prelati de la Chieſa fauorire, & aiutare, & commandino a li loro popoli, che a li precetti de' ſacerdoti ſiano obedienti.

Exod. 16 20.31. Leuit. 16 19.23.26 Deut. 5 Iſa. 56. 58. 66. Hiere. 17 Ezech. 20 22.23.46

Hora, quanto fa al propoſito de la dichiaratione di queſto precetto, biſogna con grande auuertimento inſegnare a li popoli, quali ſiano quelle coſe, ne le quali queſto precetto conuenga con gli altri, & quali quelle, ne le quali da li medeſimi ſia differente. perche in queſto modo ſi conoſcerà la cauſa, & la ragione, per la quale noi celebriamo il giorno de la Domenica, & quello habbiamo per ſanto & feſtiuo, & non più il ſabbatho. Queſta adunque è una propria ſua differenza, che è tra queſto, & gli altri, che gli altri precetti del Decalogo ſono natura-

Aug. ep. 119 ad Iā. c. 12.

li & perpetui, ne poſſono in modo alcuno mutarſi : & di qui auuiene, che,ſe bene la legge di Moiſe è annullata,nondimeno il popolo Chriſtiano pur oſſerua tutti li precetti , che ſi contengono ne le due tauole. ilche auuiene non perche così commandaſſe Moiſe,ma perche ſono ſecondo la natura,da la cui forza & uirtù ſono gli huomini ſoſpinti a l'oſſeruanza loro. Ma,queſto precetto de l'honorare il ſabbatho,ſe ſi riguarda al tempo ſtatuito,nõ è fermo & ſtabile,ma è mutabile; ne appartiene a li coſtumi,ma più toſto a le cerimonie;ne è naturale,pche noi non ſiamo da la natura iſtrutti,o ammaeſtrati, che in quel giorno più toſto, che in un'altro, a Dio diamo il culto eſteriore:ma da quel tẽpo, nel quale il popolo Iſraelitico fu liberato da la ſeruitù di Faraone, cominciò ad honorare il giorno del ſabbatho. Ma il tempo, nel quale il culto del ſabbatho ſi doueua tor uia, è quel medeſimo, nel quale ſi doueuano tralaſciare gli altri culti & cerimonie Hebraiche, cioè ne la morte di Chriſto. imperoche, conciosia che quelle cerimonie ſiano come imagini adombrate de la luce & de la uerità, era neceſſario, che foſſero rimoſſe per l'auuenimento de la luce, & de la uerità, che è Gieſu Chriſto. De la qual coſa S. Pauolo a li Galati così ſcriſſe, riprendendo quelli, che erano cultori del rito Moſaico: *Dies obſeruatis,& menſes, & tempora, & annos: timeo uos, ne forte ſine cauſa laborauerim in uobis*: Voi oſſeruate li giorni & li meſi, & li tempi & gli anni: temo di uoi, che forſe ſenza cauſa non mi ſia per uoi affaticato. Et nel medeſimo ſentimento ſcriſſe a li Coloſſenſi. & queſta è la differenza, che ha queſto precetto con gli altri. Conuiene poi con gli altri non nel rito, & ne le cerimonie, ma perche ha pur in ſe qualche coſa, la quale ſi appartiene a li coſtumi, & a quel giuſto, che la natura ricerca. imperoche il culto di Dio, & la religione, la quale ſi eſprime in queſto precetto, naſce da la legge naturale. perche da la natura iſteſſa è ſtato ritrouato, che noi ſpendiamo qualche tempo, & alcune hore nel culto di Dio. del che fa certo argomento, che appreſſo tutte le nationi uediamo eſſer ſtati alcuni giorni feriati, & oſſeruati publicamente, li quali erano conſecrati a eſſercitii diuini, & opere ſacre. imperoche egli è a l'huomo naturale,

Gal.4. Hier.in hoc eod.cap. ad Gal.& Aug. in l.cõt. Adamantium, c. 16. Coloſ. 2

le,il dare qualche determinato tempo a gli eſſercitii, & negocii neceſſarii,come al ripoſo del corpo,al ſonno, & ſimili coſe. Et,ſi come al corpo, così per naturale iſtinto ſegue, che a la mente ancora ſi concedeſſe qualche ſpatio di tẽpo, nel quale ſi ricreaſſe ne la contemplatione di Dio: & così douendo eſſere qualche parte di tempo, nel quale ſi honorino le coſe diuine,& ſi renda a Dio il debito culto, queſto tutto appartiene a li precetti morali. per la qual coſa gli Apoſtoli il primo giorno de la ſettimana ſtatuirono conſecrare a Dio, il quale diſſero il giorno Dominico,cioè del Sig.& noi diciamo de la Domenica. perche S. Giouanni ne l'Apocaliſſe fa memoria di queſto giorno de la Domenica : & l'Apoſtolo *per unam sabbati* : (cioè il primo giorno dopo il ſabbatho, che è il giorno de la Domenica,ſecondo che eſpone S. Gio. Chriſoſtomo) commanda,che ſi faccino le collette.onde noi potiamo intendere,che fin a quel tempo il giorno de la Domenica era tenuto ſanto.

Aug. ſe.221 de tem. & ep. 118. ad Ian. c.1. & ep. 119.ca. 13
Apo.1
1.Cor. 16
S. Chr. ho. 43.in 1. ad Cor.

Hora,acciò che li fedeli ſappino quello, che in quel giorno habbino da fare,& da quali coſe ſi debbano aſtenere,ſarà coſa conueniente, che il Parocho dichiari & interpreti tutto il precetto diligentemente parola per parola. il quale ſi può diuidere in quattro parti.

Prima adunque generalmente proponga quello, che per queſte parole ci ſia commandato: *Memento,ut diem ſabbathi ſanctifices.* Et non per altro nel principio del precetto è aggiunta quella parola: *Memento*: ſe non perche il culto di queſto giorno appartiene a le cerimonie. Et però ſi douerà ammonire il popolo,che, conciosia che la legge naturale inſegni, che ſi dee Dio in qualche tempo honorare con religioſo modo,nondimeno nõ è determinato il giorno, nel quale ciò ſi doueſſe fare. Debbono in oltra li fedeli eſſere ammaeſtrati,che da queſte parole ſi può cauare,in qual modo, & con qual ragione, o regola debbiamo operare tutto il reſtante de la ſettimana:la quale ha da eſſere tale, che ſempre ne l'operare,che facciamo, habbiamo da hauer riſguardo al giorno de la feſta: nel quale giorno douendo noi in un certo modo rendere ragioni a Dio di tutte le attioni,& opere noſtre,deuemo farle tali,che ne dal diuino giudicio ſian ripruo

uate,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

uate, ne a noi ſiano, come è ſcritto, cagione di pianto, & di ſcrupulo di cuore. Finalmente ci è inſegnato per queſte parole, che noi douemo bene conſiderare, che non ci mãcheranno occaſioni, per le quali queſto precetto habbiamo a mettere in obliuioni: ilche ci prouederà l'eſſempio di tanti altri, li quali lo diſpregiano, ouero il grande ſtudio de gli ſpettacoli, & trattenimenti mondani, per li quali il più de le uolte ſiamo ritratti dal ſanto & religioſo culto dl queſto giorno.

Ma ueniamo homai a dir quello, che ſi manifeſta per la ſignificatione del Sabbatho. Sabbatho è nome Hebraico, il quale Latinamente interpretato uuol dire, *Ceſſatio,* cioè Ceſſatione in noſtra lingua: & però il uerbo Hebreo Sabbatizare, in uoce Latina, ſi dice *Ceſſare, & requieſcere,* cioe ceſſar da l'opera, & riposarſi in noſtra uolgare. per la quale ſignificatione il ſettimo giorno fu detto Sabbatho, perche in quel giorno, poi che hebbe aſſoluto & fatto perfetto queſto uniuerſo, ſi riposò Dio da ogni opera, che fatto hauea. coſi chiama il Signore ne l'Eſſodo queſto giorno. però dipoi non ſolo queſto ſettimo giorno, ma per la ſua dignità ancora tutta la ſettimana fu detto Sabbatho. Nel qual ſentimento diſſe il Fariſeo appreſſo S. Luca: *Ieiuno bis in ſabbatho*: Io digiuno due uolte la ſettimana. Et queſto baſti, quanto a la ſignificatione del Sabbatho. La ſantificatione poi del ſabbato ne le ſacre lettere è il ceſſare da le fatiche corporali, & da li negocii, ſi come apertamente dimoſtrano le parole del precetto, che ſeguono: *Non operaberis.* Ne ſignifica queſto ſolo: perche altrimente ſarebbe baſtato il dire nel Deuteronomio: *Obſerua diem ſabbathi*: Oſſerua, & guarda il giorno del ſabbatho: ma, aggiungendoſi nel medeſimo luogo: *Vt ſanctifices eum*: con queſta parola ſi dimoſtra il giorno del ſabbatho eſſere religioſo, & conſecrato a diuine opere, & a ſanti officii, & eſſercitii. Onde allhora celebriamo pienamente & perfettamente il giorno del ſabbatho, quando noi uerſo Dio facciamo officii, & opere di pietà, & di religione. & queſto è ueramente quel ſabbatho, che Iſaia diſſe, ſabbatho delicato. perche li giorni feſtiui, ſono come le delicie del Sig. & de gli huomini buoni, & giuſti. Per la qual coſa, ſe a que-

Gen. 2 Exod. 20 Deu. 5 — Luc. 18 — Deu. 5 — Leo ſe. 3. de quadrag. Greg. li. 11. ep. 3 Aug. ſe. 251 de temp. Iſa. 58

ſto

ſto religioſo & ſanto culto del ſabbatho ſi aggiungono ancora le opere de la miſericordia; ſono per certo grandiſſimi, & molti quei premii, che ci ſon propoſti in un medeſimo luogo. Onde il uero & proprio ſentimento di queſto precetto riſguarda ſolo a far ſi, che l'huomo & con l'animo, & con il corpo attenda in qualche tempo, da li negocii & fatiche del corpo libero, a honorare & uenerare diuotamente Dio. Ne l'altra parte del precetto ſi dimoſtra, come il ſettimo giorno per diuina auttorità è dedicato al culto di Dio: perche coſi è ſcritto: *Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua: ſeptimo autem die ſabbathum domini Dei tui eſt.* Le quali parole ſi riducono a queſto ſenſo, che noi interpretiamo & intendiamo il ſabbatho eſſere conſecrato al Sign. & che in ql giorno uerſo di lui facciamo ogni religioſo officio; & che intendiamo, il ſettimo giorno eſſere un ſegno de la quiete del Signore. Et è queſto giorno dedicato al culto diuino. perche non era eſpediente a quel popolo rozzo, che a ſua uoglia haueſſe facoltà di eleggerſi il tempo di honorare Dio, & reſtare da le opere, acciò che in queſto modo non ueniſſe a imitare le feſte, & gli ſacrificii de gli Egittii. Per la qual coſa, de li ſette giorni de la ſettimana fu ſcelto l'ultimo per honorare Dio. il che non fu fatto ſenza gran miſterio. Onde il Signore ne l'Eſſodo, & appreſſo Ezechiel lo chiama Segno, dicendo: *Videte itaque, ut ſabbathum meum cuſtodiatis: quia ſignum eſt inter me & nos in generationibus ueſtris, ut ſciatis, quia Ego Dominus, qui ſanctificabo uos:* Vedete per tanto, che il mio ſabbatho guardiate: perche è un ſegno tra me & uoi ne le uoſtre generationi; acciò che ſappiate, che io ſono il Signore, che ui fo ſanti. Fu per tanto un ſegno, il quale ſignificaua, che era biſogno, che gli huomini ſi dedicaſſero a Dio, & che a lui ſi moſtraſſero ſãti: poi che noi uediamo, che ancora quel giorno è dedicato a lui: conciosia che quel giorno ſia ſanto; perche allhora principalmente gli huomini debbano eſſercitare & oſſeruare la ſantità, & la religione. E'ancora un ſegno, & come una memoria de la creatione di queſto ſi bello & marauiglioſo uniuerſo. Fu parimente un ſegno dato a la memoria de gli Iſraeliti, per il quale ammoniti ſi ricordaſſero, come per aiuto di Dio erano ſtati

Exo. 31
Ezec. 20

ti sciolti & liberati dal durissimo giogo de la Egittiaca seruitù. Ilche dimostrò il Sign. con quelle parole: *Memento, quod & ipse seruieris in Aegypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in manu forti, & brachio extento: iccirco praecepit tibi, ut obseruares diem sabbathi:* Ricordati, come tu ancora hai seruito in Egitto, & il tuo Signore Dio te n'ha cauato con la sua mano forte, & con il tuo braccio stesso: & però ti ha commandato, che tu osseruassi il giorno del Sabbatho. (Deu. 5)

E' ancora segno si de lo spirituale Sabbatho, si del celeste. Il Sabbatho spirituale consiste in una certa santa, & mistica quete. & questo si fa, quando il uecchio huomo consepolto con Christo con lui si rinuoua a una nuoua uita, & si essercita studiosamente in quelle operationi, che conuengono a la uita Christiana. Peroche debbono quelli, che già erano tenebre, hora son luce nel signore, caminare come figliuoli de la luce, con ogni bontà, & giustitia, & uerità, ne communicare con le opere infruttuose de le tenebre. &, si come dice S. Cirillo trattando & esponendo quel luogo de l'Apostolo: *Relinquitur ergo Sabbathismus populo Dei:* Si lascia adunque il Sabbathismo al popolo di Dio: il celeste Sabbatho è quella uita, ne la quale uiuendo noi con Christo ci goderemo di tutti li beni, stirpato da noi & fin da la radice sbarbato ogni peccato, secondo quel ch'è scritto: *Non erit ibi leo, neque praua bestia illuc ascendet: sed erit ibi uita pura, & uia sãcta uocabitur:* Non sarà quiui leone, ne salirà lassù altra bestia trista: ma ui sarà una uita pura, & sarà chiamata una uia santa. Peroche ne la uisione di Dio la mente de' Santi acquista & possiede tutti li beni. Et però douranno da li Pastori essere essortati & eccitati li fedeli con queste parole de l'Apostolo: *Festinemus ingredi in illam requiem:* Sollecitiamo di entrare in quella requie. (Li. 4. in Ioã. c. 51; Heb. 4; Isa. 35; Heb. 4)

Oltra il settimo giorno hauea il popolo Hebreo ancora altri giorni festiui, & sacri, istituiti per diuina legge, ne li quali si rinuouaua la memoria di molti grã beneficii riceuuti. Hora egli è piaciuto a la Chiesa di Dio, che il culto & la festiuità del giorno del Sabbatho si cangiasse nel giorno de la Domenica. Peroche, si come in q̃l giorno prima la luce illuminò il mondo: cosi parimente in quel giorno per la risurrettione del nostro Redẽtore, ilquale ci aperse la stra- (Aug. se. 251 de temp. &)

da

da a l'eterna uita, la uita noſtra fu ridotta & richiamata da le tenebre a la luce. & queſta riſurrettione fu in quel giorno de la Domenica: & per queſto gli Apoſtoli uolſero che ſi diceſſe il giorno del Sig. Ancora ne le ſacre lettere trouiamo q̃ſto giorno eſſer celebre & ſolenne: perche in quello hebbe cominciamento la creatione del mõdo: & ꝑche a gli Apoſtoli in quel giorno fu dato lo Spirito ſanto. Gli altri giorni feſtiui fin dal principio de la Chieſa, & poi ne gli altri tempi, che a quei primi ſuccedettero, gli Apoſtoli, & gli altri S. Padri hanno iſtituito, accioche in q̃ſto modo piamẽte, diuotamente, & ſantamente ſi rinuouaſſe la memoria de' beneficii di Dio. Et tra tutti, q̃lli ſono tenuti ſolenniſſimi, li quali ſono ſtati ſolẽnizati per memoria de li miſterii de la noſtra redẽtione: dipoi quelli, che ſi celebrano a honore de la ſantiſs. Vergine & madre di Chriſto: dipoi quelli, che ſono conſecrati a gli Apoſtoli, a li Martiri, & che ſon dedicati a gl'altri Sãti, che regnano con Chriſto; ne la uittoria de' quali ſi uiene a lodare la bõtà, & la potenza di Dio, & a quelli ſi rendono li debiti honori, & ſi eccita il popolo de' fedeli a l'imitatione loro.

epi. 119. ad Ian. c. 13

Aug. ſe. 254 de temp. & 251. Leo epiſto. 81. ad Dioſc.

Igna. ĩ epi. ad Phili. Cõ. Agath. can. 21. Augu. l. 20. cont. Fauſt. Manic. c. 21 & con. 2. in pſal. 88. & ſerm. 47. de Sanct. Iſi. l. 1. de eccle. of. c. 34. & 35 Ber. in uig. P. & Pau.

Et, perche a l'oſſeruar queſto precetto ha una gran forza quella parte, che ſi contiene in quelle parole: *Sex diebus operaberis: ſeptimus autem dies Sabbathum Dei eſt*: Per ſei giorni opererai: che il ſettimo giorno è il Sabbatho del Signore: Il Parocho dee con gran diligenza eſplicare quella parte. perche da queſte parole ſi può cauare, che li fedeli ſi debbono eſſortare, che non uogliano in modo alcuno in otio & pigritia trappaſſare la uita loro. Ma piu toſto, ricordeuoli di quella parola de l'Apoſtolo, che dice, che ciaſcuno facci quell'opera, che egli ſi conuiene, & affatichiſi, & lauori cõ le proprie mani, ſi come egli gli hauea commandato. Oltra di ciò con queſto precetto il Sig. commanda, che ne li ſei giorni precedenti al Sabbatho, facciamo le opere noſtre, & le noſtre facende; accioche non ſi riduca a hauere a fare poi nel giorno de la feſta coſa alcuna di quelle, che ſi hanno da fare gli altri giorni de la ſettimana; & coſi l'animo ſi uenga a ritrarre da la cura & ſtudio de le coſe diuine.

1. Theſ. 4

Dopo queſto, ſi dee eſplicare la terza parte del precetto: la quale in un certo modo ci deſcriue, in che modo noi deuemo

Conc. Mogunt. ca. 37

mo

Trib.ca. 35 & 2. Matiſ. c. 1

mo oſſeruare il giorno del Sabbatho, & ſpecialmente eſplica quello, che in tal giorno ci ſia uietato di fare: & però dice il Signore: Non farai opera alcuna in quel giorno, & il figliuolo tuo, & la tua figliuola, il tuo ſeruo, & la tua ancilla, il tuo giumento, & quel foreſtiero, che habitaſſe dentro a le tue porte. Per le quali parole primieramente ſiamo iſtrutti, che al tutto fuggiamo tutte quelle opere, che ci poſſono impedire il culto diuino: peroche ſi può ageuolmente conſiderare, che ſi prohibiſce ogni ſorte di opera ſeruile; non perche per ſua natura ſia la opera o dishoneſta, o triſta; ma perche ritira la mente noſtra dal culto diuino, il quale è il fine di tutto queſto precetto. Onde tanto piu debbono eſſere da li Chriſtiani fuggiti & ſchifati quei peccati, liquali non ſol ci rimuouino l'animo dal deſiderio de le coſe diuine, ma al tutto ci ſeparano da l'amor di Dio. Non ſi uietano però quelle opere, & facende, le quali al culto diuino ſono ordinate, & indrizzate, ſe bene foſſero opere ſeruili, come ſarebbe il parare un'altare, ornare & parare una Chieſa per far la feſta di qualche ſanto, & ſimili altre coſe: & però fu detto dal Signore, Che li Sacerdoti nel tempio uiolauano il Sabbatho, ne però faceuano in ciò peccato. Ma non ſi dee ancora ſtimare, che per queſta legge ſi prohibiſcano quelle opere, le quali ſe nel giorno de la feſta ſi laſciaſſero di fare, in qualche graue dãno incorreremo; ſi come è ancora da li ſacri Canoni ſtato permeſſo. Molte altre coſe ancora il Sig. dichiarò ne l'Euangelio poterſi fare il giorno de la feſta: le quali coſe ageuolmente il Parocho potrà notare & in S. Matteo, & in S. Giouanni. Ma, perche non ſi laſciaſſe indietro coſa alcuna, l'operare de la quale impediſſe queſto culto, & celebratione del Sabbatho, ſi fece mentione del giuramento. da le quali ſorti di animali ſono impediti gli huomini da l'oſſeruare il giorno del ſabbatho. perche, ſe nel giorno del ſabbatho ſi ordina, che un giumento ſi adoperi a fare qualche operatione; biſogna ancora, che ui concorra l'opera de l'huomo, il quale guida quel giumento. ne da ſe ſteſſo il giumẽto può operar; ma egli è, che aiuta l'huomo a quella opera, che uuol fare. hora in quel giorno a niuno è lecito fare opera alcuna: adunque non è lecito ancora a li giumenti, de la cui ope-

Li. 1. decr. titu. 9. de fer. c. Licet. Matt. 12 Ioan. 5 Luc. 14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ra gli huomini ſi ſeruono a fare li fatti loro. ſi che la legge di queſto precetto ancora riſguarda a queſto, che, ſe Dio uuole, che gli huomini habbino riſpetto a non affaticare li loro giumenti, tanto più debbono guardarſi di non eſſer inhumani uerſo coloro, de la cui opera & induſtria ſi ſeruono.

Ne dee il Parocho laſciare indietro d'inſegnare con diligenza, in quali opere & negocii li Chriſtiani debbano eſſercitarſi li giorni feſtiui. Sono adunque le opere, che ſi hanno da fare in tali giorni, queſte. Prima deuemo andarcene a la Chieſa di Dio, & quiui con ſincera, & deuota attentione di animo eſſer preſenti al ſanto ſacrificio de la Meſſa. Deuemo ſpeſſo riceuere per ſanità de le ferite de l'anima li diuini ſacramenti de la Chieſa, poi che ſono iſtituiti per ſalute noſtra. Et non poſſono far li Chriſtiani coſa migliore, & più commoda, che ſpeſſo confeſſar li loro peccati a li ſacerdoti. al che fare potrà il Parocho eſſortare il popolo: &, per prouar queſta coſa, potrà cauare le ragioni & la facoltà del trattato, che habbiamo fatto del ſacramento de la penitenza, & da le coſe, che quiui ſono inſegnate. Ne ſolo ecciterà il popolo a queſto ſacramento; ma con gran ſollecitudine non una uolta, ma molte, eſſorterà il popolo a uolere ſpeſſo riceuere il ſantiſſimo ſacramento de l'Euchariſtia. Debbono ancora li fedeli con gran attentione & diligenza aſcoltare le predicationi. perche non è coſa più comportabile, & più indegna di un Chriſtiano, che lo ſprezzare le parole di Chriſto, o aſcoltarle negligentemente. Dee oltra di ciò il popolo fedele eſſercitarſi ſpeſſo, & attendere a le orationi: & a le lodi di Dio: & dee hauere una ſpecial cura d'imparare con gran diligenza quelle coſe, che ſono pertinēti a la Chriſtiana iſtitutione: & dee attentamente eſſercitarſi ne le opere di carità, dando le elimoſine a li poueri, & biſognoſi, uiſitando gl'infermi, conſolando gli afflitti. perche, ſi come ben diſſe Santo Iacomo, *Religio munda & immaculata apud Deum, & patrem hæc eſt, uiſitare pupillos, & uiduas in tribulatione eorum*: La religione monda & immacolata appreſſo Dio padre noſtro è queſta, uiſitare li pupilli, & le uedoue ne le loro tribulationi. Da le coſe dette di ſopra ſi potrà ageuolmente intendere, quali ſiano quelle opere, che ſi commetto-

Cō. Agath. ca.47.& 21
Trib.ca.33.
Con.1.Aur. can.28

Cyril.l.3.in Io.c. 37
Amb. li.5.d ſac.c.4
Chr.ho.24. in Prior. ad Corn.& 61. ad pop.

Con. Matiſ. c.1. & Tib.
Iac. 1

no contra la regola di questo precetto. Ma l'officio del Pa rocho dee ancora essere di hauere in pronto, & bene in prattica alcuni determinati luoghi, da li quali possa cauare ragioni & argomenti, onde si persuada al popolo, che uoglia osseruare con sommo studio, & accurata diligentia la legge di q̃sto precetto. ilche è molto gioueuole a fare, che il popolo intenda & uegga chiaro, quãto sia giusto & ragioneuole, che noi habbiamo alcuni certi & determinati giorni, liquali tutti spendiamo a honore di Dio; e'l Signore nostro, dal quale grandissimi & innumerabili beneficii habbiamo riceuuti, riconosciamo, honoriamo, & ueneriamo. perche, se ci hauesse commandato, che noi ogni giorno per honorarlo facessimo festa per li grandissimi & innumerabili beneficii, che ci ha concessi; non haremmo noi con ogni nostro studio hauuto a obedire con pronto & lieto animo a ogni suo commandamẽto? Ma hora, hauendo egli a honor suo istituiti alcuni pochi giorni, non deuemo in modo alcuno mostrarci difficili, o esser negligenti in fare quell'officio, il quale noi nõ potiamo lasciare indietro senza grauissimo errore.

Dopo questo dimostri il Parocho, quanta sia la uirtù di q̃sto precetto: poi che quelli, che legitimamente l'osseruano, si può dire che stiano nel cospetto di Dio, & con quello ragionino: & ne l'ascoltare le prediche ascoltiamo la uoce di Dio, la quale per mezo di coloro peruiene a le orecchie nostre, li quali diuotamente & santamente predicano de le cose celesti & diuine. Dipoi nel sacrificio de l'altare adoriamo il nostro Signore Giesu Christo, il quale ci è presente. Et tutti questi beni si godono massimamente quelli, li quali con diligẽza osseruano questo precetto: ma quelli, che al tutto dispregiano questa legge, non essendo obedienti ne a Dio, ne a la Chiesa, ne ascoltando il suo precetto, sono nimici & di Dio, & de le sue sante leggi. ilche di qui si può comprendere, che tale è questo precetto, che senza fatica alcuna si può osseruare. perche, conciosia che Dio non ci commandi cose faticose, le quali fatiche però, ancora che grauissime fossero, uolontieri per sua cagione deuremmo accettare, anzi, commandandoci, che ne li giorni festiui lasciamo andare tutte le cure & negocii terreni; è segno di gran temerità, il ricusare

di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

di obedire al precetto di queſta legge. & ci debbono dare eſſempio quei ſupplicii, li quali Dio fece patire a coloro, che furono traſgreſſori di queſto precetto: come ſi può uedere nel libro de' Numeri. Acciò che adunque noi ancora non incorriamo in tale offeſa di Dio, ſarà molto conueniente ſpeſſe fiate ripenſare quella parola, *Memento,* & metterſi auanti a gli occhi quelli grandi commodi & utilità, le quali diſopra habbiamo dichiarato riceuerſi dal culto de li giorni feſtiui; & ſimili altre coſe utili a tal propoſito, le quali il buono & diligente Paſtore, ſecondo che la occaſione gli ſi porgerà, potrà trattare copioſamente & largamente. Num. 15

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

IIII. PRECETTO.

Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longæuus super terram, quam dominus Deus tuus dabit tibi.

Honora il padre tuo, & la madre tua, acciò che tu uiua lungamente sopra la terra, la quale il tuo Signore Dio ti darà.

CONCIOSIA che ne li precetti dichiarati di sopra sia una grandissima uirtù, & dignità, meritamente quelli, che hora deuemo trattare, perche sono massimamente necessarii, tengono il secondo luogo appresso quelli. perche quelli risguardano immediatamente il fin nostro, che è Dio: questi ci istruiscono a la carità del prossimo: quantunque poi mediatamente ci rindrizzino

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& conducano a Dio, cioè a quell'ultimo fine, per la cui cagiõ ne noi amiamo il prossimo nostro. per il che il nostro Signore Giesu Christo disse, che quei due precetti, di amare Dio, & il prossimo, erano tra di loro simili. Hora quãte utilità cõtenga in se questo trattato, non si può a pena esplicare. perche egli ancora produce li suoi frutti, & per certo abondantissimi, & eccellentissimi, & è come un segno, perilche ci si scuopre l'obedienza & osseruanza del primo precetto. & però ben disse S. Giouanni: *Qui non diligit fratrem suum, quem uidet, Deũ, quem non uidet, quo modo potest diligere?* Chi non ama il suo fratello, il quale uede, come può amare Dio, che nõ uede? Al medesimo modo, se noi nõ ueneriamo & osseruiamo li nostri genitori, li quali dopo Dio deuemo amare prima, & più che altra cosa, li quali ci sono stati quasi sempre auãti a gli occhi; a Dio, sommo & ottimo nostro padre, il quale nõ si può in modo alcuno uedere, che honore ò culto daremo noi? Di qui si manifesta, che ambedue questi precetti hãno tra di loro conueniẽza. Hora uoi douete sapere, che l'osseruanza & l'uso di questo precetto si distende & allarga a molti altri, che noi douemo osseruare & honorare in luogo di padri, ouero perche hãno il titolo di qualche potestà, o dignità, o per qualche utilità, che da loro ci uiene, ouero per qualche degno & eccellẽte essercitio, o officio, che hanno. In oltra, questo precetto toglie & alleggierisce la fatica a li padri, & a tutti gli altri nostri maggiori. peroche, hauẽdo questi una principal cura, che quelli, li quali hanno in potestà loro, & sotto la loro cura, uiuano uirtuosamente, & secondo che la diuina legge commanda; gli sarà questa cura facilissima, quando gli huomini intẽderanno, che Dio è quello, che ci ammonisce, & uuole, che noi honoriamo i nostri padri & madri. Il che acciò che potiamo mettere a effetto, bisogna conoscere una certa differẽza, la quale è tra li precetti de la prima, & de la seconda tauola.

Matth. 22
Marc. 12
1. Ioan. 4

Prima adũque il Parocho esplicherà, & auuertirà, come li diuini precetti del Decalogo furono intagliati in due tauole: ne l'una de le quali, si come da li nostri antichi padri habbiamo imparato, si conteneuano quei tre, li quali già habbiamo dichiarati: gli altri poi erano tutti contenuti ne la seconda tauola. & questa è stata a noi una molto atta & cõueniẽte diui-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſione , & deſcrittione , per la quale l'ordine iſteſſo ci diſtingueſſe la diuerſa natura de li precetti . perche tutto quello, che ne le ſacre lettere ci è commandato, o uietato per diuine leggi, naſce da uno di due capi. perche in ogni opera, che ſi fa, ouero la carità riſguarda uerſo Dio , ouero uerſo gli huomini . la carità uerſo Dio , certo è, che ne inſegnano li tre precetti detti di ſopra . quanto poi fa a la carità, & congiuntione de gli huomini, & a la conuerſatione & compagnia, che ſi mantiene tra loro, tutto queſto ſi cõtiene ne gli altri ſette precetti. Non è per tanto ſenza cagione fatta queſta diſtintione de li precetti, che alcuni ſiano ne la prima tauola, alcuni ne la ſecõda. peroche ne li primi tre precetti, de li quali già ſi è trattato, Dio è come la lor materia ſubietta, de la quale trattano, cioè il ſommo bene . Gli altri hanno per loro materia & ſoggetto, il bene del proſſimo. A quelli è propoſto un'amore ſommo, a queſti un'amor a quello uicino. quelli riſguardano il fine, queſti le coſe , che al fine ſi riferiſcono . Oltra di ciò, la carità di Dio da lui dipende. perche Dio non dee eſſer amato per cagione di altra coſa, ma ſolo per lui iſteſſo: doue la carità del proſſimo ha il ſuo naſcimẽto da la carità di Dio, & a quella ſi dee indrizzare, come a una regola certa . Perche, ſe noi habbiamo cari li noſtri genitori; ſe noi obediamo a li noſtri ſignori; ſe facciamo riuerenza a quelli, che ſono collocati in dignità: tutto queſto ſi dee fare principalmente, perche Dio è ſtato quello, che gli ha creati, & egli è, che ha uoluto, che a gli altri foſſero ſuperiori; con l'opera de' quali regge & cuſtodiſce gli altri huomini. il quale, hauendoci cõmandato, che noi honoriamo ſi fatte perſone, però lo deuemo fare, perche ſono da Dio fatti degni di queſto honore. onde naſce, che quello honore, che noi facciamo a li noſtri genitori, ſi moſtra piu preſto portarſi a Dio, che a gli huomini. perche coſi ſi legge in S. Matteo, doue ſi tratta de l'oſſeruanza uerſo li ſuperiori : *Qui recipit uos, me recipit*: Chi riceue uoi, riceue me. & l'Apoſtolo ne la Epiſtola a gli Efeſii, iſtituẽdo li ſerui, diſſe: *Serui, obœdite dominis carnalibus, cum timore, & tremore in ſimplicitate cordis ueſtri, ſicut Chriſto, non ad oculũ ſeruientes : quaſi hominibus placentes , ſed ut ſerui Chriſti* : O ſerui , obedite a li uoſtri ſignori carnali, con timore, & tre-

Matth. 10

Eph. 6

more,

more,in ſemplicità di cuore,come a Chriſto,non per riſpetto alcuno humano, come fanno,quelli, che uogliono piacere a gli huomini, ma come ſerui di Chriſto. A queſto ſi aggiunge, che non ſi da a Dio honore, ne pietà,ne culto ſi grande, che egli non ſia degno di maggiore: nel quale può l'amor noſtro ſempre accreſcere in infinito. onde è neceſſario, che la noſtra carità uerſo di lui ogni giorno piu s'infiammi; il quale per ſuo commandamento deuemo amare con tutto il cuore,con tutta l'anima,& con tutte le forze. Ma quella carità, Luc. 10 Matth. 22
con la quale amiamo il noſtro proſſimo, è determinata. perche il Signore ci commanda, che noi amiamo li proſſimi noſtri, come noi medeſimi: talche, ſe uno queſti termini trappaſſaſſe,di maniera,che uoleſſe a Dio & a li proſſimi portare uno medeſimo & uguale amore,coſtui commette un grauiſſimo errore. Dice il Signore: ***Si quis uenit ad me,& non odit patrem ſuum, & matrem ſuam,& uxorem, & filios, & fratres, & ſorores,adhuc autem animam ſuam,non poteſt meus eſſe diſcipulus***: Qualunque uiene a me, & non ha in odio il ſuo padre, & la madre, & la moglie, & li figliuoli,& li fratelli, & le ſorelle, & piu ancora la propria uita, coſtui non può eſſere mio diſcepolo. Et queſto medeſimo uolſe ſignificare,quando diſſe: ***Sine,ut mortui ſepeliant mortuos ſuos***: Laſcia, che li morti ſepeliſcano li morti loro.Allhora,che un certo huomo uoleua prima ſepelire il ſuo padre,cioè uoleua,che prima moriſſe il padre,& poi ſeguitar Chriſto. Ilche ancora piu chiaramẽte ſi manifeſta appreſſo S. Matteo,doue dice il Signore: ***Qui amat patrem,aut matrem plus quã me,non eſt me dignus***: Qualunque ama il padre,o la madre piu che me,non è degno di me. Ne per queſto ſi dee in modo alcuno dubitare, che li genitori non l'habbino affettuoſiſſimamẽte ad amare,& grandemente a oſſeruare: ma una uera pietà principalmente ricerca,che a Dio padre & fattore di tutti ſi renda uno ſpeciale amore, & honore. Et però debbono eſſere amati li noſtri padri mortali, ma in tal modo, che tutta la forza de l'amor noſtro ſi riferiſca al celeſte noſtro padre. Et, ſe a le uolte li commandamenti de li padri noſtri terreni foſſero contrarii & repugnanti a li commandamenti di Dio; allhora non è dubio alcuno,che li figliuoli non debbano a la cupidità de li lor

Luc.14 · Luc.9 · Matth. 10

genitori preporre la uolontà diuina, ricordeuoli di quelle di-
Act.5 uine parole: *Obœdire oportet Deo magis, quam hominibus*: Bi-
sogna piu obedire a Dio, che a gli huomini.

Che forza habbi questa parola Honorare, appresso le scriture.

Esposte le sopradette cose, il Parocho interpretera le parole del precetto; & prima a l'altre dichiarerà, quel che importi quella parola, Honorare. Perche, honorare, non significa altro, che hauere di uno buona opinione, giudicare, che uno sia degno di honore, & tutte le cose sue stimare degne di grandissimo pregio. A questo honore sono congiunte tutte queste cose, l'amore, l'osseruanza, l'obedienza, il culto: & molto sauiamente fu posta ne la legge questa uoce di honore, non di amore, o di timore. se bene debbono li genitori essere molto amati, & temuti. perche quello, che ama uno, non sempre l'osserua, & lo ha in ueneratione: quello, che teme uno, non sempre l'ama: ma, quando uno di cuore honora uno, l'ama ancora, & lo teme.

Poi che il Parocho harà esplicate queste cose, tratterà de li Padri, & dirà chi siano padri, & chi siano quelli, che siano detti con questo nome. perche se bene la legge parla principalmente di quei padri, da li quali siamo stati generati: nondimeno questo nome si accommoda ancora ad altri, li quali pare, che ancora la legge abbracci; si come per molti luoghi de la diuina scrittura si può ageuolmente cõprendere. Oltra quelli adunque, che ci hanno prodotto al mondo, sono ancora ne le sacre lettere molte altre sorti di padri, si come di sopra accennammo, a li quali tutti si deue il suo particolare honore. Et primieramente li Prelati de la Chiesa, li Pastori de l'anime, & li sacerdoti, sono detti Padri, si come si uede per quello, che l'Apostolo scrisse a li Corinthii: il quale dice:
1.Cor.4 *Non ut confundam uos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo. nam, si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres: nam in Christo per Euangelium ego uos genui*: Non ui scriuo queste cose per confonderui: ma come figliuoli miei carissimi ui ammonisco. perche, se bene uoi hauete dieci millia, che ui guidano, & istruiscono ne la uia di Christo, non hauete però molti padri: perche io ui ho generati in Christo Giesu col mezo del Vãgelio. Et ne l'Ec-
Eccl.44 clesiastico è scritto: *Laudemus uiuos gloriosos, & parentes nostros*

ſtros in generatione ſua: Lodiamo gli huomini glorioſi, & noſtri padri ne la loro generatione. Dopo queſti, quelli, a li quali è ſtato cōmeſſo qualche imperio, o magiſtrato, o poteſtà, & che gouernino la republica, ſono detti Padri. coſi Naaman da li ſuoi ſerui era chiamato padre. Diciamo ancora padri coloro, a la cui tutela, patrocinio, fede, & bontà gli altri ſono commeſſi, & raccommandati, come ſono li tutori, li curatori, li pedagoghi, li maeſtri. & però li figliuoli de' profeti chiamauano Elia & Eliſeo padri. Finalmente li uecchi nominiamo Padri, & quelli, che ſono conſumati da gli anni, li quali deuemo ancora riuerire. & queſto come principale ſia commandato al Parocho, che egli inſegni, che debbono da noi eſſere honorati li padri, di qual ſi uoglia ſorte ſi ſiano, ma quelli maſſimamente, da quali ſiamo ſtati prodotti, de li quali la diuina legge ſpecialmente parla. peroche ſono queſti come certi ſimolacri de l'immortale Dio: & in quelli riſguardiamo una ſembianza de la noſtra natiuità: da quelli ci è ſtata data la uita: quelli ha uſati Dio per iſtromenti, con li quali ci donaſſe la mente & l'anima: da quelli ſiamo ſtati condotti a li ſacramenti, a la religione, & iſtrutti al culto & conuerſatione humana, & ciuile: da quelli ſiamo ſtati ammaeſtrati ne la integrità & ſantità de' coſtumi. Et inſegni qui il Parocho, come ragioneuolmente in queſto precetto è ſtato eſpreſſo il nome de la madre, acciò che noi conſideriamo li beneficii & meriti ſuoi uerſo di noi, con quanti affanni, & con quanta ſollecitudine ci portò nel ſuo uentre, con quanta fatica & dolore ci partorì & nutrì poi. Si debbono per certo di maniera oſſeruare & obedire li genitori noſtri, che tutto quello honore, che loro diamo, ſi uegga, che procede da l'intimo del cuor noſtro, & da un uero amore. & tanto ſiamo tenuti a fare uerſo di loro queſto officio & debito di honorargli, quāto eſſi ſono talmente diſpoſti uerſo di noi, che per cagione noſtra non rifiutano, ne fuggono mai fatica, ne difficoltà, ne pericolo alcuno. Et non può loro auuenire coſa alcuna più gioconda, che il conoſcere, che ſono cari a li lor figliuoli, & da lor ſono amati, li quali eſſi grandemente amano. Gioſef, ritrouandoſi in Egitto dopo il Re in maggior grandezza & honore, che alcun altro, riceuette & raccolſe il ſuo uecchio

Margin notes: 4. Reg. 5 — 4. Reg. 2 — 4. Reg. 13 — Gen. 46. 47

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

3.Reg.2 padre, che in Egitto era uenuto, con grande honore: & Salomone, al uenire che fece la sua madre auāti di lui, si rizzò de la sua sede regale; & fattale riuerenza, la collocò a la sua destra sopra un ricco seggio.

Altre opere & officii honoreuoli, oltra questo, che habbiamo detto, si debbono fare uerso li genitori. Perche ancora gli honoriamo, quādo humilmēte preghiamo Dio, che gli facci prosperamēte & felicemente succedere ogni cosa; che siano appresso tutti gli huomini gratiosi & fauoriti; & che siano a Dio, & a li suoi santi, che sono in cielo, cari, & raccommandati. Honoriamo ancora li nostri genitori, quando noi facciamo in ogni cosa a lor modo, & ci gouerniamo secondo la uolontà & arbitrio loro. La qual cosa ci persuade Salomone, di-
Prou.5 cendo: ***Audi fili mi disciplinam patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ, ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo***: Ascolta figliuol mio la disciplina del tuo padre, & nō lasciare di osseruare la legge de la tua madre, acciò che cosi si aggiunga gratia al tuo capo, & al tuo collo sia posta una collana. Tali sono ancora le essortationi di S. Paulo Apostolo,
Eph.6 quādo dice: ***Filij, obœdite parētibus uestris in domino: hoc enim iustum est***: Figliuoli, obedite a li uostri genitori nel Signore:
Col. 3 perche questo è giusto. Et altroue: ***Filij, obœdite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in domino***. Figliuoli, obedite a li uostri genitori in tutte le cose: perche questo è accetto al Si-
Gen. 22 gnore. Si conferma il medesimo con gli essempi di huomini santissimi: perche Isaac, quando dal padre era legato, per douere essere sacrificato; obedi modestamente & senza alcuna
Hier.35 repugnanza. Et li Rechabiti, per non far mai contra il consiglio del padre loro, si astennero in perpetuo dal uino. Honoriamo ancora li genitori, quando noi imitiamo le loro buone opere, & li loro costumi: perche noi dimostriamo di far molta stima di coloro, a li quali noi ci studiamo renderci simili.
Amb. lib.5 Hexaem. c. 16. Ancora honoriamo li nostri genitori, quando non solo cerchiamo & dimandiamo li loro consigli, ma ancora li seguitiamo. Ancora, quando gli diamo souuenimento, compartendo loro quelle cose, che al uitto & al uestito sono necessarie. la qual cosa è confermata con il testimonio di Christo:
Matth. 15 il quale, riprendendo l'impietà de' Farisei, disse loro: ***Quare***

& uos transgredimini mandatum Dei propter traditionem ue stram? nam Deus dixit, Honora patrem, & matrem: &, qui maledixerit patri, uel matri, morte moriatur. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, uel matri: munus quodcumque est ex me, tibi proderit; & non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: & irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem uestram: Perche trasgredite uoi ancora il commandamento di Dio per la uostra traditione? peroche Dio ha detto, Honora il padre, & la madre: &, qualunque maledirà il padre o la madre, sia morto. & uoi dite, Qualunque dirà al padre, o a la madre, il dono, che io farò a Dio, giouerà a te, & non honorerà il suo padre, & la sua madre: & cosi hauete fatto uano il commandamento di Dio per la uostra traditione. Et deuemo in uero sempre honorare li nostri padri, ma allhora principalmente, quando sono in qualche pericolosa infermità. Perche allhora si dee procurare in ogni modo, che si confessino, & che habbino gli altri sacramenti, che debbono riceuere li Christiani, quando sono uicini a la morte. Et deuemo hauere gran cura, che huomini deuoti & religiosi spesso li uisitino, li quali ouero, essendo essi deboli, li confermino, & dian loro animo, & con il consiglio giouino; ouero, se li uedranno ben disposti, & di buono animo, cerchino di solleuargli a la sperãza de la beatitudine; acciò che, poi che da queste cose humane hauranno leuata la mente, la riuoltino, & mettinla tutta in Dio. Et cosi auerrà, che da una beatissima compagnia di fede, & speranza, & carità, & da l'aiuto de la religione fortificati, & assicurati, giudicheranno la morte non solo non douersi temere, essendo a tutti necessaria, ma douere ancora esser desiderata, facendo aperta la strada a la eternità. Finalmente, ancora dopo, che sono morti li nostri genitori, si fa loro honore, quando procuriamo li funerali, & l'essequie honeste, & li sepeliamo honoratamẽte; &, se noi ordiniamo, che li siano fatti officii, & offerti sacrificii per le anime loro, & celebrati anniuersarii; & se diligentemẽte essequiremo li loro legati.

Et deuemo honorare non solo quelli, da li quali siamo stati prodotti al mondo, ma ancora gli altri, che pur sono detti padri, come sono li Vescoui, & li Sacerdoti, & li Re, &

li Principi, come li magistrati, li tutori, li curatori, li maestri, li pedagoghi, li uecchi, & simili altri. perche tutti questi meritano di riceuere qualche frutto & utilità da noi, & per carità, & per obedienza, & cō altri aiuti, che potiamo dargli. ma è bene uero, che uno piu, che un'altro, ricerca tal cosa. Quanto a li Vescoui, & altri Prelati, & Pastori de le anime, cosi è scritto: *Qui bene præsunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in uerbo & doctrina*: Quei Sacerdoti, che bene & uirtuosamente fanno l'officio loro, debbono riceuere doppio honore, & massime quelli, che si affaticano nel predicare, & ne l'insegnare. Hor, quanti furono li segni, che diedero li Galati de l'amore, che portauano a l'Apostolo Pauolo, a li quali egli fece si chiaro testimonio de la loro beneuolenza, quando disse: *Testimonium n. perhibeo uobis, quia, si fieri posset, oculos uestros eruissetis, & dedissetis mihi*: Io ui so testimonio, che, se fosse stato possibile, ui hareste cauati gli occhi proprii, & gli haresti dati a me. Ancora a li Sacerdoti si hanno a prouedere tutte quel le cose, le quali si richiedono a li bisogni necessarii a la uita: onde disse l'Apostolo: *Quis militat suis dispendijs umquā?* Chi fu mai, che andasse a la militia a sue spese? Et ne l'Ecclesiastico è scritto: *Honorifica Sacerdotes, & propurga te cum brachijs: da illis partem, sicut mandatum est tibi, primitiarum, & purgationis*: Honora li Sacerdoti, & affaticati con le tue braccia: da loro, come ti è stato commandato, la parte de le primitie, & de la tua fatica. a li quali ancora ci insegna l'Apostolo, che debbiamo obedire, quando dice: *Obœdite præpositis uestris, & subiacete eis: ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus uestris reddituri*: Obedite a li uostri prelati, & state soggetti a quelli: perche essi stanno uigilanti, come quelli, che hanno da rendere ragione per le anime uostre. Anzi, che è stato commandato dal Sign. nostro Giesu Christo, che noi obediamo a li nostri Pastori, quantūque ancora non fossero buoni, quando disse: *Super Cathedram Moysi sederunt scribæ, & Pharisæi. omnia ergo, quæcumque dixerint uobis, seruate, & facite; secundum opera uero eorum nolite facere; dicunt enim, & non faciunt*: Sopra la Cathedra di Moise hanno seduto li Scribi, & li Farisei. & però

Gal. 4

1. Cor. 9

Eccl. 7

Heb. 13

Matt. 23

tutte le cose, che ui diranno, osseruate, & fate; ma nõ uogliate fare come fanno essi: perche dicono, & non fanno. Il medesimo si dee dire de li Re, de li Principi, de li magistrati, & de gli altri, a la cui potestà noi siamo soggetti: a li quali che sorte di honor si debba dare, che culto, & che osseruanza, l'Apostolo a li Romani lo dichiara molto apertamente: per li quali Rom. 13
ci ammonisce ancora, che si dee fare oratione. Et S. Pietro disse: ***Subiecti estote omni humanę creaturæ propter Deũ, siue Regi, quasi præcellenti; siue Ducibus, tamquam ab eo missis***: Siate 1. Tim. 2 1. Pet. 2
soggetti a ogni creatura humana per amor di Dio; o sia Re, come persona eccellente; o siano suoi capitani, come da lui mandati. Perche tutto quell'honore, che diamo a questi tali, si riferisce a Dio, essendo un'eccellente grado di dignità sempre honorato & riuerito da gli huomini: cõciosia che mostri una sembianza de la diuina potestà, nel qual ancora ueneriamo la prouidenza di Dio, che habbi concesso a coloro la cura di un publico gouerno, liquali usa come ministri de la sua potestà. perche noi non honoriamo l'impietà & la sceleratezza de li magistrati, quando però sono tali, ma l'auttorità di Dio, che si ritruoua in quelli: tal che (cosa che forse parrà marauigliosa) se ben hauessero uerso di noi un tristo animo, & pensassero di offenderci & ingiuriarci, se bene fossero irati & implacabili contra di noi, nondimeno noi non habbiamo per questo degna cagione di non gli osseruare, & di non gli honorare con ogni debito officio. peroche grandi furono li beneficii, che Dauid hauea fatti a Saul, & molto officioso si mostraua uerso di lui; quantunque egli sempre cercasse di offender lo, & gli si mostrasse irato & nimico. ilche significò cõ quelle parole: ***Cum ijs, qui oderunt pacem, eram pacificus***: Cõ quelli, che haueuano in odio la pace, io era pacifico. Ma, se ti com- Psal. 119 Act. 5
mandassero qualche cosa empia & ingiusta, conciosia che tal cosa non proceda da la potestà loro, ma da la ingiustitia & peruersità de l'animo; allhora non si debbon in modo alcuno obedire.

Poi che il Parocho tutte queste cose harà distintamente esposte & dichiarate; consideri, qual premio & quanto conueniente sia stato proposto a coloro, li quali obedíscono a questo diuino precetto. perche un grandissimo frutto, che

se

se ne caua, è la lunghezza de la uita: & questo, perche sono degni di godersi lungo tempo il beneficio di colui, di cui si conseruano la memoria in perpetuo. Conciosia adunque, che quelli, li quali honorano li loro genitori, rendano gratie a coloro, da li quali hanno l'uso di questa luce, & di questa uita; ragioneuolmente & meritamente fino a l'estrema uecchiaia prolungano la uita loro. Dopo questo si dee chiaramente esplicare la diuina promessa. perche non solo ci è promessa la uita eterna, & beata, ma ancora il godere lungamente questa terrena, & mortale. Ilqual sentimento interpre-
1. Tim.4 tò l'Apostolo San Paulo, quando disse: *Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens uitæ, quæ nunc est, & futuræ:* La pietà è buona a tutte le cose, & ha la promessa di questa uita presente, & de la futura. Ne questa mercede è picco-
Iob 5 la, o di poco pregio, quantunque a huomini santissimi, come
Psa. 119 fu Giob, Dauid, & Paulo, la morte sia stata desiderabile, & a
Psal.1 gli huomini miseri & trauagliati il prolungare la uita sia mo
2. Cor. 5 lesto. perche l'aggiunta di quelle parole: *Quã Dominus Deus tuus dabit tibi*: non solo non promettono la lunghezza del tempo al uiuere, ma ancora l'ocio, la quiete, & la sicur
Deu. 5 tà al ben uiuere. peroche nel Deuteronomio non solo dice:
Eph.6 Acciò che tu uiua in lungo tempo: ma ci aggiunge, Acciò che tu habbi bene. Il che poi replicò l'Apostolo. Et diciamo, che a coloro son concessi questi beni, a la pietà de' quali Dio da il ristoro. altrimenti non sarebbe Dio ne le sue promesse fedele, & costante. conciosia che quelli a le uolte, che hanno dimostrata maggior pietà a li loro genitori, habbino hauuta
Sap. 4 più breue uita. il che loro auuiene, ouero perche è il loro meglio, che si partino di uita, prima che abbandonino il uiuere uirtuoso, & la religione, essendo tolti di uita, acciò che la malitia non li cangi l'intelletto; ouero acciò che qualche fintione non inganni l'anima loro: ouero, quando soprastà qualche gran danno, o trauaglio, o qualche graue pericolo, sono chiamati di questa uita a l'altra, accioche così uengano a scampare & liberarsi da la commune calamità, & acerbità, che dee soprauenire al mondo: onde ben disse il Profeta:
Isa.57 *A facie malitiæ collectus est iustus:* Prima che uenga il male, è stato tolto uia l'huomo giusto. il che opera Dio, accioche

la uirtù, o salute loro non stia a pericolo nel tempo, nel quale
Dio castiga gli huomini de'loro peccati: ouero, acciò che in
quelli tristissimi tempi, per le afflittioni & calamità, li loro
parenti & amici non sentano si acerbi dolori. perilche si dee
grandemente temere, quando uediamo che gli huomini da
bene muoiono auanti tempo. Et, si come a quelli, che uer-
so li loro genitori son grati & amoreuoli, da Dio è proposto
il frutto & la mercede de le lor buone opere: così parimen-
te li figliuoli ingrati & empii sono riseruati a grauissime pe-
ne: perche è scritto: ***Qui maledixerit patri suo, uel matri,*** **Exod. 21**
morte moriatur: Chi maledirà suo padre, o sua madre, sia
condannato a la morte. Et altroue: ***Qui affligit patrem, &*** **Leu. 10**
fugit matrem, ignominiosus est, & infelix: Chi affligge il pa
dre, & fugge la madre, è ignominioso, & infelice. Et altroue:
Qui maledicit patri suo, uel matri, extinguetur lucerna eius in **Prou. 19**
medijs tenebris: Chi dirà uillania al padre, o a la madre, la **Prou. 29**
sua lucerna si estinguerà in mezzo a le tenebre. Et altroue:
Oculum, qui subsannat patrem, & qui despicit partum matris **Prou. 30**
suæ, effodiant eum corui de torrentibus, & comedant eum filij
aquilæ: Chi si beffa del padre, & chi spregia il parto de la
madre sua, li corui di torrenti gli cauino gli occhi, & li figli-
uoli de l'aquila se lo diuorino. Molti, si legge, essere stati ql
li, che hanno fatto ingiuria a li loro genitori, ne la cui uendet
ta si è accesa l'ira di Dio. Et però non lasciò Dio l'ingiuria
di Dauit impunita; ma ne fu il figliuolo Assalon debitamen- **2. Reg. 17**
te castigato, il quale, per la sceleratezza commessa, da tre lā-
ce trappassato castigò, & punì. Et di quelli, che a li sacerdo
ti non obediscono, è scritto: ***Qui superbierit nolens obœdire sa*** **Deut. 17**
cerdotis imperio, qui eo tempore ministrat domino Deo tuo, ex
decreto iudicis morietur homo ille: Quello, che si insuperbi
rà, & non uorrà obedire a l'imperio di quel sacerdote, ilqua-
le in quel tempo ministrerà al tuo Signore Dio, per sentēza
del giudice morrà quel tal huomo. Et, si come per legge diui
na è statuito, che li figliuoli honorino li padri, che gli obedi-
schino, che li satisfaccino in ogni cosa: così parimente il debi **Chr. ho. 60**
to & l'officio de li padri è, che li loro figliuoli istruischino **in Mat. & l.**
ne le uirtù, ne le discipline sante, & ne gli ottimi costumi, & **3. cōt. uitu.**
a quelli diano ottimi precetti di uiuere, accioche così istrut- **mona. uitę**
ti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.4.8

ti & disposti a la religione, santamente & incorottamente ho
Dan. 13 norino Dio. ilche si legge essere stato fatto da li genitori di Susanna.

Et però il sacerdote ammonisca li padri, che siano a li lor figliuoli maestri di uirtù, di equità, di continenza, di sãtità, & specialmente guardinsi da tre cose, ne le quali sogliono spesso errare li padri: prima, di non dire contra li lor figliuoli parole troppo acerbe, & di non essere uerso di loro troppo aspri: ilche commanda l'Apostolo ne la Epistola a li Colossen-
Colos. 3 si con queste parole: ***Patres, nolite ad indignationem prouocare filios uestros; ut non pusillo animo fiant:*** Padri, non uogliate prouocare li uostri figliuoli a sdegno; acciò che così non diuentino pusillanimi. Perche egli è gran pericolo, che, mentre che per le stranezze de li padri son pieni di timore, non diuentino di animo abietto, & debole. Et però commandi loro, che si guardino da una troppa seuerità. Et più tosto uogli no correggere li loro figliuoli, che uendicarsi di loro. Dipoi, se pure hauessero fatto qualche errore, per il quale sia necessario il castigo, & la riprensione, allhora guardinsi, che per troppa indulgenza non perdonino cosa alcuna a li figliuoli. perche cosi auuiene bene spesso, che li figliuoli per la troppa piaceuolezza & mansuetudine de' padri diuentino tristi: & però gli minacci, & sbigottisca, che non uoglino usare uerso li figliuoli una troppa dissoluta indulgenza: con l'essempio
1. Re. 2. 3. 4 di Heli, sommo sacerdote; il quale, perche uerso li suoi figli-
Chr. ho. 28 ad pop. uoli era stato troppo indulgente, & amoreuole, fu da Dio gra
Hier. epi. 7. ad Lętam. uemente castigato. A l'ultimo, ammoniscali, che non faccino
de insti. fil. come molti, (ilche è uituperosissimo) li quali ne l'educatio-
Ori. in c. 1. ne, & dottrina de' loro figliuoli fanno apunto il contrario di
Iob. Gre. in quello, che far dourebbono. perche sono molti, che solo pẽsa
l. 1. Reg. no, & solo procurano di lasciare a li lor figliuoli danari, fa-
Chr. ho. 53 coltà, & un'ampio & ricco patrimonio; & quelli essortano &
ad pop. eccitano non a la religione, non a la pietà, non a la disciplina de le buone arti, & lodeuoli essercitii, ma a l'auaritia, & a l'accumulare robba, ne sono solleciti de la salute o riputatione de li lor figliuoli; pur che sieno ricchi & danarosi. de la qual cosa qual si può dire, o pensare più uituperosa? Et cosi auuiene, che poi a quelli non tanto trasferiscono le facoltà,

& le ricchezze, quanto le loro sceleratezze, & peccati, a li quali non si mostrano guide per condurli al cielo, ma per far gli seco precipitare a l'inferno ne gli eterni tormenti. Et però il sacerdote uegga di istituire li padri con ottimi precetti; & quelli ecciti a imitar l'essempio di Tobia, & a seguitar le uirtù simili a le sue: accioche, poi che li figliuoli saranno bene istrutti al culto di Dio, & a la santità, ne riportino come frutti abondantissimi de le loro fatiche, amore, osseruanza, & obedienza. Tob. 4

V. PRECETTO.

Non occides .

Non occiderai.

Matth. 5 QVELLA gran felicità, che è stata promessa a li pacifici di douer essere chiamati figliuoli di Dio, dee grandemente muouer li Pastori a far sì, che a li fedeli diligentemente & accuratameute insegnino la dottrina di questo precetto. perche non si può trouare altro modo migliore a unire & reconciliare tra loro la uolontà de gli huomini, che fare, che la legge di questo precetto sia da ciascuno osseruata santamente, come si dee, poi che sarà pienamente dichiarato. perche allhora si potrà sperare, che gli huomini congiunti tra di loro con un sommo consenso de gli animi, sopra ogni cosa attendano a la cõcordia, & a la pace. Ma, quanto sia necessario il dichiarare questo

precetto,

precetto, di qui si conosce, che, poi che fu fatto quel grande & uniuersale diluuio sopra tutta la terra, questo fu il principale precetto & interdetto, che fece Dio. perche disse: *Sanguinem requiram animarum uestrarum de manu cunctarum bestiarum, & de manu hominis:* Io mi uendicherò del uostro sangue sparso, & sopra gli huomini, & sopra le bestie. Nel Euangelio ancora tra le leggi antiche, che furono esplicate dal Signore, questa fu la prima, de la quale è scritto appresso S. Matteo: *Dictum est enim, Non occides:* & quel che segue intorno a questo proposito in quel medesimo luogo. Oltra di questo debbono li Christiani attentamente & uolontieri ascoltare questo precetto. perche, se bene si considera a la sua forza, è molto utile al difender la uita di ciascuno. perche in queste parole: *Non occides:* si prohibisce al tutto l'homicidio. Onde debbono gli huomini accettarlo con tanto piacere & contento di animo, come se, essendo loro messa auanti una grauissima ira di Dio, & altre grauissime pene, fosse poi nominatamente prohibito, che niuno fosse offeso. Si come adunque questo precetto è giocondo a udirlo, così il guardarsi da quel peccato, che ci è prohibito da questo precetto, dee in se hauere giocondità. Et, quando il Signore esplicaua la forza di questa legge, dimostrò, che quiui si conteneuano due cose, l'una, che noi non occidiamo; ilche ci fu prohibito che facessimo: l'altra ci fu commandato che facessimo: & questa fu, che noi amassimo li nostri nimici, & con loro fossimo concordi, & che con tutti haueßimo pace, & finalmente che patientemente sopportassimo tutti gli incommodi. In quanto ci è prohibito l'occidere altrui, bisognerà principalmente insegnare, quali siano quelle morti & occisioni, le quali per la legge di questo precetto non ci sono uietate. perche non è prohibito occidere le bestie. che, concedendo Dio a gli huomini, che si possano mangiare, è ancora lecito l'occiderle. de la qual cosa così parlò S. Agostino: Quando noi udiamo: *Non occides*: non deuemo intendere, che questo precetto uoglia significare de le piante, o de gli alberi; perche quelli non hanno senso alcuno; ne de gli animali irrationali, perche non hanno in modo alcunn con essi noi compagnia. Vn'altra sorte di uccisione è permessa: &

Gen. 9

Matth. 5

l. 1. de ciu. Dei, c. 20

questa è quella, che si appartiene di fare a quelli magistrati, che hanno auttorità & potestà di occidere; per la quale, secondo l'ordine de le leggi, & secondo il giudicio, castigano gli huomini rei & scelerati, & difendono gli innocenti. Nel quale officio essercitandosi giustamente, non solo non sono colpeuoli di homicidio, ma obediscono massimamente a questa diuina legge, per la quale sono prohibiti gli homicidii. Peroche, hauendo questa legge per fine suo di prouedere a la uita, & a la salute de gli huomini, parimente tutti li castighi & punitioni di quei magistrati, che legitimamente uendicano le sceleratezze, che si commettono, hanno risguardo a far si, con li supplicii reprimendo l'audacia & l'ingiuria, che viuano gli huomini vna vita tranquilla, & sicura. onde

Psal. 100 disse Dauit: *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, ut disperderem de ciuitate domini omnes operantes iniquitatẽ:* Io uccideua per tempo tutti li peccatori de la terra, acciò che cosi scacciasse de la città del Signore tutti quelli, che operano l'iniquità. Et per questo non peccano ancora quelli, li quali con giusta guerra non da cupidità, o da crudeltà spinti, ma solo per desiderio de la publica utilità li nimici loro priuano di uita. Sono ancora alcuni homicidii, che si fanno per commandamento di Dio. & cosi non peccarono li figliuoli di Leui, li quali un giorno occisero tante migliaia di huomi-

Exod. 32 ni: la qual strage fatta, cosi gli parlò Moise: *Consecrastis manus uestras hodie Domino:* Hoggi hauete consecrate le uostre mani al Signore. Ne ancora ha trasgredito questo precetto colui, che non spontaneamente, ne pensatamente, ma a caso ha occiso un huomo. Et sopra questo è scritto nel Deutero-

Deut. 19 nomio: *Qui percusserit proximum suum nesciens, & qui heri & nudius tertius nullum contra eum odium habuisse comprobatur, sed abijsse cum eo simpliciter in silua ad ligna cædenda, & in succisione lignorum securis effugerit manum, ferrumq. lapsum de manubrio amicum eius percusserit, & occiderit: hæ cædes eiusmodi sunt, quæ quia non uoluntate, neque de industria inferuntur, propterea non omnino in peccatis numerãtur:* Chi percoterà il suo prossimo non se ne accorgendo, & chi hieri & l'altro hieri si pruoua non hauer hauuto contra di lui odio alcuno, ma essere semplicemẽte andato seco nel bosco a

taglia-

tagliare le legna, & nel tagliare de le legna gli ſcappaſſe l'accetta di mano, o'l ferro uſcito del manico percoteſſe il ſuo amico, & l'occideſſe: queſte coſi fatte occiſioni ſono tali, che, non eſſendo cagionate uolontariamente, ne penſatamente, non ſono imputate a peccato. Il che confermano le parole di S. Agoſtino, il quale dice: Non ſi dee in modo alcuno tenere, che, quando facciamo qualche opera buona, & lecita, ſe ne l'operarla ci auuiene oltra ogni noſtra uolontà qualche male, ſia imputato a noi. Nondimeno in tal coſa ſi puo peccare per due cagioni: una, quando uno occupato in una coſa ingiuſta occiderà un huomo: come per eſſempio, ſe uno percoteſſe, o con pugna, o con calci una donna grauida, da la qual coſa ne ſeguiſſe l'aborto; tal coſa per certo ſaria auuenuta oltra la uolontà di colui che l'haueſſe percoſſa: non però ſarebbe ſenza ſua colpa, non gli eſſendo in modo alcuno lecito, ne conceſſo percuotere una donna grauida. L'altra cagione è, quando, non bene conſiderando a ogni coſa, negligentemente & incautamente ſi uccideſſe uno. Et per la medeſima ragione, ſe uno, per difendere la propria uita, meſſa ogni cautela, ucciderà il ſuo nimico, ſi uede manifeſto, che coſtui non è traſgreſſore di queſta legge.

Conc. Trid. Seſſ. 14. de reform. c. 7. epiſt. 154. ad Publicolã.

Queſte ſorti di homicidii adunque ſono quelle, che non ſono compreſe dal precetto di queſta legge: le quali, eccettuate tutte le altre, ſono prohibite, ouero riſpetto a l'homicidiale, ouero a quellllo, che è occiſo, ouero a li modi, de li quali ſi cõmette l'homicidio. Perche, quanto s'appartiene a quelli, che fanno l'homicidio, non n'è eccettuato alcuno, o ſiano huomini ricchi, o potenti, o ſiano ſignori, o ſiano li proprii Padri: ma ſenza alcuna diſtintione o differẽza a ciaſcuno indifferentemente è uietato l'occidere. Ma, ſe poi ſi conſidera a quelli, che ſono occiſi; queſta legge ſi eſtẽde a tutti; ne è huomo alcuno di ſi utile & abietta condicione, o ſtato, the nõ ſia difeſo da la uirtù & forza di queſta legge. Ne però è lecito ad alcuno occidere ſe ſteſſo: conciosia che niuno ſia talmẽte padrone de la ſua uita, che a uoglia ſua poſſa darſi la morte. Et però, per le parole di queſta legge, non ti è commãdato, che tu non occida un'altro, ma ſemplicemẽte, che tu non occida. Et, ſe poi noi conſideriamo a li diuerſi modi, ne li quali

Leuit. 24. & 19. Gen. 9

Deut. 5 Exod. 20. & 21 Matth. 5

ſi commettono gli homicidii; niuno ne è eccettuato. perche nõ ſolo non è ad alcuno lecito con le ſue mani, o con ferro, o con ſaſſi, o con baſtone, o con laccio, o cõ ueleno torre la uita a un'huomo, ma ne anco è conceſſo farlo cõ il conſiglio, con l'aiuto, con le facoltà, o in qual ſi uoglia altro modo. Ne la qual coſi ſi uede una ſomma ſtoltitia & groſſezza di ceruello de' Giudei; li quali credeuano di oſſeruare queſto precetto, guardandoſi ſolo di occidere altrui cõ le mani. Ma a l'huomo Chriſtiano, il quale, ſecõdo che ha dichiarato Chriſto, ha imparato, che queſta legge è ſpirituale, come quella, che nõ ſolo ci cõmanda, che habbiamo le mani pure, ma ancora l'animo caſto, & ſincero; nõ baſta quello ſolo, che eſſi giudicano eſſer baſteuole a l'oſſeruãza di queſta legge. Peroche ne l'Euãgelio ci è ſtato inſegnato, che nõ ci e pur lecito adirarci cõ

Matth. 5 alcuno: doue dice il Signore: *Ego autẽ dico uobis: Omnis, qui iraſcitur fratri ſuo, reus erit iudicio: qui aũt dixerit fratri ſuo racha, reus erit concilio: qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennæ ignis:* Et io ui dico, che, qualũque ſi adira cõ il ſuo fratello, ſarà reo del giudicio: &, chi dirà al ſuo fratello, racha, ſarà reo del cõſiglio: & chi gli dirà, ſtolto, ſarà reo del fuoco

Eph. 4 de l'Inferno. Da le quali parole ſi manifeſta, che colui non è

Col. 3 ſenza colpa, che ſi ſdegna con il ſuo fratello, quantũque tẽga l'ira ſerrata ne l'animo: & chi moſtra qualche ſegno eſteriore de l'ira, che ha di dẽtro, pecca grauemente, ma molto più grauemẽte, chi non ſi uergogna ſuillaneggiare cõ dure parole il ſuo fratello. E queſto è uero, quando nõ ci è cagione alcuna di adirarſi. perche la cagione de l'ira, la quale è conceſſa da Dio, & da leggi, è, quando noi caſtighiamo coloro, li quali ſono ſoggetti al noſtro imperio, & a la noſtra poteſtà, quãdo hãno cõmeſſo qualche errore. perche l'ira de l'huomo Chriſtiano nõ dee procedere da li ſenſi carnali, ma da lo Spirito ſanto. cõcioſia che a noi ſi conuẽga eſſer tempii de lo Spirito ſanto, ne' quali habiti Gieſu Chriſto. Sono in oltra al Signore ſtate inſegnate molte altre coſe pertinẽti a la perfettione di que

Eph. 4
Pſal. 4
1. Cor. 6

Matth. 5 ſta legge, come ſarebbe quello: *Nõ reſiſte malo, ſed, ſi quis te percuſſerit in dexterã maxillam tuam, præbe illi & alteram. & ei, qui uult tecũ in iudicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium: &, quicumque te angariauerit mille paſſus,*

passus, uade cum illo alia duo: Non uolere resistere a l'huomo tristo, ma, se uno ti percoterà ne la guancia destra, porgegli ancora l'altra. & a colui, che uorrà teco contendere in giudicio, & torti la tonica, da gli ancora il mãtello: &, se sarà uno, che ti sforzerà andar seco un miglio, uanne ancora due altri.

Da le cose già dette si può intendere, quanto siano gli huomini inclinati a quei peccati, li quali ci sono prohibiti per questo precetto; & quanti si ritruouino, li quali se non con le mani, almeno con l'animo commettono il peccato de l'homicidio. Et, perche a si pericolosa infermità ne le sacre lettere si sono trouati li rimedii, è officio del Parocho l'insegnarli diligentemẽte a li popoli: & tra gli altri è di grandissima importanza, di fare si, che essi conoscano & intendano, quanto scelerato & nefando peccato sia l'occidere un'huomo. ilche si può uedere chiaro per molti & grauissimi testimonii, che ne fanno le sacre lettere. Peroche talmente ne le sante scritture Dio detesta l'homicidio, che egli dice, che fin le bestie punirà de la morte de gli huomini; & commanda, che quella fiera, che harà offeso un'huomo, sia occisa. Ne per altra cagione uolse, che l'huomo hauesse in honore il sangue, se non perche in ogni modo ritrahesse l'animo & le mani da la morte de gli huomini. perche gli homicidiali sono nimici crudelissimi del genere humano, & de la natura istessa: li quali, quanto ꝑ loro si può, cercano di distruggere tutte l'opere di Dio, occidendo l'huomo. per la cui cagione egli afferma hauer prodotte tutte le cose. Anzi che nel Genesi, essendo uietato l'occidere l'huomo, perche l'ha creato Dio a sua similitudine & imagine, fa certamente colui a Dio una ingiuria notabile, & quasi mostra di uolere percuotere & far uiolẽza a Dio, il quale guasta & distrugge la sua imagine. Questo cõ una diuina cogitatione de l'animo suo cõsiderando Dauid, si lamẽtò grauissimamẽte de gli huomini homicidiali, & che spargono il sangue, cõ quelle parole: *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem:* Li lor piedi sono ueloci a spargere il sangue. Ne disse semplicemẽte, occidono, ma, spargono il sangue. le quali parole proferì ꝑ amplificare maggiormẽte quel la detestabile sceleratezza, & per manifestare la loro smisurata crudelta. Et, acciò che principalmẽte dichiarasse cõ quã

Gen. 9

Psal. 13

ta furia per un certo diabolico impulso siano precipitati a si grande errore, disse: Li lor piedi sono ueleci.

Phil. 4 Eph. 4 Rom. 12 Hora quelle cose, che il Signor nostro Giesu Christo ci cõmanda, che noi osseruiamo in questo precetto, risguardano & intẽdono a fare, che noi habbiamo pace cõ gli huomini. perche disse, uolendo interpretare questo passo: Matth. 5 *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid aduersum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & uade prius reconciliari fratri tuo, & tunc ueniens offeres munus tuum:* Se tu offerisci il tuo dono a l'altare, & quiui ti souuerrà che il tuo fratello ha qualche cosa cõtra di te, lascia quiui auãti a l'altare il tuo dono, & uãne prima a recõciliarti al tuo fratello, & allhora ritornãdo offerirai il tuo dono. Lequali parole dal Parocho sarãno in tal guisa esplicate, che dimostri, come, senza eccettione alcuna, tutti noi deuemo con una ardẽte carità abbracciar ciascuno: a la quale ne la dichiaratione di questo precetto, quanto più potrà, eccitera li fedeli: conciosia che in quello massimamẽte risplenda la uirtù di amare il prossimo. 1. Ioan. 3 peroche, uietãdosi in questo precetto apertamente l'odio, essendo chi odia il suo fratello homicidiale; di qui senza alcun dubio segue, che insieme si dia il precetto di amore, & di carità. Et, perche per questa legge ci è dato il precetto de l'amore & de la carità, ci sono ancora fatti li commãdamẽti di tutte quelle opere & officii, che sogliono seguitare dopo la carità. 1. Cor. 13 Disse Pauolo: La Carità è patiẽte: adũque Luc. 21 la patiẽza ci è commãdata, ne la quale il Saluatore c'insegna, che noi possederemo le anime nostre. Dopo questa segue la beneficẽza, come secõda cõpagna de la carità: perche la carità è benigna, & la uirtù de la benignità & de la beneficẽza è molto ampia, & l'officio suo massimamente si essercita a far, Matth. 25 che noi prouediamo a li poueri le cose necessarie; che a gli affamati diamo il cibo, a gli assetati il beueraggio; che uestiamo gli ignudi; &, quanto uno ha maggior bisogno de l'aiuto nostro, tãto più in quello siamo larghi, & liberali. Queste opere di benificẽza, & di bõtà, le quali per natura loro sono chiare & illustri, diuẽtano ancora più chiare, quãdo sono fatte a'nemici: Matth. 5 perche disse il Saluatore nostro: *Diligite inimicos uestros: bene facite ijs, qui oderunt uos:* Amate li uostri nimici: fa-

te

te bene a quelli, che ui odiano. Il che ancora l'Apostolo ci insegna cō quelle parole: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius. noli uinci a malo, sed uince in bono malum*: Se il tuo nimico harà fame, dalli da mãgiare: se ha sete, dalli da beuere: perche, facendo questo, ragunerai sopra il capo suo carboni di fuoco. non uolere essere uinto da l'huomo tristo, ma uinci nel bene il tristo. Finalmēte, se noi risguarderemo a la legge de la carità, la quale è benigna, conosceremo, che ꝑ questa legge ci è cōmandato & ordinato, che noi facciamo tutte quelle opere, le quali si cōuengono a la mãsuetudine, a la piaceuolezza, & a tutte le altre cosi fatte uirtù. Ma quella opera, che è più eccellente & nobile di tutte le altre, & che è pienissima di carità, & ne la quale massimamente a noi conuiene essercitarsi, è, che noi perdoniamo & rilasciamo le ingiurie riceuute cō peccato & quieto animo. al che fare spesso le sacre lettere ci ammoniscono, & essortano, si come già si è detto, nominãdo nō solo quelli beati, che fanno tal cosa; ma affermãdo, che a questi è dato da Dio il perdono di tutti gli errori. Ma quelli, che disprezzano, o al tutto negano far questo tal atto, nō lo riceuono in modo alcuno. Ma, perche quasi ne la mēte de gli huomini è inserta, & troppo efficacemente stabilita una certa cupidità di uendicarsi; è necessario, che il Parocho pōga una grãdissima diligēza, non solo a insegnare, che bisogna, che il Christiano si scordi de l'ingiurie, ma ancora a persuaderlo al tutto a li suoi popoli. Et perche intorno questa materia li sacri Theologi fanno molti trattati, & assai spesso ne ragionano; quelli ben studii il Parocho, acciò che cosi possa con l'auttorità loro rifutare la pertinacia di quelli, che sono ostinati & indurati ne la cupidità, & desiderio de la uendetta. Habbi sempre in prōto & preparati gli argomēti, che quei santi scrittori & padri hãno addotti di questa materia, li quali sono di grãdissima efficacia, & molto al proposito. ma tra gli altri questi tre principalmente si debbono esplicare. Il primo è, che a colui, che pēsa hauere riceuuta l'ingiuria, si dia ad intēdere in ogni modo, che colui, del quale egli pur desidera uēdicarsi, nō è stato la principal causa del suo danno, & de la sua ingiuria. Così fece quel marauiglioso Giob; il qua-

Rom. 12 · Eph. 4 · Col. 3 · Eph. 4 · Deut. 32 · Rom. 12 · Heb. 30 · Eccl. 28 · Matth. 18 & 6. · Luc. 6 · Marc. 11 · Iob. 1

il quale, da li Sabei, da li Caldei, & dal Demonio grauemēte offeso, nō hauendo a loro rispetto alcuno, come huomo retto, & molto pietoso, rettamēte & pietosamēte disse queste parole: *Dominus dedit, Dominus abstulit*: Il signore me le diede, il signore me le tolse. Onde per le parole, & per l'essempio di quel patientissimo huomo debbono li Christiani persuadersi quello, che è uerissimo, che tutte le cose, che noi patiamo in questa uita, procedono dal signore, il quale di ogni giustitia & misericordia è padre & auttore. Ne ci punisce come suoi nimici; tāta è la sua benignità uerso di noi; ma ci corregge & castiga come figliuoli. Ne certamente, se bene consideremo a questo fatto, sono in si fatte cose gli huomini altro che ministri, & quasi essecutori di Dio. Et, quantunque l'huomo possa grauemente hauere uno in odio, & desiderargli ogni male: nondimeno, se Dio nō glielo permette, non lo può in modo
Gen. 45 alcuno danneggiare. Da questa ragione indotto Giosef soppor
2. Reg. 16 tò patiētemente l'iniqui consigli de suoi fratelli, così Dauid l'ingiurie fattegli da Semei. Farà ancora molto al proposito
Tom. 5. in homil. di questa materia quello argomēto, che trattò S. Gio. Chrisostomo grauemēte et dottamēte, cioè, che niuno è offeso se nō da se stesso. perche quelli, che pur pensano di hauer riceuuto ingiuria, se cō dritto animo considererāno a la cosa, trouerāno senza alcun dubio, che non hanno da persona alcuna riceuuta ingiuria o dāno: perche, auuēga che le cose, da le quali essi sono offesi, gli uengono di fuore, & da altri: nondimeno essi sono, che grādemēte offendono loro istessi, quādo l'animo loro macchiano & cōtaminano bruttamente di odio, & di cupidità, & d'inuidia. L'altro argomento, che si può fare, è questo, che questa opera del perdonare cōtiene in se due grādissime cōmodità, le quali a coloro uēgono, che da un pietoso affetto uerso Dio indotti uolōtieri perdonano le ingiurie. De le quali la prima è, Che a coloro, li quali rilasciano gli al
Matth. 18 trui debiti, ha promesso Dio, che essi anche impetrerebbono perdono de li lor peccati: da la quale promessa si dimostra chiaro, quāto gli sia grato questo pietoso officio di perdonare. La seconda cōmodità è, che noi cōseguiamo una certa nobiltà, & perfettione: perche nel perdonare le ingiurie diuen-
Matth. 5 tiamo in un certo modo simili a Dio, il quale fa nascere il

suo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſuo ſole ſopra li buoni & ſopra li rei, & pioue ſopra li giuſti & ſopra gl'ingiuſti. A l'ultimo ſi debbono narrare quelli incommodi, ne li quali noi incorriamo, quando non uogliamo perdonare l'ingiurie riceuute. onde il Parocho a quelli, che non ſi poſſono diſporre a perdonare a gli nimici, ponga auanti a gli occhi, come l'odio non ſolo è peccato graue, ma che ꝑ la lunghezza & continuità del peccare ſempre più ſi uien a imprimere & attaccare ne l'anima, & ogni giorno diuenta più graue: perche, conciosia che colui, nel cui animo è fiſſa q̃sta paſſione, ſempre habbi ſete del ſangue del ſuo nimico, pieno di ſperanza di uendicarſene, giorno & notte in tal modo ſi truoua in una continua & triſta agitatione & perturbation di mente, che ſempre par, che pẽſi a morte, a homicidii, o a qual che altra nefanda operatione. onde auuiene, che coſtui o non mai, o con grandiſſima difficoltà & fatica ſi conduca a ꝑdonare perfettamẽte, o in qualche minima parte almeno rimetta le ingiurie: tal che meritamente è queſta tal paſſione aſſomigliata a quella ferita, dentro a la quale ſia rimaſto il ferro. Molti altri incommodi & peccati, oltra li detti, ſono quelli, che ſon congiunti come con un legame a queſto ſolo peccato de l'odio. Il che eſpreſſe S. Gio. con queſte parole: *Qui fratrem ſuum odit, in tenebris eſt, & in tenebris ambulat, & neſci quo eat: quia tenebræ obcæcauerunt oculos eius*: Chi odia il ſuo fratello, è ne le tenebre, & ne le tenebre camina, & non ſa, doue ſi uada: perche le tenebre gli hanno accecati gli occhi: onde è neceſſario, che ſpeſſo caſchi a terra. perche come può mai eſſere, che uno appruoui le parole, o li fatti di colui, che ha in odio? Quindi naſcono li giudicii temerarii, & ingiuſti, le ire, & inuidie, le mormorationi, & ſimili altre coſe, ne le quali ſogliono ancora inuilupparſi quelli, che gli ſono congiunti o per parentado, o per amicitia. Onde ben ſpeſſo auuiene, che da un peccato ſolo ne deriuino molti. ne ſenza ragione ſi dice, che queſto è il peccato del diauolo; perche egli fin dal principio fu homicidiale. perilche il figliuolo di Dio Gieſu Chriſto noſtro Sig. quando li Fariſei pur deſiderauano dargli la morte, diſſe, che il padre loro, che gli hauea generati, era il Diauolo, & che erano diſceſi da lui. 1. Ioan. 2

Ma, oltra le coſe dette, onde ſi poſſono cauar le ragioni da de-

detestare & uituperare questo uitio, son stati ancora insegna ti ne le sacre lettere altri rimedii & molto conuenienti: tra li quali il primo & maggiore è l'essempio del nostro Saluatore: ilquale noi ci deuemo proporre per imitare. imperoche egli, conciosia che non potesse in lui cadere sospitione pur di un minimo difetto, battuto con flagelli, coronato di spine, & finalmente confitto in croce, fece al suo padre quella oration

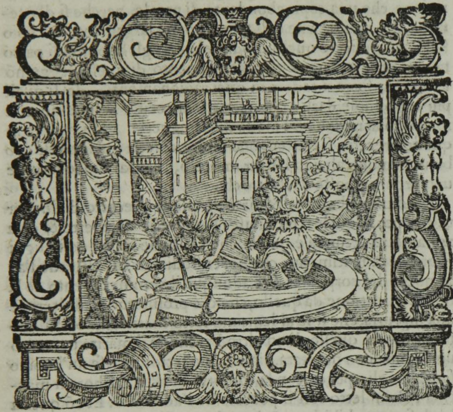
Luc. 23 piena di pietà, & di carita: ***Pater, dimitte illis, non enim sciũt, quid faciunt***: Padre, perdona loro: perche non sanno, q̃l che

Heb. 12 si fanno. Il cui spargimento di sangue, testifica l'Apost. che assai meglio parla, che quello di Abel. L'altro remedio fu addotto da l'Ecclesiastico; & questo fu, che noi ci ricordassimo de la motte, & de l'estremo giorno del giudicio, quando

Eccl. 7 disse: ***Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis***: Ricordati de le cose, che ti hanno da interuenire al fine, & non peccherai mai. Le quali parole uogliono significare questo. Pensa spesso, come presto hai a morire; & perche in tal tempo ti sarà cosa desiderabilissima, & sommamente necessaria, impetrare la diuina misericordia; però ti bisogna & hora & sempre proportela auanti a gli occhi. perche così auuerrà, che quella smisurata cupidità di uendicarti si uerra a sminuire & consumare, poi che a l'impetrare la diuina misericordia nõ puoi trouare altro rimedio maggior, & più atto, che l'obliuione de l'ingiurie, & l'amor uerso coloro, liquali habbino offeso o te, o qualcuno de' tuoi o con fatti, o con parole.

VI. PRECETTO.

Non mœchaberis .



Non farai adulterio.

PERCHE il legame, che è tra'l marito & la moglie, è ſtrettiſſimo, & niente ad ambidue può auuenire più giocondo, che l'accorgerſi & conoſcere di eſſere amati di un ſingolare & ſcambieuole amore, & per il contrario niẽte più moleſto, che l'auuederſi, che ſi riuolge ad altri il debito & legitimo amor che ſi deue a lui; però rettamẽte & ordinatamente dopo q̃lla legge, la quale difende gli huomini da la morte, ſegue queſta de l'adulterio, accioche q̃lla ſanta & honorabile cõgiuntion del matrimonio, oue ſuol ritrouarſi una grã forza & abõdãza di carità, niuno ardiſca uiolar o diſcioglier cõ il peccato de l'adulterio. Ma ne l'eſplicare queſta coſa dee eſſere il Parocho

molto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

molto cauto, auuertito, & prudente, & con parole coperte trattare questa materia; laqual più tosto desidera una moderatione, che una copia abondante di parole. perche si dee temere, che, mentre che egli uuole troppo largamente & copiosamente esplicare quelli modi, ne' quali gli huomini si partono da l'ordinatione & commandamento di questa legge, nõ uenga per sorte a cadere in quei ragionamenti, da li quali più tosto suole darsi a noi materia di eccitar la libidine, che impararsi la ragione o'l modo di estinguerla. Ma, perche in questo precetto si contengono molte cose, le quali nõ si debbono in modo alcuno lasciar indietro, tutte al luogo loro deueno essere esposte da li Parochi.

E' adunque la forza & uirtù di questo precetto di due sorti: una, per la quale si prohibisce l'adulterio cõ aperte & chiare parole: la seconda è quella, che contiene in se questa significatione & sentimento, che noi custodiamo la castità de l'animo, & del corpo. Per fare adunque il cominciamento de la nostra istruttione da quello, che ci è prohibito: L'adulterio è una ingiuria, che si fa al legitimo letto maritale, o sia il suo proprio, o sia quello di un'altro. Perche, se il marito pecca cõ una donna non maritata, uiola il suo letto: ma, se un'huomo senza moglie pecca con la consorte di altri, allhora si macchia l'altrui letto con il peccato de l'adulterio. Et cõ questa medesima prohibitione & interdetto, secondo che uogliono S. Ambruogio, & S. Agostino, si uietano tutte le cose dishoneste & impudiche. Et, che queste parole habbino questa significatione & intendimento, si può raccogliere da le sacre lettere cosi del nuouo, come del uecchio testamento. peroche oltra l'adulterio, son punite appresso Moise tutte le sorti di lussuria, & di libidine. & nel Genesi è il giudicio di Giuda contra la sua nuora. E' ancora nel Deuteronomio, quella nobile legge di Moise, per la quale si prohibiua, che de le figliuole d'Israel niuna fosse meretrice. Si truoua ancora quella bella essortatione, che Tobia fa al suo figliuolo, doue dice: *Attende tibi, fili, ab omni fornicatione*: Guardati, o figliuolo, da ogni fornicatione. L'Ecclesiastico dice: *Erubescite a respectu mulieris fornicariæ*: Vergognateui di guardar una donna fornicaria. Nel Euangelio ancora disse il signor nostro

[Margin notes: l. 1. of. c. 50 in fi. li. 1. de Abraham, c. 4. — q. 71. super Exo. — Gen. 38 — Deu. 23 — Tob. 4 — Eccle. 41 — Matt. 15]

ſtro Gieſu Chriſto, che del cuore eſcono gli adulterii, & le fornicationi, che imbrattano l'huomo. L'Apoſt. Pauolo ancora deteſta queſto uitio con molte & efficaciſſime parole, dicendo: *Hæc eſt uoluntas Dei ſanctificatio ueſtra, ut abſtineatis uos a fornicatione*: Queſta è la uolontà di Dio la uoſtra ſantificatione, che uoi ui aſteniate de la fornicatione. Et altroue: *Fugite fornicationem*: Fuggite la fornicatione. Et altroue: *Ne commiſceamini fornicarijs*: Non ui impacciate con li fornicarii. Et poi: *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut auaritia nec nominetur in uobis*: La fornicatione, & ogni ſorte d'immonditia, o auaritia non ſia pur nominata in uoi. Et altroue: *Neq. fornicarij, neq. adulteri, neq. molles, neq. maſculorum concubitores regnum Dei poſſidebunt*: Ne li fornicarii, ne gli adulteri, ne li molli, ne li uiolatori de fanciulli, poſſederanno il regno di Dio. Ma l'adulterio è ſtato qui principalmente uietato, con gran conſideratione: perche, oltra q̃lla dishoneſtà, che in lui ſi ritruoua, laquale è commune a le altre ſorti di intemperanza, ha ancora ſeco congiunto il peccato de la ingiuſtitia, non ſolo uerſo il ſuo proſſimo, ma ancora uerſo la ciuile conuerſatione, & compagnia. Ancora è coſa certa, che colui, che non ſi aſtiene da la intemperãza de le altre ſorti di libidine, ageuolmente trabocca in queſta incontinenza de l'adulterio. Perilche con queſta prohibitione de l'adulterio intendiamo prohibirſi ogni ſorte d'impurità, & impudicitia, con le quale ſi macchia il corpo: anzi ci è ſignificato con queſto precetto eſſer uietata ogni interiore libidine de l'animo, ſi per la forza, & natura de la legge, laquale, è chiaro, che è ſpirituale, ſi ancora perche il noſtro ſignore Gieſu Chriſto ce lo inſegnò, quando diſſe: *Audiſtis, quia dictum eſt antiquis; Non mœchaberis: Ego autem dico uobis, quia omnis, qui uiderit mulierem ad concupiſcendum eam, iã mœchatus eſt eam in corde ſuo*: Voi hauete inteſo, che a gli antichi è ſtato detto; Non farai adulterio: ma io ui dico, che ciaſcuno, che riſguarderà una donna con concupiſcenza di poſſederla, coſtui già nel ſuo cuore ha adulterato con lei. Queſte ſono quelle coſe, che noi habbiamo giudicato douerſi inſegnare publicamente a li Chriſtiani; a le quali ſi aggiungeranno quelle, che ſono ſtate determinate dal ſanto

1.Theſ.4
1.Cor. 5
1.Cor. 6
Eph. 5
1.Cor. 5
Matt. 5

Con-

Sef.24.ca.8 Concilio Trentino contra gli adulteri, & contra coloro, che nutriscono & tengono in casa le concubine, & le meretrici: lasciando indietro molte altre cose, & molti uarii modi d'impudicitia, & diuerse sorti di lussuria, de li quali priuatamẽte douerà il Parocho auuertir ciascuno secondo che ricercherà la condicione del tempo, & de le persone.

Che la castità dee essere osseruata da ciascun secondo la diuersità de gli stati.

Segue hora, che trattiamo quelle cose, le quali hãno forza & natura di cõmandare. Debbono adunque li Christiani essere insegnati, & grandemẽte essortati, che con ogni diligenza ueggano di conseruare & mantenere la continenza, & la pudicitia, & si mondifichino & purghino da ogni macchia, che potesse imbrattar la carne, o lo spirito, operando la loro santificatione nel timor di Dio. Et primieramente si debbono ammonire, che, quantunque la uirtù de la castità piu risplenda in quella sorte di huomini, li quali santamente & religiosamente osseruano quel nobilissimo & ueramente diuino ꝓposito de la uerginità, nõdimeno a quelli ancora si appropria & conuiene, li quali ouero fanno uita celibe, uiuendo senza consorte, ouero, essendo congiugati, si conseruano puri & integri da ogni uietata libidine. Ma, perche molte cose sono state trattate da li santi Padri, per le quali ci insegnano, che domiamo ogni libidine, & affreniamo li diletti carnali; studisi il Parocho accuratamente esporle al popolo, & con grã diligenza si esserciti nel trattare questa cosa. Et sono queste cose parte poste nel pensiero, parte ne l'opera. Il rimedio, che è ordinato a la cogitatione, consiste ne l'intendere, quanta sia la dishonestà & bruttezza di questo peccato, & quanto il dãno, che ne uiene: laquale conosciuta, assai più facile ci diuẽterà il modo di detestarlo. Et, che sia questo peccato dannoso, si può intendere da questo, perche per questo peccato sono gli huomini mandati lontani & discacciati dal regno di Dio: ilqual male è'l maggiore di tutti gli altri. & questa calamità è commune a tutti gli altri errori: ma quello è proprio di questo peccato, che quelli, che sono fornicarii, son detti peccare ne'lor proprii corpi, secondo la mente de l'Apost. ilquale cosi scriue: *Fugite fornicationem: omne enim peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat:* Fuggite la fornicatione: perche ogni pec-

2. Cor. 7

1. Cor. 6

cato,

cato, che commette l'huomo, è fuori del suo corpo: ma, chi fa la fornicatione, pecca nel suo corpo. ilche è detto; perche il fornicario fa ingiuria al proprio corpo, uiolando la sua santità. onde scriuendo a li Thessalonicensi S. Paolo disse: *Hæc est uoluntas Dei sanctificatio uestra, ut abstineatis uos a fornicatione, ut sciat unusquisque uestrum uas suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderij, sicut & gentes, quę ignorant Deum:* Questa è la uolontà di Dio la uostra santificatione, che uoi ui asteniate da la fornicatione, & che ciascuno sappi possedere il uaso del suo corpo in santificatione, non in passione di desiderio, come fanno li Gētili, liquali non conoscono Dio. Dipoi, (& questo è assai piu nefando & scelerato peccato) se un'huomo Christiano dishonestamente si da in preda a una meretrice, allhora quelle membra, che sono di Christo, fa diuentare membra di meretrice: perche così disse S. Paulo: *Nescitis, quoniam corpora uestra membra sunt Christi? tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? absit an nescitis, quoniam, qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur?* Hor non sapete uoi, che li uostri corpi sono membra di Christo? togliendo adunque le membra di Christo, le farò membra di una meretrice, non piaccia a Dio. Hor non sapete uoi, che, chi si accosta a la meretrice, diuenta seco un medesimo corpo? Oltra di questo l'huomo Christiano, si come il medesimo testifica, è un tempio de lo Spirito santo: ilquale uiolare, non è altro, che da quello discacciare lo Spirito santo. Et è nel peccato de l'adulterio una grande iniquità. perche, se (come uuole l'Apostolo) quelli, che sono congiunti in matrimonio, son talmente obligati l'uno a la potestà de l'altro, che niuno ha facoltà o ragione alcuna del suo corpo, ma sono tra loro di maniera legati con un certo legame di una scambieuole seruitù, che'l marito a la uolontà de la moglie, & la moglie dee al tutto obedire a un cenno del marito; &, se l'uno o l'altro di costoro separa & toglie il corpo suo, ilquale è ne l'altrui potestà, da colui, alquale già è obligato; costui è per certo molto ingiusto & scelerato. Et, pche la paura de l'infamia, & del dishonore molto incita & muoue gli huomini al far le cose, che gli son commandate, & li ritrahe grandemente da le co

se

[Margin notes: 1. Thess. 4. — 1. Cor. 6 — 1. Cor. 6 — 1. Cor. 7]

se prohibite; per questo insegnerà il Parocho, che l'adulterio arreca a gli huomini una notabile uergogna, & dishonore. perche ne le sacre lettere così si truoua scritto: *Qui adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam; turpitudinem, & ignominiam congregat sibi; & opprobrium illius non delebitur*: Chi è adultero, per la pouertà & uiltà del cuore perderà l'anima sua; a se stesso congrega dishonor, & ignominia; & il suo opprobrio non si scancellerà. Ma la grãdezza di q̃sto peccato si può ageuolmente conoscere, considerando a la seuerità del supplicio. perche gli adulteri per legge dal signore ordinata nel uecchio testamento erano lapidati. Anzi che per la libidine di un solo non pure colui, che hauea commesso il peccato, ma a le uolte tutta una città era ruinata, & distrutta, si come si legge, che auuenne a li Sichimiti. Molti essempii de la diuina uendetta sono scritti ne le sacre lettere, li quali il Parocho potrà raccogliere per ritrarre & ispauẽtar gli huomini da la brutta libidine, come è quello de la ruina di Sodoma, & de le altre città uicine, il supplicio di quelli Israeliti, li quali fornicarono con le figliuole di Moab nel deserto, la ruina de la Tribu di Beniamin. Et, se pure alcuni scãpano la morte, non però fuggono quelli intolerabili tormenti, & quelli cruciati di pene, da le quali sono bene spesso castigati: perche sono talmente accecati ne la mente, la qual pena è grauissima, che non hanno cura alcuna ne di Dio, ne de la fama, ne de l'honore, ne del grado, ne de' figliuoli, ne finalmente de la propria uita: & in tal modo diuentano così tristi, & inutili, che non meritano, che sia loro commessa cosa alcuna d'importanza, o honoreuole, & non sono quasi più atti a officio, o negocio alcuno. Gli essempi di tal cosa potiamo cauarli da Dauid, & da Salomone. De' quali l'uno, poi che hebbe commesso l'adulterio, subito fatto da se stesso diuersissimo, doue prima era mansuetissimo, & humanissimo, diuenne crudelissimo: talche mandò a la morte Vria, il quale era stato così fedele & amoreuole. l'altro, essendosi tutto rilasciato a la libidine de le donne, talmente si partì da la uera religione di Dio, che seguì li Dei falsi. Toglie adunque questo peccato (come ben disse Osea) il ceruello, & l'intelletto de l'huomo, & spesso lo accieca.

Prou. 6 — Leu. 20 — Ioan. 8 — Gen. 19 — Gen. 19 — Num. 25 — Iud. 20 — Gen. 19 — Num. 25 — Iud. 20 — 2. Reg. 11 — 3. Reg. 11 — Os 4

Ve-

Veniamo hora a li rimedii, che consistono ne la operatione. tra questi il primo è, che noi fuggiamo grandemente l'otio: al quale gli huomini di Sodoma, come si legge appresso Ezechiel, essendosi al tutto rilasciati, precipitarono in quella dishonestissima & spurcissima sceleratezza de la nefanda libidine. Dopo questo si dee grandemente fuggire la crapula: onde disse il Profeta: *Saturaui eos, & mœchati sunt:* Io li satiai, & essi commessero gli adulterii. perche il uentre ripieno, & satio partorisce la libidine. Il medesimo significò il signore con quelle parole: *Attendite uobis, ne forte grauentur corda uestra crapula, & ebrietate:* Guardateui, che il cuore uostro non si graui di crapula, & di ebrietà. Il medesimo disse l'Apostolo: *Nolite inebriari uino, in quo est luxuria:* Non ui uogliate inebriare di uino, nel quale è la lussuria. Ma suole grandemẽte essere l'animo infiãmato & acceso a la libidine p̃ uia de gli occhi. & a questo proposito fa quel detto di Christo nostro signore: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eũ, & proijce abs te:* Se il tuo occhio ti scãdaliza, cauatelo, & gettalo uia. Sono ancora molte altre parole de li Profeti sopra la medesima cosa, come è quello, che disse Giob: *Pepigi fœdus cũ oculis meis, ut ne cogitarem quidem de Virgine:* Io ho fatto il patto con gli occhi miei di non pẽsare pure a una Vergine. Sono finalmẽte molti, & quasi innumerabili gli essempii de li mali, li quali hãno hauuto origine da lo sguardo de gli occhi. Per questo peccò Dauit: per questo il Re Sichen: & per questo quei due uecchi, calunniatori di Susanna, caddero in quel grande errore. Ancora il uestire troppo attilato, ornato, & uago, per il quale molto si commuoue & eccita il senso de gli occhi, bene spesso sporge non piccola occasione a la libidine. Et per questo ci auuertiua l'Ecclesiastico: *Auerte faciem tuã a muliere compta:* Riuolta la tua faccia indietro da la donna ornata. Quãdo adunque le donne attenderanno troppo a l'ornarsi, & polirsi, non sarà inconueniẽte, che il Parocho a le uolte con qualche diligenza le ammonisca, & corregga, cõ quelle grauissime parole, le quali già disse l'Apostolo Pietro a questo proposito: *Mulierũ non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti uestimentorum cultus:* Le dõne non portino l'accõciatura de capegli scoperta per farsi

Cõ quãta cura si debbono fuggĩre le occasioni di uiolare la castità.

Ezech.16
Hier.5
Hier.ep.83. ad Oceanũ.
Luc.21
Ephe.5
Matth.5
Iob 31
1.Reg.11
Gen.34
Dan.13
Eccl.9
1.Pet.3

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

uedere ornate esteriormente, ne si circondino di oro, ne atten dano a l'ornamento de le uesti. Il simile disse S. Paulo con
1.Tim.2 quelle parole: *Non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, uel ueste pretiosa:* Non pongano la lor cura ne capegli inanellati, & ne l'ornarsi con l'oro, o con le perle, o con le uesti pretiose. perche molte donne, mentre che si adornano di oro, & di perle, hanno perduto gli ornamenti de l'anima, & del corpo. Et a questo eccitamento a la libidine, che suol nascere per il troppo esquisito ornamento de le uesti, ne segue un'altro, che è quello, che uiene da li lasciui & dishonesti ragionamenti. perche da la dishonestà & impurità de le parole, come se una ardente face fosse loro accostata, sono accesi
1.Cor.15 gli animi de' giouinetti; perche li tristi ragionamenti corrompono li buoni costumi, disse l'Apostolo. Il che facendo ancora, & maggiormente, li canti & musiche soaui, & dolci, & li balli, da questi similmente si debbono guardare con ogni diligenza. Tra queste occasioni si possono annouerare quei libri, che trattano di cose dishoneste, & amorose: li quali in tal guisa debbono essere fuggiti, come quelle figure, che dimostrano qualche somiglianza & apparenza di dishonestà: con ciosia che quelle habbino grandissima efficacia & forza ad allettare gli huomini a cose dishoneste, & ad infiammare gli animi de li giouani. Ma qui dee il Parocho principalmente attendere & procurare, che quelle cose, che sono state or-
Sess. 25. in decreto de S. imag. dinate piamente & religiosamente dal sacrosanto Concilio Trentino, siano osseruate santamēte. Et, se tutte queste cose, che noi già habbiamo addotte, saranno fuggite & schifate con grande studio & diligenza, si uerrà quasi a leuar uia ogni materia & occasione di libidine. Ma, per uolere grandemente estinguere & opprimere ogni sua forza & impeto, è molto utile il frequente uso de la confessione & de l'Eucharistia, & ancora le assidue & diuote orationi a Dio, accompagnate con le elemosine, & col digiuno. peroche la castità è dono di Dio, il quale egli non nega a quelli, che glielo dimandano in uerità, ne soffre, che noi siamo tentati sopra le forze nostre.
1.Cor.10 Et dee il corpo essercitarsi non solo ne li digiuni, & massime in quelli, che da la santa Chiesa sono stati ordinati, ma ancora ne le uigilie, & in pietosi pellegrinaggi, & in altre sorti di

afflittioni: & tutti gli appetiti de'sensi debbono essere raffrenati. perche in queste & in simili cose si mostra massimamente la uirtù de la temperanza: & questo uolse intendere l'Apostolo in quelle parole, che scrisse a li Corinthi: *Omnis, qui in* 1.Cor.9
agone contendit, ab omnibus se abstinet, & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, uos autem incorruptam: Ciascuno, che ne li combattimenti si essercita, si astiene da tutte le cose, & lo fa per riceuere una corona corrottibile, & noi per hauerne una incorrotta. Et poco dopò soggiunge: *Castigo* Ibidem.
go corpus meum, & in seruitutem redigo: ne forte, cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar: Io castigo il mio corpo, & lo riduco in seruitù: acciò che forse, predicando a gli altri, non meritassi io esser ripreso. Et in un'altro luogo: *Carnis curam* Rom.13
ne feceritis in desiderijs: Non attendete a la carne secondo li uostri desiderii.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Non furtum facies.

Non farai furto.

CHE fosse antico costume de la Chiesa, che la forza & natura di questo precetto spesso si replicasse & inculcasse a gli uditori, ce lo manifesta quella riprensione, che l'Apostolo fa a coloro, li quali cercauano ritrarre gli altri da quei uitii con minaccie & terrori, di cui essi si ritrouauano pieni: onde dice: *Qui alium doces, te ipsum non doces? qui prædicas non furandum, furaris?* Tu, che insegni a gli altri, non insegni a te stesso? tu, che predichi, che non si dee furare, sei, che furi? Et così con il bene, che nasceua da questa dottrina, non solo correggeuano quel peccato, che si cõmetteua in quei tempi assai spesso, ma ancora ueniuano a quietare le contẽtioni, & le liti, & le altre

Rom. 2

cagioni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

cagioni de'mali, che sogliono nascere dal furto. Hora, cõ ciosia che questa nostra età miseramẽte si ritruoui in questi medesimi delitti, incõmodità, & calamità, che procedono da tali difetti, li Parochi, a essempio de li santi padri & maestri de la Christiana disciplina, esaggereranno questo passo, & assiduamẽte & diligentemente esplicheranno la forza & il senso di questo precetto. Et primieramẽte ogni loro studio & diligẽza metterãno nel dichiarare l'ĩfinito amore di Dio uerso l'humana generatione: il quale nõ solo cõ quelle due prohibitioni, *Non occides, Non mœchaberis*: come cõ due fortissimi aiuti, custodisce la uita, il corpo nostro, la fama, & la riputatione; ma ancora cõ questo precetto, *Non furtum facies*, come con una certa custodia ci guarda & difende le nostre facoltà, & le nostre robbe. Et, che sia il uero, che altra significatione uogliamo, che cõtengano in loro queste parole, che quella, che di sopra dicemmo, quãdo habbiamo trattato de gli altri precetti? cioè, che Dio ꝑ questo precetto uieta & prohibisce, che q̃sti nostri beni, li quali sono sotto la sua tutela, nõ ci siano tolti & dãneggiati da persona alcuna. Ilqual beneficio de la diuina legge quãto è maggiore, tãto più ci obliga a esser grati uerso Dio, auttore di tãto beneficio. Et, perche, uolẽdo noi nõ solo essere grati de'beneficii di Dio, ma ancora rẽdergli le debite gratie, ci è proposto un'ottimo & cõueniẽte modo, & questo è, che nõ solo uolõtieri ascoltiamo li diuini precetti, ma ancora gli approuiamo cõ l'opera istessa; però a l'osseruãza di questo precetto debbono essere eccitati & infiãmati li fedeli. Et è questo precetto, si come gli altri detti di sopra, diuiso in due parti; de le quali l'una, che uieta & prohibisce il furto, si esplica palesamẽte & apertamente: il senso & la forza de l'altra, per la quale ci è commandato, che siamo benigni & liberali uerso li prossimi nostri, si contiene & è ascosa ne la prima. De la prima adunque primamẽte si tratterà: *Non furtum facies.*

Ne le quali parole si dee prima notare, che per questo nome, Furto, nõ solo s'intende quando occultamente contra la uolontà del proprio padrone si toglie una cosa, ma ancora quando si possiede qualche cosa non sua contra la uolontà del padrone, che di ciò è però consapeuole. se già non si hauesse a pensare, che colui, che prohibisce il furto, non biasi-

masse le rapine fatte per forza, & le altre così fatte ingiurie;
1.Cor. 6 & massime leggendosi quel detto de l'Apostolo: *Rapaces regnum Dei nõ possidebunt*: Li rattori nõ posséderãno il regno di Dio. e'l medesimo Apostolo scriue, che si ha da fuggire la
1.Cor. 7 cõuersatione, & il modo di uiuere di questi tali huomini. Ne dee arrecarci marauiglia, se maggior peccato sono le rapine, (si come in uerità sono) che il furto; lequali, oltra quella cosa, che rapiscono ad altrui, fanno ancora la uiolenza & forza, & così gli accrescono maggiore ignominia, & dishonore. Nõ è però da marauigliarsi, se con questo nome di Furto, che significa un peccato più leggiero, ci è denotato & significato questo precetto de la diuina legge, & nõ cõ il nome di rapina. perche ciò è stato fatto nõ senza ragione; essendo il furto più cõmune, & estẽdendosi a più cose, che le rapine; le quali quelli solo possono fare, che sono superiori & di forza, & di potenza. Quantunque ciascuno possa conoscere, che oltra li peccati più leggieri de la medesima sorte si prohibiscono ancora quelle sceleratezze, che sono più graui & di maggiore importãza. & questa ingiusta possessione, & uso de le cose nõ sue, è significato cõ diuersi nomi secondo la uarietà di quelle cose, che si inuolano cõtra la uolõtà de' padroni, & senza loro saputa. perche, quãdo si toglie qualche cosa priuata a una priuata persona, quello è detto Furto; se si toglie al publico, è detto Peculato. Plagiato è detto, quãdo un'huomo, che sia libero, si costringe a essere seruo; ouero, quando uno sforza un seruo di altri a seruire a lui. Ma, quando si toglie una cosa sacra, quello è detto Sacrilegio: il qual fatto nefando & scelerattissimo hoggi si fattamente si uede usare, che quei beni, li quali per le necessità del culto diuino, & de li ministri de la Chiesa, & per li bisogni de' poueri sono stati pietosamente & sapientemente lasciati & ordinati, si cangiano, & adoperano in priuate commodità, & seruono a trarsi la cupudità, & a sfogare le perniciose libidini de gli huomini carnali, & sensuali. Ma, oltra il furto istesso, cioè oltra quella esteriore operatione, ancora l'anima & la uolontà di furare ci è uietata per legge di Dio. Peroche la legge è spirituale, la quale risguarda a l'animo, fonte di tutte le cogitationi, & cõsigli nostri. & però
Matth. 15 disse il Signore appresso Santo Matteo: *De corde exeunt cogitationes*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

gitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia: Dal cuore escono le triste cogitationi, gli homicidii, gli adulterii, le fornicationi, li furti, li falsi testimonii. Ma, quanto sia graue sceleratezza il furto, ce lo mostra a bastanza la forza istessa, & proprietà de la natura. perche egli è contrario a la giustitia, la quale cōpartisce il suo a ciascuno. imperoche le distributioni & le assegnationi de'beni, le quali fin dal principio furono istituite, come si dice, *iure gentium*, cioè per commun consenso del mondo, & poi confermate da le leggi & diuine, & humane, bisogna, che siano stabili, & ferme, acciò che cosi ciascheduno (se già non uolesse dissipare ogni humana compagnia & cōuersatione, quelle cose si tenga, le quali gli son tocche di ragione. perche, come ben disse l'Apostolo: *Neque fures, neque auari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt*: Ne li ladri, ne gli auari, ne gli imbriachi, ne li maledici, ne li rattori possederanno il regno di Dio. Benche molte sono le cose, che dichiarano la crudeltà, & importunità di questa sceleratezza, che seguono dopò il furto. perche si fanno giudicii temerarii, & senza altrimenti pensarci nascono molti odii: si fanno molte nimicitie, & a le uolte seguono acerbissime dannationi di huomini innocenti. Ma che diremo noi di quella necessità, la qual da Dio è stata imposta a tutti gli huomini, di satisfare a colui, al quale sia stata tolta qualche cosa? perche (disse S. Agostino) non si rimette il peccato, se nō si ristituisce quello, che è stato tolto. la quale ristitutione, poi che uno è auuezzo a arricchirsi di quel d'altri, quāto sia difficile, oltra quello, che ciascheduno da quello, che uede, che si costuma tra gli altri, & che può secondo il suo giudicio pensare, si può ancora conoscere per il testimonio di Abacuch profeta, il qual dice: *Vae qui multiplicat non sua usquequo, & aggrauat contra se densum lutum*: Guai a colui, che si arricchisce, toglien do l'altrui, & raguna sopra di se un fango tenace. Per il fango tenace intende la possessione de le facoltà d'altrui, onde gli huomini difficilmente possono uscire & sbrigarsene. & sono tante le sorti, & si diuersi li modi di furare, che egli è cosa difficilissima il raccontarli. Perilche sarà assai, hauer detto di queste due, cioè del furto & de la rapina, a cui come

1. Cor. 6

epist 54. ad Maced.

Abac. 2

a capo ſi riducono gli altri modi, de li quali tratteremo. Si che li Parochi metteranno ogni cura & diligenza al deteſtare & biaſimare queſti furti, & ritrarre il popolo da così ſcelerato & empio fatto.

De le uarie ſorti de li furti.

Ma homai è tempo, che ſeguitiamo di trattare le parti di queſta ſorte di peccato. Sono ancora ladri quelli, li quali cõprano le coſe rubbate, o che ritengono le coſe, che in qualche modo ſono ſtate o trouate, o occupate, o tolte. perche dice S. Agoſtino: Se tu hai trouato una coſa, & nõ l'hai reſa; l'hai rapita. Ma, ſe il padrone de le coſe trouate, uſata che ſi è ogni diligenza, non ſi può però ritrouare, debbono quelle tali robbe trouate darſi a li poueri: le quali, ſe uno non ſi può condurre a riſtituire, moſtra in quel modo, che, ſe poteſſe, torrebbe ogni altra coſa. Il medeſimo peccato commettono quelli, che nel comprare, o uendere uſano frodi, & parole falſe: l'inganni de'quali il Signore uendicherà, & punirà. Aſſai più dannoſi & ingiuſti intorno a queſta materia de'furti ſono quelli, li quali uendono mercantie falſe, & guaſte, per uere, & incorrotte; o che con il peſo, o con la miſura, o con la moſtra ingannano li compratori. perche è ſcritto nel Deuteronomio: *Non habebis in ſacculo diuerſa pondera:* Non hauerai nel tuo ſacchetto diuerſi peſi. Et nel Leuitico: *Nolite facere iniquum aliquid in iudicio, in regula, in pondere, in menſura: ſtatera iuſta, & aqua ſint pondera, iuſtus modius, æquusq. ſextarius*: Non uogliate far mai coſa alcuna ingiuſta nel giudicio, ne la regola, nel peſo, ne la miſura, ne la ſtatera: ſiano giuſti & conuenienti li peſi, giuſto il moggio, & giuſto lo ſtato. Et in un'altro luogo: *Abhominatio eſt apud Dominũ pondus, & põdus: ſtatera doloſa nõ eſt bona:* E' in abhominatione appreſſo il ſignore hauere diuerſi peſi: la ſtatera falſa non è buona. E ancora un furto aperto de li lauoratori, & de gli arteſici, li quali domandano la integra & perfetta mercede da coloro, a quali eſſi non hanno fatto l'opera giuſta, integra, & perfetta. Ne ſono fuori del numero de li ladri li ſerui di quelli padroni, che ſi fidano di loro, & gli ſono cuſtodi, & guardie infedeli: anzi ſono piu deteſtabili de gli altri ladri, li quali ſono fuor di caſa. perche al ſeruo furace, ſtando dẽtro in caſa, non è ſerrata coſa alcuna: doue a gli

1.50. homil. 9. & d uer. Apoſto. ſer. 109.

Leuit. 19

Prou. 20

altri, che ſtanno di fuore, ſon ſerrate le coſe a chiaue. Pare an cora, che ſiano ladroni coloro, li quali cõ finte & ſimulate pa role, & con fallace mẽdacità, dicendo falſamente eſſer poue ri, cauano da altrui danari: de' quali il peccato tanto è piu graue, quanto aggiungono al furto la bugia. Quelli ancora debbono eſſere annouerati nel numero de' ladri, liquali eſ ſendo ſtati deſtinati a qualche priuato officio, o publico, non attendono punto, o poco a l'officio loro; ne facendo il debito loro, & non ſi affaticando, ſolo attendono a tirare & goderſi la mercede & il prezzo ordinato per tal opera. L'altra moltitudine de li furti, ritruouata da la diligente & perſpicace auaritia de gli huomini, la quale ſa beniſſimo tutte le uie, & modi di trouare danari, ſarebbe lungo a narrare, &, come detto habbiamo, difficiliſſimo. però uoglio, che hora parliamo de le rapine: che era il ſecondo capo di ſi fatte ſceleratezze. Ma prima auuertirà il Parocho il popolo Chriſtiano, che ſi ricordi di quel detto de l'Apoſtolo: *Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueos Diaboli:* Quelli, che uogliono diuentare ricchi, caſcano in tentatione, & ne' lacci del Diauolo. Ne mai ſi ſcordi di queſto precetto: 1. Tim. 5
Quæcumque uultis, faciant uobis homines, & uos facite illis: Tutte quelle coſe, che uoi uolete che gli huomini faccino uerſo di uoi, fate uoi uerſo di loro, Et ſempre ripenſino a quel detto: *Quod ab alio oderis fieri tibi, uide ne tu aliquando alteri facias*: Quello, che ti diſpiace che ſia fatto a te, uedi non lo fare ad altri. Le rapine adunque ſono piu commu ni, & ampie, che li furti. perche quelli, che a li lauoratori non pagano la debita mercede, ſono rapaci. li quali S. Iacomo in uita a la penitenza con quelle parole: *Agite nunc diuites, plorate ululantes in miſerijs ueſtris, quę adueniet uobis*: Su hora ricchi piangete, urlando ne le miſerie uoſtre, che ui ſopra uuerranno. La cauſa di queſta penitenza lo ſoggiunſe: *Ecce enim merces operariorum, qui meſſuerunt regiones ueſtras: quæ fraudata eſt uobis, clamat, & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introiuit*: Perche ecco che la mercede di quei lauoratori, che hanno mietute le uoſtre campagne, la quale uoi gli hauete defraudata, grida, & il grido loro è entrato ne le orecchie del Signore de gli eſſerciti. La qual ſor-

Matt. 7
Tob. 4
Luc. 6
Iaco. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Leu. 19 te di rapine è molto uituperata,nel Leuitico, nel Deuterono
Deuter.4 mio, & appreſſo Malachia, & appreſſo Tobia.In queſto pecca
Malac. 3 to de la rapacità ſono incluſi quelli,liquali non pagano quel
Tob.4 le entrate,tributi,decime, & ſimili rendite, che ſono tenuti pagare a li Prelati de la Chieſa, & a li magiſtrati, ouero ſe le uſurpano, & ritengono, & le trasferiſcono a loro uſo. Qua ancora ſi riferiſcono & s'accompagnano gli uſurari, li quali ſono ne le rapine acerbiſſimi & crudeliſſimi. queſti ſpogliano la miſera plebe,robbano, & occidono con le uſure. & è uſura tutto quello, che ſi ricerca hauere oltra la ſorte principale, & quel capitale,che ti è dato, o ſia danari,o qual ſi uogli altra coſa,che con danari ſi poſſa comprare, o appreggiare.
Ezec. 18 perche coſi è ſcritto appreſſo Ezechiel: *Vſuram,& ſuperabundantiam non acceperit*: Non riceuerà uſura,ne auanzo alcuno.
Luc. 6 Et il ſignore appreſſo S. Luca: *Mutuum date,nihil inde ſperantes*: Date in preſtanza,ſenza ſperare coſa alcuna. Queſto peccato ancora appreſſo li Gentili era di grandiſſima importanza, & molto odioſo. Et di qui uenne
Caton. ſententia, de qua uide Amb.c. 14. l. de Tob. quel prouerbio: *Quid fenerari? Quid? hominem occidere?* Che coſa è il fare uſura? che è altro, che occidere l'huomo? perche quelli,che fanno l'uſura, uendono la medeſima coſa due uolte,ouero uendono quella coſa,che non è. Fanno ancora le rapine quei giudici,che ſi laſciano corrompere per danari;li quali uendono le ſentenze & gli giudicii, & corrotti con prezzo,o con doni, laſciano perdere le cauſe d'huomini poueri & uili,& le fanno parer ingiuſte,eſſendo giuſtiſſime. Ancora ſaranno condannati del medeſimo peccato di rapine quelli,che ingannano li loro creditori, & che negano il debito, & che dimandano ſpatio di tempo a pagare: quelli che comprano con la loro,o con l'altrui promeſſa mercantie, & poi non pagano,& fanno ſi,che la promeſſa ci reſta ſotto, & biſogna che paghi per loro. Et di queſti è ancora il fallo più graue. perche li mercanti,per l'occaſione,che hanno di eſſergli ſtato mancato,& di eſſere ſtati defraudati, & hauere perduto il loro,uendono poi tutte le coſe più care. A propo
Pſal. 36 ſito de' quali par che facci quel detto di Dauid: *Mutuabitur peccator,& non ſoluet*: Il peccatore toglierà in preſto, & poi non pagherà.Che diremo noi de li ricchi,liquali,quãdo

do hanno prestata qual cosa a uno, che non habbi il modo a pagare, dimandano il loro, & senza alcuna remissione lo riscuotono, & con mille crudeltà togliendo ancora (contra la prohibitione, che ha fatta Dio) quelle cose in pegno, che sono necessarie a la cõseruatione & difesa del proprio loro corpo; perche dice Dio: *Si pignus a proximo tuo acceperis uestimentum, ante solis occasum reddas: ipsum enim est solũ, quo operitur indumentum carnis eius, nec habet aliud, in quo dormiat: si clamauerit ad me, exaudiam eum: quia misericors sũ:* Se tu riceuerai dal tuo prossimo per pegno il suo uestimẽto, rendeglielo prima che il sole uada sotto: perche quello è ql uestimento, con ilquale solo si cuopre la propria carne, & nõ ha altra cosa, doue dorma: se egli griderà a me, io l'essaudirò: perche io sono misericordioso. L'acerbità, & crudeltà del riscuotere di questi tali, ragioneuolmente nomineremo rapacità, anzi rapine. Nel numero di quelli, che da li santi Padri son detti rattori, sono quelli, che, quando è carestia di frumento, & di biade, tengono stretto & serrato il grano, & fanno, che per loro colpa sia più caro il uiuere, & più graue la carestia. il che ancora s'intende in tutte le cose, che sono necessarie al uitto, & a la uita. a li quali può estendersi quella essecratione di Salomone: *Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis:* Colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popoli. Questi tali, auuertendoli bene de le loro sceleratezze, li Parochi liberamente accuseranno, & riprẽderanno, & copiosamente gli dichiareranno, quali pene siano proposte a tali peccati. Et questo basti, inquanto a le cose prohibite in questo precetto.

Exo. 22.

Amb. l. 3. offic. c. 6

Prou. 11

Veniamo hora a quelle, che ci sono commandate. Tra le quali tiene il primo luogo la satisfattione, & la restitutione. perche non si perdona il peccato, se non si restituisce il tolto. Ma, perche non colui solo, che ha fatto il furto, dee restituire quello, che ha tolto, a colui, a chi ha furato; ma tutti quelli ancora, che nel furto hanno partecipato, sono tenuti a questa legge de la restitutione: si dee palesare, chi siano quelli, li quali non possano in modo alcuno schifare questa necessità di ristituire, & di satisfare. Et sono questi molte sorti di huomini. Li primi sono quelli, che commandano, o com-

Aug. ep. 54.

commettono li furti: li quali non solo sono essi compagni & auttori del furto, ma son tra questa sorte di ladri li peggiori. L'altra sorte è di quelli, che uorrebbono commandare, ma non possono: hanno la medesima uolontà, che li primi; ma manca loro il potere. Et nel medesimo grado si debbono porre quelli, liquali, non potendo, ne hauendo auttorità di commandare, persuadono & spingono altrui a furare. Li terzi son quelli, che sono consentienti a li ladri, & che appruouano il furto fatto. Li quarti sono quelli, che, essendo anch'essi partecipi de li furti, ne cauano guadagno: se quello dee esser detto guadagno, ilquale, se non si raueggono li condanna a le pene eterne: de li quali così parla Dauid: *Si uidebas furem, currebas cum eo*: Se tu uedeui un ladro, correui con esso lui. Li quinti sono quelli, li quali, hauendo potuto prohibire & impedire li furti, non solo non gli hanno fatto resistenza, & messoci riparo, ma gli hanno dato licenza & facoltà di fargli. Li sesti sono quelli, li quali, sapendo certo che il furto è stato fatto, & doue è stato fatto, non lo manifestano, ma fingono di non lo sapere. L'ultima sorte di ladri è quella, che contiene in se tutti quelli, che al furto sono stati adiutori, custodi, defensori, o che hanno dato ricetto a li ladri, o gli hanno tenuti in casa: li quali tutti & son tenuti a satisfare a quelli, a chi è stato robbato; & debbono a tal necessaria opera esser essortati grandemente & efficacemente. Ne sono da questa sceleratezza liberi quelli, che appruouano li furti, & lodano li ladri. Sono ancora in questa medesima colpa li figliuoli di famiglia, & le consorti, li quali togliono danari a li lor padri, & a li loro mariti.

Psal. 49

De le opere de la misericordia che si fanno con la elemosina ne li poueri.

A questo precetto si riduce ancora l'ammonitione, che ci è fatta, che habbiamo misericordia de li poueri & bisognosi, & che solleuiamo & aiutiamo le loro difficoltà, & angustie, con le nostre facoltà, & con le opere di pietà. De la qual materia perche spesse uolte & copiosissimamente si dee trattare, li Parochi potranno inuestigare & imparare simili cose da li libri di santissimi & dottissimi scrittori, Cipriano, Chrisostomo, Gregorio Nazianzeno, & da simili altri, che de la Elemosina hanno scritto eccellentemente: mediante liquali potranno satisfare a questo lor debito & officio. perche debbono

in ser. 1. de elee. ho. 32

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

bono li fedeli essere infiammati a lo studio, & a la prõtezza di aiutar coloro, liquali hanno bisogno di uiuere de gli altrui souuenimenti. Gli si dee ancora insegnare, quanto sia necessaria l'elemosina; acciò che siamo ancora dal canto nostro liberali uerso li poueri del nostro hauere, mossi da quella uerissima ragione, che ne l'estremo giorno del giudicio Dio habbia a detestare, & scacciare da se, & condannare a le fiãme sempiterne coloro, che hanno lasciate & spregiate le opere di misericordia, & de le elemosine: & quelli poi da molte lodi accompagnati habbi a introdurre ne la celeste patria, liquali uerso li bisognosi si siano mostrati benigni. Et ambedue queste sentenze sono state pronunciate da la bocca di Christo nostro signore, quando disse: *Venite benedicti patris mei: possidete paratum uobis regnum*: Venite benedetti dal mio padre: possedete il regno a uoi preparato: *Discedite a me maledicti in ignem ęternum*: Partiteui da me maladetti, & andate nel fuoco eterno. Si seruiranno ancora li sacerdoti di alcuni luoghi molto accommodati a persuadere q̃sta cosa, come sarebbe quello: *Date, & dabitur uobis*: Date ad altri, & sarà dato a uoi. Addurranno la promessa, che ha fatta Dio; la qual è si magnifica, & si liberale, che non si può pure pensar più: *Nemo est, qui reliquerit patrem, &c.* Niuno, dice Christo, sarà, che facci questo, che non riceua cento uolte più hora in questo tempo, & nel futuro secolo uita eterna. A questo aggiungeranno quell'altro detto di Christo: *Facite uobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiat uos in æterna tabernacula*: Fateui de gli amici de le ricchezze, che hauete; acciò che dopo la morte uostra ui riceuano ne gli eterni tabernacoli. Et dichiareranno tutte le parti di q̃sta necessaria opera, dicendo, che quelli, che non possono dar a li poueri tanto, che si sostẽtino la uita, almeno uogliano accommodargli de le robbe loro secondo l'ordine, che Christo nostro Sig. ha posto: *Mutuum date, nihil inde sperantes*: Date in presto il uostro, non ne sperando cosa alcuna. La felicità, che nasce da questa opera, l'espresse il beato Dauid, quãdo disse: *Iucundus homo, qui miseretur, & commodat*: E sẽpre lieto & giocõdo quell'huomo, che fa misericordia ad altri, & gli presta il suo. Questo ancora è proprio de la Christiana

33. & se. ad pop.
in tract. de cura paup.

Aug. ser. 50 de temp.
Matth. 5

Luc. 6

Marc. 10

Lu. 16

Luc. 6

Psa. 111

stiana

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſtiana pietà; ſe altrimenti uno non ha il modo di far del ben a coloro, che per uiuere hanno di biſogno de l'altrui miſericordia; & ancora, per fuggire l'ocio, con fatiche, con lauorare, & con operare con le proprie mani cercare di guadagnarſi, & procacciarſi tanto, che ſi poſſa con quello ſouuenire a la pouertà de' biſognoſi. A queſto con l'eſſempio ſuo l'Apoſtolo eſſortaua tutti ne la Epiſtola a li Theſſalonicenſi con
2. Theſſ. 3 quelle parole: *Ipſi enim ſcitis, quemadmodum oportet imitari nos*: Perche uoi ben ſapete, come ſia neceſſario che imitiate noi. Et a li medeſimi in un'altro luogo: *Operam detis, ut*
1. Theſ. 4 *quieti ſitis, & ut ueſtrum negotium agatis, & operemini manibus ueſtris, ſicut præcepimus uobis*: Date opera di uiuere quieti, & di fare il fatto uoſtro, & lauorar con le proprie mani, ſi come noi ui habbiamo commandato. & a gli Efeſii:
Eph. 4 *Qui furabatur, iam non furetur; magis autem laboret operando manibus, quod bonum eſt: ut habeat, unde tribuat neceſsitatem patienti*: Chi furaua, non furi più; ma più toſto ſi affatichi a lauorare con le proprie mani qualche coſa buona: acciò che così habbi da poter dare a chi è in neceſſità. Ma ancora ſi dee da li poueri attendere a la frugalità, & parcità di uiuere, & debbono aſtenerſi di domandare & ſeruirſi di quel d'altri, per non eſſere graui, & moleſti. la qual temperanza riſplende aſſai in tutti gli Apoſtoli, ma principalmente è eccellente in S. Paulo, del quale ſi legge quel detto a li Theſſalo
1. Theſ. 2 nicenſi: *Memores eſtis, fratres, laboris noſtri, & fatigationis: nocte & die operantes, ne quem ueſtrum grauaremus, prædicauimus in uobis Euangelium Dei*: Voi ui douete ricordare, fratelli, de le noſtre fatiche, & trauagli, quando noi giorno & notte lauorauamo ſolo per non grauare alcuno di uoi: & pure ui habbiamo predicato l'Euangelio di Dio. Et altroue di
2. Theſ. 3 ce il medeſimo Apoſtolo: *In labore & fatigatione nocte & die operantes, ne quem ueſtrum grauaremus*: Operando con fatiche & ſtanchezze giorno & notte, per non grauare alcuno di uoi. Ma, acciò che da tutte le ſorti di queſti nefandi peccati ſi ritiri, & habbili in horrore il popolo Chriſtiano, ſarà coſa conueniente, che li Parochi & da li Profeti, & da gli altri libri ſacri cauino & imparino le deteſtationi, che fanno de li furti, & de le rapine, & le horribili minaccie da Dio proposte

poste a quelli, che commettono tali sceleratezze. Grida Amos Profeta: *Audite hoc, qui conteritis pauperem, & deficere facitis egenos terræ, dicentes, quando transibit messis, & uenumdabimus merces, & sabbathum, & operiemus frumentum, ut imminuamus mensuram, & augeamus siclum, & supponamus stateras dolosas?* Ascoltate questo, ch'io ui dico, uoi che consumate & fate morire li poueri de la terra, dicendo, quando passerà la mietitura, & uenderemo le nostre mercantie, & passerà il sabbatho, & apriremo li granai, & caueremo fuori il grano, per scemare la misura, & accrescere il danaio, & ritrouare le stateie false? Molte cose simili si truouan appresso Hieremia ne'Prouerbii, & appresso l'Eccles. Ne si dee dubitare, che li semi di quei mali, da liquali è questa nostra età oppressa & afflitta, per la maggior parte non sian rinchiusi, & contenuti in queste cagioni.

Amos 8
Hie. 7
Prou. 11. & 20
Ecclesia. 10

Ma, acciò che li Christiani si auuezzino a fare opere & officii di liberalità, & di benignità uerso li poueri & mendichi, (& questo fa al proposito de l'altra parte di questo precetto) li Parochi addurranno & manifesteranno li grandissimi premii, li quali Dio promette di douer dare a li benefici & largi in questa & ne l'altra uita. Ma, perche non manca no di quelli, che si scusano ancora ne li furti; si debbono questi tali ammonire, che uerrà un tempo, nel quale Dio nõ ammetterà scusa alcuna del peccato loro: anzi che auerrà, che quella scusa & purgatione loro non solo non gli allegierirà il peccato, ma lo accrescerà marauigliosamente. Ecco le delicie incomportabili de gli huomini nobili, li quali credono allegierire la colpa loro, che affermano, che non per cupidità, o per auaritia si conducono a torre il suo ad altri, ma solo per mantenere la grandezza & magnificenza de la lor famiglia, & de li loro antichi, de'quali la riputatione, & dignità mancherebbe, se non fosse sostenuta con l'accrescimẽto de le facoltà tolte ad altri. questi si debbono leuare di si pernicioso errore: & insieme si dee mostrar loro, che sol in un modo si possono conseruare & accrescere le ricchezze, & le facoltà, & la gloria de gli antichi. Et questo è ne l'obedire a la uolontà di Dio, & ne l'osseruare li suoi precetti; li quali sprezzati, tutte le ricchezze, quanto si uoglia ben fondate, &

con-

confermate, uanno in ruina, & perditione. Li Re sono precipitati dal loro seggio regale, & dal sommo grado di honore; nel cui luogo a le uolte sono per diuina uolontà chiamati & collocati huomini infimi, & da loro sommamente odiati. E' cosa incredibile, quanto grauemente Dio s'adiri con questi tali. de la qual cosa Isaia fa chiara testimonianza, appresso ilquale si leggono quelle parole di Dio:

Isa. 1 *Principis tui infideles, socij furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones: propter hoc ait dominus Deus exercituum, fortis Israel: Heu consolabor super hostibus meis, & uindicabor de inimicis meis, & conuertam manum meam ad te, & excoquam ad purum scoriam tuam*: Li tuoi principi sono infideli & compagni de' ladroni. tutti amano li doni, seguono le retributioni. per questo dice il Signore, Dio de li esserciti, il forte d'Israel: Ahime, che io mi consolerò sopra li miei auuersarii, & mi uendicherò de li miei nimici, & riuolgerò la mia mano contra di te, & cuocerò la tua spuma tanto, ch'io la renderò pura, & purgata. Altri ci sono, che non adducono quella cagione, che è per mantenere & accrescere lo splendore, & la gloria; ma dicono, che lo fanno per hauere più commoda facoltà di uiuere, & per potere stare più ornati, & forniti di ogni cosa, secondo lo stato loro: li quali ancora si debbono rifutare, & riprendere, & mostrargli, quanto sia empia questa loro operatione, & queste loro ragioni, che ardiscono di preferire commodità alcuna a la uolontà & gloria di Dio, la quale offendiamo marauigliosamente mentre che noi dispregiamo li suoi precetti. benche qual commodità nel furto si può trouare? al quale seguono molti grandissimi incommodi. perche disse l'Ecclesiastico:

Eccle. 5 *Super furem est confusio, & panitentia*: Sopra il ladro è confusione, & penitenza. Ma concediamogli, che non habbiano incommodità alcuna: questo è pur uero, che il ladro dishonora & uitupera il nome di Dio, ripugna a la sua santissima uolontà, dispregia li suoi utilissimi precetti: dal quale fonte deriua ogni errore, ogni iniquità, & ogni impietà. Ma, che diremo noi, che qualche uolta si odono alcuni ladri, li quali affermano, che non fanno peccato alcuno, togliendo qualche cosa a gli huomini ricchi & abondanti, perche, togliendo quel poco, non gli fan-

no

no danno alcuno, & non ſe ne accorgono pure? Miſera è per
certo, & peſtifera queſta ſcuſa loro. Vn'altro ſi ritruoua, che
penſa, che debbi eſſere accettata la ſua ſatisfattione, & iſcu-
ſatione, dicendo, che egli ha fatta una tal conſuetudine nel
robbare, che non può così di leggieri aſtenerſi & rimanerſi
da quel penſiero, & da quella opera. Coſtui, ſe non uorrà
aſcoltare l'Apoſtolo, il quale gli dice: *Qui furabatur, iam* **Eph.4**
non furetur: Chi ha furato per il paſſato, non furi più per l'au
uenire: uoglia, o non uoglia, ſuo mal grado biſognerà, che fac
ci la conſuetudine ne gli eterni ſupplicii. Altri ſono, che ſi
ſcuſano, dicendo, che gli è ſtata data occaſione di poter tor-
re ad altri qualche coſa. perche quel prouerbio è già commu
ne a tutti, L'occaſione fa l'huomo ladro. Queſti ſi debbono
torre di queſta triſta opinione con queſta ragione, che ſi dee
far reſiſtenza a le praue cupidità. perche, ſe ſubito ſi haueſſe
a mettere ad effetto tutto quello, che la cupidità ci perſuade;
non ſi darà mai ne termine, ne fine alcuno a li peccati, & non
ſarà ſceleratezza alcuna, che non ſi facci. è adunque inde-
gniſſima & dishoneſtiſſima quella tal difenſione, & ſcuſa, an
zi più toſto è una confeſſione di una ſomma intemperanza,
& ingiuſtitia. perche colui, che dice, che non pecca, perche
non ha occaſione alcuna di peccare, coſtui in un certo modo
confeſſa, che, ſe ſempre haueſſe occaſione, ſempre pecchereb
be. Sono alcuni, che dicono di robbare ſolo per uendicarſi,
perche è ſtato robbato a loro: a li quali così ſi dee riſpon-
dere. Prima, che a niuno è lecito uendicarſi de le ingiurie
riceuute; dipoi, che non può alcuno ne la ſua propria cauſa
eſſer giudice, & aſſai manco ſi concede che poſſano eſſi iſteſ
ſi punire quelli, che gli hanno offeſi, del loro errore. Final-
mente alcuni ſi penſano di potere baſteuolmente difendere
& ricoprire il furto con quella ragione, che eſſi ſono in gran
debiti, ne altrimenti poſſono liberarſene, ſe non tolgono ad al
tri, con che poſſano pagare li loro creditori. Con queſti biſo
gna procedere in queſto modo, che non è debito alcuno più
graue, & dal quale più ſia l'huomo oppreſſo, che quello, del
quale ogni giorno facciamo memoria ne l'oratione del ſigno
re, quãdo diciamo: *Dimitte nobis debita noſtra:* Rimetti a noi **Matth.6**
li noſtri debiti. & però, che quella è coſa da huomo ſtoltiſ-

ſimo, uoler più toſto eſſer tenuto & obligato a Dio, che a gli huomini, cioè uoler più toſto peccare contra Dio, acciò che così poſſa pagare il debito a gli huomini; & che è aſſai più utile l'eſſer meſſo in prigione, che eſſer condannato a gli eterni ſupplicii de l'inferno; & che è ancora di aſſai maggiore importanza l'eſſer condannato dal giudicio di Dio, che de gli huomini: & però che eſſi debbono ſupplicheuolmente ricorrere a la pietà & a l'aiuto di Dio: dal quale poſſano impetrare tutto quello, che gli ſarà dibiſogno. Sono ancora molte altre ſorti di ſcuſationi: le quali li prudenti Parochi, & ne l'officio loro diligentiſſimi, potranno ageuolmente rifutare; acciò che coſi habbino finalmente il ſuo popolo ſeguace de le buone opere.

membro piccolo, & dice gran cose: Ecco quanto poco fuoco quanta gran selua accende. Et molte altre cose, che quiui sog giunge, tutte al medesimo proposito. Per le quali due cose siamo auuertiti, prima, che questo uitio de la lingua è communissimo. ilche si conferma con le parole del Profeta: *Omnis homo mendax:* Ogni huomo è bugiardo. Talche questo peccato solo par che sia quello che si estenda a tutti gli huomini. Dipoi, che di qui procedono & diriuano innumerabili mali: conciosia che bene spesso per colpa d'un'huomo maledico si perda la facoltà, la fama, la uita, & la salute de l'anima, ouero di colui che è offeso, perche non può sopportare patientemente le ingiurie, & le contumelie dettegli, ma per la debolezza de l'animo suo cerca di uendicarsene, ouero di colui, che offende: perche sbigottito, da una dãnosa uergogna, & da una certa falsa opinione de la sua riputatione, & honore, non si può cõdurre a satisfare a colui, che è stato offeso. Perilche in questo luogo si douranno li fedeli ammoninire, che uogliano rendere a Dio gratie quanto possano maggiori per questo utilissimo precetto, che ci ha dato di non dire falso testimonio; per il quale non solo a noi è uietato il fare ingiuria ad altri, ma ancora per l'obedienza & osseruanza di questo precetto siamo fatti sicuri, che gli altri non offendano noi, a li quali è prohibito l'ingiuriarci. Et in questo precetto si dee procedere nel medesimo modo & uia, ne la quale siamo proceduti ne gli altri, cioè che in quello consideriamo due leggi, una, che prohibisce, che non si dica falso testimonio; l'altra, che commanda, che, tolta uia ogni simulatione, & tutte le bugie & falsità, ogni nostro detto & fatto sia misurato da una semplice uerità. Al quale officio l'Apostolo essorta gli Efesii con quelle parole: ***Veritatem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia:*** Facendo la uerità in carità, cresciamo in lui in ogni cosa. Ma la prima parte di questo precetto ha questa forza, che, quantunque con questo nome di falso testimonio si significhi tutto quello, che o in buona, o in mala parte si dice costantemente & affermatiuamente di altrui, o in giudicio, o fuor di giudicio, nondimeno specialmente si prohibisce quel testimonio, che nel giudicio si dice falsamente da uno, che habbi giurato di dire il uero. perche il testimo-

[Margin notes: Psal. 115 (beside "Omnis homo mendax"); Eph. 4 (beside "Veritatem facientes")]

ſtimonio giura ꝑ Dio: le parole del quale in tal modo teſtificãdo & interponẽdo il nome di Dio, ſono di grãde auttorità, & fanno gran fede. & però, perche tal teſtimonianza è molto pericoloſa, è ſtata ſpecialmẽte prohibita. perche li teſtimonii giurati, ſe non ſono eſcluſi da legitime eccettioni, ouero ſe non ſono peccatori, & triſti publici, & oſtinati nel mal fare, nõ gli può rifiutare anche il giudice iſteſſo, & maſſime eſſendoci il commandamento de la diuina legge, il quale ci dice: *In ore duorum uel trium ſtet omne uerbum*: Stiaſi al teſtimonio di due, o di tre. Deut. 19 Matth. 18

Ma, acciò che li fedeli intendano perfettamente queſto precetto, biſognerà prima inſegnar loro, quel che ſignifichi queſto uocabolo, Proſſimo: contra il quale non è lecito il dire falſo teſtimonio. E'adunque il proſſimo, ſi come ſi caua da la dottrina di Chriſto, ciaſcuno, che ha biſogno de l'aiuto noſtro, o ſia coſtui parente, o ſia ſtrano, o ſia cittadino, o foraſtiero, o ſia amico, o nimico. peroche non ſi dee in alcun modo penſare, che ſia lecito contra li nimici dire qualche falſità per teſtimonianza, li quali per commandamento di Dio deuemo amare: anzi che, eſſendo ciaſcheduno in un certo modo a ſe ſteſſo proſſimo, non è lecito ad alcuno contra di ſe ſteſſo dire falſa teſtimonianza. Il che chi commetteſſe, togliendo a loro iſteſſi la fama, & dishonorando lor proprii, offendono & lor medeſimi, & la Chieſa, de la quale ſono membra: come ancora quelli, che a loro iſteſſi danno la morte, nuocono a la città. perche così afferma S. Agoſtino: il quale dice: A quelli che non giudicano rettamente, potrebbe forſe parere, che non foſſe prohibito, che uno contra di ſe diceſſe falſa teſtimonianza. perche nel precetto fu aggiũto, Cõtra il tuo proſſimo. ma, ſe uno dice cõtra di ſe ſteſſo falſa teſtimonianza, nõ penſi eſſer però libero da queſto peccato, poi che la regola di amar il proſſimo l'amãte prẽde da ſe ſteſſo. Ma, poi che ci è prohibito offendere il proſſimo con la falſa teſtimonianza, niuno ſia, che penſi, che per queſto ci ſia permeſſo il contrario, cioè che ſia lecito con ſpergiuri & falſità cagionare qualche utilità, o commodo a colui, che o per natura, o per religione ci ſia proſſimo & congiunto. perche niuno dee mai per caſo alcuno uſare la bugia, o la Luc. 10 lib. 1. de ciu. Dei, c. 20

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

1. de mend. cap. 12. 13 falsità, & molto manco lo spergiuro. onde S. Agostino, scriuendo de la bugia a Crescentio, insegna, secondo l'opinione de l'Apostolo, come la bugia si ha da numerare tra le false testimonianze, se ben fosse detta per lodare falsamente qual si uoglia persona. perche, trattando & esponendo quel passo di S. Paulo (1. Cor. 15): *Inuenimur autem & falsi testes Dei, si testimonium diximus aduersus Deum, quod suscitauerit Christum, quem non suscitauit, si mortui non resurgunt*: Se li morti non risuscitano, noi saremmo falsi testimonii, dicendo, che Dio ha risuscitato Christo, quando non l'hauesse risuscitato. doue dice S. Agostino: L'Apostolo chiama falso testimonio, qualunque mentisse di Christo, o di qualche altra cosa pertinente a le sue lodi. Ma spesse uolte ancora auuiene, che, chi fauorisce uno, nuoce a un'altro. almeno non è dubio, che in questo si da al giudice occasione di errare, il quale a le uolte indotto da falsi testimonii, pronuncia & statuisce secondo il falso, che ha inteso contra il giusto; & così è sforzato a giudicare. A le uolte ancora accade, che colui, che per la falsa testimonianza di qualcheduno harà in giudicio uinta la causa, ne di ciò sarà stato punito, rallegrãdosi & uantãdosi de la sua iniqua uittoria, si auuezza a corrõpere & cõdurre falsi testimonii, con l'aiuto de'quali spera potere ottenere tutto quello, che desidera. Ancora tal cosa a colui, che dice tal testimoniãza, importa purassai. perche è conosciuto falso & spergiuro da colui, il quale cõ il suo giuramẽto ha solleuato & aiutato: & egli, perche la sua sceleratezza gli è successa bene, ogni giorno si auuezza a fare maggior tristitie, & diuenta piu audace ne le sue impietà. Si come adunque le uanità, le bugie, & li spergiuri de li testimonii si prohibiscono; così parimente & de gli accusatori, & de li rei, & de gli auuocati, & de li procuratori, & attori di cause, & finalmente di tutti coloro, che trattano le liti & compariscono ne'giudicii. A l'ultimo uieta Dio ogni testimonio, non solo in giudicio, ma ancora fuor di giudicio, che possa ad altrui cagionare o danno, o incommodo. perche si legge nel Leuitico (Leuit. 19), nel qual luogo sono replicati questi medesimi precetti: *Non facietis furtum: non mentiemini: nec decipiat unusquisque proximum suum*: Non farete furto: non mentirete: ne ingannerà alcuno il suo prossimo.

Tal

Tal che niuno può dubitare, che per questo precetto non sia da Dio rifutata & condannata ogni bugia. Il che apertissima mente testifica Dauid con queste parole: *Perdes omnes, qui lo quuntur mendacium*: Tu manderai in ruina tutti quelli, che dicono bugia. Psal. 5

Et si prohibisce per questo preccetto nõ solo il falso testimonio, ma ancora la detestabile cupidità, & consuetudine di detrarre ad altrui. da la qual peste, è cosa incredibile, quãti & quãto graui incommodi & mali ne diriuino. Questo uitio di dir male & ingiuriare altrui cõ parole occoltamẽte dãnano le sacre scritture in mille luoghi. disse Dauid: *Cum hoc non edebam*: Cõ costui non mãgiaua. & S. Iacomo: *Nolite detrahere alterutru, mfratres mei*: Fratelli miei, nõ uogliate detrarre l'uno a l'altro. Ne solo le sacre lettere ci dãno questi precetti, ma ci propongono ancora molti essempi, per li quali si manifesta la grandezza di questo peccato. Per questo è scritto, che Aman cõ finte accuse talmẽte accese l'animo di Assuero contra li Giudei, che commandò, che tutti gli huomini di quella generatione fossero uccisi. E piena la sacra historia di simili essmpi. li quali adducendo li Sacerdoti, & raccontãdo, si ingegneranno di ritrarre gli huomini da tale malignità. Et, acciò che si consideri, & uegga bene la natura & forza di questo peccato, per il quale si detrà ad altrui, si dee sapere, che non solo si offende la riputatione & fama de gli huomini con il uituperargli & calunniargli, ma ancora con l'accrescere & amplificare gli errori, facendoli maggiori, che non sono. &, quando uno ha commesso qualche errore occoltamente, il quale sapendosi & manifestandosi possa torgli l'honore, colui, che tal cosa diuolghi & palesi, & doue, et quãdo, & a chi nõ sia necessario, ragioneuolmẽte può essere detto maledicente, et detrattore. Ma di tutte le detrattioni, che si fanno, non è altra peggiore, & piu dannosa, che quella di coloro, li quali detranno a la dottrina catholica, & a li suoi predicatori. In questo medesimo errore si truouano coloro, li quali lodano & essaltano li maestri di false dottrine, & di errori. A li quali sono congiunti, come quelli, che cascano ne la medesima colpa, coloro, li quali, porgendo l'orecchie a gli huomini detrattori & maldicenti, non solo non li riprendo-

Quãto sia detestabile il uitio de la detrattione.

Psal. 100

Iac. 4

Hest. 13

no,ma uolontieri loro acconſentono. perche dicono S.Girolamo, & S. Bernardo, che non è ben chiaro, qual coſa ſia più dannabile, o il detrarre, o l'aſcoltare il detrattore. perche non ſi trouerebbono li detrattori, ſe non ſi trouaſſero quelli, che gli aſcoltaſſero. Ne la medeſima ſorte di huomini ſono quelli, li quali con l'arte loro uengono a diuidere gli huomini tra di loro, & gli fanno combatter inſieme, & ſi dilettano nel ſeminare diſcordie, & liti; talche le grandiſſime amicitie & compagnie con finte parole diuidendo & rompendo, quelli, che erano tra loro amiciſſimi, conducono a nimicitie immortali, & a l'arme. Queſta peſte con tali parole deteſta il ſignore: *Non eris criminator, neque ſuſurro in populo*: Non ſarai maldicente, ne ſuſurrone nel popolo. Tali erano molti de li conſiglieri di Saul, li quali ſi sforzauano di alienare la ſua uolontà da Dauid, & commuouere a ira uerſo di lui il Re. Finalmente peccano intorno a queſto gli aſſentatori & adulatori, li quali con alcune luſinghe & carezze, & con ſimulate lodi penetrano ne le orecchie, & ne gli animi di quelli, de li quali uanno cercando di acquiſtare il fauore, li danari, o gli honori, dicendo, ſi come ſi legge appreſſo il Profeta, Il male bene, & il bene male: li quali, ci ammonì Dauid, che noi diſcacciaſſimo da la noſtra conuerſatione, & rimoueſſimo da la noſtra amicitia con quelle parole *Corripiet me iuſtus in miſericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*: Il giuſto mi riprenderà con miſericordia, & mi correggerà: ma l'olio del peccarore non ingraſſi il mio capo. Perche, benche queſti tali non dicano male del proſſimo, nõdimeno gli nuocono pur aſſai, poi che ancora nel lodargli li ſuoi peccati, gli porgono occaſione di perſeuerare ne li uitii, finche uiuerà. Et è ſenza alcun dubio tra queſte quella aſſentatione piu dannoſa, la quale ſi fa a uno per condurlo in qualche calamità, o eſtremo danno, & ruina. Coſi Saul, deſiderando opporre Dauid al furore & al ferro de' Filiſtei, acciò che coſi foſſe ucciſo, lo accarezzaua cõ quelle parole: *Ecce filia mea maior Merob: ipſam dabo tibi uxorem: tantummodo eſto uir fortis, & prœliare bella Domini*: Ecco la mia figliuola maggiore Merob: quſta ti darò per moglie: pur che tu ſia forte, & ualoroſo, & com-

batti

Ep. ad Nepo. Lib. 2. de conſid. ad Eug. in fine.

Leuit. 19

1. Reg. 24 & 26

Iſa. 5

Pſal. 140

1. Reg. 18

batti ne le guerre del Sig. Cosi li Giudei con parole finte & piene d'inganni parlarono al Sign. quando dissero: *Magister, scimus, quia uerax es, et uiam Dei in ueritate doces*: Maestro, noi sappiamo, che tu sei uerace, & che insegni la uia del Sig. in uerità. Ma è assai piu dannoso quel parlar de gli amici, de' parenti, & consanguinei, ilquale a le uolte dicono con assentatione a coloro, che oppressi da mortale infermità già sono ne l'estremo de la uita loro, quando gli affermano, che nō ci è pericolo alcuno de la morte, & gli essortano a star allegri, & contenti, & li rimuouono da la confessione de' peccati, come da un pensiero pieno di malinconia; & finalmente mētre che l'animo loro riuolgono da ogni cura, & pensiero, o meditatione de gli estremi pericoli, ne li quali allhora piu che mai si ritruouano. Dee per tanto esser fuggita ogni sorte di bugie, ma sopra tutte quelle, ꝑ le quali uno può riceuere qualche importante danno. Ma quella bugia è piena d'impietà, per la quale uno mente o contra la religione, o de la religione. Si offende ancora grauemente Dio, quando si uitupera & infama uno con uersi, o altri scritti, che son detti Libelli infamatorii, & altre cosi fatte contumelie. Ancora l'ingannare uno cō la bugia o per scherzo, & burla, ouero per esser cagione di qual che bene, se bene per quella bugia non ne uenga o danno, o guadagno alcuno, nondimeno è al tutto cosa indegna, & mal fatta. perche cosi ci insegna l'Apost. *Deponentes mendacium, loquimini ueritatem*: Lasciando andare le bugie, dite la uerità. perche in tal cosa si troua una grande inclinatione al dir bugie di maggior importanza, & di mētire piu spesso. Et da le bugie dette per scherzo, prendono gli huomini usanza di mentire, & cosi uengono in opinione, & cōcetto de gli huomini di bugiardi. Onde, accioche sia dato fede a le lor parole, bisogna, che sempre ui aggiungano il giuramento. Finalmente ne la prima parte di questo precetto si prohibisce la simulatione, & fintione: & non solo le cose, che si dicono fintamente, ma ancora quelle, che si fanno con simulatione, non sono senza peccato. perche cosi le parole, come li fatti sono certi segni & note de le cose, che habbiamo ne l'animo. Et di questo spesse uolte riprendendo il Signore li Farisei, li chiamaua Hipocriti.

Matt. 22
Marc. 12
Eph. 4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Come a ciascuno si dee inuiolabilmente amministrare la giustitia. Dichiariamo hora quello, che il Sig.ne l'altra parte ci commanda. La natura adunque di questo precetto, & la sua forza tutta consiste in questo, che li giudicii forensi si essercitino & essequiscano secondo le leggi, & secondo la giustitia, ne sia chi occupi, o usurpi li giudicii. perche non è lecito giudicare l'altrui seruo: come ben disse l'Apostolo: accioche così, senza hauer conosciuti li meriti de la causa, non si dia la sentenza. Nel quale errore fu il consiglio de gli scribi, & de' sacerdoti, li quali diedero la sentenza contra S. Stefano. Il medesimo peccato si trouò nel magistrato de li Filippensi, de li quali disse l'Apost. *Casos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem; & nunc occulte eijciunt:* Ci hanno publicamente flagellati, senza essere stati condẽnati, essendo noi cittadini Romani; & così ci hanno messi in prigione; & hora occoltamente ce ne uogliono trarre. Ci commanda questo precetto, che non si condannino gl'innocẽti; ouero che non si assoluano & liberino li rei colpeuoli; che non si muouano li giudici per prezzo, o per fauore, ne per odio, ne per amore. perche così ammonì Moise li uecchi, liqua li haueua ordinati giudici del popolo, dicendo: *Quod iustum est, iudicate; siue ciuis sit ille, siue peregrinus, nulla erit distantia personarum. ita paruum audietis, & magnum: nec accipietis cuiusquam personam: quia Dei iudicium est:* Giudicate il giusto; o sia cittadino quello, che hauete a giudicare, o forestiero: non farete differenza alcuna, tra una persona, & l'altra; così ascolterete il piccolo, come il grande: ne sarete accettatori di persone. perche il giudicio, che uoi essercitate, è giudicio di Dio. Quanto a quelli, che sono rei & colpeuoli, uuole Dio, che confessino il uero, quando sono interrogati secondo la forma del giudicio. Imperoche quella tal confessione è una testimonianza, & una manifestatione de la lode & gloria di Dio; secondo che intese Iosue: il quale, essortando Achan a confessare il uero, gli disse: *Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel;* Figliuol mio, da gloria al Signore Dio d'Israel. Ma, perche questo precetto principalmente tocca li testimonii; di questi ancora tratterà il Parocho diligentemẽte. Perche la forza del precetto consiste in questo, che non solo prohibisce la falsa testimonianza, ma commanda ancora,

Ro. 14

Act. 7

Deu. 1

Iosu. 7

ra, che ſi dica la uera. perche tra li negocii humani, è molto neceſſario l'uſo de la uera teſtimonianza; eſſendo infinite coſe, le quali non potremmo mai ne conoſcere, ne intendere, ſe non le conoſceſſimo per la fede, che habbiamo a coloro, che di quelle ci fanno teſtimonianza. Onde non è coſa più neceſſaria, che la uerità de' teſtimonii, in quelle coſe, le quali ne noi ſappiamo, ne ci è lecito eſſerne ignoranti. De la qual coſa ſi legge quel bel detto di S. Agoſt. Quello, che occolta la uerità, & che dice la bugia, l'uno & l'altro fa male; quello, perche non uuol giouare; queſto, perche deſidera di nuocere. E ben uero, che a le uolte è lecito tacere la uerità, ma fuor di giudicio. perche nel giudicio, doue il teſtimonio è interrogato legitimamente dal giudice, biſogna al tutto ſcuoprir il uero. Ma debbono qui auuertire li teſtimonii, che troppo fidati de la memoria loro quello, che non ſanno di certo, non affermino per uero. Gli altri ſono li protettori, auuocati, & procuratori, & poi gli attori, & li petitori de le cauſe. Queſti adunque, quando il tempo lo richiederà, non hanno da mãcare mai de l'opera & patrocinio loro a chi glielo dimanda, & con benignità debbono ſouuenire a li biſognoſi. Non prenderanno mai a difendere cauſe ingiuſte: ne prolungheranno le liti con mille calunnie, ne le nutriranno per l'auaritia, & deſiderio del guadagno. Quanto poi s'appartiene a la mercede, che ſi dee a l'opera & fatica loro; non piglino piu, che le leggi & l'honeſto loro permette. Gli accuſatori, & li petitori debbono eſſere auuertiti, che non faccino mai danno ad alcuno con falſe accuſe, o per amore, o per odio, o indotti da qual che altra cupidità. Finalmente a tutti gli huomini giuſti è ſtato fatto queſto commandamento da Dio, che ne le cõuerſationi & ragionamenti, che tra gli huomini interuengono, ſempre dicano il uero, & parlino quello, che hanno ne l'animo: non dicano mai parole, che poſſa eſſer noceuole a l'altrui fama, & riputatione, ne di quelli ancora, da li quali eſſi conoſcono eſſere offeſi, & mal trattati. perche debbono proporſi, che tra loro è tale amicitia, & compagnia, che ſono membra di un medeſimo corpo.

11.q.3.ca. Quiſquis.

Et, acciò che piu uolontieri li fedeli ſi guardino da queſto uitio de la bugia, proporrà loro il Parocho la ſomma miſeria,

che

che procede da questo peccato, & la sua bruttezza, & indegnità. onde ne le sacre lettere il Demonio è detto padre de
Ioan. 8 la bugia. perche, non essendo il Demonio preseuerato ne la uerità, però è mendace, & padre de la menzogna. Aggiungerà a questo, per discacciare al tutto da noi si grande errore, quelli mali, che seguono a la bugia, &, perche sono innumerabili, solo mostrerà li fonti, & li capi di tutti gl'incommodi, che ne uengono. Et prima, quanto offenda Dio, & quanto sia da lui odiato l'huomo uano, & mendace, dichiarerà con l'au
Prou. 9 torità di Salomone in quel luogo, doue dice: ***Sex sunt, quę odit Dominus: & septimum detestatur anima eius, oculos sublimes, linguam mendacem, & manus effundentes innoxium sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes ueloces ad currendum in malum, proferentes mendacia, testem fallacem:*** Sei sono le cose, che ha in odio il Sign. & la settima detesta l'anima sua, gli occhi sublimi, & eleuati, la lingua bugiarda, & le mani, che spargono il sangue innocente, il cuore che machina pessime cogitationi, li piedi ueloci al correre al male, chi dice bugia, e'l testimonio falso. Chi adunque potrà aiutare, o saluare colui, il quale sia cosi notabilmente hauuto in odio da Dio, che non sia grauissimamente punito? Dipoi, qual cosa si può trouare piu impura, o piu brutta, si come ben dis-
Iaco. 3 se S. Iacomo, che con la medesima lingua, con la quale bene diciamo Dio & padre nostro, maledire gli huomini, liquali sono stati creati ad imagine & similitudine di Dio? talche un fonte da la medesima bocca mandi fuore l'acqua dolce, &
Chr. ho. 14 ep. ad Eph. l'amara? perche quella lingua, che prima daua lode & gloria a Dio; dipoi, quanto è in lei, lo uitupera, & dishonora con dire il falso: & di qui auuiene, che li bugiardi sono esclusi da la celeste beatitudine: perche, dimandando il S. Profeta Dauid
Psa. 14 a Dio con queste parole: ***Domine, quis habitat in tabernaculo tuo?*** Signore, chi habiterà nel tuo tabernacolo? gli rispose lo Spirito santo: ***Qui loquitur ueritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua:*** Chi parla la uerità nel suo cuore: chi non fa inganno con la sua lingua. Quello ancora è un grandissimo danno, che si ritruoua ne la bugia, che questa infermità de l'animo è quasi incurabile. peroche, conciosia che quel peccato, che si commette ne l'accusare uno a

tor-

torto,o nel detrarre a la fama,& a la riputatione,& a l'hono re di uno,non ſi perdoni,ſe quello, che ha commeſſo male, non ſatisfa de le ingiurie fatte, & queſto facendoſi con gran difficoltà da gli huomini, li quali prima ſono al far tal coſa sbigottiti da la uergogna, & da una certa loro uana opinio ne, che hanno di non perder in tal coſa l'honore: però potiamo tenere per certo,che,chi ſi truoua in tal peccato,ſia obligato & condennato a le pene eterne infernali. periche non ſia chi ſperi giamai potere impetrare il perdono de le ca lunnie date ad altri,o de le detrationi fatte,ſe prima non ha rà ſatisfatto colui,de la cui opinione,riputatione,& fama ha rà in qualche parte detratto,o publicamente in giudicio,o in priuati & famigliari ragionamenti. In oltra, queſto danno è communiſſimo,& ſi diuide & compartiſce tra gli altri. Et per queſta uanità & bugia ſi toglie uia la fede & la uerità: che ſono legami ſtrettiſſimi de la humana conuerſatione: li quali tolti,ſegue una gran confuſione de la uita noſtra: tal- che gli huomini moſtreranno non eſſere punto differenti da li Demonii.

Inſegnerà oltra di queſto il Parocho, come ſi dee fuggire il ſouerchio parlare,& la loquacità,da la quale chi ſi guarda, ſi libera ancora da gli altri peccati. Et è queſta una gran cau tela di non incorrere ne la bugia: dal quale errore difficilmẽ te,quelli che ſono loquaci,poſſono guardarſi.

Finalmente il Parocho uedrà di leuar di errore coloro, li quali con uane parole ſi ſcuſano,& difendono, & cuoprono le loro bugie con l'eſſempio di huomini prudenti, li quali di cono,che coſtumano mentire,quando ſi porge lor l'occaſio- ne,& a certi tempi. Et dirà, che la prudenza de la carne è una morte: ilche è ueriſſimo: Eſſorterà gli uditori,che ne Rom.8 le loro difficoltà & anguſtie ſi fidino di Dio, ne ricorrano a l'arte di dire menzogne, & bugie.perche quelli,che ſi ſeruo- no di tale ſoccorſo,dimoſtrano apertamente, che piu toſto ſi fidano ne la loro propria prudenza,che pongano ſperanza ne prouidenza di Dio. Quelli poi, che ſi ſcuſano, & gettano Rom.12 la cagione de le lor bugie adoſſo a quelli,liquali pure con bu gia gli hanno ingannati, ſi debbano auuertire, che a gli huo- mini non è lecito uendicare loro iſteſſi;& il male non ſi dee

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

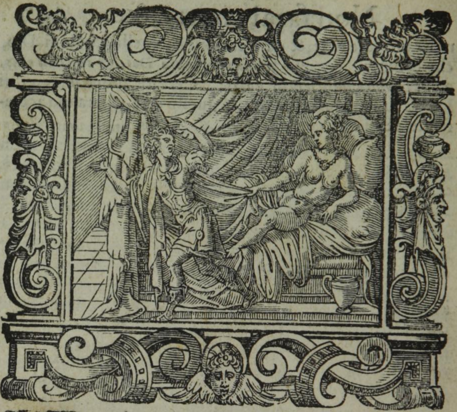
ricompensare con il male, ma che piu tosto con il bene si ha da uincere il male: &, se pure fosse lecito rendere questo cãbio; nondimeno non saria però ad alcuno gioueuole il uendicarsi con suo danno: & che quello è grauissimo danno, nel quale incorriamo dicendo la bugia. A quelli poi, che allegano la debolezza & fragilità de l'humana natura, bisognerà dare questo precetto, che essi domandino l'aiuto diuino, ne mai acconsentano a la infermità de la loro humanità. Quelli, che oppongono la consuetudine, debbono essere ammoniti, che, se si sono auuezzi a mentire, s'ingegnino & attendano per l'auuenire di pigliare l'usanza contraria di sempre dire il uero, massime che quelli, che peccano per uso & per cõsuetudine, piu grauemente peccano, che gli altri non fanno. Et, perche non mancano di quelli, che si ricuoprono, & scusano con quello, che fanno tutti gli altri huomini, li quali affermano in ogni luogo publicamente mentire & spergiurare; in questo modo si debbono rimuouere da quella opinione, dicẽdo, che non debbono essere imitati gli huomini tristi, ma ripresi, & corretti; & che, quando noi mentiamo, il parlar nostro poi ha manco auttorità nel riprendere & correggere gli altri. Quelli altri, che si difendono, dicendo, che nel dir il uero hanno ben spesso riceuuto danno & incommodo, cosi siano rifutati da li Sacerdoti, dicendo, che quella è una accusatione, non una difensione, essendo il debito de l'huomo Christiano di riceuere piu tosto qual si uogli gran danno, che il dire mai una bugia. Restano ancora due sorti di quelli, che si scusano de la bugia. Alcuni sono, che dicono, che mentono, & parlano il falso per scherzo & spasso de gli uditori. Altri dicono, che fanno il medesimo, perche ne uenga lor qualche giouamento: perche non potrebbono ne uendere, ne comprare bene, se non ci interponessero qualche bugia. Ambidue questi si sforzerà il Parocho torre dal loro errore. Li primi cercherà di rimuouere da questo peccato, & insegnãdo quãto in questo accresca la consuetudine del peccare l'uso, che si fa di mentire, & inculcando sempre, che d'ogni parola ocio-

Matt. 12 sa si dee rendere ragione. Quelli altri ultimi ancora più aspramente riprenderà, li quali, mentre che si uogliono scusare, più grauemente si accusano. perche dimostrano di non

uoler

uoler prestare fede, & dare auttorità a quelle parole di Dio, che dicono: *Quærite primum regnum Dei, & iustitiã eius, & hæc omnia adijcientur uobis*: Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia; & tutte queste cose ui saranno accresciute a le uostre facoltà. Matth. 6

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Non concupiſces domum proximi tui, nec deſiderabis uxorem eius, non ſeruum, non ancillam, non bouem, non aſinum, nec omnia, quæ illius ſunt.

Non deſidererai la caſa del proſſimo tuo, ne appetirai la ſua conſorte, non il ſeruo, non l'ancilla, non il bue, non l'aſino, ne coſa alcuna di quelle, che ſon ſue.

IN QVESTI due precetti, che ci ſono ſtati dati ne l'ultimo luogo, ſi dee principalmente ſapere, che ſi da quaſi il modo, & ordina, & iſtituiſce la regola, per la quale ſi oſſeruano gli altri precetti: peroche tutto quello, che per queſte parole ci è commandato, riſguarda a queſto, che, qualunque intende oſſeruare li precetti de la legge diſopra addotti, attenda principalmente a non deſiderare. perche, chi non deſidererà, contentandoſi di quello, che ha, non cercherà di poſſedere l'altrui; & ſi rallegrerà de gli altrui commodi; a Dio immortale darà honore, & gloria, & gli renderà grandiſſime gratie; oſſeruerà le feſte del ſabbatho, cioè ſi goderà una perpetua quiete; honorerà li ſuoi maggiori; & finalmente non offenderà mai alcuno ne con fatti, ne con parole, ne in alcuno altro modo. peroche la triſta concupiſcenza è il corpo e'l ſeme di tutti li mali; da la quale quelli, che ſi truouano acceſi, precipitano & traboccano in ogni errore, & in ogni ſorte di ſceleratezza. Conſiderate bene queſte coſe, ne ſeguirà, che il Parocho ne l'inſegnare quelle, che ſeguono a le dette di ſopra, ſarà piu diligente, & li fedeli lo aſcolteranno più attenti. Ma, quantunque queſti due precetti habbiamo congiunti inſieme, perche, non eſſendo diuerſa o diſſimile la materia, circa la quale ſi eſſercitano, hanno ancora una medeſima uia & modo d'inſegnarli: nondimeno il Parocho & eſſortando & am-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

monendo potrà trattarli communemente, o separatamente, come più gli parerà commodo.

Ma, se prenderà l'impresa d'interpretare il Decalogo; dimostrerà, qual sia la dissomiglianza, che tra di loro hanno questi due precetti, & che differenza sia da la concupiscenza di uno, & quella de l'altro: la qual differenza dichiara S.
q.71 Agostino nel libro, che scrisse de le questioni sopra l'Essodo. peroche una di queste solo ha l'occhio a l'utile, & al frutuo so: l'altra ha per suo fine le libidini, & diletti carnali. Se adunque uno desidera una possessione, o una casa, costui uiene più tosto a seguire il guadagno, & l'utile, che il diletto carnale: ma, se appetisce la donna di altri, costui arde di cupidità non de la utilità, ma del diletto carnale.

Et due furono le necessità di dare questi precetti: l'una fu per dichiarare il sentimento del sesto & del settimo precetto. peroche, se bene per un certo lume di natura s'intende, che si prohibisce la cupidità di godere della donna di altri, quando si uieta l'adulterio; perche, se fosse lecito il desiderarla, sarebbe anco lecito il goderla, & possederla: nondimeno molti Giudei accecati dal peccato non poteuano condursi a credere, che ciò fosse stato prohibito da Dio: anzi che, poi che fu data & conosciuta questa legge di Dio, molti, li quali faceuano professione di essere interpreti de la legge, presero quello errore. il che si può considerare in quel sermone, che
Matth.5 fece Christo scritto da S. Mattheo, doue dice: *Audistis, quia dictum est antiquis, Nō mœchaberis? Ego autē dico uobis &c.* Hauete udito quello, che è stato detto a gli antichi: Non farai adulterio: Et io ui dico &c. L'altra necessità di dare questi precetti, è stata, perche alcune cose si prohibiscono distintamente & chiaramente, le quali nel sesto & nel settimo non si uietano così distintamente. perche, per essempio, il settimo precetto prohibisce, che non sia chi ingiustamente desideri, o si sforzi di torre l'altrui. & questo uieta, che in modo alcuno non sia chi desideri, se bene & per legge di ragione potesse acquistare quella cosa, la quale possedendo cagionasse al prossimo qualche danno. Ma, prima che ueniamo a la dichiaratione di questo precetto, si debbono li fedeli principalmente auuertire, che per questa legge, non solo ci è

ordi-

ordinato, & commandato, che raffreniamo le noſtre cupidità, ma che ancora conoſciamo l'immenſa pietà di Dio uerſo di noi. peroche con li precetti de la legge, di ſopra propoſti, hauendoci fortificati come con certi preſidii, acciò che non foſſe chi o noi, o le coſe noſtre poteſſe offendere, o uiolare; aggiunto hora queſto precetto, uolſe dare particolare prouedimento, che con le noſtre cupidità & appetiti non ci offendèſſimo da noi ſteſſi. il che ageuolmente era per auuenire, ſe noi foſſimo ſtati liberi, & ci foſſe ſtato conceſſo di deſiderare tutto quello, che haueſſimo uoluto. Et però, hauendoci ordinata queſta legge del non deſiderare, ci proued de Dio, che le ſpine de le cupidità, da le quali ſogliamo eſſere incitati a tutti li mali, eſſendo per uirtù di queſta legge in un certo modo ſtate fatte cadere a terra, hora aſſai manco ci pungono. Et coſi habbiamo maggiore ſpatio di tempo, eſſendo liberi di quella moleſta ſollecitudine de le cupidità, al fare quelle opere di pietà, & di religione, le quali ſiamo obligati di fare uerſo Dio: che debbono eſſere non piccole, ne poche. Ne ſolo la legge ci inſegna queſte coſe, ma ci moſtra ancora, che la legge di Dio è tale, che non ſolo con opere & officii eſteriori, ma ancora con l'interiore ſenſo de l'anima dee eſſere oſſeruata. Et queſta è la differenza tra le leggi humane, & le diuine; che le leggi humane ſi contentano ſolo de le opere eſteriori; ma le diuine, percioche Dio riſguarda l'animo, ricercano la paura & ſincera caſtità & integrità de l'animo. E' adunque la legge diuina come uno ſpecchio, nel quale noi rimiriamo li uitii, & li difetti de la natura noſtra. onde diſſe l'Apoſtolo: ***Concupiſcentiam neſciebam, niſi lex diceret, Non concupiſces:*** Rom.7 Io non ſapeua, che coſa foſſe con cupiſcenza, ſe la legge non mi haueſſe detto, ***Non concupiſces:*** peroche, concioſia che la concupiſcenza, cioè il fomite del peccato, il quale ha tratto l'origine dal peccato, ſia con eſſo noi ſempre congiunto, & attaccato; di qui conoſciamo, che noi naſciamo nel peccato: & però ce ne ricorriamo a Dio, & ſupplicheuolmente lo preghiamo, il quale ſolo può lauarci le macchie del peccato.

Et hanno ambedue queſti precetti commune cõ gli altri, che parte uietano qualche coſa, parte commandano. Quanto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Gal.5 a quello, che ha forza di prohibire: acciò che forse alcuno
Psal.118 non s'imaginasse, che quella concupiscenza, che in se non ha uitio, ne peccato alcuno, fosse in qualche modo peccato, o uitio, come è la concupiscenza, che ha lo spirito cōtra la carne, ouero il desiderare le giustificationi di Dio in ogni tempo, come Dauid desideraua; il Parocho insegni, qual sia quella concupiscēza, la quale per l'ordinatione di questa legge a noi sia necessario di fuggire. Per la qual cosa si dee sapere, che la cōcupiscenza è un certo commouimento, & una forza de l'animo nostro; da la quale spinti gli huomini, desiderano quelle cose gioconde, & diletteuoli, che non hanno. Et, si come gli altri mouimēti de l'animo nostro non sempre sono tristi: così questa forza & impeto di desiderare, & questa cōcupiscēza, che habbiamo, non è sempre da esser giudicato peccato, non facendo noi male a desiderare il mangiare, o il bere; ouero, quādo habbiamo freddo, se cerchiamo di riscaldarci, o, quando habbiamo caldo, rinfrescarci. perche questa retta potenza di desiderare è stata in noi inserta da la natura, di cui Dio è auttore. Ma poi per il peccato de'nostri primi padri auuenne, che questa cōcupiscēza, trapassando li cōfini de la natura, talmente si è corrotta & guasta, che bene spesso è incitata al desiderare quelle cose, che son repugnanti a lo spirito, & a la ragione. anzi che, se questa concupiscēza, che diciamo, è moderata, & si cōtiene dento a li suoi termini, ci arreca ancora assai spesso non piccole utilità. perche prima fa questo effetto, che noi con continue orationi preghiamo Dio, & humilmente gli dimandiamo quelle cose, che noi massimamēte desideriamo. peroche l'oratione è uno interprete de la nostra cupidità: tal che, se questa retta potenza di desiderare nō fosse in noi, non si farebbono ne la Chiesa di Dio si spesse orationi a Dio. Oltra di questo, fa, che li doni, che riceuiamo da Dio, ci siano più cari. peroche, con quanto maggiore & più ardente cupidità desideriamo una cosa, tanto più cara & più giocōda ci è poi, quādo l'habbiamo acquistata. & ancora quel diletto, che sentiamo de la cosa desiderata, cagiona, che cō maggior diuotione rendiamo a Dio gratie. Si che, se mai per tēpo alcuno è lecito il desiderare; bisogna, che noi confessiamo che nō
Rom.8 ogni concupiscentia ci è prohibita. Et, quantunque S.Paulo

habbi detto la concupiſcenza eſſer peccato; ſi dee però intendere in quel modo, nel quale parlò Moiſe, di cui egli adduce la teſtimonianza: il che dimoſtra chiaro il parlare de l'Apoſtolo medeſimo. perche ne la Epiſtola a li Galati la chiama Concupiſcenza de la carne, doue dice: ***Spiritu ambulate, & deſideria carnis non perficietis:*** Caminate con lo ſpirito & coſi non eſſequirete li deſiderii de la carne. Adunque quella naturale cupidità, & moderata, la quale non eſce de li ſuoi proprii termini, non ci è uietata, & molto manco quella cupidità ſpirituale di una retta mente, per la quale ſiamo eccitati a l'appetito di quelle coſe, che ſono ripugnanti a la carne. perche a queſta iſteſſa le ſacre lettere ci eſſortano cõ quelle parole: ***Concupiſcite ſermones meos***: Deſiderate le mie parole. & altroue: ***Tranſite ad me omnes, qui concupiſcitis me***: Paſſate a me tutti uoi, che mi deſiderate. Onde cõ queſta prohibitione nõ ci è uietata la concupiſcẽza, la quale potiamo uſare & al bene, & al male, ma ſolo l'uſo de la praua cupidità, la quale è detta Concupiſcẽza de la carne, & fomite del peccato: &, ſe ha ſeco cõgiunto il conſenſo de l'animo, ſempre dee eſſere giudicato peccato. Adunque ci è uietata quella ſola libidine di deſiderare, & quel ſolo ardore di concupiſcenza, la quale l'Apoſtolo diſſe Concupiſcẽza de la carne. Et queſti ſono quei mouimenti di concupiſcẽza, li quali non hanno modo o termine alcuno in ragione, ne ſi contengono dentro a quei confini, & termini, che ſono ſtati ordinati da Dio. Queſta cupidità è dannata, ouero perche ella appetiſce il male, come ſono gli adulterii, l'ebrietà, gli homicidii, & ſimili nefande ſceleratezze, de le quali coſi diſſe l'Apoſtolo: ***Non ſimus concupiſcentes malorum, quemadmodum & illi concupierunt:*** Non ſiamo deſideroſi de le coſe triſte, ſi come quelli deſiderarono; ouero perche, ſe bene le coſe per natura loro non ſono triſte, nondimeno d'altronde uiene la cagione, per la quale non è lecito deſiderarle: tra le quali ſon quelle coſe, che Dio, o la Chieſa ci prohibiſce, che noi poſſediamo. per che a noi non è conceſſo, ne lecito deſiderare quelle coſe, le quali non è conueniente poſſedere; come già ne l'antica legge furono l'oro & l'argento, di cui erano ſtati formati, o gettati gli idoli; le quali coſe il Signore nel Deuteronomio prohi-

Marginalia: Exod. 20 · Gal. 5 · Aug. l. 1. de nupt. & cõcupiſc. c. 63 & l. 6. contra Iulianũ Pelagianũ, cap. 11 · Sap. 6 · Eccl. 24 · Gal. 5 · 1. Cor. 10 · Deut. 7

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

prohibì, che niuno desiderasse. Ancora è questa cupidità tenuta uitiosa: perche le cose, che si desiderano, sono d'altri, & non di chi le appetisce; come sarebbe una cosa, un seruo, un'ancilla, un campo, la moglie, il bue, l'asino, & molte altre simil cose: le quali, essendo di altri, la diuina legge ci uieta che le desideriamo. Et è la cupidità di si fatte cose ingiusta, nefanda, & prohibita, & si mette tra li peccati grauissimi, quando però a le concupiscenze di quelle si porge il consenso de l'animo. peroche allhora è per natura sua peccato, quando, dopo l'impeto de le triste cupidità, l'animo si diletta di cose triste, & malfatte, & a quelle ouero acconsente, o non ripugna. ilche insegnò S. Iacomo, quando mostrò l'origine e'l progresso del peccato con quelle parole:

Iac. 1 *Vnusquisque tentatur, a concupiscentia sua abstractus, & illectus: deinde concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum: peccatum uero, cum consummatum fuerit, generat mortem*: Ciascuno è tentato, da la sua concupiscenza tratto, & allettato: dipoi la concupiscenza, come ha concetto, partorisce il peccato: il peccato, poi che è fatto perfetto, genera la morte. Conciosia adunque che per la legge in tal modo ci sia commandato: *Non concupisces*: queste parole hanno questo sentimento, che noi ritiriamo & raffreniamo la nostra cupidità da le cose, che non sono nostre. peroche è immensa & infinita la sete de la cupidità de le cose di altri, ne mai si sa-

Eccl. 5 tia, si come è scritto: *Auarus non implebitur pecunia*: L'auaro non si empirà mai di danari. del quale cosi si legge

Isa. 1 appresso Isaia: *Væ, qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis*: Guai a uoi, che congiungete una casa a un'altra, & unite un campo a l'altro. Ma più ageuolmente s'intenderà la bruttezza & grandezza di questo peccato, se in particolare si esplicheranno tutte le sue uoci, & parole. Perilche insegnerà il Parocho, come per questa uoce, Casa, non solo si significa quel luogo, nel quale noi habitiamo, ma ancora tutta l'heredità: si come si conosce benissimo per quello, che usano & costumano gli scrittori de le cose diuine. Ne

Exod. 1 l'Esodo è scritto, che dal Signore furono edificate a le leuatrici le case. ilche uuole dire, che Dio accrebbe loro le facoltà. Da questa interpretatione adunque consideriamo, che per

la

la legge di queſto precetto ci è uietato, che noi non deſideriamo troppo auidamēte le ricchezze, & che nō habbiamo in uidia a l'altrui facoltà, ne a la potēza, ne a la nobiltà, ma che ci contentiamo de lo ſtato noſtro quale egli ſia, o humile, o alto. Deuemo ancora intēdere eſſerci prohibito l'appetito de l'altrui gloria. perche queſta ancora s'intende nel nome di Caſa. Ma quel che ſegue poi, Ne il bue, ne l'aſino, ci moſtra, che a noi non è lecito il deſiderare non ſolo le coſe di momē to, come è la caſa, la nobiltà, la gloria, eſſendo tali coſe di altri, ma ne anche le coſe piccole, & uili, quali ſono le coſe ſopradette, o ſiano animate, o inanimate. Segue dipoi, Ne il ſeruo. Il che ſi dee intendere coſi de li serui, che ſono ſchiaui, co me de l'altra ſorte di ſerui, li quali nō deuemo in modo alcu no deſiderare, come ancora non ci è lecito gli altri beni di altrui. Ma gli huomini liberi, li quali ſeruono uolōtariamēte, ouero per mercede, o ſoſpinti da amore, & da qualche obligo, che hāno di oſſeruare & ſeruire quei tali, in neſſun modo dee mai alcuno o cō parole, o cō dargli ſperāza, o con promeſſe, ne cō premii corrōpere, o ſollecitare a laſciare quelli, a li qua li ſpōtaneamēte ſi ſono obligati ſeruire: anzi, ſe auāti a quel tempo, nel quale haueuano promeſſo di andargli a ſeruire, ſi foſſero partiti da quelli, debbono per l'auttorità di queſto pre cetto eſſere ammoniti, che in ogni modo ui ritornino. Et, che nel precetto ſi facci mētione del proſſimo, non per altro ſi è fatto, che ꝑ dimoſtrare il uitio de gli huomini, li quali ſogliō deſiderare o li cāpi uicini, o le caſe a loro propinque, o ſimili altre coſe, che a loro ſiano cōgiūte. perche la uicinità, la qua le ſi dice eſſere una parte de l'amicitia, ꝑ il uitio de la cupidi tà, doue hauria a cagionare amore, ſi cangia in odio. Ma non uiolano, ne traſgrediſcono queſto precetto coloro, li quali de ſiderano cōprare da li loro uicini quelle coſe, che eſſi uoglio no uendere, ouero comprano con giuſto prezzo. perche coſtoro non ſolo non offendono il proſſimo, ma gli giouano nō poco: poiche il danaio gli ha da eſſere più utile & cōmodo, che quelle coſe non erano, che ha uendute.

Dopò queſta legge di non deſiderare le coſe d'altri, ſegue l'altra, la quale ci prohibiſce, che non deſideriamo l'altrui conſorte. per la qual legge ſi giudica eſſer prohita non ſolo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

quella libidinosa concupiscenza, per la quale l'adultero appetisce l'altrui consorte, ma ancora quella, da la quale preso uno l'altrui donna desidera prender per sua consorte. perche in quel tempo, nel quale si permetteua il libello del ripudio, poteua ageuolmente auuenir, che quella, che fosse stata repudiata da uno, fosse presa per moglie da un'altro: ilche uietò il Signore; acciò che ouero li mariti non fossero sollecitati & istigati al lasciare le mogli, ouero le mogli uerso i lor mariti non si mostrassero così strane, & incomparabili, che per tal cagione li mariti fossero quasi sforzati a ripudiarle. Ma hora è assai più graue il peccato: conciosia che, se bene una donna è stata discacciata dal marito, non sia però lecito a un' altro prenderla per moglie, se prima il marito non sarà morto. Perilche colui, che appetisce l'altrui donna, ageuolmente traboccherà in una de le due cupidità, che ouero desidererà, che il suo marito si muoia, ouero di commettere con quella adulterio. Il medesimo si dice di quelle donne, le quali già sono sposate & promesse ad altri. perche non è lecito desiderare queste ancora: conciosia che coloro, li quali cercano rompere le promesse conuentioni, che già sono tra loro, uiolino il santissimo patto de la fede. &, si come ci è al tutto uietato desiderare quella, che già è maritata ad altri, così parimente è cosa empia appetire per sua consorte quella, che è già consecrata, & promessa al culto di Dio, & a la religione. Ma, se fosse uno, che desiderasse prendere per sua moglie una, che fosse maritata, la quale egli però credesse che non fosse; & talmente fosse disposto, che, se egli sapesse, che costei fosse moglie d'altri, non la uorrebbe in modo alcuno: ilche si legge essere auuenuto a Faraone, & Abimelech, li quali desiderano hauere per moglie loro Sara, pensando, che non fosse moglie, ma sorella di Abramo: questo tale, che hauesse quest'animo, non pare, che trasgredisca, o uioli la legge di questo precetto.

Gen. 12. 20

Rimedij cōtra le nociuoli concupiscēze. *Psal. 61*

Ma, acciò che il Parocho manifesti & insegni li rimedii, li quali sono utili & molto al proposito a tor da noi questo uitio de la concupiscenza, dee esplicare l'altra parte di questo precetto: la quale consiste in questo, che, se bene le ricchezze ci abondino, noi non ci mettiamo l'animo, & siamo apparecchiati

recchiati per le opere di pietà, & per potere attendere a le cose diuine, rimuouerle da noi, & che uolontieri spendiamo danari nel solleuare li poueri, & souuenire a le lor miserie: &, se ci mancano facoltà & robbe, allhora sopportiamo la pouertà con patienza, & con l'animo lieto. Et non è dubio alcuno, che, se noi saremo liberali nel cōpartire le nostre ricchezze, estingueremo in noi ogni cupidità de le altrui sostanze. Quanto a quello, che fa al proposito de le lodi de la pouertà, & del dispregio de le ricchezze, ne le sacre lettere, & appresso gli santi dottori, potrà il Parocho ageuolmente ritrouare, & raccogliere molte cose, & poi a li suoi popoli fedeli insegnarle. per questa legge ancora si commanda, che con ardēte studio, & con somma cupidità desideriamo, che sempre q̄llo principalmente auuenga, non che noi desideriamo, ma che uuole Dio, si come si manifesta ne l'oratione del Sig. Hora la uolontà di Dio consiste in questo massimamente, che noi in un certo singolar modo diuentiamo santi; & che l'animo nostro cōseruiamo sincero, & da ogni macchia puro, & integro; & che noi ci essercitiamo in quelli officii, & essercitii de la mente, & de lo spirito, liquali ripugnano & contradicono ali sensi del corpo; & così domi tutti gli appetiti loro, guidati da la ragione, & da lo spirito, teniamo un dritto corso de la uita nostra, & con ogni nostro sforzo ci custodiamo di riprimere l'impeto & la forza di quei sensi, liquali porgono materia & occasione a le nostre cupidità, & a la nostra libidine.

Ma l'estinguer quest'ardor de le nostre cupidità, darà grā giouamento il proporsi dauanti a gli occhi tutti gli dāni, che uengono da quelle. il primo incommodo per tanto, che ci arrecano, è questo, che, mentre che obediamo a si fatta cupidità, ne l'anima nostra il peccato ha gran forza & potestà. Et però bene ci ammonì l'Apost. con quelle parole: ***Non regnet peccatum in uestro mortali corpore, ut obœdiatis concupiscētijs eius***: Non regni il peccato nel uostro corpo mortale, in modo Ro. 6
che uoi obediate a le sue concupiscenze. Però si come, se noi a le cupidità facciamo resistenza, le forze del peccato caderanno a terra, & mancheranno: così parimente, se da le medesime ci lasciamo uincere, dal suo regno discacciamo il Signore, & in luogo suo introduciamo il peccato. Il secondo dāno,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

no, che ce ne uiene, è questo, che da questa concupiscẽza, come da un fonte deriuano tutti li peccati, si come ne insegnò
Iac. 1 S. Iacomo, & S. Gio. disse: *Omne, quod est in mundo, concupiscẽ*
1. Ioan. 2 *tia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia uitæ*: Tutto quello, che è nel mondo, è concupiscenza de la carne, & concupiscenza de gli occhi, & superbia de la uita. Il terzo danno consiste in questo, che per queste cupidità si oscura il retto giudicio de l'animo. perche gli huomini, accecati da le tenebre di cotali cupidità, tutte le cose, che essi desiderano, giudicano essere honeste & preclare. Oltra di ciò per cagione di questa concupiscenza si uiene a opprimere & cõculcare la parola di Dio, laquale è seminata ne gli animi nostri da
Marc. 4 quel grande agricoltore Dio. perche appresso S. Marco si legge, che alcuni sono, che si seminano ne le spine: & questi son quelli, li quali ascoltano la parola di Dio: & dipoi entrando li trauagli del secolo, gl'inganni de le ricchezze, & le concupiscenze intorno a l'altre cose, soffocano la parola, & così diuẽta infruttuosa. Hora quelli, li quali sopra tutti gli altri sono offesi da questo uitio de la cupidità, sono quelli, li quali si dilettano de' trattenimenti poco honesti, ouero che con poca moderanza attẽdono a gli giuochi. Et questi il Parocho dee con maggior diligenza essortare a l'osseruanza di questo precetto. Oltra di questo, debbono essere a ciò ammoniti li mercatanti, li quali desiderano, che uenga la carestia di tutte le cose, & uorrebbono solo essi comprare & uendere: &, se altri sono, che ciò faccino, l'hanno per male; acciò che per cotal modo possano essi uendere le lor mercantie più care, & quelle d'altri comprare a più uil pregio. Ne la qual cosa peccano ancora coloro, li quali desiderano, che gli altri siano poueri; acciò che per tal modo essi o uendendo, o comprando uengano a fare guadagno. Peccano ancora in questo quelli soldati, li quali desiderano, che si facci guerra, acciò che così possano furare. similmẽte quelli medici, li quali desiderano, che uenghino de l'infermità assai. Li Legisti, Dottori, Auuocati, & simili; li quali appetiscono, che si truouino molti, che litighino, & che si moltiplichino le cause & li litigii tra gli huomini. Gli artefici ancora, li quali di guadagno auidi desiderano, che uenghi la penuria di tutte le cose, che al uitto, o al

ue-

uestito sono necessarie; acciò che per tal modo faccino gran guadagno. Peccano ancora grauemente in questa sorte di peccato quelli, li quali sono auidi & desiderosi de l'altrui lode & gloria, non senza qualche detrattione & offesa de la fama del prossimo. & massimamente ciò auuiene, quando quelli, che la desiderano, sono huomini da poco, & di niun ualore. peroche la fama & la gloria è proposta per degno premio de la uirtù & de la industria, & non de la dapocagine, & infingardagine.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ora Dominum, & ipse curabit te.
Eccles. 38.

Cũ oratis, dicite, Pater noster, &c.
Luc. 11.

DE L'ORATIONE.

NE l'officio & essercitio Pastorale è pur assai necessaria a la salute del popolo fedele l'istruttione de l'oratione Christiana: di cui la forza & la proprietà è necessario, che molti non intendano, se la pia & fedele diligenza del Pastore non la insegna, & dimostra. Perilche dee il Parocho mettere una particolare cura nel far si, che gli uditori suoi intendano quello, che si debba dimandare a Dio, & in che modo. Hora tutte le parti di una necessaria oratione contiene in se quella diuina oratione, la quale Christo nostro Signore uolse notificare a gli Apostoli, & per mezo di loro & de li loro successori poi a tutti quelli, che riceuessero la Christiana religione, le parole & sentenze de la quale bisogna per cotal modo ritener ne l'animo, & ne la memoria, che a ogni uoglia nostra l'habbiamo pronte & apparecchiate. Et, accioche in questo trattato de l'Oratione non manchi a li Parochi modo & facoltà d'istituire li fedeli Christiani; quelle cose, che ci son parse piu opportune & conuenienti, si sono in questo luogo addotte, & proposte; le quali habbiamo ritratte da quelli scrittori, la cui dottrina & copia in questa materia è sommamente lodata. perche l'altre cose, se pure farà dibisogno, li pastori potranno trarre da li medesimi fonti.

De la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

De la necessità de l'oratione.

PRIMIERAMENTE adunque si dee insegnare, quanto sia l'oratione necessaria: il cui precetto non solo ci è stato dato per modo di consiglio, ma ancora ha forza di un commandamento necessario: il che ci dichiarò il nostro Signore Giesu Christo con quelle parole: *Oportet semper orare*: Bisogna sempre orare. Questa necessità di orare la dimostra ancora la Chiesa istessa nel principio, che ella fa, & quasi un proemio de l'oratione del signore, dicendo: *Præceptis salutaribus moniti, & diuina institutione formati, audemus dicere:* Da gli salutiferi precetti ammoniti, & da la diuina institutione formati, habbiamo ardir di dire. Essendo adunque l'oratione necessaria a li Christiani, & essendo il Signore da li discepoli stato pregato con quelle parole: *Domine, doce nos orare*: Signore, insegnaci a orare: allhora il figliuolo di Dio gli ordinò la forma di orare, & insieme gli diede speranza di douer impetrare quelle cose, che dimandassero. Et egli stesso fu un chiaro documéto de l'oratione, la quale non solo usaua assiduamente, ma ancora perseueraua in quella alcune uolte tutta la notte. De la qual santa opera gli Apostoli poi non mancarono di dar precetti a coloro, che si conuertino a la fede di Giesu Christo. Perilche S. Pietro, & S. Gio. con molta diligenza essortauano a quella li deuoti Christiani. Et di questa usanza ricordeuole l'Apostolo in molti luoghi essorta li Christiani a quella salutifera necessità di orare. Oltra di questo noi habbiamo bisogno di tanti beni, & di tante commodità necessarie a la cõseruatione de l'anima, & del corpo, che ci fa mestieri rifuggire a l'oratione, come a quella, che sia una ottima interprete delli nostri bisogni, & che possa impetrare quelle cose, delle quali habbiamo bisogno. peroche, conciosia che Dio non sia obligato ad alcuno, noi non potiamo far altro, che dimandar con l'oratione le cose, di cui habbiamo bisogno: laqual oratione egli ci ha concessa come necessario istrumento per ottenere tutto quello, che desiderassimo: & massimamente che sappiamo ritrouarsi alcune cose, le quali senza l'aiuto diuino

Luc. 18
Luc. 11
Luc. 6
1. Pet. 3. 4
1. Ioan. 3. 5
1. Thes. 5
Col. 4

non potiamo impetrare, ne ottenere. perche hanno le ſante orationi uirtù di diſcacciare grandemente li demonii. &, che ſia il uero, ſi truoua una certa ſorte di demonii, che non ſi di ſcaccia ſe non col digiuno, & con l'oratione. perilche ſi priuano di una gran facoltà d'impetrare, & riceuere da Dio doni ſingolari, coloro, liquali non hanno quella conſuetudine et eſſercitio di orare diuotamente, & attentamente. perche, ſe uogliamo impetrare quel che deſideriamo, non ſolo ci fa biſogno, che la dimanda ſia honeſta, ma ancora che ſia aſſidua l'oratione. perche, come ben diſſe S. Girolamo, egli è ſcritto, che a ciaſcuno, che dimanda, ſarà dato. Se adunque a te nõ è dato, per queſto non ti è dato, perche tu non dimandi. dimãdate adunque, & riceuerete.

Matt. 17

Cap. 7 Matth. Luc. 11 Ioã. 16

De l'utilità de l'oratione.

ET ha queſta neceſſità congiunta ſeco una giocondiſſima utilità, la quale produce frutti abondantiſſimi, la copia de' quali prenderanno li Paſtori da li ſacri Theologi, quando ſarà loro di biſogno compartirgli al lor popolo Chriſtiano. noi di tanta copia ne habbiamo ſcelti alcuni, li quali habbiamo giudicato eſſere molto conuenienti & commodi a queſti noſtri tempi. Il primo frutto adunque, che di qui ſi caua, è queſto, che, mentre che oriamo, honoriamo Dio, eſſendo l'oratione un ſegno di religione, la quale ne le ſacre lettere è aſſomigliata a l'incenſo. & però diſſe il Profeta: ***Dirigatur oratio mea, ſicut incenſum in conſpectu tuo***: Sia la mia oratione indirizzata come l'incenſo nel tuo coſpetto. & però noi in queſto modo confeſſiamo eſſere ſoggetti a Dio, il quale conoſciamo & predichiamo auttore di tutti li beni, nel quale ſolo riſguardiamo, & lui ſolo habbiamo per rifugio & per aiuto de la noſtra ſalute. Queſto frutto ci è ancora ricordato dal Profeta con quelle parole: ***Inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me***: Inuocami nel giorno de le tue tribolationi: & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Segue hora un'altro frutto de l'oratione degniſſimo & giocondiſſimo: & queſto è, che da Dio ſono eſſaudite le noſtre preghiere. perche, ſe-

Pſalm. 140.

Pſa. 49

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Ser. 226. de temp. secondo che disse S. Agostino, l'oratione è la chiaue del cielo. imperoche, dice egli, ascende il prego, & la misericordia di Dio discende: se bene alta è la terra, alto il cielo, ode però Dio la lingua de l'huomo; di cui ha tanta forza l'officio de l'orare, & è di tanta utilità, che per quella noi conseguiamo la grandezza de li doni celesti. Et, che ciò sia il uero, noi con quella impetriamo, che ci conceda per duce & adiutore lo Spirito santo: conseguiamo la conseruatione de la fede, la difesa da li mali: per quella schifiamo le pene; ne le tētationi ci e dato l'aiuto di Dio: riportiamo del Diauolo uittoria. Et finalmente ne l'oratione si ritruoua un cumulo di
Ioan. 16 un gaudio singolare. onde cosi diceua il Signore: *Petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum*: Dimandate & riceuerete, acciò cosi sia il uostro gaudio perfetto. Ne si può in modo alcuno dubitare, che la benignità di Dio non sia prōta a satisfare a le nostre dimande. il che confermano molte auttorità & testimonianze de la sacra scrittura: le quali per che ciascuno le può uedere per se stesso, solo ne addurremo
Isa. 58 una per essempio, tratta dal Profeta Isaia, il qual dice: *Tunc inuocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet, Ecce adsum*: Allhora inuocherai, e'l Signore ti essaudirà: griderai, &
Isa. 65 dirà, Ecco che io son presente. & altroue: *Erit antequam clamet ego exaudiam. adhuc illis loquentibus ego audiam*: Et auuerrà, che, prima che essi gridino, io gli essaudirò; & mentre che ancora parleranno, io gli udirò. Gli essempi di coloro, che con l'oratione hanno pregato Dio, & hanno impetrato quel che hanno uoluto, perche sono quasi infiniti, & auanti a gli occhi di ciascuno, gli lascieremo. Ma, dirà alcuno, a le uolte auuiene pure, che noi non otteniamo da Dio quello, che con l'oratione gli dimandiamo. E uerissimo: ma allhora Dio procura massimamente la nostra utilità, ouero perche ci concede altri doni maggiori, & piu degni, ouero ꝑche quello, che dimandiamo, ne utilità ci arreca, ne ci è necessario, anzi, se ce lo concedesse, forse ci sarebbe o superfluo, o danno-
Ser. 33. de uer. dom. & 73. I. Ioan. so. Imperoche, disse S. Agostino, alcune cose Dio ci nega, perche ci è propitio; le quali ci concede, quando ci è irato. A le uolte ancora auuiene, che ne l'oratione siamo cosi negligenti, & tepidi, che noi istessi, che preghiamo, non intendia-

mo,

mo, ne consideriamo pure quel che diciamo. Hora, essendo l'oratione un salire, che fa la mente in Dio, se ne l'oratione l'animo, ilquale dee indrizzarsi a Dio, se ne ua uagando, & senza attentione o diuotione alcuna si mandano a caso fuori le parole, come diremo noi mai, che questo uano suono di parole, & questo si fatto strepito di uoci possa esser detta Oratione Christiana? Non è per tanto cosa marauigliosa, se Dio non si piega a la nostra uolontà: conciosia che noi istessi qua si dimostriamo non uolere quello, che dimãdiamo, con la negligenza de la nostra oratione, & con la poca attentione a quel che diciamo: ouero perche dimandiamo cose a noi noceuoli. Per il contrario, a quelli, che attendono con diligenza a ciò, che dimandano, assai piu è concesso, che non dimandano a Dio. Il che testificò l'Apostolo ne l'Epistola a gli Efesii. Et si dichiara il medesimo con quella similitudine del figliuolo prodigo: il quale pensò tra se stesso douere impetrare assai, se il padre l'hauesse raccolto in luogo di un seruo mercenario. Ancor che, quando solamente penseremo bene, il benigno Dio ci moltiplicherà la sua gratia, non solo con la abondanza & copia de li doni, ma ancora cõ la prestezza del donarci quel che ci dona. ilche ci manifestano le diuine lettere: ne le quali si truoua quel modo di dire: ***Desiderium pauperum exaudiuit Dominus:*** Il signore ha essaudito il desiderio de' poueri: peroche Dio peruiene, & si fa auanti a gl'interiori, & taciti pensieri, & desiderii de' bisognosi, non aspettando la uoce loro. A questi si aggiunge un'altro frutto: & questo è, che ne l'oratione noi essercitiamo & accresciamo le uirtù de l'animo, & massimamente la fede. perche, si come quelli debitamente non orano, li quali non hanno fede a Dio: perche disse l'Apostolo: ***Quo modo inuocabunt, in quem non crediderunt?*** Come inuocheranno colui, nel quale non hanno creduto? cosi li fedeli, quanto piu attentamente orano, tanto maggiore & piu certa fede hanno, che Dio habbia di loro cura, & prouidenza: la quale principalmente ricerca da noi, che, rimettendo in quella ogni nostra necessità, in questo modo dimandiamo poi ciascuna cosa. E ben uero, che potrebbe Dio, senza che noi dimandassimo, ne pure ci pensassimo, abondantemente donarci ogni cosa nel modo,

Eph. 3
Luc. 15
Psal. 9
Rom. 10

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

che a gli animali priui di ragione prouede di tutte le cose, che sono necessarie al mantenimento de la uita loro: ma il nostro benignissimo & amoreuolissimo padre uuole da li figliuoli essere inuocato; uuole, che noi, con debito modo ogni giorno dimandando, con piu fiducia lo preghiamo; uuole, che, impetrando le cose, che dimandiamo, di giorno in giorno piu manifestiamo & predichiamo la sua benignità uerso di noi. Si accresce ancora in noi la carità orando. pero che, conoscendo noi, lui essere auttore di tutti li nostri beni & utilità, l'abbracciamo con quanta maggior carità, che ci è possibile. Et, cosi come gli amanti con il ragionare & conuersare insieme piu si accendono ne l'amore: cosi parimente li giusti & diuoti huomini, quanto piu spesso, mandando preghi a Dio, & implorando la sua benignità, quasi con lui ragionano, tanto di maggior letitia in ciascuna oratione ripieni piu ardentemente sono incitati ad amarlo & honorarlo. Et per questo uuole, che facciamo questo essercitio de l'oratione; acciò che in questo modo accesi di desiderio di dimandare quello, che desideriamo, con quella assiduità & cupidità ueniamo a fare tanto frutto, & a procedere tanto auanti, che finalmente siamo degni, che ci siano concessi quei

Aug. ep. 121 cap. 8

beneficii, li quali prima il nostro debole, pouero, & angusto animo non poteua pur capire. Vuole ancora, che noi intendiamo, & confessiamo, (come è in uerità) che, se siamo abandonati da l'aiuto de la celeste gratia, per noi istessi & per uirtù nostra propria non potiamo conseguire cosa alcuna. & per questo con ogni nostro animo, & con tutto il cuor nostro attendiamo a l'oratione. Et uagliono assai queste armi de l'orationi contra gli acerbissimi auuersarii de la natura hu

in Psal. 133

mana. & però ben disse S. Hilario: Contra il Diauolo & le sue armi deuemo combattere con il suono de le nostre orationi. Oltra di questo riceuiamo un'altro nobilissimo frutto de l'oratione; & questo è, che, essendo noi inclinati al male, & a uarii appetiti di libidine per il uitio de la nostra natura inferma, egli patisce & sopporta esser concetto da noi ne le nostre cogitationi, acciò che, mentre che cosi lo preghiamo, & pur ci sforziamo di meritare li suoi doni, ueniamo a riceuere la uolontà de l'innocenza, & quella purghiamo da

ogni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ogni macchia, togliendo da noi ogni peccato. Finalmente, ſecondo l'opinione di S. Girolamo, l'oratione reſiſte a l'ira di Dio. & per queſto diſſe il Signore a Moiſe: Laſciami fare, mentre che egli con le ſue orationi lo impediua, che non caſtigaſſe il ſuo popolo con quelle pene, che uoleua dargli. perche non è coſa alcuna, che tanto mitighi & plachi l'adirato Dio, o che tanto facci ritardarlo; quando già è apparecchiato a percuotere gli ſcelerati peccatori, & che tanto lo ritiri dal ſuo furore, quanto fanno le preghiere, & l'orationi degli huomini giuſti & diuoti.

cap.7.ſuper illud Ier. Nõ obſiſtas mihi. Exod.32

De le parti & gradi de l'oratione.

HAVENDO gia dichiarata & eſpoſta la neceſſità, & utilità de l'oratione Chriſtiana; biſogna hora, che il popolo fedele ſappi, di quante & quali parti ſia compoſta queſta oratione. perche l'Apoſtolo teſtifica, che queſto conuiene a la perfettione di queſta opera ne la epiſtola a Timotheo: ne la quale eſſortando a l'orare diuotamente & ſantamente, adduce diligentemente tutte le parti de l'oratione; doue dice: *Obſecro, primum omnium fieri obſecrationes, orationes, poſtulationes gratiarum actiones pro omnibus hominibus:* Io ui prego, prima a tutte l'altre coſe, che ſi faccino le oſſecrationi, le orationi, le dimande, & che ſi rendano gratie per tutti gli huomini. Hora, quanto ſottile differenza ſia tra tutte queſte parti, ſe li Parochi giudicheranno, che la ſua dichiaratione habbia da eſſer gioueuole a li popoli, tra tutti gli altri uadano a leggere S. Hilario, & S. Agoſtino. Ma, perche due ſono principalmente le parti de l'oratione, la dimanda, & il rendere gratie, da le quali come da capo deriuano tutte le altre, habbiamo giudicato non douere in modo alcuno laſciarle indietro. Imperoche noi ce ne andiamo a Dio, acciò che, coſi dãdogli il debito culto, & la ueneratione conueniente, ouero impetriamo da lui qualche coſa, ouero de' beneficii, de' quali continuamẽte da la ſua benignità ſiamo ornati, & arricchiti, gli rendiamo gratie. Ambedue queſte neceſſarie parti de l'oratione Dio iſteſſo per la bocca di Dauid proferi con quelle parole: *Inuoca me*

1.Tim.2

In Pſal. 14. adu. Dirigat oratio. Ep. 50. ad Paul.q.5

Pſal.49

in die tribulationis: eruam te, & honorificabis me: Inuocami nel giorno de le tue tribolationi, & io te ne trarrò, & tu mi honorerai. Et chi è quello che non sappi, quanto bisogno noi habbiamo de la diuina liberalità, & bontà, perche a la somma pouertà & miseria de gli huomini uoglia risguardare? Et, quanto sia la diuina uolontà uerso l'humana generatione benigna, quanto sia larga uerso di noi la sua benignità, tutti coloro lo conoscono, li quali non siano priui & de gli occhi, & de la mente. Percioche, doue noi giriamo gli occhi, doue noi ci riuoltiamo con la mente, ci si scuopre una marauigliosa luce de la diuina bontà & benignità. Perche qual cosa hanno gli huomini, che non sia proceduta da la liberalità di Dio? &, se tutte le cose altro non sono, che doni suoi & presenti de la diuina bontà; per qual cagione tutti gli huomini con tutte le loro forze il benignissimo & liberalissimo Dio con somme lodi non celebrano & non gli rendono infinite gratie?

Et ambidui questi officii, cioè quello, per il quale si dimanda a Dio qualche cosa, & quello, per il quale gli rēdiamo gratie, hanno molti gradi, de' quali uno è de l'altro più alto, & più perfetto. Acciò che adunque il popolo fedele nō solo facci oratione, ma ancora usi ottimamente quello officio de l'orare, li pastori gli proporranno qual sia il perfetto modo, & la regola di orare & a quella con quanta maggiore diligēza potranno esforteranno li popoli. Ma, quale è egli questo ottimo modo, & questo sommo grado de l'oratione? Quello è ꝑ certo, il quale usano gli huomini deuoti & giusti, li quali, fidati ne lo stabile fondamēto di una uera fede, per alcuni gradi di una ottima mēte, & de la oratione peruengono a quel luogo, dal quale possono contēplare la infinita potenza di Dio, l'immensa sua benignità, & sapiēza: doue ancora uēgono in una certissima speranza di douere cōseguire & tutto quello, che allhora dimandano, & finalmente quella copia di quei beni inesplicabili, li quali a coloro ha promesso Dio douer donare, che diuotamente con il cuore il diuino aiuto dimanderanno. Con questi, come con due ale, alzata al cielo l'anima, con un ardente desiderio se ne peruiene a Dio: il quale poi sommamente ringratia & honora, come quella che da lui

habbi

habbi riceuuti grandissimi beneficii. Dipoi con una singolar pietà & ueneratione, come un figliuolo unico farebbe al suo carissimo padre, con gran fiducia ogni sua necessità gli narra, & espone. & questo modo di orare, che consiste nel mandar fuore la uoce, dimostrano le sacre letttre. perche disse il profeta: ***Effundo in conspectu eius orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuncio*** : Io nel cospetto suo man do fuore la mia oratione, & auanti a lui proferisco la mia tribolatione. la qual uoce, ***Effundere***, ha qsta forza, et significa, che colui, che se ne ua a orare, niente ritiene in se, niente occulta, ma ogni cosa, che ha dentro al cuore, māda fuore & manifesta, con gran fiducia ricorrendo nel seno del suo amantissimo padre Dio; perche a questo ci essorta la dottrina celeste con quelle parole: ***Effundite coram illo corda uestra:*** Palesate auanti di lui, ciò che hauete nel cuore. Et altroue: ***Iacta super Dominum curam tuam:*** Getta ogni tuo pensiero adosso al signore. Et questo grado di oratione significò Santo Agostino in quel libro, che è intitolato, Enchiridion: doue dice: Quello, che la fede crede, la speranza & carità dimanda. Vn'altro grado è quello di coloro, li quali da mortali peccati aggrauati & oppressi, nondimeno con quella fede, che è detta fede morta, pure si sforzano solleuarsi, & salire a Dio; ma, perche hanno le uirtù debilitate, & quasi morte, & per la loro debolissima fede non si possono leuare da terra, ma riconoscendo pure gli loro peccati, & tormentati da la propria conscientia, & dal dolore de li falli commessi, humilmente da quel luogo lontano, oue si trouano de li loro peccati dolenti & pentiti, da Dio dimandano de li lor errori il perdono & la riconciliatione & la pace: l'oratione di questi tali ottiene appresso Dio il suo luogo; perche sono le loro preghiere ascoltate; anzi che questi tali huomini il misericordioso Dio liberalissimamente inuita, dicendo: ***Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis. & ego reficiam uos.*** Venite a me tutti uoi, che sete affaticati, & aggrauati. & io ui ricrearò. Del numero di questi tali huomini fu quel publicano, il quale nō hauēdo ardire di leuare gli occhi al cielo, nōdimeno uscì, disse Christo, del tēpio più giustificato, che il Fariseo. Vn'altro grado è quello di coloro, li quali ancora non hāno riceuuto la luce de

Psal. 141
Psal. 61
Psal. 54
Enchir. c. 7
Matth. 11
Luc. 18

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

la fede, nondimeno, accendendo la diuina benignità quel poco di lume naturale, che hanno, si sentono grandemente eccitare al desiderio & a la cupidità de la uerità, la quale dimãdano con feruenti orationi a Dio di conoscere & imparare: li quali se perseuerano lungamente in questa uolontà, de la clemenza di Dio, non è questo loro desiderio rifutato. Ilche si
Act. 10 manifesta esser uero con l'essempio di Cornelio centurione. peroche a niuno, che tal cosa in uerità & di cuore dimandi, sono serrate le porte de la diuina benignità. L'ultimo grado è quello di coloro, li quali non solo non si dolendo de le loro sceleratezze & iniquità, ma ancora aggiungendo peccati a peccati, non si uergognano però spesse uolte a Dio dimandare perdono di quei falli, ne li quali uogliono perseuerare. Questi huomini ritrouandosi in tale stato, non douerebbono pure hauere ardire di domandare a gli huomini, che gli perdonassero, non che a Dio. L'oratione di questi tali non è da Dio ascoltata. & che sia il uero, cosi si legge di Antiocho:
2. Mach. 9 *Orabat autem hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*: Pregaua questo scelerato il signore, dal quale non douea conseguire misericordia. Per la qual cosa debbono essere grandemente essortati quelli, li quali si ritruouano in si graue miseria, che, lasciata al tutto, & da se discacciata ogni uolontà di peccare, ueramente & con il cuore si riuoltino a Dio.

Di quelle cose, che si debbono dimandare.

MA, PERCHE nel dichiarar poi ciascuna petitione, in particolare si dirà al luogo suo quel che si debba, & quello che non si debba dimandare; in questo luogo basterà auuertire li fedeli così in uniuersale, che gli huomini dimandino a Dio cose giuste & honeste; acciò che, se forse qualche cosa domandassero, che nõ fosse conueniẽte, nõ fossero esclusi & reprouati cõ quella
Matth. 20 risposta: *Nescitis, quid petatis*: Voi non sapete quello che ui dimandiate. & tutto quello, che rettamẽte si può desiderare, è lecito ancora dimandare. La qual cosa quelle magnifiche

& pie-

& pienissime promesse del Signore ci manifestano: *Quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis*: Dimanderete quello, che uorrete, & ui sarà concesso. perche egli promette di douere concedere tutte le cose, che domandaremo. perilche il primo desiderio nostro riuolgeremo a quella regola, per la quale prima ogni nostro studio & desiderio riuolgeremo a Dio, che è un sommo bene: dipoi, quelle cose desidereremo, le quali grandemente ci posson congiungere a Dio, ma quelle, che da lui ci separino, o che ci arrecchino qualche cagione di diuiderci da lui, non debbono in modo alcuno da noi essere desiderate, ne cercate. & di qui si può intendere, in qual modo dopò quel sommo & perfetto bene l'altre cose, che son dette beni, si debbono desiderare, & dimandare a Dio padre nostro. peroche questi beni del corpo, che son detti beni esteriori, come è la sanità, la forza, la bellezza, le ricchezze, gli honori, la gloria, percioche bene spesso porgono facoltà & materia al peccato; (& di qui auuiene, che nõ al tutto cõ uera pietà & a nostra salute son dimandati) tal domanda si deue fare con queste determinationi & cõdicioni, cioè cotali cose cõmode a la uita nostra si dimandino, quando ci sono necessarie; & finalmente in tale oratione il tutto si rimetta a Dio. Imperoche a noi è lecito il dimãdare a Dio cõ preghi & orationi quelle cose medesime, che Iacob, & Salomone dimãdarono. perche in questo modo pregò il grã Patriarcha: *Si dederis mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, erit mihi dominus in Deũ*: Se tu mi darai tãto pane, che io mi nutrisca, et il uestimẽto da ricoprirmi, allhora il Signore sarà il mio Dio. & Salomone pregò Dio cõ queste parole: *Tribue tantum uictui meo necessaria*: Concedemi solo quelle cose, che al uitto mio son necessarie. & quando poi per benignità di Dio ci è proueduto tanto da Dio, che potiamo nutrirci & uestirci, alhora è cosa conueniente ci ricordiamo di quella essortatione, che ci fa l'Apostolo, dicendo: *Qui emunt, tamquam non possidentes, & qui utuntur hoc mundo tamquam non utantur: præterit enim figura huius mundi*: Quelli, che comprano, siano come se niente possedessero: & quelli, che si seruono di questo mondo, come se non se ne seruissero: perche la figura di questo mondo passa. Il Profeta

Ioan. 15. — Gen. 28 — Prou. 30 — 1. Cor. 7

Pſal. 61 diſſe: *Diuitiæ ſi affluant, nolite cor apponere*: Se le ricchezze ui abõdano, nõ ci uogliate mettere l'animo. Il frutto & l'uſo de le quali è ſolamẽte noſtro, ma però in tal modo, che cõ gli altri le douemo cõmunicare & cõpartire, ſi come dal uero maeſtro Dio hauemo imparato. Se noi habbiamo ſanità, ſe abondiamo de gli altri beni eſterni, & del corpo; ricordiamoci, che ci ſono ſtati conceſſi, acciò che con quelli più ageuolmente poteſſimo ſeruire a Dio, & con li medeſimi ſouuenire al proſſimo noſtro. Gli beni poi, & gli ornamẽti de l'ingegno, come ſono le arti, & le dottrine, ſolo con queſta condicione ci è lecito domandare, ſe debbono eſſerci a gloria & honore di Dio, & a noſtra ſalute: ma quello che ſenza condicione o determinatione alcuna in ogni modo deuemo deſiderare, cercare, & dimandare a Dio, & ſucceſſiuamente tutte quelle coſe, che ci congiungono con quel ſommo bene, come è la fede, il timore di Dio, l'amore, de le quali coſe ne la eſplicatione de le dimande ſi tratterà più pienamente.

Per quali perſone ſi debba pregare.

HAVENDO gia conoſciute & inteſe quelle coſe, che ſi debbono dimandare, dee hora inſegnarſi il popolo fedele, quali ſiano quelle perſone, per le quali ſi debba pregare. Et contiene in ſe l'oratione la petitione, e'l rendimento di gratie: & però prima tratteremo de la petitione. Si dee adunque orare per tutti, ſenza eccettuare, o eſcludere o nimici, o diuerſe nationi, o contrarie religioni. perche, o ſia l'huomo nimico, o ſia da te lontano, & ſtraniero, o ſia infedele, pure ti è proſſimo: ilquale perche per commandamento di Dio deuemo amare; di qui ſegue, che ci biſogna pregare per lui: ilche fare è officio di amore. perche queſto ci manifeſta & ſignifica quella eſſortatione, che ci fa l'Apoſtolo, di-
1.Ti.2 cendo: *Obſecro fieri orationes pro omnibus hominibus*: Vi prego, che ſi faccino orationi per tutti gli huomini. Ne la quale oratione primieramente ſi debbono dimandare quelle coſe, che contengono in loro la ſalute de l'anima; di poi quelle, che ſon gioueuoli al mantenimento del corpo. & deuemo

queſto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

queſto officio de l'oratione prima fare per li Paſtori de le anime. la qual coſa l'Apoſtolo ci inſegna con il ſuo eſſempio. perche egli ſcriue a li Coloſſenſi, che faccino oratione per lui, acciò che Dio gli apra la porta de la predicatione. Col. 4 Et il medeſimo fa a li Theſſalonicenſi. & ne gli atti de gli Apoſtoli è ſcritto, che da la Chieſa ſi facea per Pietro Apoſt. oratione continoua. 1. Theſ. 5 Act. 12 Delqual officio ſiamo ancora iſtrutti & ammoniti da S. Baſilio ne' libri, che fa de li coſtumi, doue dice, che per quelli ſi dee pregare, li quali ſon propoſti a predicare la parola de la uerità. 56. moral. cap. 5 Nel ſecondo luogo douemo pregare per li principi, ſecondo che il medeſimo Apoſtolo uuole. perche non è, chi non ſappi, quanto ſia utile al publico l'hauere li principi pietoſi & giuſti. Dee per tanto eſſer pregato Dio, che quelli, li quali ſono a gli altri huomini ſuperiori, tali ſiano, quali fa dibiſogno eſſere. Si truouano eſſempi di huomini ſanti, per li quali ſiamo iſtrutti, che noi ancora preghiamo per li principi buoni, & giuſti. peroche quelli ancora hanno biſogno de l'altrui. ilche non è ſtato ordinato ſenza la diuina uolontà, acciò che non ſi leuino troppo in ſuperbia; poiche intendono, che anche a loro ſono neceſſarii gli aiuti de li inferiori. Ci commandò anche il Signore, che pregaſſimo per quelli, che ci calunniano & perſeguitano. Matt. 5 Oltre di ciò per teſtimonio & auttorità di ſanto Agoſtino è coſa homai celebre, & nota, che queſta conſuetudine è ſtata preſa ſino da gli Apoſtoli di far orationi & uoti ꝑ q̄li, che ſon alieni & diuiſi da la Chieſa, pregando che a li infedeli ſi doni la fede: che li cultori de gli idoli ſiano liberati da l'errore de la loro impietà: che li Giudei, ſgombrata la caligine de gli animi loro, riceuano la luce de la uerità: che gli heretici, ritornãdo a la ſanità, ſiano iſtrutti de' precetti de la Catholica dottrina: che gli ſciſmatici con un modo di uera carità congiunti di nuouo ſi uniſchino a la communione de la noſtra ſantiſſima madre Chieſa, da la quale ſi ſono ribellati & diuiſi. ep. 107. ad Vit. & li. 2. de bo. ꝑſeu. c. 23. & Cæleſt. Pap. ep. 1. c. 11. Et, quanta forza habbino le orationi per così fatte cauſe mandate a Dio, ſi manifeſta per molti eſſempii di huomini di tutte le ſorti: li quali ogni giorno tolti da la poteſtà del Diauolo, & de le tenebre, Dio traſferiſce nel regno del figliuolo de la ſua carità: &, doue prima erano uaſi d'ira, gli fa uaſi di miſericordia. Col. 1 2. Mach. 12

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Aug ꝯ uer. Apo ſer. 34 & 21. de ci. D. c. 24 Cõ. 4. Cart. can. 79 Iſi. l. 1. ꝯ of. ecc. c. 18. Dio. c. 7 ec. hie. & Cle- mẽs ad fra trem Dom.

dia. Ne la qual coſa, niuno di retto giudicio può dubitar, che l'oratione de gli huomini giuſti & deuoti nõ uaglia aſſai. l'orationi poi, che ſi fanno per li morti, accioche ſian liberati dal fuoco del purgatorio, hanno hauuto prin cipio, & origine da la dottrina de l'Apoſt. De la qual coſa fu detto à baſtanza, quando ſi ragionò del ſacrificio de la meſſa. A quelli, li quali peccano di quei peccati, che ſon detti peccati in ſpirito ſanto, o che ſtanno nel peccato oſtinati fin a la morte, poco frutto & poco giouamento ſi arreca o con le orationi, o con li uoti: nondimeno conuiene a la carità Chriſtiana, & pregar per quelli, & con lacrime sforzarſi di rendere Dio uerſo di loro placato & benigno. Le eſecrationi poi de gli huomini ſanti, le quali uſano uerſo gli huomini empii & ſcelerati, ſecondo la opinione de li padri antichi, è coſa certa, che ouero ſono profetie de le coſe, che loro doueano auuenire, ouero ſono fatte contra il peccato, & non cõtra gli huomini peccatori, acciò che per mezzo di quelle la malignità del peccato ſi ueniſſe a diſtruggere, & mancaſſe; & gli huomini peccatori reſtaſſero ſalui, & ſenza danno. Ne l'altra parte de l'oratione rendiamo a Dio infinite gratie per li infiniti & immortali ſuoi beneficii, li quali ſempre ha fatto, & continuamente concedono al genere humano.

Luc. 1 Aug. ſe. 2. ꝯ annun. Do. Iac. & Chr. in Liturg. Ephræ de lau. Mariæ, & in or. ad eand. & in lamen. B. Virgi. Gre. Naz. in Cypr. & in Chriſtuspa. Ire. l. 5. adu. hær. Atha. in ſe.

Ma principalmente facciamo queſto officio di render gratie a Dio per cagione de li ſuoi ſanti. ne la quale opera noi diamo a Dio lodi ſingolari, & per cagione de le loro uittorie, & trionfi, li quali per ſua benignità hanno acquiſtati & riportati & de gli interni & de gli eſterni nimici. A queſto ſi riferiſce quella prima parte de l'angelica ſalutatione, quãdo noi l'uſiamo in luogo di oratione, dicendo: *Aue Maria gratia plena; Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus*: Dio ti ſalui Maria, piena di gratia; il Signore è tecco: benedetta ſei tu tra tutte le donne. perche allhora & lodando Dio, & ringratiandolo, lo honoriamo, & celebriamo, & che habbi uoluto, la ſantiſſima uergine ſua intemerata madre arricchire copioſiſſimamente di celeſti doni: & inſieme con l'iſteſſa Vergine ci rallegriamo & congratuliamo de la ſua ſingolare felicità. Et ragioneuolmente la ſanta Chieſa di Dio ha aggiunto a queſto rendimento di gratie ancora le preghiere, &

la

la imploratione de la ſantiſs.madre di Dio, con la quale noi deuotamente & ſupplicheuolmente ce ne ricorreſſimo a lei, accioche con la ſua interceſſione riconciliaſſe Dio a noi peccatori, & ci impetraſſe quei beni, che ci ſono neceſſarii & a queſta uita, & a l'eterna. Noi adunque sbanditi in queſto miſero eſſilio, figliuoli di Eua, che habitiamo queſta ualle di lagrime, deuemo aſſiduamente inuocare la madre di miſericordia, & l'auuocata del popolo fedele, acciò che ella preghi per noi peccatori, & con queſta oratione impetrare da lei aiuto & ſoccorſo; de laquale niuno ſe non empiamente & ſceleratamente può dubitare, che li ſuoi meriti appreſſo Dio ſiano preſtantiſſimi, & che ella habbi una ſomma uolontà di giouare a l'humana generatione.

ſup euan. đ ſancta noſtra dei par. Ber. ſe. 1 de aſſumpt. B. Mar. & ſe. 2 dom. 1 poſt oct. Epi. ſer. 2. in aduēt. & ſe. de nati. Marię.

Chi debba eſſer pregato.

CHE Dio ſia quello, che da noi debba eſſer pregato, & che il ſuo nome debba eſſer inuocato, la iſteſſa natura, che ne le humane menti è inſerta, lo parla & manifeſta, non pure lo inſegnano le diuine lettere, ne le quali ci è conceſſo udire lo iſteſſo Dio, che commanda, dicendo: *Inuoca me in die tribulationis*: Inuoca me nel giorno de le tue tribolationi. Et qui per il nome di Dio ci biſogna intendere le tre perſone. Dopo lui ricorriamo a l'aiuto de' ſanti, che ſono in cielo; a li quali che ſi debbano indirizzare le orationi noſtre, è coſa coſi certa ne la Chieſa di Dio, che gli huomini buoni & giuſti non ne poſſono in modo alcuno dubitare. la qual coſa perche al ſuo luogo è ſtata eſplicata, a quello rimettiamo li Parochi, & tutti gli altri. Ma, accioche ogni errore de gli huomini ignoranti ſia tolto uia, ſarà conueniente inſegnare al popolo fedele, che differenza ſia tra il modo d'inuocare Dio, & li ſanti. perche noi non dimandiamo aiuto a Dio & a li ſanti con il medeſimo modo; eſſendo, che noi preghiamo Dio, che ouero egli ci conceda il bene, o ci liberi dal male: ma da li ſanti, perche ſono amici & fauoriti di Dio, dimandiamo, che uoglino prēdere il patrocinio noſtro, & difenderci, & che da Dio impetrino quelle coſe,

Pſa. 49

de le quali habbiamo bisogno. & di qui nascono due diuerse formule di orare, che noi usiamo. peroche, quando facciamo oratione a Dio, propriamente diciamo: *Miserere nobis*: Habbi di noi misericordia: *Audi nos*: Ascoltaci, essaudisci ci. Ma, quando noi preghiamo un santo, diciamo: *Ora pro nobis*: Prega per noi: quantunque sia ancora lecito, però con un'altro rispetto, dimandare, & pregare li santi, che di noi habbino misericordia, come quelli, che son grandemente misericordiosi, potiamo per tanto pregarli, che mossi a compassione del nostro misero stato ci aiutino appresso Dio con il lor fauore, & con le loro orationi. Nel qual passo & nel qual modo di orare dee purassai ciascheduno guardarsi di nõ attribuire quello, che è proprio di Dio, ad alcun'altri. Anzi, che, se a le uolte fosse uno che auanti a l'imagine di qualche santo dicesse l'oratione del Signore, dee allhora dirla con q̃sta intentione, & hauere nel dirla questo sentimento, di dimandare a quel santo, che insieme seco preghi Dio, & in suo fauore & commodo dimandi a Dio quelle cose, che ne l'oratione del Signore si contengono, & finalmente che sia a Dio uno interprete de li suoi desiderii, & un mezo & uno intercessore appresso di Dio. perche santo Giouanni ne l'Apocalisse ci insegnò, che li santi appresso Dio questo officio fanno per noi.

Apo. 8

De la preparatione che si dee fare auanti l'oratione.

Eccle. 18

SI legge ne le sacre lettere: *Ante orationem præpara animam tuam, & noli esse quasi homo, qui tentat Deum*: Auanti l'oratione prepara l'anima tua, & non uoler essere come un'huomo, che tenta Dio. perche colui tenta Dio, il quale, orando bene, opera male, & mentre che parla con Dio, l'animo suo ua errãdo & uagando lontano da quello, che dimanda ne le orationi. Per la qual cosa, importando tanto, con qual'animo & dispositione di cuore uno faccia oratione a Dio, li Parochi insegnino a li loro deuoti uditori le uie & li modi di orare. Sarà adun-

adunque il primo grado a l'oratione un'animo ueramẽte hu mile, & rimeſſo, & inſieme il riconoſcimento de'ſuoi peccati, per li quali conoſca colui, che ſe ne ua a pregare Dio, lui non pure non eſſer degno di impetrare da Dio coſa alcuna, ma che ne anche meriti di appreſentarſi per far oratione auãti al ſuo conſpetto. Di queſta ſi fatta preparatione fanno le ſacre lettere aſſai ſpeſſo mentione, ne le quali ſi legge ancora:
Reſpexit in orationem humilium, & non ſpreuit preces eorum: Pſalm. 101.
Ha riſguardato l'oratione de gli humili, & non ha diſpregiato le loro preghiere. & altroue: *Oratio humiliantis ſe nubes* Eccleſ. 35
penetrabit: L'oratione di colui, che ſi humilia, penetrarà le nuuole. Ma, oltra di queſto, a quelli Paſtori, che haranno cognitione & dottrina, occorreranno innumerabili luoghi a queſto medeſimo propoſito, & di queſto iſteſſo ſentimento; & però non ne addurremo piu, giudicando ciò non eſſere neceſſario. ſolamente non uoglio, che laſciamo adietro dui eſſempii: li quali ſe bene ancora altroue noi toccammo, nondimeno, perche fanno molto a queſto propoſito, addurremo ancora in queſto luogo. Quel publicano è homai a ciaſchedu Luc. 18
no notiſſimo, il quale ſtandoſi da lontano non ardiua pur alzare gli occhi da terra. Ancora quella donna peccattice è Luc. 7
manifeſta, la qual con le ſue lagrime, moſſa da grã dolore, lauò li piedi del ſuo Sig. Gieſu Chriſto. Ambedue queſti hanno dichiarato apertamente, quanto aiuto & auttorità a l'oratione Chriſtiana arrechi l'humiltà.

Segue dopo queſta prima preparatione una certa afflittione di animo, la quale ſi ſente ne la ricordanza de li commeſſi errori, ouero un certo dolore, il quale habbiamo ſolo, perche non ci potiamo dolere. & ſe il penitente facendo oratione non ſente ambidui queſti dolori, o almeno queſto ultimo di non ſi poter dolere, non potrà giamai da Dio impetrare ꝑdono de li ſuoi falli. Ma, perche alcune ſceleratezze ſi ritruouano, le quali impediſcono grandemente & prohibiſcono, che Dio condeſcenda a le noſtre dimande, & ci eſaudiſca, come è l'homicidio, e'l fare ad altri uiolenza & ingiuria; però debbono gli huomini, che da Dio uogliono eſſere aſcoltati, aſtenerſi da ſi fatta crudeltà, & uiolenza. del qual fatto coſi parlò Dio per bocca d'Iſaia: *Cum extenderitis manus* Iſa. 1
ue-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ueſtras, auertam oculos meos a uobis: & , cum multiplicaueritis orationem, non exaudiam: manus enim ueſtra ſanguine plena ſunt: Quando uoi ſtenderete le uoſtre mani, io riuolgerò gli occhi miei da uoi; &, quando uoi moltiplicherete l'oratione, non ui eſſaudirò; perche le uoſtre mani ſono piene di ſangue. Si dee fuggire l'ira, & le conteſe, le quali ancora puraſſai impediſcono, che ne le noſtre orationi non ſono eſſaudite. de

1. Tim. 2 le quali ſi legge quel paſſo de l'Apoſt. *Volo uiros orare in omni loco, leuantes puras manus, ſine ira & diſceptatione*: Voglio, che gli huomini faccino oratione in ogni luogo, alzãdo al cielo le lor mani pure, ſenza ira, & conteſa alcuna. Biſogna ancora, che noi auuertiamo molto bene, che ne le ingiurie non ſiamo implacabili uerſo alcuno. perche, mentre che in tal maniera ſaremo diſpoſti, non potremo mai cõ le noſtre orationi condurre Dio a perdonar a noi. peroche ci diſſe:

Marc. 1 *Cum ſtabitis ad orãdum, dimittite ſi quid habetis*: Quãdo uoi

Matth. 6 ſtarete a far oratione, perdonate, ſe ingiuria alcuna hauete riceuuto. Et poi *Si non dimiſeritis hominibus, nec pater ueſter dimittet uobis peccata ueſtra* : Se uoi non perdonerete a gli huomini, ne il padre uoſtro pdonerà a uoi li uoſtri peccati. Ancora douemo guardare di non eſſer duri & diſamoreuoli a li biſognoſi. perche contra queſti tali huomini ſon det

Prou. 21. te quelle parole: *Qui obturat aurem ſuam ad clamorem pauperis, & ipſe clamabit, & non exaudietur* : Chi ſerra le orecchie ſue al grido del pouero, egli ancora griderà, & non ſarà eſſaudito. Ma, che diremo noi de la ſuperbia? Laquale quãto grandemente offenda Dio, ce lo manifeſtano quelle parole:

Iaco. 4 *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam* : Dio

1. Petr. 5 reſiſte a li ſuperbi, & a gli humili da la ſua gratia. Che diremo del diſpregio de le diuine parole? contra'l quale parlan

Prou. 28 do Salomone diſſe: *Qui declinat aures ſuas, ne audiat leges, oratio eius erit execrabilis*: Colui, ilquale rimuoue gl'orecchi ſuoi per non udire la legge, pregherà, & la ſua oratione ſarà eſſecrabile. Nondimeno non diciamo noi che non ſi poſſa pregar Dio, che ci uoglia perdonare una ingiuria fatta, uno homicidio, una illiberalità & crudeltà uſata uerſo li poueri, una ſuperbia, un diſpregio de le parole diuine, & finalmente gli altri ſi fatti errori & ſceleratezze commeſſe. E' ancora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

cora a questa preparatione de l'animo nostro a orare necessaria la fede, la quale mancando, non si ha cognitione de l'onnipotenza del sommo & celeste nostro padre, ne de la sua misericordia. Onde però nasce tutta la fiducia di colui che fa oratione, si come bene ci insegnò il nostro sign. Giesu Christo, quando disse: *Omnia, quæcumque petieritis in oratione, credentes, accipietis*: Tutte le cose, che ne l'oratione dimanderete con fede, le riceuerete. Di questa fede scrisse S. Agostino nel suo trattato de uerbis domini in questo modo: Se la fede manca, l'oratione è perduta. Et però questa è la somma a chi uuole debitamente fare oratione, si come già habbiamo detto, che noi siamo in fede fermi & ben stabiliti. Il che dimostrò l'Apostolo per il luogo contrario, dicendo: *Quomodo inuocabunt in quem non crediderunt?* Come inuocheranno mai quello, nel quale non hanno creduto? Fa adunque bisogno, che noi crediamo, acciò che potiamo orare, & ancora acciò che quella fede non ci manchi, con la qual utilmente oriamo. peroche la fede è quella, che manda le orationi a Dio: & le orationi poi fanno, che, tolta uia da noi al tutto ogni dubitatione, sia in noi la fede stabile & ferma. A questo essortaua S. Ignatio quelli, che uoleuano andare a far oratione a Dio, dicendo: Non uolere essere ne l'oratione con l'animo dubio: beato è colui, che non dubiterà. il perche uolendo noi impetrare da Dio quello, che desideriamo, la fede è a ciò di grandissima importanza. & insieme molto ci gioua a questo, l'hauere una speranza certa d'impetrar quello, che dimandiamo. il che ci ricordò S. Iacomo, quando disse: *Postulet in fide nihil hæsitans*: Dimandi in fede senza dubitatione alcuna. Et molte sono quelle cose, ne lequali ci douiamo confidare facendo questo officio di orare: prima la buona uolontà, & benignità di Dio uerso di noi, laquale ci dimostra, quãdo ci commanda, che noi lo chiamiamo Padre, accioche cosi intẽdiamo esser suoi figliuoli. E certamẽte quasi infinito il numero di coloro, liquali pregãdo Dio hanno ottenuto quello, che dimãdauano. Ci è quel principale & sõmo intercessore Christo nostro sign. ilquale sẽpre è ꝑparato & ꝑsto a l'aiuto nostro: de laqual cosi si legge appresso S. Gio. *Si quis peccauerit, aduocatũ hẽmus apud patrẽ, Christum iustũ. et ipse est propitiatio*

Matth. 21
S. Aug. Ser. 36. de uer. Dom.
Ro. 10
Epi. 10. ad Heronem.
Iaco. 1
1. Ioan. 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

pitiatio pro peccatis nostris: Se alcuno di uoi peccherà, hab biamo l'auuocato appresso il padre, Giesu Christo giusto: & il medesimo è la propitiatione per li nostri peccati. & l'Apo
Ro. 8 stolo Pauolo disse: *Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis:* Christo Giesu, il quale è morto, anzi che è ancora risuscitato, il quale è a la destra di Dio, il quale ancora
1. Tim. 2 intercede per noi. Ancora scriuendo a Timotheo disse: *Vnus enim Deus, & unus mediator Dei & hominum homo Christus Iesus:* Perche uno è Dio, & un mediatore di Dio & de gli
Heb. 2 huomini Christo Giesu huomo. Et a li Hebrei disse: *Vnde debuit per omnia fratribus assimilari, ut misericors fieret, & fidelis pontifex ad Deum:* Onde doueua in ogni cosa a li fratelli assomigliarsi, accioche così diuctasse misericordioso, & fosse fedel pontefice appresso Dio. per la qual cosa, auuenga che noi siamo indegni d'impetrare: nondimeno per la dignità del nostro ottimo interprete & mediatore Giesu Christo, douemo grandemente sperare & confidarci, che Dio ci habbi a concedere tutte quelle cose, che dimanderemo per mezo suo con debito modo. Finalmente lo Spirito santo è de la nostra oratione auttore: il quale hauendo noi per guida, è necessario che siano le nostre preghiere esaudite. pche
Rom. 8 come disse l'Apostolo: *Accipimus spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo clamamus, Abba pater:* Habbiamo riceuuto lo spirito de l'adottione de' figliuoli di Dio, nel quale gridiamo, Abba padre. Il quale spirito è quello, che in questo officio di orare soccorre a la nostra infermità, & aiuta la nostra ignoranza in questo essercitio de l'orare: anzi che egli dice: *ipse postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus:* egli è, che dimanda per noi con gemiti inenarrabili. & se a le uolte alcuni si ritruouano, che stiano in qualche dubio, & non si conoschino essere bene stabiliti, & confermati in fede, allhora usi
Luc. 17 quelle parole, che dissero una uolta gli Apostoli: *Domine, adauge nobis fidem:* Signore, accresceci la fede. & quelle
Marc. 9 di quel cieco, che disse: *Adiuua incredulitatem meam:* Soccorri a la mia incredulità. Ma allhora & di fede & di speranza fortificati, & ripieni, massimamente impetreremo da Dio tutte le cose da noi desiderate, quando a la legge &

uo-

uolontà di Dio si conformerà ogni nostra mente, ogni nostra operatione, & ogni oratione. perche egli ci disse: *Si manserìtis in me, & uerba mea in uobis manserint, quodcumque uolueritis, petetis, & fiet uobis:* Se uoi starete in me, & le mie parole staranno in uoi, dimandarete tutto quello, che uorrete, & ui sarà concesso. Benche a questa facoltà d'impetrare ciascuna cosa da Dio, principalmente sia necessaria, come già habbiam detto, la dimenticanza de le ingiurie, & la beneuolēza, & una amoreuole & benefica uolontà uerso li prossimi. **Ioan. 15**

Regola, & modo di orare.

IMPORTA assai sapere il modo, nel quale habbiamo a fare oratione. pche, benche l'oratione sia un bene utilissimo, nondimeno, se non è bē fatta, nō è punto gioueuole. onde spesso auuiene, che noi non impetriamo quello, che dimādiamo, perche, disse S. Iacomo, male lo dimandiamo. Insegneranno adunque li Parochi al popolo fedele, qual sia l'ottima regola, & modo di pregare Dio, et di orare cosi in priuato, come in publico. Questi precetti de l'oratione Christiana, & come dee esser fatta, ci sono stati insegnati da Christo nostro signore. Si dee adunque prima orare in spirito, & uerità: perche il celeste padre cosi fatti cerca & uuole che siano quelli, che lo pregano, cioè che orino in spirito, & uerità, & in questo modo ora colui, il quale ora cō un intimo, & ardente affetto di animo. dal quale modo di orare spirituale non escludiamo noi l'oratione uocale, ma bene giudichiamo, che il principal luogo s'habbi ragioneuolmēte a dare a quella oratione, & ossecratione, che pcede da uno acceso & uehemente animo; la quale Dio ascolta, a cui tutti li nostri occolti pensieri sono palesi, se bene con la bocca non si proferisce. In questo modo udì gli interiori preghi di Anna, madre di Samuel. de la quale si legge, che piangēdo orò, & che solo muoueua le labbia. In questo modo orò Dauid, il qual disse: *Tibi dixit cor meum : exquisiuit te facies mea:* A te disse il mio cuore: la mia faccia ti ha cercato. Cosi fatti essempii si ritruouano nei libri sacri in molti luoghi. **Iac. 4** **Ioan. 4** **1. Reg. 1** **Psal. 26**

Ha bene ancora la oratione uocale la sua propria utilità, &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

neceſſità. perche ella è, che accende l'animo, & infiamma la religione, & la deuotione di quello, che ora. ilche ſcriſſe già
Ep. 121. cap. 9 ſanto Agoſtino a Proba cõ queſte parole: A le uolte noi eccitiamo feruẽtemẽte noi iſteſſi & con parole, & cõ altri ſegni, per accreſcere il noſtro ſanto deſiderio. A le uolte ſiamo sforzati da un uehemẽte deſiderio de l'animo, & da una feruente deuotione a eſplicare con parole quello, che habbiamo ne l'animo. perche, eſſultando l'animo noſtro di letitia, è ancora coſa conueniente, che la lingua eſſulti: & è ſimilmente honeſto, che facciamo a Dio un perfetto ſacrificio del corpo, & de l'anima. Il qual coſtume ſi conoſce chiaro, che oſſeruarono gli Apoſtoli, & ne gli Atti Apoſtolici, & ne l'epiſtole di S. Paulo in molti luoghi. Ma, perche ſi truouano due modi di orare, uno priuato, & un publico: ne l'oratione priuata uſiamo le parole, acciò che cõ quelle ſi accreſca l'interiore affetto, & la deuotione: ne la publica poi, la quale è ſtata iſtituita in certi ordinati tẽpi per eccitare la deuotione de' popoli Chriſtiani, & la pietà, & religione, non ſi può in modo alcuno reſtare di pronunciare le parole, & le uoci. Ma queſta conſuetudine di orare in ſpirito, propria de gli huomini Chriſtiani, gli infedeli
Matth. 6 non oſſeruano: de li quali coſi parlò il Signore: *Orantes nolite multũ loqui, ſicut Ethnici faciunt: putant enim quod in multiloquio ſuo exaudiantur: nolite ergo aſsimiliari eis. ſcit enim pater ueſter, quid opus ſit uobis antequã petatis eum:* Quãdo fate oratione, nõ uogliate dire molte parole, come fanno li Gẽtili: perche eſſi pẽſano, che per il lor molto parlare habbino da eſſere eſſauditi: nõ uogliate adũque aſſomigliarui a quelli; perche il uoſtro padre fa quello, che ui biſogna: prima che gli lo dimãdiate. & uietando la loquacità, non ſolo non prohibiſce le lunghe orationi, le quali procedono da uno acceſo animo,
Luc. 6 & da una feruente diuotione, & deſiderio, ma ancora con il
Matth. 26 ſuo eſſempio ci eſſorta a quel modo di orare, il quale nõ ſolo le notti integre conſumò ne le orationi, ma ben tre uolte replicò la medeſima oratione. & però ci biſogna ſolo ſtatuire & deliberare, che Dio non ſi piega a eſſaudirci per un uano ſuono di parole. Ne li hipocriti orano con l'animo & di cuore. dal coſtume de quali ci rimuoue il noſtro Signore Gieſu
Matth. 6 Chriſto con queſte parole: *Cũ oratis, non eritis ſicut hypocritæ,*

te, qui amant in synagogis & in angulis platearum stantes orare, ut uideantur ab hominibus. amen dico uobis: receperũt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum tuũ, & clauso ostio ora patrem tuum in abscondito: & pater tuus, qui uidet te in abscondito, reddet tibi: Quãdo uoi fate oratione, non farete come gli hipocriti, li quali si dilettano di orare ritti ne le sinagoghe, & ne li cãtoni de le piazze, acciò che cosi siano ueduti da gli huomini. In uerità ui dico, che costoro hanno riceuuto la lor mercede. Ma tu, quãdo farai oratione, entra ne la tua camera, & serrata la porta prega il tuo padre ascosamente: & il tuo padre, che ti uede di nascosto, ti renderà la mercede. Quella, che in questo luogo è detta la camera, si può transferire al cuore de l'huomo, nel quale non basta entrare, ma bisogna ancora che si serri, acciò che non uenga a entrare o infondersi da la parte di fuore qualche cosa ne l'anima, onde possa l'integrità & pfettione de l'oratione essere impedita & uiolata. perche allhora il celeste padre, il quale perfettamente conosce & uede la mẽte di tutti, & risguarda le loro occolte cogitationi & pẽsieri, satisfa a le preghiere di quello, che ora, & gli concede tutto quello, che gli dimanda.

Ricerca ancora l'oratione l'assiduità: la quale di quãta forza & uirtù sia, lo mostrò il figliolo di Dio con l'essempio di Luc. 18 quel giudice, il quale, non temẽdo Dio, ne portãdo rispetto o riuerenza alcuna a gli huomini, uinto però da la assiduità & diligẽza di una uedoua, finalmẽte satisfece a le sue dimande. Deuemo per tanto mandare a Dio orationi continoue. ne si hanno però a seguire, ne imitare coloro, li quali poi che hãno una o due uolte fatto oratione a Dio, & non hanno impetrato quello, che domandano, si stancano ne l'oratione, & nõ pare che piu la possino seguitare. perche in questo si pietoso officio non si dee mai sentire stanchezza alcuna. la qual cosa ci insegna & manifesta l'auttorità di Christo & de l'Apostolo. & se pure auuiene, che a le uolte manchi in uno la uolontà di orare. allhora si dee a Dio dimandare la uirtù de la perseueranza. Vole ancora il figliuolo di Dio, che noi mandiamo al padre l'oratione nostra in nome suo, la quale per il suo merito & per la gratia di tanto intercessore uiene a cõseguire una tale efficacia, & uirtù, che dal celeste padre merita

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

essere esaudita. Perche appresso S. Gio. egli stesso ci disse quel
Ioan. 16 le parole: *Amen, amen dico uobis, si quid petieritis patrē in nomine meo, dabit uobis: Vsque modo nō petistis quidquā in nomine meo: petite, & accipietis, ut gaudiū uestrū sit plenum:* In uerità, in uerità ui dico, che se al padre in mio nome cosa alcuna dimādderete, ue la concederà. Sin qui nō hauete in nome mio dimandata cosa alcuna: dimādate, & riceuerete; acciò che così il uostro gaudio sia pieno. & altroue:
Ioan. 14 *Quodcumque petieritis patrē in nomine meo, hoc faciam:* Tutto quello, che in mio nome dimāderete al padre, io ue lo cōcederò. Imitiamo quello ardente desiderio, che hanno dimostrato gli huomini santi nel fare oratione. Et deuemo congiungere cō l'oratione il ren
Col. 1 dimēto de le gratie a essempio de gli Apostoli, li quali sēpre
Phil. 4 osseruarono questa tal cōsuetudine, si come si può uedere ne le epistole di Pauolo Apostolo. Ancora il digiuno & l'elemosine deuemo accōpagnare a l'oratione. Et dee per certo il digiuno specialmēte accōpagnarsi a l'oratione. peroche coloro, che sono aggrauati dal cibo, & dal beuere, hāno la mente di maniera oppressa, che non possono ne risguardare a Dio, ne pur pēsare quello, che importi fare oratione. Segue dopò questo l'elemosina: la quale anch'ella ha grande congiuntione cō l'oratione. perche chi sarà mai quello, che ardisca affermare, esser in lui carità, il quale hauendo il modo & le facoltà di souuenire & far del bene a quel pouerino, che uiue de l'altrui elemosine, nō dia al suo prossimo & al suo fratello aiuto alcuno? ouero con qual parole colui, che sia priuo di carità, dimanderà a Dio aiuto? se già allhora non dimandasse a Dio il perdono de' suoi peccati, & insieme supplicheuolmēte lo pregasse, che gli cōcedesse la carità. Perilche, nō senza diuina sapienza è stato ordinato, che cō questi tre rimedii si souuenisse a la salute de l'huomo. Percioche, auuenga che noi peccando, ouero offendiamo Dio, ouero uioliamo li prossimi, ouero danneggiamo noi stessi; con le sacre orationi ueniamo a renderci placato Dio; con le elemosine satisfacciamo a le offese fatte a gli huomini; con il digiuno purghiamo le macchie de la uita nostra. Et, se bene tutti questi tre rimedii giouano a ogni sorte di peccato, nondimeno sono appropriati & accommodati a questi tre peccati particolari, che detti habbiamo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

gioni questo nome di Padre conuenga a Dio, gli porgeranno facolta di insegnarlo & mostralo al popolo fedele quei luoghi, che di sopra si son trattati de la creatione, de la gouernatione, & de la redentione. imperoche, hauendo Dio creato l'huomo a sua imagine & similitudine, la quale ne gli altri animali non hauea impressa, per questo singolar dono, del quale uolse ornare l'huomo, a ragione è ne le scritture diuine chiamato Padre di tutti gli huomini, ancora de li infedeli, non pure de' fedeli. Da la gouernatione ancora potrà cauare un'altra ragione, per la quale è detto padre. & questa è, che, prouedendo egli & risguardando sempre a la utilità de gli huomini, con uno special modo di una singolare cura, & prouidenza, usa uerso di noi la paterna carità.

Ma, acciò che ne l'esplicare questa materia, & nel dichiarare questo passo, il popolo intenda & conosca più chiaramente la paterna cura che ha de gli huomini, par conueniente che si debba dire qualche cosa de la custodia de gli angeli, ne la cui tutela sono gli huomini, & a la cui guardia sono raccommandati da Dio. peroche per prouidenza di Dio è stato a gli angeli dato & commesso questo negotio, che custodiscano il genere humano, & che sempre siano presenti a ciascheduno particolar huomo, acciò che non riceuino qualche graue danno. peroche, si come li padri, quando li loro figliuoli hanno da fare qualche faticoso & pericoloso uiaggio, danno loro guide & guardie, che in ogni pericolo gli diano aiuto & souuenimento: cosi parimente il celeste nostro padre, in questo camino, per il quale ce ne andiamo a la celeste patria, a ciascheduno di noi ha preposto un'angelo, da l'aiuto & diligenza del quale difesi & guardati potessimo schifare quei lacci, che da li nostri auuersarii ci sono ascosamente tesi, & quelli horribili impeti, che contra di noi fanno, ribattessimo, & da noi discacciassimo, & cō si fatte guide tenessimo la dritta strada, acciò che qualche errore dal nostro fallace nimico postoci auanti, non ci potesse trarre fuor de la uia, che ne cōduce al cielo. Et per molti essempii si uede chiaro di quāto giouamento sia questa cura & singolar prouidenza che Dio ha de gli huomini, la cui esecutione è commessa a gli Angeli, li quali sono di natura tale, che è tra la diuina

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& la humana. Gran copia di si fatti essempii ci propongono le sacre lettere, le quali testificano, come bene spesso per diuina benignità è auuenuto, che gli Angeli in presenza de gli huomini hanno fatte cose marauigliose, per le quali fossimo auuertiti & istrutti, come innumerabili altre cose simili, le quali non sono uedute da noi, sono operate da gli Angeli, a giouamento, & utilità nostra. &, che sia il uero, l'angelo Raffael datto da Dio a Tobia per compagno & guida del suo uiaggio, lo condusse la doue andar douea, & lo ricondusse a le proprie case saluo: al quale diede ancor soccorso che non fosse deuorato da uno gran pesce: & insieme gli insegnò, quanta uirtù si ritrouasse nel fegato, nel fiele, & nel cuore di quel pesce. Egli fu, che discacciò il demonio, & legata & impedita ogni sua forza & potestà, fece si che a Tobia non puote far nocumento alcuno. Egli fu, che al giouinetto Tobia insegnò qual fosse il uero & legitimo uso del matrimonio. Egli fu, che al uecchio Tobia suo padre, de gli occhi priuo rende la luce. Quell'angelo ancora, che liberò Pietro principe de gli apostoli, porgerà copiosa materia, per istruire il fedel gregge del marauiglioso frutto, che ci uiene da la cura & custodia de gli angeli, quando li Parochi dimostreranno come l'angelo illustrasse le tenebre del carcere, & tocco solo il fianco di Pietro lo suegliasse dal sonno, come sciogliesse le catene, da le quali si staua legato, & rõpesse tutti li lacci, come lo ammonisse che si leuasse in piede & prese le sue calze & gli altri uestimẽti si inuiasse dopò di lui: quãdo ancora ĩsegnerãno come dal medesimo angelo Pietro fosse liberalmẽte per mezzo le guardie tratto di carcere, & finalmẽte aperta la porta fosse lasciato in luogo sicuro. Di simili essempii, come già si è detto, è ripiena la historia sacra; per li quali noi intendiamo, quanta sia la grandezza & forza de' beneficii che a gli huomini dona Dio, usando a ciò gli angeli per mezzani & per messaggi, & interpreti, li quali non solo sono da lui mandati per cagione di alcuna cosa priuata & determinata, ma fin dal principio del nostro nascimento, sono stati preposti a la cura nostra, & ordinati in aiuto de la salute di ciascheduno huomo particolare. Da questa diligente dottrina seguirà una utilità grande, & questa sarà, che

Tob. 5.6.& 12

Tob. 12

Tob. 6

Tob. 12

Act. 12

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

le menti de gli uditori si eleueranno, & si ecciteranno al riconoscere & uenerare la paterna cura & prouidenza di Dio uerso di loro. & in questo luogo il Parocho loderà & predicherà le ricchezze de la benignità di Dio uerso il genere humano, il quale auuenga, che fin dal primo padre de l'human genere & del nostro peccato, fino a questo giorno habbiamo offeso con innumeranili peccati & sceleratezze, nondimeno egli pur ritiene & conserua la carità uerso di noi, ne lascia o depone quella speciale & diligente cura che ha di noi. il quale se alcuno giudicasse che si scordasse de gli huomini, è ueramente stolto, & fa a Dio una ingiuria, & una contumelia indegnissima. Ecco che Dio si adira con il popolo d'Israel per la bestemmia di quella gente, la quale pensaua essere da Dio

Exod. 17 stata abandonata: perche così si legge ne l'Esodo: ***Tentauerunt dominum dicentes, est ne Deus in nobis, an non?*** Hanno tentato il signore dicẽdo, è egli Dio in noi, o nò? Et appresso Ezechiel si sdegna Dio cõ il medesimo popolo, perche hauea

Ezech. 8 detto: ***Non ui det dominus nos, dereliquit dominus terram:*** Il signore non ci uede, il signore ha abandonato la terra. Si debbono adunque li Christiani con queste così fatte auttorità rimuouere da quella nefanda opinione, per la quale pensano alcuni, che Dio si possa scordare de gli huomini. A questo proposito si può udire il popolo Israelitico appresso Isaia, doue si lamenta di Dio, & da l'altra parte Dio, che refuta la sua stolta querela con una benigna similitudine. per-

Isa. 49 che si legge in quel luogo: ***Dixit Syon: dereliquit me dominus, & dominus oblitus est mei. Cui Deus: Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego non obliuiscar tui: ecce in manibus meis descripsi te:*** Disse Syon: Il signore m'ha abandonato, e'l signore si è scordato di me. A cui Dio rispose: Hor può la donna scordarsi del suo bambino, si che non habbi sempre misericordia del figliuolo, che è uscito del suo uentre? Et, se pure ella se ne scordasse, io non mi scorderò però mai di te. ecco che ne le mie mani ti ho descritta. Per li quali luoghi & passi se bene questa cosa chiaramente si conferma, nondimeno, acciò che ancora al popolo fedele al tutto si persuada, che non può mai uenire tempo alcuno,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

nel quale Dio deponga la ricordanza de gli huomini, onde non usi uerso di loro tutti gli officii de la paterna carità; li Parochi cercheranno di confermare questa uerità con l'essẽpio de li primi huomini, liquali dopò che hebbero spregiato & uiolato il diuin commandamẽto, quando che tu senti, che acerbamente sono stati accusati, & con quella horribil sentẽza condannati: ***Maledicta terra in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ: spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ***: Maledetta la terra ne la tua opera, ne le tue fatiche mangierai di quelle tutti i giorni de la uita tua, spine & triboli ti germoglierà, & mangierai le herbe de la terra. Quando tu li uedi scacciati dal Paradiso, & per torgli al tutto ogni speranza di ritorno: quando leggi che ne l'entrata del paradiso è collocato un Cherubino, il quale ha in mano una spada di fuoco agilissima: quando tu intendi, che da Dio uendicatore de le sue ingiurie, quelli sono afflitti, & sbattuti da tutte le parti da molestie interiori, & esteriori: non crederesti tu, che l'huomo non hauesse più rimedio alcuno, & che la sua cosa fosse al tutto spacciata, & la sua salute disperata? Non crederesti, che non solo fosse spogliato d'ogni diuino aiuto, ma ancora esposto a qual si uoglia ingiuria? Nientedimeno in tanti giudicii de l'ira & uendetta di Dio, pur si mostrò & apparue sopra di loro una luce de la diuina carità: perche dice: ***Fecit dominus Deus Adæ & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos***: Fece il Signore Dio ad Adamo & a la sua consorte le toniche di pelle, & di quelle li uestì. Ilche fu per un certo grande argomento, che Dio per alcun tempo mai non era per mancare a gli huomini. La forza, e'l sentimento di questa sentenza, che è, che per qual si uogli ingiuria, che gli huomini faccino a Dio, non manca però mai il suo amore uerso il genere humano, espresse Dauid con quelle parole: ***Numquid continebit Deus in ira misericordias suas***: Hor pensiamo noi, che Dio ne la sua ira habbi a ritenere le sue misericordie? Questo medesimo sentimento esplicò Abacuch, parlando con Dio con queste parole: ***Cum iratus fueris, misericordiæ ricordaberis***: Quando tu ti sarai adirato, ti ricorderai de la misericordia. Questo ancora dichiarò Michea con queste parole: ***Quis Deus similis***

Gen. 3 — Gen. 3 — Gen. 3 — Psa. 76 — Abac. 3 — Mich. 7

lis tui ? qui aufers iniquitatem, & transfers peccatum reliquiarum hereditatis tuæ: non immittet ultra furorem suum: quoniam uolens misericordiam est: Qual Dio è simile a te? ilquale togli la iniquità, & trasferisci il peccato de le reliquie de la tua heredità: non mostrerà piu il suo furore: perche egli uuole la misericordia. & per certo, che così è la cosa, che allhor che noi giudichiamo essere al tutto ruinati & spogliati di ogni diuino aiuto, allhora massimamente ci ua ricercando, & di noi ha cura Dio per sua diuina bontà. perche ne la sua ira ritiene la spada de la sua giustitia, ne mai cessa di diffondere & spargere sopra di noi infiniti thesori de la sua misericordia. La creatione adunque & la gouernatione hanno una gran forza per dichiarare quello speciale modo, che Dio tiene ne l'amare & custodire il genere humano. nondimeno l'opera de la redentione de l'huomo è talmente a le due prime superiore, che il beneficentissimo Dio & padre nostro ha non poco illustrata la sua somma benignità uerso di noi, hauendola accresciuta con questo terzo beneficio. Per la qual cosa il Parocho a li suoi spirituali figliuoli insegnerà, & spesso a li loro orecchi inculcherà q̃sta prestantiss. carità uerso di noi, accioche così intendano, come, essendo stati redenti in un marauiglioso modo, sono diuentati figliuoli di Dio: per
Ioan. 1 che disse Giouanni: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri:* Gli diede potestà di farsi figliuoli di Dio. & poi: *Et ex Deo nati sunt*: & son nati di Dio. Per la qual cosa il battesimo, ilquale noi habbiamo per un primo pegno & una ricordanza de la nostra redentione, è detto sacramento di regeneratione, perche indi nasciamo figliuoli di Dio. onde disse il Signore
Ioan. 3 stesso: *Quod natum est ex spiritu, spiritus est*: Quel che è nato di Spirito, è spirito. &: *Oportet uos nasci denuo*: Vi bisogna na-
1. Petr. 1 scere di nuouo. Ancora Pietro apostolo disse: *Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per uerbum Dei uiui*: Renati non di seme corrottibile, ma incorrottibile per la parola di Dio uiuo. Per l'efficacia & uirtù di questa redẽtione habbiamo riceuuto lo Spirito santo, & siamo stati fatti degni de la gratia di Dio. per ilqual dono siamo adottati in figliuoli di Dio, si come l'Apost. Paulo scrisse a li Romani, quãdo disse:
Rom. 8 *Non accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed acce-*

pistis spiritum adoptionis filiorum: in quo clamamus Abba pater: Non hauete riceuuto lo spirito de la seruitù in timore, ma hauete riceuuto lo spirito de la adottione de' figliuoli: nel quale chiamiamo, Abba padre. L'efficacia & forza de la quale adottione dichiarò S. Giouanni con queste parole: *Videte, qualem caritatem dedit nobis pater, ut filij Dei nominemur, & simus*: Vedete, qual carità ci ha mostrato & donato il nostro celeste padre, che noi siamo nominati, & in uerità siamo figliuoli di Dio. Dichiarate queste cose, si dee ammonire il popolo Christiano, quanto egli scambieuolmente sia obligato a l'amoreuolissimo suo padre, accio che per tal modo uenga a comprendere, quale amore, qual pietà, quale obedienza, & ueneratione sia tenuto rendere al creatore, gouernatore, & redentor suo, & con quale speranza & fiducia bisogni inuocarlo. Ma qui, per ammaestrare l'ignoranza, & indrizzare la peruersa opinione di coloro, li quali giudicano, che solo le cose, che felicemente succedono, & un prospero corso de la uita, sia un chiaro segno, & argomento, che Dio conserua, & mantiene l'amor suo uerso di noi; ma, quãdo poi siamo essercitati da Dio con auuersi auuenimenti, & con graue calamità, dicono questo essere un segno di uno animo nimico uerso di noi, & che la diuina uolontà è al tutto alienata da noi. bisognerà per tanto dimostrare, che, quando la mano del Signore ci percuote, ciò non fa per inimicitia, che habbi con essi noi, o per male, che ci uoglia, anzi che il Signore, quando ci percuote, ci sana, & che la piaga, che ci uiene da Dio, è la nostra medicina. perche Dio castiga li peccatori, acciò che con tal disciplina & flagello li facci migliori, & con il presente castigo li liberi da un sempiterno danno. perche egli uisita per certo con la uerga le nostre iniquità, & con le percosse li nostri peccati, ma non però rimuoue da noi la sua misericordia. Debbono per tanto essere li fedeli ammoniti, che in così fatti castighi riconoscano la paterna carità di Dio, & sempre habbino ne la memoria, & ne la lingua quel bel detto del sapientissimo Giob: *Ipse uulnerat, & medetur; percutit, & manus eius sanabunt*: Egli è, che ferisce, & medica; percuote, & le sue mani saneranno. debbono essere auuertiti, che usino quelle

1. Ioan. 3

Iob 19

Psa. 88

Iob 5

pa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

parole, le quali in perſona del popolo Iſraelitico ſcriſſe Hiere
Hie.31 mia: *Caſtigaſti me, & eruditus ſum quaſi iuuenculus indomitus: conuerte me, & conuertar: quia tu dominus Deus meus:* Tu mi hai caſtigato, & io ne ſon uenuto iſtrutto quaſi un giouenco indomito. Conuertimi, & mi conuertirò: perche tu ſei il mio ſignore Dio. Che ſi propongano l'eſſempio di Tobia, il quale hauendo in quella piaga de la cecità conoſciuta la
Tob.11 mano di Dio, che lo percoteua, eſclamò: *Benedico te domine Deus Iſrael: quia tu caſtigaſti me, & ſaluaſti me:* Io ti benedico Signore di Iſrael, perche tu mi hai caſtigato, & tu mi hai ſaluato. Ne la qual coſa debbono li fedeli grandemente guardarſi di non penſare, che, quando incorrono in qualche incommodo, o che ſono afflitti da qualche calamità, Dio in tal coſa non uegga, & non conoſca: perche egli è, che di-
Luc.21 ce: *Capillus de capite ueſtro non peribit:* Vn capello del uoſtro capo non anderà male. anzi deuono conſolarſi con
Apo. 3 quelle diuine parole, che ſi leggono ne l'Apocaliſſe: *Ego, quos amo, arguo, & caſtigo:* Io quelli, che amo, riprendo, & caſtigo. Ferminſi, & ſi quietino in quella eſſortatione, che lo Apoſtolo fa a gli Hebrei; ne laqual dice con le parole del ſa-
Heb.12 uio: *Fili mi, noli negligere diſciplinam domini, neque fatige-*
Prou.3 *ris, dum ab eo argueris: quem enim diligit dominus, caſtigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit:* Dipoi: *Si extra diſciplinam eſtis, adulterini eſtis, & non filij. patres quidem carnis noſtræ, eruditores habuimus, & reuerebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri ſpirituum, & uiuemus:* Figliuolo, non uolere diſpregiare la diſciplina del Sign. non ti paia fatica, quando da lui ſei preſo. perche quello, che Dio ama, lo caſtiga; & ciaſcuno, che egli prende per figliuolo, lo flagella. Dipoi ſegue Pauolo: Hora, ſe uoi non ſete da lui caſtigati, & percoſſi, ſete adulterini, & non figliuoli. Noi habbiamo hauuto li noſtri padri carnali, che ci hanno iſtrutti, & non gli honorauamo, & gli portauamo riuerenza: hor non obediremo aſſai più al padre noſtro ſpirituale, & così uiueremo?

Noſter. Quando tutti noi inuochiamo il padre, & lo diciamo noſtro, ſiamo con tal parola auuertiti, che per dono & per ragione de la diuina adottione di neceſſità ſegue, che tut

ti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ti li fedeli ſono tra di loro fratelli, & che tra di loro fraterna mente ſi deuono amare: perche coſi diſſe Chriſto: *Omnes uos fratres eſtis: unus eſt enim pater ueſter, qui in cælis eſt*: Tutti uoi ſete fratelli: perche uno è il padre uoſtro, il quale è in cielo. perilche ne le loro epiſtole gli Apoſtoli ancora dimandano tutti li fedeli Chriſtiani, fratelli. Onde ſi uiene a fare quella neceſſaria illatione, & conſequenza, che per la medeſima adottione di Dio non ſolo tutti li fedeli ſiano tra lor cõgiunti con una fraterna amicitia, ma perche l'unigenito figliuolo di Dio è uero huomo ancora, ſiano nominati, & in uero ſiano ſuoi fratelli. perilche ne la epiſtola a gli Hebrei parlando l'Apoſtolo del figliuol di Dio, coſi ſcriſſe: *Non confunditur fratres eos uocare, dicens*: *Nunciabo nomen tuum fratrib. meis*: Non ſi confonde chiamar li fratelli, dicendo: Io manifeſterò il tuo nome a li miei fratelli. ilche tanto auanti haueua Dauid predetto del Sign. noſtro Gieſu Chriſto. ſimilmente coſi appreſſo l'Euangeliſta parla Chriſto a le donne: *Ite, nunciate fratribus meis, ut eant in Galileam: ibi me uidebunt*: Andate, & auiſate a li miei fratelli, che ſe ne uadano in Galilea, & quiui mi uedranno. Le quali parole è chiaro, che allhora furono dette, quando già da morte riſuſcitato ſi haueua acquiſtata l'immortalità; accioche non foſſe chi penſaſſe che queſta fratellanza foſſe mancata per la riſurrettione, & per la ſalita ſua in cielo. perche non ſolo la riſurrettione di Chriſto non fece mancare queſta congiuntione & carità, ma noi ſappiamo, che da la Sede de la ſua maieſtà & gloria, allhora che egli giudicherà tutti gli huomini, che mai ſono ſtati, ſono, & ſaranno, nominerà fratelli, ancora quelli, che tra li Chriſtiani ſaranno ſtati minimi, & inferiori a tutti. & come può egli eſſere, che noi nõ ſiamo fratelli di Chriſto, di cui ſiamo detti coheredi? ꝑche egli è il primogenito coſtituito herede di tutte le coſe, & noi ſiamo li ſecondigeniti, ſuoi coheredi, ſecondo la miſura & quantità de li celeſti doni, & ſecondo la proportione de la carità, con la quale noi ci ſiamo exhibiti miniſtri & coadiutori de lo Spirito ſanto, il quale è quello, che ci ſpinge & accende a le uirtù, & a le opere utili, & ſante; acciò che così fidati ne la ſua gratia, ci mettiamo con grã fortezza nel combattimento, che ſi fa per guadagnarſi la ſalute. ilquale

Marginal notes: Matth. 23 — Heb. 2 — Pſa. 21 — Matt. 28 — Matt. 25 — Rom. 8 — Heb. 1

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

le poiche con ſapienza & coſtanza haueremo condotto a fine, & trappaſſato tutto il corſo di queſta noſtra uita, dal noſtro celeſte padre riceueremo quel giuſto premio de la corona, ilquale è propoſto & coſtituito a quelli, che terranno il medeſimo corſo. perche, come ben diſſe l'Apoſt. *Non iniuſtus eſt Deus, ut obliuiſcatur operis noſtris, & dilectionis*: Non è ingiuſto Dio, che s'habbi mai a dimenticare de l'opera noſtra, & de l'amore.

Heb. 6

Hora, quanto noi douiamo con tutto il cuore proferir queſta uoce, *Noſter*, ce lo dichiara S. Gio. Chriſoſtomo: ilquale dice, che Dio uolontieri aſcolta il Chriſtiano, il quale non ſolo lo prega per ſe ſteſſo, ma ancora per altrui: & queſto, perche, il pregare per ſe, è proprio de la natura; il pregare per altrui, è de la gratia. a pregar per ſe, sforza la neceſſità, per altri ci eſſorta la fraterna carità. Dopò le quali parole ſoggiunſe: E' più gioconda a Dio, quella oratione, la quale ci fa fare la fraterna carità, che quella che ſi proferiſce per neceſſità. In queſta ſi importante materia de la ſalutifera oratione, dee il Parocho ammonire & eſſortare tutti di qualunque età, di ogni ſtato, & ordine, che di queſta commune & fraterna amicitia ricordeuoli, piaceuolmente & fraternamente uiuano tra di loro, ne ſia chi inſolentemente ſi uoglia preferire a gli altri. peroche, auuenga, che ne la Chieſa di Dio ſiano diuerſi gradi & officii, nondimeno quella uarietà di gradi & officii non toglie per modo alcuno, ne fa mancar la congiuntione de la fraterna amicitia: ſi come nel corpo de l'huomo il uario uſo, & li diuerſi officii de le membra, non cagiona in modo alcuno, che o queſta o quella parte del corpo perda lo officio, o'l nome di membro. Metteti inanzi a gli occhi uno, ilquale habbi una poteſtà regale. ſe adunque queſto tale ſarà Chriſtiano, non ſarà egli fratello di tutti quelli, liquali ſeco ſon congiunti ne la Chriſtiana communione? certamente sì. per che cagione? perche non è altro Dio quello, che fa naſcere li Re, & li ricchi, che quello, per il quale ſono li poueri, & quelli, che ſi uiuono ſotto la poteſtà de' Re, ma è un medeſimo Dio, padre & ſignore di tutti. & però è una iſteſſa nobiltà di ciaſcuno, quanto a lo ſpirituale naſcimento, una medeſima dignità, uno iſteſſo ſplendore; cõ cioſia che tutti dal me

ho. 4. oper. imperfe. in Matt.

deſi-

desimo spirito, & dal medesimo sacramento di fede siamo na ti figliuoli di Dio, & coheredi de la medesima heredità. Ne un Christo per loro Dio, hanno quelli, che sono ricchi, & abõ danti; un'altro quelli, che son poueri, & di bassa condicione: non con altri sacramenti sono consecrati a Dio & santificati, ne altra heredità aspettano del celeste regno. Tutti siamo fra telli, &, come ben disse l'Apostolo a gli Efesi, siamo tutti mẽ- bra del corpo di Christo, de le sue carni, & de le sue ossa. Eph. 5
Il che medesimamente significò ne la Epistola a li Galati, di- Gal. 3
cendo: *Omnes filij Dei estis per fidem in Christo Iesu: quicũ- que enim in Christo baptizati estis, Christum induistis: non est Iudæus, neque Græcus; non est seruus, neque liber; non est mascu lus, neque femina: omnes enim uos unum estis in Christo Iesu:* Tutti sete figliuoli di Dio per la fede, che hauete in Christo Giesu: perche tutti uoi, che in Christo sete battezati, di Chri sto ui sete uestiti. non è Giudeo, ne Greco; ne seruo, ne li bero; ne maschio, ne femina: perche tutti uoi sete una cosa i- stessa in Christo Giesu. Bisogna, che li Pastori de l'anime diligentemente & con gran cura trattino queste cose; & deb bono in questa materia fermarsi, & dimorarui con ogni dili- genza. perche questo è un luogo accommodato non man- co ad eccitare & cõfermare li poueri, & abietti huomini, che al raffrenare, & reprimere l'arroganza de li ricchi & potenti. Al quale incommodo de gli huomini, acciò che porgesse lo Apostolo aiuto, tanto esaggeraua questa fraterna carità, & la inculcaua a le orecchie de li fedeli. Quando adunque tu, o Christiano, debbi a Dio mandare questi tali orationi, ricor dati, che allhora te ne uai a Dio, come un figliuolo al padre. Onde, quando tu incominci la tua oratione, & proferisci quella parola, *Pater noster*, pensa in che luogo la som- ma benignità di Dio ti habbi eleuato, poi che ti ha comman- dato, che tu non uada come seruo al Signore, a tuo mal gra- do, & timido, ma che ricorra come figliuolo al padre, uolon- tariamente, & pieno di sicurtà. Ne la quale ricordanza, & pensiero considera da l'altra parte con quanto affetto & con quanta deuotione tu debbi orare. però che tu hai da stu- diare di mostrarti tale, quale si conuiene essere ad un figliuo lo di Dio; acciò che le tue orationi & le tue operationi non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ſiano indegne di quella diuina ſtirpe, de la quale il benigniſ-
ſimo Dio ti ha uoluto far degno. A queſto ſi fatto officio ci eſ
Eph. 5 ſorta l'Apoſt. quando dice: *Eſtote ergo imitatores Dei, ſicut fi-
lij cariſsimi: Siate imitatori di Dio, come figliuoli cariſſimi;
accioche così poſſa di noi uera mĕte dire l'Apoſtolo quello,
1. Theſ. 5 che il medeſimo ſcriſſe a li Theſſalonicenſi: *Omnes uos filij
lucis eſtis, & filij diei*: Tutti uoi ſete figliuoli de la luce, & fi-
gliuoli del giorno.

Qui es in cœlis: Che ſei ne' cieli. E' commune & con-
ſtante opinione di tutti quelli, che ſentono bene di Dio, che
Dio ſia in ogni luogo, & tra tutti gli huomini: Ilche non ſi
dee intendere, che egli, come ſe foſſe diuiſo in parti, con una
parte occupi un luogo, con l'altra ne tenga & difenda un'al-
tro. Imperoche Dio è ſpirito, ne ſi può in modo alcuno diui-
dere. Perche, chi ſarebbe mai quello, che ardiſſe circoſcriue-
re Dio con li termini di luogo alcuno, come ſi farebbe, ſe foſ
ſe ſtato fermo & collocato in un ſolo & terminato luogo?
Hie. 23 Auuenga che egli di ſe ſteſſo dica: *Numquid non cœlum &
terram ego impleo*? Non empio io il cielo & la terra? le qual
parole ſi debbono in tal modo intendere, che Dio il cielo &
la terra & tutte quelle coſe, che dal cielo & da la ter-
ra ſono compreſe, con la ſua uirtù & potenza abbraccia
& contiene, ne egli da alcun luogo è contenuto: perche egli
è preſente a tutte le coſe o creandole, o create conſeruando-
le, non ritenuto da paeſe alcuno, ne da confini alcuni in tal
guiſa circoſcritto & definito, che però non ſi ritroui in ogni
luogo con la ſua natura, & potenza. Ilche eſpreſſe il S. Pro
Pſ. 138 feta Dauid con quelle parole: *Si adſcendero in cœlum, tu illic
es*: Se aſcenderò ne' cieli, tu ſei quiui. Ma, quantunque in
tutti li luoghi, & in ciaſcuna coſa Dio ſi ritruoui preſente, da
niun termine (come detto habbiamo) riſtretto; nondimeno
ne le ſacre ſcritture aſſai ſpeſſo ſi legge, che egli ha la ſua ſtā
za in cielo. ilche noi ſappiamo eſſer ſtato fatto. imperoche
queſti cieli, che noi ueggiamo, ſono una parte del mondo no
biliſſima, & ſempre ſi mantengono incorrotti, & ſono ſuperio
ri a gli altri corpi & per uirtù, & per grandezza, & per bellez
za, & hanno li loro ſtabili & determinati mouimenti. acciò
che adunque Dio eccitaſſe gli animi de gli huomini a contĕ

plare

plare la ſua infinita potenza, & maeſtà, la quale maſſimamen te riluce ne l'opera de' cieli, ne le ſacre ſcritture teſtifica com'egli habita ne' cieli, & parimente ſpeſſe uolte manifeſta (come in uero è) che niuna parte del mondo ſi ritruoua, la quale da la preſente natura & poteſtà di Dio non ſia cōpreſa & contenuta, benche in queſta tal cogitatione li fedeli Chriſtiani non ſolo ſi proporranno auanti l'imagine del commune padre di tutte le coſe, ma ancora di Dio, che regna in cielo; acciò che, douendo fare oratione, ſi ricordino che la mēte & l'animo ſi ha da riuolgere al cielo; & quanta ſperanza & fiducia gli arreca il nome di padre, tanto gli aggiunga di Chriſtiana pietà & humiltà quella preſtante & eccellente natura, & quella diuina maeſtà del padre noſtro, che è in cielo. le quali parole propongono & determinano ancora a quelli, che orano, quello che ſi debba dimandare. Imperoche ogni noſtra dimanda, la quale s'appartēga a l'uſo & neceſſità di queſta noſtra uita, ſe ella non è congiunta con li beni celeſti, & ſe a quel fine non è indrizzata, è al tutto uana & indegna d'un huom Chriſtiano. Onde li Parochi auuertiranno li deuoti & pietoſi uditori di queſto modo di orare. Et queſto coſi fatto auuertimento confermeranno con quella auttorità de l'Apoſtolo: *Si conſurrexiſtis cum Chriſto, quæ ſurſum ſunt, quę rite, ubi Chriſtus eſt in dextera Dei ſedens; quæ ſurſum ſunt, ſapite, non quę ſuper terram:* Se uoi con Chriſto ſete riſuſcitati, cercate le coſe, che ſono in alto, doue è Chriſto, che a la deſtra di Dio ſi ſiede; le coſe, che ſono in alto, guſtate, non quelle, che ſono ſopra la terra. Col. 3

Sanctificetur nomen tuum.

Sia santificato il nome tuo.

QVELLO, che da Dio dimandar si debba, & con che ordine cio s'habbia a fare, il maestro stesso & signore di tutti ha insegnato & commandato. imperoche, essendo di ogni nostro pensiero & desiderio l'oratione nostra ambasciatrice & interprete, allhora rettamente & ragioneuolmente dimandiamo, quando l'ordine de le nostre dimande segue a l'ordine de le cose, che si debbono desiderare: & ci ammonisce la uera carità, che tutto l'animo & studio nostro indrizziamo a Dio: il quale percioche solo è in se stesso sommo bene, ragioneuolmente con uno speciale & singolare amore dee essere da noi amato. Ne si può di cuore & unicamente amare Dio, se il suo honore

& la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

& la ſua gloria non ſi prepone a tutte le coſe & a ciaſcuna na
tura. Imperoche tutti li beni & noſtri, & d'altrui, & final-
te tutte quelle coſe, che con il nome di bene ſono dette, au-
uenga che da quello ſiano procedute & diſceſe, ſimilmente
cedono a l'iſteſſo ſommo bene. Onde, acciò che con bello or
dine procedeſſe la noſtra oratione, il Saluatore ordinò & iſti
tuì queſta petitione del ſommo bene, come principale & ca-
po di tutte le altre petitioni, inſegnandoci, che, prima che noi
dimandiamo quelle coſe, che a noi o al proſſimo noſtro fan-
no dibiſogno, deuemo pregare per quelle, che a l'honore &
gloria di Dio ſon proprie & pertinenti, & a Dio eſporre &
manifeſtare l'affetto noſtro & deſiderio, che di tal coſa hab-
biamo. il che facendo, uerremo a reſtare ne l'officio de la ca-
rità; la quale ci inſegna, che più amiamo Dio, che noi ſteſſi,
& che prima dimandiamo quelle coſe, che deſideriamo a
Dio, dipoi quelle che bramiamo a noi. Et, perche il deſiderio
& le petitioni noſtre ſono di quelle coſe, le quali ci manca-
no, ne a Dio, cioè a la ſua diuina natura, può aggiungeſi coſa
alcuna; ne la diuina ſoſtanza per uerun modo riceuere accre
ſcimento, auuenga che in un modo ineſplicabile ſia ricchiſſi-
ma di ogni perfettione, & nulla le manchi; però biſogna in-
tendere, che quelle coſe, che noi dimandiamo a Dio, & perti
nenti a l'honor ſuo, ſolo ſi appartengono a la ſua eſterna glo
ria. perche noi deſideriamo & dimandiamo, che il nome di
Dio ſia tra le genti più noto & manifeſto; che il ſuo regno ſia
ingrandito, & amplificato; & che ogni giorno più genti obe-
diſcano al diuin nome. le quali tre coſe, cioè il nome, il re-
gno, & l'obediẽza, non s'appartengono a la natura & a la per
fettione di Dio, ma gli ſono eshibite eſteriormẽte da gli huo
mini. Ma, acciò che più chiaramente s'intenda, che forza hab
bino queſte tre prime petitioni, & quello che importino, s'ap
parerà al Paſtore di ammonire il popol fedele, che queſte pa-
role, *Sicut in cælo & in terra*, ſi poſſono referire a ciaſchedu
na de le tre prime petitioni, come dire, Sia ſantificato il no-
me tuo, ſi come in cielo, così in terra; ſimilmente, Venga il
regno tuo, ſi come in cielo, così in terra; ancora, Sia fatto la
tua uolontà, ſi come in cielo, così in terra. Et quando noi
dimandiamo che il nome di Dio ſia ſantificato, uogliamo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

intendere che la santità & la gloria del diuin nome sia accresciuta. nel qual luogo il Parocho auuertirà & insegnerà li deuoti uditori, che il Saluator nõ dice, che nel medesimo modo sia in terra santificato, nel quale è santificato in cielo, cioè che la santificatione terrena agguagli in grãdezza la celeste: perche questo non può in modo alcuno auuenire; ma che ciò sia fatto per carità, & con un'intimo affetto di animo: auuenga che sia cosa chiara & certissima, che il diuin nome per sua natura non habbi dibisogno di santificatione alcuna, essendo santo & terribile, si come l'istesso Dio per se stesso & per sua natura è santo; ne a lui possa in modo alcuno accrescere santità alcuna, de la quale eternamente non sia stato ripieno. Nondimeno percioche in terra gli è dato assai minore honore, che non si conuiene, & a le uolte ancora è offeso con bestemmie & scelerate uoci, di qui è, che noi desideriamo & dimandiamo, che con lodi, honori, & gloria sia celebrato a simiglianza de le lodi, honori, & de la gloria, che gli son date nel cielo, cioè, che così l'honore & culto suo si ritruoui ne la mente, & ne l'animo, & ne la bocca, & ne le parole de gli huomini, che gli diano ogni ueneratione & interiore & esteriore; & con ogni celebrità honorino l'eccelso, puro, & glorioso Dio, ad imitatione de li superni & celesti cittadini. peroche, si come gli spiriti celesti con un sommo consenso, con gloria, & con lodi inalzano Dio, così preghiamo, che il medesimo si facci al mondo, & che tutte le genti & nationi conoscano, honorino, & riueriscano Dio, acciò che non si truoui huomo alcuno, che non accetti la Christiana religione, & tutto a Dio dedicandosi, non creda, che da lui deriui ogni fonte di santità, & che niente si ritruoua puro o santo, che non habbi origine da la santità del diuin nome. perche testifica l'Apostolo, che la Chiesa è stata mondata nel lauacro de l'acqua, ne la parola de la uita. Et questa parola, De la uita, significa il nome del padre, del figliuolo, & de lo Spirito santo, nel quale siamo battezati, & santificati. Per la qual cosa, conciosia che niuna purgatione, niuna monditia, o integrità di alcuno possa essere, sopra ilquale non sia prima stato inuocato il nome di Dio, però desideriamo, & dimandiamo a Dio, che ogni generatione di huomini,

Psal. 110

Eph. 5

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

ni, ſgombrate le impure tenebre de la infedeltà, & illuſtrata de li raggi del diuino lume, conoſca ſi fattamente la forza di queſto nome, che in quello ſolo cerchi la uera ſantità, & coſì nel nome da la ſanta & indiuidua Trinità riceuendo il ſacramẽto del batteſimo, per uirtù de la mano & gratia di Dio, riceua la perfetta ſantità. Fa ancora queſto noſtro deſiderio & dimãda non mãco al propoſito di coloro, li quali, macchiati di peccati & ſceleratezze, hanno perduta la pura integrità del batteſimo, & la ſtola de la innocenza, onde è auuenuto, che ĩ quelli miſeriſſimi huomini l'impuriſſimo ſpirito di nuouo habbi collocata la ſua ſede. Deſideriamo adunque & preghiamo Dio, che in quelli ancora ſia ſantificato, cioè che ritornando al cuor loro, & a la ſanità, con il ſacramento de la penitenza ricouerino la perduta ſantità, & ſe ſteſſi faccino un puro & ſanto tempio & albergo a Dio. preghiamo finalmente, che Dio a le menti di ciaſcheduno moſtri il ſuo lume, con Iac. 1
il quale poſſano uedere, come ogni dato ottimo & ogni dono perfetto, che dal padre de' lumi deſcende, è ſtato conceſſo a noi per uirtù di Dio. Con il quale da lui riconoſciamo hauer riceuuta la temperanza, la giuſtitia, la uita, la ſalute, & finalmente tutti li beni de l'anima & del corpo, gli eſterni, li uitali, & li ſalutiferi: dal quale, come la Chieſa predica, procedono tutti li beni. ſe il ſole con la ſua luce, ſe le ſtelle con il lor mouimento & corſo giouano punto a l'humana generatione: ſe noi da queſto ſparſo aere ſiamo nutriti: ſe la terra con l'abondanza de le biade & di tutti li frutti mantiene la uita di ciaſcheduno: ſe per l'opera de' magiſtrati ci godiamo de la tranquillità & quiete: & queſti, & ſimili altri beni innumerabili ci ſomminiſtra l'immẽſa benignità di Dio, ne ſol queſte, ma ancora tutte quelle coſe, che li filoſofi diſſero cauſe ſecõde, deuemo interpretare, che ſiano come certe mani di Dio fatte marauiglioſamente, & accommodate a l'uſo noſtro, per le quali ci compartiſce li ſuoi beni, & li diſtribuiſce in ogni parte. Ma quello, che in queſta petitione grandemente importa, è, che tutti conoſcano & reueriſcono la ſantiſſima ſpoſa di Gieſu Chriſto, & madre noſtra, che è la Chieſa, ne la quale ſola è quello abondantiſſimo & perpetuo fonte, nel quale ſi purgano & lauano tutte le macchie de' noſtri peccati, del

quale si cauano tutti li sacramenti di salute & di santificatio ne:per li quali come per certe celesti fistole & canali da Dio, è in noi sparsa quella rugiada & liquore di santità, a la qual sola, & a quelli, li quali nel suo grembo & ne le sue braccia
Act. 4 stringe, & ritiene, s'appartiene l'imploratione & inuocatione di quel santo & puro nome, che solo sotto il cielo è a gli huomini stato dato: nel quale bisogna che ci saluiamo. Ma in questo luogo li Parochi siano diligenti, & questo passo grandemente si ingegnino di essaggerare, cioè che s'appartiene al buon figliuolo non solo pregare il padre Dio con parole, ma ancora in fatti & con le opere sforzarsi, che in lui risplenda la santificatione del diuin nome. Et piacesse a Dio, che non fossero di quelli, li quali dimandando con questa petitione assiduamente questa santificatione del nome di Dio, quanto è in loro, con li fatti l'offendono & contaminano: per colpa di
Rom. 2 quelli ancora Dio è maledetto, & bestemmiato. contra li quali disse l'Apostolo: *Nomen Dei per uos blasphematur inter gen*
Ezech. 36 *tes*: Il nome di Dio è per cagione uostra bestemmiato tra le genti. & appresso Ezechiel leggiamo: *Ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, & polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: populus domini iste est, & de terra eius egressi sunt:* Sono andati tra le genti, a le quali entrarono, & hanno macchiato il mio santo nome, quando di loro si diceua: questo è il popolo del Signore, & questi sono che sono usciti de la terra di Dio. perche, quale è la uita & come sono li costumi di coloro, che fanno professione di religiosi: così la sciocca & ignorante moltitudine suol giudicare & de la religione, & de l'auttore di quella. perilche quelli, che uiuono secondo la religione Christiana, la quale hãno accettata & riceuuta, & a la sua regola indrizzano l'oratione & le loro operationi, questi tali porgono una grande occasione & facoltà ad altri di lodare il nome del celeste padre, & di celebrarlo con ogni honore & gloria. Imperoche l'istesso signore ci ha dato questo officio di eccitare gli huomini con chiare opere di uir
Matth. 5 tù a le lodi & celebratione del nome diuino: a li quali in questo modo parla appresso l'Euangelista: *Sic luceat lux uestra coram hominibus, ut uideant opera uestra bona, & glorificent patrem uestrum, qui in cælis est:* Così risplenda la luce

uostra in presenza a gli huomini, che ueggano le uostre ope re buone, & glorifichino il uostro padre, che è in cielo. e'l principe de gli Apostoli disse: *Conuersationem uestram inter gentes habentes bonam, ut ex bonis operibus uos considerantes glorificent Deum*: Hauendo tra le genti la uostra conuersatione buona, acciò che da le buone opere considerando uoi glorifichino Dio, &c. 1. Pet. 2

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Aduenìat regnum tuum.

Venga il regno tuo.

IL CELESTE regno, il quale in questa secõda petitione dimãdiamo a Dio, è tale, che a quello si riferisce & termina tutta la predicatione de l'Euangelio: perche da quello incominciò S. Giouã Battista a essortare a la penitẽza, quãdo disse: *Pœnitentiam agite, approprinquabit enim regnum cœlorum*: Fate penitenza, perche si auuicinerà il regno de' cieli. Ne d'altronde fece il cominciamento de la sua predicatione il saluatore del genere humano. Et in quello salutifero sermone, nel quale a li suoi discepoli nel monte mostrò le strade, che conducono a la beatitudine, quasi proponendo l'argomento del suo ragionamento, fece il suo principio dal regno de cieli, dicendo:

Matth. 3

Matth. 4

Beati

Beati pauperes spiritus, quoniam ipsorum est regnum cęlorum: Matth. 5
Beati li poueri di spirito, perche di quelli è il regno de'cieli. Anzi che a quelli, che pure desiderauano ritenerlo tra di loro, addusse per cagion de la sua necessaria partita, quelle parole: *Et alijs ciuitatibus, oportet me euangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum*: Mi bisogna ancora predicare a l'altre città il regno di Dio; perche per questo sono stato mandato. Et questo medesimo regno poi commandò a gli apostoli, che predicassero. Et a colui, che gli hauea detto di uolere andare a sepellire il suo padre, rispose: *Tu uade, annuncia regnum Dei*: Tu uanne, & annoncia il regno di Dio. Quando poi fu risuscitato da morte, per quelli quaranta giorni, ne li quali apparue a gli apostoli, parlaua del regno di Dio. Per la qual cosa li Parochi tratterãno con grandissima diligenza q̃sto luogo de la seconda postulatione, acciò che cosi li fedeli uditori conoscano, quanta forza & necessità si ritruoui in questa seconda petitione. Et primieramente a l'esplicar questa cosa dottamente & sottilmente, darà lor grande occasione & facoltà il considerare, che, quantunque sia questa petitione congiunta con tutte l'altre, nondimeno ci commandò il Signore che ancora la facessimo separata da l'altre, accioche cosi q̃llo, che dimandiamo, cerchiamo con un grande affetto, & con sommo studio. Perche egli ci disse: *Quęrite primum regnum Dei, & iustitiam eius: & hæc omnia adijcientur uobis*: Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia: & tutte queste cose ui saranno aggiunte. Et per certo, che in questa dimanda si contiene tanta efficacia, & copia de li celesti doni, che ella abbraccia tutte quelle cose, che son necessarie al conseruar la uita & spirituale, & corporale. Et come diremo noi colui esser degno del nome regale, il quale non habbi cura di queste cose, ne le quali si contiene la salute del regno? Hora, se gli huomini sono de la conseruatione del regno loro solleciti & diligenti: con quanta cura & prouidenza, si dee credere, che il Re de i Re conserui & custodisca la uita & la salute de gli huomini? In questa petitione adunque del regno di Dio, si comprẽdono tutte quelle cose, de le quali in questo nostro peregrinaggio, o piu tosto esilio habbiamo dibisogno, le quali Dio benignamente promette douerci concedere. perche immedia-

Luc. 4
Matt. 10
Luc. 9
Act. 1
Matth. 6

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

mediatamente soggiunse quelle parole: *Et hæc omnia adijcientur uobis*: & tutte queste cose ui saranno aggiunte. Ne le quali parole chiaramente manifestò, lui esser quel Re, che a l'human genere copiosamente, & abondantemente sōministra tutte le cose ne la consideratione de la infinita benignità: del quale tutti essortò il Profeta Dauid, quando cantò: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*: Il Signore mi

Psa.22 regge, & niente mi mancherà. Ma non basta il dimandare con uehemenza il regno di Dio, se con la petitione nostra nō accompagniamo tutte quelle cose, le quali sono come istrumenti da cercarlo, & ritrouarlo. perche quelle cinque uergini stolte, certo è, che con gran desiderio, & affetto d'animo dimandorno questo regno, dicendo queste parole: *Domi-*

Matth.5 *ne, Domine, aperi nobis*: Signore, Signore, aprici. ma, perche non haueuano seco quelle cose, che aiutassero la loro dimanda, furono escluse. Ne ciò fu fatto senza ragione. perche quella è sentenza uera, detta per bocca di Dio: *Non omnis,*

Matth. 7 *qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum*: Non ciascuno, che mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli. Per la qual cosa li Sacerdoti curati & Pastori de le anime, da gli abondantissimi fonti de le sacre scritture attingeranno quelle cose, le quali possono a li fedeli eccitare l'animo, e'l desiderio del regno de' cieli, & che la misera, & calamitosa condicione de lo stato nostro pongano lor auanti a gli occhi, le quali cose talmente li commuouano, che ben considerando, & riducendo al cuore loro, si mettano a memoria la somma beatitudine, & quelli inesplicabili beni, de li quali l'eterna casa del nostro padre Dio è abondante; perche noi siamo esuli & habitatori di quel luogo, nel quale ancora habitano li demonii: l'odio de' quali contra di noi non si può in modo alcuno mitigare: perche sono uerso l'human genere molestissimi, & implacabili. Che diremo noi de le domestiche, & intestine guerre, le quali tra di loro fanno continouamente il corpo, & l'anima, la carne, & lo spirito? per le quali deuemo sempre temere di non cadere in terra. Ma, che diciamo noi, che deuemo temere? anzi che subito caderemmo, se con l'aiuto, de la diuina mano non fussimo difesi. La qual moltitudine di miserie ben cono-

scendo

ſcendo l'Apoſtolo diſſe: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* O infelice a me huomo, chi mi libererà mai del corpo di queſta morte? Queſta infelicità del noſtro genere, auuenga che per ſe ſteſſa ſi conoſca, nondimeno, comparandola a le altre nature, & a le altre coſe create, aſſai più ageuolmente ſi potrà intendere. In quelle, o ſiano priue di ragione, o di ſenſo, ancora di rado uediamo auuenire, che mai natura alcuna torca da le ſue proprie operationi del ſenſo, o del moto, che le è naturale, ſi che ſi parta dal ſuo propoſto & iſtituito fine. Queſto talmente appariſce ne le beſtie ſaluatiche, ne li peſci, & ne gli uccelli, che non fa dibiſogno altrimenti tal coſa manifeſtare. Et, ſe tu riſguardi al cielo, non intendi eſſere ueriſſimo quello, che già diſſe Dauid: *In æternum, domine, uerbum permanet in cælo*: O Signore, in eterno la tua parola nel cielo è permanente. Perche il cielo è agitato da un continouo mouimento, & da un perpetuo riuolgimento, tal che non ſi parte pure un minimo punto da quella legge, che gli è ſtata ordinata da Dio. Se tu conſideri la terra, & tutto l'altro uniuerſo; uedrai chiaro, che ouero niuna ſua parte mai manca, o, ſe pure ciò auuiene, ſi uedrà in coſe minime. Ma il miſeriſſimo huomo ſpeſſiſſime uolte inciampa; &, ſe pure penſa a coſe buone & giuſte, di rado le eſſequiſce: molte uolte, quelle buone opere, che ha preſo a fare, abbandona, & diſpregia: quella ottima intelligenza, che dianzi gli piacque, ſubito gli diſpiace, & quella refutando traſcorre, & caſca in dishoneſti conſigli, & a ſe ſteſſo noceuoli. Quale è adunque la cagione di queſta miſeria & inconſtanza? Il diſpregio, che ſi ha de le diuine inſpirationi. percioche, noi ſerriamo le orecchie a le diuine ammonitioni, ne uogliamo a quei lumi alzare gli occhi, che Dio ci mette innanzi: ne aſcoltiamo il noſtro celeſte padre, che ci commanda coſe ſi ſalutifere. Per la qual coſa douranno li Parochi attendere a far ſi, che auanti a gli occhi de li lor popoli fedeli, mettano le miſerie de l'huomo, & manifeſtino le cagioni di tal miſerie, & dimoſtrino la forza de li rimedii. al far lequali coſe nõ gli mancherà modo & facoltà, laquale apprenderanno da S. Giouan Chriſ. & da S. Agoſtino, & principalmente da quelle coſe, che noi habbiamo

Rom. 7

Pſalm. 118

biamo trattate ne l'esplositione del Simbolo.peroche, conosciu te quelle, chi sarà di quelli, che ne li peccati si ritrouano, che
Luc.15 con l'aiuto della preueniente gratia di Dio, a essempio di q̄l prodigo figliuolo, non si sforzi leuarsi, &'rizzarsi, & appresen tarsi nel cospetto del celeste Re & padre?

Esplicate queste cose, palescranno qual sia la utile & fruttuosa petitione de li fedeli, & quello, che con queste parole dimādiamo a Dio, massime che'l uocabolo del regno di Dio, significa molte cose, la dichiaratione de le quali non sarà inutile a l'intelligenza de l'altre parti de la scrittura, & sarà necessaria a la cognitione di questo luogo. Vna commune significatione adunque del regno di Dio, & che si ritruoua frequentemente ne le sacre lettere, è quella, per la quale si dimostra non solo quella potenza, la quale Dio ha ne l'uniuersità di tutti gli huomini, & di tutte le altre cose create, ma ancora la prouidenza, con la quale il tutto regge, & modera.per-
Psa.94 che disse il Profeta: *In manu eius sunt omnes fines terræ:* Ne la sua mano sono tutti li confini de la terra.per liquali confini si intendono ancora quelle cose, che sono occolte, & nascoste ne le interiori parti de la terra, & di tutte le altre cose.Questo medesimo uolse significare Mardocheo con quelle paro-
Hest.13 le: *Domine Deus, rex omnipotens : in ditione enim tua cuncta sunt posita, & non est qui tuæ possit resistere uoluntati.dominus omnium tu es, nec est qui resistat maiestati tuæ :* Signore Dio, Re onnipotente, ne la tua signoria tutte le cose son poste, & non è chi a la tua uolontà possa resistere. tu sei di tutte le cose signore, ne è chi resista a la tua maiestà.

Ancora con questa parola, Regno di Dio, si dichiara quella precipua & singolare prouidenza, con laquale Dio custodisce & gouerna gli huomini giusti, & santi: de la qual propria
Psa.22 & diligentissima cura intese Dauid, quando disse : *Dominus regit me, & nihil mihi deerit:* Il Signore mi regge, & niēte mi
Isa. 33 mancherà.Et da Isaia fu detto: *Dominus rex noster ipse saluabit nos.* Il sign.è nostro Re, & egli ci saluerà.Ne la qual regal potenza di Dio, auuenga che con un peculiar modo in questa uita si ritruouino quei santi & giusti huomini, che detto
Ioā.18 habbiamo, nondimeno Christo nostro signore ammonì Pilato, che il suo regno non era di questo mondo, cioè che nō ha

ori-

origine da questo mondo, che è stato creato, & ha da manca re. peroche in quel mondo, nel quale habbiamo detto, signoreggiano gl'Imperatori, li Re, le Republiche, li Duchi, e tutti quelli, li quali o desiderati da tutti, & eletti, sono proposti al gouerno de le città, & de le prouincie, ouero per forza, o con ingiurie hanno occupato la signoria. Ma Christo nostro signore è stato costituito Re da Dio, come disse il profeta: Il cui regno, secondo quello, che disse l'Apostolo, è giustitia: perche *Regnum Dei est iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu sancto*: Il regno di Dio è giustitia, pace, & gaudio in Spirito santo. & regna in noi Christo Sign. nostro, per mezo de le uirtù interiori, fede, speranza, & carità. per le quali uirtù noi in un certo modo di questo regno diuentiamo parti, & a Dio in un certo peculiar modo soggetti, al suo culto & ueneratione siamo cõsecrati. accioche, come disse l'Apost. Io uiuo, ma hormai non uiuo io, ma uiue in me Christo; cosi a noi sia lecito dire, Regno io, homai non io, ma regna in me Christo. Et è questo regno detto giustitia, perche con la giustitia di Christo nostro Signore è stato costituito. & di questo regno cosi appresso S. Luca parlò il Signore: *Regnum Dei intra uos est*: Il regno di Dio è entro di uoi. perche, quantunque Giesu Christo per fede regni in tutti quelli, li quali sono contenuti nel gremio, & nel seno de la santissima madre Chiesa, nondimeno con un special modo regge quelli, liquali di una eccellẽte fede, speranza, & carità dotati si sono dati a Dio, come pure & uiue membra sue. & in questo si dice essere il regno de la gratia di Dio.

Psal. 2 Rom. 14 Gal. 2 Luc. 17

Ancora è il regno de la gloria di Dio, del quale il sign. nostro Christo appresso S. Mattheo parlò, quando disse: *Venite benedicti patris mei, possidete paratum uobis regnum a constitutione mundi*: Venite benedetti dal mio padre, possedete il regno a uoi apparecchiato da la costitutione del mondo. Il qual regno medesimo, quel ladrone appresso S. Luca, riconoscendo le sue sceleratezze, marauigliosamente desideraua, dicendo: *Domine, memento mei, dum ueneris in regnum tuum*: Signore, ricordati di me, quando tu peruerrai nel tuo regno. S. Giouanni ancora fa mentione di questo regno, quando disse appresso lui Christo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spi-*

Matt. 25. Luc. 23 Ioan. 3

Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei: Se uno non sarà rinato di acqua & di spirito, non può entrare nel regno di
Eph.5 Dio. Ancora ne parlò l'Apost. a gli Efesii: *Omnes fornicator, aut immundus, aut auarus, quod est idolorum seruitus, non habet hereditatem in regno Christi, & Dei*: Niuno fornicatore, o immondo, o auaro (il che è una seruitù de gli idoli) ha l'he-
Matt.13 redità nel regno di Christo, e di Dio. Al medesimo proposito fanno alcune similitudini di Christo nostro Signore, con le quali parla del regno del cielo. Ma è necessario prima porre il regno de la gratia. perche non può essere, che in alcuno regni la gloria di Dio, se prima non ha regnato in quello la gratia del medesimo. Et è la gratia, per quello, che ne disse il Sal
Ioan.4 uatore istesso, un fonte di acqua, che sale in uita eterna. Ma, che diremo noi essere la gloria altro, che una certa gratia perfetta & assoluta? Peroche, finche siamo uestiti da questo fragile & mortal corpo, mentre, che in questo cieco pellegrinaggio, & esilio erranti, & deboli, ci ritrouiamo, lontani dal nostro signore, spesso inciampiamo & cadiamo, scacciando da noi l'aiuto del regno de la gratia, nel quale ci appoggiauamo. Ma, poi che ci risplenderà la luce del regno de la gloria, il quale è perfetto, ci conserueremo fermi & stabili in perpetuo. perche allhora ogni mancamento & incommodo haurà fine, ogni nostra infermità confermata si fortificherà, & finalmente Dio istesso regnerà & ne l'anima, & nel corpo nostro. laqual cosa piu ampiamente è stata trattata nel simbolo, quando si parlò de la risurrettione de la carne. Esposte adunque le predette cose, le quali ci dichiarano il commun senso, & significatione del regno di Dio, si dee hora dir quello, che propriamente si dimandi per questa petitione. Dimandiamo per tanto da Dio, che il regno di Christo, che è la Chiesa, si accresca, che li infedeli si riuoltino a la fede di Christo nostro sign. & al riceuere la uera cognitione di Dio, & li Giudei, & li scismatici, & li heretici, ritornino a la sanità, & si riducano a la communiõ de la Chiesa di Dio, da laqual si sõ ribellati: acciò che cosi si uerifichi, & si conduca a fine quello, che per bocca di
Isa.54 Isaia disse il signore: *Dilata locum tentorij tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende: longos fac funiculos tuos, et clauos tuos consolida. ad dexteram enim, & ad læuam penetrabis*:

quia

quia dominabitur tui, qui fecit te: Allarga il luogo del tuo padiglione, & distendi le pelli de' tuoi alloggiamenti: allũga le tue funi, & conferma li tuoi chiodi: perche tu penetrerai a la destra, & a la sinistra: percioche quello, che ti ha fatto, ti signoreggierà. Et il medesimo in un'altro luogo disse: *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui: leua in circuitu oculos tuos, & uide: omnes isti congregati sunt, uenerunt tibi. filij tui de longe uenient, & filiæ tuæ de latere surgent*: Le genti camineranno nel tuo lume, & li Re ne lo splendore del tuo nascimento: alza intorno gli occhi tuoi, & uedi: tutti questi si son congregati, son uenuti a te: li tuoi figliuoli uerranno di lontano, & le tue figliuole sorgeranno da canto. Ma, perche ne la Chiesa si truouano di quelli, li quali con le parole confessando Dio, & cõ li fatti negandolo, mostrano hauere una fede informe, ne li quali per il peccato il demonio habita, & come ne le sue proprie stanze signoreggia in loro; per questo domandiamo ancora, che a quelli uenga il regno di Dio, per ilquale, sgombrata ogni caligine di peccati, & illustrati da li raggi de la diuina luce, sian ristituiti ne la pristina dignità de' figliuoli di Dio. Preghiamo ancora, che il celeste padre, tolti uia dal suo regno tutti gli heretici, & scismatici, & da quello scacciate tutte le offese, & le cagioni de' peccati, così purghi & netti l'anima de la sua Chiesa, la qual a Dio piamente & santamente dando il culto, si goda una quieta & tranquilla pace. Finalmente dimandiamo, che solo in noi si uiua, & solo regni Dio; accioche per l'auuenire la morte non habbi in noi luogo; ma che ella sia assorta ne la uittoria di Christo nostro sign. ilquale, destrutto & dissipato ogni principato de li nimici, ogni potestà, & ogni uirtù, sottometta al suo imperio tutte le cose.

Isa. 60

Tit. 2

1. Cor. 15

Et hauranno cura li Parochi d'insegnare li lor popoli fedeli, (ilche a la natura di questa petitione si appartiene) da quali cogitationi, pensieri, & meditationi istrutti possano a Dio mandare queste deuote preghiere. Et primieramente gli essorteranno, che bene risguardino & contemplino la forza, e'l sentimento di quella similitudine, che il Saluator introdusse, quãdo disse: *Simile est regnũ cælorum thesauro abscondito in agro: quẽ qui inuenit homo, abscõdit, et præ gaudio illius uadit,* Matth. 13

&

& uendit uniuersa, quæ habet, & emit agrum illum: Il regno de'cieli è simile a un thesoro nascosto in un campo: il quale quell'huomo, che lo truoua, asconde, & per il gaudio, che ha di quello, se ne ua, & uende tutte le cose, che ha, & compra quel campo. Peroche quello, che conosce le ricchezze di Cristo nostro signore, costui dispregierà tutte le altre cose a comparatione di quelle; a costui le facoltà, le ricchezze, la potenza parranno uili. Peroche niente è, che a quel sommo & pretioso tesoro possa paragonarsi, anzi che possa stare al cospetto suo. Onde quelli, a li quali sarà concesso conoscere tal cosa,

Philip. 3 esclameranno con l'Apost. *Omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*: Tutte le cose stimai dannose; & le giudico uilissime per guadagnar Christo. Questa è quella nobile margarita euangelica, a la quale colui, che spenderà tutti quelli danari, che ha raccolti, con hauer uenduti tutti li suoi beni, goderà la sempiterna beati-

Matth. 13 tudine. O felici noi, se Giesu Christo ci mostrasse tanto del suo lume, che noi potessimo uedere, quella margarita de la diuina gratia, con la quale egli regna ne'suoi. perche & tutte le cose nostre, & noi stessi uenderemmo, accioche, comprata q̃lla, la conseruassimo: perche allhora potremmo senza alcũ du

Rom. 8 bio dire, Chi ci separerà mai da la carità di Christo? Et se noi uogliamo sapere, qual sia la prestante eccellenza del regno de la gloria, ascoltiamo il profeta, & l'Apost. che di quel

Isa. 64 la parlarono con le medesime uoci: *Oculus non uidit, neque*

1. Cor. 2 *auris audiuit, neque in cor hominis adscendit, quę præparauit Deus ijs, qui diligunt illum*: Occhio non uide, ne orecchia udi, ne uenne in pensiero di huomo mai la grandezza di q̃lle cose, che ha Dio preparato a quelli, che lo amano. Et ci giouerà molto a impetrare quello, che dimandiamo, se noi da noi istessi considereremo, chi noi siamo, cioè stirpe & progenie di Adam, di ragione discacciati, & sbanditi dal paradiso. La indignità & peruersità de' quali richiederebbe un sommo odio di Dio, & pene sempiterne. Onde allhora bisognerà, che

Lu. 18 l'animo nostro si humilii, & abbassi: & cosi sarà la nostra oratione piena di una Christiana humiltà: & al tutto di noi stessi diffidati, in guisa di quel publicano ricorreremmo a la misericordia di Dio, & tutto quello, che habbiamo da la sua beni

gnità, riconoscendo, a lui renderemo gratie immortali, il quale ci habbi donato il suo spirito, nel quale fidati habbiamo ardire di gridare a lui, Abba padre. Appresso, considereremo & pẽseremo con grã cura & diligẽza, quel che fare o schifare si debba, acciò che al celeste regno possiamo peruenire. perche non siamo da Dio stati chiamati a l'otio, & a la pigritia: anzi che egli ci disse: *Regnum cælorum uim patitur, & uiolenti rapiunt illud:* Il regno de' cieli pate forza, & li uiolenti lo rapiscono. Et altroue: *Si uis ad uitam ingredi, serua mandata:* Se tu uuoi entrare a la uita eterna, osserua li cõmandamenti. Nõ basta adunque dimandare il regno di Dio, se gli huomini insieme non ci mettano ogni loro studio, & opera. peroche è necessario, che noi siamo adiutori, & ministri insieme de la gratia di Dio nel tenere quel corso, con il quale si peruiene al cielo. Dio nõ ci abandona mai, il quale ci promesse di douere sempre essere con essi noi: tal che a questo solo deuiamo hauer l'occhio, di nõ abãdonare & Dio, & noi stessi. Et sono per certo di Dio tutte quelle cose, che sono nel regno de la Chiesa, per le quali egli la uita de gli huomini difende, & conserua, & ci cagiona la sempiterna salute. Sono di Dio le moltitudini de gli Angeli, le quali noi cõ gli occhi nõ uediamo. Et è di Dio questo uisibil dono de' sacramẽti, ricchissimo di celeste uirtù. In q̃ste cose è stato costituito da Dio a noi tanto aiuto, che non solo potiamo essere securi da l'acerbissimo regno de' nostri nimici, ma ancora ci è concesso atterrare, & conculcare l'istesso tirãno, & li nefandi suoi seguaci. Per la qual cosa a l'ultimo dimãdiamo feruẽtemẽte a lo spirito di Dio, che ci commandi, che tutto quello, che facciamo, lo facciamo si come piace a la sua uolõtà, & che tolga uia & destrugga l'imperio di Satanasso: che in quello estremo giorno nõ habbi in noi potestà alcuna: che Christo uinca, & trionfi: che le sue leggi ꝑ tutto il mõdo habbino uigore, & auttorità: che li suoi decreti, & ordinationi siano osseruate: che nõ si troui alcuno che lo abãdoni o tradisca, ma che tali si mostrino tutti gli huomini, che senza paura o timore alcuno s'appresentino auanti al cospetto del Re, & Dio, & cosi prẽdano quella possessione del celeste regno, a loro ne la eternità ordinata, & costituita, doue si godono beati con Christo una eternità sempiterna.

Rom. 8

Matth. 11

Matth. 19

1. Cor. 3

Matth. 28

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Fiat uoluntas tua.

Sia fatta la tua uolontà.

Matth. 7 ESSENDO ſtato da Chriſto noſtro ſignore detto: *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cęlorum: ſed, qui facit uoluntatem patris mei, qui in cælis eſt, ipſe intrabit in regnum cælorum:* Non ciaſcheduno, che mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli: ma chi fa la uolontà del padre mio, che è ne' cieli, quello entrerà nel regno de' cieli. Tutti quelli, che in quel celeſte regno deſiderano peruenire, debbono a Dio dimandare, che ſia fatta la ſua uolontà. Et però nel ſuo proprio luogo è poſta queſta petitione, eſſendo ſubito dopo la dimanda del regno celeſte. Ma, acciò che li fedeli intendano, quanto ci ſia neceſſario quello, che noi dimandiamo

mo in questa preghiera, & quãta moltitudine di salutiferi doni conseguiamo, impetrando quello, che in essa si dimanda, dimostreranno li Parochi, da quali miserie, & calamità l'human genere fosse oppresso per il peccato del nostro primo padre. Imperoche Dio dal principio impresse un cõnaturale appetito del proprio bene a tutte le cose create, acciò che per una certa loro naturale inclinatione cercassero & desiderassero il lor fine. dal quale non mai torcano, o si partano, se qual che impedimento di fuore non gli è opposto. Et fin dal principio fu ne l'huomo questo appetito del fin suo, che è Dio auttore, & padre de la sua beatitudine, & tanto piu nobile, & eccellente, quanto egli era di ragione dotato, & di consiglio. Et questo amore, che con loro è naturalmente generato, hauendo conseruato tutte le altre creature priue di ragione: le quali, si come, subito che dal principio furono create, per natura furono buone, cosi in quello stato & condicione si cõseruarono, & sino a hoggi si conseruano: il misero genere humano ritenne il suo corso primo: perche non solo perdette li beni de la original giustitia, de li quali da Dio era stato arricchito, & ornato, sopra ogni uirtù de la sua natura, ma ancora oscurò quello studio & desiderio de la uirtù, che ne l'animo suo era per natura inserto. & però disse il salmo: *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum:* Tutti hanno declinato, & insieme son fatti inutili: non è chi facci bene, non è pure un solo. perche il sentimento & la cogitatione del cuore humano sono inclinati al male fin da la sua adolescenza. talche di qui si può ageuolmente comprendere, che niuno per se stesso può hauere gusto di cose, che a lui siano salutifere, ma che tutti sono riuolti al male. & perche innumerabili sono le praue cupidità de gli huomini, mẽtre che sono facili a l'ira, & a quella son trasportati con acceso desiderio, & a l'odio, a la superbia, a la ambitione, & quasi a ogni sorte di male: ne li quali mali auuenga che continouamente ci ritrouiamo, nondimeno (tale è la somma miseria de la nostra humana condicione) molti di quelli mali si ritruouano, che noi non giudichiamo mali. il che ci dimostra una notabile et singolare calamità de gli huomini: li quali accecati da le loro cupidità & libidini, nõ ueggono,

Psal. 52

Gen. 8

Rom. 7

gono, che quelle cose, che essi si imaginano essergli gioueuoli, sono il piu de le uolte pestifere, anzi che a quelli perniciosi mali sono precipitosamente trasportati come a un desiderabile bene, & quelle cose, che sono ueramente buone, & honeste, come contrarie hanno in horrore. Questa falsa opinione & corrotto giudicio detesta Dio con quelle parole:
Isa. 5 *Vah qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes dulce in amarum, amarum in dulce:* Guai a uoi, che dite il male bene, & il bene male, giudicando le tenebre luce, & la luce tenebre, giudicando l'amaro dolce, & il dolce amaro. Acciò che adunque mettano auanti a gli occhi nostri le nostre miserie, soglio no le sacre lettere assomigliarci a quelli, che hanno perduto il uero senso del gusto: onde nasce, che si fuggono dal cibo, che a loro darebbe salute, & quello appetiscono, che loro è contrario, & dannoso. Ancora ci fanno simili a li infermi. perche, si come quelli, se prima non discacciano la infermità, non possono essercitare gli officii, & le opere de gli huomini sani, & gagliardi, cosi parimente noi non potiamo essequire quelle operationi, che a Dio son grate, senza l'aiuto de la diuina gratia. & se pure essendo noi talmente disposti, operiamo alcune cose, sono leggiere, & al conseguire la celeste beatitudine di poco, o di niun momento: Ma amare, & honorare Dio nō potremo giamai, si come si conuiene, se da l'aiuto de la diuina gratia a ciò non siamo solleuati. perche è cosa si grande, & si alta, che noi, che ci giaciamo in terra, non la potiamo conseguire con le nostre humane forze. Ancora quella è una comparatione attissima & conuenientissima per significare la misera condicione de l'human genere, per la quale siamo detti simili a li fanciulli, li quali lasciati al suo arbitrio, si muouono inconsideratamente a tutte le cose. siamo ueramente noi fanciulli, & imprudenti, tutti dati a scherzi, a parlari leggieri, & a uane operationi, se da l'aiuto diuino siamo abandonati. Perche con tali parole ci ri-
Prou. 1 prende la sapienza: *Vsque quo, paruuli, diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia, cupient?* Fin quanto, o fanciulli, amarete l'infantia, & gli stolti le cose a loro noceuoli desiderãno? Et l'Apostolo ci essorta pure in questo modo: *Nolite*
1. Cor. 14

pueri

pueri effici sensibus : Non uogliate diuentare fanciulli con li sensi. Benche noi ci trouiamo in maggior uanità & errore, che non fa quella età fanciullesca, la quale se bene è lontana da la prudẽza humana, può nondimeno a quella con il tẽpo per se stessa peruenire: ma a la diuina prudenza, la quale è necessaria a la salute, noi non potiamo pur aspirare senza opera & aiuto di Dio. perche, se l'aiuto di Dio non ci fosse presente, refutaremmo quelli, che son ueramente beni, & cosi ruinaremmo in una uolontaria morte. Ma, se uno, sgombrata con l'aiuto di Dio ogni caligine de l'animo suo, uedesse queste miserie de gli huomini, & tolto da lui quello insensato stupore, cominciasse a sentire la legge de le sue membra, & riconoscesse le cupidità de li sensi a lo spirito ripugnanti, & cosi ben considerasse ogni inclinatione, che la natura nostra ha al male: come non potrà costui con un ardente desiderio a questo male, dal quale siamo per uitio de la natura oppressi, & aggrauati, cercare un rimedio opportuno, & desiderare quella salutifera regola, a la quale la uita de l'huomo Christiano si dee indrizzare, & conformare.

Questo è adunque quello, che dimandiamo, quando preghiamo con queste parole: *Fiat uoluntas tua:* Sia fatta la tua uolontà. peroche, per hauere discacciata da noi l'obediẽza, & spregiata la uolontà di Dio, essendo caduti in queste miserie; un sol rimedio a tanti mali ci è stato proposto da Dio, & questo è, che uiuiamo a qualche tempo conformi a la uolontà di Dio, la quale peccando dispregiamo, & tutte le nostre operationi & pensieri misuriamo con quella regola de la uolontà diuina: ilche acciò potiamo conseguire, supplicheuolmente dimãdiamo a Dio: *Fiat uoluntas tua.* Et questo debbono coloro ancora dimandare istantemente, ne gli animi de'quali già regna Dio, & che già da li raggi del diuin lume sono illustrati, per beneficio de la cui gratia obediscono a la uolontà di Dio. li quali se ben sono in tal modo disposti & preparati, nondimeno le proprie cupidità gli sono contrarie per la inclinatione al male, che ne li sensi de gli huomini è inserta. talche, se bene siamo tali, nondimeno grandemente deuemo temere di noi stessi, stando noi in questo luogo, che astratti & allettati da le concupiscenze, le quali militano ne le nostre

Conc. Trid. de iustific. Sess. 6. c. 11

Iac. 1. 4

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

mēti, di nuouo nō torciamo da la uia de la salute. Del qual pericolo il Signore nostro Giesu Christo ci auuertì cō quelle parole: *Vigilate, & orate, ut nō intretis in tentationē. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*: Vigilate, & orate, acciò che nō entriate in tentatione. lo spirito per certo è pronto, ma la carne è inferma. perche nō è ne la potestà de l'huomo, ne ancora in quello, che è per gratia di Dio giustificato, talmēte hauere gli affetti de la carne domi, che non mai poi in lui si possano eccitare. perche la gratia di Dio sana bene la mente di quelli, che sono giustificati, ma non sana la carne. De le quali cose scrisse l'Apostolo: *Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum*: Perche io conosco, che non habita in me, cioè ne la carne mia, cosa buona. peroche come prima l'huomo perdette la giustitia originale, da la quale come da un freno le sue cupidità erano rette & gouernate, non puote dipoi la ragione in modo contenerle, che quelle cose non desiderassero, che ancora sono ripugnāti a la ragione: onde l'Apostolo scrisse, che in quella parte de l'huomo habita il peccato, cioè il fomite del peccato; acciò che così noi intendessimo, che quello non dimora appresso di noi per qualche tempo, a guisa che farebbe un forestiero, ma che, fin che uiuiamo, si ferma perpetuamente ne l'habitatione de le membra, come habitatore del nostro corpo. Essendo adunque noi combattuti continouamente da li domestici & intestini nimici, ageuolmente conosciamo, che deuemo rifuggire a l'aiuto di Dio, & da lui domandare, che in noi sia fatta la sua uolontà.

Matth. 26

Rom. 7

Si dee ancora far si, che li fedeli sappino, qual sia la forza di questa dimanda. Nel qual luogo, lasciate molte cose, che da li dottori scolastici, de la uolontà di Dio, utilmente & copiosamente si disputano, diciamo, qui la uolontà prendersi per quella, che sogliono dire uolontà di segno, cioè per quello, che Dio commanda, o ci ammonisce, che facciamo, o che ci guardiamo di fare. Onde per questo nome Volontà, nel presente luogo tutte quelle cose sono comprese, le quali ci son proposte per acquistare la celeste beatitudine, o siano cose pertinenti a la fede, o a li costumi: finalmente tutte quelle, le quali il Signor nostro Christo o per lui istesso, o per la sua

S. Tho. par. 1. 19. & l. 1. Sēt. dist. 45. & seq.

Chieſa ci ha commandato, che facciamo, o prohibito che laſciamo di fare. de la qual uolontà in tal guiſa ſcriſſe l'Apoſtolo: *Nolite fieri imprudentes, ſed intelligentes, quæ ſit uoluntas Dei:* Non uogliate diuentare imprudenti, ma intelligenti, qual ſia la uolontà di Dio. Quando noi adunque preghiamo, dicendo: *Fiat uoluntas tua:* Dimandiamo primieramente che il celeſte padre ci conceda facoltà di obedire a li diuini commandamenti, & di ſeruire a lui in ſantità & giuſtitia tutti li giorni noſtri, che ſecondo il cenno & uolontà ſua operiamo tutte le coſe, che noi oſſeruiamo, tutti quelli officii, de li quali ne le ſacre lettere ſiamo ammoniti, che, hauendo lui per guida & auttore, tutte le altre coſe operiamo, che a coloro ſi appartengono, li quali non ſon nati per uolontà di carne, ma per uolontà di Dio, ſeguitando l'eſſempio del noſtro Signore Gieſu Chriſto, il quale ſi fece obediente ſino a la morte, & a la morte de la croce, che noi ſiamo apparecchiati più toſto ogni coſa patire, che partirci un minimo punto da la ſua uolontà. Ne alcuno ſi ritruoua, che da l'amore & deſiderio di queſta dimanda ſia più ardentemente acceſo, che colui, a cui è conceſſo il riſguardare & intendere la ſomma dignità di quelli, che obediſcano a Dio: perche coſtui intende, eſſer ueriſſimo quel che ſi dice, che il ſeruire a Dio, & l'obedire a lui, è un regnare. Ciaſcuno, (diſſe il Signore) che farà la uolontà del mio padre, che è in cielo, egli è mio fratello, mia ſorella, & mia madre, cioè io ſono con lui con tutti li legami di amore & beneuolenza congiuntiſſimo. Niuno è quaſi tra gli huomini ſanti & giuſti, che a Dio non habbi inſtantiſſimamente dimandato il dono ſingolare di queſta petitione. & tutti queſti tali hanno uſato belliſſime & preclariſſime orationi, ma bene ſpeſſo ſono ſtate uarie: tra li quali noi uediamo l'eccellente & ſoauiſſimo Dauid, che dimanda tal coſa in diuerſi modi: perche hora dice: *Vtinam dirigantur uiæ meæ ad cuſtodiendas iuſtificationes tuas:* Voglia Dio, che le mie uie ſi indrizzino a cuſtodire le tue giuſtificationi. A le uolte: *Deduc me domine in ſemitam mandatorum tuorum:* Conducemi ne la uia de' tuoi commandamenti. Qualche uolta: *Greſſus meos dirige ſecundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis iniuſtitia*

Eph. 5
1. Pet. 1
Luc. 1
Io. 1
Phil. 2
Matth. 12
Pſal. 118.

Drizza li miei passi secõdo il tuo parlare, & nõ mi signoreggi mai ingiustitia alcuna. A questo proposito fanno quelli altri luoghi: *Da mihi intellectum, ut discam mandata tua:* Dãmi intelletto, acciò che io impari li tuoi cõmandamenti: *Iudicia tua doce me*: Insegnami li tuoi giudicii: *Da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua*: Dammi intelletto, acciò che io intenda li tuoi testimonii. Et spesso con le medesime parole tratta & ridice la medesima sentenza. li quali luoghi diligẽtemente debbono essere auuertiti, & esplicati a li fedeli, acciò che così tutti intendano quanta copia & forza di cose utili sia ne la prima parte di questa petitione.

Secondariamente, quando noi preghiamo Dio, che sia fatta la sua uolontà, detestiamo le opere de la carne, de le

Gal. 5 quali scrisse l'Apostolo: *Manifesta sunt opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria:* Sono le opere de la carne manifeste, che sono la fornicatione, l'im-

Rom. 8 monditia, l'impudicitia, la lussuria: Et altroue disse: *Si secundum carnem uixeritis, moriemini:* Se uoi uiuerete secondo la carne, ui morrete. Et dimandiamo, che Dio non ci lasci quelle cose condurre a fine, che il senso, la cupidità, & la imbecillità nostra ci persuade, ma, che con la sua uolontà moderi la nostra. Da questa tal uolontà sono molto lontani gli huomini, che si dilettano de li piaceri carnali, li quali ne la cura & pensieri di cose terrene sono fissi: perche questi tali precipitosamente da la loro libidine sono trasportati al godersi di tutto quello, che desiderano, & in quel frutto de la lor praua cupidità pongono la loro felicità: talche quello ancora dicono esser beato, che gode & ottiene tutto quello, che desidera. Noi per il contrario dimandiamo a Dio, si come dis

Rom. 13 se l'Apostolo, di non fare la cura de la carne ne li nostri desiderii, ma, che sia fatta la sua uolontà. Quantunque non così di leggieri ci conduciamo a pregare Dio, che a le nostre cupidità non sodisfacci: perche con gran difficoltà a questo potiamo indurre l'animo: conciosia che, dimandando noi tal cosa, in un certo modo habbiamo in odio noi stessi. ilche ancora a stoltitia attribuiscono quelli, che tutti sono attaccati al corpo. Ma noi per amore di Christo uolontieri sosteniamo di essere detti stolti: il quale fu, che ci disse:

Si quis uult post me uenire, abneget semetipsum: Chi uuo le uenire dopò me, nieghi se stesso: & massime sapendo noi, che è molto più utile il desiderare quello, che sia retto, & giusto, che conseguire & ottenere quello, che sia discrepante, & alieno, & da la ragione, & da la uirtù, & da la legge di Dio. Et certamente, che colui è a partito assai peggiore, il quale è peruenuto a possedere quello, che temerariamente, & per impeto de la libidine desideraua, che colui, il quale non ha conseguito quello, che ottimamente cercaua hauere. benche noi non solo dimandiamo, che a noi non sia concesso quello, che spontaneamente desideramo, quando che il nostro desiderio è corrotto & guasto, ma che ne anche quello ci sia donato, che a le uolte dimandiamo, come se fosse bene, essendo male istigati a ciò per persuasione, & istinto del demonio, il quale finge essere un'angelo di luce. Pareua quel desiderio, & gusto di Pietro, principe de gli Apostoli, giustissimo & pienissimo di pietà, quando egli pur si sforzaua di far si, che Christo, quel consiglio, & deliberatione riuocasse, che hauea di andare a la morte: & non dimeno il Signore aspramente lo riprese: perche da gli humani sensi, & non da la diuina ragione, era guidato, & mosso. Qual cosa potea mostrare più amore uerso il Signore, di quella dimanda, che quelli dui santi huomini Iacomo, & Giouanni fecero, quando adirati contra quelli Samaritani, che il loro maestro non haueano uoluto alloggiare, lo pregauano, che commandasse, che descendesse il fuoco dal cielo, ilquale consumasse, quelli huomini crudeli & inhumani? nondimeno furono da Christo ripresi, con quelle parole: *Nescitis, cuius spiritus estis: filius enim hominis non uenit animas perdere, sed saluare*: Voi non sapete, di che spirito uoi ui siate: perche il figliuolo de l'huomo non è uenuto per dannare l'anime, ma per saluarle. Ne solo, quando quello, che desideriamo, è male, ouero ha specie di male, deuemo pregare Dio, che sia fatta la sua uolontà: ma ancora, quando in uerità non è male, come quando la uolontà segue quella prima inclinatione de la natura, desiderando quelle cose, che conseruano la natura, & quelle schifando, & refutando, che pare che le siano contrarie. Perilche, quando siamo uenuti a

Matth. 19
Luc. 9
Matth. 16
Luc. 9

quel

quel termine, che noi uogliamo dimandare qualche cosa di questa sorte; allhora con tutto il cuore diciamo: *Fiat uoluntas tua.* Imitiamo quello istesso, dalquale habbiamo riceuuta & la salute, & la disciplina de la salute; ilquale cõmosso dal natural timore de la sua acerbissima morte, nondimeno in q̃l lo horrore, che hauea, nato da un sommo dolor, confermò la
Luc. 22 sua uolontà a quella del padre, dicendo: *Non mea uoluntas, sed tua fiat*: Non la mia sia fatta, ma la tua uolõtà. Ma è hoggi marauigliosamente corrotto & guasto il genere de gl'huomini, liquali se bene a la loro cupidità haranno fatta forza, & l'haranno sottoposta a la uolontà diuina, nondimeno senza l'aiuto di Dio, per ilquale siamo difesi dal male, & indirizzati al bene, non potiamo schifare li peccati. Deuemo adunque a questa oratione hauere ricorso, & a Dio dimandare, che egli sia quel, che ci aiuti a ridurre a perfettione q̃l bene, che è cominciato in noi; che gli scorretti moti de la cupidità raffreni, & deprima; che gli appetiti nostri renda obedienti a la ragione; che finalmente facci conformi noi tutti a la sua uolontà. Preghiamo ancora, che tutto il mondo riceua la cognitione de la uolontà di Dio; accioche il diuino misterio,
Col. 1 ascoso dal principio de' secoli, & de le generarioni, diuenga noto & manifesto appresso ciascheduno.

Dimandiamo ancora la forma e'l modo di questa obedienza, cioè, che si indirizzi a quella regola, la quale in cielo seguono gli angeli beati, &, che osserua tutto l'altro choro de le anime celesti; acciò che, si come quelli spontaneamente, & con sommo loro piacere seruono a la diuina maestà, così parimente noi uolontieri obediamo a la uolontà di Dio nel modo, che egli uuole. Et per certo, che ne l'opera, & ne lo studio, con ilquale a Dio seruiamo, da noi ricerca Dio un sommo amore, & una eccellente carità. talche, se ancora per speranza de li celesti premii, tutti a lui ci dedicassimo, nondimeno non per altro l'habbiamo a spetare, se non perche a la diuina maestà è piaciuto, che noi entrassimo in quella speranza: tal che ogni nostra speranza dee appoggiarsi, & confidarsi in quel nostro amore uerso Dio, ilquale per mercede de l'amor nostro ha proposta l'eterna beatitudine. Perche sono alcuni, li quali amoreuolmente seruo-

no a uno, nondimeno ciò fanno per cagione del premio, al quale indrizzano quell'amore. Sono oltra di questo alcuni altri, liquali solamente da carità commossi, & da pietà, non risguardano ad altro, che a la bontà, & uirtù di colui, che seruono, a la quale pensando, & di quella marauigliandosi, si giudicano beati d'essere fatti degni di adoperarsi per loro. Et questo significano quelle parole, che alle prime sono aggiunte, che dicono:

Sicut in cælo, & in terra: Si come in cielo, & in terra. Perche noi douemo grandemente sforzarsi di esser obedienti a Dio, si come habbiamo detto, che sono quelle beate menti. le lodi, che meritano questi diuini spiriti nel fare quell'officio di una somma obedienza, narra Dauid in quel salmo: che comincia: *Benedicite domino omnes uirtutes eius, ministri eius, qui facitis uoluntatem eius* Benedite il Sign. tutti uoi suoi ministri, & le uirtù sue, che fate la sua uolontà. Et, se alcuno, seguitando S. Cipriano, interpretasse quelle parole in questo modo, dicendo, In cielo, cioè ne'buoni, & ne'giusti, & pietosi huomini; In terra, cioè ne li tristi, & ingiusti, & empii: noi approuiamo ancora la sua opinione, che s'intenda per il cielo lo spirito, per la terra la carne; acciò che cosi & tutti obedischano a la uolontà di Dio, & tutte le creature in ciascuna cosa. Contiene ancora questa petitione il rendimento di gratie. Imperoche noi ueneriamo la sua santissima uolontà, & di un grandissimo gaudio pieni, con somme lodi & gratulationi celebriamo tutte le sue opere, come quelli, che sappiamo certo, che egli tutte le cose ha fatte bene. Imperoche, essendo cosa manifesta, che Dio è onnipotente; di qui necessariamente segue, che noi intendiamo, & sappiamo, come tutte le cose sono state fatte a un suo cenno. Et, perche noi ancora affermiamo, che egli è sommo bene, come è in effetto, però confessiamo, che tutte le sue opere sono buone; essendo, che egli habbi compartita a tutte la sua bontà. Et, se ben noi non potiamo penetrare in tutte le cose, & intendere la diuina ragione in tutte però, lasciata ogni ragione di ambiguità & deposta ogni dubitatione, quel detto de l'Apostolo confessiamo uerissimo, essere inuestigabili le sue uie.

Psalm. 102.

In or. Dom.

Rom. 11

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Coloss. 1 Ancora, specialmente osseruiamo per un'altra cagione la uolontà di Dio; & questa è, perche da lui del suo celeste lume siam fatti degni. peroche, hauendoci tratti da la potestà de le tenebre, ci ha trasportati nel regno del figliuolo de la sua dilettione. Ma, accioche ne l'ultimo luogo si dichiari quello, che s'appartiene a la meditatione di questa petitione, ci bisogna ritornare a quello, che nel principio si toccò, cioè, che il popolo fedele nel proferire questa petitione dee esser con l'animo humile & basso, reputando seco istesso qlla forza de la cupidità, che ne la natura nostra è inserta, la quale è repugnante a la diuina uolontà, considerando, che in quello officio è da tutte le nature superato, de le quali cosi è

Psalm. 118 scritto: *Omnia seruiunt tibi*: Tutte le cose ti seruono. Dipoi, che egli è grandemente debole, & infermo: talche non pur può fare opera alcuna a Dio grata, ma ne anche cominciare, se dal diuino aiuto non è solleuato. Ma, perche niente è piu magnifico, niente più prestante, che seruire a Dio, & uiuere secondo le sue leggi & precetti, si come habbiam detto; qual cosa a l'huomo Christiano esser puote più desiderabile, che il caminare ne le uie del Signore? che il non rauuolgersi mai per l'animo, ne mai prendere a fare cosa alcuna, che da la diuina uolontà sia discrepante? &, accioche in tal uita si essserciti, & con più diligenza osserui quel tale istituto, cerchi ne li sacri libri gli essempii di coloro, a liquali ogni cosa successe male, non hauendo li consigli loro conformati a la diuina uolontà. Finalmente siano li fedeli ammaestrati, che sempre si quietino, & riposino ne la semplice & assoluta uolontà di Dio. Colui, che in piu basso luogo giudica esser, che la sua dignità o grado non ricerca, sopporti la sua condicione con patienza, ne lasci per questo il suo stato, ma si resti in quella uocatione, ne laquale è stato chiamato, & sottometta il suo proprio giudicio a la uolontà di Dio: ilquale assai meglio ci prouede, che noi non sapremmo desiderare. Se da la pouertà o mancamento di robba, se da infermità di corpo, se da persecutione, se da altre molestie siamo aggrauati, & oppressi, douemo tenere per certo, che niuna di queste cose ci può auuenire senza la uolontà di Dio: la quale è la perfetta

Act. 21 ragione di ogni cosa: & però che noi non douemo troppo gra

uemen-

uemente perturbarci, ma ſopportare con animo inuitto, ſempre hauendo quelle parole in bocca: Sia fatta la uolontà di Dio. & quell'altre del beatiſſimo Iob: *Sicut domino placuit, ita factum eſt*: come al Signore è piaciuto, così è auuenuto: ſia il nome del Signore benedetto. Iob 1.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Panem noſtrum quotidi anum da nobis hodie.

Il pane noſtro quotidiano dà a noi hoggi.

LA quarta petitione, & le altre, che a queſto ſeguono, con le quali propriamente dimandiamo li ſouuenimenti & a l'anima, & al corpo, ſi riferiſcono a le petitioni di ſopra dette. imperoche la oratione del Signore ha queſto ordine & modo, che a la poſtulatione de le coſe diuine ſegue la petitione di quelle, che s'appartengono al corpo, & al mantenimento de la uita. Perche, ſi come gli huomini ſi riferiſcono, & riuolgono a Dio, come a lor ultimo fine: così li beni de l'humana uita nel medeſimo modo ſono indrizzati a li beni diuini. li quali ſono &

da

da essere desiderati,& dimandati, o perche così richiede lo ordine diuino , ouero perche noi habbiamo di mestieri di quelli tali aiuti a l'acquisto de'beni diuini:accioche, da quelli souuenuti,conseguissimo quel fine , che ci è stato proposto:il quale si contiene nel regno, & ne la gloria del celeste padre,& ne l'osseruare,& essequire quei precetti , li quali noi sappiamo,che sono secondo la uolontà di Dio.onde tutta la forza & ragione di questa petitione deuemo referire,& indrizzare a Dio,& a la sua gloria. L'officio adunque,che li Parochi uerso li loro auditori haranno da usare, sarà tale, che essi intendano,che nel dimandare quelle cose,che s'appartengono a l'uso,& frutto de le cose terrene, deuemo tutto l'animo, & studio nostro indrizzare a l'ordination di Dio, ne mai partirci da quella in parte alcuna . Peroche circa quello,che disse l'Apostolo: *Quid oremus , sicut oportet, nescimus*: Noi non sappiamo pregare,si come fa dibisogno: Rom. 8
noi erriamo grandemente in queste dimande de le cose terrene, & caduche. Debbono adunque quei beni essere dimandati,come fa dibisogno dimandargli: acciò che,se noi dimandassimo qualche cosa disordinatamente,non hauessimo da Dio quella risposta: *Nescitis quid petatis*: Voi non sapete,quello ui dimandiate. Il segno certo di giudicar, qual Matt. 10
sia buona,& qual trista dimanda,sarà il consiglio,& il proposito del dimandatore. Perche, se uno dimanda cose terrene,con quell'animo,che egli al tutto le giudichi bene, & in quelle,come nel suo desiderato fine,quietandosi,non si curi di altro,ne,hauute quelle,cerchi altro;costui per certo nõ ora,come bisogna. imperoche disse Santo Agostino : Noi non cerchiamo queste cose temporali,come beni nostri, ma come cose a noi necessarie.L'Apost.ancora ne la epistola a li Corinti insegna, come tutte le cose,che s'appartengono a li usi necessarii a questa nostra uita,bisogna riferire a gloria di Dio.perche,o che mangiate,disse,o che beuiate, o che facciate qual si uoglia altra cosa,il tutto fate a gloria di Dio.Ricorderanno li Parochi, quanto siano necessarie le cose esterne ꝑ potere hauere il uitto,& mantenere questa uita. ilche ancora maggiormente conosceranno, se si farà comparatione di quelle cose,le quali furono necessarie al uiuer del primo

l.2.de se.in mon. c.14. & ep.121.c. 6.& 7.
1.Cor. 10

mo padre del genere humano, & dopò di lui a gli altri huomini. perche, quantunque egli hauesse hauuto bisogno di cibo, per ristorare le forze, in quel nobilissimo stato d'innocenza, onde egli ruinò, & per sua colpa tutta la sua posterità: nondimeno tra le nostre, & le sue necessità è gran differeza. perche egli non hauria hauuto bisogno de le uesti per ricoprirsi il corpo; non del tetto per ricourarsi sotto di quello, non de le armi per difendersi, non de li remedii per la sanità, non di molte altre cose, de l'aiuto de le quali noi, p sostentare & defendere la debolezza, & fragilità di questa nostra natura, habbiamo mancamento. gli saria stato basteuole a conseruarsi la uita immortale, quel frutto, il quale gli haue rebbe prodotto quell'albero felicissimo de la uita senza fatica sua, o de' suoi descendenti. Ne però in tante delitie del paradiso deueua l'animo suo starsi otioso, il quale Dio in qlla stanza di piacer haueua collocato per operare: nondimeno niuna operatione gli sarebbe stata molesta, niuno essercitio non giocondissimo, & soauissimi frutti haurebbe sempre riportati de la coltiuatione di quelli felici giardini: ne mai l'opera, o la sua speranza l'haurebbe ingannato. Ma la prole de' suoi posteri non solo è stata priuata del frutto del uitale albero, ma ancora con quella horribil sentenza condennata:

Gen. 3 *Maledicta terra, in opere tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ. spinas, & tribulos germinabit tibi, & comedes herbas terræ. in sudore uultus tui uesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es: quia puluis es, & in puluerem reuerteris*: Maledetta sia la terra ne l'opera tua: ne le tue fatiche mangierai di quello, che ella producerà tutti gli giorni de la uita tua: ti germoglierà spini & triboli: & mangierai l'herbe de la terra: nel sudore del tuo uolto mangierai il tuo pane, finche ritorni ne ta terra, de la qual fosti preso. perche tu sei poluere, & in poluere ritornerai. A noi adunque sono auuenute tutte le cose al contrario di quello, che sarebbe stato, se Adam fosse stato obediente a la parola di Dio: onde si sono tutte le cose riuoltate, & cangiate in pessimo stato. Nel che si ritruoua una cosa molestissima, che bene spesso dopò una infinita fatica, & dopò un grandissimo sudore & spesa, non segue frutto alcuno, quando egli auuiene,

ne, che li frumenti, che buoni habbiamo semenati, diuentano cattiui, & suaniti, ouero sono oppressi da l'asprezza de l'herbe inutili, & saluatiche, che tra loro crescono, o da pioggie impetuose, da uento, da grandine, da arsura, da una ruggine percossi & atterrati perdono, talche le fatiche di tutto l'anno in un piccolo tempo per qualche calamità & tempesta del cielo, o de la terra, ritornano in niente. Ilche auuiene per la grandezza de' nostri peccati, per li quali irato Dio non benedice le opere nostre, ma resta stabile & ferma contra di noi quella horrenda sentẽza, che nel principio pronunciò contra di noi. Li Pastori adunque molto attenderanno, & metteranno gran cura a trattare questo luogo; acciò che così sappia il popolo fedele, che gli huomini traboccano per colpa loro in così fatte angustie & miserie: acciò che intenda ancora, come gli bisognerà sudare, & affaticarsi, se quelle cose uorrà procurarsi, le quali gli sono necessarie al uiuere. Ma, se a le nostre fatiche Dio non darà la sua benedittione, ogni nostra speranza & sforzo sarà uano & fallace. perche, chi pianta, è niente: & chi anaffia, è niente: ma Dio, il quale l'accrescimento concede. Et il profeta disse: *Nisi dominus ædificauerit domum, in uanum laborauerunt, qui ædificant eam:* Se il Signore non edificherà la casa, in uano si saranno affaticati quelli, che l'edificano. Insegneranno adunque li Parochi, come sono quasi innumerabili cose, le quali se ci mancano, ouero noi perdiamo la uita, ouero uiuiamo con afflittione, & molestia. imperoche, conosciuta che sarà questa necessità, che habbiamo de le cose, & questa debolezza de la nostra natura, il popolo Christiano sarà sforzato andarsene al suo celeste padre, & da lui parimente dimandare li terreni & celesti beni. Imiterà quel figliuolo prodigo, il quale, hauendo in quella lontana regione incominciato a hauere bisogno, & ne la sua estrema fame non hauendo pure chi gli desse le silique, che gli porci mangiauano, finalmente ritornando in se stesso, pure intese & conobbe, che il rimedio a tutti i mali, da li quali era oppresso, non d'altronde, che dal suo padre doueua aspettare. Nel qual luogo ancora con maggiore fiducia se ne andrà il popolo fedele a l'oratione, se nel pensiero & cogitatione, che hauerà de la diuina beni-

Gen. 3

1. Cor. 3

Psalm. 126

gnità, si ricorderà come le paterne orecchie sempre a le uoci de' figliuoli stanno aperte. imperoche, mentre che egli ci essorta a dimandare il pane, ci promette ancora di douerlo concedere abondantemente a chi rettamente lo domanderà. perche, insegnandoci come lo dimandiamo, ci essorta a dimandarlo, essortandoci ci spinge, & spingendoci ci promette, promettendoci ci conduce in una speranza di douere certissimamente impetrare.

Eccitati adunque & infiammati gli animi del popolo fedele, segue a dichiarare quello, che si dimanda in questa petitione: & prima, qual si a quel pane, che noi dimandiamo. Si dee adunque sapere, che ne le sacre lettere con questo nome di pane si significano molte cose, ma principalmente due, prima tutto quello, ch'è nel uitto & ne le altre cose, le quali noi usiamo a la conseruatione de la uita, & del corpo: dipoi tutto quello, che ci è stato concesso per dono di Dio, per utilità de la uita, de lo spirito, & de l'anima, & per la salute nostra. In questo luogo adunque dimandiamo gli aiuti, & souuenimenti di questa uita, che meniamo in terra secondo l'auttorità de li padri santi, li quali in tal modo hanno sentito, & dichiarato. Per la qual cosa non debbono essere ascoltati coloro, li quali dicono, che a gli huomini Christiani non è lecito da Dio dimandare li terreni beni di questa uita. Perche a questo errore sono contrarii oltra la commune opinione di tutti li padri, molti essempi si del nuouo, si del uecchio testamento. perche Iacob, uoltandosi a Dio, così lo prega:

Gen.28 *Si fuerit dominus mecum, & custodierit me in uia, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad uescendum, & uestimentum ad induendum, reuersusq. fuero prospere ad domũ patris mei, erit mihi dominus in Deum: & lapis iste, quem erexi in titulum, uocabitur domus Dei, cunctorumq. quos dederis mihi, decimas offeram tibi:* Se il Signore sarà meco, & mi custodirà ne la uia, per la quale io camino, & mi darà il pane di mangiare, & il uestimento da coprirmi, & se io ritornerò con prosperità a la casa di mio padre, il Signore mi sarà Dio: & questa pietra, che io ho ritto in titolo, sarà chiamata casa di Dio. & di tutte le cose, che tu mi darai, ti offerirò le decime. Salomone ancora dimandaua un determinato aiuto a la sua uita,

quando

quando diceua: *Mendicitatem, & diuitias ne dederis mihi. tribue tantum uictui meo necessaria:* Non mi dare ne mendicità, ne ricchezze. dammi solo quelle cose, che al uiuere mio sono necessarie. Ma che diremo noi, che il Saluatore del genere humano ci commanda, che dimandiamo quelle cose, le quali ciascheduno affermerebbe richiedersi a l'uso & necessità del corpo nostro? Disse egli: *Orate ut non fiat fuga uestra in hieme, uel sabbatho:* Pregate, che la fuga uostra non interuenga il uerno, ouero il sabbatho. Et che diremo noi di san Iacomo, il quale disse quelle parole: *Tristatur aliquis uestrum? oret. æquo animo est? psallat:* E' alcuno di uoi afflitto, & malcontento? facci oratione. sta contento? canti. Che diremo noi de l'Apostolo, il quale così a li Romani parlaua: *Obsecro uos fratres per dominum nostum Iesum Christum, & per caritatem sancti Spiritus, ut adiuuetis me in orationibus pro me ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudæa:* Io ui prego fratelli per il Signore nostro Giesu Christo, et per la carità de lo Spirito santo, che uoi mi aiutiate ne le orationi uostre che fate al Signore, acciò che così sia liberato da quelli infedeli che si ritruouano ne la Giudea. Per la qual cosa auuenga che a li fedeli sia stato da Dio concesso che dimandino questi souuenimenti de le cose humane, & sia stato dal nostro Signore Giesu Christo insegnata questa perfetta formula di orare: non ci resta homai dubbio alcuno, che questa non sia una de le sette petitioni. Dimandiamo ancora il pane quotidiano, cioè le cose necessarie al uitto: talche per questo nome di Pane intendiamo tutto quello, che ci sia bastante, & necessario, ouero siano uestimenti per coprirci, o cibi per nutrirci, & questo cibo, o sia pane, o carne, o pesce, o qual si uoglia altra cosa. peroche uediamo, che Eliseo usò questo modo di parlare, quando egli ammoniua il Re, che prouedesse il pane a soldati Assirii, a li quali fu data una gran copia di diuersi cibi. Sappiamo ancora, che dal nostro Signore Giesu Christo è scritto, che egli entrò in casa d'un certo principe di Farisei il giorno del sabbatho per mangiare il pane: con la quale uoce uediamo essere significate tutte quelle cose, che al cibo, & al beueraggio sono necessarie, & pertinenti. Per hauere ancora una assoluta significatio-

Prou.30 · Matth. 24 · Iac. 5 · Rom. 15 · 4. Reg. 6 · Luc. 14

ne di questa petitione, bisogna molto bene auuertire, che per questo nome di pane non si deue intendere una abondante & esquisita copia di cibi, o di uestimenti, ma una necessaria & semplice sofficienza, si come scrisse l'Apostolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus:* Se noi
1. Tim. 6
habbiamo gli alimenti, & tanto che ci copriamo, deuemo
Prou. 30
contentarci. & Salomone, come habbiamo detto, pregò Dio, che solo gli concedesse le cose al suo uiuere necessarie. A questa frugalità & parsimonia, che habbiamo detto, siamo essortati con quella uoce, che subito segue. perche, quando noi diciamo, *Nostrum,* noi dimandiamo tanto pane, che ci basti a le nostre necessità, & non che ci auanzi. onde noi nõ lo diciamo nostro, perche noi lo potiamo procacciare da noi stessi cõ la nostra opera & industria senza l'aiuto di Dio, ma perche ci è necessario, & perche ci è concesso da Dio, padre di tutti, il quale con la sua prouidenza nutrisce tutti gli ani-
Psal. 103
mali. Et però disse Dauid: *Omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore: dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate:* Tutte le cose da te aspettano, che tu dia loro l'esca al tempo: & quando tu la darai, loro la riceueranno: & quando tu aprirai la tua mano, tutte le cose si riempieranno di bontà. Et in un'altro luogo:
Psal. 114
Oculi omnium in te sperant, domine, & tu das illis escam in tempore oportuno: Gli occhi di tutti sperano in te, Signore, & tu dai loro l'esca nel tempo oportuno. E' detto ancora pane nostro per questa cagione, perche ragioneuolmente da noi dee essere acquistato, & non procacciato con ingiuria, con fraude, o con furto. Imperoche le cose, che noi acquistiamo con tristi modi, & con arti ingiuste, non son nostre, ma di altri; & bene spesso ci arreca qualche calamità, o l'acquisto loro, o la possessione, o almeno il perderle. Ma poi per il contrario ne li guadagni honesti & fati così de gli huomini giusti, secondo la sentenza del profeta si ritruoua gran tranquillità & felicità. Imperoche disse egli:
Psal. 127
Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit: Perche tu mangierai de le fatiche de le tue mani, beato sei, & harai bene. A quelli ancora, che con una giusta fatica cercano il uitto, promette Dio il frutto de la sua benigni-

nignità con quelle parole: *Emitet dominus benedictionem su per cellaria tua, & super omnia opera manum tuarum, benedicetq. tibi:* Manderà il Signore la benedittione sopra le tue dispense, & sopra tutte le opere de le tue mani, & ti darà la sua benedittione. Ne solo dimandiamo a Dio, che ci sia lecito & concesso godere con l'aiuto de la sua benignità quello, che col nostro sudore & uirtù ci habbiamo acquistato, (perche quello ueramente è detto nostro) ma ancora gli dimandiamo, che ci dia una buona mente, acciò che le cose, che giustamente habbiamo acquistate, potiamo ancora usare giustamẽte & prudentemente. Deut. 28

Quotidianum: Quotidiano. Sotto questa uoce ancora si contiene quella significatione de la frugalità & parsimonia, de la quale poco fa ragionammo. perche non dimandiamo un moltiplicato o delicato cibo, ma solo quello, che satisfacci a la necessità de la natura: talche in questo luogo douriano uergognarsi coloro, li quali, perche hãno in fastidio li cibi communi, uanno inuestigando & con ogni diligenza cercando esquisitissime sorti di uiuande, & di uini pretiosi. Sono ancora con questa uoce, Quotidiano, ripresi coloro, a li quali quelle horrende minaccie propose Isaia, quando disse: *Væ qui coniungitis domum ad domum, & agrum agro copulatis usque ad terminum loci: numquid habitabitis uos soli in medio terræ?* Guai a uoi, che congiungete una cosa a l'altra, & un cãpo a l'altro fino al termine del luogo. hor credete uoi habitare soli nel mezo de la terra? Peroche la cupidità di tali huomini è insatiabile: de li quali così scrisse Salomone: *Auarus non implebitur pecunia:* L'auaro non si empirà di denari. A proposito di questo fa ancora quel detto de l'Apostolo: *Qui uolunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli*: Quelli, che uogliono diuentare ricchi, cascano ne la tentatione, & nel laccio del Diauolo. Appresso, lo diciamo Pane quotidiano, perche quello mangiamo per risocillare & ristorare l'humor uitale, ilquale per forza del uitale calore quotidianamente si consuma. Finalmente un'altra ragione, per la quale si dica, quotidiano, è questa, perche assiduamente si dee dimandare, acciò che così perseueriamo in questa consuetudine, di amare, & di honorare Dio, & che al

Isa. 5
Eccl. 5
1.Tim. 6

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

tutto ci persuadiamo, si come è uero, che la uita, & la salute nostra tutta dipende da Dio.

Da nobis. Da a noi. Niuno è, che non intẽda, quanta materia queste due uoci porgono a l'essortare li fedeli, che piamente & santamente osseruino & honorino l'infinita potenza di Dio, ne la cui mano sono tutte le cose, & che detestino quella nefanda ostentatione di Satanasso, ilqual disse: *Mihi tradita sunt omnia, &, cui uolo, do illa*: A me sono state date tutte le cose, & le do, a chi io uoglio. Peroche essendo tutte le cose compartite per uolere d'un solo Dio, sono ancora dal medesimo & conseruate, & accresciute. Ma qui dirà qualcheduno: qual necessità hanno li ricchi di dimandare il pane quotidiano, abondando di tutte le cose? Hanno quella necessità di pregare Dio in questo modo, non perche siano loro concesse quelle cose, de le quali per benignità di Dio hanno abondanza, ma acciò che non perdano quelle, de le quali abondano. Onde, si come scriue l'Apostolo, di qui imparino li ricchi a non uolere troppo altamente presumere & sperare ne la incertezza de le ricchezze, ma in Dio uiuo, il quale è quello, che ci concede abondantemente tutte le cose, perche di quelle ci godiamo. Di questa necessaria petitione adduce S. Giouan Chrisostomo una necessaria ragione, & è questa, che non solo dimandiamo, che a noi il cibo sia somministrato, ma che la mano del Signore sia quella, che ce lo porga, la quale communicando una gioueuole & utilissima efficacia al pane quotidiano, fa si, che il cibo sia gioueuole al corpo, & il corpo serua a l'anima. Ma per qual cagione diciamo noi, *Da nobis*, da a noi, con il numero del piu, & non, *Da mihi*, da a me, con il numero del meno? perche è proprio de la Christiana carità di non essere solo sollecito di se stesso, ma di affaticarsi ancora per il prossimo, & procurando la utilità propria, ricordarsi ancora di quella de gli altri. A questo si aggiunge, che quei doni, che sono concessi da Dio a qualcheduno, non per questo gli sono donati, acciò ch'egli solo li possegga, & goda, o che in quelli si uiua delitiosamente; ma acciò che con gli altri communichi & compartisca tutto quello, che gli auanza oltra la sua necessità. perche dicono S. Basilio, & S. Ambr. E' de gli affamati quel pane, che tu ritieni:

[Margin notes: Luc. 4 — 1. Tim. 6 — Hom. 14. op. imperf. in Matth. — Hom. 6. se. 81]

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

è de gl'ignudi, quel uestimento, che tu tieni rinchiuso: è il prezzo, & la liberatione de'miseri, quel danaio, che tu ascon di sotto terra.

Hodie. Hoggi. Questa uoce ci auuertisce & ci ricorda la commune infermità. perche chi è quello, il quale se bene cō l'opera di lui solo non spera poter prouedersi di quello, che a la sua uita sia necessarfo per un tempo lungo, almeno non si confidi di ritrouare il uitto per un giorno solo? Ma ne anche uuole Dio concederci, che habbiamo questa fiducia; poi che ci ha ancora cōmandato, che a lui dimandiamo il cibo, che ci bisogna giorno per giorno. Et questo modo di dire è stato or dinato per una ragione necessaria, che è tale. perche tutti habbiamo bisogno del pane quotidiano; però ancora ciasche duno dee ogni giorno dire l'oratione del Signore. Queste co se bastino, quanto al pane, che preso per bocca nutrisce & sostenta il corpo: il quale essendo commune a li fedeli & a li infedeli, de li giusti & de li rei, è compartito a tutti per marauigliosa bontà di Dio, il quale il suo sole fa nascere sopra li buoni, & sopra li tristi; & pioue sopra li giusti, & ingiusti. &c. Matth. 5

Resta hora il pane spirituale: il quale ancora dimādiamo in questo luogo, per il quale son significate tutte quelle cose, le quali in questa uita son richieste a la salute & cōseruatione de lo spirito, & de l'anima. perche, si come di molte sorti è il cibo, cō il quale si nutrisce & sostēta il corpo: cosi parimen te non è di una sorte sola quell'esca, la quale mantiene la ui ta de lo spirito & de l'anima. Et, che sia il uero, la parola di Dio è un cibo de l'anima: & però disse la sapientia: *Venite, comedite panem meum, & bibite uinum, quod miscui uobis*: Prou. 9 Venite, mangiate il mio pane, & beuete il uino, che io ui ho meschiato. Et, quando egli auuiene, che Dio toglie a gli huo mini la facoltà di udire questa parole, il che suol fare quando egli è troppo grauemente offeso da li nostri peccati, si dice che allhora il genere humano è oppresso dala fame: onde co si si legge appresso Amos: *Emittā famem in terrā, non famem panis, neque sitim aquæ, sed audiēdi uerbū Domini*: Io mande Amos. 8 rò la fame in terra, nō la fame del pane, ne la sete de l'acqua, ma la fame di udire la parola di Dio. Et, si come quello è un se gno certo de la uicina morte, quādo gli huomini nō possono

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

prendere il cibo, o preso ritenere: cosi è un grande argomento di hauere a perdere la salute, quando ouero gli huomini non cercano la parola di Dio, ouero, se pur l'hanno presente, non la possono comportare, & mandano fuore contra Dio
Iob. 21 quella uoce piena di impietà: *Recede a nobis: scientiam uiarum tuarum nolumus*: Partiti da noi: non uogliamo la scientia de le tue uie. In questo furore di animo, & in questa cecità di mente si ritruouano quelli, li quali, dispregiati quelli catholici Vescoui, & Sacerdoti, che a loro sono proposti legitimamente, & partendo da la santa Romana Chiesa, se ne sono andati a sottomettersi a la disciplina de gli heretici, corruttori de la parola di Dio.

E' ancora pane il Signore nostro Christo, il quale è cibo de
Io. 6 l'anima: perche egli di se stesso dice: *Ego sum panis uiuus, qui de cęlo descendi*: Io sono il pan uiuo, il qual sono disceso di cielo. E' cosa incredibile, di quanto piacere, & letitia questo pane riempia le anime de' giusti, allhora quando maggiormente sono afflitti, & sbattuti da le molestie, & incommodi di questo mondo. Essempio di tal cosa ci è quel santo
Act. 5 choro de gli Apostoli, de li quali è scritto: *Illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilij*: Quelli se ne andauano allegri dal cospetto del concilio. Sono di cotali essempi ripieni li libri de le uite de' santi huomini: & di questi gau-
Apoc. 2 dii interiori, che sentono li buoni, cosi parla Dio: *Vincenti dabo manna absconditum*: Al uincitore darò una manna ascosa.

Ma principalmente è il pane nostro l'istesso Christo signore nostro, il quale si cõtiene sostãtialmẽte nel sacramẽto de la Eucharistia. Questo inesplicabile pegno de la sua carità ci diede, quãdo doueua ritornare al padre, del quale egli disse:
Ioan. 6 *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo*: Chi mangia la mia carne, & beue
Matth. 26 il mio sangue, in me dimora, & io in lui. & altroue: *Accipi-*
1. Cor. 11 *te, & manducate. hoc est corpus meum*: Prendete, & mangiate. questo è il mio corpo. Quelle cose, che a la utilità del popolo fedele saranno utili, & pertinenti, li Parochi potranno cauare da quel luogo, dal quale particolarmente habbiamo trattato de la uirtù & natura di questo sacramento.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Et è queſto pane detto pane noſtro, perche è proprio de gli huomini fedeli,cioè di quelli,liquali congiungendo la carità con la fede lauano con il ſacramento de la penitenza le macchie de'loro peccati. Queſti, non laſciando mai la ricordāza di eſſere figliuoli di Dio, riceuono queſto diuino ſacramento, & lo honorano con quanta maggiore ſantità & ueneratione poſſano.

Perche poi ſia detto Quotidiano,due ragioni ſono chiare. la prima è,perche ne li ſacri miſteri de la Chriſtiana Chieſa quotidianamente ſi offeriſce a Dio, & ſi da a quelli,che diuotamente, & ſantamente lo dimandano. La ſeconda è,perche ogni giorno ſi dee riceuere,ouero almeno in tal modo uiuere,che ogni giorno,quanto ſta a noi, potiamo eſſer degni di riceuerlo. Qui coloro,che ſentono il contrario, & penſano,che ſolo dopò un lungo interuallo di tempo debba mā-giarſi queſto ſalutifero cibo de l'anima,aſcoltino quello,che di ciò dice Santo Ambruogio. Se queſto pane è quotidiano,perche lo prendi tu dopo che è paſſato l'anno? Ma, in queſta petitione a quello ſpecialmente debbono eſſere eſſortati li fedeli,che poi,che rettamente ogni loro conſiglio, & induſtria haranno poſto ne l'acquiſtarſi, & prouederſi le coſe neceſſarie, laſciano in man di Dio l'eſito di ogni loro negotio, & conformino ogni loro deſiderio a la ſua uolontà: ilquale non permetterà in eterno,che il giuſto fluttui. pero che ouero Dio concederà loro quelle coſe, che gli dimandano, & coſi uerranno a conſeguire quello,che deſiderano;ouero non gli concederà; & quello ſarà un certiſſimo argomēto,che quello,che Dio ha negato a gli huomini giuſti, non era loro ne utile,ne ſalutifero;ilquale piu cura ha de la ſalute loro,che non hanno eſſi medeſimi. Il qual luogo potranno li Parochi ordinare,eſplicando, & dichiarando tutte quelle ragioni, le quali ſono ſtate dottamente addotte da S.Agoſtino ne la epiſtola,che ſcriſſe a Proba. L'ultima coſa, che ſi harà d'auuertire nel trattar queſta petitione,è queſta,che li ricchi ſi ricordino,che le loro ricchezze, & facoltà riconoſcano hauere riceuute da Dio; & penſino,che non per altro ſono ſtati arricchiti di tāti beni,ſe non perche li compartiſcano

l.5.de ſacr. c.4.

Pſa.54

ep.121.c.14 a Proba uedoua.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

no & distribuiscano a li bisogni. A questo proposito fanno
1. Tim. 6 quelle cose, che ne la prima epistola a Timotheo da l'Apost.
sono disputate. onde li Parochi potranno hauere una gran copia de li diuini precetti, con liquali utilmente & gioueuolmente possano illustrare questo luogo.

Et dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.

Et rilaſcia a noi li debiti noſtri, ſi come noi gli rilaſciamo a li debitori noſtri.

ESSENDO tante le coſe, che ci ſignificano, l'infinita potēza di Dio eſſer cōgiūta con una ugual ſapiēza, & bontà, talche, in qualūque luogo noi riuolgiamo gli occhi, e'l pēſiero, ſi ritrouano certiſſimi ſegni de la ſua immenſa potēza, & benignità; niēte è p certo, che maggiormente manifeſti il ſuo ſommo amor, & la ſua ammirabile carità uerſo di noi, che l'ineſplicabile miſterio de la paſſione di Gieſu Chriſto, onde ſcorſe a noi

quel perpetuo, & abondante fonte per lauare le macchie de' nostri peccati, dalquale noi desideriamo essere & lauati, & purgati per benignità & aiuto di Dio, quando a lui dimandiamo: *Dimitte nobis debita nostra*: Rilascia a noi li nostri debiti. Et contiene questa petitione una certa somma, & una raccolta di quei beni, de li quali il genere humano è stato per Giesu Christo arricchito. pche questo ci insegnò Isa.
Isa. 23 quando disse: *Dimittetur iniquitas domui Iacob: & iste omnis fructus, ut auferatur peccatum eius*: Sarà rilasciata la iniquità a la casa di Iacob: & questo è tutto il frutto, che il suo peccato le sia tolto. Ilche ancora dimostrò Dauid, quando disse, quelli esser beati, liquali puotero riceuere quel salutifero
Psa. 31 ro frutto, con queste parole: *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates*: Beati quelli, de' quali sono li peccati stati perdonati. perilche debbono li Pastori accuratamente & diligentemente considerare, & dichiarare il senso di questa postulatione, laqual noi conosciamo hauer tanta forza a farci acquistare la celeste uita, &c.

Entriamo hora in un nuouo modo di pregare. percioche, fin qui habbiamo dimandato a Dio non solo li beni eterni, & spirituali, ma li caduchi, & quelle commodità, che si richiedono a questa nostra uita: ma hora preghiamo, che ci liberi da li mali & de l'anima, & del corpo, & di questa uita, & de l'altra, che è sempiterna. Ma, perche, se uogliamo impetrare quello, che dimandiamo, si ricerca, che sia da noi dimãdato con retto modo, & ordine, pare, che hora si habbia a dire, in che maniera, quelli habbino a essere disposti, che di tal cosa uogliano pregare Dio. Ammoniranno dunque li Parochi il popolo fedele, come primieramẽte è necessario, che colui, che uuole andare a dimandare a Dio questa cosa, riconosca il suo peccato; dipoi, che di quello si doglia; finalmente si persuada, che Dio uuol perdonare a quelli, che, hauẽdo peccato, sono nel modo da noi detto disposti, & preparati, acciò che forse a quella acerba ricordanza, & riconoscimento de' suoi peccati non seguisse quella disperatione del perdo-
Gen. 4 no, che già occupò l'animo di Cain, & di Giuda, li quali s'
Matth. 27 imaginarono & giudicarono, che solamente fosse uendicatore, & punitore, & non insieme misericordioso, & mansueto.

In

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

In queſta petitione adunque biſogna, che ſiamo diſpoſti in tal modo, che, riconoſcendo con dolore li noſtri peccati, ce ne ricorriamo a Dio, come a noſtro amoreuole padre, & non come ſeuero giudice; dal quale dimandiamo, che non proceda uerſo di noi ſecondo la ſua giuſtitia, ma ſecondo la ſua miſericordia. & ageuolmente ci condurremo a uolere riconoſcere il noſtro peccato, ſe noi aſcolteremo l'iſteſſo Dio, ilquale ne le ſacre lettere ci auuiſa & ammoniſce. Et che ſia il uero, ſi legge appreſſo il profeta Dauid: *Omnes declinauerunt, ſimul inutiles facti ſunt: non eſt, qui faciat bonum, non eſt uſq. ad unum:* Tutti hanno declinato, & inſieme ſon fatti inutili: ne è, chi facci bene, non è pure un ſolo. Nel medeſimo ſentimento parlò Salomone, quando diſſe: *Non eſt homo iuſtus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.* Non è in terra un'huomo giuſto, che facci bene, & non pecchi. A queſto propoſito fa ancora quell'altro luogo: *Quis poteſt dicere, mundum eſt cor meum, purus ſum a peccato?* Chi può dire, il mio cuore è mõdo, io ſon netto da peccato? Il medeſimo fu ſcritto da S. Giouanni per ritrarre & rimuouere gli huomini da l'arroganza con queſte parole: *Si dixerimus, quia peccata non habemus, ipſi nos ſeducimus, & ueritas nobis non eſt:* Se noi diremo di non hauer peccati, ci inganniamo, & non è in noi uerità. Et Hieremia diſſe: *Dixiſti, abſque peccato ſum, innocens ego ſum: & propterea auertatur furor tuus a me: Ecce ego iudicio contendam tecum, eo quod dixeris, non peccaui:* Tu hai detto, io ſono innocente, & ſenza peccato: & per queſto il tuo furore ſia lontano da me. Ecco, che io uorrò contendere teco in giudicio, perche tu hai detto, io non ho peccato. Le cui ſentenze di tutti coſtoro conferma l'iſteſſo Christo Sign. noſtro, il quale per bocca loro le haueua già ꝑnunciate. Et fa queſto con l'ordine, & con il modo di dimandare, che ci da, con il quale ci commanda, che noi confeſſiamo li noſtri peccati. Percioche l'auttorità del Concilio Mileuitano ci prohibiſce, che altrimente interpretiamo queſto luogo, con tali parole: Chi dirà, che quelle parole de l'oratione del ſignore, ne le quali diciamo, Rilaſcia a noi li noſtri debiti, non ſiano dette da gli huomini ſanti & giuſti ueramente, ma ſolo per humiltà, ſia anathema. Perche, chi potria mai com-

Pſal. 13. 52.
Eccl. 7
Prou. 20
1. Ioan. 1
Hier. 2
Can. 8. & reperitur in Con. Trid. Seſ. 6. ca. 11

comportare, che uno facci oratione, & mentisca non a gli huomini, ma a Dio? ilquale con le labbia dice a se stesso, che uuole, che gli sia perdonato, & poi con il core afferma non hauere debiti, li quali gli debbano essere rilasciati? Ma ne la necessaria ricognitione de' peccati non basta ricordarsi di quelli leggiermente: perche è necessario, che quella memoria ci sia acerba, ci punga il cuore, ci stimoli l'animo, & ci imprima nel cuore dolore. Per la qual cosa li Parochi trattteranno questo luogo con diligenza, acciò che cosi li fedeli uditori non solo si ricordino de li loro peccati, & sceleratezze, ma che se ne rammentino con molestia, & dolore, acciò che, sentendosi interiormente commossi, se ne uadano al padre Dio, dal quale supplicheuolmente chieggano, che gli uoglia cauare quelli acutissimi stimoli de' lor peccati, che gli sono fissi, & penetrati il cuore. Ne solamente si studieranno mettere auanti a gli occhi del popolo fedele la bruttezza de' peccati, ma ancora la indignità, & le spurcitie de gli huomini, poi che, non essendo noi altro, che una puzzolente carne, & che una somma abominatione, habbiamo ardire in modi si nuoui, & incredibili offendere quella incomprensibile maestà di Dio, & quella inesplicabile grandezza; & massime essendo da lui creati, liberati, & adornati, & arricchiti d'innumerabili, & grandissimi beneficii: & questo perche? acciò che, alienati dal padre nostro Dio, ilquale è un sommo bene, per una dishonoratissima mercede del peccato, ci obblighiamo al Diauolo in una miserissima seruitù. Perche non si può esplicare, quanto crudelmente il Demonio signoreggi ne gli animi di coloro, li quali, scosso da loro il soaue giogo di Dio, & rotto l'amabilissimo nodo de la carità, con ilquale lo spirito nostro è legato al padre nostro Dio, si sono riuoltati a uno acerbissimo nimico. il quale solo per
Ioan. 12.14 questo ne le sacre lettere è detto principe del rettor del mon-
Eph. 6 do, & principe delle tenebre, & Re sopra tutti li figliuoli de
Iob 41 la superbia. Et in quelli, liquali sono oppressi da la tirannide del Demonio, si può ueramente accommodare quel det-
Isa. 26 to d'Isaia: ***Domine Deus noster, possederunt nos Domini absque te:*** O signore Dio nostro, li signori ci hanno posseduto senza te. & se non ci muoue l'hauer rotto li patti de la

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

carità, muouãci almeno le calamità & miserie, ne le quali siamo caduti per il peccato. perche si uiola, & offende la santità de l'anima, laquale noi sappiamo essere sposata a Christo: si profana quel tempio del signore, ilquale se è contaminato, contra li suoi contaminatori disse l'Apostolo: *Si quis autem templum Dei uiolauerit, disperdet illum Deus*: Se alcuno uiolerà il tempio di Dio, Dio lo manderà in ruina. Sono innumerabili li mali, li quali il peccato arreca a l'huomo. La qual peste, quasi infinita, Dauid espresse con queste: *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ : non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum* : Non è sanità ne la carne mia da la faccia de la tua ira: non è pace a l'ossa mia da la faccia de' miei peccati. Et ben conosceua egli la forza di questa piaga, poiche confessaua, che ogni sua parte era offesa dal pestifero peccato. peroche il ueleno del peccato era penetrato ne l'ossa, cioè haueua infetta la ragione, & uolontà, le quali sono parti de l'anima molto solide & ferme. Questa cosi contagiosa, & perniciosa peste manifestano le sacre lettere, quando dicono li peccatori, zoppi, sordi, muti, ciechi, & di tutte le membra stroppiati, & impediti. Ma, oltra quel dolore, ilquale egli sentiua per la grauezza de' suoi peccati, piu ancora si ramaricaua Dauid per l'ira di Dio, la quale egli conosceua essere per il suo peccato accesa contra di lui. Imperoche gli scelerati combattono con Dio, da le sceleratezze de' quali egli uiene incredibilmente offeso: & però disse l'Apostolo: *Ira, & indignatio, tribulatio, & angustia, in omnem animam hominis operantis malum*: L'ira, la indignatione, & la tribolatione, & l'angustia sopra ogni anima de l'huomo, che opera il male. perche, se bene passa l'attione del peccato, il peccato però resta, & quanto a la macchia, & quanto a l'obligatione de la pena, che gli si deue: al quale sempre soprastando l'ira di Dio, lo segue in modo, che fa l'ombra il corpo. Essendo pertanto Dauid ferito da si fatte punture, era eccitato al dimandare il perdono de' suoi falli. Li Parochi pertanto proporanno a li fedeli uditori lo essempio del suo dolore, & il modo di questa dottrina, cauato dal quinquagesimo salmo; acciò che cosi ad imitatione del profeta possano essere

1.Cor. 3

Psal. 33

Rom. 2

sere

ſere ammaeſtrati,& qual ſia il uero ſenſo del dolore, & qual ſia la uera penitenza, & come debbono hauere ſperanza di impetrare perdono de li loro errori. Quanta utilità contenga queſta tal dottrina,per laquale impariamo a dolerci de'peccati, ce lo manifeſtauo quelle parole, che dice Dio appreſſo Hieremia,ilquale eſſortando il popolo d'Iſrael a penitenza, lo ammoniua, che conſideraſſe bene quei mali,liquali ſeguono il peccato,dicendo: *Vide, quia malum & amarum eſt, reliquiſſe te dominum Deum tuum , & non eſſe timorem mei apud te,dicit dominus Deus exercituum*: Vedi, che egli è coſa triſta & amara,che tu habbi abandonato il Signore Dio tuo,& appreſſo di te non ſia il timore di me, dice il Sig.Dio de gli eſſerciti. Tutti quelli, liquali non hanno in loro queſto neceſſario ſentimento de la ricognitione & del dolor de' peccati,appreſſo li profeti Iſaia,Ezechiel,Zacharia ſono detti hauere un cuor duro,& di pietra,& di diamante : perche ſono a guiſa di una pietra , non mollificati , o inteneriti da dolore alcuno , & non hanno ſentimento alcuno de la lor uita, cioè de la ſalutifera ricognitione di loro ſteſſi.

Hier.2

Iſa.46 Ezech.36 Zach.7

Ma, acciò che il popolo,ſpauentato de la grauezza de'peccati,non ſi diſperi di potere impetrare il perdono de'ſuoi errori,li Parochi douranno con queſte ragioni ridurlo a la ſperanza,che Chriſto noſtro ſignore ha dato a la ſua Chieſa poteſtà di rilaſciare li peccati, ſi come ſi dichiara ne l'articolo del ſacroſanto ſimbolo, & in queſta petitione ci ha inſegnato,quanta foſſe la bontà & liberalità di Dio uerſo l'humana generatione;poiche,ſe Dio non foſſe pronto & parato al perdonare li peccati a quelli,che ſi pentono,nõ ci harebbe mai ordinata queſta formula di pregare, per laquale diceſſimo: *Dimitte nobis debita noſtra* : rilaſcia a noi li debiti noſtri. Perilche deuemo tenere ne l'animo noſtro per fermo,che egli ci habbia a compartire la paterna miſericordia,poiche cõ tali preghi ci ha commandato, che la dimandiamo. Percioche ſotto quella petitione ſi contiene ſenza alcun dubio uno intendimento coſi fatto, che Dio è talmente diſpoſto uerſo di noi,che perdona uolentieri a quelli,che ueramente ſi pentono. perche Dio è quello, contra ilquale noi pecchiamo,rimouendo da noi ogni obedienza, l'ordine de la cui ſapiẽza

noi

noi perturbiamo, il quale quanto è in noi, offendiamo, & che con fatti & con detti è da noi uiolato: & con tutto ciò quello ſteſſo è il noſtro beneficentiſſimo padre, il quale potendoci perdonare tutti li noſtri errori, non ſolo ci ha manifeſtato ciò uoler fare, ma ancora ha ſpinto gli huomini a dimandargli perdono, & gli ha inſegnato le parole, con le quali ciò doueſſero fare. Per la qual coſa non può alcuno dubitare, che in noſtra poteſtà non ſia, con l'aiuto ſuo riconciliarci la gratia di Dio. Et perche queſta teſtificatione, che la diuina uolontà ſia coſi uolta & inchinata al perdonare, accreſce la fede, augmenta la ſperanza, infiamma la carità; è molto conueniente ornare queſto luogo con alcuni teſtimonii de la ſanta ſcrittura, & con l'eſſempio di quelli huomini, a li quali, eſſendoſi pentiti di grauiſſimi peccati, Dio conceſſe perdono. & perche habbiamo trattato queſta materia, per quanto comportaua la dottrina, che ſi inſegnaua; nel proemio de l'oratione preſente, & ancora in quella parte del ſimbolo, che tratta de la remiſſione de' peccati: da quei luoghi prenderanno li Parochi quelle coſe, che pareranno loro pertinenti a l'iſtruttione di queſto: l'altre coſe poi caueranno da li fonti de le diuine lettere: & inſieme ſeruino quel modo, & iſtituto, il quale habbiamo giudicato douerſi uſare ne le altre petitioni: acciò che coſi intendano li fedeli quello, che in queſto luogo ſignifichino li debiti; acciò che, ingannati forſe da la ambiguità de la uoce, non ueniſſero a dimādare qualche coſa diuerſa da quella, che ſi dee dimādare.

Biſogna per tanto ſapere, che noi non dimandiamo, che ci ſia rimeſſo & rilaſciato il debito, che habbiamo di amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutta la mente noſtra, del qual ſiamo tenuti a Dio, & la ſolutione del qual debito è neceſſaria a la ſalute. &, ſe bene nel nome di debito ſi contiene l'obedienza, il culto, la ueneratione, & coſi fatti offici, non però dimandiamo di non eſſere piu tenuti & obligati a quelli, ma preghiamo, che ci liberi da li peccati, onde coſi l'interpretò S. Luca, il quale in luogo di debiti poſe peccati, Luc. 11
perche nel cōmetterli ſiamo obligati a Dio, & ſiamo tenuti a le douute pene, le quali paghiamo, o ſatisfacendo, o patendo. Di tal ſorte debito fu quello, del quale Chriſto ſignor noſtro

Psal. 68 stro parlò per bocca del Profeta, dicendo: *Quæ non rapui, tunc exoluebam:* Allhora pagai quelle cose, che io non haueua rapito. Per la qual sentenza detta dal uerbo di Dio si può intendere, che non solo noi siamo debitori, ma che non habbiamo il modo di pagare: conciosia che il peccatore non possa in uerun modo sodisfare per se stesso: & però deuemo rifuggire a la diuina misericordia di Dio: a la quale perche la giustitia è uguale, & de la quale è grande esecutore, si douerà usare per prego, & patrocinio nostro, la Passione del Signore Giesu Christo, senza la quale niuno mai impetrar puote il perdono de' suoi peccati; da la quale, come da un fonte, è deriuata ogni uirtù, & forza, & ragione di sodisfare. Perche quel prezzo, che il nostro Signore Christo pagò in croce, & che a noi è poi communicato mediante li sacramenti applicatici, o nel riceuere in effetto essi sacramenti, o hauendo noi il desiderio & affetto di riceuerli, è di tãto ualore, che a noi impetra & opera tutto quello, che noi dimandiamo per questa petitione, che è, che ci siano perdonati li nostri peccati. Nel qual luogo non preghiamo solamente per peccati leggieri, & facili a impetrar perdono, ma per li peccati graui, & mortali: la qual petitione, rispetto a la grauità de le nostre sceleratezze, non harà efficacia alcuna, se quella non prenderà dal sacramento de la penitenza, il quale sia da noi riceuuto o in effetto, o per desiderio, come si è detto.

Et diciamo, che li debiti sono nostri, assai diuersamente, che prima non dicemmo il pane nostro. peroche quel pane è nostro, essendoci concesso per dono di Dio: ma li peccati sono nostri, & nostra è la colpa di quelli, perche gli habbiamo commessi per propria uolontà: li quali non haurebbono natura o forza di peccato, se non fossero uolontarii. Noi adonque, hauendo in noi la colpa di quei peccati, & quelli confessando, per purgare tali peccati, dimandiamo la clemenza di Dio come a tal cosa necessaria. Nelche non ci scusiamo di cosa alcuna, ne la cagione de' nostri falli diamo ad alcuni al-

Gen. 3. tri, si come fecero li primi huomini Adam & Eua: ma noi stessi, se saremo sauii, li manifesteremo, pregando Dio con quella

Psal. 140 oratione di Dauid Profeta, il quale disse: *Non declines cor meũ in uerba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis:*

Non

Non piegare il cuor mio in parole di malitia, a eſcuſarmi de li peccati miei.

Ne diciamo, Rilaſcia a me, ma a noi: & queſto, perche la fraterna amicitia & carità, la quale ſi ritruoua tra tutti gli huomini, dimanda tutti noi, che, eſſendo ſolleciti de la com mune ſalute de' proſſimi noſtri, quando per noi facciamo oratione, preghiamo ancora per loro. Queſto coſtume di orare, datoci da Chriſto noſtro ſignore, & dipoi riceuuto & oſſeruato ſempre da la Chieſa di Dio, hãno riceuuto ſempre maſſimamente gli apoſtoli, & furono auttori, che gli altri ancora lo uſaſſero. Et di queſto ardente affetto & cupidità del pregare Dio per la ſalute de' proſſimi, habbiamo un chiariſſimo eſſempio & di Moiſe nel uecchio teſtamento, & nel nuouo di Paulo: de' quali l'uno in tal guiſa pregaua Dio: ***Aut dimitte eis hanc noxam: aut, ſi non facis, dele me de libro tuo***: Ouero tu perdona loro queſto errore: ouero, ſe tu non lo uuoi fare, ſcancellami del tuo libro. L'altro diſſe in queſto modo: ***Optabam ego ipſe anathema eſſe a Chriſto pro fratribus meis:*** Io deſideraua eſſere diuiſo da Chriſto per li miei fratelli. Exod. 32 Rom. 9

Sicut & nos dimittimus debitoribus noſtris. Si come & noi rilaſciamo a li noſtri debitori. Quella parola, ***Sicut,*** ſi può intendere in due modi. perche, Si, ha forza di ſimilitudine, cioè ſignifica, che noi dimandiamo a Dio, che, ſi come noi rimettiamo le ingiurie & le contumelie a quelli che ci hãno offeſi, coſi egli a noi perdoni li peccati noſtri. E ancora una nota di condicione: & in queſto ſignificato Chriſto noſtro ſignore interpreta queſta noſtra formula di orare, quando dice: ***Si enim dimiſeritis hominibus peccata eorum, dimittet & uobis pater ueſter cæleſtis peccata ueſtra: ſi autem non dimiſeritis hominibus, nec pater ueſter dimittet uobis peccata ueſtra:*** Perche, ſe uoi perdonerete a gli huomini li pecati loro, il uoſtro padre celeſte ꝑdonerà a uoi li uoſtri difetti: ma, ſe nõ perdonerete a gli huomini, ne il padre uoſtro perdonerà a uoi li peccati uoſtri. Ma l'uno & l'altro ſenſo contiene in ſe la neceſſità di perdonare. Si che, ſe noi uogliamo, che Dio cõceda a noi il perdono de' peccati, è neceſſario che anche noi perdoniamo a quelli, da li quali habbiamo riceuuto ingiurie. ꝑche Matth. 6

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

in tal modo ricerca Dio da noi la dimēticāza de le ingiurie; & un mutuo, & scābieuole affetto, & amore. talche Dio rifiuta & dispregia li doni, & li sacrificii di coloro, che nō si sono ricōciliati. E ancora stabilito ꝑ legge di natura, che noi ci mostriamo tali uerso de gli altri, quali noi desideriamo che gli altri siano uerso di noi. Onde colui sarà temerario & sfacciatissimo, il quale dimādi a Dio, che uoglia lasciare di esequire la pena del suo fallo, & mentre egli ritiene l'animo nimico uerso il prossimo suo. Per la qual cosa debbono essere pronti & parati al perdonare coloro, li quali hanno riceuuto ingiurie: conciosia che siano spinti a ciò da questa formula di orare. Et

Luc.17 appresso S. Luca tal cosa ci commanda Dio, dicēdo: *Si peccauerit in te frater tuus, corripe illum: & si pœnitentiam egerit, dimitte illi: & si septies in die peccauerit in te, & septies in die conuersus fuerit ad te, dicens, pœnitet me, dimitte illi:* Se il tuo fratello peccherà in te, riprendilo: & se egli se ne pentirà, perdonagli: & se sette uolte il giorno peccherà in te, & sette uolte si riuolgerà a te, dicendo, me ne pento, perdonagli. Et ne

Matth.5 l'Euangelio di S. Matteo è scritto cosi: *Diligite inimicos ue-*

Rom. 12 *stros:* Amate li uostri nimici. & l'Apostolo, & auanti lui Salo

Prou.25 mone scrisse: *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi:* Se il tuo nimico haurà fame, cibalo; se ha sete,

Marc. 11 dagli beuere. & appresso S. Marco Euangelista si legge: *Cum statis ad orandū, dimittite, si quid habetis aduersus aliquē: ut & pater uester, qui in cœlis est, dimittat uobis peccata uestra:* Quādo uoi state a fare oratione, perdonate tutto quello, che uoi hauete cōtra qualche persona: acciò che il padre uostro, il quale è in cielo, perdoni a uoi li uostri peccati. Ma, perche ꝑ uitio de la deprauata & corrotta natura niēte si fa da l'huomo piu malageuolmente, che il perdonare l'ingiurie a chi ha fatto ingiurie a lui: li Parochi mettino ogni forza de l'animo & de l'ingegno loro a far si, che muouino & pieghino gli animi de' fedeli a questa felicità et misericordia tāto necessaria a l'huomo Christiano, & qui si fermino assai nel trattare i luoghi de le sacre lettere; ne le quali si ascolta Dio, che ci commāda, che ꝑdoniamo a li nimici. Mostrino, come è uerissimo, ch'egli è un grande argumento, che l'huomo sia figliuolo di Dio, quando ageuolmente perdona le ingiurie, & ama con

il cuore li suoi nimici. perche in quell'atto de l'amare li nimici, si manifesta & risplende una sembianza che habbiamo con il nostro padre Dio, il quale si riconciliò il genere humano a lui contrariissimo & nimicissimo, hauendolo redẽto da l'eterna morte cõ la morte del suo figliuolo. & sia la sõma di tutta questa essortatione & precetto quello imperio del nostro Signore Giesu Christo, il quale nõ potiamo recusare senza nostra sõma uergogna & dãno. Dice adũque: *Orate pro persequentibus & calumniantibus uos, ut sitis filij patris uestri, qui in cælis est*: Orate p quelli, che ui perseguitano & calunniano, acciò che uoi siate figliuoli del padre uostro, che è ne'cieli. Ma in qsto luogo si ricerca una prudẽza de li Pastori nõ mediocre, acciò che forse qualcheduno, ĩtesa la difficoltà, & la necessità di questo precetto, nõ si disperasse de la sua salute. peroche sono alcuni, li quali, intẽdendo che debbono cõ una uolõtaria obliuione por fine a l'ingiurie, & amar quelli, che gli hãno offesi, desiderano tal cosa, et cõ tutte le lor forze s'ingegnano di farla: ma si accorgono, che nõ può in loro mãcare ogni ricordãza de le ingiurie: pche gli restano pur ne l'animo alcune reliquie de la nimicitia: onde si sentono sbattere da graui tẽpeste de la loro coscieza, temẽdo, che, non hauẽdo semplicemẽte & in uerità deposte le nimicitie, così nõ obediscano al cõmãdamẽto di Dio. Qui adũque li Pastori espplicheranno, come le passioni & inclinationi de la carne & de lo spirito sono cõtrarie. perche la carne è inchinata a la uẽdetta; la ragione de lo spirito è data al perdonare, & di qui tra di loro è una perpetua cõfusione, tumulto, & rissa. perilche dimostrerãno, che nõ si dee disperare de la salute, se bene gli appetiti de la nostra corrotta natura reclamano & cõtrariano a la ragione, purche lo spirito stia fermo ne l'officio suo, & ne la uolontà di rimettere l'ingiurie, & amare il suo prossimo. Matth. 5

Et, perche si truouano forse alcuni, li quali, non potendo disporre ancora l'animo a far si, che, scordati de le ingiurie, amino li loro nimici, onde spauentati non dicono ne la oratione del Signore quella conditione, che di sopra habbiamo esposta; qui li Parochi addurranno due ragioni, per le quali gli rimuouino da così dannoso errore. Prima diranno, che, qualunque fedele fa que-

ſta oratione, la fa in nome di tutta la Chieſa, ne la quale è neceſſario, che ſiano alcuni huomini giuſti, & pii, li quali hanno a li loro debitori rilaſciati quei debiti, de li quali qui ſi fa mentione. A queſto ſi aggiunge, che, dimandãdo tal coſa a Dio, dimandiamo ancora tutto quello, che noi deuemo fare in cotal petitione per impetrarla. perche noi dimandiamo e'l perdono de'peccati, & il dono de la uera penitenza. Dimandiamo, che ci ſia conceſſa facoltà di un dolore interiore. Preghiamo di potere hauere in horrore li peccati, & quelli confeſſare al ſacerdote in uerità, & con deuotione. & però eſſendo ancora neceſſario il perdonare a coloro, che ci hanno fatto qualche male, o dato qualche danno, quãdo noi preghiamo Dio, che ci perdoni, preghiamo ancora, che ci dia facoltà di riconciliarci a quelli, che habbiamo in odio. & però debbono eſſere rimoſſi da tale opinione quelli, li quali ſon commoſſi da un uano & prauo timore di non renderſi con queſta oratione Dio più irato. & per il contrario ſi debbono ancora eſſortare al frequentare l'uſo di tale oratione, per cui dimandino al padre Dio, che gli conceda quell'animo, per il quale perdonino a quelli, che gli hanno offeſi, & amino li nimici loro. Ma, acciò che queſta preghiera ſia al tutto fruttuoſa, primietamente in quella ſi dee porre queſta cura, & queſta conſideratione, che noi a Dio ſupplichiamo, & da lui dimandiamo perdono, il quale non ſi da ſe non a colui, che ſi pente. per la qual coſa ci biſogna eſſere ripieni di quella carità, & pietà, la quale ſi richiede che habbino tutti quelli, che ſi pentono, & che a quelli maſſimamente conuiene con le lacrime purgare li proprii peccati & ſceleratezze: le quali debbono conſiderare, come ſe le haueſſero auanti a gli occhi. Cõ queſta cogitatione dee eſſere congiunta la cautela di fuggire per l'auuenire tutte quelle coſe, ne le quali è ſtata qualche occaſione di peccare, & che ci potrebbono dare qualche occaſione di offendere il noſtro padre Dio. In queſti penſieri ſi

Pſal. 50 ritruouaua Dauid, quando diceua: *Et peccatum meum contra*

Pſal. 6 *me eſt ſemper*: Et il mio peccato mi è ſempre innanzi a gli occhi. & altroue: *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum, & lacrymis meis ſtratum meum rigabo*: Lauerò ogni notte il mio letto, & con le lacrime righerò il luogo, doue io mi giaccio.

Oltra

Oltra di questo propongasi ciascchedono & consideri l'ardētissimo desiderio & feruore, che ne l'oratione haueuano quelli, li quali da Dio con li lor preghi impetrarono il perdono de li loro peccati: si come fu quel publicano, il quale, stando da lungi per la uergogna, & per il dolore, & tenendo fissi gli occhi a terra, solo si batteua il petto, dicendo quelle parole: *Deus, propitius esto mihi peccatori*: Dio, sii propitio a me peccatore. Luc. 18
Come fu ancora quella donna peccatrice, la quale stando dietro al Signore nostro Giesu Christo, quelli piedi, che ella con le sue lacrime haueua lauati, con li suoi capelli asciugando baciaua. Luc. 7
Come fu finalmente Pietro principe de gli Apostoli, il quale uscito fuora pianse amaramente. Matth. 26
Dipoi si dee ben considerare, che, quanto gli huomini sono più deboli, & infermi, & più inchinati a le infermità de l'anima, che sono li peccati, tanto hanno bisogno di più & di più spesse medicine. Et sono li rimedii de l'anima inferma, la Penitenza, & l'Eucharistia. Queste adunque si applichi spesso il popolo fedele. Dipoi l'elemosina, si come insegnano le sacre letttere, è una medicina attissima a sanare l'infermità de l'anima. Onde quelli, che desiderano usar deuotamente questa oratione, quāto più possono aiutano li bisognosi: perche, quāta forza ciò habbi a lo scancellare le macchie de peccati, n'è testimonio nel libro di Tobia il santo angelo del Signor Rafael, il qual disse: Tob. 12
Eleemosyna a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & uitam æternam: La elemosina libera da morte, & essa è che purga li peccati, & fa trouare misericordia, & uita eterna. Ne è testimonio Daniel, il quale cosi ammoniua il Re Nabuchodonosor: *Peccata tua eleemosynis redime, & misericordijs iniquitates pauperum*: Satisfa, & liberati da li tuoi peccati con la elemosina, & da le tue iniquità con le misericordie che farai a li poueri. Dan. 4
Et è un'ottima donatione, & un modo di fare misericordia perfettissimo, la obliuione de le ingiurie, & una buona uolontà uerso di quelli, li quali ti hauessero offeso o ne la tua robba, o nel tuo honore, o nel tuo corpo, o di qualcheduno de' tuoi. Qualunque adunque desidera, che Dio sia uerso di lui misericordioso, a l'istesso Dio doni tutte le sue nimicitie, & rimetta ogni cosa & ogni offesa, & con ogni affetto di ani-

mo preghi per li ſuoi nimici, & cerchi ogni occaſione di fare loro ſeruitio. Ma, perche tutta queſta materia fu trattata, quã do dichiarammo il luogo de l'homicidio; a quello rimettiamo li Parochi; li quali però concludano con queſto fine que ſta petitione, che niuna coſa è, o ſi può imaginare più ingiuſta, che colui, che, eſſendo con gli huomini duro & oſtinato, talche non ſi mitiga con alcuno, uuole, & dimanda, che Dio ſia uerſo di lui manſueto, & benigno.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

Et ne nos inducas in tentationem.

Et non ci indurre in tentatione.

EGLI è coſa certa, poi che li figliuoli di Dio hanno impetrato perdono de li loro peccati, quando acceſi di deſiderio di dare a Dio il uero culto & ueneratione, ſolo bramano il celeſte regno, & facendo uerſo Dio tutti gli officii & opere di pietà, dipendono tutti da la ſua paterna uolontà & prouidenza, che allhora maggiormēte l'auuerſario de l'human genere ritruoua contra di loro tutte le ſue arti, & prepara tutte le ſue machine, per le quali poſſano eſſere uinti & eſpugnati li ſerui di Dio: talche ſi dee dubitare, che eſſi mutati di parere non trabocchino di nuouo ne' peccati, & non diuentino aſſai

peg-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

peggiori,che non erano prima.De li quali poi ſi potrebbono giuſtamente dire quelle parole del principe de gli Apoſtoli:
2.Petr.2 *Melius erat illis,non cognoſcere uiam iuſtitiæ,quam poſt agnitionem retrorſum conuerti ab eo,quod illis traditum eſt ſancto mandato*: Meglio era a quelli,non conoſcere la uia de la giuſtitia, che dopò l'hauerla conoſciuta riuolgerſi indietro da quel ſanto commandamento,che loro era ſtato dato. Per la qual coſa dal noſtro Signore Gieſu Chriſto ci è ſtato dato il precetto di queſta petitione, per laquale noi ogni giorno ci raccommandiamo a Dio, & dimandiamo la ſua paterna cura,e'l ſuo aiuto,non dubitando punto, che,s'egli auueniſſe mai,che non foſſimo abandonati del diuino patrocinio, ſubito preſi,ſaremmo ritenuti ne li lacci del noſtro aſtutiſſimo nimico. Ne ſolo in queſta regola di orare ci commandò, che domandaſſimo a Dio,che non patiſſe, che foſſimo condotti ne la tentatione,ma ancora in quelle parole,che diſſe a li ſacri Apoſtoli, eſſendo già uicino a la morte,quando, hauendo detto loro, che erano mondi, gl'iſtrui, che faceſſero
Ioã.13 queſta opera,dicendo: *Orate, ut non intretis in tentationem*:
Matth. 26 Orate, acciò che non entriate in tētatione.la quale ammonitione eſſendo ſtata di nuouo replicata dal noſtro ſignore,pone a li Parochi un peſo,& un'obligo a eſſere diligenti a eccitare il popolo fedele al frequente uſo di queſta preghiera, acciò che,eſſendo dal Diauolo noſtro nimico a ogni hora preparati a gli huomini pericoli ſimili,potendo ſolo Dio diſcacciare da noi li demonii,a lui dimandino continuamente: *Ne nos inducas in tentationem*: Non ci laſciar condurre in tentatione. Et allhora conoſcerà il popolo fedele,quanto habbi biſogno di queſto diuino aiuto,quando ſi ricorderà de la ſua debolezza & ignoranza,quando gli ritornerà a memoria q̃l
Matth. 26 la ſentenza di Chriſto noſtro Signore,che dice:*Spiritus quidem promptus eſt, caro autem infirma*: Lo ſpirito è per certo pronto,ma la carne è inferma : quando gli uerrà in mente, quanto graui,& pericoloſi auuenimenti poſſano accadere a l'huomo per impulſo del Demonio,ſe non ſono ſoſtenuti da la deſtra del diuino aiuto.Et qual più chiaro eſſempio ſi può ritrouare de la humana infermità,che quello del ſacro choro de gli Apoſtoli ? li quali hauendo prima tutti un grande

animo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

animo, al primo terrore, che loro occorse, abbandonato il Saluatore si fuggirono? Auuenga che ancor più manifesto sia quello del principe de gli Apostoli, il quale hauendo mostrato singolare amore & ardore uerso Christo nostro signore, quando poco auanti di se stesso fidatosi disse: *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*: Se mi bisognerà morir teco, non ti negherò: subito sbigottito da la uoce di una feminuccia, con giuramento affermò di non conoscere pure il signore: perche in quella sua somma prontezza d'animo non gli corrispondeuano le forze. Hora, se huomini santissimi per fragilità de l'humana natura, ne laquale si fidauano, peccarono si grauemente, che non debbono temere gli altri, liquali da la santità di quelli si truouano lontanissimi? Per la qual cosa proponga il Parocho al popolo fedele le battaglie, & li pericoli, ne li quali ci ritrouiamo di continouo, mentre che l'anima è in questo corpo mortale, essendo combattuti da tutte le parti, da la carne, dal mondo, & da Satanasso. Quello che possa in noi l'ira, & la cupidità, chi è, che con suo gran danno non sia sforzato a prouarlo? Chi è, che da si fatti stimoli non sia offeso? Chi non sente queste punture? Chi non è acceso da le loro ardenti faci? Sono per certo tanto uarii i colpi, tanto diuersi gli assalti, ch'egli è cosa difficilissima nõ riceuere qualche graue piaga. Et oltra questi nimici, che habitano & uiuono con essi noi, sono ancora quelli nostri nimici acerbissimi, de liquali è scritto: *Non est nobis colluctatio aduersum carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*: Non habbiamo a combattere contra la carne, e'l sangue, ma contra li principi, & potestà, contra li rettori di questo mondo de le tenebre, contra li nimici spirituali pieni di iniquità per priuarci de le cose celesti. Perche a le guerre interiori, che habbiamo, si aggiungono gl'impeti esteriori, & le impressioni de li Demonii, liquali & apertamente ci percuotono, & per uie ascose penetrano ne le anime nostre: talche a gran fatica da quelli ci potiamo guardare. Quelli, dice l'Apostolo, principi per la eccellenza de la loro natura: (perche per natura son superiori a gli huomini, & a tutte le altre cose create, & sensibili) & li chiama anco

Matth. 26

Eph. 6

Eph. 6

ra poteſtà,perche non ſolo la natura loro è ſuperiore,ma an cora la poteſtà . Et ſono nominati rettori del mondo de le tenebre,perche non reggono un mondo chiaro & riſplendẽte,cioè gli huomini buoni, & pii, ma uno oſcuro & caliginoſo,cioè quelli, liquali,accecati da le ſpurcitie, & da le tenebre di una triſta & ſcelerata uita, ſi dilettano del Diauolo, che li conduce a le tenebre. Chiama ancora li Demonii nimici ſpirituali,pieni d'iniquità, perche ſi truoua la iniquità de la carne & de lo ſpirito.quella iniquità,che è detta carnale, accende lo appetito a le libidini, & a li piaceri,liquali ſi comprendono con li ſenſi. le iniquità ſpirituali ſono li mali deſiderii, & le praue cupidità,che ſi appartengono a la ſuperiore parte de l'anima: lequali ſono tanto peggiori de le altre, quanto la mente & la ragione è più alta & preſtante,che non è la carne.Et perche queſta iniquità di Satanaſſo principalmente riſguarda a priuarci de la celeſte heredità,però diſ
Eph.6 ſe l'Apoſtolo: *In cæleſtibus* : Onde ſi può intendere, che grandi ſono le forze de'noſtri nimici,l'animo inuitto. uno ſmiſurato & infinito odio uerſo di noi ſi può uedere,che fanno cõ eſſi noi una perpetua battaglia,talche tra quelli e noi non può eſſere pace alcuna,ne triegua. Quanto ancora ſiano audaci, lo dichiara la uoce iſteſſa di Satanaſſo appreſſo il pro
Iſa.14 feta, ilqual dice: *In cęlum conſcendam*: Io me ne andrò in cielo.Nel paradiſo aſſalì li primi huomini: andò contra li pfeti:cercò di offendere gli apoſtoli,acciò che,ſi come dice il
Luc. 22 Signore appreſſo l'Euangeliſta,li criuellaſſe,come ſi fa il fru
Matth. 4 mento.Et finalmente non hebbe riſpetto di andare a la preſenza di Chriſto noſtro Signore. Il perche Pietro Apoſtolo eſpreſſe la ſua inſatiabile cupidità, & la ſua grandiſſima
1.Pet.5 diligenza, quando diſſe: *Aduerſarius ueſter diabolus tanquam leo rugiens circuit,quærens quem deuoret*: Il Diauolo, uoſtro auuerſario, come un leone ruggiente ſi aggira, cercãdo chi poſſa diuorare.Quantunque non Satanaſſo ſolo tenta gli huomini, ma a le uolte molti demonii inſieme fanno impeto contra un'huomo ſolo.Ilche confeſsò quel Demonio,il quale,dimandato da Chriſto Sign. noſtro, che nome foſſe il
Marc.5. ſuo,riſpoſe:*Legio mihi nomẽ eſt*.Il mio nome è legione:cioè,
Luc. 8 una moltitudine di demonii,laquale affiggeua quello infeli

ce,

ce, & miſero. Et di quell'altro è ſcritto: *Aſſumit ſeptem alios ſpiritus ſecum, nequiores ſe, & intrantes habitant ibi*: Prende ſeco ſett'altri ſpiriti, più ſcelerati di lui, & entrando habitano quiui. Matth. 12

Molti ſono, liquali, percioche in loro non pruouano, ne ſentono gl'impulſi, & gl'impeti de li demonii, penſano, che queſta coſa non ſia uera. Queſti tali, non è marauiglia, che da li demonii non ſiano combattuti; poiche ſpontaneamente a loro ſi ſono donati, ne ſi ritruoua in queſti pietà, non carità, non uirtù alcuna, degna di huomo Chriſtiano. onde auuiene, che queſti ſiano tutti in potenza del Diauolo, ne biſogna, per farli cadere, che uſi tentatione alcuna, ne gli animi de'quali ſi dimora, ſi come eſſi uogliono. Ma quelli, che ſi ſono dedicati a Dio, facendo in terra una uita celeſte, queſti più de gli altri ſono combattuti da gli aſſalti di Satanaſſo: queſti crudeliſſimamente ha in odio: a queſti a ogni momento di tempo tende inſidie. è piena l'hiſtoria de la ſacra ſcrittura di huomini ſanti, liquali, quantunque haueſſero l'animo fermo & deliberato di perſeuerare nel bene operare, nondimeno o per forza, o con frode ha finalmente peruertiti. Adã, Dauid, Salomone, & altri, liquali ſarebbe difficili a numerare, pruouarono li uiolenti impeti, & le callide aſtutie del demonio, al quale non ſi può reſiſtere con conſiglio, o con forza humana. Chi ſarà adunque, che ſi tenga ſicuro, fidato nel proprio aiuto? Et però diuotamente & in uerità ſi dee da Dio dimandare, che non ci laſci tentare ſopra quello, che noi potiamo, ma che facci ancora, che de la tentatione cauiamo utile, potendola noi ſoſtenere. Et quiui li fedeli debbono 1. Cor. 10
eſſer confermati, & eſſortati, ſe alcuni foſſero, che ꝑ debolezza di animo, ouero per nõ conoſcere bene quello, che importa queſta coſa, temeſſero la uiolenza de li demonii, ſentẽdoſi agitati & sbattuti da le tempeſte de le tentationi ſe ne rifuggano in queſto porto de le orationi. Peroche Satanaſſo cõ tutta la ſua forza, & pertinacia, & cõ il capital odio, che ha uerſo il genere humano, nõ può quanto, ne quanto lungamente uorrebbe, tentarci, o moleſtarci; ma ogni ſua poteſtà è gouernata dal cenno, & permiſſione di Dio. E'notiſſimo l'eſſempio di Giob: del quale Satanaſſo non harebbe pur tocco Iob 1

coſa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

cosa alcuna, se al Diauolo non hauesse detto Dio, Ecco, che tutto quello, che ha, è in mano tua. & poi per il contrario, se non hauesse soggiunto il Signore: Solo ti prohibisco, che ne la sua persona non adoperi la tua forza: a un sol colpo del Diauolo subito egli con le sue ricchezze, & con li suoi figli-
Matth. 8 uoli, sarebbe ito in ruina. E' talmente legata la forza de li dia
Marc. 5 uoli, che n'harebbono pur potuto entrare in quei porci, de li
Luc. 8 quali scriuono gli euangelisti, se Dio non gli ne hauesse permesso.

Ma, per intendere bene la forza & efficacia di questa petitione, bisogna dire quello, che qui significhi, Tētatione; & quello, che uoglia dire, essere indotto in tentatione. Tentare, adunque uuol dire, fare pruoua, & esperienza di colui, che è tentato, acciò che, da lui cauando quello, che desideriamo sapere, in tal modo intendiamo il uero. il qual modo di tentare non può cadere in Dio. Perche qual cosa è, che Dio non
Heb. 4 sappi? & però disse l'Apostolo: *Omnia nuda & aperta sunt oculis eius*: Tutte le cose a gli occhi suoi sono nude, & aperte. Vn'altra sorte di tentare si ritruoua: & questa è, quando facendosi da la lunga sogliamo inuestigar e una cosa diuersa da quella, che dimostriamo uoler fare con le parole. Et questo si può fare in buona, & in mala parte. In buona parte si fa, quando in tal modo si uiene a tentare la uirtù di qualche duno, acciò che così conosciutasi, & intesasi, quel tale ne riceua commodo, & honore, & l'essempio suo sia proposto a gli altri per essere imitato: & finalmente, acciò che per quello tutti siamo eccitati & mossi a lodare Dio. & questo modo di tentare solo conuiene a Dio. L'essempio di questa tentatio
Deut. 13 ne è nel Deuteronomio, doue si legge: *Tentat uos dominus Deus uester, ut palam fiat, utrum diligatis Deum, an non:* Vi tenta Dio, acciochè manifesti, se uoi amate Dio, o no. Nel qual modo si dice ancora, che Dio tenta li suoi, quando con carestie, o infermità, o con altre sorti di calamità gli trauaglia. ilche fa per prouare la patienza loro, accioche, così siano essempio a gli altri, qual debba essere l'officio e'l debito
Gen. 22 del Christiano. In questo modo leggiamo essere stato tentato Abraam, che immolasse il figliuolo. per ilqual fatto, fu uno essempio singolare di obedienza, & di patienza, del qual gli

huo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

huomini in sempiterno si hauessero a ricordare. Per la medesima cagione fu detto a Tobia: *Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te:* Perche tu eri accetto a Dio, fu necessario, che la tentatione ti prouasse. Sono gli huomini tentati in mala parte, quando son persuasi & spinti al peccato, o a la rouina loro. & questo è proprio officio del Diauolo: perche egli tenta gli huomini con animo d'ingannarli, & farli precipitare: & per questo è ne le sacre lettere detto Tētatore. Et in queste tentationi hora con stimoli interiori pungendoci, & percotendoci, usa per sue ministre le passioni & li mouimenti de l'anima nostra; hora sbattendoci, & esagitandoci esteriormente, usa le cose esterne, o le prospere per farci insuperbire, o le auuerse per farci disperare: a le uolte usa alcuni huomini pessimi per suoi esploratori, & satelliti, & principalmente gli heretici, liquali sedendo ne la catedra de la pestilenza uanno spargendo semi mortiferi di male dottrine, acciò che così quelli, li quali non fanno differenza alcuna tra le uirtù, & li uitii, & non conoscono queste da quelli, huomini per loro istessi dati & inchinati al male, mentre che in tal modo uacillano & minacciano ruina, gli faccia precipitare. Et diciamo essere indotti in tentatione, quando noi cediamo a le tentationi, & ci lasciamo da quelle uincere. Et in duoi modi siamo indotti in tantatione, prima, quando rimossi da lo stato nostro trabocchiamo in quel male, nel quale qualcheduno ci ha sospinti tentandoci. & in cotal modo niuno è indotto in tentatione da Dio. pero che Dio non è ad alcuno auttore del peccato: anzi che egli è, che odia tutti q̄lli, che operano le iniquità. & così si legge ancora appresso S. Iacomo: *Nemo, cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tĕtatur: Deus enim intentator malorum est:* Niuno, quando è tentato, dica essere tentato da Dio: perche Dio non è tentatore de' mali. Si dice ancora, che colui ci induce in tentatione, ilquale, se bene egli non ci tenta, ne fa opera alcuna, accioche noi siamo tentati, nondimeno si dice costui tentare, perche, potendo prohibire, che ciò non auuenga, ouero, che da le tētationi non siamo superati, non l'impedisce. In questo modo lascia Dio che siano tentati gli huomini giusti, & buoni, ma ostentandogli con la sua gratia, non gli abandona. E' ben uero,

Tob. 12.
Matth. 4
Psal. 5
Iac. 1.

ro, che a le uolte per giusto & occulto giudicio di Dio, perche cosi meritano le nostre sceleratezze, essendo stati lasciati ne le proprie nostre forze, cadiamo a terra. Si dice ancora, che Dio ci induce in tentatione, quando noi quei beneficii, che egli ci ha dato per salute nostra, usiamo male a nostra dannatione, & dissipiamo la ricchezza del nostro padre, a
Luc. 15 guisa del prodigo figliuolo, uiuendo lussuriosamente, & uogliamo satisfare a tutte le nostre cupidità. perilche noi potiamo dire quello, che l'Apostolo disse de la legge: *Inuentum*
Rom. 7 *est mihi, mandatum, quod erat ad uitam, hoc esse ad mortem*: Si è trouato, che quel commandamento, ch'era stato dato p darci la uita, ha operato la morte. Vno essempio molto a proposito di questa cosa è la città di Hierusalem: la quale, come testifica Ezechiel, Dio haueua arricchita di ogni sorte di ornamenti: talche Dio per bocca di quel profeta disse: *Perfecta*
Ezec. 16 *eras in decore meo, quem posueram super te*: Tu eri perfetta ne l'ornamento mio, che io haueua posto sopra di te: Et nondimeno quella città, colma & ripiena di beni diuini, non solo non usò quei beneficii per acquistarsi la beatitudine, per cagion de laquale gli hauea riceuuti, in tal modo a Dio mostrãdosi grata, che di lei era stato tanto amoreuole, ma ingratissima, deposta ogni speranza, che uerso il suo padre Dio douea hauere nel ripensare solo a li celesti frutti, si godeua lussuriosamente & dissolutamente l'abondanza de le cose terrene, che haueua presenti. laqual cosa Ezechiel nel medesimo capitolo trattò con molte parole. Perilche sono nel medesimo modo ingrati uerso Dio quelli huomini, liquali quella abondante materia, che Dio ha concessa loro di operare bene, per permissione sua riuolgono a li peccati. Ma qui bisogna considerar diligentemente questo costume de la diuina scrittura: laquale a le uolte con alcune parole significa la permissione di Dio: le quali se propriamente sono prese, pare, che ci manifestino una attione in Dio. Et, che sia il uero, ne l'Esodo si
Exod. 47 legge: *Indurabo cor Pharaonis*: Indurerò il cuor di Farao-
Isa. 6 ne. Et appresso Isaia: *Excæca cor populi huius*: Accieca il
Rom. 1 cuore di questo popolo: Et a li Romani scrisse l'Apostolo: *Tradidit illos Deus in passiones ignominiæ, & in reprobum sensum*: Dio gli diede in preda a le passioni ignominiose, & a un

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

un ſenſo reprobo. Ne li quali luoghi, & altri ſimili, ſi dee intendere, che tal coſa non è ſtata al tutto fatta da Dio, ma ſolamente permeſſa. Tra tutte queſte coſe non ſarà difficile a ſapere quello, che in queſta parte de l'oratione noi dimandiamo. perche noi non preghiamo di non eſſere in modo alcuno tentati, eſſendo la uita de gli huomini una tentatione ſopra la terra. Et è la tentatione utile & fruttuoſa a l'huomo. perche ne le tentationi noi conoſciamo noi ſteſſi, cioè le forze noſtre, & però ci humiliamo ancora ſotto la potente mano di Dio, & uirilmente combattendo aſpettiamo la immarceſcibile corona de la gloria. Perche & colui, che combatte ne l'agone non è coronato, ſe legitimamente non harà combattuto. Et, ſi come diſſe ſanto Iacomo: ***Beatus uir, qui ſuffert tentationem; quoniam, cum probatus fuerit, accipiet coronam uitæ, quam repromiſit Deus diligentibus ſe:*** Beato quel l'huomo, che ſoffre le tentationi; perche, poiche ſarà ſtato prouato, riceuerà la corona de la uita, la quale Dio ha promeſſo a quelli, che l'amano. Et, ſe pure a le uolte li nimici noſtri con le tentationi ci premono, ci ſarà grande alleggierimento, ſe penſeremo, che habbiamo per noſtro adiutore un Pontefice, il quale può compatire a le noſtre infermità, che è ſtato tentato in ogni coſa. Che adunque quì dimandiamo? Acciò che dal diuino aiuto abandonati, ouero ingannati non acconſentiamo a le tentationi, ouero da le medeſime sbattuti & afflitti non gli cediamo: preghiamo, che la gratia di Dio ci ſia conceſſa, & preſente, la quale, quando le proprie noſtre forze ci mancheranno, in tanti mali ci ricrei & conforti. Per la qual coſa deuemo & generalmente dimandare l'aiuto di Dio in tutte le tentationi, & nominatamente, quando ſiamo afflitti da le tentationi particolari, ci biſogna rifuggere a l'oratione. Ilche leggiamo eſſere ſtato fatto da Dauid quaſi in ogni ſorte di tentatione. perche ne la tentatione de la bugia così pregaua il Signore: ***Ne auferas de ore meo uerbum ueritatis uſquequaque:*** Non torre da la bocca mia le parole de la uerità per alcun tempo. Ne la tentatione de l'auaritia pregaua in queſto modo: ***Inclina cor meum in teſtimonia tua, & non in auaritiam:*** Inchina il cuore mio ne li tuoi teſtimonii, & non ne l'auaritia. Ne le

[Margin notes: Iob 7 — 1.Petr.25 — 2.Tim.2 — Iac.1. — Heb.4 — Pſal.118 — Pſal.115]

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

tentationi de le cose uane di questa uita, & de le lusinghe
Psal.118 de la cupidità, usaua queste parole: *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem:* Riuolgi gli occhi miei, che non ueggano la uanità. Dimandiamo adunque di non obedire a le cupidità, & che nel sostenere le tentationi non ci manchino le forze, & non ci superino le fatiche, & che non ci partiamo, & non trauiamo da la uia del Signore: che cosi ne le commodità, quanto ne le prosperità seruiamo & manteniamo la moderanza & costanza de l'animo: & che Dio non lasci parte alcuna di noi, che sia abandonata & priua de la sua tutela.
Rom.16 Dimandiamo finalmente, che conculchi & opprima Satanasso sotto li nostri piedi.

Resta hora, che il Parocho essorti il popolo fedele a quelle cose, le quali in questa oratione massimamente fa bisogno considerare, & meditare. Ne la quale questo sarà un'ottimo modo, se, conoscendo noi quanta sia la infermità de gli huomini, non ci fideremo punto ne le forze nostre: & cosi, collocata ogni speranza de la nostra salute ne la benignità di Dio, nel suo aiuto fidati, ancor che ci ritruouiamo in grandissimi pericoli, haremo però l'animo grande & franco, & massime ripensando quanti di quelli, che hanno hauuto tale speranza, & tale animo, Dio habbi liberati da le aperte
Gen.39.41 fauci di Satanasso. Hor non è egli uero, che Giosef, circondato d'ogn'intorno da le ardēti faci de la infuriata donna, da un sommo pericolo liberato, inalzò a una somma gloria?
Dan.13 Non conseruò egli libera Susanna, oppugnata da li ministri di Satanasso, allhora che era già più che mai uicina a essere uccisa per le ingiuste & nefande sentenze? Et che marauiglia poi, che il suo cuore, come dice la scrittura, hauea fiducia nel Signore? E' molto celebrata la lode, & la gloria di Giob, il quale trionfò del mondo, de la carne, & di Satanasso. Molti sono gli essempi simili, per li quali il Parocho diligentemente douerà essortare il Popolo fedele a questa cotale speranza, & fiducia. Ripensino ancora li fedeli, qual guida & capitano habbino ne le tentationi de' loro ni-
Luc.11 mici. certo, che hanno Christo nostro Signore, il quale riportò si gloriosa uittoria da cotale combattimento. Egli fu, che uinse il Diauolo. egli è quel più ualoroso, che sopraueneńdo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

do superò quel forte armato, il quale ancora spogliò de le sue armi, & priuò de le sue spoglie. De la sua uittoria, che riportò del mondo, si legge appresso S. Giouanni: *Confidite, ego uici mundum:* Confidateui, che io ho uinto il mondo. Et ne l'Apocalisse è scritto, che egli è il leone uincitore, & che uincitore è uscito fuore per uincere; perche ne la sua uittoria diede ancora a li suoi deuoti & cultori facoltà di uincere. L'Epistola, che l'Apostolo scriue a li Hebrei, è piena de le uittorie d'huomini santi, li quali per fede hanno uinto li regni, hanno serrate le bocche de' leoni, & le altre cose, che quiui seguono. Da queste cose, che in tal modo leggiamo essere state operate, ueniamo in consideratione di quelle uittorie, le quali ogni giorno gli huomini di fede, di speranza, & di carità ripieni, riportano de le guerre cosi interne, come esterne, che gli fanno gli demonii: le quali sono tante, & così notabili, che, se si potessero uedere, con gli occhi, noi giudicheremmo, che niente ci auuenisse più spesso, & con maggior gloria nostra. De la uittoria di questi uostri nimici cosi scrisse S. Giouanni: *Scribo uobis, iuuenes, quoniam fortes estis, & uerbum Dei manet in uobis, & uicistis malignum:* Scriuo a uoi, giouени, perche uoi sete forti, & la parola di Dio resta in uoi, & hauete uinto il maligno. Et si uince Satanasso non con l'otio, col sonno, col uino, con li conuitti, & con le libidini, ma con l'oratione, con le fatiche, con le astinenze, con la constanza, con la continenza, & castità: *Vigilate, & orate,* disse il Signore, *ut non intretis in tentationem:* Vigilate, & orate, acciò che non entriate in tentatione. Quelli, che usano si fatte armi in quella battaglia, sbaragliano, & rompono gli auuersarii. Perche il Diauolo fugge da coloro, che gli fanno resistenza.

Ioan.16

Apoc.5.6

Heb.11

1.Ioan.2

Matth. 26

Iac.4

Nondimeno in queste uittorie de gli huomini santi, de le quali habbiamo parlato, niuno sia, che si compiaccia; niuno insolentemente si insuperbisca, o si uanti, talche confidi con le sue forze potere sostenere le nemiche tentationi, & impeti de li Demonii. Non può far questo la nostra natura, & la humana debolezza. le forze, cō le quali atterriamo li ministri di Satanasso, ci son concesse da Dio, il quale è quello, che fa le nostre braccia forti a guisa di un'arco di rame: per beneficio

2. Reg.22

Psal.17

del quale l'arco de li forti è ſtato ſuperato, & li infermi ſono ſtati cinti di gagliardia: ilquale a noi dà la protettione de la ſalute: la cui deſtra è quella, che ci piglia & ſoſtiene, che inſegna a le man noſtre a guerreggiare, & a le noſtre dita a cõbattere: ſi che a un ſolo Dio per la uittoria deuemo eſſere obligati, & a lui rendere gratie; il qual ſolo ſe haueremo per defenſore, & per guida, potiamo eſſere uincitori. ilche fece l'Apoſtolo; & pero diſſe: *Deo autem gratias, qui dedit nobis uictoriam, per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum:* Gratie rendiamo a Dio, il quale ci ha dato uittoria per mezo del noſtro Signore Gieſu Chriſto. Il medeſimo Chriſto, auttore de la noſtra uittoria, ci manifeſta quella celeſte uoce ne l'Apocaliſſe, che diſſe: *Facta eſt ſalus, & uirtus, & regnum Dei noſtri, & poteſtas Chriſti eius, quia profectus eſt accuſator fratrum noſtrorum, & ipſi uicerunt eum propter ſanguinem agni:* E fatta la ſalute, & la uirtù, & il regno del noſtro Dio, & la poteſtà del ſuo Chriſto; perche è ſtato diſcacciato l'accuſatore de' noſtri fratelli, & eſſi l'hanno ſuperato per il ſangue de l'agnello. Il medeſimo libro teſtifica la uittoria, che il Signore noſtro Gieſu Chriſto portò del mondo, & de la carne, in quel luogo, doue dice: *Hi cum agno pugnabunt, & agnus uincet eos:* Queſti combatteranno con l'agnello, & l'agnello li uincerà. Queſte coſe baſtino, quanto a la cauſa, & il modo di uincere. le quali coſe poi che ſaranno eſpoſte, proporranno li Parochi al popolo fedele, come da Dio ſono preparate le corone, & a li uincitori è conſtituita una grandezza ſempiterna di premii; da li quali potranno addurre diuini teſtimonii, purtratti dal medeſimo libro de l'Apocaliſſe, doue ſi legge: *Qui uicerit, non lędetur morte ſecunda:* Chi uincerà, non ſarà offeſo da la ſeconda morte. Et in un'altro luogo: *Qui uicerit, ſic ueſtietur ueſtimentis albis, et non delebo nomen eius de libro uitæ:* Chi uincerà, in tal modo ſarà ueſtito di ueſtimẽti bianchi, & non ſcancellerò il ſuo nome dal libro de la uita. Et poi: *Confitebor nomen eius coram patre meo, & coram angelis eius:* Confeſſerò il ſuo nome auanti al padre mio, & auanti a gli angeli ſuoi. Et poco dopo l'iſteſſo Dio & Signore noſtro coſi parla a Giouanni: *Qui uicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, & foras non egredietur amplius:*

1. Cor. 15 — Apoc. 12 — Apoc. 17 — Apoc. 2.3

Chi

Chi uincerà, lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, & piu non uscirà fuori. Et poi dice: *Qui uicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut & ego uici, & sedi cum patre meo in throno eius*: Chi uincerà, gli concederò sedere meco nel mio trono, si come io uinsi, & sedetti con il mio padre nel suo trono. Finalmente, poi che hebbe dichiarata la gloria de'santi & quella perpetua moltitudine & copia de'beni, de li quali si goderanno in cielo, soggiunse: *Qui uicerit, possidebit hæc*: Chi uincerà, possederà questi beni.

Apoc. 3

Apoc. 21

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.4.8

VII. PETITIONE.

Sed libera nos a malo.

Ma libera noi dal male.

QVESTA ultima petitione ſi può agguagliare a tutte le altre, cõ la quale il figliuolo di Dio conchiuſe queſta diuina oratione, di cui ancora uolendo moſtrare la uirtù, & efficacia, usò queſto modo di parlare allhora, quando, douendoſi partire di uita, pregaua il ſuo padre Dio per la ſalute de gli huomini: onde diſ-

Ioan. 17 ſe: *Rogo, ut ſerues eos a malo*: Io ti prego, che tu li conſerui dal male. Queſta formula di oratione adunque, laquale & per commandamento ci diede & confermò con il ſuo eſſempio, come con un compendio ha in breuità raccolto la forza & la proprietà de le altre petitioni. peroche, poi che noi haueremo impetrato quello, che ſi contiene in queſta preghie-

ra, secondo che uuole S. Cipriano, niente piu ci resta da dimandare, auuenga che qui una uolta dimandiamo, che Dio ci guardi dal male: il che impetrando, siamo sicuri contra tutte quelle cose, che il Diauolo e'l mondo uanno machinando. Peril che, essendo questa petitione di tanta importanza, di quanta habbiamo detto, douerà il Parocho mettere una somma diligentia ne l'esplicarla a li fedeli. Et son differenti tra di loro questa petitione, & quella, che s'è detta di sopra di questa: che per quella dimandiamo la liberatione de la colpa, & per questa de la pena: & non ha bisogno homai piu il popolo fedele, che gli sia detto, quanto egli sia oppresso da incommodi & calamità, & quanto habbi bisogno del celeste aiuto. perche a quante & quanto graui miserie sia soggetta la uita de gli huomini, oltra che così li sacri, come li profani scrittori hanno copiosissimamente trattato di questa materia, non è quasi alcuno, che non lo sappi & per pruoua, & per esperienza di lui, e di altri. peroche ciascheduno crede esser uero quello, che già lasciò scritto Giob, essempio di patienza: *Homo natus de muliere, breui uiuens tempore, repletur multis miserijs: qui quasi flos egreditur, & conteritur, & fugit uelut umbra, et nunquã in eodẽ statu permanet:* L'huomo nato di donna, il quale uiue un breue tẽpo, è ripieno di molte miserie, il quale come un fiore spũta fuore, & si logora presto, & fugge a guisa di un'ombra, ne mai nel medesimo stato si mãtiene. Et, che mai non passi pure un giorno, nel quale non si possa considerare & notare qualche sua propria miseria, o incommodo; ce ne fa testimonianza quella uoce di Christo nostro Signore: *Sufficit diei malitia sua.* Basta al giorno la sua malitia. Auuenga, che la condicione de l'humana natura ci manifesti & dichiari quella ammonitione, che Christo nostro Signore ci fece, per la quale ci insegnò, che era di bisogno prendere ogni giorno la sua croce, & seguitare. Si come adunque ciascheduno ben si accorge, quanto sia faticosa & pericolosa questa nostra uita: così ageuolmente si persuaderà al popolo fedele, che da Dio si dee dimandare la liberatione di tutti li mali, massimamente che per niuna cosa piu sono gli huomini indotti a orare, che per cupidità, & per speranza di esser liberi da quelli incom-

Ser. 6. de or. Dom.

Iob. 14

Matth. 6

Luc. 9

modi, da li quali ſono oppreſſi, ouero che gli ſiano per uenire adoſſo. imperoche ne gli animi de gli huomini è inſerta queſta proprietà, che, ritrouandoſi ne li mali, ſubito ſe ne ricorrono a l'aiuto di Dio. ſopra la qual coſa ſi legge: *Imple*
Pſal. 82 *facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum domine*: Riẽpi le faccie loro d'ignominia, & cercheranno il tuo nome o Signore. Ma, ſe gli huomini quaſi per loro ſteſſi ſe ne uanno ne li pericoli, & calamità a inuocare Dio, certo è, che da quelli, a la cui fede & prudenza è ſtata commeſſa la loro ſalute, debbono eſſere maſſimamente inſegnati, come tal coſa rettamente poſſano fare. Peroche non mancano di quelli, li quali contra il commandamento del Signore noſtro Chriſto uſano ne l'oratione un ordine contrario & prepoſtero. perche quello, che ci ha commandato, che nel giorno de
Pſal. 49 la tribolatione ce ne ricorreſſimo a lui, il medeſimo ci ha ordinato & prefiſſo l'ordine de l'oratione: il qual uolſe, che, prima che lo pregaſſimo, che ci liberaſſe dal male, dimandaſſimo che foſſe ſantificato il nome di Dio, & che ueniſſe il ſuo regno, & chiedeſſimo quell'altre coſe, per le quali quaſi come per gradi ſi perueniſſe a queſto loco. Ma ſono alcuni, che, ſe gli duole il capo, un fianco, un piede, ſe gli ua male la robba, ſe da li loro nimici temono o minaccie, o pericoli, ne la fame, ne la guerra, ne la peſte, laſciati indietro quei gradi de la oratione del Signore, che ſon poſti nel mezo, ſolo dimandano di eſſer liberi da quei mali. A la qual conſuetudine repugna ancora il cõmandamento de l'iſteſſo Signor noſtro Chri
Marth. 6 ſto, per il quale ci dice: *Quærite primum regnum Dei*: Cercate prima il regno di Dio. ſi che quelli, li quali rettamente fanno le loro orationi, quando pregano di eſſer liberi, tutto queſto riferiſcono a gloria di Dio. Coſi Dauid a quella preghie-
Pſal. 6 ra, che fece: *Domine, ne in furore tuo arguas me*: Signore, non mi riprendere nel tuo furore: ſoggiunſe la ragione, per la quale moſtrò lui eſſere deſideroſiſſimo de la gloria di Dio: onde diſſe: *Quia non eſt in morte, qui memor ſit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?* Perche ne la morte non è, chi ſi ricordi di te: & ne l'inferno chi ti loderà? Il medeſimo ancora, pregãdo Dio, che gli faceſſe miſericordia, ſoggiũſe quel
Pſal. 50 le parole: *Docebo iniquos uias tuas, & impij ad te conuertentur*:

tur: Io insegnerò a gl'iniqui le tue uie, & gli empii a te si conuertiranno. A questo salutifero modo di orare, & a l'essempio del profeta debbono essere eccitati li fedeli uditori, & insieme essere ammaestrati, quanta differenza sia tra le orationi de li infedeli, e de li huomini Christiani. Dimandano istantemente quelli ancora a Dio, di potere esser liberi & risanarsi da le infermità, da le ferite, & che sia loro concesso di uscire de gl'imminenti mali; ma pongono però la principale speranza di ottener quella liberatione ne li remedii, che sono stati ritrouati o da la natura, o da la industria de gl'huomini. Et, che peggio, ogni medicamento, che sia lor dato da qual si uoglia persona, ancora che fosse composto con incanto, o malie, o ꝑ opera de li demonii, senza religione alcuna se gli applicano, purche sia loro dimostrata qualche sperãza di sanità. Assai diuerso è il ꝓcedere de' Christiani, liquali & ne le infermità, & in tutte le cose auuerse, ogni loro refugio & aiuto de la loro salute pongono in Dio, & quel solo cõfessano, & honorano per auttore di ogni bene, & per loro liberatore: & quella uirtù, che per dare la sanità si ritruoua ne li remedii naturali, sanno per certo essergli stata concessa da Dio; & giudicano, che tanto debbono giouare a li infermi, quanto uorrà l'istesso Dio. perche da Dio è stata data a l'humana generatione la medicina; per la quale sanasse le infermità. & di qui nacque quella uoce de l'Ecclesiastico: *Altissimus creauit de terra medicinam, & uir prudens non abhorrebit eam*: L'altissimo de la terra ha creato la medicina, & l'huomo prudente non la schiferà. Quelli adunque, li quali hanno dato il nomẽ a Christo, & a lui si sono obligati, non pongono ogni speranza di ricuperare la sanità, in quelli rimedii, ma si confidano massimamente in Dio, auttore de la medicina. perilche sono ancora ne le sacre lettere ripresi quelli, liquali, per fiducia, che hanno ne la medicina, non ricercano da Dio aiuto alcuno: anzi che quelli, che uiuono secondo le diuine leggi, si astengono da tutti quelli rimedii, liquali non è certo essere stati trouati da Dio: & se bene hauessero una certa speranza di sanità, se quelli usassero, nondimeno da q̃lli si guardano, come se fossero incanti, o artificii de li demonii. & bisogna essortare li fedeli, che uogliano fidarsi in Dio.

Eccle. 38

2. Para. 16

per-